DELLA ISTORIA
E
DELLA INDOLE
DI
OGNI FILOSOFIA
E
DELLA RISTAURAZIONE
DI
OGNI FILOSOFIA
NEI SECOLI XVI, XVII, XVIII

DI

APPIANO BUONAFEDE

VOL. IV.

DELLA

RESTAURAZIONE

DI

OGNI FILOSOFIA

NEI SECOLI XVI, XVII, XVIII

DI

APPIANO BUONAFEDE

MILANO

DALLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA DE' CLASSICI ITALIANI

MDCCCXXXVIII

Multa renascentur quae jam cecidere, cadentque,
Quae nunc sunt in honore . . . . . .

Horatius *A. P. v.* 70.

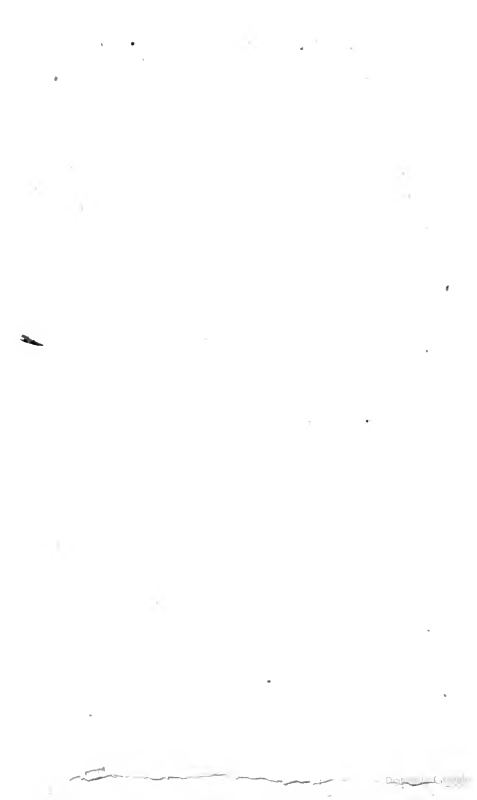
ALLA SANTITÀ
DI
NOSTRO SIGNORE PIO VI
P. M.

AGATOPISTO CROMAZIANO (*)

A niuno più giustamente che a' sommi principi si presentano le istorie delle scienze e degl'ingegni; perciocchè essendo eglino i padri, i condottieri e i benefattori degli uomini, allora possono veracemente chiamarsi buoni e beati, quando alla bontà e alla beatitudine addestrano i popoli; quando la ragione, la verità e l'ordine antepongono all' istinto, alla opinione, alla potenza; quando, abborrendo il leone e la volpe, non amano di regnar su gli armenti, e quando insomma vogliono presiedere ad uomini ed essere uomini essi medesimi. Ai quali nobilissimi fini guidando la sola luce della vera sapienza, utile e grata opera fu e sarà mai sempre divulgare ne' sovrani palagi e offerire ai troni sublimi le istorie delle origini, degl'incrementi e insieme delle depravazioni e delle disavventure dell' intelletto e del cuore umano, e le immagini degli ottimi, de' mediocri e ancor de' malvagi coltivatori dell'amplissima filosofia. Per cosiffatti studj si svolgono le diverse e talvolta confuse indoli dell'ingenuo ragionatore e dell'ambiguo sofista, dell'utile investigatore e del frivolo quistionante, del serio amico della verità e

(*) Dedicatoria premessa all'edizione originale. Venezia, 1786-1789.

dell' arguto ciurmadore, del maestro religioso e costumato, del cittadino ubbidiente e benefico, del sacro e giusto legislatore, a fronte dell' impudente Cinico, dell'Epicureo dissoluto, del Platonista romanziere, del Pirronico perturbatore della terra e del cielo. Aperta una si vasta scena alla presenza de' monarchi spettatori, agevole cosa è, paragonando i passati coi presenti e coi futuri casi, distinguere la gravità e l' emolumento delle nostre discipline dalla vanità e dal pericolo, e i nobili ingegni bene e santamente istituiti discernere dalla plebe sempiterna de' pseudofilosofi, e questi comprimendo e quelli sollevando, promuovere il solido sapere e l'ordinato governo e la pubblica felicità. Veggo io bene, Beatissimo Padre, che voi con la elevazione dell' animo e con la profondità degli studj, e più per quella sovraumana sapienza della quale vi fu largitore Iddio, non abbisognate di nuovi suggerimenti, ed oltrepassate di gran tratto le filosofiche nostre meditazioni. Tuttavolta io non diffido che siccome ai grandi storici piace vedersi rappresentare in brevi linee le repubbliche e i regni, e le cagioni e i fini e le prosperità e le miserie e le altre vicende della moltiplice istoria ch' essi già dilatarono a maggiori volumi; così tornerà a grado vostro che io con tenui dipinture vi rammemori la varia fortuna filosofica de' nostri secoli; e ora riprendendo la licenza, la leggerezza, la millanteria, la empietà del pensare e del dire, ora lodando la temperanza, la maturità, il candore dell' intelletto, e ora vendicando l' impero e la maestà della religione, riverberi un qualche raggio della vostra maravigliosa luce, e a ritroso di tanta picciolezza mia gareggi di lontano con la magnificenza de' vostri stessi pensieri. Io reputo adunque di mia buona ragione offerire a voi solo, Beatissimo Pa-

dre, quello che può considerarsi già vostro, e che tale essendo, non vi potrà esser discaro. E qui è dove i miei candidi genj e tutti i miei desiderj vorrebbon pur dire le arti e le utili discipline promosse, i collegi e le accademie risorte, le biblioteche a grande studio raccolte, le agrarie fertilità amplificate, gl' impedimenti del commercio disciolti, la bilancia e la facilità de' pesi civili ricomposte, i magnifici edificj, i canali, le strade, i porti, il vigore della dottrina, la solidità della legislazione, lo splendore della pietà. Ma voi già mi divietaste qualunque più temperata narrazione della vostra gloria, e così vi piacque insegnarmi che troppo più amate di meritare la lode che di ascoltarla. Amplificate pur dunque viemaggiormente l' applauso rifiutandolo: vivete lunghi e beati gli anni alla virtù e alla immortalità: accrescete col vostro nome e con le opere grandi il numero de' maggiori sacerdoti, de' principi eccelsi, de' maestri e degli amici degli uomini: proteggete la compiuta restaurazione della ingenua filosofia, che è l'anima e la signora delle reggie e delle città: proseguite ad amare i sapienti, che sono i compagni, i sostegni e i rimuneratori degli eroi: riguardate in fine con volto cortese, siccome usate, la onesta volontà dell' istoriografo della Filosofia, il quale affaticandosi a conoscer le scienze degli uomini, s' innalza senza fatica veruna tra i primi conoscitori della vostra sapienza; e se tace ora, non sa ben dire se potrà sempre tacere: ma sa però certo che quando egli pur taccia per ubbidirvi, parlerà altamente di voi la imperiosa posterità, che giudica Sesostri, Alessandro e Cesare, comanda ai potenti e non ubbidisce a niuno.

DELLA RESTAURAZIONE
DI OGNI FILOSOFIA
NEI SECOLI XVI, XVII, XVIII

CAPITOLO PRIMO

Della Restaurazione della Filosofia in generale.

Le grandi rivoluzioni, e diciamo pur anche le mediocri e le picciole, si fecero e si fanno e si faran sempre ora sollecitamente per forze maggiori di tutte le resistenze, ora per tenui e lente cagioni, quando impedite dagli ostacoli, quando favorite dalle combinazioni, le quali fluttuando nella vastità degli spazj e nella moltitudine de' secoli, o giungono a qualche incontro felice, o sfuggono in apparenze, o si perdono nel niente. Io non auguro e non amo che la desiderata restaurazione della filosofia, ben lontana da una improvvisa fortuna, fosse già prima e dopo, e sia tuttora agitata dalla contraddizione di tutte queste vicende; ma senza augurj e senza amori possiamo ascoltare quella buona sentenza di Tacito, che *siccome i corpi crescono tardi e presto muojono, così gl' ingegni e gli studj sono più facili ad opprimersi che a rialzarsi* (1): e poi rivolgendoci alla istoria, possiamo conoscere che dopo i tempi di luce le scienze andarono a

(1) Tacito in Agricola.

ruina quasi subitamente, e una tenebra profonda e diuturna coperse ogni cosa: che ora un ingegno ed ora un altro andò galleggiando in quella oscurità, e vi lasciò qualche traccia spesso dissipata dalla corrente, e talvolta pure osservata e seguíta da altri ingegni vogliosi di luce; e che questi crescendo nel numero e ne' desiderj, e crescendo con loro le confluenze di forze propizie e di casi memorabili, si giunse a veder qualche aurora, indi il sole, e finalmente un giorno ampio e perpetuo, di cui dicono che noi ora creature privilegiate e luminose godiamo. Buona e lieta opera sarà dunque disegnare con diligenza e verità le origini, i progressi e i compimenti di questa tanta fortuna filosofica; e quando ancora non incontrassimo sempre quella luce continua che gli amici delle età nostre raccontano, avremo almeno in luogo d'un sogno allegro questa vera luce di più, la quale potrà insegnarci a tentar nuovi scoprimenti e a non essere tanto superbi nella mediocrità. In Oriente gli Arabi, e in Occidente Carlo Magno imperadore, Alfredo Inglese, Enrico l'Uccellatore e gli Ottoni, prevenuti, accompagnati, istruiti da' monaci, da' preti, da' pontefici, fermano la prima epoca d' una qualche aurora di restaurazione letteraria e filosofica nei secoli VIII, IX e X, siccome abbiamo altrove diffusamente mostrato. La scuola di Gerberto, i metodi di Lanfranco e di Anselmo, le confutazioni delle disorbitanze peripatetiche e scolastiche di Giovanni Sarisberiense e di Giovanni Parigino, i viaggi eruditi, le accademie arabe dilatate e frequentate dagli Europei, gli alti ingegni e le grande vedute di Alberto M., di Tommaso d'Aquino, di Ruggiero Bacone, di Raimondo Lullo, gli studj sovrani di Federigo II, di Alfonso X e di molti sommi pontefici aprono la seconda epoca e l'avanzamento, sebbene interrot-

to, dell' aurora scientifica nei secoli XI, XII, XIII. Ma il giorno cominciò a scoprirsi nei secoli seguenti per una lodevole gara de' prelati e de' principi singolarmente italiani, onde si videro sorgere ai più sublimi ed utili pensieri i due cardinali Alliaco e Cusano, e Lionardo da Pisa, e Riccardo Suisset, e il Purbach, e il Regiomontano, e il Valtero, e una bellissima schiera che si distribuì per tutte le regioni scientifiche, e quale d' un modo quale d' un altro aperse grandi strade e portò valorosi soccorsi, e respinse in parte i nimici della luce; e questa è la terza epoca alquanto più fortunata dell' altre. I secoli XVI, XVII e questo nostro XVIII compongono la quarta epoca, di cui ora, riparata non mediocremente la nostra sanità e rialzato l' animo, prendiamo a scrivere.

E da prima, siccome nelle magnanime e lodate opere tutti amano di ottener merito, e qui molto è il clamore ed è numerosa la concorrenza, si vuole tener qualche ordine per veder chiaro nella indole, nella dignità, negl' influssi, negli autori o forti o deboli, o veri o falsi di questa restaurazione. Per la qual cosa sarà giusto a sapersi che non tutti questi restauratori andarono per le medesime vie; mentre altri si diedero a perseguitar la barbarie scolastica e letteraria, senza pensare per niente a ripurgare la filosofia; altri si argomentarono a risuscitare le scuole antiche; altri a metterle in concordia fra loro; altri a trasceglierle e ad agguagliarle e congiugnerle con dottrine diverse o davvero o da beffa; altri finalmente deliberarono di non servire niuno, e si accinsero fortemente a creare piuttosto che restaurare una nuova filosofia. Della prima classe (composta di Grecanti e Latinisti, e interpreti e chiosatori e scrittori di centoni e d' indici latini e greci di bella superficie e di poca profondità, e

declamatori di Verrine e di Catilinarie contro i Barbari e gli Scolastici, senza idee molto chiare e senza gl' idonei presidj) abbiamo già scritto assai cose; ma pure aggiungeremo alcune singolarità non inutili a sapersi. Nella seconda classe si diffusero gli stessi genj d'eleganza, congiunti però colla coltura degli antichi sistemi filosofici, donde nacquero grandi ire ed errori anche più grandi; di che tratteremo ampiamente, e vedremo gli effetti non molto lieti di quelle settarie servitù. Le seguenti classi di trasceglitori, di conciliatori e di mescitori ci apriranno scene infelici e spesso anche ridicole di entusiasmi e di vanità filosofiche. La classe ultima, che è la più seria, la più valorosa e la più utile, sarà l'argomento maggiore della nostra trattazione, in cui narreremo le cospicue imprese, e non taceremo le illustri temerità.

CAPITOLO II.

Della Restaurazione elegante ed erudita della Filosofia.

È una questione agitata, se i primi passi per dipartirci dalla ignoranza e avvicinarci al sapere si muovano con la filosofia, o coi diletti della poetica e della rettorica (1); la quale quistione, se vuol essere solamente ingegnosa, torna al medesimo che domandare se sia prima il sillogismo o il poema, e se le idee sieno anteriori alle parole; di che litigando imiteremmo i quodlibeti di Scoto e di Buridano. Ma se vogliamo rivolgerci alla storia, noi abbiamo qui tra le mani la restaurazione delle scienze da Gerberto fino a Regiomontano e più ol-

(1) Deslandes Hist. de la Phil. tom. IV. D'Alembert Diss. Robertson Intr. à l'Hist. de Charles V.

tre, nata e cresciuta per virtù della filosofia: e quando le delizie poetiche e oratorie vollero signoreggiare in quella egregia opera, la perturbarono; di modo che io son certo che se Dante meno avesse cantato di Beatrice e il Petrarca di Laura, e il Boccaccio avesse men vaneggiato con la Fiammetta, e se ai molti loro studj avesser aggiunto la coltura degli utili rudimenti di Gerberto, di Alberto, di Tommaso, di Bacone e di altri grandi d'allora, la prosperità della filosofia si sarebbe accelerata; e molto più ancora, se la smisurata folla di que' vivaci ingegni, che son detti cinquecentisti, in luogo di tanti sonetti e di tante canzoni e di tante prosette atticissime e latinissime, e ricchissime di tutto fuorchè d'anima e di vita, si fosse rivolta alle regie strade della solida verità, forsechè avrebbe eguagliati e forse ancor vinti i progressi delle seguenti età. Non è però da negarsi che in mezzo a quella tanta dissolutezza di eleganza non si levassero alcuni alle imprese migliori di purgare la filosofia dalla ruggine e dalla rusticità, il che altri tentarono sferzando e calpestando le discipline usitate a quei dì, altri richiamando le antiche. E quanto ai primi, di cui ora diremo, serbando gli altri al capitolo seguente, sappiamo già che nella floridezza istessa e nella esultazione maggiore de' Peripatetici, degli Averroisti e degli Scolastici insorsero tra molti Bernardo, Lanfranco, Anselmo, Lombardo, e molto più appresso Giovanni Sarisberiense e il Petrarca, i quali con risoluto cuore svergognarono quelle intemperanze della ragione orgogliosa nel traviamento. Ma di questi, comechè fortissimi confutatori dell'error dominante e insieme ingenui separatori della buona e della rea Scolastica, non si vorrebbe tener molto conto (1), e si desidererebbe

(1) V. J. Bruckero Hist. Phil. tom. V in molti luoghi.

anzi che fossero nella luce e negli occhi di tutti quei formidabili flagellatori delle barbare scuole, che prevennero o accompagnarono o favorirono non tanto la restaurazione della filosofia, quanto la vantata riformazione della teologia e della Chiesa. Imperocchè abbiamo altrove avvertito, e si vuole avvertir nuovamente, essere strana millanteria di taluno che la prefata restaurazione in gran parte sia opera di Lutero e di Melantone e degli altri maestri della pretesa riforma; della quale fantasima abbiamo già riso assai nella descrizione delle origini scolastiche, e appresso ci andremo sollazzando a' luoghi opportuni; e per ora direm solamente che la fantasima luterana pare molto simile al travolgimento di quel povero Greco che si credea tutte le navi approdare al Pireo essere sue, perchè a' suoi giorni e alla sua presenza approdavano.

Tra gli sferzatori adunque della barbarie si vorrebbe collocare Lorenzo Valla, non tanto perchè con molto studio e con grande veemenza coltivò e promosse le lettere greche e le latine, e si accostò come più seppe alla filosofia; quanto perchè con la petulanza della lingua e della penna perseguitò il clero e assalì i costumi e le cattoliche dottrine e le fortune di Roma, e può quasi dirsi che consarcinò tutte le frasette ciceroniane per mettere nel latino più ricercato i preludj della nuova eresia. Ma le sue furie grammaticali si distendeano a tutti coloro che non gli piaceano, e niuno gli piacea che piacesse agli altri; e così piacendo allora il Peripato e la scuola e molti maestri e scrittori, ed essendo sempre piaciuti Cicerone e Virgilio e Orazio e Roma, sollevò il suo odio e la scutica sua contro tutti, e per la troppa moltitudine de' nemici non offese niuno. Con questo medesimo genio di contraddizione piaceano a lui quelli che dispiaceano agli altri, e così gli piacque Epicuro senza intenderlo, e

con gli Epicurei dispiacevoli a tutti per eterna infamia sua insegnò la voluttà nel senso peggiore. Finalmente con queste scostumate pedanterie e con tante satire e temerità ributtò gli animi discreti; e non solamente non giovò per niente alla filosofia, sebben vantasse la sola sua *Logica Laurenziana*, e raccontasse dattorno che avea *proscritti sette predicamenti* e sbandita la *terza figura del sillogismo;* ma nelle stesse eleganze latine, che erano il suo elemento, non ottenne lode compiuta, e fu estimato che per quelle sue tante leggi grammaticali molto comandava e poco ubbidiva, e assai *ineleganti erano le sue eleganze.* Per le quali cose, contuttochè questo Valla si facesse sbandire da Roma, e si facesse perseguitare e battere in Napoli per amore delle nuove opinioni e per odio contro le antiche, non possono il Bruckero e i suoi compagni metter grandi speranze per la restaurazione filosofica sopra questo mediocre e abborrito filosofante (1).

Ridolfo Agricola è un altro eletto avversario della barbarie scolastica, il quale non si gravò di abbandonare la sua Frisia per trascorrere la Francia e la Italia, e ascoltare i Greci e i nostri Latinanti, e ritornare fra i suoi *ricco delle spoglie d'Italia* (2). Le lodi erano a buon prezzo di quei dì. Fu detto che questo Agricola era tra i *Greci grecissimo,* tra i *Latini latinissimo,* che sorgea ne' versi *eguale a Marone,* e nella prosa emulava *la ubertà di Tullio, la rotondità di Plinio, la luce di Seneca, l'armonia di Lattanzio, l'acume di Quintiliano, l'obliquità di Cipriano;* e queste ed altre magnifiche e

(1) Lodovico Vives De Caussis corr. Art. l. 3, et De tradendis discipl. lib. III. G. G. Vossio De Construct. 16. D. Uezio de cl. Interpp. Bayle art. *Valla.* T. Popeblount Cens. J. Brucker Hist. Phil. t. IV. De prim. con. rest. Phil.

(2) Brucker l. c.

contrarie cose sapea fare, per cui la Germania lo potea ben contrapporre alla *insolente Grecia* e alla *procace Italia* (1). Ma nel vero non recò dall'Italia se non se quello che v'era. Parole belle e molte e poca sostanza, versi e periodi limpidi e leggieri, alte idee di censura, di ruina e di risuscitazione, vote di forza e d'effetto: e quanto alla filosofia, sebbene Erasmo inconsideratamente lo dica *profondo in tutti i misteri di lei*, non intraprese altro che alcune *lodi della filosofia* e certe *invenzioni dialettiche* e *questioni singolari degli universali;* di che scrivendo non soddisfece neppure i Ciceroniani e i rigidi Latinisti della sua e della seguente età, siccome in altri componimenti avea fatto (2). Il Bruckero adunò diligentemente queste meraviglie e si guardò dai biasimi, e in un angolo del suo panegirico manifestò l'intendimento suo, ove scrisse che quantunque l'*Agricola fosse mediocre nella lingua ebrea, raccolse però da questo studio la utilità di accendersi nel desiderio delle sacre dottrine, d'illustrarsi coi raggi di luce più pura, e di ardere nei focolini lodatissimi della pietà, donde egregiamente istruito conobbe le corruttele della Chiesa che regnavano allora;* vuol dire che prevenne co' suoi *focolini* l'incendio luterano, e questo fece colla sua mediocrità ebraica. Ma il panegirista non ebbe l'accortezza di tacere che il suo eroe volle essere seppellito in abito Francescano; il che dovrebbe significare o che non precorse le nuove resie, o che fu tra loro che nella sanità pensano male e aspettano la infermità e la morte per pensar meglio. Io inclino più volentieri a quella lode, che a questo bruttissimo vituperio (3).

(1) Erasmo in Adagiis et in Ciceroniano. Popeblount loc. cit.
(2) Erasmo l. c. Uezio De cl. Interpp. Bayle art. *Agricola*, nota N.
(3) Brucker l. c.

Un altro Agricola di nome Gregorio fiorì non molto lontano per anni e per patria, il quale se non ebbe tanto Latino e tanto Greco, seppe nonpertanto con osservazioni assidue e con gravi raziocinj e con gioconda ed attica semplicità investigare e descrivere la natura, e dei metalli e dei fossili e delle cose sotterranee trattò in guisa che superò tutti gli antichi, e fu cognominato il *Plinio Tedesco*, e riputato anche maggiore del Romano (1). Questo veramente potrebbe dirsi un buon passo verso la restaurazione filosofica: ma pure un tanto grande e lodato naturalista appena meritò di essere ricordato di fuga (2); perciocchè non vuole mai, sebbene tentato e premuto, ascoltar baje luterane, e abborrì anzi le opere temerarie e i costumi scandalosi dei pretesi riformatori, presso cui venne in tanto odio, che gli negarono la sepoltura, perchè era morto Cattolico ostinato (3); e vi fu chi giunse contuttociò ad accusarlo di niuna religione (4). Così sono compassionevoli i vantatori della tolleranza; e forse per questa compassione medesima il Bruckero gettò nella oblivione questo Papista caparbio.

Desiderio Erasmo di Rotterdam scrisse contro Lutero, e mise in gran giuoco le scene luterane; onde le sue lodi sono assai parche tra gli uomini di quella società. Ma pure usò le stesse scurrilità contro i voti e il celibato, la quaresima, i chiostri, e più altre pratiche e dottrine cattoliche, e singolarmente contro la Scolastica, di cui fece tanto strazio nell'*Encomio della Pazzia* e dovunque si avvenne in lei. Laonde meritò qualche grazia e fu an-

(1) Erasmo Ep. lib. XXVIII, ep. 22. Ircano ad ann. 1555. Melchiorre Adamo Vitae Phil. Popeblouni l. c.

(2) Brucker l. c.

(3) Scaligero in Scaligeranis.

(4) Id. ib. Bayle art. *Agricola* (George).

noverato tra i primi flagellatori della barbarie e tra gli amici della buona filosofia, e in argomento di questo merito si rammemora il suo Colloquio intitolato il *Problema*, pieno di sali plautini e di lepidezze terenziane e d'errori fisici e di puerilità; e il *Filodosso* e il *Pseudocheo*, in cui si disputa della veracità e della gloria con luoghi morali vulgatissimi; e l'*Epicureo*, in cui il sommo bene posto nella virtù si prova con eleganze e con ripetizioni e con poca filosofia; nella quale, a dire il vero, non valse, e nemmen curò di valere, pago d'una varia, vasta, feconda e piacevole letteratura; onde può ben dirsi che all'uso del suo tempo potè giovare alle lettere greche e latine, alla erudizione, alla critica, ma non potè aspirare che a piccioli meriti per la filosofia (1).

Furono amici di Erasmo, e lodati da lui grandemente, perciocchè andarono per le medesime vie, Lodovico Vives Spagnuolo e Jacopo Fabri Francese. Il primo ebbe grande fama di erudizione greca e latina, e alla moda del suo tempo adunò tutte le frasi più belle per dir male de' Barbari e singolarmente degli Scolastici senza i debiti riguardi, e scrisse elegantemente contro la corruzione delle arti, e si argomentò a trovare metodi migliori per insegnare le scienze; ma è stato detto che questi non valser di niente, il che da altri viene acerbamente negato (2). Ma la esperienza e la posterità ha definito che gli sforzi del Vives erano inutili, poichè altri metodi furono usati, e i suoi andarono nella dimenticanza (3). Il Fabro, che volle essere nomi-

(1) D. Morofio in Polyhistore. M. Adamo Vitae Phil. Bayle art. *Erasmo*. V. Ritratti di Agalopisto: *Erasmo*.

(2) M. Cano De Locis Th. lib. X, c. 9. R. Rapin. Refl. sur la Logique. Brucker l. c.

(3) Erasmo in Ciceroniano. Scaligerana l. II. Nicolò Antonio Bibl. Hisp. nov. l. I. D. Morofio in Polyhistore. V. Popeblount.

nato *faber ingeniorum* non senza un poco di vanità (1), imprese veramente fatiche erculee per la restaurazione letteraria e filosofica. Nuovo Pitagora e nuovo Platone, secondochè i suoi laudatori dissero, corse parte dell'Africa, navigò in Asia, vagò per tutta la Europa, visitò i dotti, e perfettissimo nel Greco e nel Latino, nell'Ebraico, nel Caldeo, tornò in Francia e la liberò dal *fango scolastico*, e la riempiè di eleganza e di filosofia congiunta alle matematiche e alla eloquenza (2). Ma se ne' meriti suoi domandiamo maggior distinzione, abbiamo in risposta che dall'Italia recò un più purgato Aristotelismo; che filosofò, come si usava allora, con bellezze attiche e romane e con forze mediocri; gridò forte contro gli Scolastici, levando voci simili alle Filippiche di Demostene e di Tullio (3); e che i gridi furono tanti e tanto acri e sospinti fino verso la religione, che i Filippi e gli Antonii di quella età sen risentirono, e la Sorbona e la Chiesa lo ebbero in sospetto di novatore; e quando fu stretto a ripararsi nell'asilo di Margherita di Navarra sorella di Francesco I re di Francia, si dubitò più forte della sua apostasia (4). Il perchè non è meraviglia che quest'uomo, tuttochè intento a raccontare i mali senza saper dire i rimedj, si collochi tra i più benemeriti restauratori della filosofia e tra i primi conoscitori della religione corrotta dai barbari Scolastici, e insomma tra i precursori della riforma (5).

(1) Erasmo in Ciceroniano et in Epist. lib. II, ep. 24. Giovio in Elog. Tuano Hist. lib. XVII. L. Vives De trad. disc. l. IV, V. Popeblount l. c.

(2) Giovio loc. cit. Siuforiano Champerio e Bartol. Chassane Epp. V. Menagiana tom. III e Popeblount. l. c.

(3) Beato Renano Ep. ad Reuchlinum.

(4) P. Giovio loc. cit. G. A. Fabrizio Bibl. med. ec. tom. II. P. Bayle art. *Fevre*. Dupin Nouv. Bibl. tom. XIII.

(5) P. Marchand Dictionnaire art. *Fevre*. Brucker l. c.

Ora siccome coloro gridan più forte, che han men ragioni, e in luogo di valore mettono lo strepito e la minaccia, così il valente grammatico Mario Nizolio, avendo passata tutta l'età nello studio di Cicerone, e avendo consarcinato un suo *Tesoro Ciceroniano*, e vedendo che gli Scolastici altri *tesori* consarcinavano diversi dal suo, mosse susurri maggiori di quanti si fossero mossi dinanzi, e rivelò i loro barbarismi, e comandò che non solamente si parlasse con Cicerone, ma con lui solo si filosofasse; e così pieno di queste voglie scrisse una sua leggenda intitolata *Dei veri principj e del vero metodo di filosofare contro i Pseudofilosofi*, promettendo nella fronte di essa di volere statuire *quasi tutti i veri principj delle vere arti e scienze, e di confutare e rigettare tutti i principj falsi de' dialettici e de' metafisici* (1). Io non so se l'autore della *Ciarlataneria degli Eruditi* abbia conosciuto e deriso questo titolo ampolloso; so bene che il Leibnizio, sebben favorisse quell'uomo grandemente e ristampasse quel libro amplificato e ornato da' suoi comenti, pure confessò che quel titolo era troppo magnifico; che non distruggea i principj metafisici, siccome prometteva; e che ben lontano dallo stabilire i veri principj di tutte le arti e di tutte le scienze, non facea pure menzione veruna di cose naturali e matematiche, e freddamente toccava le morali; che in sostanza queste tante promesse si risolveano in una logica riformata, e in quelle strepitose querele già esclamate da tanti altri prima di lui contro le parole tecniche degli Scolastici; e attestò in

(1) Marii Nizolii Brixellensis De veris principiis et vera ratione philosophandi contra Pseudophilosophos lib. IV, in quibus statuuntur ferme omnia vera verarum artium et scientiarum principia, refutatis et rejectis Dialecticorum et Metaphysicorum principiis falsis.

fine che se il Nizolio con lo studio di tutta la sua vita seppe acquistar tanta copia di latinità per riempire i vôti fatti da lui con le ruine delle parole scolastiche, nel che meritò alcuna lode, incorse però in biasimo maggiore usando una rabbiosa e cieca maledicenza, in cui avviluppò senza discernimento gli Scolastici tutti, e lacerò Aristotele, Platone, Galeno, Tommaso e Valla istesso, Erasmo, Agricola, e quegli altri che aveano declamate le stesse Catilinarie contro le barbare scuole d'allora; e spinse tant'oltre le sue ire contro le sentenze peripatetiche, che andò a perdersi nel Pirronismo: onde sentiam meraviglia che un metafisico e matematico tanto grande, quanto il Leibnizio, che pregiava molto Aristotele e sapea distinguere i buoni dai malvagi Scolastici, e li difendeva e spesso ancor li lodava, e non chiedea eleganze mendicate in filosofia, e usava anzi formole nuove nei bisogni e può dirsi ancor grossolane, e che in fine empiea tutta la Germania della sua gloria e della sua autorità, abbia poi voluto risuscitare un oscuro Latinista e imporlo come un legislatore autorevole in dialettica, senza avvedersi che con tutte le sue belle e dotte raccomandazioni non era possibile di mettere in moda quel vecchio declamatore; laddove potea egli agiatissimamente insegnare da sè e comandare con maggiore utilità (1). In fatti chi vi è ora in Germania e fuori che pensi a cotesto Nizolio? Ciò non ostante non si vuol frodare quell'uomo della lode di essersi levato sopra la grammatica e sopra il lessico con qualche vero pensiere, e di aver molto giovato al corretto e nobil parlare; ma per la filosofica restaurazione non possiam concedergli altro luogo che nelle basse officine della filosofia.

(1) G. G. Leibnizio Diss. de Stylo Phil. M. Nizolii, et Ep. ad J. Thomasium inter epistolas a Chris. Kortholto editas.

Di questi poco prosperi eventi così del Nizolio, come degli altri Latinanti e Grecisti di que' giorni, i quali con erudizioni inopportune e con perpetue logomachie s'intrusero a mal tempo nelle scuole filosofiche, convengono gli stessi avversarj del Peripato e della Scolastica, e sono costretti ancor essi a raccontare che quei faticosi compilatori e artefici di frasi elette e di periodi numerosi argomentaronsi a ruinare e non seppero poi riedificare, oppure di belle superficie copersero le ruine, o se levaron qualche edifizio, usaron materie disadatte e poca calce; e così non male furono assomigliati a certi medici poco benefici che studiano molto i mali e non imparano mai i medicamenti (1). Un sommo uomo ed espertissimo nei genj scolastici egualmente e negli eleganti ed eruditi scrisse da maestro contro queste presunzioni: *Si fanno grandi forze per isvellere non solamente i nuovi errori, ma gli antichi placiti con massimo ámbito di parole e con forza minima di argomenti. Pronunziano confidentemente come se fosser discesi dal concilio degli Dei. Ma sarebbe più grato ai dotti uomini, se come con questo fasto di eloquenza si esprimono le cagioni delle scienze corrotte, così le cadute si riparassero. Avviene però che languiscono nell'insegnare le discipline, mentre nel censurare gli errori invigoriscono; e non è maraviglia, perciocchè molto agevole cosa è riprendere le ignoranze; ma ricondurre alla diritta linea le arti deviate dagl'indotti e dai barbari, questa è l'opera e questa è la fatica* (2).

Dopo questi così gravi avvertimenti io non credo che niuno vorrà desiderare la ricordanza di quelle tante satire versate barbaramente contro i maestri scolastici, quali sono le *Epistole degli uomini oscuri*,

(1) Deslandes l. c. e Brucker l. c. e in Append.
(2) M. Cano De L. Th. lib. IX, c. 9.

il *Conciliabolo dei Teologisti*, l'*Hutteno prigione e illustre*; i *Generi degli ubriachi*, la *Fedeltà delle concubine*, ed altre impurità eterodosse; e non credo che gli stessi Antiscolastici ameranno che si ricordino le cosiffatte ribalderie, per cui in vece di provare la riforma della religione e la restaurazione della filosofia, si paleserebbe il pessimo costume e il gusto putrido de' lor partigiani che le composero.

CAPITOLO III.

Di alcuni molto animosi pretensori nella restaurazione della Filosofia.

Noi *solleviamo gran polvere, e noi ariamo gran terra*, dicono le mosche assise sul carro, sull'aratro e sulle schiene de' buoi. Spesse volte udiam questi vanti da genti leggiere come le mosche, e ne prendiamo giuoco piuttosto che meraviglia. Ma è ben molto da meravigliarsi che queste vanità si ostentino da uomini che professano modestia, sincerità e discorso (1). Abbiam già raccontato da quanto tempo la restaurazione della filosofia e delle lettere si fosse tentata e accresciuta, e come nel declinare del quindicesimo secolo e nel corso del sedicesimo si dilatò; e più ampiamente diremo appresso le sue varie e magnifiche diramazioni, massimamente in Italia, che fu quasi il centro del movimento comune e la fonte a cui tutti vennero a bere, e poi estinta ch' ebbero la sete, negaron di aver bevuto. Tuttavolta a guisa di quegli eruditi Berneschi che ardirono collocare il sito del paradiso terrestre tra i

(1) G. L. Mosemio Hist. Eccl. cent. XVI. Deslandes Hist. de la Phil. t. IV. Robertson Hist. de Charles V. J. Brucker loc. c. e altri assai.

ghiacci e i deserti del Settentrione, ne vediamo ora alcuni altri che vorrebbono prendere le origini e i progressi della restaurazione filosofica e letteraria dalle rupi svizzere e dal fondo della Sassonia, ora da un frate scolastico, ora da un curato militare, ora da un legista soperchiatore. Lutero, Zuinglio e Calvino furono questi tre che senza principj, senza connessione e senza prevedimento di conseguenze turbarono la pubblica tranquillità, e senza pensare donde partissero e dove andassero. Il primo cominciò dalla invidia e dall'avarizia, e finì col libertinaggio della monaca e col consiglio del diavolo (1); il secondo dalle gare col Francescano, e terminò con le nozze della ricca vedova e col farsi ammazzare in battaglia; il terzo dalla voglia di far pompa del suo Latino in teologia, e proseguì la sua commedia, siccome Erasmo usava dire di costoro, con lo sposalizio d'una bella Anabatista, e con le persecuzioni, con la morte, con gli abbruciamenti de' suoi nimici e con la tirannia di Ginevra. Questi ingegni agitati furono discordi fra loro; ma con una filosofia degna davvero di essere la restauratrice del mondo convenner nella peggiore sentenza, e fermarono come per fondamento della riforma la sola Bibbia, e la ragione d'ognuno per intenderla e giudicare; donde raccolsero il principio della sicura verità e il fine dell'errore, e la pace della Chiesa, e la sconfitta di Roma; quando avrebbon dovuto per esatto discorso dedurre tutto all'opposito. Io provoco il Protestantesimo intero a trovarmi un raziocinio peggiore in tutta la Scolastica più depravata. Se ognuno interpreta e giudica a talento suo, nasceranno sicuramente le interpretazioni diverse e i giudizj discordi

(1) Lutero stesso dice di aver ascoltato il diavolo per abolire la messa. V. Bossuet Hist. des Variations liv. IV, 17. Bayle art. *Luthère*, uol. V.

e i litigi e le sette come i funghi per pioggia. E nel vero nacquero subitamente; e i capi stessi lo videro e sen dolsero assai. Gli Anabatisti si formarono su quell' assioma e su quel sofisma luterano; e Stork scolaro di Lutero, e Carlostadio ed Ecolampadio, Muncer e Hoffmann e Tripnaker e Matison e Bulanger e Becold e Hutten e Mennon, e altra feccia di uomini furenti si riputarono ispirati, profeti infallibili, e padroni e conquistatori e maestri del mondo; e così distribuiti in sette diverse di Perfetti, d' Impeccabili, di Apostolici, di Taciturni, di Piagnenti, di Ridenti, d' Indifferenti, di Sabbatarj, di Clanculary, di Manifestarj, di Sanguinarj, ed in altre ancora, per grandissimi tratti di paesi sparsero pazzie e stragi. Oltracciò dallo stesso sofisma luterano sorsero i Flavianisti, gli Osiandristi, gli Stancaristi, i Majoristi, gli Agricolisti, i Sincretisti, gli Uberisti, i Pietisti, gli Ubiquisti, e chi saprebbe mai ripetere tutti que' nomi? A dir breve, oltre i prefati settarj, nacquero dal seno della riforma i Sacramentarj, che si divisero in nove rami, i Confessionisti separati in ventiquattro sette, gli Stravaganti che si distinsero in sei, i Calvinisti che si dissiparono in Gomaristi e Arminiani, in Sopralapsarj e Infralapsarj, in Puritani, in Anglicani, in nuovi Ariani; le quali falangi iraconde si morsero a vicenda e si perseguitarono, e tra loro usarono le ostilità che esercitavano contro Roma stessa. Ma quali erano poi gli studj, le dispute, le scoperte di questi riformatori? L' *inpanazione*, l' *invinazione*, il *clero*, il *chiostro*, il *celibato*, le *ricchezze de' cherici*, le *donne*, le *nozze*, la *poligamia*, la *Babilonia*, l' *Anticristo*; di che mossero contese tali, che a luogo di restaurare la morta filosofia, l'avrebbono uccisa se fosse stata ancora piena di vita. Tralasciamo di ricordare le altre loro quistioni, che talvolta di gra-

vissimi e santissimi argomenti essendo in teologia, furono profanate gettandole in preda a ragioni rabbiose e fanatiche, e conturbarono il teologo insieme e il filosofo (1). Pare adunque che per buona dirittura si possa affermare che l'indole e il sistema della millantata riforma non solamente non fu opportuno ad eccitare e promuovere la restaurazione della filosofia; ma piuttosto distraendo gl'ingegni in contese infinite, in libri innumerabili, in calunnie, in contumelie, in persecuzioni, in battaglie, in ferocità d'ogni guisa, fu molto idonea ad impedire la filosofica prosperità; e se allora e dopo alcuni rari nuotatori apparirono in quel gorgo, non si potrà mostrar mai che lo spirito e il costume della riforma li facesse filosofi; laddove si potrà anzi provare, e noi un giorno forse lo proveremo, che i maggiori di quelle genti e fino gli stessi Newton e Leibnitz, così alti e grandi come son riputati, si abbassarono e s'impicciolirono a dismisura, subitamente che o per prudenza o per debolezza coltivarono o finsero di coltivare gli studj della loro società.

Ma il Bruckero, allegro nel mezzo di tanta calamità, ci ripete a suo uso che la *riforma fu la forte medicina che sanò la filosofia*, e che qualunque lo neghi *parla contro il sole.* A provar questo parla egli contro la luna, e dice che la restaurazione e la riforma avvennero nello stesso tempo, come se le cose contrarie non potessero starsi al tempo medesimo; che *ingegni acutissimi, ingegnosissimi, eruditissimi* abbracciarono la riforma, e di questi ne abbiamo dianzi visitato quasi tutta la ciurma; che *discacciarono la barbarie scolastica,* introducendo-

(1) V., oltre gli storici della Chiesa e dell'eresie, J. B. Bossuet (*Hist. des Variations*) che fu e sarà sempre il vituperio indelebile de' Protestanti.

ne però un'altra peggiore; che *destaron gli studj*, se non piuttosto gli addormentarono; che in fine la *logica, la fisica e la etica per lo divino benefizio della riforma furono egregiamente accresciute, il che fu dimostrato dal Rexingero, dal Vechero, dall'Edzard, dal Lemanno in robuste dissertazioni*, che sono ordinariamente le loro conclusioni, di cui ne vanno le botti ogni anno alla fiera di Lipsia. — Io credea che qui si dovessero ricordare i Protestanti filosofi che andaron poi fiorendo nei tempi avvenire; ma forse per timore che la lontananza nuocesse, si tacque di questi per ora, e l'alto affare si ridusse a Lutero e a Melantone (1). È gran vaghezza imparare come questi due fossero restauratori in logica, in fisica e in etica, dappoichè nelle istorie filosofiche e nelle biblioteche non mai si videro i nomi loro tra i maestri di quelle discipline. Stiamo dunque a vedere come qui si vogliano intrudere quei due. *Lutero studiò quattro anni grammatica da Trebonio*, che non sappiamo chi fosse, ma certo non era quello di Cicerone; e *lesse pure con lui un poco di questo Cicerone, e anche Virgilio e Livio*, dai quali apprese quel suo bello stile di ferro e di fango che a tutti è noto, e che accompagnato con la filosofia schietta scolastica gli *guadagnò nella fresca età di soli venti anni l'alto onore del magistero filosofico nell'Accademia. Studiò queste delizie filosofiche da Giusto Giodoco*, che era uno schiavo molto fedele di Aristotele e un gladiator valoroso nell'arena peripatetica, a segno che stampò una *Somma di filosofia naturale*, della cui lode non può dubitarsi, poichè n'ebbe in prova di valore un epigramma di Eobano Hesse, il qual è così famoso

(1) Brucker De Caussis mut. tempora emendatae Relig. Philosophiae.

come Giodoco e la Somma. Ma Lutero si ribellò dal maestro, e divenuto *Nominale*, si vantò di saper tutti i *misteri* degli *Occamisti*, de' *Terministi*, degli *Scotisti*, de' *Sentenziarj* e di altri barbassori; e così ottenne la cattedra scolastica aristotelica nell'Accademia di Wittemberga; ma si ribellò ancora da questa, e la ragione primaria fu (si avverta la onestà di questa ragione) perchè vide o pensò di vedere che la *Scolastica era la origine e il fondamento dell'ambizione, della prepotenza e degli errori di Roma, e della ignoranza del clero, e dell'entusiasmo e de' vizj de' cucullati, onde uscì in campo a guerreggiare e sconfisse la peste pseudofilosofica* (1). Se poi si domanda, con quali forze e con qual esito condusse una tanta opera, non è possibile rispondere altro, salvochè questo fece con entusiasmo maggior dell'altrui, con oltraggi, con satire, con cavilli, con urli barbari, con reti scolastichissime, e infuriò e finì con la generazione eterna d'innumerabili figli discordi, fanatici e turbolenti, che oppresser di nimicizie e di tenebre la religione di mezza Europa. In questa tanta ruina e confusione, quale fu poi la nuova logica, la nuova fisica, la nuova morale ch'egli compose dopo la rotta dell'Aristotelismo e dopo la distruzione dello Scolasticismo? Non si sa rispondere altro, che ruine. Ma i fondamenti e gli edifizj e non le ruine stabiliscono la gloria della restaurazione. Se le devastazioni bastassero, anche gl'incendiarj potrebbon vantarsi di essere restauratori dell'architettura, i pirati della nautica, gli assassini della legislazione.

Più colto e più dotto di Lutero, e anche più temperato e più cauto (e non vi volea già molto) fu Filippo Melantone, onde tra ruinosi fazionarj sof-

(1) Brucker l. c. § IX.

ferse il biasimo di pusillanime (1); non tanto però che non meritasse la lode di essere numerato il *secondo restauratore della filosofia*, perciocchè egli pure in compagnia del suo amico flagellò la barbarie scolastica, e con la voce elegante e soave, e con quelle eloquentissime orazioni che recitò nell'Accademia di Wittemberga (2), delle quali nella povertà di quei tempi si tenea tanto conto e si stampavano e si chiosavano insieme coi sospiri e coi sogni di quegli uomini romoreggianti, si trasse dietro un popolo di flagellatori che misero in terribili paure i figli e i nipoti di Abelardo e di Occamo. Ma i partigiani suoi non sanno negare che sopportò in silenzio le furie di Lutero senza imitarle, e senza confondere le intemperanze scolastiche con la purità del vero Aristotele, di cui prese a insegnare la dottrina sincera, seguendo gl'intendimenti e i lumi che molti in Italia manifestavano. La quale impresa nella mediocrità d'allora parve bella, utile e lodevole; ma poco stante si conobbe che nasceano da lei mostri più orridi molto di quanti mai avesser potuto generarsi da cento pantani scolastici, siccome appresso racconteremo diligentemente. E torneremo a visitare questo Melantone in abbigliamento nobile aristotelico, sebben forse gl'incomodi del nuovo abito potrebbero fargli desiderare il ruvido sacco scolastico. Frattanto non pare fin qui che sieno assai lieti gl'influssi della riforma nella restaurazione della filosofia. Compiam questo discorso con una piacevole osservazione. Il nostro Bruckero loda questi due soli apostoli suoi come antiscolastici restauratori, e niente dice di Zuinglio e di Calvino e de' loro seguaci, che non eran meno veementi vituperatori delle scuole,

(1) G. F. Mayero De nimia lenitate Melanchtonis. Fabrizio Centifol. Luther. Part. I.
(2) Brucker l. c. § XI. V. Popeblount Censura, ec.

e aveano quindi gli stessi diritti alla restaurazione: ma erano di setta nimici, e non doveano essere lodati. Io penso che questi gli diran la parola che fu già detta al Poggio: *Chi loda i suoi, e tace degli altri,* NEC MALUS EST CIVIS, NEC BONUS HISTORICUS. Ma il vero è che gli uni e gli altri amplissima parte ebbero nei clamori e nelle devastazioni; nelle scoperte di nuove verità e nei componimenti di metodi scientifici non seppero averne niuna.

CAPITOLO IV.

Dei Restauratori Aristotelici.

Platone e Aristotele, secondochè altrove abbiam divisato, ondeggiando molto tra l'apparente fortuna e la vera disgrazia, e quando con immense fatiche critiche, filosofiche, erudite e con emendazioni superstiziose e con versioni eleganti e con eterni comenti si riputarono elevati alla somma gloria, insorsero le fazioni, gli orgogli, le gare, le satire, le scostumatezze, le mediocrità e le magnificenze Bizantine, ereditate poi dagl'Italiani e da qualche altra gente, e dissiparono tutte le buone speranze. Così corse il quindicesimo secolo, in cui molto la Scolastica fu minacciata, e la Scolastica rimase tra quegli stessi che la minacciavano; e molto si parlò di restaurazione, e non altro o poco più oltre si restaurò fuorchè l'arte di saper dire in istile elegante o le antiche cose o niente. Il secolo sedicesimo ricevè questi costumi, e col soccorso della greca e della latina erudizione guardò da vicino e cón maggior diligenza e piacere gli antichi filosofi, e sopra tutti gli altri Aristotile e Platone; e così gli studiosi uomini si distinsero in due classi maggiori: l' una

che si attenne ad Aristotele dirugginito e ridotto alla sua ingenuità; l'altra che seguì Platone abbellito con tutte le grazie più lusinghiere; e pure ambedue incorsero nel mal destino di essere più infelici degli Scolastici stessi, e alcuna volta di emularli ancora nella barbarie. Altre classi minori vi ebbero, che servirono ad altri maestri, e quali a Pitagora, quali a Zenone, a Talete, a Democrito, ad Epicuro ubbidirono. Di tutti questi diremo; e incominciando da Aristotile, che ottenne i primi onori, sappiamo già come verso lui si comportassero lo Scolario, il Trebisontino, il Gaza, e gli altri Greci Aristotelici, e quegl'Italiani nostri che gli ascoltarono, i quali non diffusero dattorno altro che servitù, contenzione e vento. Malgrado questi esiti infelici, a dispetto del vezzoso Platonismo, l'austero Peripato si trasse dietro gran popolo, e il rivale si ridusse quasi al deserto. I critici investigatori di aneddoti voglion sapere le cagioni di questa maraviglia, e già le sanno e le dicono con una sicurezza a cui manca solo il discorso. Lasciando lor queste beffe, non possiamo tacere di una che spira lepidezza e acume singolare (1). La Chiesa e la Corte Romana fu tra le cagioni della buona sorte aristotelica (dice l'inventore di questa arguzia), perchè certi suoi dogmi sono favoriti dalle dottrine d'Aristotele. Alcuni maestri addetti con giuramento a sostenere l'autorità e i comodi romani (vuol dire i Gesuiti), esaltando le forze e l'arbitrio dell'uomo, e facendo la *grazia* debole e volubile, caddero nel Pelagianismo o nel Semipelagianismo; e oltracciò, dando poco a Dio e troppo all'uomo, rilassarono la morale. Lutero e i suoi seguaci diedero tutto a Dio, niente alla forza e all'arbitrio dell'uomo, e la morale fu rista-

(1) Brucker De genuin. Aristotelicis cap. III, § 3.

bilita. Si disputò acremente. Aristotele insegnava la forza, la virtù e la libertà dell'uomo, non attribuiva tutto alla grazia, ed era Pelagiano, Gesuita e Romano. Quindi la Chiesa di Roma e i suoi dottori con tutte le forze sostennero e sostengono tuttavia il sistema di Aristotele. Io ho letto tre volte questo sogno temendo di sognare io medesimo; e vedendo sempre lo stesso fantasma, ho conchiuso, non esservi farnetico tanto grande, in cui lo spirito fazionario non possa precipitare coloro che ne sono ossessi. Per questi miseri esempi non ci lasciamo invanire dalla ricerca di origini pellegrine, e diciamo brevemente che l'autorità, l'opinione, la lunga usanza, il genio filosofo, critico, erudito, poetico, oratorio, superficiale di quel tempo, e l'impotenza di far meglio condussero il maggior numero alla servitù aristotelica, verso la quale si andò per due vie. Alcuni con l'ajuto delle lingue e dell'arte critica spiegarono, emendarono e restituirono le opere di Aristotele, le genuine distinsero dalle spurie, le depravate e le mutile supplirono, le oscure illustrarono, le vere sentenze e legittime rivelarono; e queste cose facendo, acquistarono la picciola gloria d'interpreti e di buoni schiavi di Aristotele. Il perchè alcuni altri si levaron sopra queste critiche erudizioni più grammaticali che filosofiche, e col desiderio di sapere e di conoscere le sincere opinioni di Aristotele congiunsero l'ardimento di ragionare ancor essi, ed essere filosofi con lui. Noi andrem divisando per ordine le fatiche di questi uomini, ove più ove meno dotte, ma spesso inutili e talvolta dannose alla verace filosofia.

Tra i primi che in questo secolo, ripudiata la barbarie, si accinsero a ricercare nei fonti greci la mente ingenua di Aristotele e anche di altri filosofi, furono i due Nicolò Leonico e Leoniceno, nati

in terra Veneta, e istruiti nelle buone lettere greche e latine e nelle nozioni della vecchia filosofia, onde con buoni metodi e con sommo applauso insegnarono il sincero Aristotelismo nelle scuole di Padova il primo, e di Ferrara il secondo, il quale alla filosofia aggiunse ancora la medicina ripurgata con gli stessi principj (1). Ma quali poi fossero i loro scoprimenti e le utili novità, non sappiam dirlo, perchè niuno le scrisse, e perchè non abbiam ozio di ricercarle ne' loro libri, in cui se altri non le trovarono, neppur le troveremmo noi; intanto che lasciando questo da parte, ci dovrà bastare di sapere in generale che purgarono, come seppero il meglio, Aristotele, e contro il mal uso degli altri Grecisti e Latinisti de' loro giorni furono costumati uomini, tranquilli, modesti, frugali ed esemplari bellissimi di filosofica innocenza.

Ma sopra questi sorge Pietro Pomponaccio Mantovano, uomicciatolo di picciol corpo, ma gigante di animo vasto, e così ardimentoso, che senza gli usitati presidj del Greco, del Latino, del criterio storico ed erudito, e della eloquenza e venustà de' suoi giorni, ruvido, inurbano, barbaro, quistionatore scurrile, presunse di penetrar meglio di qualunque nell'intimo di Aristotele, e spinse le sue orgogliose interpretazioni e le sue novità sino alla empiezza o del maestro o sua. Con un poco di Latino ben grossolano e con molta fecondità di arguzie insegnò e disputò di Aristotelismo e di Averroismo, peggiorandoli ambidue, nelle Accademie di Padova e di Bologna, e scrisse i libri dell'*Immortalità dell'anima*, del *Fato*, delle *Incantazioni*, nei quali tra le inezie, le oscurità, i barbarismi e le noje di metodi scolastici, e

(1) Giovio negli Elogi. F. Patrizio Disq. Peripat. lib. III. Fabrizio Bibl. Lat. med. ec. l. IV. Bayle art. *Thomaeus* e *Leonicenus*.

tra una profusione ridicola di pregiudizj, e con un furore servile per Aristotele declamò che secondo quel filosofo l'anima era mortale, e che per argomenti umani non potea mostrarsi la sua immortalità; che lo stesso dovea dirsi del mondo eterno; che la provvidenza non si estendea alle cose sublunari; che l'arbitrio senza questa esclusione non potea sostenersi; che la grazia efficace è una empietà simile alla stoica; che anzi il sistema cristiano è peggior dello stoico; che Dio produce le cose per emanazione di sostanza; che i miracoli, le profezie, le leggi sono calde fantasie e influssi di stelle; che gl'Iddii terrestri, i preti, i cappucciati, e quanti dissenton da lui sono armenti di bestie. Di queste e di altre malvagie dottrine, e insieme di errori villani, quali sono le pietre e le erbe per cui si fanno prodigi, le costellazioni, sotto cui gli uomini nati comandano alle tempeste, al mare e al diavolo, le virtù astrologiche, e di altre siffatte leggerezze empiè quei suoi libri, onde fu riputato Ateo a torto, e mal credente a ragione. Egli intese ad escusarsi sottomettendo le sue dottrine alla religione, e protestando assai volte che ragionava come filosofo e credea come cristiano. Ma queste escusazioni furono rifiutate, e fu lepidamente detto da Trajano Boccalini, che *doveasi dunque costui abbruciare solamente come filosofo*. Noi con la umanità filosofica non vogliamo incrudelir tanto contro questo misero entusiasta Aristotelico, e vogliam dir piuttosto ch'egli era un falso interprete di Aristotile, il quale nè avea mai insegnata la morte degli animi, siccome altrove abbiam dimostrato (1), nè altri delirj suoi; ch'era un seguace di tenebre; che le sue sfuggite erano vane, e i suoi furori manifesti: ma vogliamo pure con-

(1) V. la nostra Istoria di ogni Filosofia vol. II, c. 13.

cedergli che sinceramente credesse di potersi salvare presso Dio e presso gli uomini con quella scolastica distinzione tra il filosofo e il Cristiano (1). Non sarà questa la prima escusazione conceduta ad uomini educati in discipline sofistiche, i quali con buona intenzione riputando verità l'errore, han meritato perdono.

Molti e illustri scolari ebbe il Pomponaccio, e tra i primi Paolo Giovio, che amò meglio essere ambiguo istorico che filosofo più ambiguo ancora, secondo la scorretta maniera del suo maestro, di cui scrisse liberamente che colla peste de' suoi dommi corruppe la gioventù e offese la cristiana disciplina (2); nella quale per altro egli stesso non fu esente da censura quasi fino ad un poco di Ateismo (3). Ma dalla barbarie e dagli errori di questa scuola non lasciò ingannarsi Gasparo Contarini cardinale Veneziano, perciocchè coltivò le greche, le ebraiche e le latine lettere, e la varia erudizione e l'astronomia, le matematiche, la politica e la teologia; e sebbene scrivendo degli *elementi* e della *metafisica* sentisse un poco di scolastica vanità, pure seppe alzarsi sopra il maestro e confutarne gli errori, onde n'ebbe gran lode da tutti e da colui medesimo che valorosamente era ripreso (4). Nemmeno fu aggirato dai vizj di quella filosofia Giovanni Sepulveda Spagnuolo benemerito assai della sua gente, a cui, tornando dalla Italia adorno di grandi raccolte scientifiche, insegnò

(1) L. Guarico Sch. ir. IV. Giovio Elogi. Morofio Polyh. t. *II*, lib. I. Bayle art. *Pomponace.* Buddeo Hist. de l'Athéisme. Niceron tom. XXV. G. G. Oleario Pecul. diss. Brucker l. c. De Gen. Arist. § VII.

(2) Giovio l. c.

(3) Bayle art. *Giovius.* Buddeo l. c. Vedi G. B. Giovio Elogio del Giovio.

(4) Ludovico Beccadelli e Gio. della Casa nelle Vite del C. Contarini. A. Quirini Lett. del C. Polo.

di congiungere la eleganza greca e latina con la filosofia ingenua di Aristotele, che diligentemente ed eloquentemente tradusse e chiosò, amplificando il saper suo colla giunta delle matematiche, delle politiche, delle morali e delle sagre meditazioni; a tal che la sua gloria non sarebbe mediocre, se non l'avesse macchiata con la difesa della tirannia e della oppressione Americana e con la contraddizione mossa a mal tempo contro la pietà dell'ottimo Bartolomeo de las Casas, che fu quasi il solo amico vero della umanità che gli Americani vedessero a quei dì (1). Il medico del Concilio di Trento e il più bel cantore del più deforme argomento, Geronimo Fracastoro Veronese, fu illeso anch'egli dalla corruzione Pomponacciana; e non solamente con la singolare purità e robustezza de' versi e in parte ancor delle prose si elevò sopra tutti nella sua età, ma molto più con gli studj fisici, matematici, astronomici, ne' quali con sommo giudicio e con ingegno meraviglioso ora corrèsse l'antichità, ora con nuove vedute la superò, e pare che sapesse egli solo vaticinare il telescopio e l'attrazione (2), e aprir nuove strade alla posterità; cosicchè se altri lo avessero allora imitato, certo che la filosofia sarebbe salita con maggiore velocità. Ma le tenebre erano ancor troppo forti, e questa luce fu un lampo (3). Due neutri e strani uomini, l'uno medico, soldato e sovrano da beffa, e l'altro monaco e poeta buffone, furono nella scuola del Pomponaccio, e non sappiamo che apparasser nè male nè bene. Il primo fu Giulio Cesare Scaligero, uomo

(1) N. Antonio Bibl. Hisp. tom. II, art. *Teissier* tom. II. Scotto Bibl. Hisp. tom. III. Morofio tom. I, lib. I, et tom. III. Naudeo Bibliogr. Pol. Alvaro Comez Vita del C. Ximenes. Tuano an. 1572.

(2) G. Fracastoro De Homocentricis et de sympathia et antipathia.

(3) Tuano, Adam, Crenio, Teissier e altri presso Popeblount e Bruckero.

di ampio ingegno e di ampia vanità, il quale acquistò qualche nome non perchè chiosasse Aristotele e Teofrasto, e scrivesse epistole, orazioni ed epigrammi, ma perchè ardì misurarsi con Erasmo, pentendosi il giorno appresso, e con Cardano, da cui fu guardato come i leoni guardano i topi (1). L'altro fu Teofilo Folengo, che volle cognominarsi Merlino Coccai, inventore d'una poesia scurrile conglutinata col latino del suo maestro e col dialetto mantovano, idonea solo a far ridere le bettole di Lombardia (2). Lazzaro Bonamici Bassanese con piu lode e dignità onorò la disciplina del Pomponaccio, e ottenne il nome vanaglorioso di *maestro comune d'Italia.* Ma questo gran magistero si risolvè in faticosi insegnamenti di nitidissime poesie e di limpidissime orazioni e in una filosofia taciturna; e fu buono che si tacesse di questa, perchè molto era il pericolo che parlandosi coi tenui ajuti dell'atticismo e della latinità, si fossero eloquentemente riscaldate le ceneri fredde del Pomponaccio, siccome altri scolari le riscaldarono; tra quali si distinse Simone Porzio Napoletano, Aristotelico risoluto, ma dotto nel Greco e nel Latino e versatissimo nella erudizione filosofica, di che diede pruove tanto cospicue nell'Accademia di Pisa, ove insegnava, e ne' libri de' *Principj delle cose naturali secondo la mente di Aristotele*, che fu cognominato il *grande Peripatetico.* Ma comechè di lungo tratto superasse il ruvido maestro nella eloquenza e nella estensione delle dottrine, pure con animo basso lo seguì nella rea opinione della mortalità dell' anima, e ardì di

(1) G. C. Scaligero Exerc. in Cardanum. Cardanus Actio in calumniatorem. G. Naudeo De Cardano et de studio milit. Morofio l. c. G. Vossio De Idolol. et Inst. Orat. lib. II. Popeblount l. c.

(2) Merlini Coccai Macaronicon ec. A. Baillet l. c. *Jugemens.* Teissier. F. Vavassor Pecul. libel. ec.

mettere in luce un trattato *dell'anima e della mente umana,* di cui fu detto ch'era opera *empia e di porco piuttosto che d'uomo* (1). Scrittori dotti e diligenti allogarono tra i discepoli del Pomponaccio il celebre per empietà e per pazzia Cesare Vanino, che per vero sarebbe ornamento bellissimo di quella scuola (2). E pure è provato che colui era morto ben dieci anni innanzi che questi nascesse (3). Così più volte riescono le diligenze erudite. Ma il Pomponaccio non è già libero da taccia per questo; e se non infettò lo scolaro vivendo e parlando, lo educò dopo la morte; poichè il Vanino lo riputò *maestro divino e animato dallo spirito di Averroe,* e i suoi libri disse *maravigliosi* (4). Quale poi e quanta fosse la empietà e la frenesia di questo infelice, diremo a miglior parte, e ci accosteremo ora agli altri preti Aristotelici, per vedere se corressero fortuna migliore.

Agostino Nifo Aristotelico Calabrese fece mostra di voler disperdere la scuola del Pomponaccio, e con grande apparato scrisse contro lui il libro della *Immortalità dell'anima,* e la sostenne uniforme ai principj di Aristotele. Siccome fu già altrove detto, questo filosofo era una seppia che si nascondea col suo inchiostro da coloro che lo voleano pescare; e poi noti sono i disastri de' suoi libri e i danni del tempo, de' trascrittori, de' grammatici e degl'interpreti. Il Calabrese non sapea niente di questo, e scrisse il suo libro, perchè papa Leone X lo avea ordinato,

(1) Gesnero Biblioth. Tuano Hist. lib. XIII. Teissier l. c. G. Struvio Intr. in Hist. Litt. c. IX. Toppi, Nicodemi, Taffuri Scritt. Napoletani.

(2) Morofio, Buddeo, Struvio, Arpe, Dornio, Oleario ed altri.

(3) C. A. Eumanno Acta Phil. vol. I et II. G. Stollio Intr. in Hist. Litt. P. II, cap. 3. Brucker l. c. § XI.

(4) C. Vanini in lib. De Natura regina deaque mortalium, et in Amphitheatro.

e perchè la sua fama di mal credente e mal costumato uomo domandava riparo. Imperocchè è da sapersi che questo buon Nifo era erudito nella disciplina d'un tal Nicoletto Vernia non solamente Peripatetico, ma Averroista perduto in tal guisa, che nel pubblico e nel privato insegnava e con argomenti numerosi intendeva a provare che un solo era in tutta la natura e in tutti gli uomini l'*intelletto universale*, e che non vi erano altre sostanze spirituali che le *intelligenze* motrici de' cieli (1). Queste fantasie furono ricevute e difese dal Nifo in un suo libro *dell' Intelletto e de' Demonj*, il che presso i cherici gli fu riputato a gran colpa. Si aggiunse, ch'egli essendo cortigiano e voluttuoso uomo, e tornandogli ad utile il compiacere e rallegrare i signori suoi e le signore e finanche i fanti e le fantesche, solea scrivere e parlare le novelle argute e lusinganti, ond'era fatto il trastullo non che la delizia delle brigate e lo scandalo de' gravi uomini e della filosofia (2). Per la qual cosa scrisse contro l'errore che forse non abborriva, e per la verità che non sapea dimostrare; e così il Pomponaccio gli rispose vigorosamente, e altri lo confutarono, e le cose rimasero siccome eran dapprima.

Ma le peggioraron ben molto i due severissimi schiavi aristotelici Andrea Cesalpino d'Arezzo e Cesare Cremonino di Cento, de' quali è fama che unendo con la servitù l'ardimento, non seguirono solamente l'Aristotelismo, ma lo travolsero nella sentenza più rea e lo spinsero fino alle porte dello Spinozismo. Il primo si consacrò umilmente ad Aristotele, e venne a tanta eccellenza, che fu invitato alle cattedre di Pisa e di Roma, e fu ascoltato con ammirazione;

(1) Riccoboni De Gusma lib. VI. G. Naudeo Judicium de A. Nipho. P. Bayle art. *Niphus*.
(2) P. Giovio Elogi. Bayle e Brucker ll. cc.

essendo ancor medico Peripatetico, presiedè alla sanità e alla vita di grandi signori e di papi; nè la sua gloria si contenne in Italia, ma scorse e quasi empiè tutta Germania, ove fu scritto che i suoi placiti o veramente paradossi *erano accolti come la Grecia accogliea gli oracoli di Apollo* (1). Queste belle accoglienze avvennero appunto quando la riforma esultava coll'émpito maggiore; e questi erano segni ben lieti di quel grande influsso che i primi riformatori persuaser di avere nella restaurazione della filosofia. Ora i paradossi del Cesalpino erano in succinto: Che *altra sostanza non vi è che l'anima;* che *la moltitudine nasce dalla materia, l'anima sola è l'unica sostanza nel mondo;* che *di tutti gli animati una sola e comune è l'anima, la quale, secondo la varia materia de' soggetti, forma le varie specie degli animanti;* che *la prima sostanza per sè medesima è una, ma perchè molte sono le cose cui si comunica, così sembrano molte;* che *la sostanza dell'universo esistente sopra ogni corpo e separata da ogni materia in molte guise si distribuisce secondo la moltitudine de' corpi senza suddivisione;* che *una è la intelligenza, ed è Iddio, essendo contraddizione che molte sieno le intelligenze o sostanze;* che *questa unica intelligenza comprende la intelligenza e la misura di tutte le cose, di tal che dall'uno discenda la moltitudine* (2). A compiere il fastidio di tante chimere si dee da questo abbozzo raccogliere che il Cesalpino, qualunque fosse il sistema di Aristotile, lo peggiorò, e all'errore dell'Averroismo aggiunse errori più grandi; e infine, se non insegnò collo Spinoza che ogni sostanza era una sostanza sola, insegnò certo che una sostanza sola era

(1) N. Torello Pref. al libro intitolato *Alpes Caesae*. V. Boeclero Bibliog. crit. Patiniana 60. Tuano an. 1603.
(2) A. Cesalpino Quaest. Perip. N. Torello l. c.

la vera sostanza, e che fuori di lei niente altro potea vantarsi di essere sostanza, e la moltitudine stessa delle cose era apparenza (1); onde potrebb'essere condannato, se non d'intero, almeno di smezzato Spinozismo, se la rarità e l'obblivione de' suoi libri e l'ira de' suoi avversarj e la pietà filosofica non sospendesse un poco la condannazione, e se in fine il suo primato nella ordinata botanica e la sua grande e maravigliosa scoperta o indovinazione della circolazione del sangue non bilanciassero alquanto il biasimo e la lode (2).

Il Cremonino, altro schiavo anche più rigido di Aristotele, si riputò a religione di andare sulle sole tracce di lui e disprezzare la turba de' commentatori, che lo aveano contorto; e così nelle scuole di Ferrara e di Padova severamente insegnò che il *primo Motore era intento a sè solo e fisso nella sua sfera;* che *le intelligenze moveano tutto;* che *non vi era provvidenza divina nelle cose sublunari;* che *l'anima era mortale;* le quali ruine della religione egli dicea di commendare solamente come Peripatetico fedele, nè intendea di offendere la dottrina cristiana. Di qui alcuni presero argomento di riputarlo senza religione niuna; e quegli stessi che lo udirono e lo videro domesticamente, e non aveano interesse alcuno di calunniarlo, attestarono la sua empietà, e corse finalmente una voce assai divulgata che fosse scritto nel suo sepolcro: *Hic jacet Cremoninus totus* (3). Il Bruckero consente a que-

(1) S. Parkero De Deo et de Prov. disp. I, cap. 24. Reimanno Hist. Atheismi § III. Teissier Éloges. Bayle art. *Cesalpinus*. Buddeo De Atheismo et de Spinozismo ante Spinozam. Leibnitz Theodicea Pref. § II.

(2) Quaest. Peripat. lib. V, cap. 4. Leibnitz loc. cit. Conringiana 192. Brucker l. c. Dutens Recherches ec.

(3) Imperiale in Museo. Crasso Elogi t. II. Reimanno l. c. Bayle art. *Cremoninus*. Buddeo l. c. Nauddeana. Brucker l. c.

ste conghietture, perchè gli piace molto dire e ripetere che i filosofi italiani di questi tempi e massimamente gli Aristotelici erano senza religione; e crede con questi esempi e con altri pochi di avere ottenuto l'intento suo. Ma nè egli nè noi abbiam potuto vedere i libri del Cremonino e di quegli altri i quali o sono morti, o dormono in qualche granajo; e ascoltiam solamente le voci e le opinioni altrui, e forse le maledicenze e le satire: onde altri hanno preso a difenderlo sul fondamento della sua vita tranquilla, delle sue cattedre sostenute con applauso, e delle sue escusazioni, le quali con l'usata nostra umanità si vogliono credere sincere, finchè non sieno smentite palesemente (1).

So che molti vorranno che qui si aggiunga per terzo Aristotelico Jacopo Zabarella Padovano, che consultò i fonti greci di Aristotele e ne raccolse singolari dottrine. Non vogliamo ripugnare a coteste voglie: e direm dunque che con incredibile applauso e frequenza insegnò l'Aristotelismo, come vogliono dire, *genuino* nella scuola Padovana; che scrisse in quasi tutte le parti della filosofia aristotelica; e che riverendo umilmente le ipotesi peripatetiche, non tanto viziò la immortalità dell'anima, quanto la esistenza medesima del primo Motore, che pure il Pomponaccio e quegli altri avean rispettata; imperocchè il Zabarella pieno di sottilità andò vaneggiando in un suo libro *De inventione aeterni Motoris,* che dal moto in generale non si può dimostrare il Motor primo, ma è forza ricorrere al *moto eterno*, il quale essendo falso per religione cristiana, non si può dunque dal moto provar nulla; e perchè disse ancora che niun altro argomento fuori

(1) V. gli Scrittori de' Letterati, delle università, delle città, e i Dizionarj e le Storie letterarie.

del *moto eterno* rimanea al filosofo naturale per mostrare Iddio, e la sola rivelazione era l'áncora sacra, perciò parve che volesse non sol quello, ma ogni altro argomento distruggere (1). Tuttavolta poichè attestò con somma rassegnazione e anche con maggior chiarezza di quegli altri Aristotelici ricordati dianzi, che della immortalità dell'anima e dell'esistenza del Motore eterno ragionava solamente come uom di Stagira, e non mai come Padovano e cristiano, i giudici della religione gli ebbero fede e non disturbarono la sua vita per niente, e noi pure non crediam lecito disturbar le sue ceneri. Non sia però grave fermarsi un poco e meditare le venefiche influenze che si videro in questi tempi nascere dall'Aristotelismo o vero o male inteso o pessimamente parafrasato. Non si confonda questo Zabarella con quell'altro che fu canonista, teologo e cardinale, e non volle pensare ad Aristotele; e neppur con quell'altro che fu arcivescovo e dotto uomo nelle discipline ecclesiastiche senza metter piede nel Peripato.

Dopo questi Aristotelici famosi, che si dicono della *prima magnitudine*, e appariscono dell'ultima picciolezza agli occhi della nostra filosofia, sopravviene una turba incomoda, che oggimai non vale ad altro che a compiere quell'antico esercito de' quindici mila commentatori peripatetici che furon già valorosi nella milizia disusata, e sono imbelli affatto nella disciplina presente. Chi prendesse a dire di essi anche brevemente, cumulerebbe volumi simili ai loro, che certo non furon mai nè brevi nè pochi. Possiamo dire almeno i loro nomi. Ermolao e Daniele Barbaro, Pietro Vittorio, M. Antonio Majora-

(1) Imperiali in Museo. Tomasini e Teissier Elogi. V. P. Bayle art. *Zabarella*, e Brucker l. c. § XVIII. Facciolati Fasti, ec. Parte III.

gio, Alessandro e Francesco Piccolomini, Ciriaco e Pietro Strozza, Jacopo Mazzoni, Lodovico Septalio, Antonio Montecatino, Gianfrancesco Burana, Innocenzo Cottunio, Uberto Gifanio, Giulio Pacio, Francesco Vicomercato, Giasone de Nores, Fortunio Liceto, Antonio Scaino, Antonio Rocco, Felice Accorambono, Francesco Robortello, M. Antonio Mureto, Giambattista Monlorio, Francesco Valesio, Pietro Giovanni Nunez, Lodovico Boccadiferro, Bernardino Tomitano; de' quali e di altri molti quando avessimo detto che nacquero e morirono in quella città o in quell' altra; che insegnarono in Roma, in Pisa, in Bologna, in Padova o altrove; che interpretarono gli Animastici, gli Analitici, i Nicomachj, i Topici, gli Elenchi; che furono idolatri di Aristotele, senzachè d' ordinario vedessero il volto scoperto dell'idolo; che si contraddissero e si lacerarono a vicenda, senza scoprir mai la verità utile e grande, e senza mai pensare da loro stessi; noi avremmo detto tutto, e replicando sempre il medesimo, la noja e la inutilità sarebbe stato il frutto della lunga fatica. Il Bruckero usò queste diligenze, e incontrò queste infelici riuscite. Non è però ha negarsi che molti de' prefati uomini non valessero assai nella eloquenza, nella critica e nella varietà e nella copia delle cognizioni; ma è fermo che la ingenua filosofia fu sempre la loro più equivoca gloria.

CAPITOLO V.

Degli Aristotelici Protestanti.

Se non fosse ingiuria, sarebbe trastullo sentirsi raccontare che gl'Italiani, servendo rigidamente alla filosofia di Aristotele infetta in sua natura di empj errori, incorsero nel libertinaggio e nella irreligione,

e l'Italia n'ebbe gran biasimo; e che per l'opposito i Protestanti, imparando dagl' Italiani la stessa servitù, purgaron la religione e restauraron la filosofia, e la Germania ne raccolse utilità e lode. Imperocchè (dicono) sebbene il famoso Lutero dapprima insieme con la scolastica sbandisse la dottrina aristotelica, si convertì appresso per l'esortazioni e per gli esempi del Melantone, erudito e persuaso dai filosofi d'Italia, e così lo Scolasticismo andò in esilio; ma l'ingenuo Aristotelismo greco e italiano, che si vuol peggiore, rimase cittadino di Wittemberga, di Lipsia, di Tubinga, di Rostoch, di Jena, e divenne signore di tutte le scuole protestanti. — Che se i narratori di queste ripugnanti avventure sono premuti a rispondere: come mai i due monarchi della riforma abbian sofferto di servire piuttosto che regnare filosofando liberamente, e come ricevendo una filosofia settaria, che si reputa infetta di empietà e si dice corrompitrice della religione d'Italia, abbiano potuto campare dall' errore intestino ed italico del sistema aristotelico, non sanno rispondere altro se non che lamenti ed escusazioni intorno alla pieghevolezza di Lutero e di Melantone e alla durezza de' tempi (1). E noi dunque possiamo statuire per ora che quei prodi uomini, rimovendo il male e ricevendo il peggio, si comportarono pessimamente, nè poterono per questa via essere riparatori della filosofia; e intanto ci accosteremo a vedere più distintamente la verità di questi disordini, e i successi peggiori che sopravvennero.

Noi non abbiam ozio, siccome altri hanno, di raccontare per minuto i parenti e i maestri di Filippo Melantone, e la traduzione del suo nome dal

(1) Brucker De Gen. Arist. § V, XXXI e seqq.

tedesco in greco, e i suoi viaggi e le accademie frequentate da lui, e le favolette del *Frate scolastico* che spiegò Aristotele nel pulpito in luogo dell' Evangelo, e gli autori che lesse, e gli onori accademici che ottenne, e gli ajuti che diede a Lutero, ed altre siffatte novelle che riempiono molte carte e lasciano i leggitori o vacui o rattristati (1). Direm solo e speditamente i suoi studj filosofici, i quali si rivolsero intorno al Peripateticismo e si riposarono nella fazione de' Nominali, coi quali congiunse alcuna perizia di matematica e di eloquenza e di filosofia e d'istoria. L'Accademia di Wittemberga giacea non meno che le altre Germaniche in una oscura barbarie di lingue e d'idee, e i Nominali, i Reali, gli Scolastici erano maestri, e armeggiavano coi gridi insensati, e talvolta colle mani e coi pugni piuttostochè con le parole e con la mente. Melantone soccorse cotesta misera gente, e incominciando quasi dalla puerizia degli studj e andando fino alla ultima età, compose una trattazione ch'ebbe nome *Enciclopedia* (2). E singolarmente mirando al bene della filosofia, dettò Compendj di aristotelica dialettica, di fisica, di metafisica, di etica, per cui fu detto da un lodatore sublime che *tolse le tenebre più che tartaree, e con divino benefizio liberando il genere umano dai flutti del pelago aristotelico, meritò i ringraziamenti dell'eterna posterità* (3), la quale ingrata poco già seppe e niente sa ora di questi benefizj. Il Bruckero stesso si arrossì un poco di un tanto schiamazzo, e avvertì che Melantone fuggendo le tenebre e abbracciandole, e chiamando

(1) Giovachino Camerario Vita Melanctonis. Lod. Seckendorf Hist. Luther. Melchiorre Adamo Vita Theol. P. Bayle art. *Melancton*. Brucker l. c. § XLV.

(2) G. Camerario e Vito Winsemio Vite di Melantone.

(3) Winsemio l. c.

Aristotele sofista vanissimo e seguendolo, e cangiando volti e figure, costante solamente nella schiavitù, neppur soddisfece a sè stesso e nemmeno ai più destri Protestanti liberi da servitù peripatetica (1). E finalmente, dopo un infinito aggiramento di scuse, di perdoni, si ridusse a confessare che *Melantone per temperamento sanguineo malinconico* fu timido, vario, studioso di attemperarsi a tutti i partiti, credulo, superstizioso, fascinato dall' astrologia, distratto in mille cure, a cui la sua lenta virtù non bastava, e quindi non idoneo alla opera grande di emendare la filosofia, nemmeno aristotelica; onde si può e si dee dire chiosatore di Aristotele, non già filosofo, nè restauratore della filosofia, e si vuol rimuovere dal *numero delle maggiori stelle del cielo filosofico* (2). Per queste confessioni de' medesimi lodatori passionati di Melantone, e perchè sappiamo d'altronde che dal suo Aristotelismo nacquer nel mezzo di Wittemberga e di Lipsia gli errori de' Sinergisti, degli Adiaforisti, de' Criptocalvinisti e di altri che si difendeano e disputavano coi filosofici metodi di lui, a segno che il gran gigante Flaccio Illirico condannò tutto l'Aristotelismo e poi ogni filosofia con tanto fervore, che negò la cognizione di Dio per argomentazioni filosofiche; e perchè infine sappiamo, e i lodatori stessi lo sanno e lo dicono (3), che la filosofia Melantoniana cadde in sospetto e in obblivione a' Protestanti medesimi; perciò senza malevolenza niuna abbiamo diritto di affermare che gli studj di que' primi novatori, anzichè giovamento,

(1) Winsemio l. c. § XXXIV, XLVII. V. Goffredo Arnoldo Hist. Eccl. Haerel. Par. II, lib. XVI. C. Tommasio in Cautelis.

(2) M. Adamo Vita Melancton. Bossuet Varial. liv. V. Bayle l. c. Brucker l. c. C. A. Eumanno Acla Phil. vol. I et II.

(3) Policarpo Lisero Collect. Epist. E. ab Elswich De Fort. Arist. inter Protest. § XX. Brucker l. c. § XXXIV, XXXV, XXXVI.

recarono danno alla restaurazione della sincera filosofia. Vediamo ora gli altri successori ed eredi delle medesime pretensioni nelle accademie protestanti; ma li vedremo accorciatamente, poichè la inutilità e il fastidio ci starà sempre alle spalle.

E di vero io non saprei dire a che si pensi, quando nel principio di questa successione si noveran certi medici che si straziarono e bestemmiarono peripateticamente. Uno di questi è Simone Simonio Lucchese, versatò molto nel Greco e nel Latino e nella medicina e nell'intimo della filosofia aristotelica, per cui fece tanti progressi, che giunse a sapere quel grande assioma *dal niente non si fa niente*, e da questo conchiuse che il Verbo era fatto, e lo provò e scrisse con argomentazioni peripatetiche, e dicono ancora che ardì vantarsi di possedere sillogismi a cui S. Paolo non avrebbe saputo rispondere; e fu scritto di lui che credeva in tre, nel cielo padre, nella terra madre, e nella forma ossia senso e intelligenza del cielo. E sebben parte di queste accuse venisse da' suoi nimici, diede però assai sospicione di empietà disertando dal Cattolichesimo e professando ora il Calvinismo, ora il Luteranismo, e mostrandosi amico de' nuovi Ariani; onde fu imprigionato e poi sbandito da Ginevra, e vagò profugo per la Germania, per la Elvezia, per la Polonia, e non si sa come e dove morisse, e se in qualche religione o in niuna (1). Ora un uomo gravato da così neri sospetti d'un empio Peripateticismo viene onorato coi nomi di *celeberrimo maestro di Eidelberga e di Lipsia, riputatissimo a Praga, profondo nella filosofia genuina di Aristotele e preclarissi-*

(1) T. Beza Ep. 54, 56. Tommasio Crenio Animad. Parte II. P. Bayle art. *Simonius* e *Simon* (Théodore). Vogelio Annal. Lipsien. C. Tommasio Hist. Sap. et Stult. Par. II. A. Bajero Memor. libr. rarior. cap. 87.

mamente benemerito di lei, e si colloca dopo Melantone tra i restauratori Protestanti delle scienze. Si tenta di sminuire le colpe di lui, attribuendole in parte alle furie de' suoi nimici, e si dà molto peso ad un suo libro elegante che ha per titolo: *Scope, con le quali si scopano gli escrementi delle calunnie, delle bugie e degli errori.* Ma volgendosi la ruota per infiniti giri, si conchiude finalmente essere verisimile che questo Simone ebbe una religione più peripatetica che cristiana, siccome sogliono averla cotesti Vertunni (1). Nella serie de' quali discorsi mi par di vedere una dialettica meno che peripatetica.

Ma nell'Accademia di Tubinga insorse Jacopo Schegkio, altro medico aristotelico, nimico sanguinoso del Simonio e contradditore ferocissimo così in medicina come in filosofia, e tanto forte nell'*Organo* di Aristotele e nel *sillogismo apatetico, nell'uno, nell'ente* e nella *topica*, che fu riputato il *principe de' Peripatetici tedeschi.* Ornato di tanta gloria assalì il nemico in medicina, e si guerreggiò assai e non si vinse nulla. Lo assalì ancora in Aristotelismo teologico. L'avversario rispose; si accusarono di errori e di eresie a vicenda; le loro arguzie e le villanie furono lette e disprezzate, e una tenebra eterna le seppellì (2). Filippo Scherbio fu un altro medico ancora aristotelico grande e *stella e luce pura del Liceo Germanico*, e salì tant'alto, che oltrepassò Melantone e fece dimenticare i suoi Compendj peripatetici, introducendo in lor luogo le investigazioni più profonde della genuina filosofia di Aristotele; nella quale opera gli giovò molto il suo viaggio in Italia, e il commercio coi veri Stagiriti

(1) Brucker l. c. § XXVIII.
(2) M. Adamo Vitae Med. Teissier Éloges tom. III. Brucker l. c. § XLIX.

di quelle contrade, e sopra tutt' altri con Andrea Cesalpino, di cui lodò altamente i pensieri e le opere nelle cattedre di Basilea e di Altdorf, ove insegnò con grande applauso (1). Ma dell' amicizia e delle lodi del Cesalpino si sdegnò acerbamente Nicolò Taurello, medico egli pure e filosofo aristotelico nella stessa Accademia Altdorfina, e nemico atroce del Peripatetico italiano, contro cui scrisse il libro intitolato *Alpes Caesae*, che sopra abbiam ricordato; e disputò da Aristotelico libero, pregiando Aristotele, ma pregiando ancora sè stesso, e ardì correggerlo e vituperare gli Aristotelici d'Italia, che si vantavano sinceri perchè seguivano le verità e gli errori del Peripato. In questo intendimento oltre le *Alpes Caesae* scrisse il *Trionfo della filosofia* e i libri *del cielo e del mondo* e *della eternità delle cose*, nei quali non sentì ribrezzo di affrontare tutto il regno aristotelico; onde se per questo incorse l' invidia del suo tempo, meritò poi e merita tuttavia l' applauso degli animi liberi. Ma con quella medesima alterezza per cui svelò gli errori degli altri, insegnò pure i suoi, che nè pochi furono, nè leggieri, a modo che i dottori Protestanti medesimi solennemente lo accusarono di negata Provvidenza, di contaminata Trinità, di offesa religione naturale e rivelata, e fino di Epicureismo e di Ateismo. Noi in compagnia di altri meno severi giudici non vogliamo essere tanto crudeli contro questo Peripatetico audacissimo nella catena, e vogliam giudicare che le sue novità, essendo sottili e intralciate e ambigue, possono e per l' esatta pietà filosofica debbono intendersi nel senso men reo, per cui non escusandolo affatto, lo solleveremo un poco dalla estrema perversità dell' errore (1).

(1) J. Bajero Vitae Med. Altdorfinorum. Brucker l. c. § L.
(2) Vedi i citati Adam e Bajero, e P. Bayle art. *Taurellus*. G. F.

Viene appresso a questi una schiera di altri Aristotelici Protestanti, di cui accenneremo i soli nomi, poichè poco più crediamo che ne sia uscito di là dalle porte delle accademie germaniche. Ernesto Sonero Norimberghese andò anch'egli sulle tracce peripatetiche degli altri rigidi maestri alemanni e italiani, e tanto si assottigliò in questi studj, che divenne Sociniano, e sotto il colore aristotelico infettò molta gioventù, e con grande astuzia e segretezza si fece capo di setta nell'Accademia Altdorfina, ove giunse fino a comporre un *Catechismo Sociniano* e una pretesa *Dimostrazione teologica e filosofica della ingiustizia delle pene eterne* (1) che son veramente frutti insigni del Peripato Protestante. Michele Piccarto di Norimberga, latinista, grecante, poeta, oratore, istorico e Aristotelico sincerissimo, e Cornelio Martini d'Anversa, e Corrado Hornejo Brunswicense, e Cristiano Drejero da Stetino, e Melchiorre Zeidlero della stessa terra, quasi egualmente dotti e settarj implacabili, sono detti *luminari della Germania;* ma qualunque fosse la loro luce, andò sommersa nelle tenebre peripatetiche; anzi divenne tenebra essa stessa, quando ostinatamente si oppose a qualche vera luce di filosofia che di que' giorni andava albeggiando (2).

Da questo numero si vuol separare Ermanno Conringio, scienziato amplissimo, medico, filosofo, teologo, giureperito, politico, istorico, antiscolastico, amico di Aristotele purificato, adoratore del sapere antico, odiator del moderno e polistore insigne (3).

Reimanno Hist. Litt. Germ. Par. IV; G.G. Bajero l. c; J.W. Feverlino Apol. pro Taurello; Brucker l. c. § LI.

(1) Bajero l. c. Giorgio Gustavo Zeltnero Hist. Cryptosocinianismi Altdorfini. Brucker l. c. § LII.

(2) Sig. Apino Vitae Phil. Altdorfin. Reimanno Hist. Litt. P. V. Morofio Poly. tom. II. Brucker l. c. § LIII e LIV.

(3) Enrico Meibomio in Epitaph. Conringii.

Abbiamo tanto usato delle sue dottrine in molti argomenti della nostra istoria, che grato animo è trattenerci alquanto nella sua compagnia. Egli dunque, nato nella Frisia orientale, studiò le greche e latine lettere e l'Aristotelismo, e la teologia e la medicina con tanta fama tra i suoi, che per sovrana elezione salì alla cattedra della filosofia naturale, indi della medicina e del pubblico diritto nell'Accademia di Helmstadt; e con maravigliosa copia di dottrine diverse, attenendosi però sempre ad Aristotele, soddisfece al dover suo, e fu riputato il più dotto maestro nella scienza civile che avesse allora la Germania; onde nelle controversie de' principi fu chiamato a discutere i diritti monarchici e comporre i destini de' regni; e così ebbe lauti stipendj e nobili accoglienze e titoli dalle corti sovrane in Alemagna e fuori. Immerso in questa gran copia e varietà di studj, oltre le accademiche lezioni, scrisse *dell'antica e nuova medicina*, e la *introduzione all'arte medica*, e nel diritto pubblico e nella civile dottrina le *Esercitazioni della Repubblica Alemanna*, e *l'origine e i confini e la pace perpetua dell' Impero Germanico*, e le *osservazioni* alla *Politica* di Aristotele e al *Principe* del Machiavello, e i libri *della prudenza e della filosofia civile.* In queste e in altre opere sue seguì come primario maestro Aristotele; e quando fu costretto a correggerlo o amplificarlo, usò le meditazioni di altri antichi, e non le sue, avviluppato sempre e impedito da un genio settario, che in lui era fatto un abito servile e ostinato per modo, che ne' suoi giorni essendo già nata e cresciuta la luce filosofica per gli studj del Cartesio e del Gassendo, egli non potè sopportarla, e con ira poco filosofica e talvolta con ingiurie crudeli diffamò le nuove meditazioni, e l' uno disse *sofista contrario alla ragione e ai sensi*, e l'altro *amico*

più di Epicuro che di Cristo. E per l'opposito lodò il Grozio e il Pufendorfio, perchè gli parve che non rifiutassero Aristotele, o almeno non lo proscrivessero, siccome parea che quegli altri facessero (1). Per quanto adunque il Conringio potesse essere polistore, certa cosa è che quel suo genio schiavo di Aristotele e dell'adorata antichità e nimico delle nuove scoperte non era idoneo a veruna gagliarda restaurazione filosofica. Lo stesso grato animo e la celebrità del nome domanda che si ricordi Jacopo Tommasio di Lipsia, che molto diligentemente si esercitò nella ricerca de' sistemi sinceri della greca filosofia, e bellissima luce sparse per gran parte della istoria filosofica, sebbene congiungendola con la ecclesiastica v'infondessse i vizj della sua gente. Scrisse pertanto laboriosissime opere delle *origini della istoria filosofica ed ecclesiastica*, e dello *stoico incendio del mondo*, e del *plagio letterario*, e altri minori cose, nelle quali molti oggetti buoni vide e molti ne travide; ma certo non può negarsi che non fosse grandemente benemerito della istoria della filosofia, sebben poco o niente della filosofia medesima; imperocchè i suoi lodatori stessi, accusando il *fato nimico*, non negano ch'egli *perseverò nella via settaria, fermo sempre nella coltura dello Stagirita e de' greci interpreti*, quantunque egli vivesse fin verso il fine del diciassettesimo secolo, e fossero già adulti e vegeti Bacone e Galileo e Cartesio e Gassendo, e l'istesso Leibnizio, che fu pure alcun tempo nella sua scuola (2). Donde si fa manifesto che tutti questi tanto vantati Aristotelici Protestan-

(1) Reimanno Hist. Litt. Germ. Par. V. Fabricio Hist. Bibl. suae tom. IV; V. Conringio in Conringianis epistolicis. Brucker l. c. § LVI.

(2) Reimanno l. c. Par. IV. Fabrizio l. c. tom. III. Stollio Hist. Litt. Par. II. Morofio Polyh. tom. II, lib. I. Brucker l. c. § LVIII.

ti, avvolti nei pregiudicj, negli usi, negli errori e nelle servilità delle loro assemblee, non solamente non promossero la restaurazione della filosofia, ma con le discordie e con le violenze la soffocarono, e quando altrove prosperava, essi persistevano ostinatamente nella servitù e nella tenebra, e i più grandi tra loro combattevano contro la libertà e la luce. Oltre a ciò noi vedremo appresso che altri ancora servendo ad altre sette vollero perseverare assai lungo tempo nella medesima cecità; e un giorno ci avanzerem fino a dire che nelle più nobili parti filosofiche la turba maggiore vi persevera tuttavia.

CAPITOLO VI.

Degli Aristotelici Scolastici.

A fronte di tante irruzioni di uomini agguerriti contro la filosofia scolastica, e di tante eloquenti contumelie e di tante irrisioni oratorie per diffamarla e sbandirla dal mondo filosofico, pure la Scolastica Aristotelica parve che si facesse giuoco di quegli assalti, e munita de' suoi acuti sillogismi e difesa da ingegni rinomati sostenne la sua traversia con coraggio e la sua dignità con animo invitto. Anche qui il noto *investigatore di origini* (1) ripete le sue prolisse diligenze per disotterrare le cagioni di questa maravigliosa resistenza, e torna a raccontarci di averle trovate negli interessi della Corte Romana, nelle dispute della grazia, nelle gare de' chiostri, nei desiderj d'inviluppare i nuovi riformatori; de' quali maledici sogni essendosi altrove parlato abbastanza, rimane ora solamente a dirsi che il me-

(1) Brucker De Phil. Arist. Schol. recent. § III.

desimo *investigatore* non sa dissimulare che una gran turba de' Protestanti suoi amò quanto altri la Scolastica Aristotelica per gli usi e per gl'interessi della riforma, per le dispute, per le gare e per li desiderj di armeggiare e di vincere; e non sa coprire questa prevaricazione di altro ripiego, salvo che gettando nella oscurità e nella negligenza tutti quei suoi buoni compagni (1), senza pensare che molti suo malgrado furono illustri, e coloro stessi che con sua licenza fiorirono nella gloria del sincero Aristotelismo, quando disputarono sottilmente delle opinioni peripatetiche e con ostinazione settaria le sostennero, se non furono Scolastici di nome, lo furono certamente in sostanza. Lasciando pertanto coteste origini immaginarie, ci rivolgeremo senza studio di parti agli Scolastici Aristotelici nostri, che se non promossero la restaurazione, certamente non furono nè refrattarj, nè libertini.

Ma siccome il numero è grande fuor di misura, così faremo scelta di quelli che furono maggiori in questa, che può dirsi la quarta classe degli Scolastici, abbandonando i minori alla polvere e alla dimenticanza. Francesco Vittoria Spagnuolo, teologo, filosofo e giurista rinomato per varie scritture e singolarmente per le sue *Relazioni*, in cui della morale e della guerra e della pace e del diritto naturale delle genti ragionò per modo, che fu opinione che Ugo Grozio destramente usasse delle scoperte di quello Scolastico e arasse talvolta cogli altrui buoi (2). Ebbe tra i suoi discepoli Melchior Cano, Scolastico anch'egli di esquisitissimo giudicio per attestazione degli Antiscolastici stessi, il quale a gran lode del maestro affermò che s'egli sapea alcuna cosa, se nei giudicj era pruden-

(1) Brucker l. c. e altrove.
(2) Morofio Polyh. tom. II, lib. I. Vindiciae Grotianae p. 619.

te, se avea cultura di eloquenza, tutti dovea ai precetti e alle ammonizioni di quell'ottimo condottiero (1). Donde si dee raccogliere che questi due uomini si rassomigliavano, ed erano grandi ambidue. Domenico Soto, discepolo anch'egli del Vittoria, comentò Aristotele e tra i primi scrisse *della giustizia e del diritto*, raccogliendo quanto dagli Scolastici era stato detto in questo argomento; e quantunque compilasse le altrui sentenze, anzichè insegnasse le sue, pure non è giusto accusarlo di non *valer niente*, perchè usò il metodo scolastico (2), ch'era come il linguaggio della sua scuola, nella guisa che sarebbe ingiusto accusare Confucio perchè scrisse nell'idioma cinese (3). Furono altresì discepoli del Vittoria Ferdinando Vasquio e Didaco Covarruvias Spagnuoli, non disprezzati dal Grozio; e Francesco Toleto Gesuita Cordovese e primo cardinale di quella società fu scolaro del Soto; tutti illustri per cattedre e per opere acclamate ne' loro tempi. A questi si possono aggiungere Domenico Bannez Biscaino, Giovanni Ponzio Ibernese, Giovanni Lalemandet Francese, Pietro Mendoza, Gabriele Vasquez, Francesco Suarez, Roderigo Arriaga, Francesco Alfonzo, Francesco Gonzalez Spagnuoli, e Antonio Rubbio della stessa nazione, che fu il primo per cui si ascoltò nell'America la filosofia aristotelica scolastica; e quei buoni Indiani, che sentivan ben voglia di altro che di Aristotele, furono stretti ad udirsi dettare da questo Ignaziano la *logica messicana* (4). Io credo che già ne abbiamo assai di questa peripatetica famiglia, cui se volessimo visitare interamente, la paura

(1) M. Cano De Loc. Th. lib. IX in Prooemio.
(2) Brucker De Ph. Arist. sch. recent. § V.
(3) N. Antonio e Scotto Bibl. Hisp. Echard De Scripl. Domin. tom. II. Morofio l. c.
(4) N. Antonio l. c. Ribadeneira Bibl. S. J. Morofio l. c.

sarebbe troppo più che la utilità. Tuttavolta non sarà inutile avvertire che da questa istessa famiglia, così scolastica com'era, uscirono certi dottori, cominciando dall'Eckio, e venendo fino al Bellarmino, al Perrone ed al Bossuet, i quali ridussero più volte al silenzio gli Antiscolastici Protestanti; e che se quella scuola fu alquanto irrugginita nell'Aristotelismo e nelle quistioni ridondanti e nei parlamenti poco ciceroniani, almeno rimase pura da quei sommi errori da cui furono inondati gli Aristotelici gemini, i grecanti, i latinisti, i critici filosofi, di che abbiam disputato dinanzi. Si conceda adunque ingenuamente da noi che gli Aristotelici della scuola non seppero restaurare la filosofia, ma non offesero la religione; e si conceda dagli avversarj nostri con lo stesso candore che gli Aristotelici loro non fecer maggiori progressi nella restaurazione, ma gravemente feriron la religione naturale, lasciando qui stare la rivelata, che altrove sa ben dire le sue molte querele: laonde non dovea poi tanto il Bruckero sdegnarsi contro Francesco Vavassore, e molto meno contro Paolo Pelissone già protestante e poi cattolico, fino a dirli *traditori de' loro intimi sentimenti*, perchè lodarono gli studj scolastici come utili alla integrità e alla difesa della religione (1). Ma troppo era egli esacerbato che il primo avesse adornata l'abborrita Scolastica con esquisita latinità, e l'altro avesse nominati i suoi Protestanti *omuncoli, nani, bambocci* (2). Era veramente cotesta una ingiuria da vendicarsi con la calunnia. Ma rallegriamo il fine di questo poco lieto discorso con una immagine più gioconda.

Nel mezzo della repubblica scolastica insorse Gio-

(1) F. Vavassor. Or. quid Scripl. Scholasticae juvet. P. Pelisson Opere. V. Bayle art. *Pelisson*; Brucker l. cit. § XXII.

(2) Lettres de M. Leibnitz et Pelisson.

vanni Caramuello Lobkowitz, nato a Madrid, di padre fiammingo e di madre tedesca, nel principio del diciassettesimo secolo, e con ingegno prematuro, singolare, ardimentoso vagò per tutte le discipline, e pensò di saperle tutte profondamente, e ne volle persuadere il mondo ritroso. Raccontano che assai giovane e prima di conoscere il Latino s'immerse nelle matematiche con tanta velocità, che superò i suoi maestri e sciolse problemi e determinò i movimenti de' pianeti e compose tavole astronomiche. Da tanta altezza discese alla grammatica, alla poesia, alla rettorica, nelle quali discipline inventò nuovi sistemi, e seppe in un'ora profondere cento versi con vena Ovidiana, senza dir niente delle sue prose, in cui non vi era vestigio del secol d'Ovidio. Passò dalla Spagna in Fiandra, e pieno di filosofia e di teologia la riempiè di luce e di maraviglia. Aggiunse tutte le lingue orientali fino alla cinese, e si dilatò per tutta la Enciclopedia, e in ogni parte di lei tentò nuove strade, abbandonò le antiche, e declamò sublimi promesse e speranze immense, e scrisse molti e grandi volumi distinti in queste classi, in *liberali*, in *matematici*, in *musici*, in *chirosofici*, in *filosofici*, in *teologici*, in *scolastici*, in *morali filosofici*, in *morali teologici* e in *scritturarj*. Per tutti questi pomposi rami scientifici progettò emendazioni e accrescimenti e generi nuovi di sue discipline immaginate a talento. Per forma di esempio, promise una matematica, per cui tutte le quistioni logiche, fisiche e metafisiche si dichiarassero *col solo compasso e col regolo;* offerì *una musica,* per cui ordinò le voci e i suoni *coi dieci predicamenti;* ideò una *chirosofia,* che *con un pugno comprendea tutte le scienze antiche*, e una *chirodialettica,* ch'egli definì *facoltà contenziosa e guerriera onde si difende la verità con la mano chiu-*

sa; istituì nella metafisica *scuole nominali*, *reali*, *formali*, *modali*, *magnetiche e chimiche*; e trattò dell'*ente chimico*, del *cielo* e del *mondo chimico*, dell'*anima chimica*, della *teologia* e della *profezia chimica*; aggiunse la *scuola infinita*, l'*eucaristica*, la *miracolosa*, la *deiforme*; sognò una *ortografia* e *una grammatica morale*, in cui descrisse le *declinazioni*, le *conjugazioni*, i *casi*, i *numeri*, i *tempi* delle cose morali, e in queste fu valente a segno, che ottenne le condannazioni delle università e della Chiesa e il disprezzo de' dotti. — Da questo abbozzo d'indovinelli, piuttosto che di restaurazione, si può ravvisare abbastanza che l'ingegno di questo Caramuello potea essere grande, e l'immaginazione ancor più, ma il giudizio era niente (1). Pare adunque che si possa raccogliere fino ad ora che per lo più gl'infamatori esagerati della Scolastica e gl'innovatori e i restauratori audaci, a luogo del bene che prometteano, fecero molto maggior danno della Scolastica istessa.

CAPITOLO VII.

Dei Restauratori Pitagorici, Platonici, Cabbalisti.

Il Pitagorismo profondo, il Platonismo leggiere e il Cabbalismo fanatico, ridotti a picciol numero, si congiunsero insieme per far popolo, e adunata una milizia discorde fecer poche conquiste. Corse nel secolo sedicesimo una opinione, la quale in altri tempi era pur corsa più volte, che Pitagora e Platone ne' loro viaggi avesser raccolti i misteri ebrei, e che le filosofie di que' due essendosi poi conci-

(1) N. Antonio Bibl. Hisp. nov. tom. I. Carlo de Visch Script. Ord. Cisterciens. Adriano Baillet Enfans célèbres. Willelmo Wendrokio Note alle Provinc. Brucker l. c. § XII.

liate insieme componessero una sapienza divina e sicura e accomodata alla vera religione. Si aggiunse che molti pensarono la Cabbala essere l'arcana dottrina ebrea nascosta tra gl'involti impenetrabili de' Cabbalisti; onde per aprir quelle tenebre si confusero insieme Pitagora e Platone e Abramo e Mosè e Mercurio e Zorastro ed Orfeo, e si conglutinò un mostro di filosofia che può nominarsi Pitagorica, Platonica, Cabbalistica. Poichè i Greci fuggitivi n'ebbero sparsi i primi semi nell'Accademia del buon Cosimo, e il Ficino e molto più il Pico gli ebbero coltivati o accresciuti di molta zizzania, siccome altrove abbiamo disaminato, succedè in quella disciplina Francesco Cattaneo Jacetto o da Diacetto, valoroso nella eloquenza e nel Greco e nel Latino e ne' pretesi arcani del Ficino, e la sostenne e divulgò con la voce e con le scritture nell'adunanza Medicea e in tutto il rimanente del secolo sedicesimo. Altri si collegarono in quella impresa, e ne andò il rumore in tutta Europa; onde da ogni lato accorsero molti a vedere e udire le tante e tanto millantate maraviglie; e così la mala sementa fruttificò in Italia, in Germania e in Francia. Ma non andò a lungo tempo la fortuna di quell'entusiasmo, e sarebbesi anche spento affatto, se non avesse passato il mare e non fosse stato accolto da chiari uomini inglesi con molto favore, i quali con istupore nostro grandissimo viveano insieme con Locke e con Newton, e pur deliravano smoderatamente.

Tra i primi che nel declinare del quindicesimo secolo e nell'apparire del sedicesimo accorsero allo strepito, vi ebbe Giovanni Reuclino celebre Svevo, benemerito delle riparate lettere germaniche, vendicatore non ultimo delle tre lingue smarrite e della erudizione prostrata, secondochè i suoi lodatori raccontano, e secondochè racconterem noi, ed essi non

dissentiranno, Aristotelico dapprima, indi Pitagorico, Platonico e finalmente Cabbalista. Nella sua Germania studiò la Scolastica, che, viaggiando in Francia, cangiò con Aristotele greco, e parve che lo amasse tanto, che fino alla vecchiaja sapea recitarne i tratti più grandi. Ma poichè vide la Italia e conobbe i Greci Calcondila e Argiropolo e i dotti filosofanti Ficino e Pico, depose il nome tedesco di Reuclino, e prese il greco di Capnione, e ad un' ora depose o sminuì l'amore peripatetico e perseguitò con nera satira la Scolastica e il frate Agostiniano suo nimico, e tutto il clero e il monachismo, che qui l'urbanissimo Bruckero onora col titolo *d'iniquissimo genere di bipedi*, perchè ebbero l'ardimento di sentire l'ingiuria e di respingerla. Dopo questi cambiamenti s'immerse tutto intero nei libri latini, greci ed ebraici, e nelle meditazioni della filosofia pitagorico-cabbalistica, che, vagando e insegnando per molte scuole tedesche, divulgò amplissimamente con somma prosperità della restaurazione filosofica e con ambasce estreme degli *Scolastici bipedi chericali* e *monastici;* che poi mossi da carità, veduti gli eventi infelici di tante assurdità, convertirono i loro sdegni in allegre derisioni. A dilatare più largamente che si potesse il suo fanatismo, scrisse il Capnione due libri; l'uno intitolato *de Verbo mirifico*, e l'altro *de Arte Cabbalistica*, nei quali prese a scoprire tutti i segreti ebraici e i nomi arcani e portentosi e le parole mirifiche, applicandole al nome di Gesù, per dimostrare che l'ineffabile tetragrammato era fatto pronunziabile; e in oltre con la scorta di libri o spurj o visionarj pitagorici, platonici, cabbalisti, e con gli esempi del Pico pensò che la Cabbala e il Pitagorismo e il Platonismo fosser lo stesso, e li congiunse per intender l'una con gli altri; e così confondendo le baje cabbalistiche con le imposture pi-

tagoriche e platoniche e anche coi dogmi cristiani, fece un torbidissimo mescolamento, che niuno intese e non l'intese egli stesso; onde disperato abbandonò l'opera e si tacque, e i suoi lodatori medesimi convengono alla fine che non solamente niente giovò alla restaurazione, ma con tante inezie favolose e ridicole depravò la filosofia, e con la infusione di quelle futilità profanò la teologia istessa (1); e quindi non vi fu scolaro alcuno che volesse ascoltarlo, e i *bipedi iniquissimi* non ebber poi tutto il torto d'abborrirlo. Concediamo adunque a questo Capnione la lode grammatica e filologica; ma non entri nella filosofia, se non che in figura di un mercatante di frottole e d'un *venditore di fumo* (2). Sel porti in pace Erasmo di Rotterdam, che scrisse quella sua *Apoteosi* di Reuclino *fenice trilingue*, e lo sollevò vicino al *trilingue Geronimo* e gli compose un *Oremus* da recitarsi in ogni dì (3). Ma se avesse letto il *Verbo mirifico* e la *Cabbalistica*, so certo che con quella ludicra deificazione non avrebbe fatto ridere i *bipedi* e la posterità.

A forza di riprensioni e di condanne venne a qualche luce nel sedicesimo secolo Francesco Giorgio frate Minore Veneziano, il quale perdè il tempo e il senno nel perpetuo studio de' libri cabbalistici, e negli spurj e menzogneri zoroastrici, ermetici, pitagorici, platonici, ne' quali pensò anch'egli nascondersi la sapienza ebrea e cristiana, e poi vi aggiunse i Peripatetici contaminati, e rivolgendo questo ammasso tra le sue frivolezze, ne compose i libri dell'*Armo-*

(1) V. L. Seckendorf Hist. Lutheran. lib. I; G. F. Buddeo Hist. Phil. Hebraeor.; Deslandes Hist. de la Phil. tom. IV; J. Brucker De rest. Phil. Pythag. Plat. Cabbal. § V.

(2) V. F. Melantone Vita Capnionis; J. Basnage Hist. Jud. lib. IX; G. E. Majo e Brucker loc. c.

(3) Erasmo in Colloquiis, Apotheosis Capnionis.

nia del mondo e *i tre mila problemi;* de' quali portenti di scritture ne furono fatte inutili confutazioni ed estratti anche più inutili. Imperocchè niuno, io credo, vorrà sentirsi ripetere frenesie cabbalistiche con le giunte di un Minorita barbaro e linfatico, e con la sicurezza di non intendere nulla, o d'intendere solamente romanzi barbari e sogni curiosi (1). Tuttavolta per un breve saggio non sarà gran male trascrivere alcuna di quella eleganze. « Da Dio « trino come ternario semplicissimo sono distribuite « con ternario quadrato tre novenarj, cosicchè nove « sieno gli ordini delle intelligenze, nove i cieli, nove « i generi delle cose generabili e corruttibili; ma nel « ternario cubo si compiono tutti i novenarj insie- « me. Gli angeli sono distribuiti pel novenario sem- « plice corrispondente al ternario, onde i prossimi « a Dio somigliano il ternario semplicissimo, i se- « guenti si racchiudono nel duplato e gli ultimi nel « terziato. Per questo tripartito ordine Dio scende « a noi, e noi possiamo ascendere a lui. Prima da- « gli *angeli* siamo purificati, poi siamo dati alla cura « *arcangelica*, poi diventiamo *principi* pel terrore « divino, che si acquista dai *principati:* il decoro « della *virtù* si acquista dalle *virtù*, il presidio con- « tro le *potestà* aeree si acquista dalle *potestà*, il *do-* « *minio* degli affetti dalle *dominazioni*, finchè ri- « volti a Dio attendiamo a lui solo, il che si fa ri- « tenendo la memoria de' *sopraccelesti* per mezzo « de' *Troni*, e contemplandosi con illustrazione *che-* « *rubica* e con amore *serafico*. L'artefice prese dal- « l'universo una porzione, che doppiò e informò, « e la quadruplicò spargendola in elementi distinti, « e la ottuplò profondando e vivificando i compo-

(1) V. L. Wadingo De Script. Ord. Minor.; Wharton ad Cave de S. E.; M. Mersenno in Gen.; Brucker l. c. § V.

« sti, e questo per forza femminea. Ma dai dispari
« come da forza mascolina riempiè ogni cosa fino
« al suo *cubo*, cioè fino alla perfetta armonia. Riem-
« piè gl'intervalli col *diapente* e col *diatessaron* ri-
« guardando ai generi divini, ai demonj, alle ani-
« me, e li riempiè coi *toni* venendo alle anime de'
« bruti, che è comparazione del terzo *ternario al*
« *cubo* della *dualità*, e col *lemma* attendendo al
« corporale e al vegetabile fino ai metalli, alle pie-
« tre e ai generi infimi. Dio vita di tutti si comu-
« nica, secondo certa porzione, ad uno in porzione
« sesquialtera, ad un altro in sesquiterza, ad altri
« in sesquiottava, in sesquisestadecima, onde risul-
« tano il diapente, il diatessaron, il tono e il lem-
« ma. » — Basti questo, perchè il letargo ci assale.
Altri riportarono ad un per uno questi delirj, e niuno
li lesse (1).

Men barbaro di costui, men grossolano e meno beffardo, ma più reo e più falso Cabbalista fu Enrico Cornelio Agrippa, nato non si sa se a Colonia o ad Anversa, poichè parve che non lo sapesse egli stesso. Cavalier vagabondo, cortigiano, soldato, segretario, giureprudente, sindico, oratore, storiografo, medico, interprete di Scrittura, teologo, filosofo pitagorico, platonico, ermetico, chimico, astrologo, cinico, scettico, andò battendo e conturbando le accademie, le cattedre, le corti e le città, e frequentando le osterie e le prigioni, e molto sferzando altri e facendosi sferzare assai più, e ingannando e insultando e chiedendo elemosina e pietà, si ridusse a morire di miseria e di affanno a Grenoble nel 1535 in fama di mago, d'impostore e di Pirronico ruinoso. Lasciando stare quello che Paolo Giovio ed altri scrissero di questo miscuglio di bizzar-

(1) Obs. Hallenses tom. II, obs. XVI. Brucker l. c.

rie, di contraddizioni e di scostumatezze vere per lo più, ma talvolta favolose, ci restringeremo a dire che dapprima insegnò dalla cattedra il *Verbo mirifico* di Reuclino, onde venne in sospetto di Cabbalismo, e ne fu ripreso dal clero e dai monaci, contro cui versò tutti i furori della satira. Appresso scrisse il libro della *Filosofia occulta*, o della *Magia*, in cui veramente estese come una filosofica istoria della magia, e non insegnò sistema alcuno di malvagia arte; ma pure per li suoi gusti magici in gioventù e per le millanterie sue di possedere la chiave delle cose arcane, soprannaturali, meravigliose, serbata da lui ed affidata solo ad amici sommi, e per altre sue promesse e vanti di scienze occulte e per le giunte fatte al suo libro da maestri impostori, cadde nella brutta infamazione di mago; e fu detto da' suoi molti e loquaci nimici che tenea seco un domestico e ragionevole cane negro, che altro non potea essere che un qualche Astarotte, e che dalla infernale bestia imparava a far maraviglie, e risapea quanto avveniva per tutta la terra e quanto dovea accadere in futuro, mentre egli stava immerso tra i suoi libri e chiuso nelle taverne e ne' granai tormentato dalla fame e dai cenci; i quali a dispetto delle voci pubbliche erano e sono gli argomenti più forti della sua innocenza. Nella gioventù, voglioso di eccitar maraviglia e farsi riputare un prodigio, millantò trasmutazioni di metalli, segreti inuditi, penetrazioni nella natura, commercj di genj, influssi e indovinamenti astrologici, virtù di segni e di parole magiche, efficacie di numeri e altre visioni e portenti; ma fatto cauto o dagli studj o da' guai corrèsse la sua *Filosofia occulta*, e attestò che *la magia è quell'arte per cui dagli affetti si ascende all'archetipo, e comprendendo la profonda contemplazione delle secretissime cose, c'insegna la*

essenza, le forze, le qualità di tutta la natura, e le differenze e le convenienze di lei, e le unioni delle virtù e le conseguenze delle sostanze superiori e inferiori e i mirabili effetti. La qual arte fu coltivata da Zoroastro, da Trismegisto, da Orfeo, da Pitagora, da Platone, da Apollonio, da Giamblico, da Plotino, da Pico, da Ficino, da Capnione, da Frate Giorgio, e dai maestri giudei (1). Donde si fa chiaro, la sua magia risolversi finalmente nella Cabbala Caldea, Egiziana, Alessandrina, Grecanica, di cui tante volte abbiam disputato. Non dovrà tuttavia esser discaro vedere alcun tratto di questa occulta filosofia, o per averne idea qualunque sia, o per sollazzarsi. « Vi sono le virtù occulte, o di rado co-
« nosciute, o non mai: Dio è la origine loro e il
« fine. Vi è l'anima del mondo, che è la quinta es-
« senza, e le idee e le intelligenze che a tutto pre-
« siedono e tutto reggono. Le cose inferiori sono
« sottoposte ai corpi celesti, e le opere e i costumi
« degli uomini si distribuiscono dalle stelle, che
« hanno le loro nature e proprietà, i cui caratteri
« s'imprimono nelle cose inferiori; e vi è un col-
« legamento e una continuità della materia col-
« l'anima del mondo, e un influsso cotidiano di lei
« sopra di tutte. I mali demoni e i buoni angioli
« con mistiche orazioni si conciliano. I suffumigj,
« le unzioni, i filtri, le legature, gli anelli regolati
« con le stelle possono molto. È negli animi umani
« virtù di mutare, di attrarre, di legare le cose e
« gli uomini, e far meraviglie. Non minore virtù è
« nelle parole, nei nomi e ne' sermoni. Entro ai nu-
« meri si asconde una mirabile efficacia. Le lettere
« hanno certi divini numeri, per cui si dà sentenza
« delle cose nascoste e future. La musica armonia

(1) De occulta Phil. lib. I.

« provoca l'influsso celeste. L'uomo racchiude tutti
« i numeri, le misure, i pesi, e i moti e gli elemen-
« ti. Il mondo vive, sente ed ha anima ragione-
« vole, partecipe della mente divina, donde si di-
« ramano le altre anime, che talvolta si precipitano
« negli animali, e a guisa di demoni investono i
« corpi de' rettili e de' bruti di qualunque specie,
« o si aggirano intorno ai cadaveri, e possono coi
« vapori, cogli odori e coi liquori evocarsi (1) ». —
Da questi abbozzi di dottrine si conosce che Agrippa bevve ai fonti medesimi a cui bevvero Reuclino e Giorgio e altri mancipj miserabili del Cabbalismo, a cui egli di sua privata ragione aggiunse molte scorrerie verso il sistema emanativo, e una perpetua incostanza e mutabilità di sentenze, pentendosi ad ogni momento per timore, e ritornando a male per vendetta, e di nuovo pentendosi per calamità e per fame. È degno di esser letto il libro suo *della Vanità delle Scienze*, che può dirsi il codice de' suoi pentimenti, il quale avrebbe dovuto trar seco altri codici di pentimenti maggiori; imperocchè questo libro altra cosa non è che una veemente declamazione contro le scienze degli altri e contro le sue medesime, nelle quali rilevando errori, incertezze, mancamenti e danni senza fine e senza riguardo e distinzione niuna, e non dando altro asilo alla chiarezza e alla verità che la sola rivelazione, incorse nella taccia di sfrenato Pirronismo, da cui volendosi liberare come potea il meglio, ridusse la quistione alla magia, all'arte di Lullo, ch'egli avea peggiorata, alle divinazioni, ai miracoli dei numeri, delle parole, delle stelle, de' cieli, e agli altri entusiasmi delle millantate scienze sue; il che facendo incominciava a mostrare qualche migliore discernimen-

(1) De occulta Phil. lib. I, II, III.

to; ma irritato sempre dalle invidie e dalle maledicenze, dalle singolarità e dai furori di primeggiare e di stritolare i suoi emoli, estese il contrasto ad Aristotele, ch'ei vituperò senza regola, e alla teologia scolastica e ai preti e ai monaci cultori di lei, che lacerò con le satire più nere, e così tornò ad avvolgersi in nuove turbazioni. Componiamo adunque il carattere di quest'uomo con una erudizione varia e copiosa, con un genio avido di novità e di fama che fu delirio, con una vanità di arcani incogniti a tutti che fu impostura, con una lingua petulante e con una penna maligna, con un disprezzo de' dotti e de' principi, con una volubilità di pentimenti e di ricadute, e con una perpetua instabilità di massime e di costumi, che lo fecero riputare come un ciurmatore, un pirata, un satiro, un cinico, un fellone, e lo esposero a tutte le vendette della società offesa (1). Un uomo di questa figura, all'infuori di alquante riprensioni inevitabili, viene esaltato dal Bruckero come un *animo grande ed eccelso, dispregiator coraggioso de' pregiudizj, inclinato a lasciare la strada battuta, odiatore della superstizione, della ipocrisia, del pedantesimo, della barbarie, flagello de' pseudoeruditi, de' cucullati, de' calabroni* (2): e tutta questa laudazione vuol dire che perseguitò il clero e le dottrine romane, che adulò Lutero e fu confidente di Melantone, e che andò vicino all'apostasia; ma perchè non la compiè, si cangia la lode in grande villania, e la *sua religione si dice interessata ed ecclet-*

(1) Agrippa Epist. et Opera. M. Adamo Vilae Med. P. Frehero in Theat. G. Naudeo Apol. des gr. hommes accusés de magie. Teissier Éloges. Bayle art. *Agrippa*. Schelornio Amoenit. Litt. tom. II. Niceron tom. XIX, XX. Popeblount Cens. Dupin Bibl. des Aut. Eccl. tom. XIV.

(2) Brucker l. c. VI e seqq. et in Append.

tica, e la sua *costanza nel Cattolichesimo imbecillità e poltroneria*. L'*animo grande ed eccelso* svanisce tutto subito, perciocchè non può essere valentuomo chi non pensa luteranamente. Ma qualunque sia codesta forma strana di lode e di biasimo, conchiudiamo che un ingegno così turbolento non era idoneo per niente ai progressi della restaurazione filosofica.

Sebbene agitato da feroci litigi e da pensieri esagerati prevalesse molto sopra di Agrippa per la serietà di dottrina e di giudizio Francesco Patrizio Platonico Dalmatino, o Veneto o Sanese, il quale lasciate le fatuità cabbalistiche si argomentò di mettere in onore Platone greco ed ingenuo; e comechè da principio vinto dalla povertà, chè di questa n'ebbe quanto l'Agrippa, fingesse, per attemperarsi a' suoi benefattori Aristotelici e rodere qualche osso peripatetico, di voler mettere in concordia Platone con Aristotele; fu però questa una fraudolenza, giacchè appena diminuito il bisogno, depose la maschera, e nelle cattedre di Ferrara e di Roma dichiarò guerra precipitosa all'Aristotelismo, e accusò pubblicamente Aristotele istesso, o scolastico o arabo o greco, d'innumerabili peccati. Pieno di questo talento scrisse le sue *Disquisizioni Peripatetiche*, in cui prese a provare che Aristotele fu plagiario e copiatore mal sano e consarcinatore degli antichi; che dopo averli saccheggiati e guasti li contraddisse; che i suoi placiti non possono conciliarsi con veruna antica filosofia, e sono sempre nel torto; e rivolgendosi in una dedicazione a papa Gregorio XIV, lo esorta a proscrivere dal suo Stato e da Roma singolarmente e da tutte le scuole e da' chiostri cristiani l'empia e profana filosofia aristotelica, e riporvi in suo luogo la platonica, che con le sacre dottrine rivelate consente; il che intese a mostrare

in una scrittura a parte, intitolata *Aristoteles exotericus;* e questo suo platonico amore spinse tant' oltre, che volle trovare ne' libri di Platone fino la creazione a rigore e la predicazione di Cristo e la risurrezione: nè soddisfatto ancora, scrisse in cinquanta libri la *nuova filosofia delle cose universe, nella quale non pel moto, ma per la luce e pel lume si ascende alla prima Cagione, e con nuovo metodo platonico la università delle cose si deriva da Dio; e si aggiungono gli oracoli di Zoroastro. i libri e i frammenti di Trismegisto e di Asclepio, la mistica egiziana filosofia di Platone, che si prova concorde alla fede cattolica, e Aristotele si accusa ad essa contrario.* Donde si può facilmente conoscere che il nostro uomo fu buonamente fascinato da quelle note imposture de' libri *zoroastrici, ermetici* ed *orfici*, e mescè le baje alessandrine, caldaiche, egiziane con le platoniche e sue, e vi aggiunse alcuni trovamenti del famoso Telesio, di cui diremo prestamente, e compose un guazzabuglio molto deforme, donde furon raccolti que' tratti tanto ingrati agli occhi de' migliori filosofi, che dalle *prime monadi nascono le altre, dalle monadi le essenze, dalle essenze le vite, dalle vite gl' intelletti, dagl' intelletti gli spiriti, dagli spiriti le nature, dalle nature le proprietà, dalle proprietà le specie, dalle specie i corpi;* che *i principj delle cognizioni sono dai sensi, ma primieramente dalla luce;* che *noi mediante la luce celeste, che immagine è di Dio, ascendiamo alla luce primigenia, la quale è Dio stesso;* che *la luce tutto fa, a tutto si mesce e tutto vivifica e forma;* che *oltre il sole vi è altra luce incorporea;* che *negli astri è calore, ma non già nei cieli corpi semplici;* che *il cielo è fluenza, da cui tutte le cose dipendono.* Le quali bizzarrie, vestite di abbigliamenti misteriosi e adorne con le rimbom-

banti parole di *Panarchie*, di *Pancosmie*, di *Panaugie*, di *Panpsichie*, per cui gli piacque intitolare le quattro parti della sua nuova filosofia, invece d'istruzione e di luce, produssero fumo e oscurità. Quali che sieno però coteste leggerezze, non è giusto invidiare al nostro affaticato e ingegnoso uomo quella parte di gloria che risalta dalla elevazione e dalla libertà dell'ingegno, dalla confutazione di molti pregiudizj, dalla ricerca di verità nuove, dallo spirito di osservazione, dalla vasta lettura degli antichi e de' coetanei, dal desiderio lodevole di riforma non meno nella filosofia che nella geometria, nella istoria e nelle arti del dire, del poetare e fino dell'armeggiare (1); per le quali cose non vogliamo negargli tra i restauratori un qualche onesto luogo, se non prossimo ai primi, certamente più sollevato di quegli altri che nel silenzio e nel dolore della vera filosofia gridaron tante riforme a Wittemberga, a Lipsia, a Tubinga, a Ginevra e in altre di quelle contrade. Ma alcuni furono che amaron di alzarlo più oltre e lo dissero precursore del Cartesio e del Gassendo; il che, per le cose già divisate e per altre che potrebbono aggiungersi, non par verisimile; e il Gassendo singolarmente raccontando la *Panarchia*, ovvero gli *universali principj* del Patrizio, accenna con l'usato suo grave giudizio i fonti guasti di cui usò, e l'errore del sistema emanativo sostanziale che incautamente assunse, e che non ebbe mai luogo nella filosofia Gassendiana (2). Vi fu ancora chi lo volle maestro della *Teoria sacra* di Tommaso Burnet, di cui parlerem poi,

(1) Tuano Hist. lib. CXIX. Eritreo Pinacoth. I. Crasso e Teissier Elogi. Fabrizio De Bibl. sua. Launojo De varia Arist. fort. cap. XIV. Torello De perf. Hom. Morofio Poly. tom. II. Popeblount Cens. Bayle art. *Patrice*. Brucker l. c. § XIII.

(2) P. Gassendo Phys. § I, L. III.

e vedremo che a poco onore tornerebbe del Patrizio il magisterio d'un poema che a forza di favole conturbò la storia sacra e la profana. Guardiamoci di confondere questo Patrizio con quell'altro più antico Patrizio Sanese vescovo di Gaeta, autore de' libri *del regno e della istituzione del Re, e dell'ottimo governo della repubblica*, cui fu troncato il capo in una sollevazione (1).

Se non eguale per estensione di dottrina, che talvolta pure suol essere come lo spazio estesa e vôta, certamente fu maggiore per solidità di filosofia Bernardino Telesio, il quale sebbene deviasse da Platone come da Aristotele, e tenesse altre strade parte antiche e parte sue, pure vogliam qui dire di lui, perchè il Patrizio ebbe seco domestichezza, e usò de' trovamenti di lui, e ammassandoli co' suoi li depravò; onde sarà bene vederli qui nella loro purità. Nella Calabria, non così provveduta di studj come d'ingegni, nacque il Telesio, e forse negli ozj di quella terra sarebbe rimasto oscuro, se il padre suo, dotto uomo nelle piacevoli e nelle severe lettere, non lo avesse educato e guidato seco alle scuole di Milano e di Roma; indi essendosi poi egli rifuggito a Padova dopo il saccheggio Borbonico o Carolino, in cui per poco non perì, si diede tutto intero alle matematiche e alla filosofia, e di buon'ora conobbe le immaginazioni peripatetiche, e si rivolse a pensieri di confutazione e di nuovi edifizj filosofici, di cui fin d'allora pose le prime pietre. Ma perciocchè il genio settario era troppo usitato e gli animi erano paurosi d'andar soli per vie solitarie, il Telesio, ripudiato Aristotele e Platone, deliberò di attenersi a Parmenide; nella quale opera prese consiglio da Mario Madio Aristotelico, da Ubaldino

(1) V. P. Bayle l. c.

Bandinello maestro di lettere greche, da Giovanni della Casa latino e toscano poeta e oratore, i quali potean consigliarlo per un sillogismo o per una canzone, ma piuttosto che animarlo a nuova e libera filosofia, potean deprimerlo a propensioni settarie. Laonde vedendo egli per avventura il detrimento di quelle consultazioni, tornò alla sua Calabria, e in una sua villa, libero dagli strepiti delle città e dai consigli e dai costumi servili, tra il silenzio del bosco e l'amenità della campagna, meditò e scrisse due libri *Della natura secondo i suoi principj*, in cui rovesciò tutta la fisica peripatetica, indi ne aggiunse altri fino a nove, e dispiegò l'intero suo intendimento; di cui per prima regola statuì che nella filosofia de' principj delle cose non si vuol riguardare agli spettri de' pseudofilosofi e alle idee astratte e alle precisioni metafisiche e alle immaginazioni d'ingegni temerarj, ma alla real verità, alla osservazione, alla esperienza e alla fede de' sensi, che non può essere da niuno contraddetta. Ciò posto, egli affermò, tre essere i principj di tutte le cose, due nature incorporee operanti, che sono il calore e il freddo, la terza corporea, che le riceve ed è la materia; il calore esser mobile, anzi esser cagione del moto, e il freddo essere immobile; dal calore formarsi le stelle e il cielo, e dal freddo la terra; la materia nè crescere nè sminuire nell'Universo, ed esser priva di ogni azione e invisibile e negra, ma idonea a ricevere le azioni degli altri due principj, i quali han forza di moltiplicarsi e di spandersi per ogni verso, di oppugnarsi, di espellersi e di percepire e sentire le azioni e le passioni sue e dell'altro principio opposto, e secondo le varie loro prevalenze e i contrasti produrre le cose diverse; il calore starsi in cielo, come in sua sede propria e fissa, sicuro da ogni insulto del principio contra-

rio, e il freddo starsi in quella terra pura ch'è depressa sotto il mare, dove il calor celeste non può penetrare; dal conflitto di que' due principj, che contrastano tra la terra e il cielo e non hanno mai tregua, nascere tutti i corpi che la terra alimenta, e che sono più o meno caldi o freddi secondochè del principio più debole trionfa il più forte; il cielo e le stelle risplendere per loro natura e muoversi senza bisogno d'intelligenze; le piante aver anima alquanto più crassa degli animali, che oltre l'uomo hanno il lor raziocinio; e la forma del corpo universo essere incorporea e immortale (1). — Ognun vede in questo breve complesso gl'indizj degli errori di Parmenide e della scuola Eleatica, de' quali abbiam parlato altrove con qualche diligenza, e vede ancora le giunte ardimentose del Telesio, che furono proscritte da Roma con buona ragione in onta delle irrisioni maligne del noto Censore (2); ma si vedono ad un'ora le prime strade dell'esperimento e dell'osservazione aperte da lui, e i primi passi d'un genio valoroso, e le immagini dell'inerzia, del moto, del fermento, dell'attrazione, della ripulsione, e di altre forze fisiche atteggiate con molta penetrazione; onde fu collocato da Bacone di Verulamio tra que' primi ingegni benemeriti che aprirono una nuova scena filosofica nel secolo sedicesimo; avvertendo non però con grave giudizio che il genio settario Parmenideo lo impedì, e che fu più idoneo a distruggere la vecchia filosofia che a crearne una nuova (3). Da lui ancora si ebbero i

(1) Verulamio De Princ. et Orig. secundum fabulas Cupidinis a Caeli. Morofio Poly. tom. II, lib. 2. Torello De perf. Hom. Par. III. Giangiorgio Lottero De Vita et Phil. Thelesii.

(2) Brucker De restaur. Phil. Parmen. § III.

(3) Bacone di Verulamio l. c. et Hist. vit. et mort. vol. II et III.

primi esempj delle Accademie scientifiche di cui si è poi riempiuta l'Europa, e sonosi dette tante lodi, che oggimai pare che le genti sieno stanche ed abbiano voglia di dolersi del troppo numero e della tenue utilità. Comunque ciò sia, egli instituì l'Accademia Telesiana dal suo nome, o Cosentina dalla sua patria, e accolse in essa molti investigatori della natura, e andò sempre studiando le cose fisiche, e oltre il libro *della Natura*, ne scrisse altri non solamente dotti, ma eleganti *de' cieli, de' mari, de' tremuoti, di ciò che si fa nell'aria;* e coltivò e sviluppò più a lungo il suo sistema, che sofferse contraddittori oscuri ed ebbe chiari amatori e apologisti, e tra gli altri Sertorio Quattromani, Francesco Patrizio e Tommaso Campanella, il qual ebbe poi luogo più ampio e famoso tra i filosofi novatori. Con tutti però cotesti rumori illustri, essendo il sistema Telesiano infetto dalla servilità settaria, e da parecchie astrazioni senza realità e da molte affermazioni senza prove, non ebbe seguaci a lungo tempo, e morì poco dopo il suo autore, lasciando però quasi in eredità un alto coraggio contro gli errori antichi e un infinito desiderio delle nuove verità (1). Contemporaneamente andò a spegnersi il Pitagorismo, il Platonismo e il Cabbalismo, sebbene sotto diverse forme si vedessero alcune propaggini non buone sorgere dalla mala pianta; di che è pur mestiere tener qualche discorso, per vedere fino a quando e fino a dove le tenebre ripugnarono alla luce.

(1) Vedi, oltre i citati, Nicolò Toppi Bibl. Neap., Leonardo Nicodemo, Teissier, Salvatore Spiriti Scritt. Cosentini, e altri.

CAPITOLO VIII.

Di un certo Platonismo insorto con grande apparato in Inghilterra.

Tra gl'influssi propizj della pretesa riforma per la restaurazione della filosofia, io non so se alcun fazionario ardirà numerare la fortuna filosofica dell'Inghilterra; perciocchè dopo que' giorni torbidissimi, in cui il *Nerone settentrionale* introdusse nelle sue terre i nuovi errori ch'egli stesso avea confutati, si vide per ogni lato dell'isola una meravigliosa diramazione di sette che si dilatarono in ogni maniera di falsità e giunsero fino all'Ateismo (1). I buoni in qualche numero sen dolsero molto e pensarono a qualche riparo; ma le sciagure erano a tale vastità, che i rimedj medesimi furono mali. Imperocchè gli uomini più riputati pensarono che il Platonismo fosse l'armamento più forte per debellar l'Ateismo, e l'Accademia di Cambrigia divenne Platonica per questo. Sarebbe lungo discorso voler esaminare i sistemi di tutti que' confutatori dell'empietà per mezzo d'una filosofia tanto contaminata. Diremo adunque de' più cospicui, che basteranno per tutti.

Radolfo Cudworto, riputato ornamento sublime della scuola di Cambrigia e di tutta Inghilterra nel secolo diciassettesimo, adunò le ricchezze più grandi delle lingue, dell'erudizioni, delle filosofie barbare e greche, antiche e nuove, e le forze d'una memoria immensa e d'un ingegno acre e combinatore per componere l'ampia e profonda opera sua intitolata *Sistema intellettuale di questo Universo, ossia delle vere origini della natura delle cose, per isvellere dai*

(1) Buddeo De l'Athéisme et de la Superst. ch. I.

fondamenti la filosofia di coloro che negano Iddio. Qui egli cercò per ogni via le istorie, le classi, le arti, le frodi degli Atei di ogni terra e di ogni età e singolarmente d'Inghilterra, e con tutti i generi di argomenti gli sconfisse, o almeno tentò ingenuamente e instancabilmente di sconfiggerli. Un sommo applauso accompagnò questa valorosa impresa; e coloro stessi che vollero censurarla in alcuna parte, attestarono ch'era *opera dell' ingegno più profondo e della più vasta erudizione che siasi mai veduta* (1). Ma niun può negare che non urtasse in molti e gravi errori, e nol negò lo stesso Mosemio, che trasse il *Sistema intellettuale* dall' Inglese in Latino, e lo accrebbe e lo emendò con tante giunte, che ne divenne quasi un nuovo autore. Massimo tra quegli errori è che nella fisica si attenne a Democrito e agli altri filosofi corpusculari, animando però di suo arbitrio il complesso atomistico di *nature plastiche, vitali, incorporee*, perchè facesser quello che non si degnava di fare la Divinità, senza però che intendessero ciò che faceano; delle quali *nature* immaginarie insorse dapprima sospetto che favorissero l'Ateismo, siccome quelle che essendo sostanze brute, e regolando pure assai cose, parea che da forze meccaniche potesse governarsi e ordinarsi il mondo. Indi si levò un prolisso litigio tra il Clerc e il Bayle (2), che si accusarono di non intendere il sistema plastico del Cudwort, e tanto guerreggiarono, che giunsero finalmente a non intendersi fra loro, siccome altri nè intesero essi, nè quelle *nature*, che andarono finalmente a condan-

(1) P. Bayle Ep. CCLXXVII. V. G. Le Clerc Biblioth̀èq. choisie tom. I, II, III, V, IX.

(2) G. Le Clerc Bibl. choisie ll. cc. Bayle Cont. des pens. sur les Comètes § XXII. Hist. des ouvrages des Savans, 1704, 1705. Des Maizeaux Vie de P. Bayle.

nazione e a disprezzo. Oltreacciò, sebbene il Cudwort, attenendosi a queste visioni, abbandonasse Platone in fisica, lo seguì rigidamente in metafisica e in teologia naturale, secondochè usavano allora i maestri della scuola di Cambrigia; e per compimento di sciagura seguì Platone depravato da Ammonio e da Plotino e dagli altri Pseudoplatonici Alessandrini, di cui lesse diligentemente i libri e sostenne le dottrine, a tal guisa che riputando la sapienza ebrea essere trasfusa non tanto in Platone, ma in que' fanatici Platonisti, pensò che la loro Triade, ovvero le tre loro archiche Ipostasi distinte per sostanza e per dignità non fosser diverse dalla Trinità cristiana senonchè di solo nome: onde i Sociniani e gli altri novatori e corrompitori di questo augusto mistero si lodavano assai del sistema di Cudwort, e i teologi veraci si doleano di lui gravemente (1). Le stesse lodi e le stesse querele si udirono contro Neemia Grew filosofo inglese, e se non così Platonico come il Cudwort, certo non meno invaghito di lui pel *mondo vitale* e per le *nature plastiche,* sopra le quali gli stessi due atleti Bayle e Clerc si esercitarono. Scrisse adunque il Grew una *Cosmologia sacra*, o trattato dell'*Universo*, in cui per confondere gl' increduli usò, insieme con gran copia di dottrine fisiche, di quelle sue *nature vitali* e *formatrici*, che furon certo la parte men dotta e men sicura del suo sistema (2). Teofilo Galeo e Tommaso suo figlio, versatissimi in tutta la erudizione letteraria e filosofica, non errarono già tra quelle favole plastiche e irrazionali; ma non furono meno Platonici di qualunque, e il figlio più dotto del padre scrisse tra altri componi-

(1) G. L. Mosemio Praef. ad Syst. intell.
(2) Bayle e Le Clerc ll. cc. Chaufepié Dict. art. *Grew*.

menti suoi una *Filosofia generale*, e interpretò Plotino dei *Misteri Egiziani*; e quantunque protestasse indifferenza e scelta filosofica, mostrò assai spesso che Platone e i Platonisti erano le sue delizie; che tenea per fermo la sapienza ebrea esser discesa in essi; che i loro errori volea trasformare in oracoli, e che gli piaceano le teurgie, le purgazioni, le conferenze coi genj, le ceremonie per le indovinazioni, e ne parlava come un iniziato ne' misterj egiziani e caldei (1). Con queste arme di vetro intendea il pio uomo di sconfiggere la licenziosa dubitazione cartesiana e l'accademia de' liberi pensatori anglicani, i quali, anzichè ravvedersi, rideano.

Ma Enrico Moro o Moor, amico e compagno del Cudwort nell'Accademia Cambrigense, meritò con diritto maggiore d'ogni altro il nome di filosofo platonico, pitagorico, cabbalista, e ne difese le ragioni con più copiosa erudizione. Egli dapprima si occupò nello studio di Aristotele e de' grandi Peripatetici e degli Scolastici stessi, dai quali raccontò di aver guadagnato errori e dubbj, e di aver ardito di sostenere che un solo era l'*immenso individuo*, di cui tutti gli altri son parti, e di essere andato vagando nella filosofia degli Scettici. Indi, abbandonata la disciplina peripatetica, si rivolse ai Platonici, lesse il suo bel Trismegisto, il suo Plotino, il suo Pico, il suo Ficino e altri tali, donde apprese il *lume celeste*, e con lui debellò la *natura animale*, e vide *tutto con insigne chiarezza*, e in pochi anni emerse a *lietissimo e lucidissimo stato da non potersi esprimere con parole*. Infine tutta quella gran *luce* andò a risolversi nel caos pitagorico, platonico, cabbalistico, che adornò e in-

(1) Teofilo Galeo Ist. della Fil. J. Basnage Hist. des Juifs tom. III. C. A. Eumanno Acta Phil. vol. III. Brucker De restit. Phil. Platonica § XVI.

grandì coi molti suoi libri della *Congettura Cabbalistica*, del *Saggio d' interpretare Mosè secondo la triplice Cabbala letterale, filosofica e mistica*, delle *tre tavole Cabbalistiche*, delle *Quistioni ed esposizioni di Ezechiello coi principj pitagorici, teosofici, giudaici*, del *Catechismo Cabbalistico*, e con altre scritture di simil tempra; e per compimento di fantasia non calda ma incendiosa infuse in quel tremendo miscuglio la fisica cartesiana, e fece Mosè maestro de' vortici e astronomo della terra, ora stella, ora pianeta e precursore di Cartesio (1). Con l' ajuto di questa torbidezza insegnò la *preesistenza degli animi*, la loro *attrazione ne' corpi per certi odori*, i loro *passaggi continui da un corpo all'altro*, la *estension delle sostanze spirituali*, senza eccettuarne Dio medesimo; e col capo irritato da siffatti fermenti in compagnia del Cudwort presunse di abbattere l'Ateismo, nel che ebbero entrambi buon animo e la stessa avversa fortuna (2). Qui si potrebbero aggiugnere gli altri Platonisti Inglesi Wictoto, Wilkinsio, Wortington, Widdrington, Fluddo, Burnet; ma di questi due ultimi ci serbiamo a scrivere distintamente in luogo più opportuno, e lasceremo quegli altri nei vaniloquj del loro entusiasmo e nella oscurità, in cui sarebbe gran bene che tutti gli errori si seppellissero. Si potrebbono qui ancora connettere coloro che rimescolarono Mosè e la rivelazione con la chimica, con la botanica, con la medicina e con le lor fantasie, che erano la dose maggiore, se l' ordine già da noi stabilito non richiedesse dilazione. Frattanto

(1) Buddeo Introd. ad Phil. Hebr. § XXXV.

(2) E. Moro Praef. Op. et in Enchiridio metaphy. et de imm. animae. Reimanno Catalog. crit. J. Tommasio apud Struvium in art. litt. fasc. VII. Buddeo l. c. et in Isagoge lib. I. Brucker l. c. § XVIII.

osserviamo qui pure che una tal folla di dotti entusiasti era ben più idonea ad impedire la restaurazion filosofica che a promuoverla, e passiamo ad altri discorsi.

CAPITOLO IX.

Di qualche tentativo per la Restaurazione della Filosofia Gionica.

Una investigazione più profonda, più difficile e più utile delle scolastiche viene proposta qui dal feroce antiscolastico Bruckero, che a tutta forza sua vuol conoscere per quali cagioni sia avvenuto che la filosofia di Talete e della scuola gionica abbia sofferto così tosto la desolazione, e per ben venti secoli non sia mai nato alcuno vendicatore e restauratore di lei, quando gli altri forse meno degni sistemi ebbero tanti seguaci e tanti riparatori. Nel mezzo d'un nuvolo infinito di parole, in cui non è prudenza avvilupparci, va egli numerando tra le cagioni ora la peregrinità e la distanza della Gionia da Atene, ora l'esilio di Anassagora, e le fortune e le ambizioni delle scuole nate da Socrate e da Pitagora, e la filosofia accademica romana e l'eclettícismo alessandrino, la restaurazione platonica e l'aristotelica, la povertà e la perdita delle scritture gioniche, e altri tali casi, che sendo piuttosto istorie che origini, non significano altro in sostanza, fuorchè il sistema gionico non ebbe fortuna perchè non l'ebbe (1). Ma l'origine più vantata è l'Ateismo di cui questa scuola fu accusata, onde tutti n'ebber paura e fuggirono. Noi però abbiamo già provato con molta diligenza e verisi-

(1) Brucker De rest. Phil. Jonicae § L.

militudine che quell'Ateismo gionico è falsità (1); e quando pur fosse vero, non sarebbe cagione ferma di desolazione, siccome nol fu per altre accademie antiche accusate della stessa colpa, e pur popolate per varie terre e diffuse per molte età. Il più burlevole poi di questa investigazione si è che ne' capi primarj della filosofia e della cosmogonia niuna setta ebbe tanti seguaci e restauratori quanto la gionica; dappoichè i due grandi principj suoi, la *mente* e la *materia*, sono quei medesimi che furon sempre, ripetuti sotto gli altri nomi di *uno*, di *monade*, di *motore*, di *psiche*, di *spirito*, di *acqua*, di *aria*, di *fuoco*, di *apiro*, di *natura*, di *materia prima*, di *atomi*, di *caos*; per modo che l'investigatore medesimo si riduce a dire che le altre scuole rapirono alla gionica le sue idee e negarono il ladrocinio (2). Quella grande investigazione adunque è appoggiata sul falso, e non è altro in fine che un inutile e lungo proemio ad una più lunga narrazione delle avventure di Claudio Berigardo, che si vuole assolutamente risuscitatore unico della filosofia gionica; e perciò si vuole ancora ch' ella ben oltre a due mila anni indietro fosse già morta e seppellita. Or noi siccome abbiamo usato brevità nelle origini della morte e della sepoltura gionica, così la useremo nell'intralciato circuito per cui si giunge alla tarda risuscitazione. Fu questo Berigardo un uomo francese dotto nel Greco, nelle matematiche, nella medicina, nella botanica e in ogni filosofia, di cui venne maestro nell'Accademia Pisana, indi passò, invitato con laute condizioni, alla Padovana, e nell'una e nell'altra ebbe lodi di grande e profondo filosofo nel secolo diciassettesimo, sebbene fiorisse il Galileo, contro cui ardì

(1) Istoria di ogni Filosofia vol. I, cap. XXIV.
(2) Brucker ib.

egli pure di avventurarsi con certe sue *Dubitazioni per la immobilità della Terra,* che non furono biasimate (1). Ma salì a molto maggiore celebrità per li suoi *Circoli Pisani,* nei quali dicono che con astuto artifizio e coi sutterfugi del dialogo finse di esporre e dichiarare e anche di non abborrire le dottrine aristoteliche, temendo le forze del partito potente e i travagli del Telesio, del Patrizio, del Galileo, del Gassendo; ma veramente le detestò, e accarezzandole con una mano le ferì per agguato con l'altra, e si rivolse al sistema gionico usando le stesse simulazioni. Quindi avvenne che l'irritabile Peripato non si dolse di lui mentre visse, e così riposatamente morì. Ma vennero appresso uomini astuti quanto lui, che presero ad esaminare le finzioni di que' *Circoli;* e sebbene corresse opinione che l'Aristotelismo vi dominasse rigidamente anche fino all'errore e alla empietà (2), pure svelarono che il simulatore non avea voluto nascondersi affatto, perchè avea nominato i parlatori de' suoi dialoghi l'uno Carilao, che suona *grazia del volgo,* l'altro Aristeo, che può interpretarsi *sceglitore dell'ottima parte;* e al primo dava a sostenere le dottrine aristoteliche, al secondo le gioniche, onde si potea ravvisare tra quelle nuvolette che Aristeo era l'interlocutor prediletto, e il partito gionico era di sua preferenza. Oltre a ciò, videro che al sistema aristotelico opponea il gionico; e quello dicea viziato dalla materia eterna, dalla provvidenza negata, e da idee immaginarie lontane dalla realità; questo con la giunta d'una mente divina e creatrice, e con le emendazioni di Anassagora, di Democrito e della religione, preferiva o almeno propinava con le so-

(1) Niceron Mém. tom. XXXI. Bayle art. *Berigardus.*
(2) V. Brucker l. c.

lite astuzie agli uditori suoi, non già come esente da errore, ma come migliore di quell'altro e come degno di esame e di riguardo. Videro ancora ch'egli a confortar maggiormente la cosmogonia gionica, e liberarsi dalla sospicione che la origine delle cose desse in preda solamente all'amicizia e alla lite, al concorso e alla dissociazione delle particelle originarie, ricorse alla Genesi Mosaica, e l'antichità e l'autorità di Mosè sostenne e lodò grandemente, e attemperò la ragione e la filosofia alle dottrine rivelate. Ma questa era *paura e simulazione imparata in Italia*, grida il noto Censore (1); e noi per ora non vogliamo dir altro, se non che questo suo grido è un nobile indizio della sua umanità e urbanità filosofica. Per le prefate avvertenze gli esploratori de' *Circoli Pisani* conchiusero che il Berigardo era un restauratore del sistema gionico. Ma fu poi da altri avvertito che dopo le perpetue sue ambiguità parve ch'egli si abbandonasse ad un Pirronismo non ben ragionato; imperocchè scrisse apertamente, *dalla indagazione delle naturali cose niente lucrarsi altro che dubbj; essere però da sapiente uomo dubitare prudentemente, ed esser bastevoli le ipotesi possibili e i simulacri della ragione; a chi ci riprende perchè senza saper nulla filosofiamo, doversi rispondere con Diogene, che fingendo filosofia, questo medesimo è filosofare; le dispute non fruttificare altro che dispute, nè altro aversi a sperare che non saper niente, e niente potersi sapere finchè starem chiusi nel carcere di questa caduca immortalità* (2). Dalle quali pirroniche sentenze, sebbene esagerate a solo buon fine di reprimere la ragione superba e innalzare

(1) Brucker l. c.
(2) Berigardo Circ. Pis. circ. V et VI.

la rivelazione e la fede, fu pure da alcuni dedotto ch'egli era Pirronista perduto; e aggiungendosi altre ragioni prese dagli errori aristotelici e dalla empietà imposta alla scuola gionica, fu definito ch'egli era anche Ateo e Spinozista (1). Ma le contraddizioni delle accuse lo difendono abbastanza. S'egli era Pirroinsta, non era dunque empio nè per credulità ad Aristotele, nè per servitù a Talete o ad Anassagora. E poi la empietà di que' filosofi non è così dimostrata, che possa infettar Berigardo senza risposta; e quando fosse pur dimostrata, egli corrèsse que' sistemi con ripetute proteste, e li sottomise alla religione (2); e quando in fine non vi fosse riparo alcuno alla sua empietà aristotelica o gionica, certo non potrebbe mai essere caduto nello Spinozismo, a cui quelle empietà non somigliavan per niente. Liberiamo dunque facilmente quest'uomo dall'Ateismo, e liberiamolo ancora, sebbene più difficilmente, dal Pirronismo con lo scanso della buona intenzione. Ma non possiam liberarlo dalle pusillanimità, dalle astuzie, dagli aggiramenti, dalle simulazioni, dalle incertezze e dalle oscurità, per cui ingombrò quei suoi dialoghi a tal modo, che fuori di pochi niuno lo intese; e confrontando gli errori e dimostrando i minori, in vece di reprimerli tutti e stabilire la verità luminosa, intorbidò gli animi piuttosto che ammaestrarli solidamente. Consentiam col Bruckero nella difesa e nella riprensione del filosofo circolatore; ma non possiamo consentir seco, quando per fare onta ai nostri miracoli, ai Concilj, ai Papi e al Cattolichesimo, racconta con assai com-

(1) S. Parckero De Deo et Prov. disp. I, sect. 24. Buddeo De l'Athéisme. Reimanno Hist. Atheismi § III. P. Villemandy in Scept. debellato.

(2) Berigardo in circulo I, Prooem.; circ. III, Prooem.; circ. VI, dial. 20.

piacenza che il *Berigardo vendea fumo ai semplici, e ridea in cuor suo delle reliquie e de' prodigj, e di tutta la religione d'Italia:* e poi cangiando volto, si meraviglia di lui che sendo *buon Francese,* insegnasse che *se i fedeli separatamente poteano errare, i Concilj però e i Papi non poteano essere alieni dal vero* (1). Ma il Censore dicendo queste beffe chiuse gli occhi, e non volle vedere che il Berigardo ridea de' miracoletti falsi, e per li veri si riposava nella *fede dovuta alla santa Chiesa* (2); e la riverenza fu tanto profonda, che per lei divenne quasi Pirronista, siccome dianzi abbiam detto, onde non è poi meraviglia alcuna che per amore di essa abbandonasse qualche opinione della sua patria. Questi sofismi estranei alla istoria della filosofia divengonò opportuni e deliziosi, quando apron qualche pertugio alla Bruckeriana maledicenza.

CAPITOLO X.

Di alcuni tenui cimenti per la Restaurazione Stoica.

Come Virgilio con diritto giudicio scopriva buon oro sotto il letame di Ennio, così il profondo Leibnizio dicea di vedere *oro nascosto nello stabbio scolastico;* e poi seguiva a dire che la *plebe de' letterati, e quelli singolarmente che sieguono una erudizione* ch' egli per ischerno nomina *galante,* cioè *alquanto speciosa e niente solida, pensano altramenti; ma non hanno autorità di suffragio, e sotto il velo di qualunque dottrina traluce la loro mal coperta ignoranza* (3): onde noi pensiamo di poter

(1) Circ. III et in Naudaeanis. Brucker l. c. § III, IV.
(2) Berigardo cir. III.
(3) Leibnizio Lett. III à Remond de Montmort in Frag. epist. ad divers. num. V.

aggiugnere che le più volte questi *eruditi galanti* derisori dei rustici abiti delle scuole sotto il loro apparente oro non coprono altro che stabbio. Tra gli esempi accennati più sopra abbiamo qui pronti alcuni saccenti amplissimi che dalla grammatica e dalla prosodia salirono ai penetrali del Portico, e occuparono le sedi di Zenone e di Crisippo e di Seneca, e parve che volessero tiranneggiare sul trono stoico di M. Aurelio. Lasciando stare i minori eruditi, diremo succintamente delle stoiche imprese di Giusto Lipsio, di Gasparo Scioppio, di Daniele Einsio, di Tommaso Gatakero, di Andrea Dacier. che furono tra la lor gente riputati i più grandi.

E certamente tra questi fu il Lipsio, illustre filologo fiammingo, lodato prodigamente dai grammatici amici, che lo nominarono il *lume e la gloria del secolo sedicesimo e del seguente, il padre delle scienze, il principe del dotto senato, la pupilla delle Fiandre, il sole dell'antichità, il tesoro della istoria, l'anima della prudenza e della sapienza, il genio divino, e il cangiatore della repubblica letteraria in monarchia* (1); le quali prodigalità, sebbene in gran parte sieno profuse all'uso grammaticale per bassa mercatanzia, d'altra parte non però si potrebbero sopportare, se il Lipsio si fosse contenuto nelle *varie e antiche lezioni*, nelle *pronunzie latine*, nei *Saturnali*, nei *comenti de' Gladiatori*, di *Vesta e delle Vestali*, degli *Anfiteatri*, della *grandezza e della Milizia Romana* (2), e in altri studi filologici e critici. Ma quando presunse d'innovare, e da trascrittore cangiarsi in alto pensatore, allora la irrisione e il disprezzo lo accompagnò. E tacciamo pure le stoiche novità di quel suo stile

(1) Popeblount Censura. Baillet Jugemens des Savans.
(2) Titoli di varj suoi libri.

torbido e mutilo e infranto da perpetue reticenze, interrogazioni, torture, salti e bisticci, da cui l'altro filologo maggiore di lui Giuseppe Scaligero lasciò quasi in testamento agli amici suoi che si guardassero come dal *cane* e dal *serpe* (1); e diciam piuttosto alcuna cosa delle sue pretensioni filosofiche. La scolastica disciplina gli parve assurda e snervata, massimamente nelle sventure della patria e sue, e la stoica gravità idonea alla fortezza e alla virtù contenta de' beni che non posson rapirsi dalla fortuna; perchè prese amore alla filosofia della Stoa, e l'abbellì e la insegnò non solamente come santissima, ma conforme alla medesima cristiana santità. In questo intendimento scrisse i libri della *Costanza* e la *guida alla Stoica Filosofia*, e le *dissertazioni della Filologia Stoica;* e corrèsse e comentò Seneca maestro cospicuo in quella scuola, e Tacito, che se non era Stoico, fu certo degli Stoici lodatore solenne: nelle quali opere dimostrò la sua vasta erudizione, e sparse molta luce in più luoghi della istituzione del Portico; ma fu acremente ripreso che desse lo Stoicismo per sicura regola della sapienza e della virtù; che non vedesse le falsità intorno alla divisibilità e alla impotenza di Dio sopra la materia eterna, e intorno all'emanazione degli animi non immortali a retto senso; e non conoscesse l'orgoglio, l'insensatezza, i paradossi e le scurrilità del *savio Stoico,* e gli altri barbari entusiasmi di quella troppo veemente e intrattabile filosofia (2); che di morale disputasse non tenendo conto alcuno di Dio, senza cui ogni sistema di etica è un ludibrio; e che di politica scrivesse per centoni dissipati e imperfetti, onde udì dirsi acremente e sensatamente

(1) Einsio Ep. ad Casaubonum.
(2) V. Bruckerum De rest. Phil. Stoicae § II, e i citati da lui.

dal lodato Scaligero: *Tu non sei politico, e niente vali nella civile dottrina, perchè niente vagliono in questi argomenti i pedanti: nè io medesimo, nè altri del nostro genere possiamo scrivere in queste facoltà* (1). Ammonizione bellissima e utilissima ai compilatori assuefatti, per maniera di dire, a mangiar sempre e non digerir mai. Altri passarono oltre e lo involsero nel fatalismo e nell'Ateismo stoico (2). Ma noi abbiam dimostrato, parlando di Zenone e de' suoi scolari, e poi di Seneca, di Epitteto e di M. Aurelio, che tali errori possono togliersi o diminuirsi molto in quel sistema (3); intanto che il Lipsio, comechè ciecamente li ricevesse, può aver parte nella difesa de' suoi maestri; ma non può averne niuna, quando o li confuse o gli agguagliò alla divina verità cristiana; nella quale siccome non ebbe solidità alcuna e la cangiò al cangiare del bisogno e del pelo, onde fu cognominato Proteo e Vertunno in religione (4), così può dirsi che non penetrò seriamente nel Cristianesimo, e neppure nello Stoicismo, e congiunse due forme mal conosciute per farne una chimera. Dunque nella parte istorica e critica dello Stoicismo quest' uomo valse alquanto, nella sistematica assai poco, nella emenda e nella restaurazione affatto niente. Ma il *cane grammatico*, il satiro tedesco Gasparo Scioppio, che guardò con volto orgoglioso i dotti uomini, le società, le nazioni, i re, e i vivi e i morti, guardò al modo medesimo il Lipsio, e vantò di saper ben egli con maggior diligenza e felicità com-

(1) Scaligerana.

(2) C. Tommasio De Exust. mundi Stoicae diss. XIII. Buddeo Analect. Hist. Phil. de err. Stoic. et in Isagoge lib. I, c. 4. Brucker De rest. Phil. Stoicae § II.

(3) V. la nostra Istoria d'ogni Filosofia vol. II, cap. XLV e LX.

(4) C. Boeclero De Pol. Lipsii. N. Eritreo Pinac. III. G. Sagittario De Lipsio, Proteo. Bayle art. *Lipse.*

piere la risuscitazione della filosofia stoica, e ne levò il fasto grande con F. Paolo Sarpi, promettendogli di trarre fuor dalle tenebre, in cui eran sepolti, i placiti reconditi del vecchio Portico; alla quale opera il Lipsio non era composto, ed egli solo pensando di essere abile a tanto bisogno, stampò in Magonza un libro intitolato *Elementi di Filosofia morale Stoica per comento a Seneca, a Cicerone, a Plutarco e ad altri scrittori;* nel quale dopo tanti rumori finalmente abbreviò e ripetè Lipsio istesso forse con migliore Latino, ma con eguale o maggiore disutilità (1); di che diede buona prova egli stesso con la intemperanza de' suoi costumi, e col *Prefazio* e coi *comenti alla Priapeja,* ove si mostrò molto più Cinico che Stoico. Daniele Einsio, che non fu nè Cinico nè cane nè satiro, ma elegante uomo olandese, poeta e prosatore latino, e versato molto nel Greco e nella critica, si esercitò mediocremente in filosofia, e oltre un certo *Peplo de' filosofi* (2), scrisse una fastosa orazione della *Filosofia Stoica,* in cui all'uso oratorio il bello fu maggiore del vero; e il Bruckero stesso, che per questa orazione lo avea collocato tra gli Stoici restauratori, confessò che la stoica sapienza era perduta nella pompa rettorica (3). Cicerone istesso, che giuocò rettoricamente in questo argomento, udì la voce severa di Catone: *Buoni Iddii! noi abbiam pure il ridicolo Console* (4). Con più dottrina e più diligenza si accostò a questa trattazione Tommaso Gatakero, e ne' suoi commentarj al libro *περὶ ἑαυτοῦ*

(1) Bayle art. *Scioppius.* Reimanno Hist. Litt. Germ. Par. V. Popeblount Cens. Morofio Polyh. tom. II, lib. I. Buddeo Hist. Phil. et Isagoge lib. I, c. 4. Niceron tom. XIX. Stollio Hist. Litt. Par. III. Brucker l. c. et in App.

(2) Einsio Peplus Philosophorum. V. Buddeo Isagoge Supp.

(3) Brucker l. c.

(4) Cicerone Or. pro Murena.

di Marco Aurelio e nella premessa *Dissertazione della Filosofia Stoica* così l'adornò e la difese, che giunse fino a rintracciarvi per entro San Paolo e altri oracoli divini; di che molto si dolser coloro che nel fondo stoico non vollero mai vedere altro che le Furie e il Tartaro (1). *Ma una coppia gentil d'amanti e sposi*, Andrea Dacier e Anna Fabri, conosciuta poi col nome di Madama Dacier, non ristetter per queste condannazioni; e persuasi ambedue che tutto quel fosse buono ch'era antico, pensarono che così fosse ancora tutto lo Stoicismo; onde congiunti i loro studj tradussero e chiosarono i libri di M. Aurelio, e nella guisa che nei componimenti di Omero e di altri antichi aveano saputo trovar quello che non vi era, così in questi non solamente trovaron più che non v'era, ma il contrario ancora di quello che v'era; per le quali visioni sostennero acerbe censure (2). Tuttavia lo Stoicismo neppure perdè i suoi amatori. Jacopo Zimermanno, professore nella scuola di Zurigo, in una sua *Esercitazione del Fato* degli Stoici con molte parole di quegli uomini intese a provare che il loro fato non era una cieca e inesorabile necessità; che il loro Iddio era distinto dalla materia; ch'era libero e provvidente, e avea intendimenti e fini delle cose fatte da lui; e che gli uomini erano liberi amplissimamente. Quelli che aveano sostenuto il fatalismo e l'Ateismo stoico, ripugnarono, e per liberarsi dalla forza delle buone sentenze stoiche dissero che si dovea attentamente osservare l'intero sistema, e che sebbene alquante parole stoiche apparissero buone, le altre però in maggior numero eran malvage,

(1) G. Tommasio l. c. Buddeo De error. Stoic. e l. c. Brucker De Stoicis subdolis Christ. imit. et l. c.

(2) F. Balto Jug. des SS. Pères sur la morale des Payens. V. Chaufepié art. *Dacier*.

e tutto il complesso della dottrina era pessimo (1). Il Zimermanno e altri con lui risposero che non sapeano che fosse cotesto vantato *sistema stoico;* che per loro confessione quegli antichi non erano sistematici; che per le connessioni e le ripugnanze difcil cosa era ordinare il sistema stoico, e quando pure avesse a farsi, più giusto è più onesto era comporlo con le buone sentenze, anzichè con le malvage; e conchiusero, infelice, disonorata e iniqua fatica essere i primi e prestantissimi ingegni dell' antichità spingere a ritroso nella compagnia degli Atei, e tutto il Gentilesimo confondere tra lo Spinozismo e l'Ateismo (2). Così fu risposto, e finì la contesa. Noi già altrove, senza saper niente di questo, fummo nella stessa opinione, e solamente per la mancanza delle scritture de' primi Stoici e per le ambiguità de' loro frammenti e per le cavillazioni e per le ripugnanze degli Stoici meno antichi, non ricusammo di ascoltare un poco di ragionevole Pirronismo; ma ora udite le più copiose osservazioni di questo Svizzero, non vogliamo ascoltare verun' altra dubitazione.

Nella presidenza dell'Accademia di Berlino e nel seno della geometria e in questi nostri anni luminosi il Mopertuì mosse nuovamente le stoiche pretensioni e le analizzò e le proscrisse, e singolarmente respinse l' audacia di coloro che lo Stoico eguagliavano al Cristiano (3). Francesco Zanotti, presidente anch' egli nell'Accademia di Bologna e geometra e sommo uomo, che nominiamo per amicizia e per onor nostro e di tutta Italia, esaminò i pensieri del Mopertuì, e non gli parvero geome-

(1) Buddeo Supplem. ad Isagogen.

(2) Zimermanno Diss. prior et posterior de Fato Stoico. Albrect. De Pronoea Epicurea. Fabrizio Bibl. Graec. lib. III, c. 6.

(3) Mopertuì Essai de Phil. Morale.

trici. Paragonò e accostò alquanto la dottrina stoica alla cristiana, concedendo però a questa una indicibile e quasi infinita preferenza (1); e pure incorse in una riprensione acerba dell'Ansaldi, il quale mescè nella disputa tanta teologia e tanta erudizione eterogenea, che si perdè di vista l'immagine chiara della quistione (2), e il Zanotti ebbe grand' agio di rispondere valorosamente (3), e un confratello istesso dell'Ansaldi sconfisse ogni parola di quella riprensione (4). Entrarono nella controversia un Marchese, un Cardinale, un Anonimo a prestar favore al Zanotti (5); uscì in campo un Canonico e sostenne l'Ansaldi (6). Ma questa fu scorreria dissipata dalla sola irrisione. Finì la contesa, e per lo cammino troppo lungo e agitato andò a dissolversi in sudor male sparso, e il suo guadagno fu nebbia; perchè in ultimo non si apparò altra cosa, salvo che lo Stoicismo dicea molte verità, ma non quante i suoi amici vantavano; che insegnava molti errori, ma non così enormi come i suoi nimici fingeano; ch'era cavilloso, sofista, contraddittorio, rustico, superbo, feroce, inesorabile, esagerato, paradossista, entusiasta, ma onesto fino all'eccesso e forte fino al suicidio. Per le quali cose giovò ben poco lo studio di penetrare nei sensi intimi, e la cura di restaurare le tenebre di questo mescolamento.

(1) F. Zanotti Ragionamento sopra l'*Essai*.
(2) Ansaldi Vindicae Maupertuisianae.
(3) Zanotti Discorsi e Lettere.
(4) Schiara Parere sopra le Vindicie.
(5) Marchese Caraccioli Prosopopeja. Card. Quirini Lettera. Anonimo T. B. B. Dell'Apparizione dell'Ombre, novelle due.
(6) Canonico Guerreri Diceocrisia.

CAPITOLO XI.

Della Restaurazione Democritica ed Epicurea.

Io intendo assai bene il bisogno e la utilità di reprimere gli errori acclamati di uomini e di scuole che colla forza dell'autorità opprimono il vero. Ma non intendo per modo alcuno come ingegni grandi e liberi volendo risuscitare la verità, la cerchino nel mezzo agli errori dei sistemi famosi, mendicando quasi dall'autorità imperiosa le protezioni alla libera verità. Quindi mi piacque sempre che per opera di valorosi pensatori le molte leggerezze e sottilità peripatetiche fossero e sieno sbandite; ma non piacerà mai a niuno che filosofi detestatori della servitù vogliano assumere i sistemi scorrettissimi di Democrito e di Epicuro per restaurare la buona fisica sperimentale e la morale filosofia, e così divagarsi in grandi errori per giungere al vero, ed essere settarj prima di essere liberi; quando, senza inviluparsi negl'impedimenti di quella setta e di quell'altra, poteano creare da sè medesimi, e correre speditamente tutte le strade della purissima verità non profanata da nomi di uomini. A riconoscere nella recente istoria filosofica questo vizio di scelta e di ordine, diremo assai brevemente di alcuni minori amici dei sistemi di Democrito e di Epicuro, e più ampiamente di uno de' sommi filosofi del secolo diciassettesimo, che con tutte le forze del dire e del sapere così risuscitò ed abbellì que' sistemi, che giunse a radunare una setta la quale visse con qualche nome, e morì come morirono e morranno le altre.

Daniele Sennerto è riputato tra i primi che nelle scuole germaniche e segnatamente nell'Accademia

di Wittemberga introdussero la fisica sperimentale, e congiunser la chimica con lei e con la medicina nel fine del secolo sedicesimo e nel principio del diciassettesimo. Oltre i libri della *Scienza naturale* e del *consenso e dissenso de' Chimici con Aristotele e con Galeno*, scrisse gl'*Ippomnemi fisici*, in cui disputando degli atomi e del loro mescolamento, ricevè nella sua scuola il sistema atomistico, sebben lo variasse e lo correggesse, descrivendo gli atomi come corpicciuoli minimi, da cui primariamente i corpi naturali nascono e in cui ultimamente si risolvono; nel che discostandosi dalle figure, dai movimenti, dalle indoli e dalle altre qualità degli atomi Democritici ed Epicurei, si accostò forse un poco più alla ragione; se non che lasciò anch'egli indursi a profondere in tutti i semi le anime, che si propagasser con loro e si formasser corpi organici; nella quale sentenza condusse Giovanni Sperlingio e Jacopo Tommasio tra le strepitose opposizioni degli Aristotelici di quell'Accademia; e così disputandosi con frivolezze e con sofismi, e senza conchiudere nulla di queste anime seminali e atomistiche, si conobbe quanto la riforma luterana dopo un secolo e più di vantata influenza propizia avesse giovato alla restaurazione della filosofia (1).

Mentre così andavano le avventure di Democrito e di Epicuro in Germania, Gian-Grisostomo Magnano tentò di migliorarle in Italia, e insegnando filosofia aristotelica nell'Accademia di Pavia, ardì prima covare il genio atomistico sotto la toga peripatetica, e poi palesarlo con un suo libro intitolato *Democritus reviviscens*, in cui per lunga catena di assiomi, di definizioni, di assunti o veri o

(1) P. Bayle art. *Sennert.* Buddeo Isagoge lib. I, cap. IV, § 29; et in Hist. Phil. cap. VI, § 16, 17. Merclino Bibl. Script. Medicor. Niceron tom. X.

supposti o controversi o inutili ridusse tutto il suo metodo matematico a stabilire che i tre elementi, l'acqua, la terra e il fuoco, perciocchè rigettò da questo numero l'aria, sono i seminarj degli atomi da cui tutti i misti nascono e in cui si risolvono. Determina le qualità loro, la mobilità, la figura, la simpatia, la varietà degli atomi ignei, degli aerei, dei terrestri, degli acquatici, e comanda, come se fosse signore di questo gran popolo, che la prima concezione si faccia nella ultima corteccia del mondo; entro la quale chiudendosi gli atomi e movendosi e cercandosi per la generazione, consentano nel centro di quel carcere immenso, e formino il sole, indi le stelle e i pianeti, e della moltitudine grossolana si componga la terra. Ma di queste sue ordinazioni temendo, ricorre ad altri presidj, e cerca atomi solari per fare il sole, e atomi lunari per fare la luna, e teme ancora di essi; onde abbandona l'impresa, e noi l'abbandoniam più volentieri di lui. Il Bruckero mise le sue delizie nella narrazione di tutte le più minute vaghezze di questa, e poi lo gettò come un miscuglio di atomismo, di Aristotelismo e di tenebre insuperabili (1); e se lo gettava prima di raccontarlo, avrebbe liberato sè stesso e noi dal mortale travaglio d'intendere favole, o di non intendere nulla.

Ma questa filosofia non altrove meglio che in Francia fu ricevuta, e adornata poi di tutte le grazie della erudizione e sostenuta da tutte le forze dell'ingegno e della verità. Imperocchè si vuole che Sebastiano Bassone, medico e filosofo di *acerrimo giudizio* e di *scienza grandissima*, dopo avere impugnate le prepotenze peripatetiche, e non già di agguato, siccome altri, ma con le bandiere spie-

(1) Brucker De rest. Phil. Democritico-Epicureae. § II, III.

gate e in grandi assemblee di amici e in frequenza di scolari e nella maggior luce di Parigi, e coi libri della *naturale Filosofia* (1), essendo poi disceso ad insegnare e restaurare il sistema di Democrito e di Epicuro, a cui però aggiunse di suo capriccio uno spirito del mondo in luogo del vôto (2); si vuole, io dico, che così disputando e scrivendo desse suggerimento di comentare e far più vivacemente risorgere Epicuro al sommo uomo Pietro Gassendo, ben maggiore di lui e di altri molti per lunghissimo tratto. Questo genio diritto, vasto, sublime, uscito da luogo oscuro nella diocesi di Digne, non lasciò aggirarsi dalla corrente, e nella sua prima gioventù conobbe le frivolezze peripatetiche, contro cui prese anch'egli apertamente le arme e scrisse le sue *Esercitazioni* (3), intente a dimostrare con insigne eleganza e gagliardia che gli *uomini aristotelici la filosofia ingenua rivolsero in sofistica;* che *la libertà del filosofare estinsero;* che *la loro disciplina non è da preferirsi a niuna;* che *grande è la incertezza de' libri e della dottrina di Aristotele;* che *innumerabili sono le mancanze di lui*, e *innumerabili le superfluità, gli errori e le contraddizioni;* che la *sua dialettica è una farraggine inutile;* che *le dieci categorie sono inezie*, e *le dottrine delle proposizioni futilità*, e *le sue dimostrazioni* e *le sue scienze fumo*. Qui si rimase, perchè i Peripatetici infuriavano. Dopo queste interrotte ma utili esercitazioni discese egli pure nel sistema epicureo, a cui non aggiunse già capricci e favole, come altri, ma emendazioni e verità. E incominciando dalla

(1) Launojo De var. Arist. fort. cap. XV. Eumanno Consp. Hist. Litt. et Acta Phil. vol. III.
(2) Bassone Phil. Nat. lib. I, art. 3. Tommaso Campanella De Libris prop. cap. 2.
(3) Exercitationes paradoxicae adv. Aristoteleos libri duo.

vita e dalla fama di Epicuro, la descrisse, la difese e l'adornò con vasta lettura, con critica severa e con ottima riuscita (1); e noi scrivendo del nome e del costume di quel filosofo, oltraggiato dal livore de' nimici e dalla negligenza de' trascrittori, abbiamo usato assai delle diligenze egregie del nostro Gassendo (2). Rimossa la calunnia dalla vita di Epicuro, si accostò all' esame della dottrina, e la beneficò con più larga munificenza; perciocchè non solamente sostenne le verità e illustrò gli equivoci e rimosse le invidie e le malevolenze, ma raddirizzò le curvità, e purgandola dagli scorretti principj, fermò la origine del mondo, la natura e la durazione degli animi, la indole e il confine della voluttà, e i diritti della provvidenza e della Divinità (3). Per li quali studj, congiunti a quelli della metafisica depurata, della fisica celeste, terrena, universale, e di tutte le parti della filosofia (di che andremo tenendo discorso nei racconti delle riformazioni tentate nei diversi rami filosofici) meritò una sede molto elevata tra i restauratori delle scienze nel secolo diciassettesimo. Sarebbe opera superflua numerare le voci favorevoli e gli applausi sonori di tutta Europa, tra i quali si unirono con ira de' buoni i vilipendj quasi tutti profusi da uomini protestanti. Michele Vatsonio scrisse contro lui un'*Apologia per Aristotele*, Enrico Uffelmanno ed Ascanio Engelke *Orazioni* e *Dissertazioni* per vendicare il torto peripatetico; e Giovanni Gionsio lo disse *calunniatore insolente e svergognato di Aristotele* (4), e Samuele

(1) De Vita et moribus Epicuri. Diog. Laert. lib. X, cum nova interp. et notis.

(2) Istoria di ogni Filosofia vol. II, cap. XXXIII, XXXIV.

(3) P. Gassendi Philosophiae Epicuri Syntagma. Philosophicum Syntagma.

(4) Gionsio De Script. Hist. Phil. lib. V.

Parckero lo condannò di avere *difesa la causa di Epicuro nimico di ogni religione* (1), e Jacopo Tommasio ed Ermanno Conringio non arrossirono d'infamarlo come un *pazzo amatore della più assurda eresia di tutto il Gentilesimo*, e come un *anticristiano e un porco del gregge di Epicuro*, e un *disprezzato nimico di Aristotele* (2). Le quali stupide diffamazioni, smentite dai libri purissimi del Gassendo e da un esercito di lodatori cospicui della sua scienza e pietà (3), sono effetti di quel sincero Aristotelismo e di quella filosofica riforma che Lutero e Melantone propagarono con tanta millanteria nella lor gente. Abborriamo le cieche maligne satire contro il luminare più chiaro della sua età, e riguardiamo piuttosto il giudizio temperato del Leibnizio, il quale dopo lodi splendidissime si dolse un poco del vôto e degli atomi epicurei (4): e noi ardiremo di aggiungere che, sebben pieni di gratitudine per le sue utili aperture verso la buona loica, la morale della ragione e la filosofia corpusculare, non sapremo mai intendere, nè mai escusarlo di aver voluto abbassarsi a parere Epicureo senza utilità e senza bisogno alcuno, e a correggere e seguire gli altrui sistemi dimenticati, quando potea produrre risolutamente i suoi, e insomma di essersi umiliato a far mostra di servire ove potea nobilmente signoreggiare. Vi ebbe chi con un poco di sottigliezza volle attribuire questo disordine del valentuomo non a persuasione, ma a certo geloso trasporto di opporsi in tutto all'emulo Renato Cartesio; onde dopo averlo

(1) De Deo et Prov. disp. I, sect. XII.
(2) G. Tommasio De Exustione mundi Stoica. Conringio Conringiana p. 49.
(3) Samuele Sorberio De vita et moribus Gassendi. Popeblount Censura, ec.
(4) Leibnitz Lettres à M. Remond de Montmort, lett. IV.

impugnato in metafisica con le sue *Dubitazioni* contro le *Meditazioni Cartesiane*, volle travagliarlo ancora nella fisica con la difesa degli atomi e del vôto. Comunque ciò sia, molto verisimile è che questa condiscendenza epicurea, trasfusa in tutta la filosofia gassendiana, alienò gli animi liberi; e quantunque siasi parlato d'una scuola gassendistica, poco ci rimane a dire dei successori di quel primo maestro nelle nuove cattedre epicuree (1). Francesco Bernier, viaggiatore e filosofo e scolare e amico e difensore e seguace fino agli ultimi respiri del suo buon maestro, mise in compendio la filosofia gassendiana, e n'ebbe a' suoi giorni molta lode. Michele Nevreo gli fu compagno nella stessa disciplina, e ambedue respinsero le furie dell'entusiasta astrologo Giambatista Morino, matematico Parigino, impazzito, il quale riputandosi offeso dal Gassendo perchè inclinava al sistema copernicano abborrito da lui, e perchè rigettava l'astrologia da lui professata, scrisse un acerbo scartabello intitolato *Le ale della terra infrante*, e una dissertazione *degli atomi e del vôto*. Il Nevreo pubblicò una risposta privata del Gassendo, e il Bernier compose due false scritture co' titoli di *Anatomia ridiculi muris* e *Favilla ridiculi muris*, per cui l'astrologo inferocì e col nome di Vincenzo Panurgo divulgò una furiosa epistola *dei tre Impostori;* e questi non eran già quelli tre tanto controversi e rinomati, ma erano Gassendo, Bernier e Nevreo. Il modesto e pacifico Gassendo si dolse alquanto di quelle scostumatezze, e gli altri risero, e l'astrologo fu involto nel disprezzo e nella oblivione (2). Oltre Gualtiero Charleton Inglese, che scrisse nella lingua patria una *Fisiologia*

(1) S. Sorbiere l. c. V. Brucker in Appendice.

(2) P. Bayle art. *Morin.* J. B. Sorbiere l. c. Niceron tom. III. Brucker l. c. § VII, VIII et in Append.

Epicuro-Gassendo-Charletoniana, ossia *Fabbrica della scienza naturale riparata con gli atomi* (1); e Wolferdo Senguerdo e Guglielmo de Stair, che la filosofia naturale appoggiarono al sistema atomistico; e oltre alcuni altri (2), merita qualche piacevol riguardo G. B. di Santo Romano dottor medico Parigino, autor d'una *Fisica liberata dagl'intrichi scolastici*, nella quale intricandosi poi egli stesso negl' intrichi maggiori degli atomi, gl'intruse nella medicina, e insegnò che certi atomi ribellati e fuggitivi dalla società degli altri erano acuminati, e a guisa di trapani e di seghe trafiggeano e tormentavano le parti vitali, e interrompeano il moto degli spiriti ministri della vita, ond'era mestieri imprigionare que' ribelli e ridurli ad ordine ed a riposo; il che si facea dal Medico atomista con ciotole di atomi bene animati, che a forza di catene imprigionassero e a forza di punte spingesser fuori delle porte gli atomi felloni (3), e richiamassero l'armonia nella repubblica animale. È verisimile che fossero favole le guarigioni in questo favoloso sistema, ed è più verisimile che le morti fossero istorie. Alcuni vollero accrescer la scuola del Gassendo con Giordano Bruno e con Tommaso Obbes e con Bacone di Verulamio, che debbon serbarsi ad altre classi, e con Jacopo Rondello e col Baron De Coutures, che furono istorici, non filosofi epicurei. Così andarono le vicende dell'Epicureismo Gassendiano; e frattanto insorsero quelli che, proscritti gli atomi e il vôto, vollero il pieno, la materia e il moto, e quegli altri che vollero lo spazio, l'attrazione, le monadi, i corpuscoli organici; onde la filosofia, osten-

(1) Morofio Polyh. tom. II. Paschio Introd. in Phil. mor. Buddeo Comp. H. Phil. cap. VI.
(2) V. Brucker l. c.
(3) V. Acta Lipsien. ann. 1684.

tando vittoria, seguì a vivere nella battaglia, quasi simile a coloro che cantan l'inno equivoco mentre sono battuti.

CAPITOLO XII.

Della Restaurazione Filosofica per via di concordia tra le sette diverse.

Essendosi per tante sperienze conosciuti i danni degli studj settarj, le genti amiche della filosofia andaron pensando a nuovi temperamenti: e alcùni meditarono conciliazioni tra le scuole discordi, e ricusando di servire ad una, divennero schiavi di molte o di tutte, e si cognominarono *Sincretisti:* altri immaginarono un lor Sincretismo tra la umana filosofia e Mosè e la Bibbia, nel che ebbero miglior intenzione e maggiore pericolo: altri diffidando della ragione, chiamarono a soccorso la *luce del cielo* e il *fuoco della terra*, e si dissero *Teosofici:* altri, più diffidenti ancora, rinnegarono la ragione e proscrissero la filosofia, e furono *Pirronici* e *Antifilosofi.* Non senza maraviglia e dolore racconteremo questi nuovi traviamenti delle nostre età per avvicinarsi alcun poco, se è pur possibile, al giorno pigro e difficile di qualche libera e solida riparazione.

Il Sincretismo potrebb'essere un metodo critico e giudizioso di scegliere senza preoccupazione e ordinare e comporre in uno e conciliare legittimamente le sentenze e le verità dissipate per le sette diverse, di che nel corso della istoria filosofica abbiamo udite molte lodi e veduti varj esempi non sempre felici, ma sempre lodevoli. Sotto questa bella immagine non però si coperse un altro Sincretismo più antico e più divulgato, per cui con poco criterio o con niuno si contorsero e si avvolsero sentenze

non bene intese e sistemi contrarj, e si sforzarono ad una conciliazione mentita che potrebbe dirsi la *concordia discorde* di Orazio, *concordia discors*, e che finalmente altro non fu che inganno e torbidezza e caos. Descrivendo la origine e la indole dell'Eclettismo, abbiam veduto quanto mostruosamente si conciliassero, o più veramente si confondessero tutte le filosofie, e quali aborti ne uscissero; indi scorrendo per le altre epoche filosofiche e venendo fino alle prime restaurazioni, abbiamo spesse volte incontrati di questi conciliatori che han dato grande molestia alla filosofia ed a noi. Ora sono da vedersi con lo stesso dispiacere i Sincretisti a mal tempo dell'età più vicine. Le scuole de' Platonici, de' Peripatetici e degli Stoici, nate nella emulazione e cresciute nella nimicizia, si tribolarono a vicenda, e per non distruggersi egualmente tentarono spesse riconciliazioni, massimamente allora che i Greci mescendosi agl'Italiani presunsero di risuscitare le scienze. Appresso crebbero i buoni desiderj filosofici; e perciocchè gli animi non sapeano ancora divezzarsi dalla servilità e non ardivano camminar senza guide, crebbero gli studj delle conciliazioni settarie. Fuori di Francesco Patrizio, che, siccome abbiam raccontato, fu sincretista fingendo, Francesco Piccolomini da Siena e Jacopo Mazzoni da Cesena lo furon davvero, e ambedue non così amarono Aristotele, che non volessero amare ancora Platone, e per questi amori conciliarli insieme e metter pace nei loro partiti (1). Il primo nelle discipline metafisiche naturali ed etiche volle persuadere Siena, Macerata, Perugia e Padova, ove insegnò, e tutta Italia e l'Europa, ove divulgò il suo *Sistema fisico e morale*, la *scienza*

(1) Imperiali in Museo. Tommasini Elogi. Chilini Teat. Vir. erud. N. Eritreo Pinacotheca I. Bayle art. *Piccolomini*. Niceron Mém. tom. II.

perfetta dell' Universo, la *Filosofia de'costumi universale*, e altre scritture sue, che *Platone e Aristotele erano i due occhi dell'anima, e che se uno mancava, gli uomini divenivano Ciclopi* (1). Ma con que' suoi due occhi aperti non seppe vedere ch' era Ciclopo egli stesso, e che allora solo s'incominciò a veder qualche cosa, quando que' due occhi o furono risanati o furono chiusi. Il Mazzoni, meraviglioso uomo per memoria, per lettura e per vastità di lettere e di scienze, oltre Platone ed Aristotele, dilatò le sue riconciliazioni agli Stoici, ai Cirenaici e ai filosofi di ogni età, senza eccettuare neppur Tommaso e Scoto, e fatto emulo del Pico *fenice* espose in età di venti anni a pubblico cimento nell'Accademia di Bologna cinque mila centonovantasette quistioni di *etica*, di *politica*, di *milizia*, di *repubblica*, di *sacerdozio*, di *regno*, di *leggi*, di *fortificazione*, di *tragedia*, di *commedia*, di *satira*, di *poema*, di *ballo*, di *agricoltura*, di *caccia*, di *pesca*, di *grammatica*, di *logica*, di *rettorica*, di *filosofia*, di *matematica*, di *astrologia*, di *musica*, di *prospettiva*, di *pittura*, di *statuaria*, di *religioni*, di *eresie*, di *errori filosofici*, e insomma di tutta quanto è mai grande la Enciclopedia; della quale smisurata e temeraria impresa altri levaron le meraviglie, altri le risa (2); e molto più allorchè Jacopo Critonio Scozzese, in età anch'egli di vent'anni, ardì provocare a disputa in ogni scienza tutti i dotti uomini, e di più rispondere in versi improvvisi, e misurarsi con lo stesso atleta Mazzoni in laute cene e nel calor de' bicchieri (3); le quali giovanili e sceniche audacie

(1) Tommasini e Imperiali ll. cc.

(2) Mazzoni Quaest. centum et nonaginta septem supra quinque millia. Imperiali ed Eritreo ll. cc. Morofio Polyhist. tom. II. Brucker De Gen. Arist. § XXI.

(3) V. P. Manuzio Praef. ad Paradox. e T. Boccalini Ragg. Baillet Des Enfans célèb. e Scaligerana e Brucker l. c.

posson esser sollazzi, ma non mai argomenti di solida scienza, nè profittevoli istituzioni. Federico Pendasio, medico mantovano e maestro del Mazzoni, fu cultore dello stesso mescolamento, come lo furono pure per tutto il sedicesimo secolo Paolo Scalichio, venditor sommo di favole, che propinò il suo *Epimestore cattolico*, in cui *l'orbe universo delle discipline e la cattolica dottrina di tutte le sette si dichiara* (1); e Sinforiano Camperio, medico e filosofo francese, che scrisse la *Sinfonia di Aristotele con Platone e di Galeno con Ippocrate* e altri libri di Sincretismo (2): e così furono pure Nicolò Turco, Camillo Baldi, Giugurta Tommasi, Fortunio Cinugo, Agostino Bucci, Geronimo da Ponte, Flaminio Nobili, Francesco Vannini, Francesco Bonamici, Scipione Agnelli, Gabriele Buratelli, Sebastiano Morzillo, Paolo Rockmbeccio, e più altri, che in Italia e fuori insegnarono il Sincretismo nelle cattedre e ne' libri (3).

La smania delle riconciliazioni passò dalla vecchia alla giovane filosofia, confondendole spesso e depravandole ambedue; e tralasciando qui il Sincretismo medico, che non è buono nè per malati nè per sani, e di cui non ostante diremo forse altrove alcuna parola, ne diremo ora alcun' altra del Sincretismo puro filosofico. Furono lette un tempo ed ora non si leggono più le *Comparazioni dialettiche* di Paolo Frisio, la *Dialettica Filippo-Ramea* di Andrea Libavio, l'*Armonia logica* di Eizo Buschero, le *Istituzioni dialettiche* di Corrado Dieterico, l'*Armonia della filosofia Aristotelica Lulliana Ramea* di Giovanni Alstedio, il *Sistema de' sistemi*

(1) Lilienlal Acla Boruss. P. III, art. I. G. Tommasio l. c.
(2) Mercklino Linden. ren. Brucker De Syncrelismo phil.
(3) F. Piccolomini in Ethica. G. Tommasio Or. XV. Buddeo in Observ. de Syncretismo phil. Brucker De Syncret.

di Bartolomeo Kichermanno (1); le quali scritture erano dirette a mettere in amicizia l'Aristotelismo di Filippo Melantone e le novità di Pietro Ramo, che dichiareremo a luogo più opportuno; dal quale Sincretismo si può ben conghietturare che questi buoni Melantoniani e Ramisti le grandi servitù cangiavano con le picciole, e al danno aggiungevano la viltà. Ma in qualche distinto luogo filosofico meritaron pure di starsi tre Sincretisti rinomati molto nel diciassettesimo secolo. Il primo fu Onorato Fabri Gesuita francese, che si argomentò con molta fatica e con molto studio delle nuove scoperte di comporre insieme il Peripatecismo e la recente filosofia; nel che riuscì tanto prosperamente, che n'ebbe biasimo da' suoi stessi fratelli, che pure con fraterno amore volean sempre lodare le opere della loro famiglia (2); onde può dirsi che riuscì così bene nell'amor filosofico, come nel morale, per cui difendendo i Gesuiti e impugnando i Giansenisti, fu condannato dalla sua medesima Chiesa (3). L'altro fu Giambatista Duhamel, filosofo e teologo francese, segretario della nascente a' suoi dì Accademia scientifica Parigina, e per solidità di giudizio e per copia di dottrina e singolarmente per bontà di costumi e per amor di pace e di armonia filosofica lodatissimo. Con questo carattere tentò di menare a concordia ogni filosofia, e *accomodandosi all'uso della scuola scrisse del consenso della vecchia e della nuova filosofia* con molto piacere di coloro che nè voleano perdere i vecchi, nè sapeano a' giovani contraddire: e nel vero egli, sic-

(1) Ermanno ab Elswich De For. Arist. in Sch. Protestant., e Giangiorgio Walchio Hist. Logicae.

(2) Nataniele Sotuel Bibl. Script. Soc. Jesu.

(3) L'Apologetico della Dottrina morale de' Gesuiti del Fabri, e le sue note a Wendrokio furono proibite. — Sotuel ivi.

come si era proposto, molte logomachie estinse, e aspri e inutili litigi compose, e gl' ingegni superbi represse, e gli umili sollevò, e assai spesso insegnò a trascegliere con giudizio e a rifiutare con moderazione e a combinare senza precipizio e senza studio di parti. Ma non è da negarsi che questa voglia di pace non l' inducesse anche più spesso a credere luce antica quello che era tenebra, e a piegare poche parole e formole oscure a significare prolisse e chiare verità, e a guardare le parti senza volgersi al tutto, e a supporre similitudini che negate riescono a niente. Il perchè la sua opera, comechè lodevole, andò nella dimenticanza, e restò il desiderio che un tanto uomo, a luogo di rappacificare e migliorare le scienze degli altri, avesse liberamente manifestate le sue (1). Giovanni Cristoforo Sturmio, filosofo e matematico tedesco, pesò con maturità e moderazione le vecchie e le nuove sentenze; e nella sua *Fisica conciliatrice* e nella *Eclettica* insegnò essere non solamente urbanità e umanità, ma incremento ancora delle scienze alle nimicizie e alle altercazioni sostituire le paci e le concordie di tutte le filosofie; e così ad ogni poter suo congiungendo e scusando e interpretando e volendo sempre trovare il moderno nell'antico e la luce nelle tenebre, desiderò di essere conciliatore eclettico, e fu non di rado mescitore sincretista; onde a somiglianza del Fabri e del Duhamel ci lasciò egli pure il desiderio che insegnasse le dottrine sue più che le altrui (2). Ma crebbe maggiormente questo deside-

(1) B. di Fontenelle Hist. de l'Acad. des Sciences. Acta Erud. 1708. Buddeo l. c. D. G. Morofio Polyhist. tom. II (De consensu et diss. vet. et rec. eorumq. conciliatione) andò su le tracce del Duhamel. — Brucker l. c. § VII.

(2) Sturmio De Physica conciliatrice, de Phil. electiva, de sectaria. Buddeo II. Ph. cap. VI. Brucker l. c. § X.

rio, quando si vide un tratto il famoso Leibnizio domesticarsi con queste sforzate conciliazioni, secondochè noi, parlando de' suoi amori per lo grammatico Nizolio, abbiam detto; alle quali giovanili arguzie raccontan per altro che in età matura, aspirando a discoprimenti più utili, rinunziasse (1). Per le quali cose gli avveduti uomini non lodano le grandi macchine del Woton, del Regnault e più recentemente, del Dutens, che non so io bene se più con ingratitudine o con invidia o con falsità si tormentarono a ricercare i nuovi pensieri e i trovamenti nostri nell'antichità, ed ora i vecchi e i giovani tempi vestirono con le spoglie altrui, ora li denudarono delle proprie; le quali sofistiche fatiche se talvolta furono vere, riuscirono inutili, poichè inutile cosa è a sapersi se la verità sia vecchia di mille anni, o sia fanciulla d'un giorno; e se poi furono false, riuscirono inutili insieme e dannose. Conchiudiamo che vale inestimabilmente il vero; ma i quodlibeti scolastici del quando e del dove, e del prima e del poi, e del Greco e del Romano, e dell'Arabo e dell'antico e del moderno, non vaglion per niente.

CAPITOLO XIII.

Della Restaurazione tentata per consorzio di Filosofia e di Rivelazione.

Fu opinione ed è tuttavia che l'approssimamento e la mistura della scienza umana e della sapienza rivelata sia il Sincretismo peggiore. Noi consentiam che sia tale l'approssimamento superbo e violento, e la mistura torbida e disordinata: ma quando la

(1) Leibnitz Epp. colleclae a Korlholto et Duteno. Brucker l. c. § XI.

ragione umile e circospetta consolida i suoi discorsi o dirada le sue ombre col vigore e con la luce della rivelata dottrina, e questo fa senza spirito di fazione, senza orgoglio, senza entusiasmo, senza tortura e senza disordine, neghiamo che questo sia Sincretismo vizioso, e vogliamo anzi che sia una ordinata armonia e una utile concordia tra l'umana e la divina verità. Abbiam già veduto come in questa ordinazione si comportassero egregiamente i Padri e i Dottori cristiani, e come i Mescitori eclettici giudei, cabbalisti, platonici, pitagorici, stoici si contenesser pessimamente; e ora è da vedersi come si governassero alcuni vicini nostri che tentarono la restaurazione filosofica con questo metodo conciliatore.

Nè vogliamo già noi dire di quelli che la filosofia accostarono modestamente alla Scrittura santa per interpretarla dirittamente e difenderla, e illustrarla ne' filosofici argomenti alcuna volta per essa accennati piuttosto che digeriti; e tali furono o dovettero essere le *logiche*, le *metafisiche* e le *fisiche sacre, divine, teologiche* (1), e i dotti e faticosi trattati degli *animali* e degli *alberi* e di altre cose naturali de' libri santi di Francesco Valesio, di Samuele Bochart, di Enrico Majo, di Enrico Orsino, di Jacopo Schevchzero (2) e di altri molti (3); e tali pur furono quelli che la etica e la politica filosofia sostennero e sollevarono con la morale biblica e divina; e quelli che lo studio degli effetti e de' fini dell'universo indirizzarono alla Divinità delineata ne' sacri

(1) Feverlino De Logicis theol. Alstedio Logica theol. Glassi Logica sacra. Zeisoldo Logica novi Test. Calovio Metaphy. divina. Epino Metaphy. ad Theol.

(2) Valesio Phil. Sacra. Bochart in Hierezoico. Majo Hist. anim. sacri Cod. Orsino Arboretum Biblicum. Schevchzero Physica sacra.

(3) V. Buddeo Isag. P. I, cap. 4.

volumi, e al grande argomento dell'armonia tra l'intelletto e la rivelazione (1). Le quali cure, se non sempre, alcuna volta almeno felici, essendo più teologiche che filosofiche, non entran nel nostro argomento. Ma vogliam dire di quelli che ora alcune sette, ora molte violentarono a congiungersi con la Scrittura, e questa contorsero a dir quello che le sette amate diceano; e insieme molto più parleremo di quegli altri che immaginarono sistemi nuovi, e comandarono che la rivelazione ne fosse la maestra. E quanto ai primi, niuno vorrà conoscere Guglielmo Postello Normanno che, pienissimo di lingue vive e morte e di erudizioni e di scienze e di paradossi e di visioni e di pazzie, peregrinò per molte terre, e raccontò ch'egli era morto e risuscitato; che l'anima di Adamo era passata in lui; che siccome la redenzione degli uomini si era fatta per un uomo, così per una donna doveano le donne esser redente; che la vera religione era composta della giudea, della turchesca e della cristiana; che l'anima del Messia era lo spirito del mondo; e col capo infatuato da tanti delirj scrisse i libri della *Vergine Veneziana*, che era la sua redentrice, e la *Chiave delle cose nascoste*, e il *Candelabro di Mosè*, e tra altri la *Concordia dell'Universo* e la *Panteonosia*, in cui tutte le filosofie e le religioni e le eresie, senza eccettuarne lo stesso Manicheismo, ardì riconciliare con la Scrittura santa; e si diportò così valorosamente, che non campò dal fuoco se non colla scusa del suo palese delirio (2). Meno

(1) Grabovio Ethica Christ. Pikero Aretolog. Christ. Bossuet Politique de l'Ecriture. C. Wolfio De influxu Phil. in disc. sup. de Phil. non ancillante. V. Fabrizio Syll. Scripl. de V. R. Ch., e Buddeo l. c.

(2) Popeblount Censura. Teissier Élog. tom. III. Iligio pec. Diss. Tommasio De Exust. Stoic. Launoi De var. Arisl. fort. c. XIV. Buddeo ad Hist. Phil. Hebr. Brucker De Syucretislis § III.

entusiasti certo, ma non più felici Sincretisti furono riputati Muzio Pansa per lo suo *Osculo*, ossia *consenso della Etnica e della Cristiana Filosofia* (1), e Agostino Steuco per la sua *Cosmopea* e per la *perenne Filosofia* (2), e Tobia Pfannero per lo *Sistema della Filosofia Gentile* (3), e lo stesso illustre Pietro Daniele Uezio, a cui ci rivolgeremo appresso, per le *Quistioni Alnetane della concordia, della ragione e della fede*, e per *la Dimostrazione Evangelica;* i quali tutti vollero torcere a ritroso il Caldeo, l'Egizio, il Greco, il Pitagorico, il Platonico, l'Aristotelico, lo Stoico, e fino il mitologo e il poeta, e talvolta l'apocrifo e l'impostore, a dire i dogmi e i misteri di Mosè e di Cristo; e con questo avvolgimento mostrarono grande erudizione e mediocre discernimento, e furon meravigliosi ed inutili.

Sarebbe lungo trattenerci con altri di minor conto, che anche a' dì nostri andarono per la stessa via; onde riguarderemo quell'altro genere di filosofi partigiani che ora una setta, ora un'altra intrusero nella rivelazione, e questa piegarono verso le loro scuole. Ma di ciò abbiam già detto assai, ove si sono divisati i Sincretismi de' Platonici moderni, de' Peripatetici, degli Stoici, degli Epicurei, e solamente può aggiungersi che Livio Galante scrisse la *Comparazione della Teologia Cristiana con la Platonica*, e Francesco Vierio la *Cospirazione della Dottrina Platonica e della Cristiana*, e che il Balto e il Souveraine dalle nozioni cristiane

(1) Tommasio in otio Vindel. mel. I.

(2) Dupin Bibl. Eccl. tom. XIV Gaddi De Scr. non Eccl. tom. II; Niceron tom. XXXVI riprovarono le conciliazioni dello Steuco. — G. B. Crispo De Plat. caute legendo. D. Petavio Th. Dogm. de Ang. Tommasio l. c. Fabrizio l. c., e altri.

(3) V. Brucker l. c.

trassero le platoniche e dalle platoniche le cristiane; e un gran numero di Protestanti, con disapprovazione dello stesso Bruckero, e segnatamente Giovanni Gionsio (1) e Giovanni Zeisoldo senza prudenza e senza modestia ardirono di costringere la Scrittura ad esser peripatetica (2). Il Cartesio ebbe nelle nostre età i medesimi onori, ed è noto il *Cartesio Mosaizante* di Giovanni Amerpael, e la *Cosmopea divina* di Lodovico Beaufort, e la *Teologia pacifica*, e il *consenso della Scrittura con la verità cartesiana* di Cristoforo Vittichio, e il sistema del mondo cartesiano e de' bruti preso dalla Genesi del Cordemoi, e altre cosiffatte arditezze che non vagliono la pena di essere nè lette nè scritte. Nè varrebbono pur la pena che di essi favellassimo coloro che strinsero Mosè e altre parti della Scrittura a favorire le lor nuove immaginazioni, se gli strepiti delle novità e la fama de' nomi non domandasse qualche racconto.

Una turba di Protestanti massimamente Inglesi si collegò in questa impresa, e per dimostrarci, io credo, i progressi di quella filosofia che vantavano di avere restaurata, conglutinarono osservazioni, esperienze, scoperte, e Mosè e Bibbia, e per lo più ne composero favole e sofismi. Edmondo Dickinson, medico inglese, mise in luce la sua *fisica vecchia e vera*, ossia il trattato della *naturale verità dell'Esamerone Mosaico, onde si prova che nella istoria della creazione e della generazione universale* sono insegnati da Mosè *il metodo, il modo e i principj della vera filosofia.* Ma la sostanza di questo largo titolo altra cosa non è che il sistema atomistico e corpusculare esibito come l'antichis-

(1) De Script. Hist. Phil. lib. I, cap. 2.

(2) Zeisoldo De Arist. cum Scriptura Sac. consensu atque apparente dissensu. Brucker l. c § V.

simo sopra tutti, insegnato da Adamo ai suoi figli e nipoti, e passato per tradizione a Mosè; e sebbene egli rifiutò di essere atomista, finge però atomi rotondi e lunghi e di altre figure, e impone loro movimenti e incontri e combinazioni a suo talento, e con ipotesi arbitrarie e con inferme conghietture e con petizioni di principj presume di comporre e spiegare tutta la Mosaica cosmogonia; onde fu detto che mentre negava di essere atomista e sforzava Mosè ad esserlo, mostrava che la sua fantasia era turbata, e i suoi sogni eran d'infermo (1).

Tommaso Burnet di nobil gente inglese, educato nei vasti studj gregarj del Cudwort e del Moro e degli altri maestri della scuola di Cambrigia, e cresciuto da sè nella nuova filosofia, e fatto libero per altezza d'ingegno non solamente a vista del Platonismo e di ogni altra vecchia setta, ma nelle sacre discipline medesime, aspirò a novità inudite, e pieno di ogni copia di scienze volle visitare le Fiandre, la Germania, la Francia, la Italia; e non già da signore, ma da filosofo osservatore guardò e meditò, e dalle varie forme delle ruine terrestri, ch'egli vide o pensò di vedere, ideò e poi compiè la sua *Sacra teoria della Terra*, a cui aggiunse le *Archeologie filosofiche*; nelle quali opere mescendo insieme Mosè e le antichissime teogonie e le fisiologie e gli esperimenti e le osservazioni altrui e sue, e animando questa smisurata raccolta con un genio imperioso e novatore, statuì risolutamente che il Caos era padre dell'Universo; che il nostro pianeta era nato per leggi di gravità; che le parti più pesanti si erano strette dintorno al centro, le meno gravi, le acque, gli olii, l'aria eran salite più

(1) Reimanno Bibl. Th. tom. I. Gudlingio Hist. Phil. Mor. c. 7. Buddeo H. E. V. T. tom. I. Brucker De Phil. Mos. et Ch. § VI.

sopra; che sendo rimaste assai particelle terrestri sparse nello spazio, erano poi cadute sull'acque; che questa era la prima terra abitata, piana, fertile, tranquilla, salubre, senza fulmini, senza tempeste, senza vulcani, senza tremuoti, e questa era il vero paradiso terrestre esteso per tutta la terra. Ma il sole disseccò quella fertile e beata crosta, e siccome suole avvenire ne' fondi de' pantani svaporati, mise molte crepature, per cui le parti divelte caddero nell'acque e diedero origine ai monti, alle isole, ai continenti; e questo fu il diluvio facile e libero da tante difficoltà, e questa fu la nuova terra che noi abitiamo non così felicemente come que' buoni padri antediluviani; perciocchè in quella grande caduta l'asse del pianeta piegò, e apparvero le stagioni e i climi, i mari, i laghi, i fiumi, le montagne, le valli, e i nembi e le eruzioni, e i segni e gli elementi di una general combustione, che sarà l'ultima catastrofe della terra. Così è la favola Burneziana imposta profanamente sul dosso di Mosè, di che molti fecer le beffe, e molti ne assunsero le emende e le confutazioni, per cui ora furono più ridicoli ed ora più profani di lui (1). Giovanni Voodward, dottor medico inglese, pochi anni dopo il Burnet volle sognare anch'egli la crosta e l'abisso di acqua che vi era di sotto, e che non per calore di sole, ma per comando divino la crosta si era aperta e le acque erano uscite fin sopra i monti più alti, e avean fatte due maraviglie, sciogliendo i marmi, i minerali, i metalli, e conservando e anzi fortificando i crostacei, i vegetabili e molti animali; e che placato il diluvio, le

(1) Fabrizio Syll. Script. de ver. Rel. Chr. Reimanno Cath. Bibl. tom. I. L'autore del libro intitolato *Moses vindicatus*. Del-Jevo Cluverio Geologia, sive de Gen. globi terreni. V. Le Clerc Bibl. univ. tom. XXI e XXIV.

sostanze disciolte e miste alle conservate erano scese giù per legge di gravità, ma che senza sapersi dir come non giunsero fino al centro, e solamente inarcarono una crosta intorno al centrale vôto circolare; che Iddio aperse ancora la crosta, e le acque, che tuttavia inondavano il globo, scorser nel vôto centrale, o poichè soperchie erano, alzarono gran tratti della volta e ne fecer montagne; altri andaron depressi, e furon valli e letti di mari e di fiumi. Tutti questi sogni, abbozzati dapprima nel *Saggio sopra la storia naturale della terra,* si amplificarono dappoi nella *Istoria della terra illustrata*, *arricchita e difesa*; onde il Woodward ottenne il nome di maggior fisico e di visionario più agitato dello stesso Burnet (1). Guglielmo Whiston, osservatore e ragionatore più riputato di quei due ed immaginatore non meno veemente, fece mostra di volerli correggere con la sua nuova *Teoria della origine e della consumazione di tutte le cose;* ma poi ne assunse in gran parte l'entusiasmo e vi aggiunse il suo, e con ardito animo affermò: « Io solo ho « inteso Mosè, non per le puerilità grammatiche « della lettera e del senso, ma con la natura e con « la ragione. So io solo ch'egli non parla dell'Uni- « verso, ma della nuova forma della nostra terra. « Ella fu dunque una cometa ora più calda d'una « fornace, ora più fredda delle cime del Caucaso, « e ardendo e fondendosi, e calcinandosi e vetri- « ficandosi e gelando, era un caos o fisico o poe- « tico. Vennero i sei giorni, o piuttosto i sei anni « Mosaici. Per comando onnipotente l'orbita ec- « centrica della cometa divenne una ellissi prossima « al circolo, e la terra passò ad esser pianeta. Il « suo nucleo, rovente a segno da non raffreddarsi in

(1) Woodward ne' libri indicati.

« cinquecento secoli, fu il centro su cui gravitò il
« fluido più pesante, e questo fu il grande abisso
« su cui si appoggiarono le parti terrestri, acquo-
« se, aeree, e così l'atmosfera ripurgata diede pas-
« saggio alla luce, e la superficie riscaldata dal ca-
« lore centrale fu feconda e felice. Ma un'altra co-
« meta invidiosa passò vicino alla nostra già can-
« giata in pianeta, e la sommerse nel vapore acquoso
« della sua coda, e comprimendo e fendendo la co-
« perta dell'acque interiori, le sforzò ad uscire ed
« accrescer l'inondazione, che fu l'universale diluvio.
« La cometa passò traendo seco la malefica coda,
« e le acque rientrarono negli abissi, lasciando non
« però mari più ampli e profondi e monti più ruinosi
« e grandi sedimenti sparsi di corpi marini, vegeta-
« bili e animali, e configurando la terra nel modo che
« ora la vediamo (1). » —. Questi tre sogni inglesi sono divenuti una moda di sognare, e abbiamo veduto per tutta Europa sognatori di fuochi, di acque, di comete, di croste, di crepature, di strati, di ostriche, di lumache, ora depravare Mosè, ora vilipenderlo, ed ora mettere la ragione a delirio. Non è necessario rammemorare le ripetizioni di Detlevo Cluverio (2), nè i sistemi, comechè di grandi osservazioni e di nuove vedute ornatissimi, del Schevchzero (3) e del Bourguet, che per amore di quegli stati e di quelle conchiglie vollero la terra perfettamente liquida, e il secondo la costrinse a risolversi per forza di fuoco in minerali e in metalli (4); nè i romanzi del Maillet, che tutto fece nascer dal

(1) Whiston Nova Theoria. V. G. Keil Esame delle Teorie di Burnet e di Whiston. Reimanno Cat. crit. t. I. G. Eduardo Dem. exist. et Prov. Daniele Wilby Def. Hist. Mosis.
(2) D. Cluverio Geologia.
(3) Physica Sacra.
(4) Formation des Sels.

mare e volse gli uomini in pesci (1); nè il poeticissimo ditirambo del Plinio Francese Buffon, che da varie parti di sole divelte da un urto di scortese cometa generò la terra e tutto il nostro sistema planetario ardente e vetrificato, e poi lo intiepidì, lo dispose e lo popolò, non in sei giorni, ma in sessantamila anni da gran vate, e lo raffreddò e disseccò affatto in novantanovemila puntualmente, come se così fosse assoluto padrone dell'alto paese, qual era l'Ariosto del ciel della luna e il Milton delle fortezze celesti e delle angeliche artiglierie (2); nè infine gl' indovinamenti fisici e biblici dello Stenon, del Ray, del Bavin, dell'Espaguet, dello Swendeborg (3); e ci fermerem solamente un poco a guardare per la celebrità loro un Tedesco, un Inglese e uno Svedese. Il primo fu il Leibnitz, che per virtù della luce Mosaica accese la terra e la vetrificò. Dopo lungo ardere, cessato l'alimento, il gran vetro pieno di bolle e di cavità si raffreddò. I vapori alzati dall'incendio si abbassarono, e condensati caddero sul vetro, e lo copersero d'un'alta inondazione. Il peso del liquido ruppe le croste del vetro; i piccioli frantumi furono arene, e le grandi frazioni furon montagne, valli, caverne: e ora dopo tante sterminate età le ostriche e i crostacei d' ogni maniera, intrusi nei seni più intimi, e gli strati arenosi calcinati e fusi mostrano che il fuoco prima e l'acqua poi furono le origini signore universali del nostro pianeta (4). Gli altri due furono il Whiteurst (5) e il Wal-

(1) Taillamed.

(2) Vedi l'Epoche della Natùra di M. Buffon.

(3) Vedi Acta Erud. 1684, 1685, 1686. Morofio Poly. tom. III. L'orig. del Mondo di G. Wallerio.

(4) Leibnitz in Physica gen. et in Prologea. — In una lettera al Bourguet ei vorrebbe che la terra fosse già stata una stella fissa, e poi la vorrebbe piuttosto una gran macchia gettata fuor del sole, in cui si sforzi tuttora di ricadere.

(5) Giovanni Whiteurst Ricerche sullo stato primitivo e sulla formazione della Terra.

lerio (1), che, ricchissimi di osservazioni e d'esperienze fisiche e chimiche e astronomiche, convennero nella immaginazione di un liquido caos universale origine della terra, dal quale dedussero gli strati, i monti, le caverne, i metalli, i minerali, le ostriche, le conchiglie e gli altri arnesi che incomodan tanto questi architetti di mondi filosofici. Ma differiscon tra loro ne' componenti del primitivo liquido, volendo il primo che le parti eterogenee fossero immutabili, e per attrazione le aeree, le acquose, le terrestri, le omogenee si adunassero; e comandando l'altro che si trasmutassero a vicenda, e l'acqua giungesse a convertirsi ora in aria, ora in terra, e finanche in porfido e in ferro, e aggiungendo come elemento compagno la luce diversa dal fuoco e dal calore, che mista al liquido universale fa tutte le meraviglie de' sei giorni. Il primo dimostra qualche desiderio di attemperarsi a Mosè, il secondo lo dimostra molto maggiore; ma la riuscita de' loro studj è del pari sfortunata, perciocchè in vece d'illustrare la Bibbia con la loro filosofia, chiamarono e strinsero il libro santo ad ubbidire ai loro sistemi. *Nè dirittamente nè religiosamente fanno coloro che sognano in fisica, e difendono i sogni loro con la Scrittura*, disse il grave Gassendo; e *poche pertiche ci profondiamo sotterra, e vogliam definire della natura di tutto il globo*, osservò il sottile Leibnitz. Le talpe e le formiche, le quali dalle mine e dalle grotte loro volessero misurare le Alpi e le Cordigliere, potrebbono somigliare alcuni edificatori di teorie, che da pochi palmi di croste, di arene e di argille definiscono i mondi immensi e assalgon gli arcani della Divinità.

Noi abbandonaremmo alle tenebre altri nomi meno

(1) Giov. Wallerio l. c.

chiari e più scorretti di questi, se il Bruckero non c'invitasse a guardare alcuni suoi uomini, e a confermarci nella opinione che la riforma sua generò troppo più entusiasti che filosofi. Ottone Casmanno, secondo lui, fu un mescitore di tutte le forme; e quando non solamente scrisse la triplice *Biografia*, e l'*Etica*, e l'*Economia teosofica*, e la *Psicologia*, e l'*Antropologia*, e l'*Angelografia*, e l'*Uranografia*, ma promise ancora la *Cristiana Grammatica*, la *Rettorica*, la *Logica*, l'*Aritmetica*, la *Geometria*, l'*Ottica*, la *Musica*, confuse Mosè, il Vangelo e le sua fantasie (1). Enrico Alstedio, chiosatore di Lullo e scrittore del *Trionfo Biblico* o della *Enciclopedia Biblica*, palesò estrema povertà di giudizio e di prudenza, onde fu detto a ragione che il suo millantato *Trionfo della Bibbia* dovea nominarsi *sconfitta;* e che a lui non meno che al Pfeifero autore della *Pansofia Mosaica* era intervenuta la beffa dell'antica Grecia, che tutto volendo trovare in Omero, non vi trovò poi veramente quasi altro che niente (2). Corrado Aslaco e Lamberto Daneo e Arnoldo Geulingsio e Arnoldo Wesenfeldio e Samuele Crellio e Valentino Alberti, e altri riformati furono non trattatori e conciliatori ordinati e perspicui di etica e di politica cristiana e filosofica, ma perturbatori violenti e profani (3): ove molto è degno di osservazione che la morale filosofia essendo la più idonea ad associarsi con le sacre dottrine, questa appunto è la più conturbata dalle audacie Protestanti; e ne vedremo altrove nuovi esempi più recenti e più miseri. Ma non vi possono essere figure tanto giocose, quando le due che l'istorico nostro ci volle

(1) Buddeo Phil. Hebr. § XXXVI. Brucker l. c. § IV.

(2) Bayle art. *Alsted.* Morofio Poly. tom. II. Gudling. Hist. Phil. Mor. cap. VII. Reimanno Hist. Litt. Germ. P. III. Brucker l. c.

(3) Brucker l. c. § V, IX, X.

dipingere, non credo già per gloria della sua riforma, ma forse per trastullo della severa filosofia. L'una è di Giovanni Amos Comenio, il quale avendo studiato molto Latino, e avendo letto i libri del Casmanno, dell'Aslaco, del Daneo e di altri Sincretisti, e poi del Vives, del Campanella, del Verulamio, e in fine la Bibbia e massimamente l'Apocalisse, fece un tale avvolgimento di queste letture, che volle non tanto essere riformatore in grammatica e in filosofia, ma profeta millenario. In questo abito beffardo andò vagando e insegnando per la Germania, per le Fiandre, per la Polonia, per la Svezia, per l'Inghilterra, e vi fu anche invitato e alimentato con onori e stipendj, acciocchè gli piacesse di ristabilire le scienze di tante scuole Protestanti; il che non pare indizio della così vantata prosperità loro nelle buone discipline. Tuttavolta s'egli si fosse pur contenuto nei limiti delle umane lettere, si potrebbe sopportare la effrenata acclamazione del suo libro intitolato *Porta aperta delle Lingue*, tradotto in tutti gl' idiomi di Europa, e finanche in Persiano, in Arabo, in Turchesco, in Mogollese, ed esagerato tanto da' suoi partigiani, tra' quali egli ancora non si tacque. Ma volendo salire molto più alto, scrisse un *Prodromo di Pansofia*, ossia di *Sapienza universale*, e appresso una *Sinopsi della Fisica riformata secondo il lume divino;* le quali pompe andarono a riuscire in tre parole male spiegate e peggio congiunte, il *senso*, la *ragione* e la *Scrittura*, vantate come tre principj di ogni sapienza. Con queste scorte, difese da alcuni per onor della sua setta (1) e vituperate da altri severamente (2), il buon Comenio compose e vendè paradossi e as-

(1) Buddeo Intr. ad Phil. Heb. l. c. Brucker loc. cit. § XII.
(2) N. Gir. Gudlingio Hist. Phil. Moral. cap. VII.

surdità, e guadagnò disprezzo e condanne; massimamente quando applicò il suo *senso* fallace e la sua *ragione* sconvolta all'Apocalisse, e presunse di profetare mutazioni di regni, e rivoluzioni di Chiese, e ruine dell'Anticristo, e gli sterminj dell'Austria e di Roma, e il regno millenario. I suoi compagni in Apocalisse erano Nicolò Drabicio e Cristoforo Kottero, pseudoprofeti e impostori sediziosi, de' quali il nostro pover' uomo raccolse e divulgò gl'indovinelli col libro intitolato *La Luce nelle tenebre*, e con altri artifizj confutati e abborriti dai buoni e puniti dalle sovrane potestà (1). Sulle stesse tracce pseudoprofetiche andò quel grande Giurieu che si riputava il sostegno e l'ornamento del Protestantesimo, e si vuole che educasse numerosa gioventù nell'arte fanatica di profetare (2). Ma fuori della smania divinatoria, andò appresso al Comenio in filosofia Giovanni Bajero, e anzi lo superò con una larga copia di nuovi fanatismi. Scrisse per tanto il *Filo del laberinto* e la *Cinosura delle menti* (3), in cui s'immaginò di trovare la sua loica nelle Scritture; e poi compose la *Porta o l'atrio della natura* (4), per cui pensò di vedere in Mosè tre principj delle cose, la *materia*, lo *spirito* e la *luce*; e perchè abborriva la scuola peripatetica, non volle dir *materia*, ma disse *massa Mosaica*. Definendo a suo modo e descrivendo questi principj, e distinguendo e separando e concentrando e confondendo nella sua torbida *massa* Mosè, lo Spirito Santo, la vita, la ragione e le sue vote idee e le sue inaudite

(1) V. Bayle art. *Comenius*, *Drabicius* e *Kotter*.

(2) Bayle ll. cc.

(3) Bayero in Filo labyrinthi, vel Cynosura, seu luce mentium universali.

(4) Idem in Ostio vel atrio naturae, idest fondamentis interp. et administ. gen. ex mundo, mente et scripturis.

temerità, invece del *Filo del laberinto*, e della *Cinosura* e della *Porta o dell'atrio*, ci diede caverne e tenebre, e il più intricato di tutti i laberinti; a tal che il Morofio e il Bruckero (1) medesimo non dissimularono che le scritture di costui erano simili ai paesi degli spettri e delle fantasime, e le sue parole erano suoni senza senso e senza prove, e tornavano allo stesso che gli *enti* degli Scolastici vestiti di nuovi abbigliamenti, sotto cui era gran vanità cercare nemmeno un pelo della barba di Mosè. Con tutto ciò dopo queste tante depravazioni filosofiche e sacre divulgate nel diciassettesimo secolo, e dopo la pubblica detestazione che le disonorò, non mancarono in questo nostro secolo diciottesimo altri uomini dello stesso partito, che singolarmente nell'Accademia di Halla agitarono le macchine medesime, e tra i primi quel sublime Cristiano Tommasio che circondato da tanta gloria sedè nelle cattedre Protestanti, meditò e a molto poter suo si argomentò di risuscitare la fisica Mosaica con quella util fortuna di cui si dirà, ove con qualche diligenza disegneremo questo enorme atleta. Abbiano fine queste lunghe querele con una meditazione che può dirsi un assioma. La rivelazione è sempre vera, ed è sempre maestra di tutte le verità necessarie al sommo fine dell'uomo. Confermare la ragione e la filosofia con l'autorità di lei quando parla, è riverenza e giustizia; volere che taccia ove parla, o che parli ove tace, è temerità; contorcerla a dire le nostre curiosità, è profanazione.

(1) Morofio Polyh. tom. II, lib. II. Brucker l. c. § XII.

CAPITOLO XIV.

Della Restaurazione filosofica immaginata col fuoco celeste e col fuoco chimico.

Potrà parere molto meraviglioso il titolo di questo nuovo ramo di restaurazione filosofica; ma pure intesa la forza delle parole cesseranno queste meraviglie, e daran luogo ad altre maggiori. Poichè adunque la esperienza ebbe dimostrato che il servire era male, e l'andare a chiusi occhi e senza guida era peggio, e il pensare licenziosamente e negligere ogni autorità, o sforzarla a proteggere la licenza, era pessimo, si elevò un libertinaggio filosofico, e parve quasi che dicesse agli alunni suoi: La filosofia è inganno, e la rivelazione è tenebra. Alzatevi a vera chiarezza, e pensate di essere gli eletti amici del nume. Dentro di voi arde un *fuoco divino* che rivela tutti i misteri della filosofia, e fuori di voi potete destare un altro *fuoco chimico* che vi apra tutti gli arcani della natura. La magia e la cabbala e l'astrologia vi faranno conversar con gli spiriti, e compiran la grand'opera. Il vostro nome sarà *teosofici*, e se amate pure di esser detti filosofi, dovrete cognominarvi *filosofi del fuoco* (1).

Tra i più grandi di questi alunni, che udirono docilmente la voce libertina, fu grandissimo nel sedicesimo secolo il medico o svizzero o svevo Filippo Aureolo Teofrasto Combasto Paracelso d'Hoenheim; e vedi se con tanti bei nomi potea mai essere picciolo. I suoi nimici tentarono d'impicciolirlo, facendolo eunuco e figliuol d'un bastardo; ma

(1) V. Jacopo Boemio in Aurora, e Pietro Poiret De Deo, animo et malo; de eruditione triplici et alibi, e C. Tommasio in h. l.

egli si ostinò a voler esser sempre più grande viaggiando per tutti gli angoli dell' Asia, dell'Africa e della Europa, e ascoltando i cerretani, gli zingheri, gli stufajuoli, i barbieri, i facchini, i carrettieri, i Giudei, e per le bettole ubbriacandosi con loro, e calpestando i medici morti e vivi, e abbruciando i lor libri dopo averli rubati. Con queste istituzioni e pratiche insegnò dalle cattedre senza sapere nè Greco, nè Latino, nè il suo stesso Tedesco; dettò libri pieno di vino e di crapola, li propose come l'evangelo della natura, adunò medicamenti stupendi, e guarì e ammazzò malati innumerabili, e poi con tutte le sue essenze, le tinture, le polveri chimiche, e con tutto il suo laudano e il suo azoth, che vantava come pietre filosofiche in medicina, non seppe egli stesso campar da morte in fresca età, e mal pagato e spesso imprigionato e battuto e vagabondo e abborrito finì di vivere allo spedale di Salisburgo. Tra questi disordini e nel caos impenetrabile de' suoi libri medici, filosofici e teologici, che si numerano sino a due o tre' cento, è molto disagevole adombrare una quale che sia immagine del sistema Teofrastico. Diremo solamente, per non tacere affatto, che dai comenti degli scolari e seguaci suoi si può andar raccogliendo alla meglio, com' egli, riscaldato dall' immaginario *fuoco spirituale* e *divino* e dal *fuoco* de' suoi fornelli, insegnò da questi *fuochi* scaturire ogni scienza, esservi concordia ed influsso tra il mondo grande che è l' Universo, e il mondo piccolo che è l' uomo; quello animato nell'aria, nel fuoco, nell'acqua, nella terra da *Ninfe*, da *Sirene*, da *Gnomi*, da *Silfi*, da *Pigmei*, da *Satiri*, da *Silvani*, da *Salamandre*, nomi sognati e stravolti nelle taverne (1); e questo animato da spirito più

(1) Con queste chimere si composero que' romanzi intitolati il *Conte di Gaball* e le *Lettere Cabbalistiche*.

distinto, la *superiore astronomia* essere la madre e la maestra della inferiore; e come vi sono in cielo il sole, la luna, le stelle, così esservi nell'uomo; nel mezzo al cuore di lui abitare lo spirito di Dio; da lui tutto scaturire; niuna cognizione provenire negli animi dai libri, dalla ragione, dai sensi, ma dal *lume celeste* ricevuto passivamente; l'intelletto esser pieno di tutte le scienze, che nel corpo si offuscano, e si riacquistano aprendo la porta al *divino fuoco;* l'uomo contenere le forze e le proprietà di tutte le creature, ed avere tre parti, il corpo, lo spirito sidereo e l'anima eterna, che è particella di Dio; avere ancora in sè tre mondi o cieli, l'*archetipo* ossia *divino*, l'*intelligibile* o *angelico*, il *sensibile* o *elementare;* e conversare con essi, e potere imitare il cielo e reggerlo a suo senno se vuole, e per la fede naturale, per la preghiera e per l'immaginazione operare le meraviglie magiche e cabbalistiche, e le trasmutazioni e le medicine miracolose; e perchè il numero ternario assai gli piacea, insegnava tre essere ancora i principj e i risultati delle cose, il sale, il solfo, il mercurio, mescendo a queste baje il misterioso *ternario divino*, perciocchè amava egli molto di decidere in religione, e condannava tutte le scuole, e millantava di volere riformare così il Papa e Lutero, come Ippocrate e Galeno (1). Il di più che alcuni aggiungono, è di quel genere che non si dee leggere, perchè non si può intendere, e pertanto non si dee nemmen raccontare (2). Ora un uom tanto scomposto, tanto credulo, visionario, millantatore, coperto da oscurità impenetrabili, deformato da barbarismi plebei, invaso da tutte le chimere astrologiche, magiche, cab-

(1) Oswaldo Crollio Basilica chimica. Buddeo e Brucker ll. cc.
(2) Brucker in App. ad cap. III. De Theosoph.

balistiche e da tutti i furori dell'orgoglio, dell'entusiasmo e del vino, giunse pure a farsi riputare e seguire in Germania e fuori come *principe de' teosofici e monarca de' chimici* e *de' medici* (1). Ebbe egli dattorno gran folla di seguaci e di scolari e di malati delusi dalle promesse di sanità, di ricchezza, di miracoli e di teurgie. Lo Svizzero Giovanni Oporino fu amanuense e ajutante suo per alcuni anni, e scrisse le tenebrose fantasie, che dettava briaco, e dal Tedesco ruvido le trasse in qualche men ruvido Latino, e stanco di tanti delirj e di tante scostumatezze lo abbandonò, siccome altri pur fecero (2). Adamo da Bodenstein fu il primo che declamò nelle cattedre elvetiche la frenesia teofrastica, e diede al pubblico i libri del maestro in Tedesco e in Latino con sue prefazioni (3). Jacopo Goory, sendo maestro matematico nell'Accademia Parigina, si accinse poco matematicamente a divulgare in Francia la dottrina di Paracelso (4). Appresso venne un popolo di Paracelsisti che fanno paura coi soli nomi aspri ed oscuri (5). Scegliamone alcuni. Gherardo Dorneo, chiosator laborioso non solamente della medicina e della chimica Paracelsica, ma della sua *astrologia magna*, dei *naturali e soprannaturali arcani*, della *luce fisica presa dalla Genesi*, degli *spiriti*, de' *pianeti*, della *medicina celeste*, e de' *segni del Zodiaco e de' loro misteri;* delle quali e di

(1) Paracelso nelle sue Opere; Oporino nella vita di lui. Melchiorre Adamo Vitae Medic. E. Conringio Med. Ermetica. Frehero Theat. Tommasio De Plagio. Teissier Elogi. Popeblount Censura. D. Le Clerc Hist. de la Med. G. Naudeo Apologia. E. Boheraave Elem. Ch. Buddeo H. Phil. et in Isagoge. Brucker De Theosophicis § II.

(2) G. Oporino De vita et moribus Paracelsi.

(3) M. Adamo l. c. A. Mercklino Lindetrium renov.

(4) J. Goory De Usu et myst. et in lib. IV Paracelsi De Vita longa. G. Naudeo ll. cc.

(5) Mercklino l. c. e Buddeo e Brucker ll. cc.

altre simili visioni, descritte da Paracelso con parole che non sono di lingua niuna, il profondo discepolo compose un Lessico, per cui volle dichiarare ogni cosa, e niuno l'intese (1). Michele Toxixe tentò anch'egli di sparger luce nell'Erebo con un altro Lessico Teofrasteo, onde fu detto *stella del cielo Paracelsico* (2). Enrico Kunrat compose, oltre altre scritture, un *Anfiteatro cristiano, cabbalistico e fisico, chimico, tretriuno, cattolico* (3); e Oswaldo Crollio, medico e naturalista più dotto degli altri Paracelsiani e più benemerito di quella scuola, ma non fermentante per calde immaginazioni, adornò la *Basilica chimica piena di sceltissimi rimedi presi dal lume della grazia e della natura* (4). Questi e più altri entusiasti, che giunsero a macchiare fino il nostro secolo, furono quasi tutti Alemanni e Protestanti; di che arrossendosi, io credo, il Bruckero, volle aggiungervi l'alchimista ciurmadore Milanese Gianfrancesco Burro, più noto per le eresie, che per le frodi chimiche (5). Ma se qui si volessero adunare tutti i fanatici alchimisti, le nostre terre non basterebbono ad un tanto armento.

Per lo più furono della stessa gente e della stessa religione tutti quegli altri Paracelsisti che segnatamente coltivarono e abbellirono e ampliarono la parte teologica del sistema fanatico, e a forza di *fuoco divino* infuso in loro, che potea dirsi una esaltazione dello *spirito privato* della loro eresia, tutto

(1) G. Dorneo Comp. Astronomiae magnae Paracelsi. De nat. et supernat. arcan. myst. Dei magnalium consid. De luce nat. phy. ex Genesi. De spiritu Planet. De med. cael. De signis Zodiaci. Dictionar. Theophrast.

(2) M. Adamo l. c.

(3) G. Arnoldo Hist. Eccl. et Haeret. vol. II, e gli altri citati.

(4) A. Mercklino l. c. Observ. selectae ad rem. litt. spectantes tom. XI. Buddeo H. Phil.

(5) V. Bayle art. *Borri.*

penetravano, e tutto sapeano in divinità e in natura, e prodigiosamente farneticavano. Egidio Guttmanno compose una *Rivelazione della divina Maestà*, in cui trasfuse tutto il suo Paracelso e l'*igneo centro del sapere*, e in cui nel colmo del diciassettesimo secolo si ebbe opinione in Germania che si nascondesser tesori: e il libro rarissimo fu comprato con altri tesori; ma questi furono oro ed argento, e quelli furon carboni (1). Giulio Sperbero, medico e consigliere del Principe d'Anhalt, scrisse una *Isagoge per la vera cognizione dell'Iddio triuno e della natura*, e un *Introduttorio alla magia celeste*, e le *Orazioni cabbalistiche*, e il *Mistero magno*; ne' quali sogni avviluppò insieme la Trinità a suo capriccio, Mosè, la luce divina, il fuoco infuso, la chimica, la trasmutazione de' metalli, la cabbala, il Pitagorismo, l'Aristotelismo, il fiore della Scolastica e tutto il vino di Paracelso, e ne intorbidò un romanzo barbaro e dissonante, di cui gli stessi congiurati suoi, mentre pur vollero lodarlo per ingegno prodigioso, sebbene lo avesse sicuramente perduto, convennero che delirava per febbre (2). Valentino Weigelio, stravizzando anch'egli tra le pentole e i bicchieri di Paracelso, sognò di emendare la teologia, e riformare le scienze col fuoco innato e colla luce infusa ed emanata da Dio, nel che ebbe scolari famosi per teosofica ubbriachezza (3). Roberto Fluddo, armigero, medico, viaggiatore, alchimista e fantasiasta inglese, aggomitolando anch'egli la cabbala, il rabbinismo, la magia e il fumo di Paracelso, a forza

(1) D. Colberg Plat. Christ. Par. I, cap. 6. Vogt Cat. libr. rar. Struvio Intr. in Hist. Litt. Brucker De Theos. § XVI.

(2) V. i citati e Brucker l. c. § XVII.

(3) V. Weigelio Theologia astrologizata Phil. myst. studium univ.; Pfaffio Hist. Th. Litter. Par. II; Buddeo Isagoge lib. I, cap. 7, et in Hist. Phil. cap. VI; Brucker l. c. § XVIII.

di meditazione e di scienza delirò a tal modo, che se la fortuna non lo avesse innalzato alle nimicizie e alle confutazioni del Keplero e del Gassendo, non vi sarebbe uomo che parlasse di lui. Scrisse la *Filosofia Mosaica;* la *Istoria dell'uno e dell'altro mondo,* vuol dire dell'Universo e dell'uomo; il *Proscenio della verità,* l'*Anfiteatro della notomia,* il *Monocordio sinfoniaco del mondo,* la *Medicina cattolica,* la *Chiave della filosofia e dell'Alchimia,* la *Filosofia sacra e cristiana,* ossia la *Meteorologia cosmica* (1), ed altre siffatte meteore, che mostrarono il nembo da cui uscirono. Secondo la sua tempestosa immaginazione due sono i principj maggiori delle cose, la *luce divina essenza centralissima, informante, vivificante, movente,* e le *tenebre materia prima* con le *acque materia seconda;* due sono i principj minori attivi, la *virtù settentrionale condensante* e l'*australe rarefaciente;* e due i passivi, l'*umidità* e la *siccità.* Sono belle le prove del *vetro calendario,* ossia *termometro,* in cui risiede uno *spirito che accuratamente consente con la macchina del mondo,* col quale consente ancora il *mondo picciolo,* ossia l'uomo. Belle sono pure le prove del *magnetismo,* che non è altro che *irradiazione di spiriti,* e *spiriti sono le malattie, spiriti le guarigioni, spiriti figli de' quattro venti cardinali che popolan tutta la natura;* e ve n'ha poi uno più voluminoso, che è *anima del mondo,* in cui *tutte le anime stanno,* e *scaturiscono,* e *si moltiplicano* (2). Col capo ossesso da tanti spiriti secondò la favola de' *fratelli della rosea croce* (3), de' cui prodigj fu

(1) Titoli ampollosi de' libri del Fluddo.

(2) Antonio Vood Ath. Oxon. Mercklino Lind. renov. Morofio Polyh. tom. II. P. Gassendo Exam. Phil. Fluddi.

(3) R. Fluddo Apologia fraternit. de Ros. Cruce, et Tractatus apologeticus societ. de R. C. defendens contra D. Libarium.

pieno il secolo diciassettesimo, e della cui società voleano essere o fingersi per gloria tutti gli alchimisti e teosofici ciurmatori; onde per l'Alemagna e fuori corse fama che fiorivano veramente quei fratelli adunati in santa, dotta e prodigiosa compagnia, la quale si dicea degl'*Illuminati, Immortali, Invisibili;* e che per una *singolare rivelazione e luce divina* conosceano i *massimi misteri* e manifestavano il *lume della natura;* che intendeano ad una emendazione universale di tutte le scienze, e di tutti i dottori massimamente medici e filosofi; che possedeano la pietra de' filosofi e la medicina universale, e l'arte arcana di allungare la vita e di mutare i metalli; che sapeano vaticinare un vicino secolo aureo ridondante di ogni beatitudine; che parlavano tutte le lingue del mondo; che insegnavano le discipline caldee, persiane, egizie, indiane, e aprivano la biblioteca di Filadelfo e l'Accademia e il Liceo. Due leggende corsero intorno ai costumi e ai vanti di questo sodalizio; l'una intitolata lo *Svelamento della fraternità lodevole dell' Ordine della rosea croce*, e l'altra la *Confessione della fraternità;* e il Gutmanno, lo Sperbero e il Fluddo e più altri alchimisti, e Paracelsiani e Cabbalisti le tenner per vere, e ne scrissero pompose difese. Per l'opposito quelle tante millanterie furono acremente confutate da altri, finchè per ultimo fatte migliori diligenze si scoperse che la combriccola era un sogno, e le due leggende non eran altro che satire composte da ingegni festivi per volgere in derisione le pompose imposture de' Teosofisti; e infatti divulgata la favola, andò in fumo l'assemblea ed ebber fine i romori (1). Piacevole cosa è ad udirsi che mentre lo strepito era più forte, vi fu chi sparse dattorno, quella *fra-*

(1) V. Buddeo e Brucker ll. cc. § XXXIII.

ternità essere di Luterani e di Calvinisti (1); e veramente la temerità dello *spirito privato* essendo simile allo *spirito igneo* de' Teosofisti, la congliiettura parve assai grave: onde fu creduto che la cosa stesse così realmente, e non mancò chi prendesse la difesa della *rosea croce* per onore del Protestantesimo (2). Tanto è vero, siccome abbiam più volte avvertito, che la baldanza di quello *spirito privato* era più idonea a depravare che a riparare la filosofia, non meno che la religione.

Coltivando queste avvertenze ne andran sempre pullulando nuovi argomenti. E ora possiamo vederne prontamente un altro molto ameno nel Teutonico filosofo Giovanni Boemens o Boemio, il quale già custode d'armenti, e poi ciabattino e sellajo, e marito della figlia del beccajo, salì con *portentoso*, o, a meglio dire, con mostruoso animo ad essere un *sommo ispirato, estatico, irrazionale, illeterato Teosofista* nella famiglia di Lutero. Nel principio del secolo diciassettesimo, mentre ardeano le ire de' nuovi riformatori discordi per le arroganze di quel loro *spirito* licenzioso, egli tra i suoi corami e le sue scarpe ebbe le prime estasi, e in una rapito fuori di sè, *per sette giorni esperimentò il sacro silenzio del sabbato, e fu ammesso alla divina intuizione;* nella seconda *all'aspetto subitaneo d'un certo vaso di stagno il suo spirito astrale fu rapito per le irradiazioni di Giove al centro della natura*, e fu *introdotto dal divino lume* a conoscere le *essenze* e i *recessi di tutte le creature.* Non manifestò a niuno questa *luce infusa*, e attese alle sue scarpe. Ma nel 1610 ebbe la terza *illustrazione divina*, per cui gli furono aperti *tanti misteri delle origini, delle na-*

(1) Cristoforo Negrino in Sphynge rosacea.
(2) Davide Medero Vindiciae Rodostauroticae.

ture e delle costituzioni universe e de' principj divini e delle sostanze intellettuali, che profondamente vi fu sommerso per entro. Pensò adunque essere giustizia e carità manifestare al mondo cieco una tanta luce, e nel 1612 prese la *penna dell'aquila*, e scrisse un libro intitolato l'*Aurora*, di cui il fondamento era la *degradazione dell' intelletto*, e l'*influsso della sola immediata illustrazione, onde tutto si comprende e nella natura e nella divinità*, e di cui tanto grande era la *luce*, che *tutti gli occhi umani furon perduti.* La fortuna di cui godè l'autore del libro luminoso, fu il divieto di scrivere appresso, sebben dicono che si difese valorosamente alla presenza del senato ecclesiastico Protestante, e rientrò in libertà, e ne usò assiduamente, empiendo con facoltà senatoria otto volumi di filosofiche frenesie; dal cui furioso disordine non è possibile raccogliere un sistema connesso, e basta dir solamente che la base di questo qualunque sia edifizio barbarico è la *emanazione sostanziale* di tutti gli spiriti e di tutti i corpi da Dio; imperciocchè nell'*Aurora* e nella *Psicologia* e nel libro dei *tre Principj*, che è come la chiave degli altri, insegna e ripete quella rea dottrina, e l'adorna con le frasi e con le figure cabbalistiche e paracelsiche, e con tutti i simboli e con tutte le nuvole teosofiche; e poi senz'ambiguità giunge a dire che *Dio è l'essenza di tutte le essenze, ed è la materia delle cose create;* e che *chiunque nomina la terra, le stelle, gli elementi, gli augelli, i diavoli, gli uomini, gli animali e qualunque altra creatura* o *sopra* o *sotto il cielo, nomina il medesimo Iddio, che l'essenza sua fece corporea* (1).

(1) G. Boemio in Aurora, in Psycologia, in tribus Principiis divinae Essentiae, e altrove. Pietro Poiret De auth. Myst. ove loda sfrenatamente questo ed altri visionarj. V. Abramo Hinckelmanno in Detectione fundamenti Bohemiani; Buddeo e Brucker ll. cc.

Questo garbuglio, ravviluppato tra gli *zolfi*, i *sali*, i *mercurj*, e tra gli *spiriti siderei* ed *elementari*, e tra le *ire* e gli *amori* e le *acerbità* e le *amarezze* e le *acidità* e le *dolcezze*, e le *matrici* e i *feti* e i *fuochi celesti* e *terreni*, e tra altre fantasie chimiche, cabbalistiche, fanatiche, e, quello che più rileva, tra un pazzo cumolo di eterodossie e di empietà, ciò non ostante fu accolto e difeso dai medici, chimici, filosofi tedeschi Tobia Kobero, Cornelio Weisnero, Federico Krausio, e oltre più altri, da Baldassare Waltero, che per sei anni corse la Siria e l'Egitto, l'Arabia, la Persia, e imparò astronomia, chimica, magia, cabbala, e poi venne a farsi proselito del *Ciabattino Teutonico* (1). Ma per reverenza al Boemio, e per altezza e per amplitudine di pazzie si distinse Quirino Kulmanno, viaggiator grande anch'egli e ispirato e indovinatore grandissimo, il quale dopo aver minacciato di *emendar la giureprudenza, ardì riformare il regno di Dio;* e in un giorno ch'era tenuto per morto, si persuase di aver veduti tutti i demonj che lo circondavano, indi il cielo aperto, e di aver udite parole ineffabili, e dopo queste visioni gli parve di esser sempre accompagnato d'un circolo di luce, che gli stava a manca; onde disprezzò tutti i libri e tutti i dottori, e non volle ascoltare altri maestri che l'estasi e il *circolo luminoso*, e con questa compagnia sbozzò libri fanatici, declamò paradossi inuditi, scrisse a Luigi XIV, al Turco, al Papa, al P. Kirchero, e andò a farsi abbruciar vivo in Moscovia per profezie sediziose (2). Giovanni Pordage, dottor medico inglese, altro vantatore di visioni e di fuochi e lumi divini, e testi-

(1) V. Frankenberg Vita Boemi, e Wernsdorf De Fanaticis Silesiorum, e Brucker l. c. § XXV.

(2) V. Bayle art. *Kuhlman;* Morofio Polyh. tom. I, lib. II; Buddeo e Brucker ll. cc.

monio, a suo dire, ispirato delle ispirazioni Boemiane, compose la *Metafisica divina*, la *Sofia del mondo interno ed esterno*, la *Teologia mistica ed arcana degl' invisibili, del globo archetipo, ossia del mondo de' mondi, descritta non per arte di ragione, ma per cognizione intuitiva;* ove sebbene osservasse qualche ordine e chiarezza, pure insegnò la stessa *essenza* delle *essenze*, la stessa *emanazione*, lo stesso *spirito infuso* e le altre stravaganze Boemiche, le quali infatuarono la Società Filadelfiense, instituita dalla visionaria inglese Giovanna Leadleya, che gareggiò in entusiasmo con la Filadelfia Quackera (1).

Ma lasciando questi ed altri ludibrj della filosofia, ci tratterrem brevemente coi due Vanelmonzi, che per *lume celeste* e per *fuoco chimico* sollevarono con maggiori forze i loro ardimenti e raccolser le meraviglie passeggiere del secolo diciassettesimo. Giambattista, che fu il padre, volle cognominarsi il *Filosofo per fuoco;* poichè avendo scorse le scuole della Fiandra ov'era nato, ed altre terre ove avea peregrinato, e avendo letti e ascoltati i maestri antichi e nuovi di tutte le discipline, gli erano sembrati incerti e disutili gli studj usitati, e gli avea disprezzati insieme con la ragione, che n'era la scorta; onde fattane abbiurazione pubblica si rifuggì nel *lume divino*, invocato con molte divote preghiere e ottenuto e confermato in parecchi suoi sogni e visioni ed estasi; e con questi presidj s'immerse tutto intero nell'arte chimica, e tra carboni e fornelli e crogiuoli passando la vita, fece molte osservazioni e sperienze, e conobbe molti nuovi segreti naturali e farmachi mirabili, e fu detto (e lo

(1) Pfaffio Hist. litt. Th. Par. II. P. Poiret l. c. Isegero De Societate Philadelphiensi. V. Buddeo in Isagoge lib. II, cap. VII; Mosemio H. E. Cent. XVIII, e Brucker l. c. § XXVI.

disse egli stesso, perciocchè era vantatore magnifico) che possedea il *mistero grande* delle *tramutazioni*, ossia il liquore *alchaest*, o il *sale sommo penetratore, assottigliatore, tramutatore di tutte le sostanze*. Con l'animo commosso dal *lume celeste* e dal *fuoco chimico* scrisse il *Vaticinio*, le *Promesse*, la *Confessione*, la *Caccia delle scienze*, le *Cagioni e i Principj* e gli *Elementi*, l'*Archeo fabbro*, la *Logica inutile*, la *Fisica ignorante*, l'*Introito della morte*, ed altri libri adunati sotto il titolo pomposo di *Nascimento della fisica inudita* e di *Progresso nuovo della medicina a sconfitta de' morbi e a lunga vita;* nelle quali scritture il *Filosofo del fuoco* insegnò in sermone arrogante e barbaro che la *ragione era niente;* che i maestri, i libri, gl'ingegni erano falsità; che le menti *propriamente* e *principalmente* non pensano e non intendono; che al *solo influsso gratuito della luce onnipotente* viene la scienza nell'intelletto *naturalmente passivo;* che per *astrazione e rinegazione di ogni egoità e di tutte le cose create* e per *orazione* e *silenzio di spirito*, e non *operando*, ma *sofferendo*, si riceve quella sola *suprema luce di verità* dagli animi umani, purchè stieno *pienamente aspettandola nell'orifizio dello stomaco, sede loro e radice e punto centrale;* che in un *sogno intellettuale* vide egli stesso l'anima sua *molto picciola*, in cui scese *una luce*, rimpetto alla quale la *nostra luce è tenebra* e *feccia*, e questa *luce era il solo onnipotente, via, verità e lume*, e non già la ragione: che per questi metodi d'inerzia egli era *chiamato* e *delegato a riformare la filosofia e la medicina*, e a *correggere le penuriose cecità e la credula ingnoranza delle scuole*, e *crear nuova filosofia*, e *rescindere quasi tutte le tradizioni de' maggiori*, salvo Paracelso dottor suo venerando. Guidato da tante illustrazioni disegnò un sistema di

fisica in queste sentenze. *La cagione efficiente, fisica, interna, essenziale è l'Archeo, composto di aura vitale e d'immagine seminale, fabbro e regolatore della generazione, e presidente di tutti i recessi de' semi, e di tutte le trasformazioni della materia, e di tutti i fini. L'acqua e il fermento seminale sono le cagioni materiali. Il fuoco non è per la generazione, ma per la distruzione*, e non è elemento. *Vi è il vôto, che non è già niente, ma un ente creato, neutro fra la materia e lo spirito, ed è forma assistente e conjugale dell'aria. La terra nel principio fu continua e indivisa, e da un sol fonte era irrigata; nel diluvio in varie sezioni screpolò* (1). Ignoti furono agli antichi il *gas*, esalazione dell'acqua elevata dal freddo del mercurio e assottigliata dalla siccità del zolfo, e il *bas*, moto locale e alterativo delle stelle; e questi due sono i principj delle meteore. Altre figure gotiche aggiunse, che sarebbe vanità raccontare, e che potrebbon vedersi presso il Bruckero da chi amasse le cosiffatte delizie (2). Ma sebbene l'ingegno lussuriante di quest'uomo fosse più barbaro e più agitato dei Peripatetici depravatissimi, e sebbene per indole e per singolare studio farneticasse, pure tante sperienze fece col fuoco, che urtò in alquante scoperte di cui i chimici si rallegrano (3). Francesco Mercurio Vanelmonzio, che si volle cognominare il *Filosofo per l'uno, in cui è tutto*, e l'*Eremita peregrinante*, accompagnò il padre negli studj del *fuoco*, assunse gli stessi principj teosofici, fisici, medici, chimici e fa-

(1) Si vuole che di qui il Burnet prendesse il suo romanzo.

(2) Brucker l. c. § XXIX.

(3) Boerhaave Chemiae P. I. V. il Vanelmonzio figlio Praef. Oper. Parentis; Witlenio Mem. med.; Arnoldo Hist. Eccles. P. III, cap. 8; Reimanno Hist. litt. Germ. vol. III; Buddeo in Isag. et in Hist. Phil.; Popeblount Censura; Brucker l. c.

natici, e finalmente giunse a superare gli stessi furori paterni. Perciocchè essendosi immerso nella lingua e nei libri arcani degli Ebrei, bevve tutte le fecce del Cabbalismo, e compose la *delineazione dell'Alfabeto ebraico veramente naturale,* e le sue *Considerazioni su i quattro primi capitoli della Genesi,* e il *Sader olan,* ossia l'*ordine de' secoli,* e le *dissertazioni paradossiche del Macrocosmo e del Microcosmo,* per tacere di altri sogni cabbalistici; onde fu detto che dalla natività delle lettere non era sbocciato un ingegno che potesse paragonarsi con lui nella rarità e nella copia de' paradossi (1). Sarebbe ancor qui vanità grande raccontare i suoi *luminari celesti, maschi e femmine, caldi e freddi,* la *gravidanza della luna per opera del sole,* il *calore spirituale di questo* e il *freddo di quella, spirituale insieme e corporeo,* l'*acqua eterea, sottile e spirituale,* l'*anima massima che abita in tutte le parti delle creature e opera perpetue rivoluzioni,* l'*eterna natura di tutto quello che esiste,* i *corpi spirituali* e gli *spiriti corporei,* le *emanazioni* e le *metempsicosi* (2), ed altri tali entusiasmi che fanno pietà piuttosto che riso. E veramente fu molto miserabile cosa a vedersi che quest'uomo intruse il suo genio paradossico nella religione istessa, ed essendo nato Cattolico Romano, si gettò nel delirio de' Quackeri, e ne ostentò pubblicamente l'abito plebeo e i costumi inurbani. Tuttavolta la fama de' suoi segreti chimici e medici, e anche dell'*arte aurea* fu molto grande in Fiandra e in Germania, massimamente per tutto il secolo diciassettesimo (3);

(1) Reimanno Hist. Ath.

(2) Vedi tra gli altri libri del Vanelmonzio i discorsi paradossici del Microcosmo e del Macrocosmo.

(3) V. Stollio Introd. in Hist. litt. Par. I, cap. 2. Morofio Polyh. tom. I, lib. IV; Leibnitz Jug. sur les œuvres de Saftsbury et in Leibnitiana; Brucker l. c. § XXX.

donde si conosce che se l'ingegno Vanelmonziano era estimato, la sincera filosofia dovea essere molto tenue. Il Leibnitz conversò molto con lui, e n'ebbe anche buona opinione, perchè nei paradossi di quel-l'uomo gli parve di vederne alcuni de' suoi, e singolarmente le *monadi* e gli *animi sparsi dappertutto* e *tutti redivivi* e *immortali* (1). Anche ai gran savj piacciono le pazzie de' gran pazzi, quando queste si rassomigliano un poco alle loro, di cui siamo già persuasi che non vanno mai senza.

Quantunque sia lungo e forse molesto il soggiorno con questi animi traviati, pure è quasi necessario soggiornarvi anche un poco o per ingentilir l'argomento, o per compierlo. Una pinzochera fiamminga mistica e teologhessa fanatica non otterrebbe certamente qui luogo, se non avesse levati tanti rumori tra i grandi metafisici del suo tempo, e non si fosse fatta adorare da altri fino al furore. Antonietta Bourignona fu questa Clorinda, la quale nacque tanto deforme, che si pensò nella sua famiglia di gettarla come un mostro; e pur divenuta adulta ebbe a sostener molti travagli per difendere dai concorrenti la sua castità, che a sentenza de' suoi panegiristi fu *sorprendente* a segno, che da lei passava ancora negli altri; onde fu detto per ischerno che non solamente era *immanente, ma transitiva;* e si disputò ridendo, se questi prodigj venisser dalla virtù o dalla bruttezza (2). Comunque fosse, ella pensò che il mondo era depravato, e che il vero Cristianesimo era perduto finanche nei monasteri, e così andò fuggendo per le solitudini in abito eremitico, meditando di separarsi dai sensi, di sbandir la ragione, di opprimer tutte le sette, di ascoltar

(1) Leibnitiana CLXXX, CLXXXI.
(2) Bayle art. *Bourignon.*

le estasi e le illuminazioni interne e le ispirazioni divine, e riformare il mondo contaminato (1). Agitata da questi pensieri e dalle contraddizioni di tutti i partiti, scrisse diciannove volumi di fantasie, tra le quali furono cospicue quelle che s'intitolarono la *luce del mondo*, la *luce nata nelle tenebre*, il *tumulo della teologia*, la *rinnovazione dello spirito evangelico*, il *testimonio della verità*, l'*Anticristo scoperto*, il *nuovo cielo e* la *nuova terra*, l'*Accademia de' Teologi*, il *santo occhiale*, la *cecità odierna*, la *stella matutina*; senza parlare della sua *vita interiore ed esteriore* scritta da lei medesima a modo suo, com'è di ragione, e comentata da' suoi nemici con atri colori, com'era bene da aspettarsi (2). Ora una tal femmina in mezzo alle turbe de' suoi contraddittori ebbe il piacere di vedersi al fianco un Francese metafisico Cartesiano, che si dichiarò seguace suo e quasi amante ostinato per tal modo, che abbiurò il Cartesianismo, a cui la Dea avea intimata la guerra. Pietro Poiret fu il campione che battagliò contro il Clerico, il Bayle, il Tizio, il Seckendorf, e contro altri atleti di questo nostro secolo stesso per la gloria della *pinzochera* (3). L'andò egli cercando per Fiandra e per Olanda, finchè la raggiunse a stento, e potè veder ne' suoi occhi la *luce del mondo*, e udire dalla sua bocca il superbo *sistema* distruttore d'ogni altro. Poichè si fu accostato a tanta meraviglia, non seppe più dipartirsene, tenne per niente le scienze e la ragione, e

(1) Vita di madamigella Bourignon, scritta da lei e poi continuata. P. Poiret Ragguaglio intorno alla Bourignon, mandato al Bayle e inserito nelle Novelle della Repub. delle lettere.

(2) Buddeo Isagoge tom. II, cap. 7. Bayle l. c.

(3) V. Le Clerc Bibl. univ. tom. V, e Bayle l. c. e nelle Novelle della Repub. delle lettere; Poiret Opere contro il Clerc e il Bayle, e contro il Tizio, il Secbendorf, il Jegero, il Pfeifero, il Langio, il Giurieu e il Tommasio.

adottò l'*illuminazione interna* e l'*intelletto passivo*, e l'*animo ozioso e taciturnò*, e l'*acquiescenza* e la *tranquillità;* e così Cartesio divenne un fantoccio, e la Burignona fu la sua Pallade. Egli avea già fatti con qualche lode i *Pensieri razionali intorno a Dio, all'anima e al male*, e gli avea adornati con la metafisica Cartesiana; ma in grazia della sua maestra gli spogliò, e con molto studio li rivestì di visioni e di estasi teosofiche. Compose poi la *Economia divina*, e la *Triplice erudizione, solida, superficiale e falsa*, e il *Metodo di trovare il vero*, e l'*Irenico universale*, ossia la conciliazione tra tutte le sette, e l'*Educazione de' figli*, e l'*Idea della Teologia mistica;* nelle quali opere oppresse Cartesio e tutti i ragionatori e la ragione istessa, e amplificò e chiosò le immaginazioni della sua *amica*, e contro le censure acerbe degli avversarj le difese con tanta bile e prolissità, che mostrò bene la sua vantata tranquillità mistica e la taciturnità teosofica essere favole (1). Tuttavolta non è da negarsi a questo infelice uomo l'ingegno e la dottrina e il buon intendimento di correggere il mondo, e guidar tutte le scuole e le sette a concordia (2); nè può negarglisi ancora che non dimostrasse gli errori assai gravi del Cartesianesimo, e non reprimesse valorosamente le empietà dello Spinosa, e i sogni di Baldassare Bekkero e del Giurieu e di altri; ma dal Maresio e dal Vitringa e dai maestri Protestanti avendo appreso l'orgoglio dello *spirito privato*, ed esaltandolo più effrenatamente, lo trasformò in furore e in tirannia, e professando l'umiltà e l'obbedienza del-

(1) Goffredo Arnoldo H. E. P. III. Mollero Cymbria Litt. et Hist. Chersonesi Cymb. Niceron Mémoires t. IV. Poircti Vita ante opusc. post. G. L. Mosemio H. E. Cent. XVII. Brucker l. c. § XXXI, XXXII.

(2) Vedi l'Irenico universale.

l'*intelletto passivo* al *lume interno*, pretese egli solo di esser maestro e padrone del mondo, e di aver lode e obbedienza dagli uomini, mentre mirava a distruggerli per riformarli. Così deluso dalla temerità dello *spirito privato* e dall'entusiasmo della Burignona, il tristo Poiret andò a finir profugo, mendico e deriso in oscuro luogo di Olanda intorno al vigesimo anno del nostro secolo (1); e così andarono a finir quasi sempre gli entusiasti e i fanatici, che fondandosi sopra le loro *illustrazioni* e variando il loro *spirito licenzioso* in mille figure, delirarono mirabilmente, incominciando dai Gnostici e venendo fino ai Quackeri. Se io avessi ozio, vorrei scrivere una *istoria del Quackerismo prima de' Quackeri*, e mi piacerebbe assai di vedere i varj rami e le fogge diverse di Quackeri nati dall'orgoglio dello *spirito interno*, abbandonato ai soli capricci suoi, e di conoscere gli errori e le turbolenze non solamente teologiche e filosofiche, ma giuridiche, politiche e sociali; e soprattutto mi diletterebbe l'esame del nuovo Quackerismo Americano ed Europeo. Altri più agiati e più giovani potrebbono esercitarsi in questo non inutile argomento, il quale se avverrà mai che sia coltivato, desidero che non si trascurino con la Burignona la Leadleya, la Guiona, la Scurmanna, e le altre Marfise del romanzo Quackero; ma desidero altrettanto che non sia malmenato il troppo acuto Malebranche e l'elegante e credulo Fénélon; nè vorrei pure che il giureperito eloquente Giano Vincenzo Gravina troppo crudelmente si straziasse per quella sua visione del *lume universale*, onde pensava che senza fatica, senza scuola e senza libri si potea divenire dottissimo uomo, aprendo i sensi della mente a quel *lume* che

(1) Vedi i citati Buddeo, Niceron, Brucker.

era una *massa di purissime particelle eteree ed acute*, le quali con *le punte loro rompeano gl'inviluppi delle idee innate, chiuse nei nascondigli della mente*. Q. Settano raccontò questa fantasia del suo Calabro, e lo accusò di un poco di Molinismo e di Ateismo, per cui fu sbandito da Napoli, ove macchinava di far popolo (1). Ma noi ricusiamo di affidarci a satire che se dicon talvolta il vero, dicon poi la calunnia più spesso.

Frattanto dalle cose fin qui narrate è oggimai tempo di raccogliere che coi placiti o piuttosto con le intemperie di questi Teosofisti non è possibile adunare un sistema uniforme; imperciocchè essendo stati diversi gl'ingegni loro, gli estri, le immaginazioni, gli studj, le scienze, i genj, i costumi, non poteano cospirare in un componimento ordinato; ed oltre a ciò o per ignoranza o per pigrizia o per petulanza o per impostura essendosi rifuggiti nel comodo principio della *divina illuminazione ricevuta nel fondo dell'animo passivo con inerte silenzio e con oziosa rassegnazione*, ne avveniva che tutti i varj suggerimenti di quell'immaginario principio, e tutte le chimere private di ognuno di que' ciechi *illuminati* erano riputate oracoli da chi le avea immaginate; e quindi tanti erano i sogni, quante le teste de' sognatori, e la concordia loro in questo primo e fondamentale principio era l'origine d'una perpetua discordia nelle deduzioni, siccome abbiamo già veduto abbastanza.

Si vorrebbe che la *emanazione* di tutte le essenze e singolarmente degli animi da Dio sia un altro dogma comune a tutta quella scuola (2). Ma sebbene non possa negarsi che alcuni insegnassero gli

(1) Ludovici Sergardi sive Q. Sectani Saty. II et VII.
(2) Brucker l. c. § XXXV, 3.

animi essere *particelle della Divinità*, non si può però affermare di tutti; e quando pur si potesse, non è giusto per quella parola alquanto scorretta e altrettanto equivoca attribuir loro una stretta *emanazione;* dappoichè, se questa avessero sostenuta, non avrebbero tanto vilipese quelle *particelle di Divinità* che non aveano ricevuto il *divino lume,* anzi non avrebbon potuto dire che non riceveano quel *lume,* quando esse medesime erano per divina essenza luminose. Ciò non ostante questo *lume divino*, sostituito alla ragione degradata, era sorgente di orgogliose e arbitrarie interpretazioni della Scrittura e di nuovi dogmi di religione, in cui abbiamo avvertito che quei Teosofisti voleano intrudersi e allacciarsi la giornea di maestri e di riformatori ispirati, e talvolta di profeti e di taumaturghi. Dalla baldanza di quella *ispirazione* sorgea il disprezzo di tutte le scuole, de' dottori e de' sistemi diversi dal loro fumo, e la giattanza di scienze recondite, di arti mirabili, di medicine universali, di ricchezze immense, di penetrazione nei seni intimi della natura, di autorità assolute sopra tutte le creature, e finanche sopra gli spiriti e le intelligenze, di cui fingeano di sapere gli ordini, i nomi, le case, i commercj, gl'influssi, e vantavano l'impero teosofico sopra quel mondo immaginario.

Con tanto orgoglio udirono una divota umiltà verso quel loro *lume infuso*, di cui pensarono di riempiersi a sazietà rigettando i *vincoli* e la *cupidità della carne*, liberandosi da ogni servitù della *seduttrice ragione*, purgando l'animo con la *penitenza* e con le *pie preghiere*, e desiderando e aspettando con *vacuità d'intelletto* e con *passivo ossequio* la *discesa del lume divino.* Dopo questa grazia si rallegravano di essere *divinizzati*, e di conoscere la *immagine di Dio* e de' *suoi attributi impressa* non

solamente negli animi, ma in tutte le creature, e quindi il *vincolo* e l'*armonia* delle *superne* e delle *inferiori sostanze,* e la *magia naturale,* per cui si *penetra* e si *signoreggia tutta la natura,* e si *operano le grandi meraviglie.* Aggiunta poi l'astronomia e la chimica, che sono *le porte del cielo e della terra,* si giungea alla gloria di essere *perfetto Teosofo.* E questi erano i felicissimi assiomi comuni a quegli uomini infelicissimi, che poi nelle spiegazioni e nelle giunte variavano e impazzivano prodigiosamente. Si è investigato come mai un tale delirio abbia potuto adunare tanti seguaci e infatuare tutto il secolo diciassettesimo, e parte ancora di questo nostro. Il Bruckero si tormentò per trovarne la spiegazione, e immaginò di vederla nella oscurità medesima de' paradossi, che faceano sperare grandi arcani tra l'ombre, e nelle promesse ampollose e nei temperamenti sanguigni, biliosi, collerici, tristi e cupi, come se non fossero innumerabili gli esempi di cantambanchi che quelle arti e quei costumi ebbero, e visser nella irrisione e nel deserto. Ma noi crediamo che la vera spiegazione del fenomeno stia nello *spirito luminoso e divino,* consanguineo dello spirito Protestante, per cui senza soggezione, senza studio, senza libri, senza meditazione, senza ragione ancora, e insomma senza incomodo alcuno si saliva ad esser dottore infallibile in ogni disciplina, e dalle osterie e dagli armenti si passava all'onor delle cattedre e delle stampe, e anche alla gloria de' miracoli e delle profezie, siccome Paracelso e Boemio e altri di quel genere fecero. Andare a massimi fini con fatiche minime è quel grande segreto, presso cui da gran tempo corre tutto il genere umano. Così per le vie della facilità, della inerzia e delle alte speranze un popolo numeroso divenne teosofico nella guisa che un altro più numeroso ancora per

li metodi agiati e vanagloriosi dello *spirito privato* divenne Protestante; ed è ben degno di qualche osservazione che d'ordinario questi due spiriti si congiunsero negli animi agitati de' Teosofisti, e parve che si collegassero per impedire le speranze più belle della rinascente filosofia. Il nostro buon istorico non potè, o piuttosto non volle vedere i disastri di queste collegazioni, tra i quali vogliamo ammonirlo essere assai grave e maraviglioso che da questi due spiriti, così com'erano baldanzosi, si vede nascere il Pirronismo; poichè, mentre tutti definiscono a lor voglia, e niuno si arrende, nasce guerra di ognuno contro tutti, e quindi l'odio contro gli avversarj e infine la diffidenza di sè, e di qui poi l'abborrimento d'un sapere tanto ruinoso, e di qui insomma il Pirronismo, che ora ci accostiamo a vedere molto esultante nelle nostre età.

CAPITOLO XV.

Del moderno Pirronismo.

Io tengo per fermo che muojono così male coloro che non voglion vedere altro che vôto di là dal sepolcro, come male vivono quegli altri che non vogliono veder nella vita altro che vôto. Vivere senza idee chiare, senza massime, senza giudizj, senza discorsi sicuri, e morire senza sapere quello che fosti e quel che sarai, non è vita e non è morte di uomini, ma di querce e di abeti. Il perchè non sapendo io persuadermi che alcuno possa volere una tanta degradazione, e che possa ottenerla ancora volendola, perciocchè le sensazioni e le evidenze sono necessità; ho estimato ed estimo tuttavia che i Pirronisti di prima classe fossero già favole gre-

che, e sieno ora una setta di mentitori che per torbidezza e per vanità fingono di non sentire e di non pensare quello che veramente sentono e pensano. Ma non è così delle classi minori, le quali, ove più ove meno, infastidiscono ogni età, e la nostra massimamente; nè essendo minori, fanno già minor danno; che anzi ritenendo pure gran parte di ragione, ne abusano tanto malignamente a danno della verità, che migliore partito sarebbe che niente ne ritenessero, e fossero compiuti tronchi del bosco Pirronico. Or come a' tempi antichi i rami della mala pianta si distinsero in quattro Accademie e in Scettici e in Pirronisti, e in altri gradi e in altre denominazioni; così ne' tempi a noi prossimi e nel nostro altri assalirono la logica, altri la metafisica, altri la fisica celeste e terrestre, altri la morale, altri la religione; altri disonorarono la ragione, quando con malizia, quando con ignoranza, quando con superbia, con vanità, con invidia, con ostilità, con vendetta, e talvolta con buon fine procurato con mezzi non buoni. Bella magnifica ed utile opera sarebbe trattare questa parte di moderna Pirronica istoria compiutamente. Ma qui siamo tra confini ristretti; onde vorremo esser paghi di rappresentare le figure più grandi e gli attentati più clamorosi, e adombrar leggiermente le cose minori; indi come tratteremo delle restaurazioni delle parti diverse della filosofia, andremo vedendo gli ostacoli scettici che di tratto in tratto vi si frapposero.

Ma prima di entrare in questi discorsi, io penso di avvertire o anche ripetere (perciocchè certe gravi cose non si dicon mai abbastanza) che per onore dell'umana ragione il male non è già tanto grande, quanto alcuni esagerano; imperciocchè in questi tempi, come negli antichi, non ci sono nè ci possono essere di que' Pirronisti che la brutale parola

io non so niente prendono come un purgante il quale evacua tutte le fecce, ed evacua ancora sè stesso; il che vuol dire, *io non so niente, e neppure so questo, di non sapere*, ch'è l'ultimo eccesso del Pirronismo. Nè credo io pure che ci sien ora di quelli che persuasi neghino seriamente gli assiomi e le regole massime della logica, della metafisica, della critica, della geometria, del diritto ragionevole e sociale e di ogni altra facoltà, il che sarebbe offuscare di macchie troppo orride il sole delle nostre età. Il Bruckero, che pianse tanto sopra queste universali dissolutezze, non seppe poi adunare altri che cinque o sei dissoluti, de' quali a rigore ne rimasero appena due, non senza bisogno ancora di qualche moderazione (1). Altri ancora fecer le stesse querele esagerate, e composero le confutazioni gravissime contro nimici nel senso avvisato immaginarj (2). Esiste non però un recente Pirronismo; ma nella sostanza si riduce ad una turba indisciplinata che studia leggermente le scienze, e volendo pur segnalarsi nella leggerezza e mescersi ai sommi uomini e conturbarli ancora, ne usa a riempir di dubbj quelle verità che per millanteria e per libertinaggio non le piacciono, e massimamente le teologiche, le morali e le politiche, e così minaccia e talvolta fa grandi ruine in certe turbe egualmente indisciplinate. Un'altra minor turba si sveglia a questi rumori, e volendo difender la verità e la religione dagli assalti di que' mentiti ragionatori, si sdegna contro la ragione istessa, e ne fa strazio maggior del bisogno. Tra i primi sono numerati il Montagna, il Vayer, il Bayle, e tra i secondi il Sanchez,

(1) G. Brucker De Scepticismo recent.
(2) Tra altri assai Pietro de Villemandy nello Scetticismo debellato, e G. Pietro de Crousaz nell'Esame del Pirronismo, e recentemente il Formey nel Trionfo dell'Evidenza.

l'Irnaim e l'Uezio. Noi diremo di questi e di altri ancora secondo il bisogno, per non mostrare di volere alleggerire il male che pur troppo è grande; ma non tanto, che nel mezzo di queste turbe non fiorisca una scuola eterna, che dimostra alla ragione i suoi diritti e i suoi confini, e le sue ignoranze e le sue verità, e insegna la modestia, e insinua il coraggio, e vieta la temerità.

Dopo gli strepiti Pirronici di Sesto Empirico, scorrendo la storia filosofica, abbiamo potuto vedere che i risoluti affermatori e i bassi settarj occuparono quasi tutto il paese, e piccioli angoli rimasero ai negletti dubitatori. Il nostro Censore avrebbe voluto e vuole tuttavia che gli Scolastici, disputando ambiguamente e combattendosi a vicenda, avessero aperte le molte porte allo Scetticismo; alla quale imputazione abbiam ripugnato, e abbiamo piuttosto creduto con buone ragioni ed esempi che lo spirito privato Protestante e lo spirito teosofico ora imbaldanzendo la ragione, ora deprimendola ed ora mescendo la baldanza e la depressione, sollevarono molti disordini del Pirronismo, i quali si andaron poi accrescendo fino alla presente effrenatezza. Viene adunque da più alte origini questa pestilenza, e non fu il Montagna, siccome alcuni dissero, il primo banditore della presente rivolta. Ci serbiamo a dir di lui, ove studieremo i progressi e i danni dell'etica moderna; e qui racconterem solamente che il Bayle accusato di licenzioso Pirronismo, disse, o per difesa sua o per beffa, che l'applaudito Montagna era molto più Pirronista di lui (1); e poi sappiamo da altri che quel vantato Guascone avea assunto per divisa il motto: *che cosa son io?* donde fu presa ragione di collocarlo tra i maggiori

(1) Bayle Eclairciss. III sur le Dictionnaire.

Pirronici; ma nel vero leggendosi attentamente i suoi *Saggi*, o anche scorrendoli, perciocchè non sono più di moda, si ravvisa un uomo che ha letto Seneca e Plutarco assiduamente, e gli storici, i poeti, i filosofi, e ne ha fatte copiose raccolte; che usa di esse a tempo e fuor di tempo; che mesce innumerabili istorie antiche e nuove, note e ignote, serie, scurrili, lascive, e massimamente quelle di sè stesso, de' suoi difetti e peccati, delle sue virtù, de' suoi genj, de' suoi studj, della sua famiglia, del suo paggio, della sua cucina, della sua stalla; e questo ammasso va disponendo a capriccio e con fierezza cavalleresca, giacchè le delizie sue grandi erano in cavalleria, sebbene l'acre Scaligero lo divulgasse figlio d'un mercatante di aringhe (1), che sarà forse impostura, siccome i suoi amici dicono: ma certo fluttuando nel mezzo di tante erudizioni scrisse e decise altamente, e poi se ne scordò e si contraddisse, e poi vennero i dubbi, e disputò ora per l'una parte, ora per l'altra; e così non potè sapersi se fosse più Pirronista o più affermatore, e si seppe solamente ch'era l'uno e l'altro, come correa l'opportunità e la giornata. Non è dunque da tenersi gran conto delle disordinate poliantee di quest'uomo per la istoria recente del Pirronismo maggiore, e solamente può dirsi che il suo fortuito, immaginoso e ambiguo disputare può essere solletico di audace Pirronismo ne' suoi ammiratori: e noi vedremo in altro luogo che Pietro Sciarron o Charonda di predicatore applaudito passò ad essere accusato come empio Pirronista per avere studiato e abbellito con qualche sistema il suo amico Montagna; e possiamo vedere fin da ora che i nemici dei pericoli del Pirronismo abborriscono il Mon-

(1) G. Scaligero Scaligerana.

tagna, siccome fecero Biagio Pasquale, Bernardo Lamy, Nicolò Malebranche ed altri (1): laddove coloro che amano quella ignoranza per libertinaggio, o la affettano per vanità, lo blandiscono con esquisite carezze, e senza estenderci fuor di modo, basterà nominare Pietro Bayle che solo vale per molti (2).

E giacchè abbiam nominato quest'uomo, diciamo prima di lui e del suo strepitoso Pirronismo, sebbene non sia nell'ordine cronologico. La vita civile e letteraria di lui ebbe più storici che non ebbero Alessandro e Cesare (3). Ma noi lasceremo i suoi viaggi, le infermità, le traversie, gli amori, le inimicizie, e altre tali novelle, e diremo della sua filosofia, che lo sollevò a tanta celebrità, e così saremo più succosi e più brevi. I suoi primi diletti furon Plutarco e Montagna, da cui dicono che prese le prime mosse verso la sospensione, la quale poi insieme con gli studj dilatandosi, crebbe a tal segno, che non seppe più ove fosse; onde un prete cattolico, amico e collega suo, veduta la misera fluttuazione del giovane, lo ammonì che se l'orgoglio della ragione e la temerità dello spirito privato Protestante lo abissava nella ignoranza, era dunque più giusto e più sicuro attenersi alla scorta della Chiesa e riposarsi nella sua autorità. Il Bayle ascoltò, e divenne cattolico con pubblica professione e con gran dolore de' suoi e con lagrime amare del Bruckero, irritato forte contro le *reti del prete* e contro la

(1) Pasqual Pensées. Lamy Morale Chrét. L'art de penser. Malebranche Recherches liv. II. V. la Vita del Montagna, ma non quella di madamigella Gournai, che troppo è ampollosa, e la raccolta di Elogi dopo i suoi Saggi.

(2) Bayle art. *Charron*, l'*Hermite*, e in altri luoghi del Dizionario e dell'Opere.

(3) Il Brucker ne numera molti De Scept. recent. § XIII. Il Des-Maizeaux scrisse una Vita più copiosa d'ogni altra.

precipitazione del giovane. Ma furono brevi questi dolori, perciocchè tornò sollecitamente al suo Protestantesimo, nel quale potè più comodamente coltivare ed accrescere i suoi genj Pirronici in Francia, ove nacque, e tra gli Svizzeri e ne' Paesi Bassi, ove andò vagando e insegnando lettere e scienze, e poi scrivendo e disputando ora contro gli uomini, ora contro gl'Iddii. Le maggiori opere sue sono i *Pensieri sulle comete*, le *Risposte alle quistioni d'un Provinciale*, il *Comento filosofico sulla tolleranza*, le *Novelle della repubblica delle lettere*, e il *Dizionario istorico, critico*; le quali scritture insieme con assai altre minori compongono il carico enorme di otto o nove grandi volumi in foglio, e la biblioteca unica di certuni che senza fondi e senza fatiche voglion vivere e pompeggiare libertinamente ad altrui spese. Tutti concordano, così quelli che odian quest'uomo e lo combattono, come quelli che l'amano e lo trascrivono; che vastissima è la sua lettura e la copia delle sue erudizioni, e la perizia in quasi tutte le discipline; che vivacissima è la forza del suo ingegno, e l'acutezza nel vedere le connessioni de' principj e delle conseguenze, e il saldo e il debole de' raziocinj; che fertile ed amena è la sua immaginazione, inesausta la fecondità negli argomenti, nelle censure, ne' dubbj; facile e naturale, sebbene talvolta scorretta, la sua eloquenza, e ora condita di facezie, ora di veemenze, ora di candidezze, ora di artifizj, onde s'insinua negli animi soavemente, quando ne abbisogna, urta ed entra per forza. Ma dicono che non già tutti, e solamente gli avveduti esploratori conoscono ch'egli nelle opere sue, e singolarmente nel *Dizionario* mirò alla moltiplicazione de' leggitori, alla utilità del suo tipografo e sua, al tormento de' suoi avversarj ed alle prosperità del Pirronismo. Quindi tante

digressioni piacevoli, tante novelle licenziose, tante ricerche e tanti esami per tutti i gusti, tante dispute in ogni parte, e le affermazioni e le negazioni delle stesse sentenze, e le variazioni moltissime, le lodi e le satire, e gli edificj e le ruine, per cui si compone tra mille tortuosità il laberinto Bailiano, ove un popolo stupefatto si aggira e si perde. Lasceremo che altri dicano di quegli altri avvolgimenti, e noi ci stringeremo nel Pirronismo, che è di nostro argomento (1). E già è visibilmente palese che questo Bayle in assaissimi luoghi delle sue opere fece lo strazio grande della ragione, e la diffamò come una *via di smarrimento*, una *guida degna di rifiuto*, uno *strumento vago*, *volubile*, *pieghevole*, *che si torce e si aggira in ogni guisa come una banderuola*, una *seduttrice piuttosto che condottiera*, un *medicamento simile a que' corrosivi che dopo aver consumata la putredine, rodono la carne e le ossa* (2). Le quali infamazioni furono disseminate da lui contro la logica, contro la istoria, contro la fisica, e, quello che più rileva, contro l'etica e la religione naturale e rivelata; e certo i suoi dubbj sopra l'armonia dell'universo, sopra il movimento, sopra il consenso del genere umano, sopra la unità, la bontà, la provvidenza e gli altri attributi divini, sopra la preferenza dell'Ateismo all'idolatria, sopra la moltitudine degli Atei, sopra l'eternità del mondo, sopra l'immortalità, la spiritualità e la libertà degli animi, sopra i beni e i mali fisici e morali e i premj e le pene della vita futura, sopra il diritto naturale, il giusto e l'ingiusto, e l'onesto e l'utile, e sopra gli articoli più solenni della filosofia

(1) V. Crousaz Examen du Pyrrhonisme, e Formey Triomphe de l'Évidence.

(2) Articoli *Pyrrhon*, *Hipparchin*, *Heracleotes*, *Melancton*, *Acosta*.

e della rivelazione, empiono di tenebre Pirroniche ogni cosa, e per sentenza di gravi e dotti uomini e per comune opinione convincono il Filosofo di Roterdam come il fautor massimo dello Scetticismo moderno, e come il padre e il maestro di questa ciurma tenebrosa che ammorba la nostra misera età (1). Io non ripugno a molta parte di questa condannazione. Ma non posso a meno di osservare, tanta essere la incontrastabile veemenza della verità e della religione, che un ingegno così vanaglorioso nella perpetua propagazione di ombre e di mostri non potè sempre resistere alla luce; e quando il suo entusiasmo Pirronico si rattiepidì un poco, vide spesse volte e confessò che la evidenza era il carattere della verità; che vi erano assiomi e dimostrazioni a cui non possono altri contraddire salvo che i pazzi; che molte sentenze sono sicure, quantunque soffrano difficoltà indissolubili, e il primo e sommo assioma della esistenza di Dio attestò con la voce e con la penna; e mille altre verità di ogni maniera affermò e difese validamente, ora insegnando, ora disputando contro i suoi molti nemici (2). Aggiungiamo, come a coloro che lo accusavano di Pirronismo, rispose che deprimeva con quanta maggior forza sapea la ragione, perchè fosse più docile verso gli arcani della religione (3). Nè dico io già queste cose per escusarlo dalle sue profane e sfrenate dubitazioni, e dalle molte e gravi sue empietà, che pur troppo son manifeste, ma so-

(1) Articoli *Xenophanes*, *Zénon*, *Épicure*, *Manichéens*, *Pauliciens*, e in più altri articoli e luoghi dell'opere diverse. Vedi i lodati Crousaz e Formey ll. cc.

(2) Vedi le Risposte alle Quistioni d'un Provinciale, gli articoli *Euclide*, *Maldonato* e *Zabarella*, e le Mémoires de la Grande Brétagne tom. II. Bibl. Angloise tom. VII.

(3) Dict. art. *Pyrrhon*, Eclaircissemens l. c.

lamente per non opprimerlo con un assoluto Pirronismo e con l'Ateismo compiuto, siccome il Giurieu, il Clerico, il Jaquelot e altri avversarj suoi fecero (1), i quali avrebbon voluto che quando egli dicea il vero, fingesse, e quando dicea il falso, parlasse ingenuamente. Pare che l' umanità filosofica non insegni cotesta malizia, e pare piuttosto ch'egli somigliasse il costume di Orazio, *quo me cumque rapit tempestas, deferor hospes*, o più veramente il suo Montagna, affermando, negando, dubitando, pentendosi, contrariandosi, e talvolta schernendo e bordellando come correa la giornata, e come i nemici lo incollerivano, o i librai lo placavano. Veggano i nostri saccenti quale chiarezza e quale avanzamento di scienza possa sperarsi da questa filosofica turbolenza, e passiamo a vedere gli altri cultori del Pirronismo, che poco prima o contemporaneamente pensavano di rendersi utili e famosi, essendo o fingendo di essere ignoranti.

Il libro *della molto nobile e prima, universale scienza del non saper niente*, composto dal medico e matematico portoghese Francesco Sanchez, si tenne per un codice di Pirronismo dissoluto; e il Bayle, che fiorì poco tempo appresso, con quella sua voglia di accrescer la turba de' Pirronisti più che potea, collocò il Sanchez nel primo ordine. Ma sebbene il titolo minacciasse la maggiore ignoranza, e la minaccia fosse ancor confutata pubblicamente colle censure intitolate *Sanchez che sa un poco, e che altri san qualche cosa*, per le quali si supponea di fermo che rigettasse ogni scienza; tuttavolta il suo intendimento era di moderare la baldanza de' Dogmatici e degli Aristotelici, che insegnando quello

(1) Reimanno Hist. Atheismi sect. III. Buddeo De l'Atéhisme. Crousaz e Formey ll. cc.

che non sapeano, menavano allora gran fasto, e combatteano non solamente colle parole, ma con le arme ancora, e vinceano, siccome potè vedersi nella morte di Pietro Ramo, di cui diremo altrove: onde non è verisimile che mirasse a distruggere ogni scienza; massimamente poi perchè essendo matematico dovea sapere assai cose, ed essendo medico dovea fingere almeno di saperne assai altre per onore e per fortuna dell'arte (1). Un altro libro anche più minaccioso ha in fronte il formidabil titolo *de Typo generis humani*, ovveramente *del fumo, della ventosa tumidezza, difficoltà, caducità, falsità, giattanza, presunzione, degl' incomodi e pericoli delle scienze umane, ove si discerne la vera sapienza dalla falsa, e s' innalza la semplicità disprezzata dal mondo per consolazione degl' ignoranti e per cautela de' dotti.* Geronimo Irnaim, o Hirnhaym Premostratese Boemo nel secolo diciassettesimo scrisse queste paure e questi incoraggiamenti, per cui in ossequio della religione volendo a buon fine raffrenare la ragione, giunse quasi a distruggerla; perciocchè negò l'assenso suo agli assiomi primarj, anzi trovò falsi quelli tanto noti, *dal niente non si fa niente; l'accidente non istà senza sostanza; le cose che sono il medesimo ad una terza, lo son pure tra loro;* e dubitò in divinità di questi altri, *la stessa cosa non può essere e non essere; il tutto è maggior della parte.* Gettato questo dado, più facilmente negò fede ai sensi, e proscrisse le scienze, confondendo la loro sincera indole con gli abusi, e raccontando tutti i peccati, gli errori e le vacuità degli scienziati. Ma per moderar pure un poco questa notte immensa, e

(1) N. Antonio Bibl. Hisp. nova tom. I. Stollio Hist. litt. P. II. Bayle art. *Sanchez.* Brucker l. c. § IV.

per evitare la taccia di stupido tronco, ricorse ad un *criterio divino*, ossia *lume ingenito* diverso dalla ragione, e infuso da Dio per illuminarci a conoscere e giudicare le verità; in guisa però che non mai sappiamo evidentemente, quando siamo guidati da quel *lume*, e quando dalla ragione fallace; onde il pio uomo parve che c'invidiasse ancora questo soccorso, e a riparo estremo ci diede il sicuro criterio di verità nell'autorità della Chiesa, come se fosse affatto irrazionale l'ossequio che a lei è dovuto. Con ottimo fine adunque e con massime di molta pietà questo religioso e anche dotto uomo mirando a toglier gli orgogli della ragione, tolse la ragione istessa, e offese la religione ancora, la quale non è rivelata agli stipiti e alle fiere, ma ad uomini ragionevoli, che debbon conoscerla e dimostrarla (1). Si potrebbe solamente dire a sua escusazione che usò l'arte di quelli che pretendono assai per ottener qualche parte.

Non per fine tanto divoto, nè con mezzi tanto precipitevoli coltivò il Pirronismo Francesco La Mothe Le Vayer, illustre Francese, per la vivacità dell'ingegno, per la eleganza e copia della dottrina e per la rarità de' pensieri e de' costumi caro alla nazione e alla corte, applaudito dal Richelieu e dal Mazzarino e da' più grandi signori, e maestro amato de' giovani Reali (2). A similitudine del Montagna e del Bayle, anch' egli ridondante di lettere e di erudizioni innumerabili, e fluttuante nella tempesta delle opinioni diverse e contrarie, sofferse le molte vertigini di animo e incorse non pochi naufragj. Dai suoi costumi e dai suoi libri fu raccolto che me-

(1) Brucker l. c. § V.

(2) Paolo Pelisson Histoire de l'Académie françoise. Bayle art. *Vayer*.

scendo il Pirronismo e lo Stoicismo, i quali sistemi furon sempre restii a mescersi insieme, trascurava le consuetudini ricevute e ogni pubblica decenza e pudore. Vestito cogli abiti de' secoli passati, e con le fattezze di Pirrone e di Crisippo e un poco ancora di Diogene, si presentò all'Accademia Francese non senza scandalo de' socj eleganti, e si mostrò alla corte tra qualche irrisione degli aulici delicati, e camminò per le strade cogli occhi alzati alle cime delle torri, e con la fisonomia e col guarnello del re Faramondo e dell'arcivescovo Turpino; onde lo riputarono un astrologo e un alchimista e un uomo uscito dai sepolcri di venti generazioni indietro (1). I suoi libri spirarono questi genj medesimi, e si videro sparsi di sentenze perpetue della dotta antichità; a tal che parve quasi che non sapesse dire che il sole era luminoso e la notte oscura, se nol dicea colle parole di Omero o di Zenone, senza avvedersi che sarebbe stato più gradito parlando con le parole sue, e meno esposto alla taccia di pedanteria (2). Ma egli per avventura pensò a liberarsi da questa riprensione con altro metodo, per cui dalla servilità erudita gettandosi nella licenza Pirronica, mostrò di voler distruggere tutte le belle sentenze che avea radunate con tanta fatica; e così ne' dialoghi di *Orazio Tuberone* scrisse della *Filosofia Scettica*, del *Convivio Pirronico*, della *dotta ignoranza*, della *pertinacia della opinione*, e di altri siffatti argomenti, in cui tolse o indebolì ogni certezza di scienza e di vita; nè pago di questo, estese il suo Pirronismo alle varietà di tutte le religioni del mondo, e quindi fu accusato di mente profana, e venne in sospicione di Atei-

(1) Patin Lett. tom. I. Marville Mélange de Littérature.
(2) V. Menagiana et Leibnitiana.

smo (1). Non vogliamo già noi consentire a tanta precipitazione, e vogliamo anzi credere che quest'uomo, tuttochè ironico quasi sempre, abbia voluto parlar seriamente ove disse che *i ragionamenti audaci sono rei nella religione;* che *l'uomo è troppo mortale per la cognizione delle cose immortali;* che *debbon comprimersi le temerità filosofiche con lo Scetticismo*, e *dee innalzarsi la rivelazione* e la fede sulle spalle de' filosofi prostrati (2). Ma perchè egli affermò tante cose, e tante negò, e tante altre mise in dubbio, e ora vestì il sajo di Scettico, ora di Stoico, ora di Cinico, e sempre fu un Proteo; e perchè egli stesso disse di essere un *Miscellione*, che *filosofava alla giornata*, che *negava domane quel che jeri avea definito*, che *non era costante ad insegnar due volte la stessa sentenza* (3), perciò non dovrà essere vietato a noi di affermare il medesimo; e non accusandolo segnatamente degli errori e delle profanazioni di questa scuola o di quella, potremo accusarlo piuttosto di leggerezza, di volubilità, d'incoerenza e di confusione, perciocchè si vuol usar questa carità filosofica verso que' perpetui compilatori che senza le debite distinzioni ed esami scrivono, parlano e pensano quasi sempre con le penne, con le parole e con le teste degli altri. Il Bayle compose a questo Vayero una bella lode, perchè sebbene fosse più vasto di lui e più meditatore, lo somigliava però grandemente (4). Imitatori pure e scolari suoi, ma più moderati assai, furono quel Samuele Sorbiere che tanto amò

(1) Patin Lett. tom. I. Niceron Mém. tom. XIX. Reimanno Hist. Ath. Arnaldo Wesenfeld Exercit. sect. II De Absurd. Scept.
(2) Dialoghi d'Orazio Tuberone e nell'Esamerone rustico Giornata VI.
(3) V. l'Esamerone l. c.
(4) Bayle art. *Vayer.*

il buon Gassendo, e che vestendo in abito francese una parte de' libri di Sesto Empirico, mostrò di amare ancor più Pirrone e Vayero; e quel canonico Foucher che scrisse lodate dissertazioni intorno alla *istoria e ai principj della Filosofia Accademica*, in cui sebbene intendesse di prestar sensi e regole ed usi migliori all'Accademia, e far di lei quello che avean fatto Lipsio e Gassendo del Portico e dell'Orto Epicureo, pure fu mormorato che lodando quella disciplina non si era sempre guardato dal troppo (1).

Ma nell'uso del Pirronismo niuno fu mai meglio animato e niuno suscitò meraviglie sì grandi, come Pietro Daniele Uezio; imperocchè egli fu delle matematiche studiosissimo fino all'eccesso, e amico della varia filosofia e della Cartesiana singolarmente, non già per la moda che allora correa, ma per esame, che giunse poi a tale, che la censurò a fronte degli atleti irritati di quella scuola (2). Egli ancora esercitatissimo nelle lingue dotte penetrò in tutte le bellezze e in tutti gli angoli delle lettere e delle discipline filologiche, critiche, storiche, poetiche, antiquarie, filosofiche, teologiche, profane e sacre, e mostrò di buon' ora gli stupendi progressi suoi con libri applauditi in ogni diramazione di quelle facoltà. E sono ben noti più che non può dirsi i suoi *comenti Origeniani*, i *chiari interpreti*, i *romanzi*, le *Quistioni Alnetane della concordia della fede e della ragione*, l'*istoria del commercio degli antichi*, le *navigazioni di Salomone*, il *sito del Paradiso terrestre*, le *memorie per la Filosofia Cartesiana*, oltre la *Censura*, e soprattutto la sua grande

(1) Leibnizio Theodicaea, § 353. Menagiana tom. III.
(2) Uezio Censura Phil. Chartesianae, et de rebus ad eum pertinentibus.

e primaria opera della *Dimostrazione Evangelica*, per la quale, così come per le altre, fu la delizia, il prodigio e lo stupore della Francia e del suo secolo. Ma lo stupore si alterò a dismisura, e il prodigio parve quasi un mostro, quando si vide o si credè di vedere che un uomo tanto avido di libri antichi e nuovi, e cultore de' sapienti morti e vivi, tanto laborioso nella ricerca e nella congerie d'innumerabili verità, e tanto benemerito nell'adornarle, e così persuaso di possederle, come Pitagora dell'ipotenusa e Archimede del cilindro e della sfera; un tale uomo si accinse a distrugger tutte in un punto le verità per cui avea durate le così enormi fatiche. Poichè dunque egli fu morto, comparve per le stampe col suo nome in enigma un libro intitolato *Della debolezza dello intendimento umano*, in cui si raccolgono le disperazioni di Sesto Empirico e degli altri Pirronisti più ruinosi, si estingue ogni luce di criterio e di verità, si vogliono infedeli i sensi, i nervi, gli spiriti animali, il cervello; e la mente istessa, che ignora la sua natura, accusata di ragionar sempre male, non può mai con quella sua ragione fallace dimostrare il contrario ragionando. Si aggiunge che le essenze di tutte le cose sono ignote; che le loro cagioni, le indoli e le mutazioni sono innumerabili; che i temperamenti umani, le opinioni, i giudizj, i raziocinj sono discordi e spesso contrarj; che la tanto vantata evidenza si dissolve nei sogni e nelle immagini false di coloro che dormendo e delirando vantano sicurezza e verità; che i nomi più grandi della istoria filosofica entrano nel bel numero de' Pirronisti; e chi prendesse diletto di cavalcare nell'India, nella Persia, nella Caldea, nella Turchia, nell'Arabia, troverebbe molte beate genti che si deliziano nel non saper nulla; e questa forse è una delle rare verità di quel libro

infelice, il quale finalmente conchiude, il solo rimedio per evitare gli errori essere la ignoranza, e i soli uomini degni dell'alto nome di filosofi essere gl' ignoranti: il che torna al medesimo che dire, per estinguer gli errori doversi estinguer gli uomini, e i soli filosofi essere i cadaveri. L'autore di quel libretto conobbe una tanta assurdità, e vi accorse dicendo ch' egli non incadaveriva già gli uomini, ma gli avvivava anzi assai meglio colla fede, la quale con certezza e con solidità soccorre la ragione incerta e volubile, e con la divina autorità raffrena le arroganze dell' umano intelletto. Appena comparve nel mondo letterario questo strano fenomeno, la meraviglia fu grande che l'autore della *Dimostrazione Evangelica*, ordinata con le leggi geometriche e con tanto uso di raziocinio e d' ingegno, fosse autore d'un libro che distruggendo la ragione conturbava tutta quella sua *Evangelica Dimostrazione*. Perlochè gli amici della gloria immortale del valentuomo costantemente affermarono che quel libro era suppositizio e indegno della sapienza e pietà di lui (1). Ma dicono che l'editore ne dimostrò coll'autografo istesso dell'Uezio la genuina origine (2); e coloro che non erano tanto amici di lui, non solamente ebber per ferma la genuinità di quella scrittura, ma pensarono che il Pirronismo era il sistema amato e intruso ancora di agguato nella *Dimostrazione* e nelle *Quistioni Alnetane* (3). Il Bruckero abbracciò volentieri questo sinistro pensiero, e per assodarlo maggiormente trascelse alquante parole dell' Uezio dalla prefazione della *Dimostrazione Evangelica*, nelle quali si raccontano le debolezze e

(1) Mémoires de Trevoux, Juin 1725.
(2) Hist. litt. de l'Europe, 1726. Bibl. ancienne et mod. t. XVIII. Cheaufepié art. *Huet*.
(3) Olivet Apologia contro i Trevulziani.

le ignoranze della ragione; ma astutamente soppresse tutta quella parte in cui si prende a mostrare che la verità della religione cristiana può provarsi con un genere di dimostrazione che non sia men certo delle geometriche dimostrazioni medesime; e a tal fine si statuiscono i principj di evidente certezza e le verità di universale consenso, che superano le geometriche istesse, e sopra esse e sopra altre moltissime si appoggia la *Dimostrazione Evangelica* (1). Per le *Quistioni Alnetane* il Censore tenne lo stesso metodo invidioso. Andò raccogliendo le parole dell' Uezio, ove loda il Pirronismo, e ove pare che sovverta la *ragione* e *renda vani tutti gli sforzi per giungere al vero*. Ma perchè vide anch' egli che l' affare non era così manifesto, come desiderava, finse nel candido uomo astuzie e occultazioni di cuore, sotto cui niun prima di lui disvelò il Pirronismo nascosto. Ma con tanto acume di occhi non seppe, o non volle poi vedere, che se tutto l' istituto dell' Uezio in quelle *Quistioni* fu di mettere in *pace e in amicizia la ragione con la religione*, e di porre *ordine e concordia tra le verità dell'una e dell'altra*, era ben chiaro ch' egli non volea *sovvertire la ragione* e *distruggere tutte le sue forze*, ma *umiliarne la baldanza, contenerne la sedizione e condurla a docilità*. Infatti egli afferma che la *ragione conosce sè stessa e altre cose assai* ora *fermissimamente, se è chiara*, ora *debolmente, se è caliginosa;* che si *dee ammettere coi dogmatici la fulgida luce di ragione, e coi Socratici si dee confessare non esservi la somma e perfetta certezza propria della sola fede*, sebbene ancora *le cognizioni umane di supremo grado, quali sono le geometriche e le note per lume di natura*,

(1) Brucker l. c. § IX e seg.

possano dirsi perfette nei limiti stabiliti da Dio (1); e che nelle ragioni de' filosofi, de' mitologi antichi e delle genti pagane si ravvisano gli abbozzi de' dogmi e de' misteri cristiani (2); onde si fa chiaro che se l'Uezio tenea in pregio la religione finanche intorbidata dalle finzioni filosofiche, poetiche e popolari, nel che io credo che spesse volte esorbitasse, molto maggiormente dovea estimarla quando era corretta o meno contaminata. Se il Censore avesse guardati questi discorsi, non avrebbe abissato così precipitosamente quel sommo uomo nel Pirronismo più licenzioso. Ma troppo gli era a cuore di offuscare la luce Ueziana, per cui avvalorandosi le forze dell'autorità rivelata ed ecclesiastica, e correggendosi i trasporti della ragione privata, si feriva troppo profondamente la parte più delicata della sua setta; in cui sappiamo che molti furono e sono tuttavia, che calunniano di Pirronismo non solamente l'Uezio, ma tutta la Comunione Romana, perchè con la fede e con la Chiesa reprimono la confusione dell'orgoglioso *spirito privato* (3). Lasciando dunque da parte gl'interessi del partito, e guardando l'urbanità letteraria e fraterna, io penso che supposto ancora legittimo il libro postumo e negletto della *Debolezza*, si dee però in primo luogo attendere alla *Dimostrazione*, opera matura e profonda, composta con sommo studio per istituzione teologica del Delfino, pubblicata più volte sotto gli occhi del suo autore, nella quale essendosi egli spiegato nelle molte forme antipirroniche dianzi divisate, ragionevole e giusta cosa è attenersi a queste, e inter-

(1) Uezio Alnetanae Quaestiones lib. I.
(2) Nelle stesse Quistioni lib. II e III.
(3) A. Turrettino scrisse espressamente un libro intitolato *De Pyrrhonismo Eccl. Rom.*; G. La Placette un altro *De Scepticismo E. R.* Bayle art. *Nicole*, C.

pretare nel senso più mite le parole troppo veementi dell'opera trascurata; il che può farsi dicendo che fu prodotta nell'età giovanile; che fu per avventura uno scherzo d'ingegno, come sono, a guisa di esempio, le lodi della febbre e della podagra (1); o fu una immagine ingigantita all'eccesso per far orrore ai Pirronisti e per atterrire con una iperbole rettorica non di quello che il Pirronismo dee essere, ma di quello che è, o che si crede comunemente che sia; e che finalmente un uomo che scrive e fa valere innumerabili verità logiche, metafisiche, istoriche, critiche, morali, e compone una *Dimostrazione* varia, copiosa, geometrica, e mette la ragione in alleanza e in mutuo soccorso con la religione, non può essere dissoluto Scettico seriamente (2). Noi abbiamo riputato obbligo nostro liberare un tanto uomo, a cui le belle e le buone e le sante lettere debbono gratitudine, dalla calunnia di perduto Pirronismo, non meno che dalle ree conseguenze che ne risultano. Ma non possiamo dissimulare che, involto e quasi oppresso dalla copia smisurata di erudizioni, non sempre sostenne diritto il giudizio e corretto il raziocinio, a modo che con indicibile meraviglia si vede che quantunque rettissimo fosse l'intendimento suo a favore della religione, pure diffidando della ragione un poco più del dovere, e affidandosi ai racconti un poco più del bisogno, traviò alquanto per due strade contrarie; onde fu detto e ripetuto che nella sua *Dimostrazione* non altro era meglio dimostrato che la vastità delle sue erudizioni.

(1) V. G. Le Clerc Bibl. anl. et mod. tom. XVIII.

(2) Il March. d'Argens Pirronista più del bisogno afferma senza Pirronismo che la *Debolezza* è un libro eccellente, e che l'Uezio lo tenea tra le sue migliori opere. Così sono questi uomini: paurosi nel vero, audaci nel falso.

Raccogliamo che i Pirronisti descritti fin qui, a luogo di essere costanti e assoluti nella ignoranza, furono anzi pienissimi di affermazioni o vere o false o azzardate, e di argomenti e di ragioni di ogni maniera; che per lo più furono pomposi amatori di sentenze mirabili, di novità, di paradossi, di dubbj sorprendenti e di temerità inudite negli articoli maggiori di religione, di morale e di filosofia; che agitati da capricci, da vanità, da impegni, non ebber sistema e fermezza alcuna, e solamente i due Irnaim ed Uezio uscirono dalle confusioni un poco, e diedero qualche forma di sistema al Pirronismo con fine ottimo e con miscro evento; che gli altri dubitatori, comechè male animati, dissero di avere il buon fine istesso, tanto si atterrirono essi medesimi della loro impresa; ma questi oggetti e questi fini, o veri o simulati, degradarono l'uomo e non giovarono alla religione; che in fine questo moderno ambiguo Pirronismo non è modestia e tranquillità, ma è tempesta in cui soffiano tutti i venti contrarj, ed è orgoglio maggiore di tutte le audacie dogmatiche, per lo quale si tenta di travolgere in dubbio o in falso ogni verità che dispiace, e di colorire per vero la falsità e la dubbiezza che piace. Con questi principj contraddittorj e furiosi manifesta cosa è che perturbandosi tutte le forme, si distrugge ad un'ora e la scienza e il Pirronismo medesimo. E pure tra questi delirj si scrissero già e si scrivono a' nostri dì i *Sistemi*, gli *Spiriti*, i *Codici*, i *Saggi*, i *Pensieri*, l'*Epistole*, i *Dialoghi*, le *Novelle*, i *Romanzi*, *i Dizionarj*, le *Favole*, gli *Alfabeti della ragione*, i *Circoli delle scienze* dagli Obbes, dai Milton, dai Locke, dai Tolandi, dai Tindalli, dai Bolingbrocki, dai Collini, dai Cuffeletti, dagli Elvezii, dai Woolstoni, dai Mandevilli, dagli Olbacchi, e da mille altri figli spurj e

storpj di Pirrone e dai copiatori di Bayle; e si leggono con le ciglia in arco dagli oziosi Lilipuziani della combriccola. Io so che non sarebbe discaro a taluno che si disegnassero le immagini dei turbolenti Pirronismi di tali ingegni rovesciati. Ma noi soddisferemo in parte a questi desiderj, allora che raccontando le varie riforme tentate nelle varie parti della filosofia, guarderemo da vicino i perturbatori più arditi della filosofica prosperità; perciocchè a guardarli tutti, vi abbisognerebbero i volumi. Per ora basterà dir solamente che dopo quel mal tempo, in cui per sollevazione furon tagliate tutte le briglie dell' antica ragionevole, umana e divina autorità, lo spirito di rivolta e di superbia debbe ricorrere alla *libertà del pensare,* da cui nacque per naturale e necessaria conseguenza l'arbitrio di esaminare a suo talento, d'interpretare, di dubitare, di definire, di credere e non credere; e quindi dopo quel pessimo giorno si videro e si vedono gl'infiniti disordini di ragione sfrenata dilatarsi e infuriare per quelle terre ove la licenza s'intruse, e gli empj ed innumerabili scartabelli sollevar l'intelletto d'ognuno ad un dispotismo orientale, avviluppare Zenone, Epicuro, Diagora, Arcesilao, Lutero e la Bibbia, calpestare ogni legge ed ogni religione, trasformare tutte le sostanze universe in una sola materia stritolata sotto le forze cieche della necessità e del fato, e mescendo la sregolata libertà de' pensieri e la necessità delle opere, componere un empio mostro sempre più simile al despotismo d'Oriente, che strozza ed è strozzato finalmente egli stesso (1). Sono già note le querele dell'Inghilterra, dell'Olanda, della Germania, dell'Elvezia contra una tanta prevaricazione; e le

(1) Obbes, Spinoza, Collins e gli autori dello Spirito e del Sistema della Natura sono i Rodomonti della masnada.

confutazioni del Fatalismo, dell'Ateismo, del Materialismo, del Pirronismo, che alcuni dotti uomini di quelle contrade tentarono con sommo studio e con tenue riuscita, mostrano apertamente la malvagità della pestilenza tra quelle genti ingannate dalla falsa luce d'un intelletto ardimentoso, che mentre ricusa la ragionata autorità, soffre la tirannia delle tenebre, della confusione e finalmente della empietà. Gli è vero che il morbo si apprese ancora nelle nazioni contigue; ma dove vive tuttora il giudice e il giudicio, e non dogmatizza e non profetizza il Quackero, il fanatico, il pedante, il bifolco, la malattia incrudelisce meno, e può sanarsi quando che sia. A fronte di queste origini istoriche e visibili il nostro ingenuo Censore non sente ribrezzo di affermare che dal Cattolichesimo nacque l'*universale Pirronismo* e la corrente *iliade di tanti mali;* imperciocchè volendosi nel sistema cattolico *escluder la via dell'esame*, e sostenere il *giudice delle controversie* e *l'autorità infallibile della Chiesa*, si pensò essere opportuna a questo fine la *oppressione della ragione* e il *Pirronismo assoluto;* giacchè statuito che non sia da fidarsi per niente della *fallace ragione*, sarà dunque forza rifuggirsi a chiusi occhi nella *sola autorità;* e questo essere il ruinoso metodo dell'Uezio, del Vayer, del Nicolio, del Pelissone e degli altri Cattolici che macchinarono di estinguere la *luce degli occhi e della ragione negli uomini, per isconfigger più comodamente i loro avversarj;* ma nel vero non fecer poi altro che *offendere la religione naturale non meno che la rivelata, e sconfiggere sè medesimi* (1). — Se da tutto questo macchinamento d'idee e di frasi gigantesche si toglie la maligna soperchieria, non ri-

(1) Brucker l. c. § XIX.

mane altro che nebbia. Niun Cattolico e neppure l'Uezio, che parve il più agitato, protesse mai il *Pirronismo universale* negli argomenti di religione, niuno mai escluse *ogni esame*, niuno *interdisse la ragione* e l'*uso degli occhi e degli orecchi e delle umane facoltà*, e niuno protesse *autorità irragionevoli* e *dominazioni tiranniche*. Ma tutti, concordemente esplorate e conosciute le forze ristrette e insieme le presunzioni dell'ingegno umano, lo convinsero delle sue debolezze, e lo contennero ne' limiti prefissi dal Padrone del mondo, nella cui dimostrata rivelazione e nella ragionata autorità de' maestri istituiti da lui vollero che i deboli uomini si riposassero così per la confermazione de' lumi a cui giungono con la ragione, come per lo scoprimento di quelli a cui non possono giungere. Tolga dunque il Censore dalla sua declamazione i gridi invidiosi di *esame interdetto*, di *ragione estinta*, di *Pirronismo compiuto*, e vi sostituisca l'*esame e l'ingegno*, e il *Pirronismo moderato e vero*, e l'*autorità ragionevole e dimostrata* per tanti secoli, per tanti sapienti e per tante nazioni, e vedrà quale buona scorta sia la *regolata autorità*, e qual misero arnese sia quel suo *spirito privato*, origine sicura e feconda di contraddizioni e di assurdità, e quindi sorgente del disprezzo, della disperazione, del Pirronismo e della empietà. Molti si dolgono, e pare a giusta ragione, che queste intemperie della nostra età non sieno argomenti allegri di prospera e buona filosofia. Ma altri rispondono che non tutti sono ad un modo, e gran mercè che non sieno; altramenti ogni cosa sarebbe perduta.

CAPITOLO XVI.

De' recenti odiatori della Filosofia.

Antica invidia è vituperar quello che non si sa, e torcere a vilipendio dell'arte innocente il vizio e l'ignoranza dell'artefice. La filosofia sofferse queste contumelie, senza che gli odiatori suoi volesser mai distinguere la filosofia dal filosofo, che sono due immagini diverse e spesso ancora contraddittorie. Non fanno meraviglia le proscrizioni filosofiche dei Tiberj, dei Caligoli, dei Claudj, dei Caracalli, e poi de' Maomettani e di altri barbari, che ogni lor forza e guadagno mettendo nella irrazionalità, non poteano amare le leggi della ragione. Nò molta meraviglia pure fanno le persecuzioni degli antichi Scettici, i quali vivendo tra le sette nimiche intente a diffamarsi a vicenda, gran caso non è che si argomentassero essi a diffamarle tutte insieme. Ma la meraviglia grande è che nelle nostre medesime età filosofiche quei dottori istessi massimamente, e quelle stesse Accademie che abbiamo già udite vantare la restaurazione della vera ed unica filosofia, mirino a forza della ragione più libera e più imperiosa a disonorare ed opprimere la ragione medesima, ora inimicandola con la religione, ora incendiandola con un *fuoco* immaginario, ora abissandola nello *Scetticismo,* ora gettandolo in balía d'uno *spirito* senza principio e senza legge, e agitandola e perseguitandola con tutte quelle confusioni o servili o libertine, delle quali abbiam fatte le nostre querele dianzi, e ci astenghiamo a fatica di farne altre molto maggiori. Non sappiam tuttavolta astenerci dalla narrazione d'una solenne e terribil guerra antifilosofica, accesa nelle Accademie Protestanti con

tutte le furie e con tutti i sofismi della Scolastica più dissoluta, onde si conosca in questo nuovo esempio, quale restaurazione ricevesse la filosofia dagli uomini di quelle scuole.

Era verso la fine il secolo sedicesimo, quando Daniele Offmanno, filosofo riputato e teologo autorevole e dottore ed eforo ecclesiastico adoperato in alti affari, insorse nell'Accademia Elmstadiense, e insegnò arditamente che *quanto più si coltivava la ragione co' filosofici studj, tanto più si armava una nimica della teologia e una guida all'errore;* che *il lume della ragione era avversario di Dio e della sua legge;* che *la filosofia era Pelagianismo, eresia ed opera della carne* (1). Queste profanazioni sollevarono gran polvere nelle scuole di Elmstad, di Vittemberga, di Jena ed altrove; e i due Martini Cornelio e Jacopo, Peripatetici e Scolastici e disputatori venerati tra i loro amici, furono condottieri delle falangi accademiche, e usarono arme dialettiche di tempra meravigliosa, e vi aggiunsero ingiurie e diffamazioni per riempiere i vôti che non erano pochi. Perciocchè è bene a sapersi che non mossero già un tanto armamento per difesa della buona filosofia, che non conosceano, ma per riverenza dell'Aristotelica Scolastica, che era la dea loro e di tutte quelle Accademie (2). L'Offmanno, che solea guardare i nimici suoi come stipiti e funghi (3), si tenne fermo contro la incursione, e potendosi agiatamente liberare dichiarando che abborriva la falsa filosofia, non volle, e pensando a peggio, gridò intrepidamente che abborriva la vera; che non l'a-

(1) Bayle art. *Hoffmann.* Reimanno Hist. litt. Germaniae P. IV. Brucker De Hostibus Philosophiae.

(2) Elswich De fort. Arist. in Acad. Protestant. Brucker De genuin. Arist. et de Hostibus Phil.

(3) Huttero Conc. concors et ep. Marbach.

buso solamente della ragione intendea di combattere, ma ancora l'uso vero, più vero e verissimo; e che la filosofia nel suo offizio e nella sua retta indole era contraria alla teologia (1). Aggiunse un fiume d'oltraggi per non mostrarsi da meno de' suoi contraddittori, e anzi per mostrarsi da più li gravò con la brutta accusazione d'eresia. Si unì con lui Giovanni Angelo Werdenagenio, dotto giureconsulto Elmstadiense, nimico di ogni filosofia e anche poeta, il quale cantò nella mischia versi dolci come quelli di D. Teofilo Folengo (2). Si unì pure Wenceslao Schilingio, prosatore satirico e veemente, che versò contro i Peripatetici abborriti e contro la filosofia furie e libelli (3); indi M. Antonio Cramero, sindico e pastore Maddeburghese, e Paolo Slevogzio Aristotelico sublime, che scrisse dell'*universale a lato della cosa* con tanto applauso della scuola di Jena; e altri assai (4), i quali giunsero a comporre l'esercito cognominato dei *Semplicisti*, che ammetteano una sola verità, mentre gli avversarj ne componeano un altro de' *Duplicisti*, che ne ammetteano due; e così per la filosofia peripatetica e scolastica da una parte, e per l'odio di ogni filosofia dall'altra si ululò rabbiosamente e inutilmente sino al secolo diciassettesimo sopra una pretta logomachia, nella quale ambo i partiti eran nel torto (5). A discernere non però il torto minore dei due, per giudicio mio, l'Offmanno, che parve il più furibondo, peccò men gravemente. Perchè dapprima i suoi sdegni s'irritarono contro le temerità peripatetiche intruse superbamente a decidere nella reli-

(1) Elswich l. c.
(2) Brucker De Host. Phil.
(3) Arnoldo H. E. P. II. Brucker l. c.
(4) Leibnitz ante Theodicaeam. Brucker ll. cc.
(5) Brucker De Host. Phil.

gione, di che non meritò biasimo, e peccò solo in questo, che distese i suoi furori contro qualunque più vera filosofia. Ma gli avversarj suoi peccarono due volte, sì perchè presunsero di regnare nella teologia e nella rivelazione con le ragioni aristoteliche e con le sottigliezze scolastiche, sì perchè furono travolti a questa presunzione dalla licenziosità di quello infausto spirito privato, che era il Palladio della lor gente; onde l'Offmanno, tuttochè dell'istesso gregge, sclamava a buona equità che una ragione e una filosofia così temeraria era Pelagianismo ed eresia. Ma quel Palladio era troppo venerando, e l'Offmanno fu condannato da' maestrati, e tutto l'esercito suo andò sbaragliato (1). Il Bruckero non può a meno di convenire che queste guerre e questi guerrieri erano egregiamente ridicoli in filosofia (2); e quindi è forza che convenga pure, quelle sue beate Accademie non essere poi cresciute a grandi fortune filosofiche per l'eredità Luterana.

CAPITOLO XVII.

Della Restaurazione per metodi liberi e originali.

Si apre finalmente il largo e florido campo della restituita e quasi ricreata filosofia, a cui alcuni danno per compagne la libertà, la modestia e la verità, nel mentre che altri vorrebbono accompagnarla col libertinaggio, con l'orgoglio e con la leggerezza. Ascoltiamo noi dunque narrarsi per una parte che in verun secolo così come nei nostri non vi ebbe mai logica più purgata, metafisica più corretta, fisica più ricca di esperimenti e di osservazioni, geome-

(1) G. Arnoldo H. E. P. II. Leibnitz De conc. Rat. et Fidei.
(2) Brucker l. c. § V.

tria più sublime e più sicuramente applicata, morale più umana, legislazione più vantaggiosa, religion naturale più dimostrata, e non vi ebbero uomini più meravigliosi del Bacone, del Locke, del Galileo, del Newtono, del Leibnizio, del Grozio, del Puffendorfio, del Cumberlando, del Clarcke, e di tanti altri fino ad Alamberto e a Diderotto, che li raccolser poi tutti per ammaestramento nostro e per istupore della posterità. Ma udiamo dirci per altra parte, che insieme con la moltitudine delle logiche e delle metafisiche onde siamo inondati, non vi furono mai idee più capricciose, giudicj più audaci, raziocinj e sistemi più libertini; che nel mezzo di tante fisiche, di tanti regoli e compassi, di tanti ordigni e di tante macchine, di tanti osservatorj ed accademie, di tanti viaggi e sperimenti, i frutti son pochi e le frasche infinite, e il vero utile nuota debile e rado in un mare immenso di superfluità; che le etiche, i diritti di natura, di genti e di città, i codici e le tavole sono così innumerabili come le scostumatezze, le contraddizioni, le monarcomachie umane e divine; e che insomma abbiamo scoprimenti peregrini e cognizioni vastissime di tutti i generi di crostacei, di quadrupedi, di uccelli, d'insetti, di erbe, di fiori, di frutta, e sappiamo la notomia della luce e le leggi della gravità e del moto, e coi nostri calcoli senza muoverci di casa pesiamo le stesse, e coi nostri tubi vediamo l'ottavo pianeta e il buco luminoso della luna; ma tra queste amene curiosità la sovrana scienza della virtù sincera e della perfetta beatitudine dell'uomo pare l'ultimo pensiere, anzi il trastullo delle novità ingegnose e delle filosofiche nimicizie. — Noi senza sdegni e senza amori nè per gli andati secoli, nè per lo nostro, con la guida della istoria andremo nel mezzo di queste lodi e di queste vitu-

perazioni, e vedremo, io credo, che vi è qualche verità e molta esagerazione per ogni lato.

I genj liberi e originali nascono in ogni terra e in ogni tempo, e ne abbiam veduti sorger fin anche nel seno più oscuro della barbarie; ma come semi vegeti caduti nell'arena fruttificarono a disagio, e talvolta per la malvagità de' casi riuscirono a foglie inutili, e i frutti furono vanità. Nel secolo sedicesimo, agitato da quelle filosofiche traversie che abbiam raccontate, si sollevarono sul comune alcuni ingegni coraggiosi che gridarono libertà, e aspirarono a rinnovazioni della intera filosofia; e tali furono dapprima tre rari Italiani, della cui buona o rea fortuna diremo ingenuamente, e passeremo dappoi a quella grande schiera che sopravvenne e si propagò fino a questi giorni.

Uno di quei tre che spinse l'odio della servitù letteraria e l'amore della libertà oltre gli spazj più straordinarj, fu Girolamo Bruno da Nola, il quale inferocì tanto per ingegno licenzioso, che sendo claustrale, siccome alcuni affermano, negandolo altri (1), gettò il cappuccio alle ortiche, e sendo sicuramente prete, apostatò, e passato a Ginevra e fatto eretico, non sofferse neppur le licenze dell'eresia, a Parigi conturbò la Sorbona, a Wittemberga sconvolse l'Accademia e l'abbandonò, e vagando per quasi tutta Europa sparse novità dappertutto, finchè pieno d'alti e nuovi pensieri e di singolari errori e di peccati insigni venne a Roma per farsi abbruciare. Il celebre *Cane grammatico* Gasparo Scioppio, che soggiornava a Roma nel giorno della tragedia, ne diede il ragguaglio ad un suo amico Luterano, a cui disse: « Questo giorno mi « stimola a scriverti, nel quale Giordano Bruno nel

(1) Il Quetif ed Echard Script. Ord. Praedicatorum vol II.

« campo di Flora dinanzi al teatro di Pompeo è
« stato abbruciato. E perchè tu sappia la verità,
« io ti affermo, e ne do la fede mia in testimonio,
« che niun Luterano o Calviniano non solamente
« non è qui punito di morte, ma non è in perico-
« lo, seppure non è recidivo e scandaloso. Questa
« è la mente del Santissimo Signor nostro, che ogni
« Luterano viaggi liberamente e riceva benevolenza
« e umanità; e se tu fossi qui, condanneresti di bu-
« gia i rumori del volgo. Nel passato mese ci fu un
« Sassone che avea vissuto in casa di Beza per un
« anno, e fu umanissimamente accolto dal cardinal
« Baronio confessor del Pontefice, e fu assicurato,
« purchè non desse pubblico scandalo. Io stesso ho
« ascoltata la sentenza contro questo Bruno, il quale
« già da dodici anni avendo negata la transustan-
« ziazione e la verginità di Maria, andò a Ginevra,
« ove non approvando in tutto il Calvinismo, fu
« discacciato; indi andò a Lione e a Tolosa e a Pa-
« rigi, e quivi rifiutò di udire la messa. Appresso
« recossi a Londra, ove pubblicò un libro della *Be-*
« *stia trionfante*. Passò a Wittemberga e vi fu pro-
« fessore, poi a Praga, e stampò i libri dell'*Immenso*
« *e dell'Infinito*, degl'*Innumerabili*, dell'*Ombre e*
« *delle Idee*, ne' quali orrende ed assurdissime dot-
« trine insegnò, come a guisa di esempio, che i mon-
« di sono innumerabili; che le anime passano da
« un corpo in un altro, anzi da uno in altro mon-
« do; che un'anima può informare due corpi; che
« la magia è buona e lecita; che lo Spirito Santo
« non è altro che l'anima del mondo eterno, e que-
« sto volle Mosè, quando fece andare lo spirito sul-
« l'acque; che questo Mosè operò i suoi miracoli
« per magia, in cui era più dotto degli altri Egi-
« ziani; che i libri sacri son sogni; che il diavolo
« sarà salvo; che i soli Ebrei ebbero origine da

« Adamo, e non gli altri uomini; che Cristo e gli
« Apostoli furono maghi e ingannatori degni de' sup-
« plicj a cui soggiacquero. Infiniti sono gli altri por-
« tenti che divulgò con la voce e coi libri. In una
« parola, quanto dagli Etnici filosofi e dai nostri an-
« tichi e recenti eretici è stato delirato, tutto fu da
« costui propugnato. Da Praga andò a Brunswich,
« ad Elmstad, a Francfórt, e finalmente a Vene-
« zia venne in mano della Inquisizione, donde fu
« mandato a Roma, ove più volte dal S. Offizio
« esaminato e da' sommi teologi convinto, ora ot-
« tenne quaranta giorni a deliberare, ora promise
« una ritrattazione, ora di nuovo difese le sue ba-
« je, ora impetrò altri quaranta giorni; ma infine
« beffò il Pontefice e la Inquisizione. Quasi due anni
« adunque dopo che era in Roma, nel dì nono di
« febbrajo (1600) nel palazzo della Inquisizione alla
« presenza de' Cardinali del S. Offizio per età, per
« esperienza e per dottrina teologica e giuridica pre-
« stanti, e de' teologi consultori e del maestrato se-
« colare, fu il Bruno introdotto, e ascoltò la sen-
« tenza di questo modo. Vi fu narrata la sua vita, i
« suoi studj e i suoi dogmi, e la diligenza usata per
« convertirlo fraternamente, e la pertinacia di lui e
« la empietà. Fu poi degradato e scomunicato, e da-
« to a punirsi al maestrato secolare. Questo essendo
« fatto, egli niente rispose altro, se non che minac-
« cioso: *Forse avete voi maggior paura a dir con-*
« *tro me la sentenza, che non ho io a riceverla.* Così
« fu ricondotto nel carcere, e tenuto ancora otto
« giorni per veder pure se volesse rivocare i suoi
« errori, ma invano. Oggi adunque è stato condotto
« al rogo e miseramente abbruciato, ed è, io cre-
« do, andato a raccontare in que' suoi finti mondi
« come da noi si proceda contro questi più mostri
« che uomini. Or desidero sapere, se tu approvi

« una tale severità, o se vorresti che fosse lecito
« ad ognuno professare e credere (e scrivere e di-
« vulgare) qualunque empietà. Che diresti tu, s'io
« ti provassi che Lutero tuo non le stesse cose del
« Bruno, ma più assurde e orrende dottrine come
« oracoli insegnò? Ora se Lutero è un Bruno, che
« faremo di lui? Lascieremo che lo abbruci Id-
« dio (1). » — Questa è la tanto famosa lettera
dello Scioppio espurgata dalle inutilità, la quale
come di testimonio oculare è stata la scorta di
quanti hanno scritto del Bruno, ed è stata l'Elena
di grandi battaglie erudite. Il Bruckero, a cui per
avventura premea la gloria dell'apostasia del Bru-
no, trovò molti sbagli nella descrizione de' viaggi,
dei soggiorni, delle dottrine e delle sciagure del
suo proselito; ma quando il *Cane* abbaja e addenta
il suo Lutero, e vorrebbe averlo abbruciato come
un mostro più deforme del Bruno, allora si leva a
grande collera, e lo nomina *mentitore di perduta
fama e calunniatore impudentissimo,* e fa tutte le
forze per provare che in Italia si abbruciano senza
eccezione tutti gli eretici Luterani, e che il Bruno
fu abbruciato come disertore di ordine religioso e
come eretico, e non già come Ateo, perciocchè
non andò mai a tanta empietà; e così risuscita quel
caldo litigio, se il Bruno fosse veramente Ateo, di
che disputarono fortemente Maturino La Croze e
Cristoforo Augusto Eumanno (2). Ma per giungere
a qualche chiarezza è mestieri leggere i libri del
Bruno, ed egli confessa di non averne letto altro,

(1) G. Scioppius Ep. ad Ritthersusium. Vedi Gio. Enrico Ursino De Zoroastre; B. G. Struvio Acta litt. tom. V; G. Tolando Opera posthuma tom. I; Maturino La Croze Entretiens sur divers sujets d'Histoire; G. Zimermanno Opuscula tom. II, de Atheismo J. Bruni.

(2) La Croze l. c. Eumanno Acta Phil. vol. I, II, III.

che il solo intitolato del *Minimo*, ed esser poi tanta la notte Brunesca, che ogni diligenza è vana per vedervi qualche perspicuità; e tuttavia definisce coraggiosamente che non fu Ateo, e così l' affare finisce con molta infelicità (1). Ma altri lesser più innanzi, e disputarono con maggior fondamento. È dunque da sapersi che il Bruno, oltre il libro del *Minimo*, scrisse ancora dell'*Infinito universo* e de' *Mondi*, della *Causa principio ed uno*, della *Monade numero e figura*, degl'*Innumerabili*, dell'*Immenso* e dell'*Infigurabile*, lo *Spaccio della Bestia trionfante*, la *Cena delle ceneri*, l'*Orazione di congedo all'Accademia di Wittemberga;* e questi sono i più celebri e rari, oltre gli altri delle *Ombre*, delle *Idee*, del *Canto Circeo*, degli *Eroici furori*, della *Cabbala*, del *Cavallo Pegaseo*, della *Lampada combinatoria*, dell'*Arte di ricordarsi*, dell'*Artifizio di perorare*, che sono di logico e rettorico argomento (2). Or dunque il Bayle (3) e La Croxe (4) e il Buddeo (5) e Giordano ed altri (6) lessero altri libri del Bruno, e raccolsero queste sentenze: che l'*ente veramente esistente non può esser altro che uno, infinito, immobile, indivisibile, senza differenza del tutto e della parte, del principio e del principiato;* che *l'universo è uno, e la materia degli spiriti non differisce dalla materia de' corpi, e questa materia è divina* (7); che il *buono, il*

(1) Brucker de Jordano Bruno.
(2) Vedi tra altri il Chaufepié art. *Brunus*, e il Mazzuchelli, *Bruni;* David Clemente Biblioteca curiosa de' libri più rari tom. V; B. Baumgarten Bibl. Hallens. vol. III; Niceron Mém. tom. XIII, e il Vogt e l'Haym e il Bajero e l'Engelio nelle notizie e ne' cataloghi de' libri rari.
(3) Dict. art. *Brunus*.
(4) La Croze l. c.
(5) Theses de Atheismo et Hist. Phil.
(6) Carlo Stefano Giordano Disq. de Jordane Bruno.
(7) Bayle l. c. dal libro Della Causa del Principio e dell'Uno.

vero, il perfetto è uno, semplice, immobile per sè; che *la natura una*, *ossia l'universo uno, ovvero la luce increata*, *anima immobile di tutte le cose, è Dio;* che questa *luce è monade, in cui tutto è uno e di una sola natura;* che *in tutti i mondi animati sorge da tutte le loro anime un' anima sola*, e *tutte le unità de' mondi cospirano nella una natura dell' universo, e questa è lo spirito e l'Iddio, che tutto riempie ed ordina con una volontà che è necessità*, e che quindi *il terror della morte e di Acheronte è favola*, siccome sono *tutte le religioni* (1). Lo stesso Eumanno, difensore del Bruno, tra gli altri placiti di colui trascrisse che l'*unità è l'essenza di tutte le cose;* che l'*universo è infinito*, e che la *natura è Dio* (2). Quello poi che dee parer più giocoso, è che il Bruckero medesimo in quel solo libro del *Minimo* non potè a meno di vedere che Bruno avea scritto, *Iddio esser la monade delle monadi, e la essenza delle essenze;* l'*ottimo massimo celebrato col nome di monade essere la sostanza delle sostanze e l'entità degli enti; quello che non è uno essere niente;* l'*infinito vero ente esser uno, e monade essenza di tutto* (3). In queste parole stoltissime a me pare di vedere un poco di Spinozismo, e ad altri parrà di vederne molto più di me, che non vorrei veder mai ombra di quel mostro orrendo in parte veruna. Ma il nostro accorto istorico, per poter gravare la Inquisizione di condanna crudele per la sola colpa leggiera della riforma e non già per Ateismo, non vuol vedere quello stesso che scrive, e vuol sostenere che quella *unità di sostanza* e di *essenza* non fu *Spinozismo*,

(1) La Croze l. c. dal libro Dell'Immenso e degl'Innumerabili e dell'Infinito Universo e dallo Spaccio della Bestia trionfante.
(2) Ermanno l. c.
(3) Brucker l. c. § XVI.

ma *sistema emanativo*, perciocchè il Bruno più volte parlò di *emanazione divina*, e di *scaturigine di ogni cosa dall'ente unico*, e lo separò dalle cose emanate e dalle anime dell'Universo e del mondo e degli uomini e di tutte le altre sostanze. E veramente non può negarsi che queste nuove e diverse sentenze non dicesse; e Jacopo Zimermanno in una molto studiata dissertazione da' varj libri del Bruno lo dimostrò (1). Ma non può negarsi egualmente che non dicesse ancora quelle altre che abbiam raccontate; onde la vera deduzione è che quest'uomo, trasportato per la novità, andò gettando ora una sentenza ardimentosa, ora un' altra, come più o meno l'entusiasmo lo solleticava; e così ora parve Ateo, ora Panteista, ora Cabalista. Ma veramente per sistema ordinato e fermo non ebbe niuno di questi caratteri a rigore; e invece di essere precursore dello Spinoza, il quale si sforzò pure di parere uno de' più sistematici scellerati, lo fu piuttosto di questi nostri ingegni leggieri e versatili che dicono mille contrarj paradossi e mille sconnesse empietà per entusiasmo e per vanto di nuovo e singolare spirito; ma poi premuti dall' ordinato e costante discorso divengono vortici di fumo e di polvere. Non so se la tolleranza sociale e religiosa debba riguardar con indifferenza questi spiriti pestilenti, che non solamente pensano, ma dicono e scrivono e insegnano le profane contraddizioni e le sconnesse empietà per alleggerirsi il capo gravato dalla massa de' loro capricci. O si pecchi per falso ordine di discorso, o per vero disordine, la legge e la pena dee vendicare la verità offesa, e rimuovere i pericoli della infezione. Il Bruno adunque coll' animo gonfio di poesia, di rettorica, di matematica, di arte Lulli-

(1) G. Zimermanno De Atheismo Jordani Bruni.

stica, di centoni d'antica filosofia, e singolarmente di Pitagorismo e di Epicureismo, e di una fantasia ardente, impetuosa, audace, vaga di singolarità e di gloria e di fortuna, indocile ad ogni freno, impaziente d'ogni religione, levò cattedre e rumori dovunque alloggiò; e volendo sempre vendere idee nuove e sorprendenti, non ottenne altro nome che di fantastico e di entusiasta per sentenza dello stesso suo lodatore (1), e infine di empio per voto del medesimo Tolando, che pure non gli volea esser secondo nella empietà (2). Ognun può leggere i copiosi estratti della *Bestia trionfante*, e vedere apertamente come sotto varie figure si calpestano, senza eccettuarne veruna, tutte le religioni (3). Il buon panegirista del suo convertito non vorrebbe che quella *Bestia* fosse parto legittimo, ma è contraddetto dal consenso de' più (4); e poi vorrebbe che non avendo egli potuto leggere quel pessimo libro, non lo avesse letto niuno. Ma fu letto, e può leggersi a piacere nel luogo indicato. Non so io dunque perchè si muovano tanti strepiti nella pena di questo Ravagliacco in religione, il quale avrebbe sofferto o lo stesso o altro simil giuoco a Ginevra e a Wittemberga, se non fuggiva sollecitamente. E poi troviamo anche contraddetto ch'egli fosse arso vivo, dappoichè fu scritto che la sola sua immagine si abbruciasse (5). Ma il Bruckero non vuol disputare di questo bel punto d'istoria, che farebbe troppo danno al martirologio Protestante, e vuole piuttosto sopprimere ogni altro racconto e innalzare sopra tutti la sola grave autorità del *Cane gramma-*

(1) Brucker l. c. § X. Character ingenii Bruni.
(2) G. Tolando Opere postume.
(3) Vedi Chaufepié l. c.
(4) L'Engelio contro l'Eumanno provò la Bestia legittima.
(5) Haym e Quadrio presso il Mazzuchelli Dizionario art. *Bruni*.

tico. Dicono tuttavolta non essere da negarsi, sebbene maravigliosa cosa sia, che un uomo di siffatta tempra vide molte di un quelle nuove scoperte che furon poi attribuite ad altri sommi ingegni dopo di lui. E tali furono la universale dubitazione come incominciamento di scienza, i vortici e i globi aggirati intorno a' lor centri, gli atomi e la pluralità innumerabile de' mondi e de' sistemi planetarj, la figura sferica, ma non perfettamente, della terra, e il suo moto intorno al sole immobile, le comete di natura simile ai pianeti, gli abitatori e gli animi de' mondi, le monadi, gl'indiscernibili, l'ottimismo dell'Universo, ed altre tali novità, di cui si dissero trovatori il Cartesio, il Gassendo, il Copernico, il Galileo, il Leibnitz (1). Ma io non ardirei dire che questi ricchi uomini volesser rubare nelle case de' miserabili, e sopra gli altri il Copernico che era morto prima che il Bruno sapesse leggere, e il Galileo che molto adulto era quando colui era ignoto, e il Cartesio che non volea legger libri di chicchessia. Direi piuttosto, se avessi voglia di cercare nell'antico il moderno, che il Bruno, leggitor grande degli antichi, prese egli quelle sue sentenze da essi, che le avean dette o adombrate le migliaja di anni prima, e direi ancora che le poteano ben prendere di colà anche questi altri, o piuttosto trovarle e perfezionarle da loro medesimi, senza gettar tanto tempo a ripescarle nelle tenebre del Bruno. Con tutta adunque la libertà del pensare, e con la originale singolarità del filosofare, e con l'abborrimento di ogni autorità, quest'uomo non ebbe altro frutto che la imitazione di coloro che vogliono esser liberi e originali per delirare.

(1) D. Uezio Censura Phil. Chartes. Leibnitz in Leibnitiana. Morofio Polyhist. tom. II, lib. I. La Croze e Giordano ll. cc.

Contemporaneo di questo illustre fanatico fu Geronimo Cardano Milanese, maggiore di lui in filosofia e più ancora in fanatismo. Il Bruno almeno non confessò le sue molte frenesie; ma il Cardano le raccontò e le scrisse in una prolissa leggenda della sua vita, e in un'altra della sua genitura (1), ove oltre i malvagi costumi e i peccati di suo padre, di sua madre e de' suoi figliuoli, dice di sè che per influsso di stelle dovea essere, e fu veramente, uomo che vive alla giornata, disprezzatore della religione, vendicativo, invidioso, burbero, insidiatore, traditore, mago, incantatore, miserabile, nemico de' suoi, dato a brutta libidine, solitario, inameno, divinatore, geloso, osceno, maledico, calunniatore, vario, ambiguo, soggetto agl'inganni di donne, incognito, per la contraddizione della sua natura e de' suoi costumi, fin anche a quelli con cui assiduamente conversava, iracondo, crudele, di freddo cuore e di caldo cervello, di lingua incontinente, di vita Sardanapalea, perduto nel giuoco e precipitoso in ogni deliberazione e negozio. Ma dopo questa imprudente sincerità, non si dimentica già delle sue lodi, che sono ancora più impudenti. Vanta egli adunque di esser di animo filosofico e fatto per le scienze, ingegnoso, elegante, ben costumato, pio, fedele, amatore della sapienza, meditatore e macchinatore copioso, d'ingegno prestante, pronto ai doveri, emulatore degli ottimi, trovatore di cose nuove, dotto senza ajuto di maestri, studioso di meraviglie, ricco di arcani e di profezie, sobrio, laborioso, diligente, ossequioso, veridico senza menoma bugia, grato, giusto, disprezzatore delle ricchezze e degli onori, paziente nelle

(1) Cardano De vita propria et de geniturís. V. G. Naudeo in Judicio de Cardano.

avversità, moderato nelle fortune, costante e invariabile ne' costumi, amico fedele, perito nel tacere, con l'arte e con la disciplina emendatore de' vizj della natura. Oltreacciò si vanta che sapea levarsi in estasi a talento suo; che vedea il futuro co' sogni, e a chiaro giorno le stelle e la luna, e le cose lontane e gli spettri ancora e le larve; che uno splendore visibile dattorno a lui lo difendea da' suoi emoli, e che un suo genio lo guidava e lo facea profeta e nel sonno e nella vigilia. Le quali lodi essendo quasi tutte in contraddizione con la vantata sincerità delle sue colpe, si vede bene che per una parte sono false, e per l'altra sono un mescolamento e una ripugnanza di massime, di costumi e di studj che fanno pietà. Tutta la sua vita fu piena di questi rovesciamenti. Ora appariva abbigliato riccamente, ora mostruoso per cenci; ora correa per le vie come chi fugge, ora lento stava ed immobile come un attratto; talvolta impaziente d'ogni dispiacere, tal altra si mordea le labbra e si torcea le membra per aver dolore, e per mostrare eroico animo volle alcun tratto uccidersi; quando passionatamente cercava la gloria di eloquenza e d'ingegno, e quando tenea discorsi ingrati per infastidire e nojar le brigate (1). *Nil aequale homini fuit illi: nil fuit unquam sic impar sibi,* dicea Orazio d'un certo Tigellio. Ma il Cardano era ben più frenetico di centó Tigellii. Questa medesima conturbazione ebbe luogo nelle scienze e nelle varie dottrine, che pure amplissimamente coltivò, estendendo le sue vedute dalle umane lettere fino all'algebra, le quali posson vedersi nel tremendo ammasso di dieci volumi in foglio che fanno paura a

(1) Cardano l. c. et De rer. varietate lib. VIII. Tuano lib. LXII. V. Naudeo l. c.; Bayle art. *Cardan.* Tommassino e Teissier Elogi. Brucker De Cardano.

guardarli anche chiusi. Tra le sue fantasie quella del suo demonio e degli altrui, e delle ombre e degli spettri e de' vaticinj e de' sogni non fu la meno amata da lui; e chiosando il libro *de' Sogni* di Sinesio, la lodò altamente come una parte preziosa della filosofia. Estimò non meno la chiromanzia, e si persuase che le sue unghie e le sue mani fossero un libro sicuro delle cose avvenire. Pregiò poi oltre ogni modo l'astrologia giudiciaria, che tenne come *splendidissima* e *sacra disciplina*, e per amore di lei scrisse prolissi comenti ai *Giudicj degli astri* di Claudio Tolomeo, e compose le centinaja di geniture e di oroscopi per signori e vescovi e re, e per li figliuoli suoi e per sè medesimo; ne' quali indovinò così bene, come già gli astrologi sogliono; e tuttavolta non mai ravveduto andò oltre, e giunse a tanta pazzia, che ardì componere gli oroscopi di varie religioni e della cristiana e di Gesù Nazareno, e raccontò alla plebe più abbietta che per le positure e per le influenze di stelle doveano avvenire tutti i casi e le meraviglie della vita di lui nella guisa che veramente avvennero (1). Per tante frivolezze si racconta che fu imprigionato, e venne a pericolo di essere appiccato per la gola (2); e per tanto, e perchè fu in sospetto di avere scritte sentenze simili al libro *de' tre Impostori* e contrarie alla immortalità degli animi, molti lo accusarono di Ateismo e di magia (3). Le quali cose, oltrechè non possono componersi in uno, furono poi rimosse da lui (4) e da altri per modo, che comparve dedito a pratiche superstiziose e a divo-

(1) Cardano Comm. in Ptolemaeum De Judiciis astrorum lib. II.
(2) Nella Scaligerana, e Naudeo l. c.
(3) Martino del Rio Disq. mag. tom. I. T. Rainaud De bonis et malis libris. M. Mersenno Quaest. in Gen.
(4) De Judiciis astr. lib. II.

zioni femminili, piuttosto che infetto di Ateismo (1). E se da un lato non potea escusarsi da frenesia per tante chimere, dall'altro si vede chè parlava di Dio e di Cristo con somma riverenza, e l'immortalità dell'anima riguardava come la consolazion de' mortali, e la religione come il fondamento della vita beata; e così a suo uso confondendo alquante vere sentenze con infinite futilità e millanterie, potea ben riputarsi un torbido ed incostante fanatico, ma non mai un Ateo determinato (2).

Con tutta la mala ventura di questo temperamento, o vogliamo dir febbre o malattia qual che si fosse, com' egli avea riposo da' suoi parossismi, vedeva acutissimamente e ragionava cose sublimi, e con esperimenti e osservazioni singolari arricchiva la filosofia e la medicina, onde fu detto *massimo e divino ingegno*, e *uomo dalle invenzioni*, e altri elogi ebbe da gravi estimatori (3). Ma sopra tutt' altro è degno di riguardo l'encomio dell' esperto Leibnizio, il quale disse di lui che era un *uomo veramente grande ancora con tutti i suoi vizj, senza cui sarebbe stato grandissimo* (4). E certamente non può negarsi ch' egli con animo elevato e forte non combattesse contro i pregiudizj del suo tempo così nella medicina, come in tutta la filosofia, e che non desse l'esempio di pensare da sè e di trovar nuove verità con l'osservazione, con l'esperienza e con la libera meditazione. Ma pure, se noi vogliamo considerare la improvvisa velocità con cui scrivea i suoi libri, e come li riempiea di mille digressioni

(1) Samuele Parkero De Deo et Prov. Disp. I. F. Reimanno Hist. Ath. sec. III. P. Bayle l. c. G. Naudeo l. c., et Apologie pour les grands hommes acc. de magie. G. F. Buddeo De Ath. et superst. Brucker l. c.

(2) Vedi tra i citati singolarmente il Parckero l. c.

(3) Popeblount Censura. Bayle l. c.

(4) Theodicaea Par. III, 254.

estranie per farli più voluminosi e spremerne più denaro da' libraj, a cui li vendea a misura e a peso per vivere, di tal che in trattati di logica e di aritmetica disputava della *torre di Babelle*, del *moto de' pianeti* e d'*istoria* e di *segreteria* e di altri episodj per far mole; e se ancora guardiamo il disordine e la molta oscurità sua, di cui si udiron tanti lamenti (1); e se in fine ascoltiamo lui stesso raccontarci le sue invenzioni, o le riscontriamo da noi ne' suoi libri della *Sottilità* e della *Varietà delle cose*, ove ne adunò il maggior numero, per vero non sappiamo trovare i fondamenti di quelle altissime lodi. A guisa di esempio egli narra (2) che *divise la cosa e l'uso, acciocchè i discepoli intendessero Euclide, Tolomeo, Archimede, Ippocrate, Galeno e Scoto;* che *estese l'uso del dilemma, accrebbe lo splendore dell'amplificazione, e con un'ora eguagliò la fatica di molti mesi;* che nella naturale filosofia *tolse il fuoco dal numero degli elementi;* che insegnò, *ogni cosa essere frigida*, la *immutabilità degli elementi*, la *palingenesia*, le *due sole vere qualità il calore e l'umido*, la *forza del sale* e *dell'olio*, il *calore celeste solo principio della generazione degli animali perfetti;* che *tutte le cose le quali hanno parti diverse e ordinate, hanno anche anima e vita;* che *non ombratile, ma vera è secondo i filosofi l'immortalità degli animi;* che *tutto è composto di numeri;* che l'*Oriente è migliore dell'Occidente;* che *varj animali nascono dalle varie foglie marcite;* e queste ed altre novità egli vanta, nelle quali o nulla vediamo di nuovo, o vediamo ora errori, ora tenebre. Dai prefati suoi libri fu raccolto che *si dà materia prima anche in*

(1) V. Bayle e Naudeo ll. cc. Niceron Mém. tom. X. Brucker l. c. et in App.
(2) De Vita propria cap. 44.

atto, che *ha quantità*, che *riempie tutto e toglie ogni vôto;* che *tre sono i principj*, la *materia*, la *forma* e l'*anima*, e *tre i movimenti naturali*, l'uno *dalla forma dell'elemento*, l'altro *a lui contrario*, il terzo *de' gravi al basso e de' leggieri all'alto;* che *tre stanno ne' misti, la terra, l'acqua e il calore celeste;* che *il fuoco è somma calidità congiunta a siccità*, e il *freddo non è niente in atto;* che l'*aria è fatta per soggiacere ai raggi delle stelle e ricevere le forze loro;* che la *terra è nel mezzo del mondo*, ed è come *spugna piena di acqua;* che la *luna ha il suo lume proprio oltre quello del sole*, e così *le altre stelle;* che il *cielo è di sostanza varia e ineguale, e sempre è in movimento*, ed *ha per ogni dove presente l'anima;* che le *comete sono globi non di propria sostanza, ma composti in cielo e illuminati dal sole*, e così essere *la via lattea;* che *le piante hanno senso, e odiano ed amano;* che *l'uomo non è animale, perchè oltre l'anima ha ricevuta ancora la mente, la quale ardendo in Dio si alza sul corpo e sopra sè stessa, va in estasi e fa miracoli;* che *l'intelletto di molti è uno, esteso senza limiti e quasi immenso;* che *vi è un influsso di stelle e una forza occulta, per cui le cose mortali si governano, e standosi alla virtù degli astri*, nel 1800 *grande mutazione dovrà accadere nella legge cristiana* (1). Da questi saggi, in cui vedo grandi voglie di novità, ma non vedo chiarezza, ordine e verità, potranno i leggitori nostri conoscere che se fu vasta la lettura e la erudizione del Cardano, e più vasto ancora il genio e l'ardire; e se rari furono i suoi segreti nella medicina e ne' medicamenti, o nuovi o strani, e nell'algebra, in cui alcuni lo dicono inventore ed altri plagiario delle

(1) V. i libri di Cardano De Subtilitate et de varietate rer.

soluzioni nominate *Cardaniche* (1) [nel che posson leggersi gli algebristi e i medici]; le sue riforme e novità della filosofia riuscirono però molto impedite, e i suoi dieci tomi stettero immobili, e staranno ancor lungo tempo a farsi ammirare dai passeggiatori delle biblioteche.

Il terzo rinnovator libero, veemente e sfortunato della filosofia fu Tommaso Campanella Calabrese, il quale nel mezzo del Peripato e nei monti della sua Calabria seppe ergersi ed animarsi di vastissimi spiriti riformatori in tutta la filosofia, e dicono ancora nella religione e nella repubblica; onde raccolse una smisurata serie d'invidie, di accuse, di persecuzioni e di miserie estreme. Pieno de' sommi genj dell'altro suo Calabrese Telesio, il cui spirito fu creduto essersi trasfuso in lui, ed eccitato dai voli arditi del Cardano, di cui parve che aspirasse ad esser la scimia, disputò da prima in età molto giovane contro il Peripato, e assalì i vecchi Scolastici e li ridusse a silenzio; donde incominciarono ad accendersi gli sdegni, e più crebbero quando pubblicamente dichiarò di voler essere il censore dell'antichità e l'innovatore di ogni filosofia, e con libri di metodi letterarj e di logica e di metafisica molestò perpetuamente i filosofi regnanti e le discipline usitate (2). Crebbero ancora più le ire, allorchè scrisse di argomenti fisici, e non tanto restaurò Parmenide e Telesio, ma con grande émpito diede senso, vita, anima e discorso al cielo, alla terra, al mondo e alle cose più insensate, fino agli stessi cadaveri (3). Ma oltre ogni misura creb-

(1) Montucla Hist. des Mathemat. Par. III, lib. III.

(2) T. Campanella Philosophia rationalis. Univers. Phil. Prodromus Phil. restauranda. De Gentilismo non retinendo. Phil. sensibus demonstrata. De recta ratione studendi.

(3) De sensu rerum et magia. Phil. realis. Schediasma de libris propriis.

ber poi gli odj e i sospetti quando volle mescersi in astrologia, in magia e in divinazione, e interrogando i cieli e le stelle e tutta la natura, animata da lui, sparse vaticinj su i sistemi de' regni, e decise delle leggi delle repubbliche e delle monarchie (1), e fu anche detto che meditasse alleanze e guerre e invasioni, e sentisse pungersi dall' estro d' incoronarsi monarca Calabrese (2). Ma qui non furono più ululati scolastici e arguzie sottili e sillogismi insolubili; furon carceri e catene. Il tristo uomo adunque, dopo aver vagato per la Italia, come chi ha sempre i nimici alle spalle, si riparò nella sua Calabria, ove in compagnia di molti altri accusati di fellonia fu messo in catene e strascinato a Napoli miseramente, e trasportato per cinquanta prigioni, e straziato nelle torture fino alle ossa con lacerazioni di carne e con effusioni mortali di sangue. Durò ventisette anni la sua prigionia; e perciocchè niente potè per tormenti estorcersi da lui o per temperamento o per innocenza, la severità si ammansò in guisa, che gli fu conceduto di conversare con gli amici nella prigione e di scrivere libri. Finalmente, perchè era pure accusato di errori in religione, fu richiesto dalla Inquisizione, e passò dalle carceri napoletane alle romane, ov' ebbe men duro soggiorno, e poi ottenne la libertà, di cui parve che non usasse prudentemente, dappoichè tornò in pericolo di rivedere le carceri napoletane, e fu stretto a fuggire travestito in Francia. Il buon Nicolò Peiresc lo accolse e lo scortò fino a Parigi, e il cardinale di Richelieu e

(1) Astrologicorum Campanellae libri sex, et De sensu rerum et magia.
(2) Cesario Brancadoro Or. de ortu Pontif. Ernesto Salomone Cipriano Vita Campanellae. G. Naudeo Consid. politiques sur les coups d'État. V. Brucker de T. Campanella et in App.

il Re medesimo l'onorarono, e gli dieder tranquillità e pane, ed egli restituì loro encomj e consigli. Mentre in questi favori e nelle domestichezze dei dotti uomini francesi Gassendo, Mersenno, Patino, Gaffarello, Puteano e di più altri gl'incominciava ad esser dolce la vita, morì nel 1639. Ora di un tale uomo, che fiorì poco più d'un secolo prima di noi, e i cui libri non sono difficili a vedersi, tante quistioni si fanno, come se avessero a discutersi i casi e i placiti di Zoroastro e di Sanconiatone, si domanda se fu veramente fellone e monarcomaco e Machiavellista, se astrolago e mago, se eretico, incredulo, Ateo. Rispose egli stesso e rispondono i discreti estimatori, che quasi niuna veramente ebbe di quelle colpe. Non fu fellone, perchè tormentato con tanti esami e prigioni e strazj non diede prova alcuna di reità, e uscì libero, e tutto il suo delitto non negato da lui medesimo si ridusse ad aver *profetate* mutazioni di Stati *dai segni del sole, della luna e delle stelle*, donde per avventura era accresciuta la congiura Calabrese(1). Non fu Machiavellista, perchè scrisse della *Monarchia Cristiana* ovvero della *Monarchia del Messia* (2), e insegnò *niun filosofo aver potuto dipingere repubblica così giusta, come quella istituita dagli Apostoli a Roma* (3), e la vera società dover esser *conforme alla potenza, alla sapienza e all'amore di Dio* (4). Non fu astrologo e mago a rigore, perchè sebbene troppo concedesse agl'influssi celesti, agli spiriti, ai demoni, alle parole ed ai me-

(1) Campanella in procemio Atheismi triumphati, et in Schediasm. de libris prop.
(2) Libro rarissimo letto dal Leibnizio Ep. ad Fabricium.
(3) Campanella l. c.
(4) Il medesimo in Epilogismo Phil. V. G. Naudeo Bibliograph. cap. 2.

dicamenti superstiziosi e ad altre fantasie imitate dal suo Cardano, tutta però l'astrologia e la magia sottopose alla *divina Provvidenza* (1). Non fu eretico, perchè scrisse contro gli eretici del suo tempo, e detestò questo nome e persuase la Inquisizione Romana (2). Non incredulo, perchè questa taccia era fondata sul libro *de' tre Impostori* a lui attribuito, il quale, siccome egli disse per difendersi, era stato scritto trent' anni prima che nascesse; ma veramente non era stato scritto nè prima nè poi (3). Non fu Ateo, perchè scrisse la sua apologia e la intitolò *Ateismo trionfato*, e fu livore palese di chi affermò doversi cangiare quel titolo in *Ateismo trionfante* su l'invidioso fondamento che in esso si accumulano e si avvalorano le opposizioni degli Atei, e le risposte s'infievoliscono (4); il che potrà esser forse mancamento di forza, ma non malvagia volontà e fraudolenza, siccome i sinistri pensatori vollero immaginare (5); quando dovean piuttosto guardar d'altra parte come non solamente nell'*Ateismo trionfato*, ma nei libri del *Sentimento delle cose*, che sono i più sospetti, le dimostrazioni della esistenza di Dio e della immortalità dell'anima sono esposte con la maggior serietà e gagliardia (6). Tuttavolta non è da dissimularsi che dando egli sentimento ed anima ai corpi, alla materia, a tutta la natura, sostenne un'assurdità piena di vedute fanatiche e di conseguenze non lontane dalla empietà;

(1) Campanella De sensu rerum et magia lib. IV, et in Astrolog. V. Brucker l. c.

(2) Id. in Atheis. triumph.

(3) Campanella De Gentilismo non retinendo. E Menagio Menagiana tom. IV.

(4) La Croze Entretiens. Buddeo De l'Athéisme.

(5) Enrico Boeclero in Ann. Taciti lib. I. V. Conringiana e Polyhist. e Buddeo l. c.

(6) V. Brucker l. c. et in App. de T. Campanella.

ma le conseguenze non vanno a colpa di chi non le vide (1). Neppure è da negarsi ch'egli inferocito a dir sempre male di Aristotele e della scuola peripatetica, e volendo dir sempre cose contrarie e nuove, e non sempre trovandole, disse in fine ora le Aristoteliche vestite di altri colori e figure, talvolta più gotiche delle antiche; ora imitò le chimere Cardaniche, ora anche le teosofiche, e per voglia non ben regolata di libertà e d'innovazione fu vecchio e schiavo più che non pensava, e per lo più servì all'Aristotelismo insieme e all'entusiasmo. La sua *Logica* è un ammasso eterno di precetti innumerabili, che non han l'utile eguale alla prolissità (2). La sua *Fisica* è un altro vasto complesso di vedute nuove intorno allo *spazio incorporeo* e *infinito*, e all'*apparenza scambievole de' corpi*, *della materia e dello spazio ancora*, e alla *contrarietà incitatrice della unione*, e al *fuoco*, all'*aria*, all'*acqua*, *escluse dal numero degli elementi*, e de' parecchi errori e visioni intorno all'*anima universale*, al *caldo* e al *freddo principj delle cose*, e al *sole* e alla *terra soli elementi*, e alle generazioni de' corpi organici dalla *putredine*, e all'*anime tenui*, *calde*, *mobili*, e alla *cognizione* e alla *intelligenza* ridotte *a mere sensazioni*, e ai *discorsi delle stelle fra loro*, e all'*aria apportatrice di scienze*, *di profezie*, *di sogni mirabili*, e ai *commercj* e alle *congiunzioni degli spiriti e degli uomini*, e alla *naturale magia prodotta dalle stelle e dalla medicina*, e intorno ad altre tali immaginazioni o tratte dal Telesio, o dal Cardano, o dalle tempeste di Paracelso, o inventate o accresciute da lui (3). La sua *Me-*

(1) Campanella De sensu rer. e Brucker l. c.
(2) V. la Filosofia razionale e Brucker l. c. § XII.
(3) V. il citato libro De sensu rerum et magia, e il Prodromo Phil. instauratae; Cipriano e Brucker ll. cc.

tafisica, la *Morale* e la *Politica* sono altri componimenti appoggiati e avvolti in vasti e profondi pensieri, e massimamente in certe sue *primalità*, di cui fa un vanto e un giuoco continuo dappertutto (1). Onde avvenne da un lato che fu riputato *ingegno prodigioso*, e i suoi *Aforismi politici* e la sua *Monarchia Ispana*, e la *Città del sole* si preferirono alla *Repubblica* di Platone, non che alle opere di civile prudenza del Patrizio, dello Strozza e de' più celebri pubblicisti di que' giorni (2); e per l'altro si tenne molto al di sotto di Tommaso Moro e di Ugo Grozio, e fu evitato per pericolo di Machiavellismo, e gettato alla polvere per inutilità (3). Gl'istessi giudizj discordi s'incontrano in tutta la copia e varietà delle dottrine di quest' uomo (4); cosicchè io estimo il migliore starsi nel mezzo di tali contrarietà, e persuaderci ch'egli ebbe ingegno ampio, penetrante, sublime, lettura ed erudizione copiose in tutti i rami di scienze, giudizio maturo de' libri e de' grandi maestri, cognizioni esquisite de' pregiudizj dominanti, odj di servitù, amori di libertà, desiderj di emendazione, vedute estese per grandi scoperte, regole eccellenti per gli studj di ogni guisa, propensioni egregie per le osservazioni e per gli esperimenti (5). Ma poi, quando venne alla esecuzione de' suoi pensieri e all'applicazione delle sue leggi ai fatti, parve che il più spesso se ne dimenticasse, e non sapesse vincere il pericoloso abisso che si frappone tra le massime e le pratiche; onde può dirsi che molto pensò e molto vide, e niente giovò. Questi tre grandi ingegni adun-

(1) Tobia Adamo amico ed editore delle Opere del Campanella. Brucker l. c. § XVI.
(2) E. Conringio De civ. Prudentia. G. Naudeo Bibliogr. pol.
(3) Conringio De Hisp. et civ. Prud.
(4) Popeblount Censura.
(5) Vedi tra altri i libri del Campanella De recta ratione studendi, et de Gentilismo non retinendo, et de libris propriis.

que, che venner tra i primi sulle strade libere ed originali, si smarrirono in traccia d'immagini menzognere, e non fecero altro bene che innalzar gli animi a libertà, e infonder coraggio a far meglio, e speranze di più agevole riuscimento.

Sia lecito compiere questo discorso con due non molto caute querele del Bruckero: l'una contro questo Campanella, la cui massima colpa è che ardì parlar male de' Protestanti e consigliare alle potestà cattoliche la loro correzione con l'arme (1), e poi contro l'Echard (2), che si azzardò a difendere il suo confratello; per li quali misfatti alzando molte grida, li nomina *monaci imprudenti, ignoranti, furiosi, maligni, adulatori, nimici della cristiana legge e pietà e della vera dottrina sociale e della pace pubblica* (3). Ma io son persuaso che se questo insultatore avesse candidamente guardato il peggio che a que' giorni i suoi compagni fecero e scrissero in casa loro, non getterebbe tanti fulmini nella casa degli altri. La seconda querela è contro il Cardano, che invitato in Danimarca con larghe condizioni, ricusò le offerte, perchè non avrebbe potuto colà osservare la sua religione, onde vien detto un *pazzo che non mai seppe servire alla scena per esser felice* (4). Se fossimo d'animo sospettoso, diremmo che da questo politico aforismo esala il mal odore della *religion de' prudenti.* Ma interroghiamo piuttosto questo *servidor della scena*, s'egli chiamato a Padova o a Pisa con ricco stipendio, sarebbe venuto a mentire la religion del paese, e se rifiutando, sarebbe stato detto un pazzo a ragione? Se le sue risposte non vogliono esser profane, assolviamo il dilicato Cardano.

(1) De Monarch. Hisp.
(2) Echard l. c.
(3) Brucker l. c. § IX.
(4) Brucker De H. Cardano § II.

CAPITOLO XVIII.

Della Restaurazione filosofica promossa nella Inghilterra.

Nel mentre che le pigrizie servili e le audacie licenziose impedivano tuttavia i progressi della filosofia, finalmente nel declinare del sedicesimo secolo e nell'avanzarsi del diciassettesimo, per una maravigliosa cospirazione insorsero dalla Inghilterra, dalla Italia, dalla Francia, dalla Germania vigorosi ingegni che, sciolti meglio i lacci e moderati gli ardimenti, incominciarono ad aprire ed interpretare il libro grande della ragione e della natura, e con buoni avvertimenti e con chiari esempi lo agevolarono e lo trasmisero agli studj della loro posterità.

Niuno avrebbe mai creduto che un uomo cortigiano, agitato da tutti i venti dell'ambizione e della fortuna, avido di ricchezze, involto nei raggiri aulici, nelle invidie, nelle gelosie, nelle astuzie, nelle nimicizie, insuperbito dagli onori, avvilito dalle disgrazie e dalle infamie, dissipato tra i clamori forensi e tra le contese parlamentarie, oppresso dagli affari e dai capricci regj e repubblicani, potesse egli solo nel tempo medesimo pensare profondamente alla riparazione di tutta la filosofia, e riuscirvi con lode. Eppure dicono che questo tanto difficile uomo si vide apparire mirabilmente in Francesco Bacone di Verulamio, il quale entrò quasi fanciullo nella corte Anglicana, ove fu prima accarezzato e poi negletto dalla regina Elisabetta, e per sollevare la tenuità della sua fortuna si esercitò nelle leggi del paese a ritroso de' suoi genj; avido poi di fortuna prese il partito del celebre e sfortunato Roberto conte di Essex suo grande benefattore, e inviluppato dalle ma-

lizie cortigianesche rinegò l'amico scaduto e con pubblica scrittura lo divulgò traditore, dopochè quel misero ebbe lasciata la testa sotto la scure: perlochè diffamato da tanta ingratitudine cadde in odio di tutta Inghilterra, e stette lungo tempo in pericolo di essere ucciso in ogni dì; tuttavolta per la eccellenza dell'ingegno venne a grazia di Jacopo I, e a fronte di potenti nimici la sostenne, e pregando e importunando i ministri e i favoriti, e servendo ai loro interessi e talvolta agli aggiramenti con depressione non degna d'uomo filosofo, l'accrebbe in tal guisa, che salì a cospicui gradi nella corte e ne' Parlamenti, e con la protezione e con le macchine di Giorgio Villers duca di Buckingham, arbitro delle regie beneficenze, fu innalzato a gran cancelliere e Pari d'Inghilterra, a barone di Verulamio e a visconte di Sant'Albano; nelle quali altezze è fama che il capo gli vacillasse, ed ora per vile compiacenza, ora per voglia di ricchezza necessaria alle sue smoderate profusioni, scendesse nelle frodi de' monopolisti e de' progettanti, e vendesse il suggello e la fede e la giustizia e il sangue e la libertà de' popoli; onde le grida furono innumerabili; e comechè nella colpa avesse compagni maggiori, la pena cadde sopra lui solo, niente gli valse la eloquenza e il sapere, gli fu vietata ogni difesa, confessò le sue estorsioni, e carico di vergogna, e spogliato de' suoi gran nomi, ed escluso dalla corte e dal Parlamento, e condannato in grave ammenda, fu imprigionato nella torre di Londra, ove non a dilungo veramente pianse i suoi peccati, perciocchè uscì libero da tanta calamità per la benevolenza del Re, autore non ultimo della tempesta, e fu restituito alla sua dignità; ma egli fatto accorto dalle auliche burrasche rifiutò le nuove lusinghe, e chiuso in una filosofica solitudine meditò, scrisse e morì, governando altamente la repubblica delle scien-

ze, mentre non avea saputo governare la sua famiglia, e scrivendo nella sua povertà legati ricchissimi alla sua *Atlantide* immaginaria, e lasciando in testamento la sua fama e la sua gloria alle nazioni estere, e dopo assai tempo anche alla patria sconoscente (1). A buona dirittura adunque la maraviglia fu molta nella Inghilterra e fuori, quando si vide che un animo sconvolto da tanta perturbazione di cure e di vicende meditava con mente dritta e serena di proscrivere l'antica filosofia, il cui regno era vasto e poderoso a' suoi giorni, e crearne una nuova in tutte le parti. E già egli fino dagli anni più giovani guardò le tenebre e gli errori del suo tempo, e immaginò quasi con entusiasmo fastoso una sterminata opera intitolata: il *Parto massimo del tempo*, che poi moderò alquanto coll'altro titolo di *Restaurazione grande;* e, *Io sono*, egli dicea, *il campanajo che si risveglia il primo per chiamar gli altri alla chiesa* (2). Con questi spiriti, che furono riputati nuovi ed eroici, distinse l'opera sua in sei parti, e la prima ebbe in titolo le *Partizioni delle scienze:* la seconda il *nuovo Organo*, oppure *giudizj della interpretazione della natura*, oppure *del pegno dell'uomo;* la terza i *fenomeni dell' Universo*, ovveramente la *Storia naturale ed esperimentale per comporre la Filosofia;* la quarta la *Scala dell'intelletto;* la quinta il *Prodromo* o *le anticipazioni alla Filosofia seconda;* la sesta la *Filosofia seconda* o *la Scienza attiva*. Di queste trattazioni non giunse a compierne interamente niuna, salvo la seconda, e alla prima supplì in parte col tanto pre-

(1) Guglielmo Rawlei nella edizion delle Opere di Bacone, e P. Bayle art. *Bacon*. Roberto Stephens Lettres et Fragmens. Tenison Baconiana. Arturo Wilson Vita di Jacopo I. Rapin Thoyras Ist. d'Inghilterra tom. VII. Tommaso Sprat Hist. de la Société Royale de Londres. Cheaufepié art. *Bacon*. Mallet Vie nouvelle de Bacon. J. Brucker de Bacone. Bibliot. Britannique tom. XV.

(2) Bacone Epistola al Conte di Salisbury. App. tom. VI.

giato libro *della dignità e degli aumenti delle Scienze* e col *globo intellettuale*, e alla terza con certa sua *Parasceve* e con qualche catalogo di storie naturali, e con esperimenti da farsi, e con alcuni che fece egli stesso, con la *Selva delle selve*, e con la *Storia de' venti*, e *della vita e della morte;* e per le altre andò abbozzando trattati diversi quasi tutti imperfetti; delle quali imprese vogliam dire quanto basti a prendere alcuna idea di questa tanto strepitosa restaurazione (1). Meditò egli adunque dapprima sulle origini, sulle diramazioni, su i vincoli, su i fini e su gli accrescimenti delle scienze, e delineò quel suo famoso genealogico albero enciclopedico, il quale insieme cogli altri alberi Porfiriani e Purcoziani e con tutte le selve genealogiche essendo quasi morto per negligenza, fu poi rinvigorito e innestato di nuovi fruttiferi rami dagli ordinatori della Enciclopedia, e fece mostra di fronde e di ombre al principio di quegl'immensi volumi che la compongono (2) Or questa miserabile pianta, che pare un bosco essa sola, si distribuisce nelle seguenti diramazioni. L'*intendimento*, che riceve le idee per li segni, è la radice delle scienze e delle arti. Le tre *facoltà* di lui, la *memoria* che le numera, la *ragione* che le esamina e la *immaginazione* che le imita, ne sono i tre primi e maggiori rami, i quali si spandono in *istoria* che nasce dalla *memoria*, in *filosofia* che viene dalla *ragione*, e in *poesia* che sorge dalla immaginazione. Vi è chi non trova qui nè ordine nè verità; e chi avrebbe voluto che in luogo d'*intendimento* si fosse posta la *mente*, di cui quelle tre e l'*intendimento* stesso sono facoltà (3). L'albero intanto crescendo, e la *istoria* es-

(1) P. Gassendo Syntagma phil. P. L.

(2) Discours prélim. de l'Enciclopédie, et Système figuré des connoissances humaines.

(3) Condillac Introduzione allo studio della Storia.

sendo adunamento di opere o di *Dio* o di *uomini* o di *natura*, si dirama per riguardo a *Dio* in *sacra*, in *profetica*, in *ecclesiastica;* per riguardo all'*uomo* in *istoria civile antica e moderna*, in *istoria letteraria*, in *memorie*, in *giornali*, in *annali*, in *antichità*, in *istoria compiuta*. Molti desideran qui meno divisioni e repliche, e maggior verità e chiarezza. Assai più si dirama la *istoria* per riguardo alla *natura*, ora uniforme, ora variante e ora posta in uso. La prima e la seconda si riparte nelle istorie delle uniformità e de' prodigj del *cielo*, delle *meteore*, della *terra* e del *mare*, dei *minerali*, dei *vegetabili*, degli *animali*, degli *elementi*. La terza si distingue in arti e mestieri dall'orefice fino al pignattajo, senza fare alcun onore ai chimici, ai farmacopolisti, ai pasticcieri, a' cuochi, che sono grandi combinatori della natura. Ma l'albero vegeta più forte per questi succhi della *memoria* e per la cultura della *ragione*, donde nasce il ramo sublime e fecondo della *filosofia*, la quale si distingue in *iscienza di Dio*, dell'*uomo* e della *natura*. La prima racchiude la *teologia naturale*, e vi si aggiunge la *rivelata*, che vien certo da più alta origine, e poi la scienza degli *spiriti buoni* e *malvagi*, e di qui la *divinazione* e la *magia nera*, che sembrano arti poco filosofiche; si fa sorger anche da questo ramo la *metafisica generale* o la scienza dell'*ente* e d'altre generalità. La seconda si divide in *pneumatologia* o dell'*anima ragionevole* e *sensitiva;* in *logica*, donde viene l'*arte di pensare*, l'*arte di ritenere*, l'*arte di comunicare;* e in *morale*, per cui si svolgono i *beni* e i *mali*, i *doveri*, le *virtù*, le *leggi*, la *giureprudenza naturale*, *economica*, *politica*, e il *commercio della terra e del mare*. La terza comprende la *metafisica de' corpi*, che pare un paradosso, ma non è altro che la *fisica generale*, e abbraccia le *matematiche pure* e *miste*, e quindi l'*arit-*

metica numerica, l'*algebra elementare, infinitesimale, differenziale, integrale*, la *geometria elementare* e *trascendente*, la *meccanica*, l'*astronomia*, l'*ottica*, l'*acustica*, la *pneumatica*, e l'*arte di conghietturare*, con le loro suddivisioni; e contiene la *fisica particolare*, che si comparte in *zoologia*, sotto cui stanno la *notomia*, la *medicina*, la *veterinaria*, l'*arte* de' *cavalli*, la *caccia*, la *pesca*, la *falconeria* (le quali ricreazioni entran qui in filosofia per la prima volta) indi in *astrologia fisica* e *giudiziaria*, che pare vi s'intrudan d'agguato, in *meteorologia*, in *cosmologia*, in *botanica*, in *mineralogia*, in *chimica*, lasciando stare le altre fibre capillari dell'albero filosofico, che sono senza numero. Finalmente il ramo della *immaginazione* produce la *poesia*, la quale è *narrativa*, se il poeta racconta le cose passate, e tal è l'*epopeja*, il *madrigale* e l'*epigramma; è drammatica*, se rende presenti le persone e le cose e le mette in azione, e così nasce la *tragedia*, la *commedia*, l'*opera*, l'*egloga; è parabolica*, se dà corpo ad idee astratte e ad enti intellettuali, e a questa poesia appartengono le *allegorie*. Io non so come i poeti sopporteranno che si faccian qui tanti onori all'*epigramma*, al *madrigale* e alla *allegoria*, senza farne niuno alla poesia *lirica*, alla *elegiaca*, alla *satirica*, alla *didascalica*, e ogni poesia si getti in preda della sola *immaginazione*, escludendola dalla *classe logica*, ove si allogò pure la *eloquenza* sorella di lei, e la *grammatica* e la *prosodia* e l'*ortografia* e fin l'*alfabeto* e la *pantomimica*. Comunque ciò stia, questo è il tanto vantato *albero* genealogico enciclopedico, altamente cognominato *sistema figurato delle cognizioni umane, e mappamondo* delle *scienze e delle arti* (1), de-

(1) Diderot Expl. détaillée du Système des connoissances hum. et Système figuré.

lineato *prima di tutti da Bacone*, e amplificato dai *presidenti della Enciclopedia*. Ma lasciando pure da parte le ordinazioni scientifiche delle scuole antiche, i *trivj* e i *quadrivj* de' tempi oscuri, e gli elenchi delle scuole, che erano tutti alberi enciclopedici più o meno frondosi e più antichi certo di Bacone, i critici uomini avvertono che la difficoltà non è di ordinare i nomi delle scienze, ma d'intenderle e possederle nella loro estensione e verità. Bacone sicuramente non possedè a fondo tutte le discipline che nominò (1); ma pure con occhio penetrante e con animo vasto conobbe quello che a' suoi dì si sapea, e quello di più che si presumea di sapere, e quello più ancora che si sapea male, e quello poi sterminatamente maggiore che rimaneva a sapersi; onde con l'opera lodata della *dignità* e degli *aumenti* delle scienze non solamente ne disegnò le diramazioni, ma ne dimostrò in parte i vizj e le tenuità, e diede consigli ed aperse grandi vedute per la emenda e per l'amplificazione di quasi tutte le facoltà. Disegnate queste prime strade, compose con lunga fatica il suo *nuovo Organo*, il cui perpetuo istituto è dimostrare la vanità della dialettica usata al suo tempo, e il danno delle nozioni astratte, vaghe, temerarie, e la falsità de' giudizj e de' raziocinj, e la necessità di rader dall'intelletto le teorie e le nozioni comuni, e crear nuova dialettica con le sole scorte della osservazione, della esperienza e della istoria, e colla proscrizione intera del sillogismo, idoneo solamente a disputare inutilmente, e con l'uso continuo della sola *induzione*, ottima per conoscere la natura e la verità delle cose. Pietro Gassendo raccontò diligentemente tutta la dottrina di quest'*Organo*, e i centottantadue aforismi che l'adornano, con tutta poi la folla de' *pre-*

(1) V. Cheaufepié art. *Bacon*.

giudizj e degl'*idoli* della *tribù* e degl'*idoli* della *spelonca* e degl'*idoli* del *foro* e degl'*idoli* del *teatro*, e delle *istanze ferine, migranti, clandestine, manipolari, citanti, itineranti, vellicanti*, e di altrettali novità; e conchiuse che veramente quella esclusione del sillogismo era ingiusta, perciocchè la *induzione* istessa è sillogismo, e se non fosse, non proverebbe per niente (1), e lo stesso *Organo* e le altre scritture di Bacone sono piene di sillogismi; e che quella perpetua affettazione di vocaboli nuovi e strani, e quelle infinite partizioni recano oscurità e fastidio (2): onde avvenne che questa per altro ingegnosa ed utile opera andò negletta, e fu detto che somigliava i ponti e i tavolati che si gettano quando l'edifizio è compiuto (3); sebben a giudicar rettamente, dopo le tante macchine Baconiane i filosofici edificj Anglicani non furono già sempre più perfetti che dianzi, siccome abbiam già veduto nei famosi architetti Cudwort e Moro e Grew e Burnet e Wisthon e Woodvard, che parver più amici degl'*idoli* che degli *aforismi* del Gran Cancelliere, e vedrem anche peggio nell'Obbes e nella sua successione. Dalle rinnovazioni logiche egli passò alle fisiche, le quali erano il suo maggior desiderio, e si protestò che tanti avvertimenti dialettici non avea già adunati per trovare argomenti, ma cose, e non per disputare all'uso scolastico, ma per interpretare e conoscere la natura. Quindi meditò e scrisse i libri di sopra indicati, e più altri abbozzati ed informi, in cui si vide che con le sue regole e con esperimenti e con fervida volontà andava sforzan-

(1) Oltre il Gassendo l. c., V. Harrenberg De Ratiocinatione Syllogismi ad logomachias referenda. Acta Lipsiens. tom. I. Supplem.

(2) P. Gassendo l. c. G. G. Walchio Hist. Logicae. Stollio Hist. Litt. P. II. — Cudwort (Syst. intell. cap. V) si fa beffe di questi idoli. Brucker l. c. § VI, IX.

(3) Voltaire Lett. sur les Anglois.

dosi a penetrare nella natura che non conosceva, e ad appianare alla posterità le strade per conoscerla un giorno. Sarebbe lunga fatica trascrivere solamente i titoli spesso bizzarri de' suoi libri, o piuttosto frammenti fisici, e basta dir solamente che in tutto si vede un genio vasto e osservatore che con gli esperimenti e con la induzione si affatica a comporre la nuova fisica; ma che poi per mancamento di tempo si arresta in progetti e in consigli e in prove tenui e imperfette, e lascia le esecuzioni a tempi più tardi (1). È dilettevole cosa vedere l'uomo instancabile estendersi anche in medicina, e dar regole e lumi, e inventare unguenti ed elisiri e cordiali e bagni e fomentazioni per la sanità, e soprattutto l'*acqua di Matusalemme* contro i disseccamenti della vecchiaja e quasi contro la morte, del quale antidoto egli usò molto, e non morì così tardi, come forse avrebbe voluto (2). La etica, la politica, le leggi furono parte non ignobile del sistema filosofico di Bacone, e in questi argomenti scrisse i *sermoni fedeli, morali, politici, economici*, e i *colori del bene e del male*, e *gli avvertimenti sulle guerre sante*, e le *quistioni intorno alla giustizia della guerra per la propagazione della religione*, e la *riduzione e correzione delle leggi d'Inghilterra*, e il *saggio d'una raccolta di leggi*, e gli *elementi del diritto usitato*. Dalle quali scritture, e primieramente dai *sermoni fedeli*, che furono ricevuti con molto applauso, è opinione che Ugone Grozio prendesse le idee e i primi movimenti del *Diritto della guerra e della pace* (3). Alle lodi che altri profusero a questi *sermoni*, il Bruckero aggiunse che in parte furono tolti dal Machiavello e dal Monta-

(1) V. Cheaufepié l. c.
(2) V. Tenison presso Cheaufepié l. c.
(3) Tenison ib. Gotlieb. Stollio l. c. Buddeo Hist. Phil. cap. VI, e Barbeyrac Préf. à Pufendorf de la Guerre et de la Paix.

gna, e così cangia in biasimo le lodi (1). Forse il Voltaire giudicò meglio ove disse che questi *sermoni* son poco letti, perchè nè sono la satira della natura umana, come le *Massime* di Rochefoucault, nè la scuola dello Scetticismo, come i *Saggi* del Montagna; e se avesse aggiunto, nè la istoria della scelleraggine, come il *Principe* del Machiavello, avrebbe compiuto un assai grave giudizio (2). La teologia cristiana ebbe pur luogo tra gli studj del Bacone; ma i suoi lodatori stessi non vi trovaron niente a lodare (3). La istoria ottenne fortuna migliore, e la celebrità fu grandissima della *Vita di Enrico VII* re d'Inghilterra per la *prudenza* e per la *profondità delle riflessioni da ministro di Stato e da filosofo, per le grazie della orazione, per la condotta d'istorico eguale se non maggior di qualunque, pel vero sublime che nobilita l'istoria, e che ponendosi più nella elevazione de' pensieri che nella pompa delle parole, si congiunge con la bella semplicità, le quali virtù tanto di rado si trovano insieme* (4). Altri però, come sono diversi i giudizj, lo accusarono d'ampolle, di declamazioni, di falsi vezzi, di formole plebee e puerili, di politiche riflessioni scorrette, di affettazione e di pedanteria, e quello che più nuocerebbe, di adulazione e di falsità (5). Tali e maggiori che non posson dirsi furono le cure di questo infaticabile uomo per la rinnovazione delle scienze; e per dar loro più ferma stabilità, immaginò una casa di congiunzione e quasi un tempio ove collocare magnificamente le Dee e consacrarle al culto e alla utilità de' mortali. Di-

(1) Brucker l. c. § VIII.
(2) Voltaire l. c.
(3) Tenison l. c.
(4) M. Hughe Préf. à l'Hist. d'Angleterre. U. Grozio Ép. à Du Mourier, e altri presso Cheaufepié. l. c.
(5) Rapin Thoyras Hist. d'Angleterre tom. VII. Guardian vol. I. Voltaire l. c.

segnò pertanto l'*Atlantide*, ossia un collegio istituito per ispiegar la natura e per eseguire opere maravigliose e compiere il gran giro di tutte le discipline, senza escluderne pure l'arte del governo pubblico. Egli nominò ancora il suo edifizio *casa di Salomone*, e *Accademia dell' opere de' sei giorni*. Ma la vasta idea fu abbozzata solamente per metà; e non ostante è opinione inglese che dall'abbozzo sieno nate le Società Reali di Londra e di Parigi, e che sudino al compimento di quell'alto progetto, e non vi sieno ancor giunte, e che rimanga a sudare ancor lungo tratto, tanto n'è sterminata la vastità (1). Frattanto non è da invidiarsi la ingenua lode all'amplitudine d'un tanto uomo, alle vedute, alle scoperte, allo zelo instancabile per le scientifiche riparazioni; e nel vero gli applausi come a creatore di nuova filosofia gli furono da ogni lato non solamente offerti, ma profusi e talvolta esagerati. I filosofi, gli storici, gli oratori, i poeti inglesi e singolarmente tutti coloro che pensano, in Inghilterra ogni cosa esser migliore che altrove, e fino i cavalli correre meglio e meglio odorare i cani, altamente lo decantarono il *genio unico*, *maggiore tra gli uomini*, *il primo maestro di quanto mai i filosofi suoi posteri inventarono*, *e il dissipatore di tutte le tenebre che la cieca antichità avea addensate*, *il padre della fisica sperimentale*, *il confidente e il cancelliere* così della *natura*, come dell'*Inghilterra*, *l'onore dello spirito umano*, *il vincitore della insolente Grecia e della superba Roma*, il conoscitore primario della *elasticità* e del *peso dell'aria* e dell'*attrazione universale*, e di altri segreti naturali che *dureranno finchè durerà la stessa natura*; e per ultimo non mancò

(1) Rawley Pref. all'Atlantide, e Shaw Pref. al vol. I delle Opere di Bacone.

chi spiritosamente conchiuse ch'egli, simile a *Mosè, fu la nostra guida, e che traversando i deserti incolti, giunse alle frontiere della terra promessa, e dall'alta montagna del suo sublime ingegno la vide egli stesso e la fece ad altri vedere* (1). Ma queste nuvole rettoriche offuscano il vero merito a luogo di colorirlo. Gli Enciclopedisti offersero anch'essi le amplissime lodi *al più grande, al più universale, al più eloquente di tutti i filosofi, al guardatore d'immense vedute, al nemico de' sistemi, al maestro degli esperimenti, al genio originale;* ma poi non seppero astenersi di confessare ch'*egli condannando le quistioncelle minute e gli enti astratti delle scuole, pure le imitò, e dopo avere spezzate tante catene, rimase ancora inceppato, e non seppe romperle tutte* (2). Anzi mentre in un articolo intitolato il *Baconismo* questi dottori immensi davano alte speranze di maraviglie e di novità, ci delusero narrando solamente la condanna della Scolastica, che era già vecchia canzone, il ripudio del sillogismo, che, siccome abbiam detto, era un errore, le lodi del metodo analitico e dell'esperienza, la fuga de' pregiudicj, lo spogliamento dell'intelletto dalle teorie volgari, la diffidenza, il dubbio, la rinnovazione delle idee, de' principj e degli assiomi; le quali avvertenze erano state ripetute assai volte prima di questo Baconismo: e quanto alla fisica sperimentale, affermarono con grande animo che *niuno prima di Bacone l'avea conosciuta, e che di tutti gli esperimenti fisici fatti dopo di lui non ve n'ha pur uno che non sia indicato nelle sue opere* (3); il che palesemente

(1) Benjonson Discoveries p. 701. Sprat Hist. de la Soc. Royale de Londres, Tather et Spectateur. Cheaufepié e Voltaire ll. cc. Popeblount Censura.

(2) Disc. prélim. de l'Encyclopédie.

(3) Encyclopédie art. *Baconisme* de M. Pestre.

è falso per testimonio di tutta la filosofica istoria antica e nuova; e quindi la immagine del *più grande di tutti i filosofi e del genio originale* svanisce in figure vulgari e in ombre incostanti e fallaci. Altri videro, o pensarono di vedere maggiori colpe nel nuovo maestro: affettazione di novità e di principato filosofico, disprezzo supino e altiero di tutti gli antichi, giuochi di parole e vocaboli contorti e strani senza bisogno, dottrine vaghe, credulità e favole in molte esperienze, lampi assai e poca luce (1). Ma sopra d'ogni altra è ben molto più grave la riprensione di avere sbandite dalla fisica le *cagioni* che dicon *finali*, e di aver quindi fatta ingiuria alla divina sapienza, e all'argomento dedotto dall'ordine dell'universo per la esistenza di Dio; onde i rigidi Parckero e Cudwort sospettarono che Bacone discacciando quelle cagioni dalla sua fisica, nascondesse animo profano e cospirasse coll'Obbes amico e domestico suo, il quale palesemente ed empiamente abusò poi della sua dottrina (2). Ma noi, che non vogliamo mai veder Atei, se non quando essi pur vogliano a tutta forza mostrarsi, pensiamo di potere assolvere questo Inglese dalla empietà, perchè lo abbiamo udito assai volte insegnare che Iddio è il creatore e il governatore di tutta la natura, e che i filosofi mediocri talvolta si scostan da lui, ma i sommi sempre si avvicinano; nè tolse già egli quelle *cagioni* a mal fine, nè le tolse del tutto, ma le trasportò alla teologia a solo oggetto di non deviare i suoi fisici dallo studio continuo della natura (3); il che se non vogliamo dire che fosse ben fatto, non

(1) Conringio in Conringiana. Rapino Reflex. sur la Philosophie. Sprat Hist. de la Soc. Royale de Londres.
(2) S. Parckero De Deo et Prov. Disp. III. R. Cudwort Syst. intell. cap. V, sect. I.
(3) Mosemio in Cudwort l. c.

diremo però mai che fosse Ateismo. È stato scritto che degli altri vizj morali e filosofici di Bacone gl'Inglesi e la posterità non vogliono ricordarsi, e rammentano solo le sue virtù e i suoi beneficj (1). Non ripugniamo a cotesta filosofica gratitudine, purchè si dica che non fu già egli il primo, unico e perfetto benefattore; che molti prima di lui e contemporaneamente ebbero ora più, ora meno i grandi pensieri e le grandi vedute; che alcuni andarono più oltre non con le parole nuove, ma con nuovi fatti, e dove egli progettava e indovinava, altri senza conoscerlo eseguirono e videro e dimostrarono.

CAPITOLO XIX.

Della Restaurazione Filosofica avvalorata in Italia.

Al tempo che Bacone annunziava progetti e consigli e speranze di riforma filosofica all'Inghilterra che non l'ascoltava, o ascoltandolo un poco, lo contraddicea, in Italia non solamente uomini elevati, ma schiere d'ingegni avveduti metteano ad esperimento gli utili pensieri non venuti dal Settentrione, ma nati nella lor terra. E noi abbiamo già conosciuto il Fracastoro, il Patrizio, il Telesio, il Cardano, il Campanella, i quali prima che Bacone nascesse, o senza sapere che fosse nato, usarono libertà, rigettarono i pregiudicj, osservarono la natura, e con le esperienze tentarono di manifestarla. Come poi discenderemo alle riforme accadute nei distinti rami della filosofia, vedremo l'Aconzio, il Calcagnini, il Dante di Perugia, il Porta, l'Aldovrandi, il Falop-

(1) Voltaire et Cheaufepié ll. cc.

pio, l'Eustachio, l'Aquapendente, il Sarpi, il Comandino, il Tartaglia e più altri ingegni italiani estendersi a vedute e a scoprimenti magnanimi dalla logica fino alle sublimità matematiche, senza pensar pure un momento nè a Londra nè a Bacone. Ma qui sarà ben più forte e più magnifico a raccontarsi come nel principio e nel progresso del sedicesimo secolo si adunarono in Italia due filosofiche società interamente consecrate alle osservazioni e agli esperimenti e alle nuove scoperte, le quali io non credo che possano mai dirsi nate o dalla difficile *Atlantide* o dall'*Organo* o dalla *Selva delle selve*, o da altra abbozzata opera Baconiana. La prima di quelle società fu Romana e si nominò *de' Lincei*, l'altra Fiorentina e fu detta *del Cimento;* e quella ebbe per compagno e per ornamento, e questa per maestro e per base il più serio e più faticoso uomo che coltivasse filosofia; e ognuno ben vede che io riguardo qui ed onoro Galileo Galilei, discepolo di niuno fuorchè della natura, della geometria e di sè stesso, e maestro di nuova ed amplissima scuola non Toscana e non Italiana solamente, ma Europea. I nostri Lincei adunque ne' primi anni del sedicesimo secolo, quando Bacone trafficava e profondeva le fortune in Inghilterra, si adunavano nelle case di Federigo Cesi, signore Romano e protettore e cultor delle scienze, e a tutto poter loro studiavano e promovevano le matematiche e le discipline naturali, e per adornarle di chiarezza e di venustà non trascuravan le amene lettere; pensiere tanto vantato da oltremonte, e nato prima e rinato appresso in terra italiana. Il giovane principe era mecenate e operatore, e si hanno scritture sue di storia naturale che gli fanno onore quanto la sua liberalità verso gli uomini filosofi. Gli altri accademici andarono per le stesse vie delle osservazioni e degli esperimenti, e diedero bellissimi esempi

di vero e sicuro filosofare (1). Ma il Galileo fu la luce maggiore dell'adunanza, a cui si accostò fatto già grande, e vi fu acclamato come maestro e quasi padrone del luogo. Imperocchè fino dalla prima adolescenza avea conosciute le frasche sofistiche de' saccenti vulgari d'allora, e le avea ribattute non per declamazioni e per ingiurie, siccome altri usavano, ma con regole sicure di ragionare, con la evidenza de' fatti; e così prendendo per guide ai nuovi intendimenti suoi la geometria e la contemplazione della natura, d'intorno al suo ventesimo anno avea incominciato a vedere la fecondità e la utilità delle *oscillazioni de' pendoli*, e l'influsso di esse nella medicina e nelle misure delle altezze e nelle cose musiche, astronomiche e geografiche, e appresso ne fece uso negli orologi, di che poi tanto grado gli seppero i maggiori sperimentatori de' tempi seguenti. Indi avanzandosi e studiando le opere de' matematici maggiori, sulle tracce di Archimede avea ritrovata la *bilancetta idrostatica*, e inaudite cose meditava intorno al *centro di gravità*, con lode e maraviglia de' fisici geometri del suo tempo; ed eletto alla cattedra di matematica nell'Accademia Pisana, mostrava i suoi esperimenti sul *moto* e sulla *discesa* de' *gravi*, e nudriva molti pensieri sulla *misura della cicloide*, sul *termometro*, sul *peso dell'aria* e sul *barometro*, che poi il Torricelli condusse ad effetto. Partito da Pisa per emulazioni invidiose, e accolto nello Studio di Padova, compose assai macchine, e scrisse di architettura civile e militare, di gnomonica, di astronomia, di meccanica, e del suono e della voce, e della visione e de' colori, e dell'esto marino, e della composizione del continuo, e del

(1) V. le Leggi de' Lincei, e la Storia di G. Plauco, e le Considerazioni di Domenico Vandelli.

moto degli animali; le quali scritture in parte si divulgarono con molto applauso, in parte andarono smarrite, e altre si dicono abbruciate da eredi ignoranti. In quello studio inventò egli pure il *compasso di proporzione*, e lo insegnò ad uomini principi e ad innumerabili discepoli che accorreano alla sua scuola; sciolse nuovi problemi sulla scienza del moto, trovò il segreto di armare la calamita e renderla idonea a sostenere pesi cento volte maggiori che disarmata; compose il microscopio e il telescopio, e vide la luna e misurò i suoi monti e le sue valli, e osservò gli altri fenomeni di quel pianeta e conghietturò i suoi abitatori; scoperse nelle *nebulose* e nella *galassia* innumerabili stelle non conosciute dinanzi, e le quattro lune che si aggirano intorno a Giove, ne divisò le orbite, le apparenze, le oscurazioni, ne descrisse le tavole, ne usò per lo grande affare delle longitudini e per la perfezione della geografia e della nautica; le nominò *stelle Medicee* ad onore di quella famiglia benefica che per tanti ajuti prestati alle scienze meritava di essere segnata cogli eterni caratteri del cielo. Il grande Arrigo IV desiderò dal Galileo un simile onore, e non potè ottenerlo. Talvolta i filosofi non impetrano dai potenti i favori per vivere, e talvolta negano anch'essi a questi potenti i soccorsi per sopravvivere nella immortalità. La gloria di tanti ritrovamenti corse per tutta Italia ed oltre: onde il granduca Cosimo II con onorifiche lettere e titoli e stipendj chiamò il Galileo alla patria; ed egli tra le ripugnanze e le offerte, e anche tra li tristi augurj de' Veneti ammiratori ripatriò. Ebbe poi vaghezza di veder Roma per soddisfare agli altri nelle sue novità, e perchè gli altri soddisfacessero a lui, e soprattutto amò di conoscere il valoroso Federigo Cesi, e di aver luogo tra i suoi Lincei, in mezzo ai quali profuse le rare scoperte che abbiamo accen-

nate; e quanto l'adunanza si vantò d'un compagno sì luminoso, altrettanto egli si vantò sempre di esser Linceo; il che tornò a lode grandissima e della società e del socio. Frattanto oltre le celesti novità accennate vide ancora l'astronomo nostro Saturno *tregemino* o *trecoperto*, o accompagnato da due satelliti in figure di mitre, che furono poi tramutati nell'*anello* veduto dai posteri osservatori, i quali vider pure i cinque pianeti compagni di Saturno, che il Galileo non ebbe agio di vedere; ma osservò ben Marte più vivace di Giove aggirarsi intorno al Sole, e Venere ora falcata, ora dimezzata e ora rotonda ed emulatrice della Luna, e le fasi di Mercurio simili a quelle di Venere; e scoperse di nuovo quelle macchie solari che avea già prima vedute a Padova, e le mostrò a' suoi Lincei e agli altri amici, che l'attestarono palesemente, onde smentire lo Scheinero avido della gloria d'un tanto scoprimento, di cui questo usurpatore non seppe poi avvalersi per altro che per cogliere errori; laddove il Galileo osservando quelle macchie ora addensarsi, ora dissiparsi e cangiar figure e muoversi da occidente in oriente, dedusse che erano evaporazioni e nuvole alzate dalla veemenza del fuoco solare, e che il Sole rotava intorno al suo centro nello spazio d'un mese lunare; e si confermò ancor più vedendo nel corpo solare alquante parti più luminose che non eguagliavano le macchie in grandezza, ma le somigliavano nel movimento. Nelle osservazioni Padovane avea ancora meditato sulla stabilità del Sole nel centro del nostro sistema planetario, e sul moto diurno della nostra terra intorno a sè stessa, e sull'annuo intorno a lui; il quale sistema già vecchio fino da' tempi di Numa e di Pitagora, e fatto poi giovane dal Copernico, gli parve bello e lo divulgò nella sua scuola e tra i suoi cari Lincei; perchè levatosi il romor grande, e chia-

mato a dar ragione delle sue novità, disputò lungamente, fu costretto a cessare, ubbidì, tornò in campo, usò gli artificj del dialogo, fu richiamato ad ubbidienza, si sottomise di nuovo, perseverò nella sommissione, e si rivolse ad altri pensieri (1). Dalla fisica celeste discese egli dunque alla terrena, e oltre le sue ampie vedute dianzi accennate in molti penetrali della natura, superò qualunque degli antichi nella idrostatica e nella idraulica, e insegnò gli assiomi maggiori dell'arte alla Toscana e alla Italia, che dietro la buona scorta di lui superarono allora e superano tuttavia gli studj delle genti più avvedute. Le sue scritture *delle cose che stanno nell'acqua*, e del *fiume Bisenzio*, e la *Epistola a Tolomeo Nozolino* si leggono ancora con maraviglia dai nostri maestri di acque. Ma poi quegli stranieri medesimi che non so per quale spirito d'invidia pare che sfuggano il nome del Galileo e della Italia in questo genere di scienze, sono tratti di viva forza ad esaltarlo nella meccanica, e a riguardarlo come il primo padre e maestro di quella facoltà. E uno di essi giunse a dire che il *Galileo non fu meno celebre nell'astronomia che nella meccanica; e che anzi non vi abbisognava tanto ingegno per indrizzare un telescopio verso il cielo e farvi le sue grandi scoperte, quanto per conoscere le leggi della natura nella caduta de' corpi gravi, e la specie di curva che descrivon cadendo obliquamente, e la soluzione di altri problemi meccanici che trattò con tanta sagacità* (2). In fatti nel

(1) Vedi la Vita del Galileo di Vincenzo Viviani; la Prefazione alle Opere del Galileo; la Pinacoteca di Nicio Eritreo; le Istorie di Vittorio Siri; i Fasti dell'Accademia Fiorentina; Montucla Hist. des Mathem.; Bailly Hist. de l'Astronomie; l'Elogio del Galileo di Paolo Frisi; il Saggio sulla Filosofia del Galileo di Giovanni Andres; la Vita e gli scritti del Galileo di Luigi Brenna.

(2) Montucla Hist. des Math. P. IV, lib. V, § 2. V. Wolfio Elem. Mathem. tom. V, De Script. Mathem.

suo trattato di *Meccanica* e in varie sue lettere e singolarmente nei dialoghi della *nuova Scienza* parlò maestralmente delle proprietà del moto, delle velocità eguali nelle discese de' corpi disuguali in peso, delle accelerazioni de' corpi cadenti o a perpendicolo o per piani inclinati, della parabola descritta dai corpi lanciati, dell'isocronismo de' pendoli, ossia delle vibrazioni loro o grandi o picciole fatte nel medesimo tratto di tempo, delle resistenze e delle forze di coesione de' solidi, della gravità ed elasticità dell'aria, del principio di composizione e risoluzione delle forze, della infinità della percossa, e di altre meccaniche dottrine, le quali prima di lui erano inudite o certo mal pronunziate, e dopo lui singolarmente con l'applicazione della geometria alla fisica, e con le prime immagini di quel calcolo che fu poi detto *differenziale* dal Leibnizio, e delle *flussioni* dal Newton (1), diedero la origine e la luce non tanto alla scuola Italica, quanto ai più grandi delle altre nazioni. Bella ed utile opera sarebbe raccontare come il sommo uomo nella musica, nell'ottica, nella diottrica, nella catottrica e nelle altre parti della fisica sovranamente filosofasse; come vedesse perspicuamente le sane regole del giudicare e del ragionare, e massimamente del dubitare discreto, che nominò *padre delle invenzioni* e *strada di verità*; come insegnasse con le parole e più con l'esempio i veri metodi di contemplar la natura, e d'intendere le sue voci, e di leggere utilmente il libro dell'Universo; come la tanta copia di sublimi ed astruse dottrine ingentilisse col fiore di pura e deliziosa eloquenza, e a tal fine si esercitasse negli studj de' prosatori acclamati e de' veri poeti, e amasse di esser poeta egli stesso; e come in fine divenisse il principe della nuova

(1) V. i Dialoghi lodati della nuova Scienza.

filosofia, il primo luminare de' massimi scoprimenti, il padre d'illustri e molti figli e il condottiere di quanti nelle altre genti si alzarono alla gloria della restaurazione filosofica. Ma dicendo compiutamente di tutte queste maravigliose opere, converrebbe trascrivere gl'interi libri del Galileo, il che nè altri vorrebbono, nè lo vogliamo noi stessi. Sarà dunque bene serbarci a conoscere i frutti di questa fertile istituzione, ove mediteremo sopra i progressi della sua scuola, che può dirsi tutta l'Europa filosofante, e ci restringeremo ora a dire che insegnò a tutti e non imparò da niuno; che potea nella sua età apprendere errori lodati e prepotenti, e li rigettò; che secondo l'avviso d'un ingenuo Scozzese, Bacone veramente additò la via e la scienza da lontano, ma il Galileo vi passeggiò da padrone; che l'Inglese niente seppe di geometria, e l'Italiano la ravvivò e l'accrebbe, e con lei accompagnando la scienza della natura, le rassodò ambedue; che quegli con fantasie allegoriche e con vezzi di rettorica esagerata sparse assai tenebre, e questi con la semplicità e con la dolcezza del dire mostrò la nitida evidenza (1). Di queste e di altre lodi si è parlato costantemente in tutti gli anni trascorsi da lui fino a noi; e se i Censori Peripatetici parlarono all'opposto, o se ardiscono di parlare pur ora, sono confutati dalle difese e dagli encomj del Grozio, del Keplero, del Newton, del Leibnitz. e di altri sublimi ingegni, che con tuono più forte reprimendo quelle voci senza mente, si fanno ascoltare da tutti i sapienti e da tutte le scientifiche accademie come giudici idonei ed incorrotti (2): onde io non so perchè gli Enciclopedisti, che aspirano pure ad esser sapienti, sdegnino quasi di nominare

(1) Hume Istoria della Casa Stuarda tom. I.
(2) Popeblount Censura. Frisi l. c.

questo buon Italiano in quegli articoli di nuova filosofia, ove manifesta ingiustizia è tacere di lui. Gli è però vero che in alcune dottrine o geometriche o fisiche errò talvolta, perciocchè non vi è nè vi sarà mai uomo, massimamente creatore di nuove scienze, che talvolta non erri; ma nel vasto complesso di tante incognite verità sarà sempre simile al prodigio che abbia potuto errare sì poco. Solamente si potrà domandare: perchè un tanto uomo in così lunga età e in tanto valore di filosofia non abbia mai rivolto l'animo all'etica, che è la più nobil parte di lei e la vera scienza dell'uomo, per cui amore si sarebbe sofferto volentieri di avere qualche montagna lunare, qualche macchia di Sole e qualche satellite di meno. — Si potrà rispondere che questa fu veramente disgrazia; ma tutti hanno i loro genj, e tutti non possono tutto.

CAPITOLO XX.

Della successione Galileana.

Il vasto genio Galileano non potè, io credo, per la smisurata ampiezza sua trasfondersi intero nei discepoli e nei successori; intanto che taluno si restrinse alla idrostatica, tal altro alla geometria, alcuni alla meccanica, all'areometria, all'astronomia, e alcuni a quella o a quell'altra parte di fisica; di che dobbiam loro saper assai grado, perchè così restringendosi furono più solidi, e le idee del maestro accrebbero e spesso le corrèssero e le compierono. Alcuni valorosi uomini di chiostro, che non sono poi tanto oziosi quanto la satira divulga, andarono sulle tracce del sommo maestro e ancora più oltre. Uno tra i grandi fu il monaco Bresciano Benedetto Castelli, non solamente discepolo primo

e prediletto, ma compagno e cooperatore negli studj e scoprimenti fisici e matematici, e difensore del suo Galileo dagli assalti che gli mossero i delusi filosofastri (1). Ma rivolto a maggiori utilità, dietro le prime vedute del maestro si occupò intieramente della idrostatica e della idraulica, che dopo Archimede eran giaciute quasi affatto dimentiche, e ritrovarono nel benefico Monaco il primo legislatore. Le sue scritture dell'*Acque correnti*, del *Lago Trasimeno*, della *Lacuna Veneta*, delle *Paludi Pontine*, delle *Acque Bolognesi*, *Ferraresi* e *Romagnuole*, e di altri siffatti argomenti, in cui fu adoperato da pontefici e da principi, mostrano le massime leggi idrostatiche dedotte dalla natura, dall'esperienza e dalla geometria; ove se andò talvolta in errore, e tal altra non conobbe quanto era mestieri, e se il Guglielmini, i Bernoulli, i Varignoni, i Mariotti confermarono e dilatarono il codice di questa utile disciplina, fu però sempre meravigliosa la luce ch'egli creò tra le tenebre de' tempi, e sarà sempre ingiusto il silenzio degli Enciclopedisti e di altri silenziarj, che parlando di maestri idrostatici ed idraulici, sfuggono il nome di questo primo restauratore della scienza dell'acque (2). I meriti e la lode del laborioso uomo empierono tutta la Toscana, e innamorarono Roma stessa, che lo volle matematico Pontificio, e l'onorò grandemente nello splendore dell'Accademia Romana che dicon *Sapienza*, e nelle più difficili idrometrie della Italia. Ma un biografo latinante Toscano avrebbe voluto di più che papa Urba-

(1) V. le Lettere del Galileo e del Castelli, e Risposta a Lodovico delle Colombe e a Vincenzo di Garzia.

(2) Guglielmini De mensura aquarum fluentium Praef. Montucla Hist. des Mathémat. tom. II, P. IV, lib. V. Vedi D'Alembert Encyc. art. *Hydraulique*.

no VIII lo eleggesse cardinale; e perchè non lo elesse, se ne sdegnò acremente, e lo nominò *nemico della filosofia e de' filosofi*, e lo censurò perchè intruse *nel collegio de' Padri porporati uomini indegnissimi di ogni onore*. Sappiam tuttavolta che Urbano insieme col Castelli invitò a Roma l'Olstenio, l'Allacci, lo Strozzi, il Pallavicini, e più altri dotti uomini onorò (1), e poi fu pure anch'egli latinante, e in oltre grecante ed ebraizzante, e molto amico e raccoglitore di libri, e benefattore di accademie e di scienze (2); onde non pare onesto calunniare il buon Papa, perchè non imporporò un suo matematico; alle quali fortune porporine se avesser diritto i geometri, gl'idrostatici, gli astronomi, e venisser ancora a concorso i latinanti, e i Valli e gli Scioppii e i Calepini, non basterebbero tutte le officine de' tessitori e de' tintori per coprire di porpore le schiene e i petti di tante generazioni ambiziose. Io desidero che cotesti latinisti si persuadano che gli animi eccelsi del Galileo, del Cartesio, del Newton non si dolsero mai di non essere arcivescovi di Fiorenza, cancellieri d'Inghilterra e marescialli di Francia, e gli avveduti dispensatori de' premj non furono da riprendersi, quando onoraron i sapienti con meno equivoche decorazioni.

Vincenzo Renieri era un altro buon monaco Genovese, scolaro e amico tanto intimo del Galileo, che sendo fatto cieco, affidò le osservazioni sulle Medicee a lui solo, ed egli vi aggiunse le sue, e già le tavole di quei pianeti erano pronte per le stampe, quando morì, e andarono poi, non sa dirsi

(1) Vedi l'Allacci Apes Urbanae.

(2) Leibnitz nella Leibniziana. *Urbanus VIII fuit Papa doctus, prudens, bonus:* Mosemio lo dice generoso e munifico Mecenate. H. E. Cent. XVII.

come e dove, infelicemente smarrite (1). Famiano Michelini, anch'egli claustrale, ricevè i lumi geometrici e fisici dalla stessa scuola, e inteso alla scienza dell'acque scrisse della *direzione de' fiumi*, e altre opere idrostatiche progettò, che gli acquistarono fama di filosofo non indegno di quella disciplina (2). Ma la gloria di Bonaventura Cavalieri Gesuato Milanese fu e sarà sempre più luminosa per la novità e rilevanza de' suoi trovamenti geometrici, che dieder principio ai progressi di questa scienza e alla sua presente elevazione. Nella domestichezza del Castelli e coi lumi del Galileo meditò e scrisse la *Geometria degl'Indivisibili*, le *Sezioni coniche* col titolo di *Specchio ustorio*, la *Trigonometria* e le *Esercitazioni geometriche*; e nella prima singolarmente e nell'ultima di queste opere stabilì il suo nuovo metodo degl'*Indivisibili*, che fu il fondamento di quegli strepitosi calcoli Leibniziani e Newtoniani i quali fecero quasi dimenticare l'antica geometria con la scoperta, per così dire, d'un nuovo mondo incognito, da cui si raccolsero ricchezze immense. Il Galileo e la sua scuola palesarono le maraviglie e le lodi di questo ingegno sublime, e lo dissero *nuovo Archimede* e *Matematico primario*, che col suo altissimo metodo avea abbassata a tenue figura tutta la vecchia geometria (3). Due matematici illustri ci han dato il ristretto di questo grande trovamento, che può leggersi dagli studiosi di tali profonde speculazioni (4). E il secondo, che

(1) Lettera del Renieri al principe Leopoldo de' Medici. Riccioli Almagesto tom. I, pag. 489. Bailly Hist. de l'Astronom. tom. II, pag. 165.

(2) Lettere del Magalotti e del Michelini.

(3) Galileo Lettere a F. Fulgenzio e Dial. delle Scienze nuove.

(4) Montucla Hist. des Math. tom. II, P. IV, lib. I; e Frisio Elogio del Cavalieri. V. la nuova Raccolta delle Opere Leibniziane tom. III, Pref.

è Italiano, usa anch'egli i nostri lamenti contro le taciturnità oltramontane, e stupisce a ragione che mentre la Germania e la Inghilterra combattevano per la gloria del primo ritrovatore del gran *calcolo*, non si udisse mai tra i romori di quelle battaglie il nome del Cavalieri, che ne fu il primo padre, e si rallegra poi che il Fontenelle non abbia ricusato di dirlo almeno *precursore*, e non abbia voluto sopprimere tanta gloria d'Italia. Ma tre Gesuiti si collegarono per farci questa ingiuria, e furono confutati parte dal Cavalieri stesso, parte dal suo ottimo scolare e compagno di chiostro Stefano degli Angeli Veneziano, che i metodi del maestro difese e amplificò (1). Queste elevazioni di pura geometria si voleano dal sommo uomo applicare alle osservazioni della natura; e in fatti in più opere sue andò protestando che mirava alla utilità dell'astronomia, della geografia, della prospettiva, dell' architettura civile e militare, della meccanica e della filosofia naturale (2). Ma i dolori della podagra, che assai spesso furono l'impedimento di tanti uomini di lettere e sono ora il nostro, lo sforzarono a restringersi tra i limiti delle sole meditazioni con danno degli studj fisici, che nelle sue mani avrebbon sicuramente prosperato. Pare che taluno abbia voluto insinuare che non tanto il metodo degl'*Indivisibili* persuadesse l'Università di Bologna a riceverlo lettore di matematiche, quanto la sua *Ruota planetaria*, in cui l'astrologia giudiziaria esultava. Ma io non so immaginare questa leggerezza in una così illustre Accademia, nè tanta viltà nell' uomo sublime; e credo piuttosto che quel libro astrolo-

(1) Montucla l. c. Mazzuchelli Scritt. Ital. art. *Angeli*.
(2) V. il suo Specchio ustorio, il Direttorio uranometrico e la Centuria di problemi.

gico fosse uno scherzo composto per deludere le persecuzioni della podagra (1).

Per non parere di soggiornar troppo appassionatamente ne' chiostri, ci serberemo a parlare di assai altri filosofi claustrali educati in questa successione, ove racconteremo la restaurazione delle varie parti scientifiche, e passeremo ora a conoscere alcuni altri cospicui ornamenti della scuola del Galileo, e altri filosofici avanzamenti delle scienze d'Italia. Evangelista Torricelli Faentino, ingegno di prim'ordine, degno della scuola, dell' amicizia e dell' ammirazione del Galileo, si potrebbe quasi dire nato geometra e osservatore della natura; mentre nella prima gioventù sendo discepolo del Castelli a Roma, appena letta la dottrina del Galileo intorno al Moto, scrisse nello stesso argomento di tal guisa, che destò la maraviglia di quel gran vecchio, e il desiderio di vedere e di aver per compagno nella sua casa il raro giovane, il quale intese la buona fortuna, e abbandonate tutte le speranze Romane, volò tra le braccia del Galileo, e lo ajutò nella cecità e nella vecchiaja, e ne raccolse i lumi sublimi e gli ultimi fiati. Morto il maestro, apparve maestro egli stesso, e fu matematico de' Principi e della scuola Fiorentina (2). La geometria indirizzata allo studio della natura governò le sue profonde ed utili investigazioni. Accrebbe il suo trattato del moto de' Gravi e de' Projetti, e andò per gran tratto più oltre del suo maestro (3); amplificò la dottrina delle acque e superò il Castelli, altro maestro suo (4);

(1) Frisio l. c.

(2) Tommaso Bonaventura Vita del Torricelli. Giornale de' Letterati d'Italia tom. XXX. Cheaufepié art. *Torricelli*. Montucla tom. II, P. IV, lib. V.

(3) V. Viviani ultime Opere del Galileo, Grandi Note al Galileo, del Moto.

(4) Torricelli Scritture sopra la bonificazione della Chiacca. Montucla l. c.

perfezionò il metodo del Cavalieri (1); ai teoremi della sfera e del cilindro di Archimede aggiunse i suoi, onde fu detto che meritava di avere sul suo sepolcro quelle due figure, come l'ebbe il geometra di Siracusa (2); quadrò la parabola in venti guise; misurò il primo la cicloide, di che si era spaventato il Galileo, e vanamente si contorsero i geometri Francesi per rapirgli il primato della invenzione (3); superò tutti i telescopj del suo tempo, immaginò microscopj semplicissimi con picciole palle di vetro rotondate alla lucerna (4); ma soprattutto ebbe infinita lode nella invenzione del barometro, utile stromento per la scoperta del peso e della elasticità dell'aria, e per la confutazione dell'antico *orrore del vôto*, che avea sedotto lo stesso Galileo. Il nome del Torricelli imposto per consenso pubblico a questo nobile ritrovamento è giunto glorioso alla nostra età, e giungerà ai tempi rimoti, onde assicurargli la prima gloria della invenzione, quando pure altri argomenti mancassero, che certo non mancano, per dimentirne gli usurpatori (5). A questa insigne novità ebbe compagno Vincenzo Viviani, altro genio sublime e altro discepolo ed amico intimo del Galileo, ed erede de' suoi gran metodi geometrici ed osservatore della natura. Ambidue con grato animo vissero, quantunque per poco, insieme col buon maestro, e ne raccolser gli ultimi spiriti e lo accompagnarono al sepolcro. Dopo tanta perdita il

(1) Wallis Lettera al principe Leopoldo de' Medici.

(2) Torricelli De solidis sphaeralibus, de quadratura parabolae, de solido hyperbolico et de cycloide et cochlea.

(3) Epistole reciproche tra Mersenno, il Roberval e il Torricelli. V. Carlo Dati Lettera a Filaleti; Montucla l. c.

(4) V. Bonaventura l. c. e Giornale d'Italia l. c.

(5) Torricelli Lett. al card. Angelo Ricci. Dati l. c. Wallis l. c. V. Ottone Guerick lib. III. Experiment. e G. G. Sturmio in Tentam. Coll. Curiosi app.

modestissimo Viviani si dichiarò scolare del Torricelli; ma tale però che i ritrovamenti di lui e segnatamente del barometro dilatò a maggiori vedute e conseguenze. Alle altre parti della fisica si rivolse ancora, e trattò ad ammaestramento e salute della patria ora con l'ingegno, ora con l'opera, di cose meccaniche, idrostatiche, architettoniche, belliche, sperimentali, astronomiche; e insieme con Domenico Cassini venuto a' confini della Toscana per riparare i danni delle acque, meditò intorno alla generazione degl'insetti e a' corpi marini, di cui alcune montagne e terre abbondano, e osservarono insieme le macchie e i movimenti di Marte e di Giove, ed esaminarono e deciser la verità del sistema Ugeniano di Saturno; e in oltre meditava comenti e amplificazioni alle dottrine del Galileo, alla quale impresa appartengono le sue giunte alla *bilancetta idrostatica* e al *moto de' corpi galleggianti*, o *percossi*, o *infranti*, o *resistenti*, o *scorrenti per piani inclinati*, che si hanno tra le opere del Galileo. A questi fisici studj diede per fondamento e regola la geometria, che fu la sua continua e maggiore delizia, cosicchè parve talora soperchia, e gli emoli suoi lo cognominarono l'*uomo dalle tre linee* e il disprezzatore d'*Urania* e della *Natura*. Correa di que' giorni la moda di armeggiare geometricamente e talvolta insidiosamente con problemi intricati che spesso aveano il colore degli enimmi. Il Viviani si esercitò in questa arena, e assalì e fu assalito, e ora vinse, ora fu vinto, con poco guadagno nella vittoria e con molto biasimo nella sconfitta. *Chi mi scioglierà questo enimma geometrico?* diss'egli un tratto a tutti gli analisti di Europa. *Vi è tra gli antichi monumenti di Grecia un tempio consacrato alla geometria, il cui piano è circolare, ed è coronato d'una volta emisferica, la quale è forata da quattro finestre eguali con tal arte, che il*

rimanente della volta è assolutamente quadrabile. Si domanda come ciò siesi fatto (1). La Germania, l'Inghilterra e la Francia furono in terribili movimenti per un tanto affare. L'evento fu che il Leibnizio e il Bernoulli e l'Ospitale e il Wallis e il Gregori lo sciolsero in più modi, subitamente che l'ebber udito, con l'uso della nuova geometria e con maraviglia dell'assalitore, che per altro lo sciolse anch'egli d'altra guisa e con lode (2). Tuttavolta sebbene in questi giuochi si perdesse qualche tempo (3), la sua gloria fu negli studj geometrici grandissima; e le sue *divinazioni* su i libri perduti dei due antichi geometri Aristeo ed Apollonio (4) e le altre fatiche sue ottennero l'applauso de' matematici maggiori, e le Società di Londra e di Parigi lo scrisser ne' loro fasti, e i principi Medicei e Luigi XIV con premj e con onori lo sollevarono (5). Non vogliamo dipartirci dall'egregio uomo senza dire della sua religione offesa da un tale Monconys viaggiatore oscuro (6), il quale vantò di averlo veduto a Firenze domesticamente e di avere scoperto che nell'interno suo tenea per sistema la *necessità di tutte le cose*, la *nullità del male*, la *partecipazione dell'anima universale*, e che *la religione era niente.*

(1) Viviani Ænigma geometricum a D. Pio Lisci pusillo geometra (cioè per *anagramma*) a postremo Galilei discipulo. Acta Erud. Lipsien. 1682. V. G. Ermanno De epicycloidibus et de hist. Vivianei probl. inter Opp. Jo. Bernoulli tom. III.

(2) Montucla l. c. P. IV, lib. I. Grandi Vivianeor. problem. demonstratio.

(3) Viviani Diporto geom. intorno alla soluzione di dodici problemi. Enodatio problematum Claudii Comiers.

(4) Viviani Divinatio in V Conicorum Apollonii Pergaei adhuc desideratum. Secunda Divinatio in quinque libros amissos Aristaei sen.

(5) B. Fontenelle e G. Lami Elogi del Viviani. Niceron Mém. tom. XXIV. Montucla l. c.

(6) Voyage P. I.

Questa diceria fu trascritta in libri vasti e acclamati (1). Sono in molta diffidenza i viaggiatori per la temerità di quelli che avendo veduto qualche porto o qualche bicocca di marinaj, scrivono gli arcani delle reggie e i genj delle nazioni; ma sono poi nell'ira di ognuno quei vagabondi che vantandosi consiglieri intimi de' grandi uomini che vider di fuga, o forse non videro mai, fingono occulte empietà e disonorano i morti che non posson difendersi. Tale fu quel malaugurato Monconys dimentito dalla conosciuta pietà del Viviani, il quale, oltre la elevazione delle sue scienze a Dio, giunse fino a convincer d'errore uomini eretici, e guidarli alla cattolica verità (2). Ma essendo questa l'usata calunnia che d'ordinario i dotti uomini di primo grido soffrono dalla invidia ignorante, di che spesso abbiam fatto querela, non è da tenerne altro conto, e passiamo a vedere tra i più grandi alunni della scuola del Galileo, Alfonso Borelli Napoletano, il quale all'uso degli antichi filosofi viaggiatori abbandonò la patria per visitare e conoscere gli uomini, e ascoltò prima il Castelli a Roma, indi il Galileo stesso a Fiorenza, e avendol perduto per morte, conversò col Torricelli e col Viviani e cogli altri cultori di quella filosofia, e tanto la coltivò anch'egli, che divenne eguale ai più grandi e talvolta maggiore. Alla presenza de' principi Medicei, vaghissimi della buona filosofia, e nella tanto lodata Accademia del Cimento, di cui fu quasi lo spirito, con le guide della esperienza e della geometria usò meditazioni e prove ingegnose sulle attrazioni e ripulsioni de' corpi nuotanti, sugli alzamenti e sugli abbassamenti del mercurio ne' tubi Torricelliani se-

(1) Bayle art. *Viviani*. Cheaufepiè, *Viviani*.

(2) È voce che Nicolò Stenone venisse al Cattolichesimo per le esortazioni del Viviani.

condo la minore o maggiore altezza dell'aria e de' luoghi, e su i nuovi strumenti suoi per misurare il peso dell'aria, sull'amplificazione del barometro, sulla rarefazione dell'acqua agghiacciata, sulla falsa leggerezza e la vera gravità de' corpi, sulle proporzioni diverse de' pesi, sulla forza della percossa, sui projetti, sul nuovo anello e sistema di Saturno, sulle lune di Giove, e sopra altri argomenti astronomici, chimici, medici, anatomici, vulcanici, idrostatici, meccanici in gran copia. Testimonj di questi amplissimi studj furono le sue scritture e lettere e libri dell'*Euclide restituito*, di Apollonio e di Archimede comentati e agevolati, della sostanza e de' movimenti delle comete, della macchina per lo sistema Saturnio, della teoria de' pianeti Medicei, della febbre, della digestione, de' reni, delle lacune, degli stagni, e della maggior parte dell'esperienze dell'Accademia del Cimento, di cui, siccome abbiam detto e diremo ancora, era il primo motore, e soprattutto lo sollevarono a celebrità le sue opere *della forza e della percossa* e delle *mozioni naturali dipendenti dalla gravità;* nelle quali geometricamente e fisicamente ragionò su la natura, le cagioni e i principj del moto, dell'émpito e della celerità de' corpi lanciati, e sulle proprietà della forza movente, e su le comunicazioni e le durazioni delle velocità, su i ritardamenti, le estinzioni, le rinnovazioni, le misure degli émpiti, su le comparazioni e varietà della percossa e della gravità (1), su la pressione e il peso e l'elasticità e le altre proprietà dell'aria e dell'acqua, sulla forza attraente al centro tutti i corpi, fino la fiamma stessa e il fumo, non che l'aria e l'acqua, sulla discesa eguale de' gravi nel vôto, su gli elementi che compongono i

(1) Borelli De vi percussionis.

liquidi, sulla necessità del vacuo e su i fenomeni del ghiaccio (1), e sopra altre dottrine, che furono come prodromi al suo maggiore trattato *del Moto degli animali*, in cui adornando per molti anni le sue amplissime nozioni e sperienze geometriche, meccaniche, naturali, insegnò la indole degli spontanei e necessarj movimenti, e la fabbrica e l'uso e la forza maravigliosa de' muscoli, e i principj e le maniere del volo, del nuoto, del corso, del passeggio, le forze di quel muscolo che diciam cuore, le cagioni, gl'istrumenti e i modi della respirazione, la natura del latte, del sangue, del succo nervoso, la generazione, la conservazione, la distruzione e la immagine sagacemente delineata di tutta la economia macchinale (2). Innumerabili sono i meriti e nobilissime le lodi di questo gran libro, a tal che Ermanno Boherave, il cui giudizio è in luogo di oracolo in questo genere di scienza, non dubitò d'insegnare ai figliuoli d'Ippocrate che il *medico privo della luce d'una tanto elaborata e incomparabile opera dovea giacer nelle tenebre* (3). E sia pur vero che in notomia e in natura il Borelli talora immaginò senza provare, e amò i sistemi e le quistioncelle minute e superflue, e di matematica fece profusione fastosa e andò in errori alcuna volta mediocri (4). Ma sia vero ancora che ottima e classica è la opera lodata, e l'oracolo Boheraviano non può ricusarsi (5). La tanto seria ed utile Accademia Fiorentina del Cimento, ideata e co-

(1) Borelli De motionibus naturalibus a gravitate pendentibus.

(2) Id. De motu animalium.

(3) E. Boherave et A. Haller Metho. Studii Medici Par. VII de Anat. Sect. III.

(4) Gli stessi ivi, e P. VIII ed altrove.

(5) Niceron Mém. tom. XVIII. Cheaufepié art. *Borelli*. Montucla l. c. P. IV, lib. VII, VIII. Mazzuchelli l. c.

stituita su i fondamenti del sommo Galileo dai principi Medicei prima delle Società reali e scientifiche di Londra, di Parigi e di qualunque di Europa, fuori solamente delle assemblee del Telesio e de' Lincei, ebbe dalle fatiche del Borelli i maggiori alimenti; e questa fu un' altra gloria immortale di lui, che non come compagno, ma quasi come sovrano regnò in tutte le osservazioni sull' aria, sull'acqua, sul ghiaccio, sulla gravità universale e sopra quasi tutti gli altri fenomeni, e prese ogni scientifica figura per l' avanzamento di quella società e per la composizione dell'ottimo libro intitolato *Saggi delle naturali sperienze*, che ottenne gli applausi delle genti filosofe, e gli ottiene ancora in questa nostra presente abbondanza e prodigalità di tali ricchezze (1). Una schiera bellissima d'ingegni preclari accompagnarono il Borelli nella utile impresa, e oltre Vincenzo Viviani, di cui abbiam detto, Paolo e Candido del Buono, Alessandro Segni, Lorenzo Magalotti, Antonio Oliva, Alessandro Marsili, Carlo Rinaldini, Nicolò Stenone, Francesco Redi, Alessandro Marchetti si adunavano nelle regie case e studiavano i progressi della filosofia sotto gli auspicj di Ferdinando e di Leopoldo principi Medicei, che li fornivano di strumenti e di ajuti, e ragionavano e operavan con loro (2). Fu veramente infortunio che questa benemerita adunanza andasse a dispersione sì tosto per la elevazione alla porpora di Leopoldo, che n'era il protettore e anche il socio più affettuoso, e per le trasmigrazioni di alcuni accademici, e molto maggiormente per la partenza del Borelli, che per sue intemperie, da cui spesso era

(1) Musckembroeck nella traduzione e note ai Saggi dell'Accademia del Cimento.

(2) G. B. Nelli Saggio d'Ist. lett. Fior. ed Ist. del G. Ducato tom. IV, lib. VII.

agitato, abbandonò la Toscana e si rifuggì in Sicilia, ove accolto e onorato assai imbaldanzì, e volendo alle pacifiche cure filosofiche aggiungere le torbide pratiche fazionarie, corse a grandi sciagure; onde fu sbandito dall'isola, e venne profugo a Roma a mendicare nella corte di Cristina Svedese, e a prostituirsi scrivendo le false lodi dell'astrologia per piacere ai paradossi di lei, e a morire nella miseria insegnando matematica ai fanciulli di collegio (1). Nelle quali calamità fu compassionevole e insieme ammirabile cosa a vedersi che un tanto uomo, non già dalle Romane signorie, ma dai pii Cherici Regolari, poveri quasi quanto lui, fosse alimentato e soccorso a compiere la grande opera *del Moto degli animali*, al cui paragone tutte le signorie sono fumi di paglie. In onta di questi e di altri casi i semi sparsi dal Galileo fruttificarono ubertosamente, e i successori di lui e gli Accademici del Cimento stabilirono le prime basi della sincera filosofia, e si videro per tutti i lati d'Italia eccitati dalle stesse premure i Sarpi, i Sagredi, i Riccioli, i Grimaldi, i Malpighi, i Bellini, i Cassini, i Santori, i Ramazzini, i Guglielmini e altri ingegni profondi battere i sentieri sicuri della geometria e della esperienza, e persuadere le utili verità dentro e fuori della lor terra, e aprir nuove strade e accrescere nuove successioni. Noi a miglior luogo racconteremo gli studj e le riuscite de' più valorosi tra questi uomini, e di altri ancora che vennero appresso e su quelle tracce andaron molto più oltre: e frattanto pensiamo di poter affermare che la Italia avea già restaurata assai la filosofia coi fatti, mentre nella rimota Inghilterra si progettava di restaurarla coi desiderj.

(1) V. P. Giovanni di Gesù Elogio del Borelli, e Niceron e gli altri sopraccitati.

CAPITOLO XXI.

Della Filosofica Restaurazione Cartesiana.

Nell'andare del secolo diciassettesimo e quasi negli anni stessi in cui Bacone piantava l'albero enciclopedico sulla sponda del Tamigi, e Galileo scopriva il cielo e la natura sull'Arno, Renato Cartesio meditava poemi filosofici sulla Senna e alle rive del Baltico; poemi però di altissima indole, disegnati collo stile della geometria e dell'algebra, e animati da una immaginazione dispotica dell'universo, e non inutili ad accender l'amore del grande e del vero, tuttochè fosser poemi. La vita cittadina e filosofica di questo raro ingegno fu descritta da tanti e con tante discordie e ripetizioni e prolissità, che il numerarli solamente sarebbe grave fatica (1). Uno tra questi ricco bibliotecario e compilatore istancabile (2) vi scrisse sopra due non leggieri volumi, che per una vita d'uomo appena quinquagenario parvero insopportabili allo stesso Bruckero, il quale scrivendo poi anch'esso e diligentemente ripetendo le medesime cose, non seppe avvedersi che non potea esser troppo pazientemente sopportato egli stesso (3). Noi, amici di brevità, diremo speditamente che la sua vita sociale si ripartì in queste vicende. Nacque in Francia nel finire del sedicesimo secolo; dal collegio passò libero alla società; amò i conviti e i giuochi, e poi la solitudine; fu soldato senza stipendio, e non per versare il suo sangue o l'altrui, ma per conoscere questa parte tragica del teatro umano e per filoso-

(1) V. Guglielmo Enrico Bekero Catal. Script. qui de Carthesio disseruerunt; Buddeo Hist. Phil. e J. Brucker De R. Carthesio.
(2) A. Baillet Vie de Mr. Descartes.
(3) Brucker l. c.

fare sotto le tende; fu viaggiatore perpetuo per meditare i pensieri e i costumi degli uomini; visitò con mediocre utilità gran parte d'Europa, e con molto suo danno non visitò Keplero e Galileo, legislatori della meccanica e dell'astronomia, che valeano certo più che tutte le altre curiosità de' viandanti; tornò di nuovo a farsi solitario, ora nascondendosi tra gli strepiti di Parigi, ora tra le popolazioni di Olanda, ora fuggendo le città e cangiando luoghi e coprendosi nelle tenebre de' villaggi, e con insolite meditazioni e novità destando meraviglie e contraddizioni; invitato alla corte Francese non lasciò lusingarsi, e rimase fermo ne' suoi profondi silenzj; onorato dal Re con una pensione, la udì, ma non la toccò; lodato e sedotto dalle lusinghe di Cristina Svedese, consentì di essere cortigiano a mal tempo; e mentre si persuadeva di avere trovato il segreto per vivere quattro o cinque cento anni (1), e ruminava nuove accademie, nuove terre, nuovi cieli e nuovi secoli, potè giugnere appena alla metà di uno, e morì mal contento che le fallaci vanità cortigiane gli avesser fatto furto di più secoli di età a dispetto della sua arcana medicina. Così fu la vita civile del Cartesio; ma la filosofica e matematica, che può dirsi la vita vera dell'uomo sublime, fu bene di altra dignità. Cominciò questa con le paure e coi dubbj, proseguì colle ruine e con gli edifizj, e finì con gli ardimenti e coi sogni. Nelle scuole Gesuitiche diede a tutti meraviglia col suo sapere, mentre egli credea di aversi a meravigliar solo della sua ignoranza. Ebbe dunque per niente non tanto i libri e gli studj della lingue, della poesia, della istoria, ma de' filosofi ancora, che somigliò a *magnifici palagi edificati*

(1) Descartes Lettres tom. II. Des-Maizeaux Vie de S. Evremont. Baillet l. c.

sul fango e sull'arena (1). *Qual via batteremo noi dunque?* interrogò egli sè medesimo; e rispose: *saremo emendatori della filosofia* (2). Con questo coraggio pensò di rigettare dall'animo tutte le nozioni ricevute, e come per primo incamminamento alla emendazione disse quella tanto vantata parola: *Dubitiamo di tutto;* la quale si pretese nuova, quando si era pure udita cento volte tra le diffidenze e le temerità filosofiche. Fatta questa abjurazione, fin dalla prima gioventù cominciò a risolversi di leggere il solo libro dell'Universo, e dilatò le sue mire alla rinnovazione della intera scienza della natura e dell'uomo. Immaginò il suo *trovamento mirabile*, che morì forse con lui (3), e ne lasciò solamente qualche frammento nella dissertazione *del Metodo* per guidar l'intelletto verso la verità con quelle sue regole della chiarezza, della evidenza, della distinzione, dell'ordine e della esatta numerazione; le quali per altro o erano già state adombrate dagli antichi (4), o progettate da Bacone, o eseguite dal Galileo; e quindi non furono riputate grandi cose per appianare la via della verità e per difenderci da quel terribile editto: *Dubitiamo di tutto* (5). A soccorso maggiore adunque invocò la geometria, e a lei applicò l'algebra e ambedue alla filosofia, il che tornò a molto onor suo e a grande perspicuità e fortuna delle sue innovazioni. Affidato a questi ajuti e acceso dalla immaginazione, che in lui fu vivacissima, pensò di animare la scienza delle idee, degli spiriti, de' corpi e la morale istessa, e così oltre il prefato *Metodo* scrisse

(1) Cartesio Diss. de Methodo.
(2) Leibnitz Notata circa vit. et doctrinam Carthesii.
(3) Leibnitz l. c.
(4) Aristotele Metaphy. lib. III. Physic. Auscult. lib. I. Analyt. poster. lib. I. S. Agostino De liber. Arb. lib. II; De Civ. Dei lib. XI, et De Anima.
(5) G. G. Walchio Hist. Logicae.

le sue *Meditazioni metafisiche*, i *Principj della Filosofia*, i trattati del *Mondo*, dell'*Uomo*, delle *Passioni*, la *Diottrica*, le *Meteore*, la *Meccanica*, la *Geometria*, e molte epistole di argomento filosofico; e primieramente per la parte metafisica dalle tenebre istesse di quella sua dubitazione estesa fino alle dimostrazioni e agli assiomi immaginò di raccogliere una lunga luminosa serie di verità; imperocchè egli di questa guisa ragionò: « Io dubito di tutto, e dubitando io penso; dunque esisto, dappoichè non « dubita e non pensa chi non è. Ma s'egli è certo « che io esisto, perchè dubitando di tutto, e non « solamente d'ogni altra esistenza, ma fin anche del « mio corpo medesimo, io penso, e se non pensassi, non sarei certo di esistere; dunque la prima « e più nobil parte di me è una sostanza, la cui natura è pensare, e che non abbisogna di cose esterne « e materiali per essere; e l'anima, per cui penso e « per cui sono quello che sono, è interamente distinta dal corpo, ed ella è agevole a conoscersi « più dello stesso mio corpo, il quale quando ancora non esistesse, non farebbe ch'ella non pensasse e non fosse quello che è. Io possiedo adunque per questo un criterio sicuro di verità dedotto « dalla idea chiara e distinta; perciocchè io non trovo altra ragione di tenere per vero che io esisto, « perchè penso, se non per la chiarezza e distinzione del pensare e dell'esistere. Ora io dubitando « conosco di essere imperfetto, e vedo che meglio « sarebbe non dubitare ed esser sapiente e perfetto, e qui si risveglia in me l'idea d'un *ente perfetto*, che non può venire dalla mia imperfezione, e « quindi dee esservi un *ente* sovranamente perfetto, « da cui mi venne quella idea, la quale oltreacciò avendo per attributo primario la esistenza, dee perciò « quel *perfetto ente* esistere; e a questa ingenita idea

« riguardando, io vedo che di perfettissimo oggetto « essendo, dee racchiudere tutti gl' infiniti ed otti- « mi attributi, e dee escludere ogni limite ed ogni « imperfezione; e vedo che i corpi essendo limitati « e divisibili, sono imperfetti, e quindi Iddio non può « esser corpo; e vedo infine che da quella divina « esistenza prendono origine e forza le evidenze mag- « giori, in cui si potrebbe sempre temere d'inganno, « se non fosse prima dimostrato che il perfettissimo « Iddio esiste, e che non potendo essere inganna- « tore, non può volere che l'uomo sempre s'ingan- « ni (1). » — Così stanno accorciatamente gli elementi primarj della metafisica Cartesiana, a cui se volessimo aggiungere per minuto le altre susseguenti dottrine delle moltiplici idee innate, e del pensiere trasformato in sensazione, e dell'essenze di nome piuttosto che di verità, e del commercio dell'anima col corpo, e della conservazion delle cose figurata come una continua riproduzione, e del disprezzo delle cagioni finali, e della umana libertà e della sua conciliazione col divino ordine, e di altri tali sistemi molto più spesso ingegnosi che reali, noi diverremmo voluminosi in racconti che stanno scritti in cento libri e non sono oggimai letti da uomo del mondo.

Dalla scienza delle idee e degli spiriti passò l'uomo immaginoso alla scienza de' corpi; e se meditando di quelli che dicea di conoscere assai, diede libertà grande alla fantasia, filosofando poi di questi secondi, che attestava di conoscere meno, la diede molto maggiore. Datemi un punto fermo, ed io peserò la terra, disse già Archimede. Ma il nostro creator di sistemi disse più coraggiosamente: Datemi materia e moto, ed io fabbricherò l'universo; e già Id-

(1) Cartesio De Methodo et Meditationes de prima Philosophia, et de Principiis Ph. P. I.

dio ci diede questa materia, seguì egli a dire, e la diede indefinita; perciocchè dov'è la estensione, ivi è la materia, che non può essere senza di lei, e la estensione e lo spazio essendo per ogni dove, la materia dee pur esservi indefinitamente, e il vacuo dee riputarsi una chimera. Ci diede ancora Iddio il moto e lo impresse ne' corpi, e tanto ne conserva, quanto ne creò, e se da un lato se ne scema, dall'altro se ne aumenta. Usiamo di questi principj e fabbrichiamo i mondi. Sia divisa la materia omogenea in picciole parti eguali, angolose e continue. Ruotino intorno a sè stesse e intorno a centri innumerabili. I loro angoli per lo primo rotamento e per lo stropiccio si rompano. Si rotondino esse, e i frammenti si assottiglino e si figurino in varj modi, e così nascano tre elementi, il sottile ed igneo, il globoso ed etereo, e il crasso, ramoso, striato e terrestre. Per l'altro rotamento si formino tanti vortici, quanti sono i centri, ne' quali si aduni la materia sottile per riempiere il vôto che il globoso e crasso elemento rotando vi lascerebbono, mentre spinti dalla forza centrifuga vanno all'estremità del vortice e tentano di uscire per la tangente, e uscirebbono, se dai circostanti vortici non fossero compressi. Ecco dunque accese le stelle o i Soli nel mezzo di tutti que' vortici, ed ecco la luce prodotta dall'urto della materia sottile nella globosa, e portata in un attimo dalle file diritte di que' globetti fino agli occhi de' riguardanti. Avverrà talvolta che i vortici minori sieno rapiti dai maggiori, come i piccioli signori sono conquistati da' grandi, e avverrà che la materia crassa e ramosa attenuata di forza centrifuga si addensi intorno ai centri, e allora si vedranno i Soli pallidi per macchie, o anche crescendo i pigri inviluppi, si cangeranno in pianeti e in comete, e assorbiti da altri gironi e ridotti a servitù andranno ruotando

intorno ad altri Soli, nella guisa che vogliamo che sia avvenuto a Saturno, a Giove, ai loro satelliti, alla Luna e alla terra nostra, che di padroni divennero schiavi rapiti dal Sole per lo diritto del più forte; e cotesto Sole ancor esso non è già sicuro di non avvenirsi un giorno in qualche diritto più forte del suo (1).— Così parlò e scrisse l'altissimo poeta in filosofia, e coi globetti, colle polveri e co' frantumi pensò di penetrare nelle nature universe, nei cieli, nelle arie, ne' fuochi, ne' mari, nelle terre fino alle intime viscere; costrinse la gravità colla prepotenza d'un tanto romanzo a non essere più una forza, ma cambiarsi in compressione e in privazione di forza centrifuga, e sforzò la luce a cessar d'essere emanazione, e trasformarsi in urto; impose leggi dispotiche al moto, regole false alla percossa, governò sovranamente tutti i più grandi fenomeni, e comandò alle proprietà e all'essenze di lasciar d'essere quello che erano, e sottomettersi ad esser quello che il codice Cartesiano ordinava che fossero; e così avendo incominciato con la umile dubitazione di tutto, finì col non dubitare di niente, e neppur delle favole. A questo immenso poema aggiunse alcuni poemetti che non perdettero leggiadria per piccolezza. Anatomizzando alquanti buoi e vitelli olandesi, definì tutti i viventi. I bruti furono macchine inanimate (2). E gli uomini ancora avrebbono forse incorso lo stesso pericolo, se il poeta non si fosse già avveduto che *pensando esistea*: onde permise che il principio pensante gli animasse; ma lo volle però stringere in una *ghiandola* ignobile, che sta nascosta fra certe *natiche* del cervello, e la fece signoreggiare in trono oscuro, come il gran Lama in Tartaria (3). Si è poi sa-

(1) Cartesio Della luce del Mondo, e ne' Principj P. II, III, IV.
(2) Id. De Passionibus animae, e Lettera ad E. Moro. V. Bayle art. *Pereira* e *Rotario*.
(3) Cartesio De Passionibus animae.

puto che i nervi degli organi sensorj non si estendono colà, e che uomini talvolta privi di quell'arnese sapean dubitare e pensare quanto Cartesio. Il perchè gli anatomici han fatte le beffe di lui per queste e per altre sue notomie (1), e i poeti han cercato indarno il verisimile ne' suoi poemetti. A cotesti uomini glandolosi, e più Cartesiani che naturali, attribuì egli passioni meccaniche e affetti simili ai vortici, e loro insegnò una morale immaginaria così come la sua cosmogonia. Due donne sovrane (2) lo ascoltarono e non furon felici, nè lo fu egli stesso, tuttochè agevolasse il sommo bene collocandolo nella libertà (3).

Tale essendo l'edifizio Cartesiano, che per fragilità di fondamenti e per audacia d'architettura crollava da tutti lati, parve meraviglioso incontro che potesse levar tanto applauso per tutta Europa e sostenersi per tanta età (4). Ma non è difficile a conoscersi che lo spirito geometrico, ordinato, connesso, perspicuo e ragionante, metodico e calcolatore severo, il quale imbellettava tutta quella filosofia, fu la origine lusinghiera d'una sì bella fortuna; e veramente questo ingegno sublime, comechè dapprima si nojasse di tanta geometria, si rappacificò appresso con lei, e l'amò più che dianzi, e così l'accrebbe, che dissero per lui tanto essersi aggiunto dopo gli antichi geometri, quanto Newton aggiunse dopo di lui, e

(1) Cartesio De forma foetus V. E. Boerhave e A. Haller Meth. st. med. tom. I, et in Physiol. lib. X. — Ma M. le Cat (*Disc. d'Anatomie* tom. XXV della Biblioteca Francese) e M. d'Argens sono d'altra sentenza, fondati sopra i vanti che il Cartesio solea declamare e che d'ordinario erano vanità.

(2) Elisabetta Palatina e Cristina Svedese.

(3) Cartesio De Methodo et De Passionibus animae, e in varie sue lettere. Vedi Buddeo Isagoge lib. I, cap. 4, et in Hist. Phil. cap. VI, § 19.

(4) Isacco Newton Principj mat. della Fil. nat. Gio. Kheil Introd. all'esame della Teoria di T. Burnet.

che s'egli non fosse già stato sì grande, quest'altro non sarebbe poi stato grandissimo. Raccontano gli storici delle matematiche ch'egli collegò alla geometria l'analisi algebraica, e la innalzò ad oggetti a cui non era mai salita, e preparò i fondamenti delle massime invenzioni del Leibnizio e del Newton; che applicò l'algebra alla geometria delle curve, scoperse il metodo delle tangenti e la maniera di costruire l'equazioni determinate del terzo e del quarto grado, e che in somma quando si contenne nelle regioni delle matematiche pure, vinse tutti i suoi maggiori e la massima parte de' suoi coetanei (1). Ma i filosofi raccontano che quando inclinò la geometria verso la materia, e la profuse nelle teorie della luce, della gravità, del moto, e nella fisica terrena e celeste, allora non fu altro che romanzatore, e che quella geometria medesima che è sorgente e scorta di verità, essendo da lui intrusa per tutto e scialacquata fuori di luogo, gli fu occasione di errore; perchè partendo da qualche assioma, e incatenando e accumulando velocemente affermazioni sopra affermazioni, e dando idee per definizioni, e possibilità e immaginazioni per cose, e sistemi per esperienze, compose non una vera, ma una sognata natura, e diffuse il mal esempio delle temerità sistematiche, che furono imitate da tanto popolo di sognatori (2). Tuttavolta un discreto lodatore porta avviso che con tutti i vortici e i sistemi e le altre filosofiche poesie il Cartesio fu un *genio vasto* e una *testa forte;* e se disse errori, seppe ancora proteggere la ipotesi Copernicana e darle buon passaporto, e scoperse la forza centrifuga, congiunse l'algebra alla geometria, perfezionò la ragione, insegnò la evidenza e il

(1) Montucla Hist. des Mathématiques.
(2) Bailly Hist. de l'Astronom. mod. tom. II, lib. IV.

discorso, e incamminò l'ingegno umano a volare per lo spazio e domandar conto agli astri delle loro leggi (1). Noi, senza negare che la vastità Cartesiana e l'audacia e l'esorbitanza medesima non abbia eccitati gli animi a maggiori e più corrette imprese, pretendiamo che a noi pur non si nieghi che questa epopeia filosofica non abbia fatto sognare l'Europa per tutto un secolo intero, e che questo sogno troppo prolisso non sia stato un avanzamento di scienza, e che anzi sia stato mestieri sudar tanto a sbandirlo dalle scuole, quanto si era sudato dianzi per isbandire i pregiudizj peripatetici. Ma queste comechè gravi colpe potrebbono parer frasche rimpetto ad altre gravissime da cui fu lacerato barbaramente; e lasciando pure da parte che del suo *metodo*, delle *idee innate*, de' *vortici*, del *meccanismo de' bruti*, della *forza centrifuga*, e d'ogni altro suo più vantato trovamento fu accusato di latrocinio, quantunque millantasse di non leggere nè ascoltare niuno, de' quali tanto controversi e inutili filosofici moderni plagiati abbiamo altrove mostrata la vanità (2), sono poi veramente formidabili le accusazioni di Scetticismo universale, di Stoicismo, di Epicureismo, e quello che sopra ogni altro vizio è più turpe, di Spinozismo e di Ateismo, della cui verità in qualche senso e della menzogna nel tutto ci accostiamo ora a ragionare con le scorte della filosofica fratellanza.

(1) Bailly l. c. § XX.

(2) V. Leibnitz De vita et doctrina Carthesii et in Leibnitziana et in Theodicaea. Uezio Censura Phil. Carthesianae. Giorgio Paschio De invent. novo-antiquis. L. Dutens Recherches sur l'orig. des découvertes mod. V. Bayle art. *Leucippe*, e Buddeo Hist. Phil. cap. VI, § XXIX.

CAPITOLO XXII.

Del Cartesianesimo Belgico.

Tostochè dai romitaggi Olandesi cominciarono ad uscire e divulgarsi i frutti delle meditazioni Cartesiane, si levarono in quelle terre i primi applausi e ad un tempo medesimo le prime contraddizioni, e appresso crescendo in litigi, in oltraggi e in furori, divennero scandali e danni piuttosto che avanzamenti di utile e costumata filosofia. Tutte le Belgiche Accademie Protestanti invase di Aristotelismo al primo apparire delle novità Cartesiane presero le arme come contro il pubblico nimico, e lo perseguitarono vivo e morto, e non coi sillogismi solamente, ma coi flagelli politici e sacri. Ciò non ostante Enrico Renerio dottor filosofo a Deventria fu il primo amico delle nuove dottrine (1), e le insegnò ad Enrico Regio dottor medico ad Utrecht, che ne fu predicator grande, e poi martire e finalmente apostata; imperocchè poco a poco serpeggiando la innovazione e dilatandosi appresso, incominciò a muovere alquanti passi da Utrecht ad Amsterdam, a Leida, all'Aja, a Groninga e in altre scuole di quella gente, e ad alzare il capo non tanto fra gli scolari, ma fra i maestrati, fra i matematici e fra i medici e fra i dottori di nobil fama, e quello che parve assai più superbo, fra i teologi ancora. Onde avvenne che Gisberto Voezio, dottore scolastico nell'Accademia di Utrecht e gladiatore teologo nelle stampe, nelle dispute e ne' sinodi d'Olanda, si accese di sdegno contro la crescente filosofia. Ma quest' uomo,

(1) V. Emilio Or. funeb. di Reinero. Bayle art. *Emilius* e Baillet Vie de Descartes.

tuttochè prepotente nel pulpito e nella cattedra, e agguerrito negli assalti e nelle persecuzioni di chiunque non volea sentir come lui, non potè a meno di avvedersi che nella geometria e nella fisica era ignorantissimo, e volendo pur travagliare il Cartesianesimo, deliberò di oppugnar quella parte ove delle spirituali e divine cose si filosofava, e in una dissertazione accademica accusò i pensieri Cartesiani di violata fede aristotelica e protestante e di empietà e di Ateismo (1). A tai gridi la sollevazione della scuola peripatetica di Utrecht fu quasi universale. Si armeggiò con tesi, con fallacie e con satire, e lo strepito giunse ai maestrati, e il Regio privo della filosofia per sentenza di giudici chiamati a diffinir quello che non intendevano, fu ridotto a conversar solamente con Ippocrate e con Galeno. Per le armi del feroce Voezio il fuoco volò nell'Accademia di Groninga, e infiammò Martino Scoochio, che ivi romoreggiava in filosofia, e lo eccitò a rinnovare la colpa di Ateismo contro il Cartesio addirittura, il quale pacificamente riposando nelle sue meditazioni solitarie, fu suscitato a reprimere i due masnadieri con una epistola vittoriosa veramente, ma pure troppo più acerba che a tranquillo filosofo non conveniva (2). Lo Scoochio, rovesciando il peccato sopra le insidie del Voezio, si ritirò; e costui minacciando e ululando e rifiutando ogni offerta di riconciliazione, gettò la fiamma nell'Accademia di Leida, e sollevò Jacopo Revio e Jacopo Trigliando pseudoteologi ad accusar di bestemmia e massimamente di Pelagianismo il tristo Cartesio, che forse non sapea pure che vi fosse mai stato un qualche Pela-

(1) Cartesio Lettere al P. Dinet Gesuita e al Voezio. Malebranche De inq. ver. lib. IV, cap. 6, e Lenfant Pref. L. Molineo in Papa Ultrajectino sive Mysterio iniquitatis reducto a G. Voetio.

(2) Ep. R. Descartes ad G. Voetium contra Schoochium.

gio. A queste disavventure si aggiunse la diserzione dell'infedele Regio, che, o fosse paura o fosse libertà, alterò prima e poi abbandonò la purità Cartesiana; di che il maestro fu grandemente scontento, e i nimici esultarono, e gl'indifferenti non ebbero a ridire per niente contro questa filosofica libertà. Morì nel mezzo delle contese il Cartesio, e l'implacabile Voezio svelse la barba del lion morto, e irritò gli animi di Samuele Desmaret, di Pietro Vanmastricht, di Federigo Spanemio, di Melchiorre Leidekkero e di altra gran turba che si nominò Voeziana, e per quaranta anni empiè le contrade Belgiche di filosofiche e teologiche scostumatezze (1).

Ma se tanti e sì crudi furono gli avversarj, non furono da meno gli amici Cartesiani in terra Olandese. E dapprima Liberato Fromondo e Cornelio Plempio e Giovanni Ciermans, dottori di Lovanio e oppugnatori del *metodo*, della *diottrica*, delle *meteore*, della *geometria* e di altre dottrine Cartesiane, ammaestrati placidamente, divennero poi amici della nuova filosofia. Nella scuola di Leida i nomi colà famosi di Jacopo Golio, di Claudio Salmasio, di Andrea Riveto, di Abramo Eidano, di Adriano Heerebordo, di Cristoforo Wittichio furono scritti tra i partigiani dell'agitato Cartesio, e taluno sostenne qualche martirio per amore di lui. Il Collegio di Breda fu quasi tutto Cartesiano (2). Le Università di Groninga e quella stessa di Utrecht, ove il molosso latrava tanto, ebbero i suoi bene animati proseliti, e le provincie Belgiche ne parvero popolate; e così

(1) S. Desmaret De abusu Phil. Carthesianae et in Indiculo Controversiarum. P. Vanmastricht Gangraena novit. Carthes. F. Spanemio De noviss. circa res sacras in Belgio dissidiis. Ireneo Filalete Narratio de orig. litium quae per quadraginta annos ecclesias Belgicas conturbarunt. V. Brucker De Renato Carthesio § XXXVI.

(2) V. Bayle art. *Golius* et *Heidanus*; Baillet l. c.; Brucker l. c. § XV e XXIII.

tra questo popolo Cartesiano e tra quell'altro Voeziano arse tal fiamma, che la filosofia loro non fu altro finalmente che cenere. In questo mentre Giovanni Coccejo, che non era Cartesiano per niente, aggiunse nuovo alimento all'incendio. Egli professava teologia a Leida con vasta erudizione e con corto giudizio; onde sistematico in Scrittura santa diede carriera affrettata allo *spirito privato*, e divenuto visionario trovò Carlo V e Gustavo Adolfo nelle profezie e nelle figure del vecchio Testamento; e nelle sacre parole, qualunque si fossero, immaginò tutti i sensi che gli piacquero; del qual modo perturbò non solamente i metodi delle sue combriccole, ma tutte le usitate forme d'interpretare le sante carte. Questa fu nuova sorgente di contenzioni accumulate sopra le antiche, e avvenne che i maggiori avversarj furono il Voezio co' suoi Voeziani, e i fautori del nuovo sistema furono in buon numero Cartesiani, i quali per voglia di sconfiggere gli Scolastici ne trassero altri, e si congiunsero di buon grado con li Coccejani e formarono un esercito poderoso, che mise in tristi pensieri il Voezianesimo, e in turbolenze sempiterne le scuole e le chiese delle provincie collegate. I loro senati accademici, i maestrati e i sinodi comandarono invano pace e ravvedimento, e invano pubblicarono decreti, editti, canoni e pene contro il Cartesianesimo orgoglioso che ardiva intrudersi in teologia, e fu ridicola cosa ad udirsi che il sistema Protestante Belgico permettesse di teologizzare al bifolco, e lo divietasse al Cartesiano. Videro i combattenti la fatuità di questi fulmini, e ridendo seguirono a combattere. Oltre i Voeziani e i Mastricht, e gli Spanemii e i Leidekkeri insorse nell'Accademia di Franekera il giureconsulto di *gran nome* e *di elegante erudizione* tra' suoi Ulrico Ubero a muover guerra alla ragion Cartesiana e Coccejana

presuntuosa in divinità. Per l'opposito Giovanni Vanderwaien, Ermanno Alessandro Roellio, Ruardo Andale e più altri la difesero ostinatamente. Sopra tutti non però contro la fazione avversaria si elevò il Wittichio dianzi ricordato, e scrisse il *Consenso della verità rivelata con la verità filosofica Cartesiana*, donde nacquero i libri di Giovanni Amerpael e di Lodovico Beaufort, e i molti e quasi universali studj Belgici intenti a provare la religione e difendere e spiegare i misteri coi principj Cartesiani (1). Ma sebbene tutte queste crudeli e inurbane contese non fosser poi altro che prette logomachie, e sebbene ambe le parti fosser nel torto, e anzi il torto fosse maggiore degli assaltatori Voeziani, che de' Cartesiani assaliti; tuttavolta, o per riverenza d'autorità, o per amor di riposo, o per astuzia e raggiro, i secondi molto decaddero; e quantunque i primi non avesser di che rallegrarsi, l'entusiasmo Cartesiano però incominciò a piangere la sua prossima ruina; la quale si affrettò e venne, poichè si conobbe palesemente, e non già per le declamazioni del Voezio, ma per opere miserabili, che dai principj Cartesiani si raccoglievano le più temerarie empietà. Si vide adunque e si divulgò che il Cartesiano disprezzo delle *cagioni finali* e l'adombramento delle *occasionali* producea conseguenze avverse agli ordinati fini dell'Universo e alla dimostrazione di Dio, e che la *materia* e il *moto* origini meccaniche di ogni cosa, e il *pensiere* e la *estensione* fatte essenze di ogni sostanza, e la *universale dubitazione* facean sorgere in Olanda e altrove un popolo di scellerati filosofanti; e soprattutto si vide apparire Benedetto Spinoza Cartesiano perduto, il quale col *pensiere* e

(1) Vedi, oltre i citati, Buddeo Isagoge lib. I, cap. 7, 8 e altrove; Mosemio H. E. Centuria XVII; Brucker l. c. § XXXVI et XXXVIII. Bayle art. *Wittichius*; G. Le Clerc Bibl. Univ. tom. VI.

colla *estensione* e colla *materia* avea composto il suo Dio (1): e Lodovico Mejero medico ad Amsterdam e intimo consigliere e traduttore dello Spinoza, e Luca altro medico all'Aja scrittore della vita e disegnatore dello *spirito* di lui, i quali insieme con altri gregarj, di cui diremo nella restaurazione della metafisica, con gli stessi pensieri Cartesiani fecero tutti gli sforzi per rovesciare ogni religione ed ogni scienza, e fecero sorgere altissimi gridi contro il presunto Scetticismo e Spinozismo ed Ateismo del Cartesio (2). E noi a nostr' uso propensi alla filosofica umanità, considerando ingenuamente come la sua *dubitazione*, sebbene esagerata, fu d' ipotesi e di rimedio, e le *cagioni occasionali* furono de' suoi seguaci più che di lui, e la sua *materia* e il suo *moto* suppose un sommo Iddio, di cui fu egli adoratore e dimostratore sincero, e il suo *pensiere* si manifestò apertamente distinto e diviso dal corpo; vogliamo quindi attenerci a coloro che lo difesero da tante malvagità (3). Tuttavia non sappiam contraddire la mezzana sentenza di quegli altri, che difendendolo anch'essi dalla empietà, non vollero escusarlo dalle pericolose deduzioni, non vedute certo da lui, ma da molti pessimi Cartesiani tratte agiatamente dal suo fondo: nel che adunque intendiamo di ri-

(1) Vedi appresso la Restaurazione nella Pneumatologia e nella Teologia naturale.

(2) G. Regio in Carthesio Spinozismi architecto. Auberto du Versé L'Impie convaincu. G. F. Reimanno Hist. Ath. V. Greissing De Ath. contra Carthesium. V. T. Stollio Hist. Litt. P. II, c. 3; Leibnitz Lett. à Nicasio et Reponse aux Reflex. Journ. des Savans 1697. — Il paradossista Arduino nel libro intitolato *Athei detecti* fu il più inumano delatore dell'Ateismo Cartesiano.

(3) Guglielmo Beckero Diss. de Carthesio dubitante, non Sceptico, nec Atheo. G. G. Feverlino Diss. de dub. Carthesiana. G. Clauberg De dub. Cart. ad certitud. A. le Grand Contra Parkerum. R. Andala De Carthesio vero Spinozismi eversore. Mosemio ad System. intell. Cudworti cap. V, sect. I.

prenderlo d'inavvertenza, non mai di mal talento (1). Per tante discordie e per tanti pericoli il sistema Cartesiano, dopo avere romoreggiato fino al principio di questo diciottesimo secolo, andò a silenzio, e le scuole Belgiche incominciarono a passare dal poema all'istoria della natura.

CAPITOLO XXIII.

Del Cartesianesimo Gallicano.

Il turbolento Voezio, poichè vide per lo spirito privato e per lo suo esser già piena di mostri la sua patria, è fama che la insultò e pubblicamente le disse: *Tu sei, Olanda, una nuova Africa, e sei covile di libertini, di fanatici, di Atei, che sono più mostri degli Africani medesimi* (2). Indi non pago di così poco, pensò a spargere per la Francia le stesse mostruosità e gridò d'intorno e scrisse al buon Martino Mersenno, animandolo contro l'amico Cartesio come uomo *traditore e Pirronista ed empio eguale al Vanino.* Per queste furie non si ritirò il dotto Minimo dalla vecchia amicizia, e da quella sua letteraria neutralità, onde amava di essere nella repubblica filosofica quello che Pomponio Attico fu nella Romana; e così era egli come il centro de' pensieri, delle scoperte, dell'opere, e ancora delle gare e delle querele de' grandi uomini del suo tempo (3); e quindi ricevè con purgato animo le scritture del Cartesio, e disse le sue lodi, e le sue opposizioni e

(1) V. Buddeo Hist. Phil. cap. 6, § XXIII, et De Atheismo, e Brucker l. c. § LV.
(2) Voezio Disp. de Atheismo. Stuppe La Religion des Hollandois.
(3) Sorbiere in Vita Gassendi, e Niceron tom. XXXIII.

le altrui. Contro le *Meditazioni Cartesiane* scrissero alcuni filosofi in Francia, e tra altri Tommaso Obbes, che soggiornava di quei dì a Parigi, e Pietro Burdino, che spiegò il primo Gesuitico stendardo anti-Cartesiano, e Antonio Arnaldo, che allora era giovane, e fatto maggiore e Giansenista divenne ancor Cartesiano, e sopra tutti Pietro Gassendo, che lo assalì con tal forza e al tempo medesimo con tanta modestia, che il Cartesio con tutto l'ingegno suo sublime e imperioso fu stretto a dir più parole che cose, e si ridusse al mal partito delle ingiurie (1). Contro la diottrica e la geometria sua insorsero Pietro Fermat, che potea gareggiare con lui, e Giulio Roberval, che non potea, sebbene a tutta forza volesse. Il primo con pacifico animo disputò seco delle quistioni *de maximis et minimis*, e delle *tangenti*, e delle *costruzioni de' luoghi solidi*, e delle *leggi della rifrazione*. In risposta rimase ognuno nella sua opinione, e si rappacificarono. L'altro somigliava un poco l'iracondo Voezio, e con questo carattere entrò anch'egli nella quistione de' *massimi* e de' *minimi*, e contese poi su varj problemi della *cicloide*, e mosse opposizioni acri e false contro la geometria e contro le scoperte analitiche del Cartesio, e seco venne nella mischia il padre di Biagio Pascal, ed altri con lui; rispondendo dalla contraria parte il Midorgio e il Desargues e altri compagni, e contrariandosi ostinatamente e non arrendendosi mai, diedero a Parigi e fuori un terribile scandalo matematico (2). Il diligente e tranquillo Mersenno era il ministro di questi combattimenti, senza che mai combattesse e senza violare amicizia con niuno. Egli poi morì, e gli atleti si stancarono, ed ebber fine i litigi, rima-

(1) Vedi le dubitazioni del Gassendo e le risposte del Cartesio tra le Opere del primo.

(2) Montucla Hist. des Mathématiques P. IV, liv. I e III.

nendo al Cartesio anche tra' suoi errori la gloria di geometra originale. Ma le siffatte contese, ora frivole, ora utili, possono aversi per niente rispetto alla massima sollevazione de' Molinisti, degli Oratoriani e de' Porto-Realisti. Già il Burdino dal collegio di Clermont, come da una rocca Gesuitica, avea lanciati i primi dardi non solamente contro le *Meditazioni*, ma contro la *Diottrica* del Cartesio, il quale desideroso di ossequj e impaziente di contraddizioni sel tenne a male, e deliberò di opporsi a tutta quella scolastica società, ed essa non si ritirò, e solennemente per tutta Francia accusò il nimico di eterodossia e massimamente di profanazione del mistero augusto della *transustanziazione*, pervertita colla falsa dottrina della estensione immaginata come essenza del corpo (1). Autore di questa opposizione era già stato Antonio Arnaldo, a cui quantunque acerrimo avversario si attennero i Gesuiti, e tanta molestia diedero al Cartesio e ai seguaci suoi, che questi si strinsero a sognare arguzie e larve più assurde di quante avesse immaginate la Scolastica nella sua massima dissolutezza; onde la infamazione di questa sospetta filosofia si dilatò grandemente, e trasse seco il timore e l'odio e la pubblica proscrizione (2). Gli Oratoriani amavano il Cartesio; ma con tutto il loro Malebranche, e con tutti i loro dugento alunni collegati a domandar licenze Cartesiane al capitolo generale, furono ridotti a chieder pace umilmente, promettendo di abbandonare il loro Cartesianismo. Molte Accademie Francesi propense ai nuovi placiti per editto regio andarono spaventate

(1) Vedi Baillet l. c., e Bayle Recueil de pièces concernant la Phil. de Mr. Descartes, et Républ. des lettres, 1684.

(2) Lodovico de la Villa ossia Valesio Opp. Des principes de Mr. Descartes avec la foi de l'Église. Bayle l. c. et lett. XXIX. Europe savante tome III, P. II, et tom. IV, P. I.

dalla stessa incursione; i Cartesiani più cospicui Claudio Clerselier, che adornò in tante guise le opere del maestro, e Jacopo Roaulzio, ossia Roò, che per le matematiche e fisiche dottrine, onde amplificò il Cartesianismo, fu caro al Clerselier di tal modo, che sebbene di pedanteschi costumi derisi dai sali del Molière, ne ottenne pure in moglie la figlia divenuta una ninfa del mondo Cartesiano; e sopra questi Pietro Silvano Regis principe della nuova repubblica filosofica e adunatore di numerose assemblee, educatore di bellissima gioventù, e finanche di vivaci fanciulle, che salirono in cattedra e difesero la poesia Cartesiana tra gli entusiasmi dell'uditorio e con sicura vittoria; e questi e più altri per virtù di lettere di sigillo e per terrore della Bastiglia ora si escusarono, ora si nascosero, e per lo miglior loro si tacquero (1). Non paga la fazione anti-Cartesiana di questi crudeli sdegni, volle aggiungervi anche il ridicolo, e suscitò Gabriello Daniele, che col suo facetissimo *Viaggio per lo mondo di Cartesio* mosse tanta irrisione di lui e della sua filosofia, che la crudele persecuzione istessa non avea potuto farne strazio maggiore. Anche il dotto Uezio fu condotto a censurare i nuovi sistemi con le arme dello scetticismo e del sarcasmo, onde vennero nel disprezzo e quasi nella favola pubblica di tutta Francia (2). Non si riscossero tuttavolta per questo i duri Gianseniani, e avvezzi ad affrontare ogni pericolo e a negar sempre quello che i nimici affermavano, vollero essere Cartesiani appunto, perchè i Gesuiti non

(1) Uezio De rebus ad eum pertinent. P. S. Regis Disc. de Hist. Phil. Vigneul Marville Mélang. de littérature tom. I. Des-Maizeaux Vie de Mr. Bayle. Pelisson De la Tolérance tom. IV. Niceron tom. VII.

(2) Uezio Censura phil. Carthes. et de reb. ad eum pertinentibus. Stollio Hist. litt. P. II. Le Clerc Bibl. univ. tom. XV.

erano. Per la quale contraddizione si vide quell'Arnaldo medesimo che avea impugnato il Cartesio e lo avea con tanto seguito accusato di violata religione, accarezzarlo poi e servirlo, quando lo trovò assalito dagli odiati censori, e si videro il Pascal e il Nicole e la scuola di Porto-Reale nell'*Arte di pensare* e in altre scritture ora difendere, ora seguire, ora affettare le immagini Cartesiane (1). Donde avvenne che il Cartesianismo, tuttochè afflitto da tanta tribolazione, non depose mai l'animo, e tergiversando e mascherandosi campò da morte; e poi rinvigorì di tal sorte, che con meraviglia molta fu veduto conquistare finanche alcun popolo scolastico e Ignaziano (2), e far fronte su i limitari di Francia ai Leibniziani e ai Newtoniani, quando tentaron dapprima di menarvi nuove signorie; e per compimento di fortuna o di audacia nel nostro secolo istesso e nel vigore di quelle straniere potestà filosofiche il vezzoso Fontenelle non dubitò d'insegnare il Cartesianismo alla più bella gioventù Francese, e tra folla incredibile e tra immensi applausi mescere i vortici e i mondi Cartesiani ai vortici Parigini e ai mondi muliebri (3).

CAPITOLO XXIV.

Del Cartesianismo Anglicano, Germanico e Italiano.

Tuttochè il diligente Bacone guardasse le porte d'Inghilterra e intendesse ora di escludere i vecchi sistemi, ora di respingere i nuovi, pure quelli rima-

(1) V. Baillet l. c. Perrault Hommes ill. Bayle art. *Nicole* e *Pascal* e *Arnaud.* Daniel Voyage du monde de Descartes P. III.
(2) Fabbri, Rapin e altri.
(3) Fontenelle Pluralité des Mondes.

sero e questi s'intrusero. Kenelmo Digby, figlio di quel Digby che perdè la testa nella congiuria delle polveri, era un soldato, un politico, un ammiraglio, un medico, un chimico, un matematico, un erudito, un poliglotto, un teologo, un distillatore, un profumiere, un cuoco; e che non era mai cotesto uomo? era ancora viaggiatore, e un tratto viaggiando in Francia, vide il Cartesio senza conoscerlo e senza essere conosciuto; ma poichè ebbero conversato insieme, il Cartesio gli disse: Io mi avvedo bene che voi non potete esser altro che Digby; e l'altro rispose: M'avvedo ancor io che dovete voi essere il celebre Cartesio (1). — Qui si domesticarono e si apersero i loro pensieri intorno alla psicologia e alla naturale teologia, e molto lodandosi a vicenda, non seppero accordarsi; onde il Cartesio seguì a filosofare di suo talento in Francia e in Olanda, e il Digby non cessò di filosofare peripateticamente in Inghilterra, siccome apparve dalle *Istituzioni Peripatetiche* di Tommaso Anglo, scolare e domestico ed amico suo grande, il quale sebbene in compagnia del maestro con alcuna libertà deviasse dall'antico, abborrirono però ambidue la innovazione Cartesiana, che fu poi condannata per sentenza uniforme e pubblica della Peripatetica Accademia di Oxford (2). L'altra Inglese Università di Cambrigia per ispirito di Platonismo entrò nella stessa contraddizione; e il Cudwort, ch'era l'oracolo di quella casa, avendo presa sopra sè la sconfitta degli Atei, e ascoltando dalle voci olandesi che nelle teorie Cartesiane si favoriva la empietà, levò il romor formidabile e gridò molto precipitosamente

(1) Des-Maizeaux Vie de S. Euremont. Bayle art. *Digby*. Cheaufepié art. *Digby*.

(2) V. Baillet l. c. e Bayle l. c. et art. *Anglus*. Morofio Polyhist. tom. II. Brucker De R. Carthesio et in App. de Thoma Anglo.

che il Cartesio ravvivava Democrito ed Epicuro, dando tutto alle leggi maccaniche, sbandendo le cagioni finali, sognando mondi migliori del mondo già fatto, propinando sofismi d'idee per dimostrazioni d'un nume (1); le quali declamazioni sebbene covassero la invidiosa argomentazione (2), pure condussero la scuola di Cambrigia e l'Inghilterra all'abborrimento di quella filosofia. Vi cooperò pure per altra via Enrico Moro, maestro nella stessa Accademia, il quale esaltando dapprima e seguendo il Cartesio, lo abbandonò appresso e lo mise a sospetto di astute e scorrette sentenze in divinità (3). Samuele Parckero coll'usato suo metodo della buffoneria letteraria, per cui ebbe tanti leggitori e tante censure (4), sparse dattorno che il Cartesio essendo soldato, colla meccanica compose i mondi come solea componere gli squadroni e i quartieri, e di questo modo ne avea escluso Iddio, e avea distrutta ogni scienza dell'artefice della natura (5).

A questi danni ne sopravvenne un nuovo e molto maggiore da origini oblique e non prevedute, e furono le stranezze irreligiose di Tommaso Obbes, discepolo e vituperio della scuola di Bacone, a cui si attenne per li vasti spiriti di restaurazione filosofica, e si discostò dalla naturale pietà e dalle fisiche ed evidenti osservazioni, che quanto piaceano al maestro, altrettanto dispiaceano a lui come quisquilie plebee (6). Noi parleremo distintamente de-

(1) V. Cudwort Systema intell. cap. V, sect. I, e Diss. de nat. genit. e altrove.

(2) Mosemio nelle annotazioni al capo suddetto, e alla Dissertazione e ad altri luoghi del Cudwort.

(3) Moro Ep. pro Carthesio.

(4) Bibl. Angloise tom. XV. Bibl. anc. et mod. de M. Le Clerc tom. XXVII.

(5) Parckero De Deo et Providentia Diss. III et VI. V. Cheaufepié art. *Parckero.*

(6) V. G. Burnet Hist. tom. I.

gli attentati Obbesiani nelle varie parti della filosofia razionale e corporea, e più nella morale e nella politica e nel diritto naturale delle genti, poichè impresse da per tutto le tracce del pensare licenzioso; e ci restringeremo qui a dire che con i suoi libri del *Cittadino*, dell' *Uomo*, del *Leviatano*, e con altre empie e pedantesche temerità avendo divulgato gli errori d' un Iddio corporeo, d' un uomo sanguinario per natura, d' un regnante arbitro del giusto e dell' ingiusto e della legge qualunque, e della religione naturale e rivelata, e altri paradossi inauditi; e millantando di esser egli solo con la forza di tai mostri il primo padre e maestro della scienza civile ignorata da tutta l'antichità (1), e poi secondo i venti propizj e contrarj andando e tornando, e intricandosi e contraddicendosi, suscitò la discordia eterna in Inghilterra; e mentre altri lo seguivano per gloria di singolarità, e altri lo impugnavano per zelo di religione, e tutti gli occhi erano rivolti al raro fenomeno, pochi v'ebbero o niuno che guardassero in volto la filosofia Cartesiana, se non vuol dirsi che la guardò solamente qualche amico dell'Obbes per assomigliarla al suo sistema, o qualche nimico per maggiormente infamarla con questa medesima somiglianza. Così fu disprezzato il Cartesianesimo in Inghilterra, e la sfortuna crebbe assai più, quando s' innalzarono Giovanni Locke e Isacco Newton al dominio degl' ingegni Inglesi, e imposer silenzio ad ogni altra filosofia (2). La Francia però o per antica emulazione, o per nuova vendetta persistè a parlare Cartesianamente, e molto a dilungo sulle rive di Calais contrastò il passo al Lockismo

(1) Hobbes De Homine, de Cive et in Leviathano. Ulrico Ubero De Pedantismo.

(2) Bayle art. *Hobbes*. Cheaufepié art. *Hobbes*. Brucker l. c. § XL, et de Thoma Hobbesio.

e al Newtonianismo, come l'Inghilterra lo avea contrastato al Cartesianismo sulle acque di Douvres.

Non ebbe questa filosofia tanti impedimenti per introdursi nella Germania e in altre terre finitime; e sebbene per testimonio del Bruckero medesimo le peripatetiche amenità vi fiorissero per ogni lato, e fin dentro a questo nostro secolo istesso, si vide non però nelle Accademie di Lipsia, di Brema, di Halla, di Erborn ed altrove lo spirito Cartesiano esultare signorilmente e difendersi con baldanza, e anche assalire Uezio e il Tommasio campioni molto temuti della parte contraria (1). Dicono ancora che nella Transilvania, nella Elvezia, nella Ungheria, nella Polonia avesse il Cartesianesimo alcuna diramazione (2). Quali che fosser però queste venture, non è dubbio che siccome avvenne in Inghilterra all'apparire del Locke e del Newton, così avvenne in queste contrade, quando apparvero il Leibnitz, il Tommasio, il Wolfio ed altri forti che ora con gran luce, ora con alte tenebre offuscarono tutti i lampi Cartesiani.

La Italia alma madre delle lettere più eleganti [dice il Bruckero improvvisamente fatto gentile dopo le villanie profuse contro la Spagna] (3) *non potè sofferire la novità Cartesiana per le cagioni notissime;* e queste *cagioni* guastano subito la gentilezza improvvisa, perchè nella sostanza non significano

(1) Vedi Daniele Lipstorpio Specim. Phil. Carthes.; Eberardo Schwelingio Exercit. in Huetium; G. Andrea Petermanno in eumdem; Michele Regino e Gabriele Wagnero in Christianum Thomasium de Philosophia aulica. V. Bibl. univers. de M. Le Clerc tom. XV; G. C. Sturmio De Carthesianismo et Coccejanismo.

(2) Valentino Alberti De Carthesianismo et Coccejanismo. V. Oleario in Synopsi controversiarum. G. Buddeo e Brucker ll. cc.

(3) Hispania his litteris honorem non habet, et in Academiis tantum scholasticae Philosophiae lolium sterilesque dominantur avenae: l. c. § XLIII. V. Cavanillas contro l'artic. *Spagna* nella nuova Enciclopedia.

altra cosa, salvochè la servitù degl'ingegni italiani e la condannazione Romana delle *Meditazioni* del Cartesio estorta, secondo lui, a vantaggio del Peripato scolastico: per la quale esplosione di *Romani fulmini fatui* l'Italia fu spaventata, e la nuova filosofia fu definita eterodossa, e la barbarie tripudiò in seno all'*alma madre dell'eleganza*. Ma il Censore si è dimenticati i *fulmini* ben più *fatui* assai de' *Romani* lanciati contro il Cartesianismo dai sinodi e dai ginnasj e dai senati Protestanti, e si è dimenticate le guerre scolastiche Voeziane contro la luce Cartesiana a sostegno delle tenebre Peripatetiche, e si è dimenticato ancora che da parecchi principj Cartesiani si potean raccogliere, e furon raccolte in effetto le molte scellerate diduzioni meritevoli di severe condanne; e finalmente non si è già dimenticato, ma non ha conosciuto, o piuttosto non ha voluto conoscere il florido stato della filosofia Italiana dopo i buoni principj del Galileo, e dopo i progressi veramente magnanimi di questa scuola; onde se l'Italia non ha voluto essere Cartesiana, il migliore è stato per lei; sebbene, a dir vero, non mancarono Cartesiani tra noi, ma più discreti che altrove, i quali adottarono le sue idee chiare e i suoi principj evidenti, e senza lasciarli isterilire, li misero a frutto e gli applicarono alle naturali investigazioni; e così combinando assiomi e fatti si può quasi dire che furono Cartesiani più veri del Cartesio medesimo, che pensò le verità e poi compose le favole. Tale fu per guisa di esempio Giannalfonso Borelli, di cui è stato detto che fosse Cartesiano (1), e di cui dianzi abbiam detto noi, come fosse utile sperimentatore; e tale può ancor dirsi Michelangelo Fardella, nominato ostinatamente *Tardella* dal Bru-

(1) Morofio Polyh. tom. II, lib. II, P. I, cap. 6.

ckero (1), il quale fu scolare del Borelli nelle matematiche e ne' fisici sperimenti, e amico in Francia dell'Arnaldo, del Malebranche e di altri illustri, e apportatore in Italia d'un Cartesianismo più castigato (2). Tommaso Cornelio Calabrese amò Galileo e la sua scuola e insieme Cartesio, la cui fama introdusse e dilatò in Napoli senza depravare con l'estro la natura e la verità (3); e io mi ricordo intorno al quarantesimo anno di questo secolo di aver vedute ancor vive le reliquie del Cartesianismo Napoletano nel celebre Costantino Grimaldi, che valorosamente militò contro il Peripato e difese il suo Cartesio con più estensione talvolta e con più strepito che non era mestieri (4). Nelle altre parti d'Italia il Cartesianismo, ove più ove meno correttamente, andò serpeggiando; ma i suoi entusiasmi maggiori non vi ebber mai grande fortuna. Gli furono sempre ai fianchi la gelosa Scolastica e la osservatrice Filosofia; e questa finalmente, correggendo Cartesio e Galileo stesso, trionfò. Veda adunque il Censore che i satirici *fulminati fatui* e la favolosa *libertà fulminata* non impedirono la propagazione della filosofia Cartesiana in Italia, e che anzi la purgarono dai principj de' traviati e dai corollarj, che almen di risalto poteano offendere la santità della religione.

CAPITOLO XXV.

Della Restaurazione Leibniziana.

Ascoltiamo spesse volte e leggiamo che gli encomiatori eruditi esaltano i loro sapienti come uomini

(1) Brucker l. c. § XLIII.
(2) Bayle Lettera CCXXI. Giornale de' Lett. d'Italia t. XXXII.
(3) Spirili Mem. degli Scrittori Cosentini.
(4) Grimaldi Risp. alle Lettere dell'Aletino.

universali in ogni genere di scienze e di arti, perciocchè vedono nelle opere loro i vestigi e i fondamenti, quali che sieno, di quelle discipline; nel che, a parlare con libertà degna della filosofia, sembrano talvolta simili a que' corti grammatici che lodano Omero e Dante di astronomia, di meccanica, di tattica, di nautica, perchè lessero nella Iliade e nella Divina Commedia le costellazioni, le carrucole e le viti, le aste e le spade, le vele e le navi, e altri arnesi di quelle facoltà. Ma i severi estimatori giudicano, così favolosi essere cotesti scientifici universali, che vantano di saper tutto, come sono que' Pirronisti che professano di non saper niente. Senza invidia e senza favola noi diremo adunque che Godofredo Guglielmo Leibnizio, massimo tra questi universali adulati, seppe molto, ma non tutto, molto vide, molto scoperse e molto sognò. Gli concederem volentieri l'onor d'uomo raro senza spogliarlo dei caratteri dell'uomo; nè mai lo vorrem lusingare con le puerili somiglianze al *pantomimo che rappresentava solo molte persone nel dramma* (1), e al *cocchiere antico che guidava molti cavalli di fronte, com'egli di fronte guidava tutte le scienze* (2); nè lo vorremo blandire con l'entusiasmo di quell'Enciclopedista ove disse che se non è *vôto l'immenso spazio tra l'uomo e Dio, e se vi sono geni intermedj nella catena continua degli enti,* dovran bene que' *genj meravigliarsi vedendo l'universale Leibnizio tanto innalzarsi per l'intelletto sopra noi altri miseri insetti, quanto c'innalziamo noi sopra le ostriche e le lumache* (3). Ma lasciando star quello che vedono i genj, sarà miglior senno dire quello che vediam noi. La sua desiderata universalità prese i pri-

(1) Argens Mém. secrets de la Repub. des Lett. tom. IV.
(2) Fontenelle Éloge de Leibnitz. Brucker de G. G. Leibnitio.
(3) Enciclopedia, *Leibnitzianisme.*

mi irritamenti da una ricca biblioteca che il padre suo adunò a Lipsia, ov'ei nacque nel 1646. In quella gran copia s'immerse fino dalla più tenera età, e lesse i poeti e gli oratori e gli storici e i filosofi, e poi i matematici, i medici, i teologi, i giureperiti d'ogni età, d'ogni terra e d'ogni lingua; e non i buoni solamente, ma i mediocri e finanche i peggiori, usando dire, non esservi tanto sciagurato libro da cui non avesse alcun bene raccolto. Pieno, ma non oppresso nè confuso da questa vastità, e adorno d'ingegno limpido, di voglia costante e di memoria amplissima, e guidato da maestri per ogni facoltà, incominciò nella prima adolescenza a tentar cose nuove dovunque, e avendo studiato i Pitagorici, i Platonici, gli Aristotelici, gli Scolastici, non li calpestò già, siccome altri faceano, senza intenderli, ma gli ebbe in riverenza, li difese ancora e li seguì, e meditò alcuna volta più del bisogno a metterli in amicizia, ed estrasse dalle ombre antiche molti lampi che abbagliarono la sua età. Il primo passo che mosse nell'arena accademica, fu del *principio* d'*individuazione* e di *specificazione*, e della *entità* e della *ecceità*, e di altre tali fecce barbariche, le quali erano allora le delizie di Lipsia e del grande settario Jacopo Tommasio, di cui abbiam detto altrove, e di cui il giovine serbò nell'età ancor più matura estimazione sì ferma, che non depose mai il ricevuto costume di veder sempre nell'antichità i prodigj (1). Da questo oscuro luogo, donde non mai si sarebbe creduto, egli partì per innalzarsi alle tante riparazioni e creazioni di nuove scienze. Messo dunque in agitazione non trovò più riposo, di tutto scrisse e disputò, apparve in tutti i punti della sfera scientifica, e potè quasi dirsi per facezia un *Roscio let-*

(1) Leibnizio De principio individui, cum Pref. J. Thomasii.

terrario, un *filosofo proteo* e un *sapiente ubiquista*. Dalle *individuazioni* e dalle *ecceità* passò velocemente alla giureprudenza, e disputò le *quistioni filosofiche più amene raccolte dal dritto* (1). Scorse in filologia e scrisse degl' *imitatori dello stile laconico del Lipsio* (2). Si accostò all' aritmetica e alla geometria, e ragionò delle *complessioni* (3) e dell'arte *combinatoria* (4), e dimostrò *Dio* e la *legge matematicamente* (5). Ma una donna di Lipsia lo arrestò. Un giovinetto quasi impubere, come se avesse a trattarsi di nozze, le parve inabile ai lauri legulei, e comandò al marito, ch'era decano dell'Accademia, di rifiutarlo; e il decano di legge donnesca ubbidì (6). Il giovine si adirò e volse le spalle alla patria, e andò a spargere maraviglie altrove con la dotta impubertà. Nella scuola di Altdorf disputò pubblicamente de' *Casi perplessi nel dritto* (7), e vi fu applaudito ed incoronato dottore senza contrastare con femmine legislatrici de' mariti decani. A Norimberga visitò i letterati uomini, e non isdegnò di essere segretario d'un' adunanza di chimici sognatori della pietra filosofica. A Francfort e a Magonza amplificò a dismisura le sue vedute in giureprudenza, e propose un *nuovo metodo d'insegnarla* e *d'apprenderla*, e un *catalogo* delle cose mancanti nelle leggi (8); e nell'età di venti anni ardì insegnare ai barbari giureperiti il *modo di emendare e di ricom-*

(1) Leibnit. Quaestiones Phil. amoeniores ex jure collectae.
(2) De Scriptor. Lipsium imitantib.
(3) Disp. arithmetica de Complexionib.
(4) Ars combinatoria.
(5) Demonstratio exist. Dei ad mathem. certitudinem exacta. Specimen demonstrat. in jure.
(6) Carlo Guntero. Ludovici De Phil. Leibnitiana. C. Wolfio in Vita Leibnitii.
(7) Diss. De Casib. perplexis in jure.
(8) Nova meth. docendae discendaeq. jurisprudentiae. Cat. desideratorum in jure.

porre il diritto (1), e a tutto il mondo erudito la immensa idea d'una generale Enciclopedia, che rimasta ne' suoi desiderj, fu poi ed è tuttavia e sarà forse per tutti i secoli composta e ricomposta dai grandi immaginatori (2). Acquistata la grazia dell'Elettor di Magonza, e aspirando a maggiori fortune auliche, trattò dell'*elezioni dei re* e delle felicità civili (3), e ad un'ora i *sincretismi* Aristotelici (4) e i nuovi *trovamenti logici* per difender logicamente la Trinità (5), e le *nuove teorie del moto concreto ed astratto* (6), e le prime ombre delle *monadi*, ed altre siffatte continue novità, che poi ora disapprovò, ora ingrandì, ora peggiorò (7). Voglioso di nuovi paesi, come di nuove scoperte, visitò due volte la Francia e due l'Inghilterra, e conversò, applaudito e ammirato, coi sommi uomini di quelle terre, e singolarmente con il Colbert, con l'Uezio, con l'Arnaldo, con il Collins, con l'Oldenburg e col Newton; e così viaggiando e conversando non per vedere campanili e locande, ma per filosofare, salì alle sublimità matematiche, onde fu eguale ai primi geometri, compose la *macchina arimmetica*, perfezionò gli *orologi portatili*, scrisse assai *lettere piene di recondita geometria più che i volumi interi di altri* (8). Dopo questi utili viaggi prese fermo soggiorno ad Annover per benefica accoglienza di Gianfederigo e di Ernesto Augusto Elettori Brunsvicensi, che lo abbracciarono come un genio di luce e di

(1) Ratio juris reconcinnandi. De naevis et emendat. Jur. Pont.
(2) Cogitata de Encyclopedia.
(3) Specimen demon. pol. pro elig. Rege Pol.
(4) Ep. diss. et annot. in M. Nizolium.
(5) Defensio logica SS. Trinit. per nova inventa logica.
(6) Hypothesis physica nova. Theoria motus abstracti.
(7) V. C. Wolf. Tent. Ph. Wallis Phil. Trans. n. 74. Brucker loc. cit.
(8) Leibnizio Lett. matem. Ludovici, Wolfio e Brucker ll. cc.

felicità; ed egli con grato animo intese subitamente a soddisfare e vincere le sovrane espettazioni. Ordinò ed accrebbe la bibilioteca, meditò rimedj e ajuti per la perfezione delle mine, inventò nuovi cocchi, difese i diritti Germanici, fece sperimenti chimici e fisici su i fosfori, su i metalli e su altre cose naturali, diede i primi saggi del *calcolo differenziale*, propose e sciolse problemi sublimi, promosse e adornò gli Atti di Lipsia e i Giornali di Parigi e di Berlino con moltissimi trovamenti suoi del *nuovo principio diottrico e catottrico*, del *metodo de' massimi e de' minimi*, e delle *tangenti*, delle *osservazioni statiche*, de' *gravi ne' piani inclinati*, de' *saggi dinamici*, delle *meditazioni intorno al pensiere*, *alla verità e alla idea*, che insieme con altri posson vedersi, oltre i Giornali letterarj di que' tempi, nella nuova diligente raccolta delle opere Leibniziane di Lodovico Dutens (1). Nel mezzo di tanti pensieri profondi e smisurati, i poeti si rallegrarono che l'alto uomo volesse piegarsi a scherzar con le Muse, e recitare a memoria da cima a fondo il suo Virgilio, e profondere alcuna volta trecento versi latini senza elisioni, *stans pede in uno*. Al suo morto benefattore Gianfederico di Brunsvic offerì un poema di dolore, ove tanto prodigiosamente cantò de' fosfori e tanto gli andò rintracciando nel furto di Prometeo, nel vestimento di Medea, nella fronte luminosa di Mosè, nel fuoco di Geremia e delle Vestali, nelle lampade de' sepolcri, e in tutti gli angoli della favola e della istoria sacra e profana, che si dimenticò di essere addolorato (2). Un altro tratto volle insegnare verseggiando a non tener conto di Omero, e poetar con Platone, e offerse per argomenti

(1) Acta Erud. Lips. an. 1684 et segg. Journal des Savans, 1677 et segg. V. i citati et Opera omnia Leibnitii a L. Dutens collecta.
(2) Fontenelle Éloge de Mr. Leibnitz.

degni del *santo Apollo* le sue *monadi* e il *mondo animato*, e l'*ottimismo* e l'*armonia prestabilita* (1); coi quali estri sublimi i nostri poeti diranno che si potrebbono deformare cento Iliadi, e cesseranno di essere allegri. Non vogliamo noi rattristarci per questo, e proseguiamo a vedere l'instancabile uomo tornare ad esser viaggiatore per l'Alemagna e per la Italia, e visitare gli archivj de' principi e delle città, le biblioteche, i monasteri, le chiese, i sepolcri, le memorie, gli atti pubblici, i codici e i libri rari, e i nascondigli più riposti per comporre la istoria della Casa di Brunsvic, donde nacque il *Codice diplomatico del diritto delle genti*, e la grande raccolta degli *Scrittori Brunsvicensi*. Ma la istoria però con grave lamento della corte si ridusse presso che a niente (2). Mentre viaggiava, e poichè ripatriò, sempre occupato e non mai stanco da tanta copia e difficoltà di monumenti, ebbe pur tempo e valore di osservare i diversi strati delle terre, i corpi marini sotterranei, le mine, le grotte e le altre curiosità naturali, che furono la materia della sua *Protogea*, e ad un'ora di scrivere a tanti dotti uomini, di dar consigli e lumi, di giudicare de' loro litigi, di rispondere alle censure, di comporre i *Saggi di Dinamica* ossia delle *forze motrici*, le *regole* su la *composizione de' movimenti*, i problemi e le invenzioni geometriche, le riflessioni sulla *tolleranza*, i pensieri d'una *istorica medica*, il sistema sull'armonia *dell'anima col corpo* e della *natura* e della *grazia*, le *emendazioni e ordinazioni delle leggi*, i *principj del dritto*, il *metodo botanico*, le *annotazioni ai requisiti della maestà regia*, i discorsi sopra *medaglie e monete*, sulla *generazione del ghiac-*

(1) Carmina N. Remundo ut pro Homero Platonem curet.

(2) Codex Juris gentium diplomaticus. Scriptores Brunsvicensia illustrantes. V. Fallero Otium Hannoverianum.

cio, sulla *scienza dell'infinito*, sulle *piantagioni de' gelsi in Sassonia*, sulla *teologia e la morale della Cina*, sulla *lingua universale* coi caratteri dell'algebra, sulle *istituzioni delle Accademie di Berlino, di Dresda, di Vienna*, sulla *predestinazione*, sulla *sacra Cena*, sull'*etimologie*, sulle *lingue*, sugli *ufficj* dell'*uomo* e del *cittadino*, sulle *origini* de' *Franchi* e de' *Germani*, sull'*arimmetica binaria* e l'immagine della creazione dal niente, sulla *pace civile e religiosa*, sulle *nature plastiche*, su i *principj metafisici delle cose fisiche*, sulla *ragion sufficiente*, sull'*attrazione*, sul *vôto*, sullo *spazio*, di che arse tanta contesa tra il Leibnizianismo e il Newtonianismo, e sulla *concordia della ragione e della fede*, e la *origine* de' *mali* e de' *beni*, che furon l'argomento della sua tanto nota *Teodicea*, e sopra altri scientifici oggetti innumerabili, di cui si riempierono gli Atti accademici e i Giornali letterarj, e le stampe e le voci di quella età (1). Per questa estensione smisurata di studi rapidj e dissipati e spesse volte ancora contrarj, che abbiamo qui appena accennata, si divulgò e si persuase la declamata universalità Leibniziana. Ma se vogliam penetrare di là dai titoli, in cui tanti si arrestano, vedremo che fuori di poche produzioni mature e compiute, le altre sono abbozzi, frammenti, paragrafi di lettere e pensieri azzardati e informi, e talora paradossi inestricabili, adombrati in poche linee e gettati, come le foglie degli oracoli, in preda della fortuna. Quindi secondo i varj temperamenti de' raccoglitori e degl'interpreti si udirono varj e oppositi giudizj; e mentre altri lo elevarono alle prime cime della umanità e lo avvicinarono alla divinità medesima, altri lo depressero nella plebe

(1) V. Acta Lip. Miscell. Berolinens. Journal des Savans, e i citati Wolfio, Ludovici e Brucker ll. cc. e Dutens Opp. Leibnitii.

de' gloriosi vantatori di Enciclopedia, e de' mentiti difensori della religione, e degli edificatori d'ipotesi e di sistemi, e fino anche nell'armento de' fatalisti, degli Spinozisti e degli Atei (1). Noi a stile nostro andrem per lo mezzo delle due vie, e lontani da innamoramento e da malevolenza guarderemo del miglior occhio, non il consigliere e il cortigiano e l'idolo di Magonza, di Annover, di Berlino, di Vienna, e non l'amico del maggior sovrano di Russia, nè il confidente della Sofia regina di Prussia, della Guglielmina principessa di Galles e della Elisabetta duchessa d'Orleans; ma il nudo filosofo Leibnizio: e vedremo, ascoltando più delle dicerie altrui le maggiori e originali dottrine sue, che molti meriti ebbe nella restaurazione filosofica, ma non que' tanti che i suoi idolatri dicono, nè que' tanti vizj che si fingono i detrattori.

E dapprima è mestieri avvertire che il Leibnizio o per superiore ingegno, o per emulazione, o, come alcun disse, per invidia, non fu propenso per niente ai grandi filosofi del suo tempo, Cartesio, Malebranche, Locke, Newton, Clarcke e tali altri, che anzi si tenne separato da essi e contrario più che seppe, e quasi per onta favorì o finse di favorire gli antichi; perchè dicono che accorto infingitore era, e sopra tutti estimò Platone e Aristotile e gli Scolastici stessi. E perciò sdegnoso di recenti imitazioni non intese a compiere verun corso ordinato di filosofia, e fu solamente pago di andar movendo dubbj e censure, e sparger pensieri diversi di me-

(1) G. G. Wachtero in Harmonia recentiorum sibi ipsi contraria. G. Godofredo Waltero in Sepulchris Eleaticis. Ruardo Andala De unione mentis et corporis. V. Gioachino Langio Recensio Scriptorum adv. Phil. Wolfianam. — Lo difesero tra altri Teofilo Canzio Philosophiae Leibn. usus in Theol. e C. Kortol. Phil. Leibn. religioni non contraria.

tafisica e di fisica, e colorirli all'antica e annodarli insieme per formarne l'abbozzo d'una sola e nuova scienza composta di ambedue. Fatte queste avvertenze, niuno vorrà da noi una serie connessa e compiuta de' suoi placiti, perchè non la volle egli stesso; onde ci restringeremo a quelle rare immagini sue che mossero tanta maraviglia, tanto strepito e tante contese nella società de' filosofi.

Rivolto egli adunque ai voli più ardimentosi, vide nelle memorie antiche le *monadi* e i *numeri Pitagorici*, le *idee Platoniche*, l'*entelechie* e le *forme Aristoteliche;* e pensò come, avvivando quelle morte e diffamate reliquie, potesse innalzare un sistema inudito, e sciogliere i nodi più amplicati della filosofia, e far paura e rossore ai moderni pensatori ravviluppati tra quelle difficoltà. Molto pertanto e profondamente filosofò di questo modo: I primi principj di tutte le cose, che danno tante torture ai novatori filosofi, debbono essere le sole *monadi*, sostanze semplici, senza parti, senza figura, senza luogo, senza estensione, incorporee, intangibili, ingenerabili, incorruttibili, indissolubili, immortali, che nacquero per sola creazione, nè posson morire che per sola annichilazione. Ma poichè le cose create son tutte soggette a vicissitudini e a cangiamenti, così debbono pure le monadi non già per azioni esterne, che non han luogo ove non sono parti, ma per interne loro qualità e forze primigenie, che le distinguano dal niente e di più le diversifichino tra esse, giacchè pel solenne *principio della identità degl'indiscernibili* non vi può essere un *ente* e una *monade* perfettamente simile ed uguale ad un'altra; del quale assioma, non men che di quello della *ragion sufficiente*, è gran dolore che non si tenga il debito conto per la maggior bellezza e bontà della metafisica. Oltre quella *forza* attiva e principio di mutazione vi è una *for-*

ma e un *modello* che io nomino *schema*, per cui si fa la interna varietà nella semplicità delle monadi, e la moltitudine nella unità, e la sostanza senza parti mutandosi per gradi, non è senza successive affezioni e qualità e relazioni. In somma vi sono generalmente nelle monadi pure le percezioni, e per l'interna lor forza propria d'ognuna e per l'azione di lei, donde risulta l'appetito di sempre nuove e maggiori percezioni, passano continuamente da una ad un'altra; essendo da guardarsi bene a non confonderle con le *appercezioni:* perciocchè quelle somigliano i sogni, i deliquj, i letarghi, le fatuità, le apoplessie, e queste i pensamenti risvegliati; tuttavolta avendo le monadi percezioni e appetiti qualunque pur sieno, possono molto bene nominarsi *entelechie* e *anime* e *automi incorporei.* Or queste monadi incomposte e intese sono i principj e gli elementi delle cose composte ed estese, e sono i centri, le rappresentazioni, gli specchi, le vite dell'Universo; anzi sono piccioli Universi esse medesime. Ogni più oscuro e stretto angolo della natura abbonda senza numero e fine di viventi, di entelechie, di anime; niente è morto, niente è sterile, niente è incolto, niente è caos; e se molte monadi giacciono nel letargo, di cui fu detto, formano i corpi, che non son già sostanze, ma aggregazioni di monadi sonnacchiose; se poi crescono in percezioni chiare sebben confuse, sono anime di bruti; se crescono ancor più e sorgono ad idee chiare e distinte e a verità universali ed interne, sono anime di uomini. La monade poi necessaria, perfetta, primitiva, origine eterna, ragione sovrana di tutte le altre, è Iddio. Se alcuni vorran domandare come le sostanze semplici e inestese producano la estensione, rispondi che questa non è altro che fenomeno, apparenza, idea e ordine di monadi coesistenti. Se replicano che questo

è idealismo, rispondi che tale sarà l'estensione e lo spazio, ma l'armonia e l'ordine saranno realità. Se domandano ancora come le monadi, che non si toccano e non influiscono le une sull'altre, possano essere in commercio e in armonia, rispondi che saranno non già in *armonia meccanica*, ma *divina* e *prestabilita:* poi insegna loro che questa armonia è la luce, il vincolo e la legge universale delle vere e semplici sostanze che sono isolate e indipendenti a vicenda, e pure concordi; che la prima monade creandole, infuse in esse tal ordine, onde ciascuna seguendo le sue proprie leggi s'incontri nelle altrui, e le opere dell'una accompagnino le opere delle altre; che così agiscono gli animi come se non vi fossero corpi, e così i corpi come se non vi fossero animi, e così ambedue come se si urtassero e influissero a vicenda; che le monadi singolarmente umane ubbidiscono a questo sistema, e mentre gli animi intendono e vogliono secondo il loro intimo e separato ordine, i corpi s'incontrano a muoversi armonicamente secondo il distinto ordine loro, senza che l'un sappia e s'impacci dell'altro; di guisa che mentre la monade di Virgilio medita la Eneide, il suo corpo isolato e indipendente la scrive, e la scriverebbe ancora se quella monade Virgiliana non l'avesse meditata giammai, o fosse improvvisamente distrutta; come appunto la poetica monade avrebbe cantato, se il corpo non avesse mai scritto; e chi sa quante Eneidi si cantano nel mondo immenso delle monadi, senza che veruno le scriva! Mostra per prova a questi interrogatori due orologi così ben congegnati da valente orologiajo, che quando uno segna le ore, l'altro prontamente le suona, e poi conchiude che questa è l'immagine del commercio degli animi e de' corpi, delle comunicazioni delle sostanze, e della tanto disputata armonia prestabi-

lita dalla monade creatrice (1). — « Così sta la mia
« celebrata *Monadologia*, la quale accompagnata
« con la *ragion sufficiente*, che io risuscitai dal
« seno di tutta l'antica filosofia, e la trovai final-
« mente negli Scolastici, e la richiamai dalla scuola
« cinese, e la trasfusi dappertutto, compone il più
« bello, il più buono e il più perfetto di tutti i mon-
« di possibili. Sostegno io dunque (e contraddica
« quanto più sa e può la emula Inghilterra col suo
« Newton e col suo Clarcke) che niente esiste e
« niente è d'un modo piuttosto che d'un altro senza
« *ragion sufficiente;* e quindi essendo il mondo no-
« stro fatto com'è per una tal *ragione* migliore delle
« ragioni di qualunque mondo possibile, dee adun-
« que egli con tutte le sue imperfezioni e con tutti
« i suoi mali, che nell'universale sono beni, essere
« l'ottimo sopra tutti quegli altri; e così apparve
« tra gli uomini il mio strepitoso *Ottimismo*, am-
« mirato a buon diritto da' miei amici, che bene
« lo intesero, e vituperato con nomi calunniosi da-
« gli avversarj che non intendono niente (2). Con
« la bellezza di tali sistemi metafisici e fisici con-
« glutinati in uno io seppi escludere il vôto e lo
« spazio avvicinando le monadi e riempiendo ogni
« cosa; stabilii la preesistenza degli animi, li con-
« giunsi indivisibilmente ad involti organici pree-
« sistenti ancor essi e contemporanei; assicurai loro

(1) V. Leibnizio De Notione substantiae, Principia Phil. in gratiam Princip. Eugenii. In Dynamicis. Consid. sur les principes de Vie. Lettre à M. Arnaud. Système nouveau de la communication des substances. Lett. à M. Des-Maizeaux. Eclaircissemens I, II, III du nouveau Système, et Réponse aux difficultés de M. Bayle et Lett. à F. Lamy, à Sturmio, à Foucher, et Recueil des pièces de Leibnitz à Clarcke. V. la Teodicea e la Prefazione.

(2) Principes de la Nature et de la Grace fondés en raison; e nelle dispute col Clarcke, e sparsamente nelle scritture sopraccitate.

« vita perpetua, e diedi bando alla morte da tutta
« la natura; distinsi le monadi umane dalle ordi-
« narie, le sollevai ad essere specchi non solamente
« dell'Universo, ma della monade divina, le strinsi
« in società con lei come di sudditi e figliuoli col
« loro padre e signore; composi di spiriti la città
« di Dio, e il perfettissimo regno del Monarca per-
« fettissimo; vi stabilii l'armonia tra il fisico della
« natura e il morale della grazia, e tra Dio archi-
« tetto della macchina e Dio re della divina città
« degli spiriti, e tra i premj e le pene, e i mali e i
« beni; e assicurai la eccellenza dell'Universo, e la
« grandezza, la bontà, la sapienza, la libertà, l'on-
« nipotenza, la santità del Creatore, e anche i dog-
« mi e i misterj da tutte le opposizioni de' calun-
« niatori del cielo, e massimamente di quello stermi-
« nato Bayle che avea *sotto ai piedi le nuvole e*
« *le stelle, e vedea il nostro giorno essere notte:* e
« infine con la *medicina universale* delle mie ipo-
« tesi sanai i mali e accrebbi i beni fisici, metafi-
« sici e morali degl'intelletti e de' cuori e delle scuole
« e delle repubbliche e dell'intero Universo (1). »

Mettiam fine a questa prolissa narrazione delle idee sistematiche Leibniziane, la quale per altro è un abbreviamento di quel più che si legge sparso e ripetuto in mille figure nei saggi e nei progetti e ne' frantumi di questo instancabile pensatore. E quanto alle sue più precise vedute di fisica, di giureprudenza e di teologia, serbiamoci ad altro luogo, e frattanto sia lecito rammaricarci un poco che per quella sua medicina universale paresse di voler emulare la

(1) V. la Teodicea, e la Conformità della fede con la ragione, che si finisce con l'elogio del Bayle: *sub pedibusque videt nubes et sidera... vidit quanta sub nocte jaceret nostra dies.* V. ancora le Note al libro *de Origine mali* di Gugl. King. e la *causa Dei adserta.*

panacea di certi buoni medici che vantano la sanazione di tutti i mali con un solo medicamento smentito dai medici migliori e molto più dai malati; e quindi passiamo a conoscere come i suoi nuovi antidoti prosperassero nell'infermo genere umano, e come fossero ricevuti o contraddetti dagli altri pretensori nell'arte della filosofica sanità.

CAPITOLO XXVI.

Delle avversità Leibniziane.

Non sarà maraviglia che un ingegno prepotente, il quale mirava a confondere o a correggere o a superare in ogni linea le dottrine riverite nella sua età, e rialzare l'antico a dispetto del moderno, e dipingere le sue innovazioni e le altrui coi lineamenti dell'antichità, e con la elocuzione dell'enimma e del paradosso, e talvolta offuscarle coi sospetti della rapina, incontrasse gli odj delle vecchie e delle giovani scuole offese. I Pitagorici, i Platonici, gli Aristotelici, gli Scolastici, tuttochè suoi prediletti, si dolsero de' loro placiti trasfigurati; i Cartesiani, i Gassendisti, i Newtoniani reclamarono i vortici, gli atomi, i vôti, gli spazi, le attrazioni; e i teologi della ragione non meno che della grazia sparser d'intorno mille querele; di che se prendessimo a parlare distesamente, si anderebbe a volumi. Tralasciando pertanto i moltiplici assalti de' giornalisti letterarj, e di coloro che dianzi abbiamo accennati e di più altri (1) che potrebbono accrescere la turba inutilmente, ci ridurremo ai maggiori nomi e alle irruzioni più

(1) V. Wachtero, Waltero, Andala, Langio sopraccitati, e Mém. de Trevoux 1737. Warburton History 1739. Recueil de pièces, ec. e Dutens l. c.

strepitose. Locke, Newton, Clarcke, Bayle, Sturmio, Buddeo furono atleti robusti che batterono le fortezze Leibniziane, e furono battuti nelle loro. Le *monadi*, l'*armonia prestabilita*, l'*ottimo de' mondi*, la *ragion sufficiente* da un lato e la *spaziosa immensità* dall'altro, e il *divino sensorio*, e il *mondo macchina imperfetta*, *bisognosa della mano emendatrice dell'artefice*, furono le provocazioni e i campi della battaglia. Si guerreggiò con sottigliezze, con accuse, con insulti e con iscandalo, e si levò tanta polvere, che non si distinsero più i vincitori dai vinti. Ma per dir pure alcuna cosa precisa, gli anti-Leibniziani opponeano che pessimo era il filosofar per sistemi e per ipotesi a luogo di ragionare per esperimenti e per induzioni; che le *monadi* ornate di percezione erano entusiasmi abbandonati nelle tenebre dagli stessi Leibniziani; che queste semplici e sonnacchiose sostanze, crescenti poi in idee fino alla sapienza della prima *monade*, sentivan di Ateismo; che la impossibilità assoluta degl'*indiscernibili* era diminuzione della onnipotenza; che la estensione, lo spazio, il vôto travolti in fenomeni e in relazioni erano idealismi; che la *ragion sufficiente* estesa agl'indifferenti offendea la libertà divina ed umana; che le origini delle *monadi* dalla *monade* prima per continua *fulgurazione* parea cabbalismo e panteismo; che le *monadi* animate, ma apopletiche e poi risanate e coi loro involti fatte vegete immortali, e la scelta divina e l'adattamento d'una *monade* all'altra e d'una *entelechia* ad un corpo approposito, e l'armonia degli orologi, e la *monade* di Cesare, che potè pensar da sè sola nelle Gallie, e il corpo suo farsi ammazzare da sè solo a Roma, erano fatalismi; che l'*ottimismo*, in cui il male diveniva necessario per questo nostro ottimo mondo, era un'offesa alla libertà e perfezione di Dio, e un materia-

lismo mascherato e uno Spinozismo spirituale; che la *Teodicea* era una simulazione sotto cui era nascosto il Manicheismo e la irreligione, di che la sua vita lontana da ogni culto religioso e la sua morte negligente erano testimonj (1). — Ma il Leibnizio intrepido e solo non si commosse di niente; che anzi, non contento di ripararsi, assalì. Oltre i minori avversarj il Cartesianismo e il Malebranchismo ebber ferite mortali (2). Il Lockismo, amico degli sperimenti più che delle ipotesi, e sprezzatore degli *ampli ingegni* e *delle strette verità*, fu ricevuto ferocemente *come leggiere in metafisica e ignorante nel metodo matematico* (3). Lo Sturmio e il Buddeo furono trattati negligentemente come nimici minori, e questa parve giù aspra ferocità (4). Ma il Bayle, il Newton, il Clarke gli sembrarono alquanto degni di lui, e venne a giostra con loro alla presenza di grande concorso, e con gli auspicj di reali signore e quasi con le usanze e con le solennità de' tornei, i quali soleano incominciare con le gentilezze, procedeano con le ferite e col sangue, e finivano coi nastri, coi ricami e coi gridi. Il Bayle entrò primo nell'arringo, e con dolci parole salutò il suo avversario come *uno de' più grandi ingegni di Europa;* e poi gli menò certi colpi che la *monade*

(1). V. Ludovici De Phil. Leibnitiana; Kortolt De Phil. Leibnitii religioni non contraria; Pfaffio De Morte nat.; Des-Maizeaux Préf. du Recueil; Leclerc Bib. an. et mod. tom. XV; Brucker De G. G. Leibnitio e Dutens l. c.

(2) Leibnizio De anima brutorum. Lett. Si l'essence du corps consiste dans l'étendue. Sur la Phil. de Descartes, et sur le Cartésianisme et sur la dem. de Dieu, et Examen des Principes du P. Malebranche, e altrove.

(3) Locke Lett. à Mr. Molineux. Leibnitz Lett. à Mr. Remond, et Reflex. sur l'Essai de l'Entend. hum. de Mr. Locke. V. Des-Maizeaux l. c.

(4) Leibnitii Ep. ad Sturmium de Substantia et unione animae et corp., et ad Hoffmannum, et de ipsa natura ad Buddeum Ep.

Leibniziana non avea numerati nella sua *armonia prestabilita* (1). Tuttavia egli rispose con le stesse dolcezze (2). Ma poi raccolse tutte le sue forze filosofiche, teologiche, erudite e finanche poetiche, e assalì il nimico nelle sue più munite trincee. Incitato dalla luce e dagli spiriti della regina Sofia, scrisse la sua *Teodicea*, in cui prese a ribattere i colpi del nimico, e col valore dell'*ottimo de' mondi* e delle altre sue ipotesi sostenne i diritti della ragione e della rivelazione, e la causa di Dio contro gli attentati Manichei e contro le altre incomode profanazioni Bailiane (3). Per ingentilir finalmente l'austerità della contesa terminò la sua trattazione con un poema incominciato già da Lorenzo Valla e compiuto da lui, e finse molto piacevolmente come Sesto figliuol di Tarquinio domandò ad Apollo Delfico il suo destino, e n'ebbe in risposta, che opprimerebbe Lucrezia. Sesto si dolse della predizione, e Apollo gl'insegnò che non di lui avea a dolersi, ma di Giove, che avea così ordinati i destini. Sesto andò a Dodona, e si lamentò con Giove di essere destinato a tanto delitto. Il padre degl'Iddii rispose che stesse lontano da Roma, e non avrebbe peccato. Sesto dichiarò che non potea rinunziare alla speranza del regno Romano, e partì. Il prete Teodoro, ch'era presente al colloquio, domandò a Giove, perchè non desse un'altra mente a Sesto. Giove disse che andasse ad interrogarne Minerva ad Atene. Il prete andò, dormì nel tempio della Dea, e sognando viaggiò in regione ignota ed entrò nell'im-

(1) Bayle art. *Rorarius*.

(2) Leibnitz Eclaircissements des difficultés de Mr. Bayle, et Réplique aux Reflexions du même.

(3) Bayle in più articoli del Dizionario, ne' Pensieri sulle comete, e nelle QQ. al Provinciale. Leibnitz De conf. fide cum ratione. Tentamina Teodiceae et causa Dei adserta.

menso palagio de' Fati, e nelle vaste e infinite camere architettate in forma di piramide senza base. Questi sono i mondi possibili, disse Minerva, e quanto più si sale, tanto sono migliori, finchè si giunge alla cima, ov'è il mondo ottimo, che Giove creò. Vedi in quegli altri come ci son pure i Sesti; ma colà vi è un Sesto fortunato e fatto a gran cose; più oltre ve n' ha un altro contento di mediocre fortuna; appresso un altro ricco, amato, ubbidiente, longevo; e in tutti que' mondi vi hanno i lor Sesti infinitamente variati. Nel mondo supremo ed ottimo, apice della piramide, vi è il suo Sesto ancora, che non ascolta il consiglio di Giove, ritorna a Roma, mesce ogni ordine, macchia la donna dell'amico, e muore esule e infelice: e da questa serie di casi nasce la libertà di Roma, un governo fecondo di grandi virtù e un impero apportatore di somme felicità. — Udite queste sentenze il sacerdote non ebbe che ridire, e si risvegliò ringraziando la Dea e lodando la giustizia di Giove. Con questa facezia si compiè la gravissima *Teodicea*, in cui si disputava delle origini e de' fini dell'Universo e de' sommi arcani della teologia, che non erano argomenti di facezie; e se il Bayle in quel frattempo non moriva d'altro male che di ferite Leibniziane, la scena sarebbe stata più lunga e più dilettevole. Intanto per queste burle di Sesto e di Giove e di Minerva, e per la non seria indole delle monadi e dell'ottimismo, fu creduto che tutta quella *Teodicea* fosse commedia d'uomo che era in amicizia, ove fingea dissensione, e corsero anzi dattorno lettere del Leibnizio medesimo, in cui palesava il suo giuoco (1). Altri pensarono ad escusarlo (2), ed io per la usata

(1) Christ. Matt. Pfaffio Diss. Anti-Bayliana. G. Le Clerc Bibl. anc. et mod. tom. XV.

(2) Tournemine e Niceron Mém. tom. X. Wolfio Act. Erud.

filosofica umanità non ripugno; ma pure mi sembra di poter dire che per quella confutazione si sciolsero i nodi con altri nodi, e i litigi con litigi maggiori.

Una guerra filosofica e matematica arse ancora più veemente e più solenne, che si fece poi generale tra le due grandi nazioni Germanica e Britanna, come se avesse a combattersi dell' impero de' mari e de' tesori delle Indie. La Guglielmina Carlotta, principessa di Galles e poi regina d'Inghilterra, amava le scienze e si compiacea molto nelle contese de' valentuomini. Lesse la *Teodicea*, e gli piacque. Certi metafisici pensieri Newtoniani non erano di suo grado (1). Il Leibnizio, che presso lei era in grande estimazione, le scrisse in queste parole: « La religione « si affievolisce troppo in Inghilterra. Locke dubi« ta se gli animi sieno corporei o mortali. Newton « e i suoi seguaci dicono che lo *spazio è l'organo* « e il *sensorio* di cui usa Iddio per sentire le cose, « le quali, se ciò fosse vero, non potrebbono essere « fatte e dipendenti interamente da lui. Oltreacciò « hanno piacevoli opinioni delle divine opere; poi« chè insegnano che Dio dee di tempo in tempo *ri« montare l'orologio dell' Universo*, altramenti ces« serebbe di muoversi, e non concedono all' arte« fice l'intendimento e la potenza di creare un mo« vimento perpetuo; e questa macchina è secondo « essi tanto imperfetta, che il divino orologiajo è « stretto a scomporla spesse volte e ricomporla con « azioni estraordinarie, e di tratto in tratto ritoc« carla e correggerla con segni palesi di artefice im« perito. Per avviso mio la stessa forza e lo stesso « vigore sussiste sempre secondo l'ordine prestabi-

Lips. 1728. Dutens Pref. Opp. Leibnitii tom. I. V. M. Denesle Examen du Matérialisme tom. II.

(1) Mr. Des-Maizeaux Préface aux Lett. de Mr. Leibnitz et Clarke.

« lito, e Dio non fa miracoli per li bisogni della na-
« tura, ma per que' della grazia. Il giudicio diverso
« da questo è una idea molto bassa della sapienza
« e della onnipotenza (1). » — La Principessa diede la lettera a Samuele Clarke amico e partigiano del Newton, e anche più acuto metafisico, o, secondo che fu detto per ischerno, più *destro giocator di pallone* (2); e così furono eccitate le prime faville dell'incendio. Il Clarke rispose, e convenne che deplorabile era lo stato della religione in Inghilterra, siccome noi altrove abbiamo avvertito per indicare le misere conseguenze della pretesa riforma; indi lodò i principj matematici Newtoniani come distruttori del materialismo, e si argomentò a volgere in buona significazione il *sensorio divino* e la riparazione dell'*orologio universale*, e riprese come un incamminamento al materialismo la sentenza che fa andare il mondo da sè, e rinfacciò all'avversario il suo Dio denominato da lui *intelligenza soprammondana*, e lo ammonì della provvidenza offesa. La reale signora spedì questa risposta al Leibnizio, ed egli replicò prestamente, e ricusò i principj matematici, e volle anteporvi i metafisici contro il materialismo, e quello soprattutto della *ragion sufficiente;* interpretò a suo modo il *sensorio,* ripetè il guasto dell'orologio esser segno d'ignoranza nell'artefice, difese nel suo sistema l'*Iddio soprammondano*, e non già *mondano*, e pretese così di proteggere meglio la provvidenza insieme e la sapienza che col guasto orologio (3). Il Clarke replicò, e s'incominciarono a cumular le quistioni l'una sull'altra, e si disputò della libertà distrutta dalla *ragion*

(1) Leibnitz Lelt. à la Princesse de Galles.
(2) Voltaire Reponse à M. Kable.
(3) Première réplique de Mr. Clarke. Second ecrit de Mr. Leibnitz.

sufficiente, dell'*indifferentismo* esclusa la perfetta *ragione*, della maggiore o minor quantità della materia per maggiore o minore amplitudine della potenza divina, dello *spazio* ente reale, assoluto, o puramente relativo, o immensità di Dio, o proprietà, o vero niente, della ragione; perchè il mondo sia creato più in un lato dello spazio e del tempo che in un altro; si contese della natura e verità de' miracoli, e se l'*usualità* o *inusualità* bastino a fissarne l'idea; se l'*attrazione* Newtoniana sia un continuo miracolo, o una qualità occulta; se le *forze attive* diminuiscano, o sian sempre le stesse; se vi sia elezione nella indifferenza e fuori di motivo e ragione; se vi possano essere due gocce d'acqua o di latte indiscernibili, ed essendovi, se rimangano due, o divengano una; se tra due siffatte eguaglianze perfette Dio stesso possa eleggere, o pur debba rimanere in bilancio; se la materia migliore del vôto provi che tutto è pieno; se eleggere il meglio per ragione sia dura necessità, e oprar senza ragione sia caso cieco. — Di queste e di altre simili quistioni contendendo animosamente i due e sottili uomini, si accusarono di non sapersi intendere l'un l'altro, di confondersi, di contraddirsi, di affermar senza prove, di vender chimere, sofismi, idee ed ipotesi arbitrarie, d'inciampare in assurdità e in brutti vizj di lògica, e di cadere nell'Epicureismo e nel fatalismo, e in altri sogni ingiuriosi alla Divinità (1). La Principessa si divertì, e ognuno rimase nelle sue opinioni, e disprezzò le opposte come ombre immaginarie. Il Leibnizio prima e il Clarke appresso morirono nella loro ostinazione, e lasciarono molti eredi, che combattono tuttavia, e morranno forse nella

(1) Seconde, troisième, quatrième et cinquième réplique de Mr. Clarcke, et troisième et quatrième et cinquième ecrit de Mr. Leibnitz.

stessa perseveranza. Vedano i leggitori nostri, se possono raccogliere qualche filosofica utilità da una tanta contraddizione, e se tali combattenti possono in buona coscienza deridere gli Scolastici.

Maggiore fu ancora la solennità d'un altro conflitto; e non fu già da uomo ad uomo, ma vi armeggiarono le due nazioni, e l'Accademia di Londra con tutto l'apparato legulejo a fronte delle resistenze Alemanne giudicò. Il *calcolo infinitesimale*, ossia *differenziale*, siccome il Leibnizio e la gente matematica costumano di nominarlo, ossia delle *flussioni*, secondo che il Newton lo disse, fu l'Elena del fiero armamento. Questo ingegnoso, vasto, fecondo, sicuro ed utilissimo calcolo, ch'è detto la sommità estrema dell'ingegno umano, l'arbitro dell'infinito, lo scioglitore de' nodi matematici insolubili per altre vie, il maestro di nuova geometria e di verità inudite, già un tempo accennato nella scuola del Galileo, fu poi dal Leibnizio la prima volta manifestato pubblicamente negli Atti di Lipsia del 1684, e applicato a problemi che sfuggivano ogni altro metodo (1). Tre anni appresso comparvero i *Principj matematici* Newtoniani pieni di questo calcolo, e in un lemma sta scritto come dieci anni innanzi avendo il Newton significato al Leibnizio di possedere un metodo nuovo de' massimi e de' minimi, e avendolo nascosto, questi gli rispose, com'egli ancora si era incontrato in un siffatto metodo, e gliel rivelò; e l'Inglese lo riconobbe simile al suo, salvo che nelle parole e nelle note. (2). Queste sole ingenue confidenze poteano parer sufficienti a conceder la gloria della invenzione ad ambidue. Ma le regole di quel calcolo Leibniziano essendosi

(1) Leibnizio Nova Meth. pro maximis et minimis.
(2) Newton Principia mathem. Phil. nat. lib. II, Lemm. II.

divulgate e coltivandosi in Francia dall'Hôpital, in Olanda dall'Ugenio, in Elvezia da Jacopo e Giovanni Bernoulli, il pubblico si avvezzò a riputarlo il solo inventore, e a dire il *calcolo* del *Leibnizio*, come si dice la *spirale* di *Archimede*, la *concoide* di *Nicomede*, la *cissoide* di *Diocle*, la *evoluta* di *Ugenio*. Di questa pubblica preferenza si offesero i matematici Inglesi, e la guerra incominciò. Presero ad esaminare gli anni Newtoniani e Leibniziani, i viaggi, le lettere, le stampe, gl'indizj, le congbietture e tutti i più minuti argomenti, e talora dov'erano li soppressero, e gl'intruser dove non erano; e in vero fu grave scandalo vedere matematici sublimi accusarsi di rapina, d'invidia, di vanità, di fraudolenza, di calunnia, e tacciarsi di favole, e contraddirsi finanche nella verità e nella matematica istessa (1). La Regia Società delle Scienze di Londra, vedute le informazioni, andò a favore del suo Newton. Il Leibnizio chiamò *figli di perdizione* i suoi condannatori, raccontò le sue ragioni alla Germania, alla Francia, alla Italia e fino alla contessa di Kilmansegg e a madamigella Polnitz (2), e si appellò al giudizio di Jacopo Bernoulli, il quale, profondo cultore e amplificatore di quel calcolo, esaminò i documenti della contesa, e pronunziò che non solamente il Leibnizio non lo avea tolto dal Newton, ma questi lo avea ricevuto da lui (3). Il giudice Svizzero ebbe in premio della sua sentenza il nome di *matematico presunto* e di *scolaro adulatore;* e poi si volle tacciar come apocrifa quel-

(1) Lettres de Mr. Leibnitz et de Mr. Newton à Mr. l'Abbé Conti. V. il Commercium epistolicum de analysi promota Joannis Collins, e Recueil de Mr. Des-Maizeaux, e Dutens Opera math. Leibnitii tom. III.

(2) Lettres de Mr. Leibnitz à Madame le Comtesse de Kilmansegg.

(3) Nouvelles litt. 1715. Recueil l. c.

la sentenza: tanto incomodava la parte Newtoniana (1). Fu misera cosa a vedersi due uomini massimi che pesavano il cielo e la terra e misuravano l'infinito, non soddisfatti della solida gloria, gareggiare per la mano e per lo passo, come cortigiani puntigliosi. Videro non pertanto essi medesimi il ridicolo di queste gloriole; ma lo videro negli avversarj solamente, com'è di usanza; e il Newton ebbe a dire che per l'esempio di *questo duello e di questa battaglia tra i suoi figli perduti e l'armata Leibniziana* bisognerà nell'avvenire che *i matematici usino le prodezze della cavalleria errante in luogo delle dimostrazioni* (2). Il Leibnizio vi giuocò sopra anche più allegramente, e disse alle dame consapevoli della giostra: *Gli spettatori si nojeranno, voi divertitevi a nostre spese. Quanto a me, non andrò in collera certo per farvi ridere con le vostre amiche. Fate come il calzolajo di Leida, che volea esser presente a tutte le dispute della Università.* Interrogato *se sapesse il latino*, rispose che *non si prendea tanta briga. — Che vieni tu qui adunque, se niente intendi? — Vengo per vedere chi ha ragione. — Ma come conosci tu questo? — Lo conosco assai bene, perchè so che dov'è più collera, ivi è più torto* (3). Tutta questa guerra tra il maggior uomo d'Inghilterra e il maggior di Germania per la grandezza de' nomi e per la debolezza dell'umanità ebbe tanti storici, quanti n'ebbero quelle di Cartagine e di Farsaglia. Gli atti delle Accademie più celebri, i Giornali e le Novelle letterarie, i biografi, i filosofi, i geometri ne scrissero e ne giudicarono a loro talento (4). Il maggior numero

(1) V. Lettres de Mr. Leibnitz à Newton.
(2) Newton Remarques sur la Lettre de Mr. Leibnitz à l'Abbé Conti.
(3) Lett. à Mad. de Kilmansegg.
(4) Acta Lips. Journal des Savans. Nouvelles litt. ll. cc. e altri

non li lesse, o letti li dimenticò, e solamente si tenne in sommo pregio il trovamento o Inglese o Tedesco di quel calcolo, che amplifica e onora tanto la nostra geometria. E sebbene fosse infelicemente contraddetto nel seno istesso della Parigina Società delle Scienze, sostenne la sua verità, e la sosterrà finchè vi saranno sublimi geometri (1). — Diam compimento a questa narrazione, non affatto aliena dal nostro istituto, con quel grave giudizio, che *gli uomini ricchi non rubano* (2); e il Leibnizio e il Newton erano ricchissimi, e il primo era anche prodigo delle ricchezze sue, e l'altro n'era custode negligente: onde niuno di essi può essere rubatore, e debbon essere inventori ambidue, perchè han detto di esserlo, e perchè hanno cento diritti per esser creduti.

A queste contese tanto strepitose ci pare sconcio aggiungere le scaramucce del canonico Foucher, del monaco Lamy, dell'abbate Catelano, del professore Crousaz, del Gesuita Tournemine, del Protestante Jacquelot, del marchese d'Argens, del poeta Voltaire, e di altri minori nimici (3); il che sarebbe come aggiungere alle guerre de' Titani i contrasti della *Batracomiomachia* e della *Secchia rapita.*

libri periodici. Fontenelle Éloge de Mr. Leibnitz. Ludovici l. c. Des-Maizeaux Préface au Recueil. Cheaufepié art. *Leibnitz* e *Newton*. Jaucourt Vita Leibnitii. Montucla Hist. des Mathém. P. IV, liv. VI.

(1) Montucla l. c.

(2) Fontenelle l. c.

(3) Michele Foucher Diss. et critique sur la Recherche du P. Malebranche, e Mém. dans le Journal des Savans, 1695. V. Leibnitz Eclaircissement I e II; Francesco Lamy Lett. Phil. e Connoissance de soi même; Catelan presso Leibnitz in più luoghi; Tournemine Mém. de Trevoux, 1704, e Rem. de Leibnitz; Jacquelot De fidei et rationis consensu, e Observat. de Leibnitio. D'Argens Mém. de la Repub. des Lettres. Voltaire De la Phil. de Newton, e Micromegas e Candide, e altrove.

CAPITOLO XXVII.

Delle varie vicende Leibniziane congiunte alle Wolfiane.

I sommi uomini per miserabile usanza abbondarono d'ordinario troppo più di avversarj che di benevoli; e quantunque il Leibnizio con amplissimi carteggi e con ajuti e servigi e con ceremonie e laudazioni e con altre sue gentilezze studiasse a far popolo favorevole, pure non potè ottenere amici così animati, nè così numerosi, come i nimici. Michele Anschio per molta amicizia e commercio letterario penetrò negl' intimi placiti di lui, e potè scrivere la sua *Meditazione filosofica della unione dell'anima col corpo*, e i suoi *Teoremi* e *principj metafisici Leibniziani*, onde pensò di spargere gran luce di verità nelle parti più intralciate di quella filosofia (1). Teofilo Canzio e Cristiano Kortolt la difesero dalle sinistre sospicioni, e si argomentarono a metterla in armonia con la buona religione (2). Dopo essi e fino a questi nostri giorni Giorgio Bernardo Bulfingero prese ad illustrare i pensieri più straordinarj Leibniziani e difenderli da tutti gli assalti (3), e Samuele Cristiano Holmanno (4) e Martino Kahlio (5) e Lodovico Tummingio (6) e Samuele

(1) Hanschio Meditatio de unione mentis et corporis. Theoremata meth. principia Phil. more geom. demonstrata.

(2) Canzio e Kortolt ll. cc.

(3) Bulfingero Comm. de Harmonia praestabilita, et de Origine mal. et Dilucidationes phil. de Deo, anima et mundo.

(4) Cogitationes de Harmonia praestabilita.

(5) Kahlio Examen comparat. Volterianae inter Leibnitium et Newtonum. — Voltaire rispose a sua maniera con la *Courte Reponse aux longs Discours d'un Docteur Allemand.*

(6) Tummingio Risposta alla V Lettera del Clarke, a cui il Leibnizio non potè rispondere per morte.

Formey (1) e Jacopo Bruckero (2), ora più ora meno, lo sostennero nelle avversità e lo secondarono nelle fortune.

Ma tutti questi ed altri favorevoli soccorsi parvero quasi niente a confronto del solo Cristiano Wolfio, che certo fu il più robusto che apparisse nell'arena Leibniziana. Egli nato a Breslavia, e poi educato a Jena ed a Lipsia, per la profondità e l'ampiezza dell'ingegno piacque ad Ernefredo Tschirnhausen, ad Ottone Menckenio, e quello che valse ancor più, giunse all'amore, alla estimazione e alla lode del Leibnizio, a cui rispose con gratitudine, con riverenza e con imitazione degli studj, de' costumi e delle maggiori teorie dell'illustre maestro. Assai di buon'ora esaminò maturamente gli Aristotelici senza disprezzarli, e ammirò i Cartesiani senza idolatrarli, e poi andò sulle moltiplici tracce Leibniziane, e guardò anch'egli tutte le discipline, si accostò alle stesse smisurate vastità enciclopediche, vi entrò coraggiosamente, le congiunse in armonia, le descrisse matematicamente, e le insegnò con valore e con utilità, e con fatiche infinite e con volumi in copia maravigliosa quello studiò di eseguire, che il suo Leibnizio avea dissipatamente progettato. Ma questa è una immagine informe che domanda alcun maggiore disegno e colore. Poco più oltre al suo vigesimo anno diede i primi indizj di prematuro avanzamento, e nel 1703 incominciò a scrivere e disputare della *filosofia pratica universale* con *metodo matematico*, e delle *ruote dentate* e della *loquela;* perchè ottenne le prime lodi e le maraviglie del Leibnizio. A questi alti saggi succederono nei seguenti

(1) Formey Recherches sur les élem. de la Matière, et Lett. à M. Daguesseau.

(2) De G. G. Leibnitio. Vedi Ludovici Hist. Phil. Leibnit. et Wolfianae.

anni i copiosi e continui argomenti d'ogni guisa: *Dissertazioni algebraiche dell'algoritmo infinitesimale differenziale*, *Metodi delle serie infinite*, *Descrizioni di eclissi* e di fenomeni celesti e terrestri, *Soluzioni di dubbj geometrici*, *Dichiarazioni delle origini delle nozioni e de' raziocinj*, *Leggi fondamentali per le speranze*, *Osservazioni della luce e de' colori*, *Elementi di Aerometria*, *Regole per la dimostrazione della verità cristiana* (1), e altri molti trattati, onde amplificò la sua fama e illustrò le cattedre di Gessa e di Halla, e qui singolarmente disegnò i primi lineamenti di quel massimo edifizio filosofico che appresso compose, e vi pubblicò i suoi *Elementi* di *Arimmetica*, di *Geometria*, di *Trigonometria*, di *Meccanica*, d'*Idrostatica*, di *Aerometria*, d'*Idraulica*, di *Ottica*, di *Cattotrica*, di *Diottrica*, di *Prospettiva*, di *Astronomia*, di *Geografia*, di *Cronologia*, di *Gnomonica*, di *Pirotecnia*, di *Architettura* e di *Algebra*; vasti e profondi volumi, che sono i codici e i depositi della matematica universale. Ma tante forze d'ingegno e di scienza non bastarono a salvarlo dalle invidie e dalle ire accademiche. I suo amori per la *Teodicea*, per la *Monadologia* e per le altre sublimità Leibniziane, e i suoi *Pensieri razionali intorno a Dio*, *al mondo e all'anima*, e la *orazione della Morale Cinese* conforme alla sua, lo reser sospetto della eterodossia, dell'idealismo, della fatalità e delle empietà imposte al Leibnizianismo, e si mormorò d'attorno d'un sistema Leibniziano Wolfiano, tuttochè fermamente egli protestasse di abborrire il genio settario. L'Accademia esaminò; il filosofo accusato al regio tribunale di Berlino ebbe comando di rispondere, si difese con una *Ricerca intorno al divario tra la*

(1) Vedi Wolfio Melelemala malhemalico-philosophica.

connessione sapiente e la necessità fatale, e intorno *all'armonia prestabilita e allo Spinozismo e all'esistenza di Dio;* non soddisfece, e fu condannato sotto la pena del laccio ad uscir esule dalle terre Prussiane. Partì con intrepidezza e con dignità, e alla maniera di Diogene parve che condannato ad uscire condannasse i suoi nimici a rimanere. È scritto che nella sua persecuzione pensò al Galileo, e disse che i travagli di lui furono niente rimpetto a' suoi; e noi scriviamo qui adunque che sta molto male a genti che minacciarono il laccio al Filosofo Tedesco, levar tanti romori contro le mortificazioni dell'Astronomo Fiorentino. Riparatosi l'esule a Cassel, ebbe il favor della corte, e fu ricevuto con applauso incredibile nell'Accademia di Marburg, che lo avea già prima desiderato in vano. Quivi nelle braccia della filosofia, dimenticando le ingiurie a lui fatte ed a lei, intraprese il grande ed utile lavoro di quella necessaria catena che compone insieme tutte le discipline. Incominciò dalla logica, ed era giunto alla politica e all'economia, quando morì. La sua *Filosofia razionale per uso delle scienze e della vita* è un grave volume distinto in 1400 paragrafi, di cui il Voltaire avrebbe detto che piuttosto che impararli eleggerebbe di non ragionare mai bene. Sarebbe stato nel torto; ma dura cosa però è il numero 1400 per una logica che tanto suol esser migliore, quanto è più breve. Non è però da negarsi che ottime regole e verità non sieno miste alle ripetizioni, alle minuzie, alle idee volgari, alle inutili investigazioni, alle prolissità eterogenee di questa enorme farragine. La sua *Filosofia prima*, ossia *Ontologia*, è un volume non minore dell'altro, in cui le sterminate vedute del Leibnizio e sue ordinò con lo stesso metodo e con la stessa vastità. Venne appresso l'altro volume della *Cosmologia*, la quale per

la novità del nome si presentò come una scienza nuova, sebbene vi fossero infusi i maggiori principj Leibniziani, e vi si disputasse della essenza e degli attributi dell' Universo, degli elementi e delle monadi, delle leggi del moto, dell'ordine della natura, della perfezione del mondo, del naturale e soprannaturale, di che altri aveano scritto con lode e fortuna senza vanto di nuova parola, che neppure vuol dirsi nuova, o certo non induce nuova scienza. Succedono due molto corpulenti volumi della *Psicologia empirica*, ovvero sperimentale, e della *Psicologia razionale*, in cui si rende ragione degli esperimenti fatti sull'anima e sulle sue facoltà nella prima Psicologia, e s'intende con questa di aprir larghe vie alla universale filosofia pratica, e alla intima cognizione della natura e del suo autore. Dopo un tale apparato, che si dee possedere a fondo per assoluta necessità, vengono altri due volumi della *Teologia naturale* anche maggiori de' loro compagni; e nel primo la esistenza di Dio e gli attributi suoi si dimostrano per la contemplazione del mondo visibile; nel secondo la stessa esistenza si dimostra dalla ragione dell'*Ente* perfettissimo, e i divini attributi si deducono dalla cognizione dell'animo umano, e si distruggono i fondamenti dell'Ateismo, del fatalismo, del naturalismo, dell'antropomorfismo, dell'idealismo, dell'Epicureismo e dello Spinozismo; e così in sei enormi volumi si comprende l'amplissimo affare della metafisica; e a chiunque ardisse lamentarsi del troppo, e rifiutare questa eterna e inseparabile concatenazione di cose ontologiche, cosmologiche, psicologiche, teologiche, si risponde altamente che badi a' suoi fatti, e non si mesca ai filosofi, e sia contento di vivere nelle tenebre, e lasci che l'ontologo, il cosmologo, il psicologo,

il teologo Wolfiano viva nelle luce della verità ordinata ora solamente dal Filosofo di Marburgo (1).

Un tanto ammasso metafisico fu ordinato nell'asilo Marburgese, che talun disse, ma non dee dirsi, esilio, perchè i filosofi anche esiliati dal volgo sono sempre nella lor patria. La stessa prolissità e minutezza, e direm quasi superstizione sottile di tali opere mostrano l'animo agiato e tranquillo dell'autore, il quale mentre i nimici suoi infuriavano e nelle Accademie Germaniche si disputava se il Wolfio confutando lo Spinozismo e l'Ateismo fosse Spinozista ed Ateo, e se fosse degno delle forche e del fuoco, egli coll'ulivo in mano, invece di rispondere ai latrati latrando, e alle maledizioni maledicendo, ordinava e connettava assiomi e teoremi e problemi dal sillogismo fino a Dio, e di più gli avanzava ancor tempo di scrivere le *Ore sovrabbondanti Marburgesi per adattare la filosofia alla pubblica e privata utilità*, e condurla dalle contemplazioni alle opere (2). Da questa ricreazione d'animo nacquero i buoni ed anche ameni *Discorsi dell'uso della filosofia per la vita, dell' intelletto sistematico e non sistematico, del medico imitator dell' astronomo, delle ipotesi filosofiche, della successiva generazion dell'assenso, del piacere che nasce dal vero filosofico e rivelato e dalla virtù, della nozione della sanità e del morbo, della giureprudenza civile ridotta a dimostrazione, del principio cristiano di naturale diritto, del giudice incompetente di legge dimostrativa, dell' abuso delle ragioni legali, del re filosofante e delle virtù regie, dell'influsso filosofico Wolfiano nelle facoltà superiori, della teoria de' pubblici affari, del metodo dimostrativo per la Scrittura*

(1) Vedi la prefazione al tomo I della Teologia naturale.

(2) Horae subsecivae Marburgenses, quibus Phil. ad publ. privatamque utilitatem aptatur.

santa e per la Teologia dommatica, dell'Etica sperimentale, e di altri gravi argomenti, che si guardan più volentieri di quelle sue metafisiche selve, ove la speranza dell'utilità contende col timore dello smarrimento. Frattanto la tranquillità e la fortezza del valentuomo e de' suoi studj da una parte e le ferocie de' suoi avversarj dall'altra destarono il sospetto, se la innocenza stesse con la placidezza, e il delitto con la turbolenza, e se quell'esilio e quel laccio fossero sentenze precipitate. Da principi e da Università Germaniche furono interrogati uomini per probità e per lettere illustri, e la stessa corte di Berlino e l'Accademia di Halla esaminarono la gran lite, e in onta di Gioachino Langio capo della cospirazione e de' suoi ventisei congiurati che suscitarono tutte le furie (1). Wolfio, già proscritto e condannato, ritornò assoluto e come in trionfo tra le regie accoglienze e gli applausi accademici nell'antica sua cattedra Hallense, ove in mezzo d'un popolo di scolari proseguì il corso delle sue istituzioni (2). Già fino dalla giovinezza avea ideata una *Filosofia pratica universale* con ammirazione del Leibnizio; indi nell'Accademia di Marburgo l'avea estesa a due ampli volumi, de' quali non abbiam parlato dianzi per la connessione loro coi nove successivi volumi giganteschi quanto altri del *Diritto della natura e delle genti*, e coi cinque eguali in mole della *Morale filosofia*, che furono istancabilmente scritti nella sua nuova collocazione Prussiana. Diremo dunque ora, come intento sempre a quella grande ca-

(1) G. Langio Recensio XXVII Scriptorum adv. Phil. Wolfianam, et Analome, sive idea analytica syst. Wolfiani.

(2) Il Wolfio in più luoghi delle sue prefazioni e opere. V. Ludovici Hist. Phil. Wolfianae; Giorgio Hartmanno Manuductio ad Hist. Phil. Leibn. Wolf.; Niceron t. XX; Formey Élog. de M. Wolf.; Crist. Gothschedio Elog. Wolfii; Brucker Pinacotheca Script. ill. Dec. I, et in Append. Hist. phil.

tena scientifica, dopo i preparamenti metafisici, si avanzò in tutta l'ampiezza alla filosofia pratica universale, e nel primo volume dimostrò i generali principj della teoria morale, e le differenze delle azioni umane, e i canoni di ogni diritto e di ogni dovere; nel secondo insegnò i principj della natura morale dedotti dalla natura istessa degli animi umani. Per queste generalità si appianò la via alla magnifica trattazione del naturale diritto, e nella prima parte dalla essenza dell'uomo raccolse per eterna serie di principj e di conseguenze i diritti insieme e le obbligazioni verso sè, verso gli altri e verso Iddio, e stabilì i fondamenti di ogni legislazione. Passò quindi alla seconda parte, che riguarda la prima comunità delle cose e le origini del dominio, e le potestà e gli obblighi che lo accompagnano. Al regnante Federigo di Prussia, principe filosofo e protettore dei dotti e suo vendicatore e benefattore, offerse questi volumi del naturale diritto, e intrepidamente, siccome i dedicatori filosofi sogliono, gli disse: *I re hanno gli obblighi loro come hanno i diritti, e i popoli ancor gli hanno, e i principi sono eletti per difenderli; e debbon sapere che la potestà legislatoria è sottomessa alla norma della eterna ed immutabile ragione.* La terza parte, che versa con lo stesso metodo scientifico intorno all'acquisto del dominio, è pure offerta al Principe istesso, a cui si vede con molto diletto che il giureperito va sempre vicino, e cammina velocemente con le leggi, con le verità, con gli avvertimenti inuditi nelle corti, come il signor suo si affretta per le vie della giustizia, della vittoria e della pubblica felicità. Nelle dedicazioni de' seguenti volumi (ne' quali con la usata affluenza si fermano i principj delle *donazioni e de' contratti, dell'utile dominio, dell'impero privato, della società conjugale, paterna, signorile, dell'im-*

pero pubblico e dell'origine delle città, delle forme diverse della repubblica, dei diritti di maestà, della teoria naturale delle leggi civili) il filosofo siegue a parlare generosamente al suo eroe. *Osservate la fede, che è vincolo della società degli uomini e dei re: abborrite la perfidia, che è dissoluzione di ogni alleanza: non vogliate che le leggi e le Muse tacciano tra lo strepito delle armi: Minerva regni con voi, e se la necessità stringe, regni con Marte: purgate con nuovo codice le sante leggi dalle tenebre, dalle opinioni, dalle contese, dalle prolissità de' dottori, e non dalle dodici tavole nè dagli editti de' pretori derivino, ma dall'intima filosofia. La ragione e la salute de' popoli sieno le vostre scorte. Gli adulatori si ritirino, e i sapienti vi accompagnino.* I filosofi talvolta predicarono paurosamente queste sentenze al deserto; ma il nostro filosofo legista altamente le scrisse, e il re filosofo tranquillamente le ascoltò; e questi è Federigo.

Dal diritto di natura, che lega gli uomini, si accostò il Wolfio al diritto medesimo che legar dee le nazioni, le repubbliche e i regni, e comporre una massima e universale città. Considerate adunque le nazioni e le sovranità come persone morali nello stato di natura, e fatte le debite distinzioni e modificazioni tra il diritto naturale e i diritti de' patti, delle costumanze, delle opinioni, degl'interessi, e applicando la ragion di natura alla ragion delle genti, pensò a fissare geometricamente i diritti e i doveri delle genti riguardo a sè stesse e a vicenda tra loro, e le regole dei dominj, delle confederazioni, de' concordati, della pace, della guerra; e così chiuse il nono volume del suo immenso complesso, che a forza dell'ordine matematico, lodato tanto per brevità, divenne il più prolisso di tutti i metodi.

Seguendo la serie intrapresa delle scienze, s'in-

camminò ordinatamente il nostro indefesso filosofo dal diritto della natura e delle genti alla morale filosofia, e la distese a cinque pingui volumi, che fecero tanta paura all'ardimentoso Voltaire, onde si protestò di volere piuttosto lasciare di essere onest'uomo, che leggerli. Nel primo assunse a dimostrare come si abbia a perfezionare l'intelletto, i sensi, l'attenzione, l'immaginazione, la memoria; e come si possano e si debbano acquistare le virtù intellettuali, l'acume, l'ingegno, la solidità, la profondità, l'arte d'inventare, l'intelligenza, la scienza, la sapienza, la prudenza. Nel secondo, come si abbia a migliorare ed emendare la volontà e la nolontà, e come si eccitino e si plachino gli affetti, e si conoscano gli usi e gli abusi loro per giungere felicemente alla pratica delle virtù morali. Nel terzo si dichiarano le virtù medesime, e s'insegnano i mezzi per conseguirle, e i modi per evitare i loro contrarj. La cognizione di Dio, la pietà, l'obbedienza, la dilezione, il timore, la fiducia, il culto privato e pubblico sono le virtù relative a Dio e l'argomento di questo volume. Nel quarto si manifestano le virtù che riguardano noi stessi, lo studio, l'amore e la cura dell'animo, del corpo, delle sostanze, della fama, delle fortune; e si spazia amplissimamente per li varj insegnamenti della temperanza, della castità, della magnificenza, della modestia, della fortezza, dell'umiltà, della pazienza, di cui è mestieri usare eroicamente per giungere al fine di questo libro e inoltrarsi al quinto, che si occupa nelle virtù che riguardano gli altri uomini, e sono l'amore e la carità verso loro, l'umanità, l'amicizia, il perdono, la misericordia, la liberalità, la gentilezza, la veracità, la giustizia.

A compimento della sua filosofica enciclopedia non altro mancava che la scienza economica e ci-

vile; ma l'una rimase in abbozzo, e l'altra andò a a niente. Dalle carte rimaste Michele Cristoforo Hanovio professore Gedanense ordinò l'argomento economico usando il metodo e i principj Wolfiani, e innestando le proprie meditazioni e massimamente contenendosi in una giusta libertà per non essere nè schiavo nè refrattario; e di questo modo trattò e compiè il grande affare della educazione e della domestica società, e n'ebbe la lode di successor non mediocre d'un tanto maestro (1). Così l'infaticabile Wolfio sorpreso da morte nel 1754 interruppe la sua maravigliosa carriera, e portò all'altro mondo non solamente la sua *Politica*, ma la *Grammatica ontologica* e *fisiologica*, e la *Rettorica* e la *Poetica*, ideate con gli stessi sempiterni teoremi; i quali se venivano mai a luce in grossi volumi, e i poeti e i retori lasciavan sedursi ad impararli, morivano sicuramente di aridità.

Dalle cose narrate fin qui è molto agevole a vedersi che i capi primarj Leibniziani erano infusi nel complesso Wolfiano, e che non si può restringere questo sistema senza ripetere quell'altro, e anzi senza trascrivere quasi interi per la loro rigorosa continuità quegli smisurati volumi; onde speriamo che niuno vorrà domandarci questa disperata fatica. So bene che l'egregio Wolfista Formey adunò alle strette una certa *midolla Wolfiana;* ma per la tanta strettezza sua fu intesa molto meno della prolissità del suo originale (2). So ancora che un altro Wolfista compose la *Bella Wolfiana* (3), e pensò d'abbreviare e d'ingentilire quell'austera filosofia con le grazie che il Fontenelle e l'Algarotti propinarono

(1) M. C. Hanovii Œconomia. Nouvelle Bibliot. Germanique tom. XVIII.

(2) S. Formey Medulla Wolfiana.

(3) La Belle Wolfienne. Journal litt. d'Allemagne tom. II.

alla Marchesa e alla Contessa per effeminare Cartesio e Newton (1): ma vide poi egli stesso che perdea l'opera, e non istruiva e non dilettava niuno, e l'abbandonò (2). Finalmente io so che il medesimo Bruckero, diligente fino alla sazietà nel tessere gli epiloghi profusi e minuti de' sistemi filosofici, attestò che il raccorciamento del colosso Wolfiano era impraticabile ed inutile, e c'invitò a riandare i pensieri Leibniziani, donde scaturiva la maggiore sostanza del Wolfianismo. Noi useremo di questo avviso, e a conoscerne la rettitudine, diremo che le opposizioni e gli applausi fatti a questi due uomini furono i medesimi, e nel furioso combattimento di Halla e per molto tratto di terre e di anni in appresso costantemente fu opposto al Wolfio che con l'adottata *Monadologia*, con la *Ragion sufficiente*, con l'*Ottimismo* e con le altre ipotesi Leibniziano-Wolfiane si affievoliva la dimostrazione di Dio, si distruggea la libertà umana e divina e la moralità delle azioni, il mondo per tanti mali corrottissimo si fingeva ottimo, la preesistenza degli animi umani e la immortalità delle monadi o svegliate o sonnacchiose o brutali o umane s'insegnavano, l'Ateismo si volea migliore della superstizione, le genti atee si accarezzavano come oneste e costumate, e tutta Germania risuonava di fatalismo, di Ateismo e d'ogni maniera di empietà per una parte, e di luce, di evidenza e di religione per l'altra (3). Il Bruckero pieno di lagrime racconta che per gli odj, per le calunnie, per le invidie, per le ambizioni, per gli equivoci maligni, per le stolte risse sul niente e per le tenebrose furie accademiche non vi è in tutta la istoria della

(1) Pluralité des Mondes, e Newtonianismo per le Dame.
(2) Nouvelle Bibl. Germanique tom. I.
(3) Ludovici l. c. Langio in Anatome seu idea analytica systematis Wolfiani. G. B. Sirbio De err. Wolfii. V. Brucker in App.

repubblica filosofica un esempio di contenzione più disonorata e più tragica; ond'egli prudentemente coperse d'un velo i nomi e i peccati de' combattenti, di che noi vogliamo lodarlo; e la nostra lode sarebbe maggiore, se con la stessa prudenza avesse coperte altrove le battaglie de' poveri Scolastici da lui svergognati per ogni dove con tanta animosità. Ci piace ancora quell'altra prudenza sua di non voler giudicare per patria carità, in quale dei due eserciti stessero i torti maggiori; e noi consentiamo ad imitarlo, temperando solamente un poco quella prudenza, o piuttosto interpretandola, e soggiungendo che i torti erano nell'una parte e nell'altra grandissimi: erano torti le *monadi* animate, percipienti, attive, apopletiche, scure, chiare, specchi dell'Universo, e Universi esse medesime, che tutto compongono e non si toccano, e tutto generalmente fanno, facendo ognuna i suoi fatti da sè; erano torti il *Dio monade superiore* che rappresenta i possibili, e la metafisica *ragion sufficiente* che comanda alla gran *monade* senza sapersi mai dire qual sia in atto quella temeraria *ragione* che vorrebbe tiranneggiare sopra gl'ignoti arcani del cielo, e di Leibniziana e Wolfiana cangiarsi in divina; erano torti i *mondi possibili*, i quali sendo contrarj alla *ragion sufficiente*, debbono essere impossibili; torti erano i *mondi ottimi* creati per necessità di *ragion sufficiente*, mentre potrebbono essere prescelti i pessimi a nostro giudizio per un'altra *sufficiente ragione* sconosciuta; erano torti le *armonie* degli animi e de' corpi, per cui, a guisa di esempio, la *monade* dell'assassino pensa a rubare ed uccidere, e il corpo di colui senza saper niente di quel mal pensiere ruba ed uccide, e la *monade* del carnefice, che è *specchio* dell'assassinio, vuole appiccare il ribaldo per la gola, e il suo corpo senza avviso lo appicca puntualmente; erano

torti le ipotesi realizzate, le idee senza oggetto, le ragioni dell'immenso misurate da ragioni prossime al nulla, le voci senza cose, i sistemi senza esperienze, le quistioncelle dell'ignoto, del possibile, dell'ente di ragione, le tele sempiterne di assiomi, di definizioni, di teoremi, e le serie, le distinzioni e le sottilità infinitesimali. Ma nella parte contraria erano torti molto più turpi le interpretazioni maligne e le calunnie di empietà contro uomini intenti costantemente alle dimostrazioni più severe di Dio e della religione e della morale; il che sebbene facessero talvolta per metodi immaginarj e per vie nuove, aspre, oscure ed ambigue a danno delle antiche, piane, luminose e sicure, non pertanto non erano da immolarsi ai lacci e alle forche degli empj. — Nel mezzo di tante turbolenze restaurarono adunque questi uomini la filosofia, o la depravarono? In tutti questi argomenti che abbiam divisati la depravarono sicuramente. Ma ebbero cospicui meriti altrove, e noi a suo luogo ragioneremo de' loro progressi nella fisica; e ove pensiamo di ordinare la recente istoria del diritto della natura e delle genti e della morale filosofia, diremo gli studj e gli scoprimenti loro e anche gli obblighi nostri, e conosceremo per avventura che i dotti uomini divengono spesso grandissimi quando si appagano di essere grandi, e assai volte si fanno tanto più piccioli, quanto più si sforzano d'essere massimi.

CAPITOLO XXVIII.

Della Restaurazione Newtoniana.

A fronte dell'amplitudine Leibniziana è quasi necessità per connessione di tempi e di cose descri-

vere l'emulo Newtonianismo altissimo e solidissimo, sebbene di minor superficie. Taluno immaginò una metafisica e una teologia Newtoniana (1) per discorsi avuti dal sommo uomo con gli amici suoi, o per parole disperse a caso in libri di altro argomento; ma è fermo ch'egli trascurò le sottili e lunghe disputazioni metafisiche, e disprezzò tutti i sistemi, e si attenne rigidamente alle verità matematiche e alle osservazioni de' fenomeni e degli effetti per salire alle cagioni e alle forze e alle leggi universali della natura; e con questo ottimo consiglio trattò sovranamente la fisica celeste e terrestre e la meccanica e la ottica; e tanta luce e tanta novità sparse nelle scienze della quantità e dell'Universo, e tanto armonicamente le collegò, che l'Europa filosofante lo mise tra i suoi genj di prima nobiltà, e l'Inghilterra lo sollevò ancor sopra questi, come sopra d'un popolo, e lo creò maestro del genere umano. I suoi calcoli sublimi, la notomia della luce e de' colori, il bilancio delle forze, le leggi del moto, la teoria dell'Universo parvero opere superiori ad ogni umanità. L'Accademia di Londra lo volle suo presidente perpetuo, la patria lo consultò come oracolo, la nazione Inglese gli affidò l'arduo affare della moneta con ricco stipendio, la corte lo riverì e lo nominò cavaliere, e le scuole e i filosofi dell'isola l'osservarono con ammirazione e con culto, come il condottiere del giorno dopo la notte eterna; ed egli modesto, umano, benefico, luminoso, vide ancor vivo la sua apoteosi. Morì poi nel 1727, pieno di meriti, di onori e di anni, e fu portato al sepolcro sulle spalle de' grandi, e riposò a Westminster nel tempio degli eroi e dei re. L'esequie dell'emulo Leibnizio furono solitarie e plebee; nè fu men grande

(1) Voltaire Élémens de la Philosophie de Newton Par. I.

per questo, come non lo sarebbe meno il Newton, se fosse stato seppellito oscuramente. Ma è pur bene a sapersi che le pompe funebri degli uomini sublimi onorano le nazioni più che gli estinti, che non le curano.

Mangia egli, bee, dorme cotesto vostro Isacco Newton? a me pare una intelligenza senza corpo, dicea Guglielmo Francesco dell'Hôpital agl'Inglesi che da Londra venivano a Parigi; e veramente si videro e si divulgarono gl'inusitati fatti di questo raro uomo, e i tanto maravigliosi scoprimenti, che si riputarono simili ai prodigj. Nella sua prima gioventù, rivolto alle matematiche, guardò Euclide, e gli parve troppo chiaro e non degno di lui; onde senza guardarlo più oltre dimostrò tutto da sè, e senza arrestarsi andò come d'un salto alla geometria del Cartesio, all'aritmetica degl'infiniti del Wallis, e all'ottica del Keplero; il perchè di lui come del Nilo fu detto alquanto poeticamente che *non era permesso agli uomini vederlo piccolo e nascente:*

Non licuit populis parvum te, Nile, videre (1).

Nella stessa giovinezza avea già fatte le sue grandi scoperte geometriche, e posti i nuovi e ammirabili fondamenti, che si dilatarono poi e crebbero in edificj sublimi nella sua *Ottica* e ne' *Principj matematici della Filosofia naturale;* e qui fu ancor detto che dove gli altri uomini serpono e zoppicano, egli, genio originale e creatore, volava senza passar nemmeno per gli spazj intermedj e senza lasciar le tracce del volo. Tutta l'Europa è oggimai piena della *luce settemplice*, e de' *raggi colorati*, e dell'*attrazione generale*, e delle *serie infinite*, e delle *flussioni;* se ne parla con alterigia nelle dispute, nelle assemblee, e

(1) Lucano Pharsalia X. Fontenelle Éloge de M. Newton.

fino nelle botteghe de' lippi e de' tonsori, e credo che qualche voce ne sia corsa ancora a Pekino e a Filadelfia; ma in tanta estensione di terre e di genti pochi uomini sanno il significato e la forza intera di quelle magnifiche parole. Non è dunque mestieri che noi diciamo assai di questi arcani; perciocchè sarebbe molestia spiegare ai pochi sapienti quello che sanno meglio di noi, e sarebbe futilità raccontare alla moltitudine insipiente quello che non vuole e non vorrà saper mai. Laonde noi sarem brevi, quantunque farà maraviglia per avventura che si usi brevità nella dominante filosofia, quando siamo stati copiosi nelle filosofie decadute; ma con questa temperanza istessa pensiamo d'indicare la eccellenza Newtoniana. Il nostro cauto e modesto uomo fu molto sobrio in libri, pensò presto e molto, e stampò tardi e poco. Se vero è sempre e dovunque che i gran libri sono gran mali, più che altrove è verissimo nella filosofia.

Nell'anno 1666, che alcuni pensano doversi tenere in più conto che gli anni degl'incendj di Troja e delle vittorie d'Arbela e di Pultava, il Newton, fuggendo i pericoli della peste, si era riparato nelle campagne di Cambrigia, e quivi guardando per caso alcuni frutti che cadevan dagli alberi, incominciò a meditare che una forza dovea moverli alla caduta; e questa forza non dovea essere limitata alle cime degli alberi e alla superficie della terra, perciocchè era mostrato dall'esperienza che operava nelle profondità e nelle altezze, e più o meno nelle prossimità e nelle distanze dal centro del globo: che per tanto potea bene quella forza estendersi oltre l'atmosfera, e fino alla luna, la quale ci accompagna così fedelmente, e nol farebbe, se una forza centripeta non la guidasse. Ma poichè se per mala ventura questa forza fosse unica, la fedele compa-

gna ci cadrebbe per linea perpendicolare e ci accompagnerebbe troppo più che non vorremmo, vi abbisogna un'altra forza che la solleciti a scostarsi dal centro e la ritenga dalla caduta. Con la combinazione di queste due forze, l'una centripeta e variabile secondo le distanze, l'altra centrifuga e uniforme, siamo liberati dal pericolo che la luna o precipiti sopra di noi, o sfugga per l'immensità degli spazj, e vediam con piacere ch'ella guidata dalle due leggi dee aggirarsi, e si aggira realmente intorno alla terra per una ellissi. Queste due forze istesse aggirano per orbite egualmente elittiche le lune di Giove e di Saturno intorno a que' pianeti, cui pesano e da cui sfuggono; e si aggirano per le consimili ellissi tutti insieme i pianeti dintorno al sole, gravitando variabilmente e sfuggendo costantemente; e il sole istesso con tutta la sua mole e la sua signoria ruota intorno a sè e al centro comune di gravità, e ubbidisce alla legge pubblica, aggirandosi forse qualche migliajo di leghe, a buon esempio de' suoi vassalli, e a qualche istruzione dei difensori della sua monarchica immobilità. Il contrasto e il bilancio di questi principj calcolato con la nuova geometria Newtoniana, e appoggiato alle osservazioni e agli esperimenti, ordina la società armoniosa degli astri, raffrena la violenza dell'uno sull'altro, impedisce il ritorno del Caos, e ferma le leggi e i destini dell'Universo. Ma l'impero della gravità, ossia dell'attrazione o della tendenza o dell'impulso, o con qualunque altro nome si voglia disegnar quella forza conosciuta negli effetti e ignota nelle cagioni, non è già da immaginarsi che si restringa alla signoria del sole sopra i pianeti; imperocchè il Newtonianismo è inteso a dimostrare che come i pianeti gravitano verso il sole, così il sole verso essi; e siccome la luna è attratta dalla

terra e i satelliti da Giove e da Saturno, così questi maggiori sono attratti anch' essi da que' minori, e il nostro sistema planetario può essere attratto dai sistemi delle stelle e questi dal nostro; e di tal guisa tutti traendo e tutti essendo attratti secondo le loro masse e distanze, il cielo diviene ben più repubblica che dispotismo; con l'avvertimento però, che in cielo così come in terra i più forti finalmente son vittoriosi. Oltre a ciò, non solamente i pianeti e il sole pesano scambievolmente, ma pesano sopra sè stessi, e tutte le picciole parti che li compongono pesan sul centro comune e pesano a vicenda; il che si vede a chiari occhi sulla nostra terra per attrazioni magnetiche, elettriche, prossime e rimote, e per altri molto belli e ingegnosi sperimenti; e ciò si applica poi al cielo e a tutta la natura per le note regole dell'analogia; e quindi non solamente si stabilisce una gravità universale signora di tutta la terrestre e celeste natura, ma se ne misurano le forze, i gradi, i rapporti, le regole, le incostanze, le azioni, le reazioni, gli equilibrj con una stupenda universalità, e con una immensa catena di teoremi e di problemi e di calcoli inauditi e meravigliosi, in cui l'antica geometria stupisce di vedersi quasi a niente, e la nuova regna e crea una fisica Newtoniana che vuole esser libera dalla temerità, dal romanzo e dalle tenebre maggiori. Il *vóto* era stato lo scoglio e il tormento de' filosofi; i Cartesiani vantavano di averlo sbandito, e i Leibniziani più per invidia che per zelo filosofico ne favorivan la distruzione; ma un nuovo e fermo ristabilimento Newtoniano delle leggi del moto e delle resistenze de' mezzi lo richiamò dall'esilio, e aperse lo spazio necessario ai periodi celesti, e sbandì in suo luogo i vortici e i pieni e le favole Cartesiane; sebbene però quel tanto *vóto* tor-

mentasse alcuna volta il Newton e gli facesse invocare un qualche *spirito fluido e sottile* a soccorso de' suoi bisogni. Le incostanze della luna erano un altro travaglio astronomico; ma si manifestò ch'erano necessità della universale gravitazione. Gli altri pianeti primi e secondi andavano soggetti alle lor bizzarrie, che erano veramente la disperazione de' contemplatori del cielo; ma con gli stessi principj si conobbe che le apparenti bizzarrie erano giuste leggi, e i buoni contemplatori furono sollevati a sicure speranze. Le masse, i volumi, le figure, le densità, i pesi vicendevoli de' pianeti e del sole, le rotazioni su i loro assi, i centri comuni di gravità non erano entrati neppure nei desiderj de' passati astronomi; ma la nuova astronomia circoscrisse, misurò, pesò e calcolò tutto con metodi luminosi. L'anticipazione degli equinozj, la nutazione della terra, la sua sferoide, il flusso del mare, la teoria delle comete, fatiche perdute e paure vane de' nostri vecchi, furono corollarj degli stessi principj (1).

Ma la luce, sostanza bella ed arcana, ministra liberale di tutte le vedute, e occultatrice avara delle indoli sue, fu tentata dal Newton, e col suo genio geometrico, sperimentatore e vittorioso così la decompose e la ricompose, e la spezzò e la impedì, e la strinse e la dilatò e quasi l'anatomizzò, e così tenne dietro a tutte le strade e intenzioni sue, che giunse a svelarne i segreti, e a creare una nuova ottica, come avea già creata una nuova fisica celeste, e a dimostrarsi tanto meraviglioso nella esplorazione de' fuggitivi elementi della luce, quanto nelle leggi de' massimi movimenti, e ne' calcoli delle forze regolatrici degli astri. Egli medesimo per un picciol per-

(1) Newton Principj mat. della Filosofia nat.

tugio introdusse in una camera perfettamente oscura un sottil raggio di sole, lo fece passare per un prisma e lo diresse nell'opposta parete. Vide con maraviglia, a luogo della figura circolare e bianca che si dipingea dal raggio libero da prisma, dipingersene a più colori e a più circoli un'altra più lunga che larga, e meditando conobbe che quel raggio non era dunque omogeneo, ma era un fascio di altri minori, i quali diversamente si frangeano e si mostravano diversamente colorati, e il rosso dipinto nella parte più bassa della immagine era il meno frangibile; succedeva il rancio, il giallo, il verde, il ceruleo, l'indigo e in fine il violaceo, che era il più alto e il più rifratto, oltre altri gradi infiniti di colori intermedj tra quei sette primitivi. Per questa nuova dilettevole sperienza e per altre assaissime fu statuito a ragione che la luce era composta d'infiniti raggi diversamente frangibili e costantemente colorati, donde nasceano i colori e le moltiplici loro degradazioni. In compagnia di questa proprietà ne scoperse un'altra non meno vaga e mirabile, e fu la riflessibilità sorella di lei e congiunta, per cui i raggi più o meno frangibili sono egualmente più o meno riflettenti, e così variamente riflessi dagli oggetti variamente idonei alla riflessione li coloriscono variamente, e fanno verdi i prati, biondi i seminati, azzurri i cieli, liete le porpore e i rubini. Ma la maraviglia crebbe d'assai, quando per nuovi sperimenti si conobbe che la luce si rifrangea prima di passare da un mezzo all'altro; che si riflettea senza toccare le superficie di quei corpi, da cui per comune opinione si credevano ripercossi; che nel vôto istesso talvolta seguivan le riflessioni; che per un'altra proprietà, detta *diffrazione* o *inflessione*, la luce incontrata da qualche corpo deviava dalla sua rettitudine e piegava verso di lui; che i corpi non erano

pellucidi per molti e larghi pori, come si pensava, ma erano opachi, e che per l'opposito i pori stretti faceano le trasparenze; che questi ed altri nuovi prodigj e quasi paradossi della luce poteano guidar l'animo alla universale attrazione, e poi alla ripulsione, alla inerzia, alla elasticità, come a forze ed origini de' rari fenomeni; di che però si dovea essere in molta fluttazione, giacchè la via degli esperimenti era sicura, ma la salita alle cagioni era disastrosa; e che in somma la istoria fisica così come la politica può essere chiara ed utile, sebben le cagioni prime sieno oscure e talvolta superflue (1). In fatti da questi ottici studj Newtoniani nacque utilità o almeno diletto, chè anch'esso è pure una utilità. La nuova scoperta della refrangibilità e riflessibilità diversa de' raggi della luce diede occasione di pensare alla emendazione del telescopio, a cui altri avean pensato prima, ma inutilmente, per l'ignoranza di quelle varie proprietà. A togliere dunque seriamente gl'incomodi di quel tanto utile strumento, pensò il Newton di mettere ad effetto la idea d'un telescopio per riflessione, onde si rimovessero le aberrazioni della refrazione, e compose il suo tanto celebre telescopio, il quale di cinque piedi agguagliava e ne sorpassava altri di centoventitrè piedi, e mostrava gli oggetti più grandi e più nitidi. Il microscopio ancora per riflessione ebbe da lui i primi abbozzi (2). La origine de' colori dell'iride, che si reputa ignorata dall'antica filosofia e solamente adombrata imperfettamente da M. Antonio de' Dominis e dal Cartesio, fu posta nella sua maggiore chiarezza, per la varia refrangibilità e ri-

(1) Newton Transazioni Fil. 1672, num. 80. Trattato di Ottica e Lezioni di Ottica.

(2) Transazioni Fil. num. 81, 82. V. Journal des Savans, 1672. Bibl. Britannique tom. VII.

flessibilità de' raggi colorati esercitata nelle gocce cadenti in faccia al sole (1).

Così stanno i placiti primarj della filosofia Newtoniana esposti da noi brevemente, secondo che fu promesso, e a modo di dire tradotti dall'idioma recondito nella lingua comune. Chi amasse maggiore estensione e linguaggio più elevato, potrebbe ricorrere all'*Astronomia fisica* di David Gregory, agli *Elementi matematici di Fisica* di G. J. Gravesande, all'*Introduzione Newtoniana* del Pemberton, alle *Istituzioni Newtoniane* del Sigorgne, alla *Filosofia matematica Newtoniana* del Dumkio, ai *Commenti* del Le Sueur e Jacquier, all'*Esposizione* del Maclaurin, alla *Istoria matematica* del Montucla, e ad altri molti che ora più ora meno furon felici nelle loro dichiarazioni, e talvolta lasciaron le tenebre istesse, e tal altra le accrebbero; e chi volesse poi rallegrare l'austerità della materia, dovrebbe sollazzarsi a leggere gli *Elementi Newtoniani* del Voltaire e il *Newtonianismo* dell'Algarotti e le *Memorie segrete* dell'Argens, lasciando qui da parte la marchesa del Châtelet, che sebben lieta e vivace dama, tradusse e chiosò Newton, sostenendo maggior gravità. Noi pure avrem luogo di ragionare alcune cose più precise, ove racconteremo i progressi dell'astronomia, dell' ottica e della meccanica. Frattanto a qualche maggior compimento de' cauti e modesti pensieri Newtoniani aggiungiamo che il valentuomo per forza d'ingegno superando tanti altri, e abbassandosi per moderazione al livello d'ognuno, filosofava de' principj delle cose per la comune, e non dicea altro che materia e primi elementi insecabili e combinazioni. Mostrava la esistenza della diletta *attrazione*, ma non ardiva trattare la sua

(1) Lezioni citate.

essenza, e andava anzi dubitando se fosse sola, o avesse altre compagne più ritrose di lei. Scopriva le maraviglie della luce, ma temea di avventurarsi alla sua natura. Sapea dimostrare per geometria e per esperienza, e ad un'ora non dissimulava i suoi dubbj. Sapea dagli effetti innalzarsi alle cagioni, e ignorarle e confessar candidamente le sue ignoranze; e in somma avverso alle audacie sistematiche sapea dire: *O Fisica, guárdati dalla Metafisica.* Il suo maraviglioso ordinamento del cielo, dal cui centro parve disceso a noi per rivelarlo, non così lo invaghì, che non sapesse conoscere, nè stabile nè sicuro essere in modo, che non richiedesse di tempo in tempo i soccorsi e le correzioni di quella divina mano che lo creò dapprima e lo mosse; onde conchiuse, la sola libera e onnipotente volontà dell'assoluto dominatore Iddio essere l'origine e la regola dell' Universo; e quindi adornò il fine de' suoi *Principj matematici* con quella memorabile descrizione della Divinità, che dovrebb'essere il termine di tutte le filosofie. « E l'armonia (egli disse) e il prodigio « d'un tanto ordine nelle terre, ne' mari e ne' cieli, « non da cagioni meccaniche e non da anime mon- « dane, ma dalla potenza, dal consiglio, dall' arbi- « trio e dalla dominazione derivano del sommo im- « peradore Iddio, che non è già egli il mondo, lo « spazio e la durazione, ma è necessario, eterno, « immenso, infinito, presente dovunque per virtù « e per sostanza, tutto uniforme e simile a sè solo, « tutto intelletto, tutto forza e tutto azione; e non « a guisa di uomo, ma in sublimità divina vietata a « sguardo mortale, e manifestata solo negli effetti e « nelle beneficenze per eccitamento dell'adorazione « nostra e della virtù. » — Con eguali pensieri di religione e di morale compiè la sua *Ottica;* ed è celebrato molto che in tutto il corso della sua vita,

quando si pronunziava l'augusto nome di Dio, egli scoprivasi il capo e si componeva nell'atto della più umile riverenza e del più grave raccoglimento (1). Questi, che dai professori di scelleraggine si diffamano come epigrammi e riti d'un guardian di convento, sono pensieri e costumi di Newton.

CAPITOLO XXIX.

Delle contrarietà e delle fortune Newtoniane.

Come prima apparvero i saggi della filosofia Newtoniana, apparvero insieme le contraddizioni. Nell'anno 1672 le *Transazioni Anglicane* diedero in luce i primi lineamenti della teoria della luce e de' colori; e subitamente Ignazio Gastone Pardies, celebre per lo trattato *sull'anima delle bestie*, mosse le sue difficoltà contro la varia frangibilità de' raggi e contro il bianco prodotto dalla loro mistura; n'ebbe oneste risposte, e onestamente si ritirò. Francesco Lino, che per contraddire al peso dell'aria sognò funicelli che tiravan su il mercurio ne' tubi Torricelliani, volle ancor contraddire la luce, e n'ebbe gravi risposte non degne della sua leggerezza. Un Anonimo si avventurò, fu ammonito, e non sappiamo se si convertisse (2). Pietro Mariotte, accademico delle Scienze di Parigi, tuttochè grande sperimentatore, tentò il prisma, non riuscì nel cimento, e sparse dubbj e diffidenze; onde il pacifico Newton, amando assai più il vero bene della tranquillità che l'ombra della gloria litigiosa, cedè agli

(1) V. Fontenelle Éloge de M. Newton; Voltaire l. c.; Montucla Histoire des Mathém. tom. II; Bailly Histoire de l'Astron. tom. II; Cheaufepié, *Newton;* Encyclopédie, *Newtonianisme.*
(2) Transazioni, 1672, num. 80, 84.

assalti e nascose la sua *Ottica* già pronta per le stampe, e ricca di gran copia di esperimenti idonei a confondere i suoi avversarj. Ma finalmente la pubblicò nel 1704, e sebben tuttavia imperfetta, parve che dovesse rimovere ogni contraddizione. Ciò non ostante Giovanni Rizzetti nel *Giornale de' Letterati d'Italia* e poi nel suo libro *delle affezioni della Luce* (1) volle provarsi a mostrare che avendo rifatte le esperienze Newtoniane, le avea trovate ora false, ora deboli, e avea poi fatte le sue proprie che metteano a ruina la teoria Inglese. Ma il Richtero rispose, e le sue risposte si riputarono vittoriose (2), e il Desagugliers alla presenza della Società Reale di Londra ripetè felicemente gli esperimenti, ne aggiunse altri, e quella illustre compagnia ne fu soddisfatta, e li descrisse ne' suoi atti con lode: ma pur si teme che il Rizzetti morisse ostinato (3). L'eminente poeta Cartesiano Polignac, confutatore delizioso del poeta epicureo Lucrezio, pentito un poco del suo Cartesianismo, e non mai dell'amata poesia, volle che si rinnovassero in Francia le sperienze de' colori, che riuscirono felicissime, e già pensava di abbellirle co' suoi versi, quando morì, e l'*Antilucrezio*, il Newton e la poesia furon privi di questo cospicuo ornamento. Dietro a un tanto esempio la nuova teoria della luce ebbe in Francia le più belle accoglienze; quantunque il Dufay (4) e il Regnault (5) si arrischiassero a censurarla; e sopra gli altri l'intemperante immaginatore Luigi Bertrando Castel ebbe così scarsa fortuna in questa censura, co-

(1) Giornale de' Lett. d'Italia t. I. Supp. Acta Lipsien. t. VIII. Rizzetti De Luminis affectionibus.
(2) Acta Lipsien. l. c.
(3) Transazioni, 1716, 1718, 1719. V. Montucla l. c.
(4) Mém. de l'Académie, 1737.
(5) Origine de la Physique moderne et Entret. physiques.

me nell'entusiasmo di quel suo gravicembalo de' colori, per cui, non ostante le molte dissomiglianze tra la luce e il suono, promettea un'armonia di colori tanto deliziosa agli occhi, quanto la più dolce musica agli orecchi (1). Il telescopio Newtoniano, abbozzato nelle stesse *Transazioni* e nello stesso anno, e lodato da Cristiano Ugenio, fu accusato di plagio da un certo Cassegrain che pretese di averlo ideato prima del Newton, e fu anche detto che il Mersenno e Jacopo Gregory lo avean prevenuto (2). Il che sebbene sia vero in qualche senso, è stato però dimostrato che quelle prime idee non furon possibili nella pratica; e il tubo Newtoniano prodotto dalle nuove scoperte ottiche, e liberato poi da certi incomodi, fu il solo che utilmente si ridusse ad uso, e che non può negarsi al Newton senza ingratitudine (3). La colpa di plagio o almeno di prestito dissimulato fu estesa a tutta l'ottica Newtoniana, e fu detto che la refrazione e la riflessione diversa de' sette raggi colorati erano di Pitagora e di Platone, perchè avevano eglino insegnato che la luce riflette, e la mistura de' suoi sottili elementi genera i colori; e così il rosso misto col bianco e col nero fa il porporino, e quando prevale il nero, nasce lo scuro, e quando è temperato il bianco e il nero, si produce il fosco (4); le quali immagini, e singolarmente quel color bianco e quel color nero, sono tanto Newtoniane, quanto ognuno vede. Ma l'attrazione e la gravitazione universale con molto mag-

(1) Cassel Optique des couleurs. Esprit, saillies et singularités du P. Castel. M. de Mairan Mém. 1734 l. c. Clavessin oculaire. Encyclopedie.

(2) Cassegrain Journal des Savans, 1672. Mersenno Catottrica prop. VII. Gregory in Optica promota. V. Transazioni, 1672.

(3) V. Montucla e Bailly l. c.

(4) Plutarco De plac. Phil. lib. I et IV. Platone in Timaeo et in Thaeteto. L. Duteus Orig. des Découvertes modernes.

gior diligenza fu rintracciata, e si disse trovata tra i frammenti e tra gli errori antichi. Ovunque s'incontrano i nomi di amore e di odio, di simpatia e di antipatia, di concordia e di discordia, di tendenza, di peso, di movimento retto e circolare, e di consimili idee generali, informi ed oscure, sparse nei libri dell'antichità, si pensò di vedere o le origini o i plagi Newtoniani; le quali visioni ora furono dirette a lode di nobili origini, ora a biasimo di ruberia (1). Ma intero biasimo fu il rintracciamento della nuova *attrazione* nelle aristoteliche e nelle scolastiche *qualità occulte*, che erano mostri metafisici e tenebre e disonori della filosofia. Il Leibnizio e il Clarke, siccome dianzi abbiam raccontato, furon tra i primi che suscitaron questa diffamazione, e il Newton medesimo la previde; e sebbene si degnasse di perdonare i pregiudizj regnanti del suo tempo, per farsi anch' egli perdonare la sua superiorità, e quindi parlasse di *forza impellente* e di *fluido elastico*, di *spirito sottilissimo*, seppe non però dire e insegnò ai suoi che dicessero, i fenomeni e gli effetti in copia grandissima dimostrare palesemente l'attrazione universale, ma non sapersi che cosa ella sia, se cagione, se effetto, se proprietà, se impulso, se legge; nè essere pure mestieri per la verità e per la spiegazione de' fenomeni che la intima sua essenza si sappia, bastando solo che realmente ed evidentemente esista, e perciò una tal forza palesata da tutta la natura non potersi dir senza ingiustizia nè occulta qualità, nè ipotesi, nè sistema (2). L'attrazione è, dice l'eloquente Storico dell'astronomia, che produce le ineguaglianze della luna, i movi-

(1) Gregory Astr. Elem. Maclaurin Disc. à la Phil. de Newton. Regnault et Dutens ll. cc.

(2) Newton Principj lib. I et II e altrove. Ottica q. 21 e 22. V. Ruggiero Cotesio Pref. ai Principj, e Maclaurin l. c.

menti del suo apogeo e del suo nodo; ella è che fa procedere i punti equinoziali, che due volte il giorno solleva ed abbassa le acque del mare, che assoggetta le comete come i pianeti, e le ritiene nell'impero del sole. Ella sulla nostra terra precipita i gravi dalla superficie al centro, rotonda le gocce dell'acqua e del mercurio, innalza sul loro livello i liquori ne' vasi capillari, sviluppa i magnetismi e gli elettricismi, e tutta la natura è piena di lei (1); e così stando, non può esser qualità occulta ed immaginaria. Ma da questa istessa universale e insieme diversa attrazione, che varia secondo i bisogni, ed ora è forte, ora debole, ora di centro, ora di superficie, ora in distanza, ora in contatto, ora magnetica, ora elettrica, ora liquida, ora densa, ora luminosa, ora di fermentazione, ora di coagolo, ora di propensione, or di rifiuto, fu preso nuovo argomento per impugnare quella universalità creata nel turbamento di tante diversità. Chi volesse raccontare tutti i dubbj e le opposizioni mosse da' Cartesiani, da' Leibniziani e da molta folla di anti-Newtoniani contro coteste agitate attrazioni, e poi contro le repulsioni e contro gli esperimenti istessi e le spieghe e i calcoli e le teorie, andrebbe per l'infinito. Molti le raccolsero per avvalorarle, e molti per reprimerle (2), i quali possono vedersi agiatamente, e frattanto molti altri si maravigliarono che uomini egualmente amici della geometria e della

(1) Bailly Hist. de l'Astr. t. II.

(2) Montmort Comparatio princ. Carthesii et Britannorum. Hartsoeker Opere V. Bibl. choisie tom. VIII, XII; Regnault Entretiens; Argens Mém. secrets; Pluche Hist. du Ciel; Bernoulli Nouvelle Physique céleste; Sennert Hypomnem. phy.; Holmanno Phy.; P. I. G. Gerdil ora cardinale Diss. sulla incompatibilità dell'attrazione coi fenomeni; Acta Erud. Lips. 1710, 1713. V. i Newtonisti Keil, Freind, Clarke, Gravesande, Maupertuis, Musschenbroek ed altri.

evidenza in questa istessa nostra luce di filosofia dicano quello essere limpido vero, che i contrarj attestano essere torbido errore. Intantochè fra queste dure contese il Newton da una parte apparisce uomo limitato anch'egli nei confini dell'angusta umanità, e abitatore di questo grano di arena che si nomina terra, e non già plenipotenziario de' cieli; e quando scorrea oltre i confini prefissi, diveniva più sistematico che non si pensa; dall'altro lato egli è in cielo l'erede legittimo di Apollo e di Urania, ed è in terra *simile al Duca di Marlboroug, il quale non assediò mai città, che non la prendesse; non diede mai battaglia, che non la vincesse; non trattò mai affare, che nol superasse* (1). Non siam noi così arditi da compor tanto litigio. Ma pure abborriamo coteste rettoriche figure, che non sono Newtoniane per niente, e onoriamo l'uomo sublime nelle sue vedute e umilissimo ne' suoi giudizj, e degno di essere, siccome è, il condottiero in gran parte che guidi i nostri filosofi a scoperte e a verità più sicure, più ampie e più utili ancor delle sue. Alcuni diranno che questo è sogno, e ci mostreranno gli abusi di alquanti Newtonisti che con la parabola e con l'elissi e con alcun'altra cura governano ogni cosa, e assalgono l'abisso immenso che separa gli effetti e le cagioni, le apparenze e le nature. Ma tutti consentiranno che questo sogno non è disonesto. Si sogna forse più inonestamente o presumendo di essere giunti, o disperando di giugnere.

Ma il Newton, che non disperava di nulla, sperò di poter essere signore del futuro e del passato, e di poter predire le grandi avventure del genere umano, come se fossero eclissi e comete, e di conoscere le passate, come se fossero prismi e colori.

(1) Algarotti Newtonianismo Dial. VI.

Guardò egli dunque l'antichità e la Bibbia, di cui era studiosissimo, a dispetto del suo infelicissimo chiosatore Voltaire. Meditò sulla cronologia, e vi scrisse un suo nuovo sistema, in cui dalle corte osservazioni astronomiche di Chirone argonauta e dai troppo lunghi regni degli antichi monarchi dedusse che si dovea abbreviare il tempo dal mondo creato fino a Cristo d'un buon mezzo migliajo di anni; la quale novità, tuttochè adorna di esquisita dottrina, fu impugnata nell'Inghilterra e fuori da Arturo Bedford, dal Schuckford, dal Warburton, dal Freret, dal Souciet, dall'Arduino; e quantunque il Newton volesse rispondere alcun poco, e qualche suo difensore apparisse, cotesti arbitrj non piacquero, e non si parlò più oltre di cronologia Newtoniana (1). Nè miglior sorte ebbero le sue *osservazioni sopra le profezie di Daniele* e *sopra l'Apocalisse*, comechè fossero anch'esse abbellite da molta varietà di dottrine, e avvalorate da quell'alto genio che intendeva di governare gl' ispirati come i filosofi, e regnare sulla grazia come sulla natura. Scelti pertanto quei due più astrusi profeti per prova, io credo, della sua elevazione, si preparò dapprima ad interpretarli con un lessico delle parole profetiche e delle frasi figurate, e le definì a guisa di caratteri algebraici con tanta sicurezza, che parve quasi persuaso di esser profeta egli stesso. Si accosta poi alla sostanza delle profezie, e riandando le istorie de' regni e delle repubbliche, le accomoda alle immagini di *Nabucco*, dell'*ariete* e del *capro* e delle quattro *grandi bestie*, e della quarta singolarmente, che fa simile all' impero Ottomano per que' suoi denti di ferro che stri-

(1) V. Bibliothèque Britannique t. I; Biblioth. raisonnée t. XI; Journal des Savans, 1727; Nouvelle Bibl. Germ. t. XVIII e segg.; Des Vignoles Dissertat. sur la Chronologie de M. Newton; Cheaufepié, *Newton*, Z.

tolavano il mondo, e per quelle dieci sue corna che debbono essere i regni nati dalle sue ruine, e per l'undicesimo picciol corno che ne svelleva altri tre, i quali sicuramente sono il *Regno Lombardo*, l'*Esarcato* e la *Ducea di Roma*, dominj usurpati dal Papato, secondo le nuove relazioni del geometra ispirato; e a questa visione si aggiunge che gli *occhi del picciol corno* e la sua *bocca*, *che dicea grandi cose contro le sovranità*, *contro le leggi e contro i santi*, sono appunto le pretensioni e i costumi della *Romana potestà*; e si aggiungono altre somiglianze tra la *bestia a sette teste* e a *dieci corna* dell'Apocalisse e il *picciol corno* di Daniele, e tra l'altra *bestia a due corna d'agnello* e la Chiesa Latina; e nell'uno e nell'altro commento si profondono altre calunnie del celibato, del purgatorio, dell'Anticristo, di cui il Newton ora si vergognerebbe, se alzasse il capo dal sepolcro di Westminster, come i Protestanti d'oggidì si vergognano che i lor maggiori abbiano vomitate quelle lordure. Gl' Inglesi stessi le hanno riprovate, e non hanno dubitato di confessare pubblicamente che il loro grandissimo Newton era nel calcolare le attrazioni un *eroe*, e nell'*intendere i profeti era men d'un fanciullo* (1). Sebbene queste novelle poco o nulla appartengano alla filosofia, abbiam pure voluto qui scriverle per certe buone ragioni. La prima è per confermar quello che altrove abbiam divisato, lo spirito libero d'interpretar le Scritture a talento aver depravato i filosofi anche più illustri de' Protestanti: L'altra è che vedendosi il sommo Newton con tutti i suoi errori essere stato veneratore della Scrittura e della rivelazione, i nostri spiriti libertini non

(1) Gray Exam. des Obs. du Ch. Newton sur Daniel. Bibl. Britann. tom. I.

avranno fiato di affermare che questi sono studj di anime picciole. Finalmente si potrà di qui prendere un'ammonizione a quei troppo diligenti compilatori delle carte inedite e postume, i quali aggomitolandole tutte senza discernimento, in vece di amplificare la gloria de' sommi uomini, non altro fanno che accrescere la istoria misera delle umane debolezze. I profani riderebbono meno, se le informi carte profetiche del Newton fossero state seppellite con lui. Si vorrebbe ancora che fossero arse e gettate al vento le sospicioni satiriche del suo Arianismo e dell'indifferentismo, e di tal altra invidiosa taccia. Ma, siccome in altri incontri abbiamo avvertito, questo è il tributo che i nobili animi pagano alle macchine plebee.

CAPITOLO XXX.

Di alcune Filosofiche Restaurazioni minori.

Su le tracce di que' grandi restauratori, di cui abbiam detto finora, una successione amplissima si diffuse per ogni lato, e tutta Europa fu piena di Baconisti, di Cartesiani, di Leibniziani, e infine per buona fortuna di Galileani e di Newtoniani, e per un'altra fortuna migliore d'indifferenti e liberi filosofanti. Non è possibile a dire i nomi e i titoli, non che le istituzioni, i corsi, i trattati grandi, mezzani, piccioli, trascritti, accresciuti, ordinati in mille forme; a tal che guardando le masse e i numeri e le franche promesse, la nobile impresa parrebbe compiuta, e si potrebbe anzi muovere alcuna querela del troppo. Per le quali cose sarà mestieri trascegliere coloro che generalmente e liberamente coltivando tutta la nuova filosofia, salirono sopra la turba a qualche grido maggiore; e tra questi pure

vorranno tacersi Tommaso Obbes e Cristiano Tommasio e Nicolò Gudlingio, perchè sebbene spaziassero per tutte le varie parti filosofiche, ottennero la celebrità loro nella metafisica e nell'etica, alla cui prossima istoria li rimetteremo; e ora diremo di alcuni che vollero essere cospicui da per tutto.

Il grato animo c'invita a ricordarci dapprima dell' instancabile Gianfrancesco Buddeo, che ci prestò tanti soccorsi nella istoria filosofica con critiche investigazioni e con istorie distinte delle filosofie diverse, e con piena narrazione di tutte dalle origini del mondo fino a' suoi giorni. Egli dalla sua Pomerania venne a Vittemberga, ad Halla ed a Jena, ove fu riputato grande ornamento di quelle Accademie; e nel vero quantunque soffrisse i pregiudizj e le passioni della sua eresia, si vide pure ne' suoi costumi e nelle sue opere una certa umanità e temperanza che non suol essere famigliare a quelle sette; e quanto alla vastità della dottrina, è fermo che pochi lo agguagliarono, e niuno lo vinse tra i suoi. La varietà e la copia degli argomenti sacri e profani, in cui disputò e scrisse, sono testimonj di questa tanta estensione di studj. Le *Tesi sull'Ateismo e sulla superstizione*, i *Discorsi scelti del Diritto della natura e delle genti*, gli *Analetti delle peregrinazioni e delle purgazioni Pitagoriche*, *degli errori Stoici*, *dello Scetticismo morale*, *dello Spinozismo prima dello Spinoza*, la copiosa raccolta delle sue moltissime *Dissertazioni*, la *Teologia dommatica e morale*, la *Istoria ecclesiastica*, e soprattutto la tanto laboriosa e vasta *Isagoge istorica e teologica*, e altre varie opere sue sono ammirate di là dalle mura della vera Chiesa, e talvolta ancora da noi stessi con le giuste avvertenze. Ma oltre a questo, e oltre alla istoria filosofica, trattò ancora diligentemente della filosofia istessa, e con libertà, con esperimenti e con buon

metodo ne ordinò un corso intero per tutte le parti, e ottenne ascoltanti e leggitori in gran numero, e applausi e commenti quanti più volte (1); tra' quali non però s'insinuarono le censure amare dei due minacciosi atleti Cristiano Tommasio e Cristiano Wolfio, che turbarono la sua quiete e misero in grave dubbio la sua gloria. Egli o per prudenza o per necessità si tacque; onde fu creduto che la veemenza del primo lo avea oppresso, e la maggiore scienza del secondo in buona guerra lo avea sconfitto (2). La mezzana sentenza è che le sue *Istituzioni di Filosofia eclettica* sono lodevoli molto per la erudizione, per l'ordine, per la perspicuità e per l'adunamento delle migliori investigazioni fatte fino alla sua età; ma vi sono mescolati certi rabbinismi e cabalismi che quasi muovono il riso, e sul pensare della materia e sulle influenze de' corpi celesti e sulle conciliazioni delle scuole opposte vi sono azzardate alcune arditezze riprese comunemente, e da lui medesimo alcuna volta ritrattate (3). Si presenta qui una lepidezza Bruckeriana che non vuol perdersi per la sua amenità. Il buon Daniele Concina avea detto che il Buddeo, e più di lui il Tommasio, il Mosemio e questo Bruckero erano *trasoni che con villana scurrilità accusavano di barbarie, d'ignoranza, di stupidezza il Papismo, e decantavano il loro Lutero onusto di spoglie cattoliche, e trionfante e restauratore splendidissimo di tutte le scienze;* e qui si sdegnò gravemente che *alcuni eruditelli Italiani lodassero sempre e senza riserbo que' trasoni, che per tanto alzano il soprac-*

(1) Walchio Pref. ad H. Ph. Buddei. Brucker De Eclecticis rec. § V.

(2) Ludovici Hist. Phil. Wolfianae. Brucker in Append. H. Phil.

(3) Nouvell. de la Repub. des Lettres, 1704, 1730. Cheaufepié, *Buddeus.*

ciglio e versano più largamente l'improperio e la calunnia. Il Censore niente risponde alla nota verità di quei calunniosi trasonismi; anzi aggiungendo nuovamente i suoi, racconta com'egli ha *fatta gran piaga alla Inquisizione colla sua condannata Istoria filosofica*, e chiama il Concina un *insulso villano, latratore monaco*, e finge di ridere mentre infuria, e di trionfare mentre è battuto; e così compie la sua facezia (1).

Un altro ornamento filosofico delle Accademie Protestanti di Halla, di Jena, di Lipsia è opinione che fosse Andrea Rudigero, giureconsulto dapprima e medico dappoi e scolaro di Cristiano Tommasio, e imitatore de' suoi ardimenti e delle sue ire, e compagno ne' castighi delle novità troppo superbe. Immaginò di avere egli solo la vera face per illuminare tutta la filosofia, e scrisse i libri del *Senso pel vero e pel falso*, della *Filosofia sintetica*, delle *Istituzioni per la erudizione*, della *Fisica divina*, della *Guida alla tranquillità*, della *Prudenza di vivere e di comandare*, e della *Filosofia prammatica;* nelle quali scritture, disprezzando tutti i metafisici vecchi e giovani, insegnò certe sue *dimostrazioni sensuali, ideali e verbali*, e *certi modi a trovar* le *esistenze* e le *essenze;* e ideò due *logiche*, l'una *giovanile* e l'altra *senile;* e sognò, *l'intelletto* e *la volontà* essere *due sostanze diverse;* e *profuse* la *facoltà divinatrice a tutti gli animali;* e gridò che *un sol capo degli Analitici di Aristotele valea per coprir di vergogna tutti gli scartabelli logici moderni;* e coi siffatti arnesi assalì il Wolfio, che non ebbe ozio a guardarlo (2). Usò lo stesso disprezzo verso i fisici, i meccanici e i matematici, e vuol dire a vi-

(1) Concina Theol. Chr. tom. VI. Diss. proleg. Brucker App. De Eclecticis rec. p. 508.
(2) Nova Litt. Lips. 1723. Brucker De Eclect. rec. § VII.

sta di Leibnizio e di Newton ardì proporre nuovi principj delle cose con l'*aria*, con l'*etere* e con lo *spirito*, e fingere nuovi elementi della luce ne' *corpuscoli raggianti*, e sbandire dalla fisica gli *esperimenti artifiziali* e *preziosi*, siccome egli dicea, e proscrivere i principj matematici per sostituirvi le sue osservazioni *naturali* e *vulgari* (1); e le cosiffatte immaginazioni componendo e guastando, e affermando e negando, e pentendosi e contraddicendosi, fu severamente ripreso di cavillazione, d'incertezza, di credulità, di paralogismo, di favola e di povertà di giudizio (2). Onde sebbene alcuni entrassero nelle sue parti, non altro fecero che destar piccioli romoretti domestici, che si placarono tosto, e le altre restaurazioni Rudigeriane si riposarono in un sonno eterno, da cui non vogliamo svegliarle. Altri due tra le genti medesime aspiran presso il Bruckero alla gloria di eclettica restaurazione filosofica. L'uno è Gian-Jacopo Sirbio, che nella scuola di Jena insegnò a rimettere la *filosofia nel suo ordine ed onore*, e pesando tutti nella sua bilancia, scrisse le *Istituzioni della filosofia prima nuova eclettica*, e poi *della sapienza e di tutte le sue parti* (3). Noi non abbiam veduti questi libri rari ed oscuri (4); ma la dimenticanza in cui sono pare di male augurio. L'altro è il Ginevrino Giovanni Clerico, le cui opere sono tuttavia nella gran luce e nella massima dilatazione. Fu questi un campione ch'entrò in tutti gli angoli delle lettere, e ora si unì, ora si battè coi più grandi del nostro tempo. Le sue tre *Bibliote-*

(1) Rudigero Instituit. eruditionis. De sensu veri et falsi. Physica divina recta via inter Superst. et Atheismum. V. Brucker l. c.

(2) J. Bernardo Nouv. de la Republ. des Lettres, 1717. Anonimo in Apolog. adv. injurias Rudigerianas. V. Brucker l. c.

(3) De Phil. ordini et honori restituenda. Institut. Phil. primae novae et eclecticae. Inst. sapientiae, ejusque partium omnium.

(4) Brucker l. c.

che, le sue *Lettere teologiche* e *critiche*, gl'*Intertenimenti*, le *Versioni*, i *Commentarj*, le *Istorie*, le *Quistioni Geronimiane*, l'*Arte critica*, la *Parrasiana*, e finalmente una intera *Filosofia* entrarono nel suo piano enciclopedico. Ma questa filosofica impresa, tuttochè applaudita per la chiarezza e per gran numero di verità, si ridusse nella parte logica e metafisica all'*Arte di pensare* de' Portorealisti, alla *Ricerca della verità* del Malebranche, e al *Saggio sull'intendimento umano* del Locke; e nella fisica, sebben collocata da taluno fra le migliori sue opere, si risolve in raccolte leggieri delle opinioni altrui, senza nulla di singolare e di suo (1); di guisa che vi ebbe chi pensò, questa fisica esser lavoro di sua moglie e delle figlie sue, che non si nojavano di filosofare con lui, e in questi giorni più abbondanti di luce è poi andata a disuso (2). Aggiungiamo a questi per la fama e valor suo Guglielmo Jacopo Gravesande, filosofo e matematico dell'Accademia di Leida, il quale oltre la fisica celeste e terrestre si estese alla logica e alla metafisica (3). La prima è tutta Newtoniana, ornata di nuove osservazioni e di buon ordine, di risposte e di chiarezze a luoghi difficili, e piena di belle cose assai, che gli fan perdonare la sua poca bella elocuzione. Le trattazioni logiche e metafisiche non sono riputate dello stesso valore, ed è stato detto esservi troppa prolissità nel superfluo e troppa ristrettezza nell'impor-

(1) J. Clerici Opera. Phil. — Vi si legge una Diss. *De argumento theologico ab invidia ducto*, che veramente è tutto suo, ed è una satira contro S. Girolamo, S. Agostino ed altri, nella quale mostra di possedere a fondo il suo invidioso argomento.

(2) Vita di G. Le Clerc. Éloge de Mr. Le Clerc. Bibl. raisonnée tom. XVI. Cheaufepié, *Clerc.*

(3) G. J. Gravesande Elem. math. phy. sive Introd. ad Phil. Newton. et Introd. ad Log. et Methaphy. V. Bibl. choisie t. XII e XVII.

tante; e non è mancato finanche taluno che ha messo in giuoco quel metodo suo di ridurre i sillogismi a combinazioni di vocali, e muovere a riso le brigate insegnando a ragionare per AAA, per AII, per AOO, come le mosse già Molière insegnando a parlare nel suo *Borghegiano gentiluomo* (1). Giovanni Keil, Guglielmo Wiston, Guglielmo Dumkio, il Mopertuì, il Desaguliers, l'Holmanno e più altri, comechè adorni di cospicui meriti e degnissimi di essere onorati, ove più ove meno, per la cultura de' nuovi principj filosofici, ci menerebbono a vastità smoderata; oltrechè essendosi ristretti a cose fisiche, potranno meglio presentarsi nella narrazione degli avanzamenti di questa facoltà.

Brevemente e modestamente però ardiscono di presentarsi qui ora alcuni uomini Italiani, involti in sacchi rozzi e in cocolle neglette, i quali mostrano voglia di parlare, e non sarà gran male ascoltarli. Dicono adunque come hanno ancor essi interrogata la ragione e la natura, e hanno ricevute oneste risposte, e hanno parlamentato coi sommi recenti eroi della geometria e della filosofia, e son giunti ad intenderli, a spiegarli meglio, ad amplificarli, e talvolta a correggerli; e così meditando e scrivendo e operando hanno saputo prestare alla filosofia e alla società tanti egregi servigi, che in ricompensa amerebbono almeno di non essere vilipesi come inutili cittadini. Tra i primi è il monaco Cremonese Guido Grandi, maestro di matematica nello Studio Pisano, geometra sublime, filosofo, idrostatico, astronomo, meccanico, giurista, teologo, istorico, erudito e finanche poeta; e con questo enciclopedissimo ebbe merito di ragionare col Leibnizio, col Newton e con

(1) Mémoires secrets de la Rep. des Lettres tom. IV, et Philosophie du Bon-sens de Mr. d'Argens.

gli altri illustri d'allora, e di essere ascoltato e lodato come un sostegno della scuola del Galileo e come un genio degno de' loro colloquj. Lasciando stare le sue geometriche dimostrazioni de' *Problemi Vivianei* e de' *Teoremi Ugeniani*, e le *quadrature del circolo* e *della iperbole per via d'infinite iperboli e parabole*, e le *disquisizioni sopra gli ordini infiniti degl'infiniti e degl'infinitamente piccioli*, e *sul moto* e *sul momento de' gravi ne' piani inclinati*, e sul *sistema de' suoni*, e i *Fiori geometrici*, e *le Sezioni coniche*, e *le Istituzioni meccaniche, geometriche, arimmetiche, algebraiche;* onde si conobbe ch'egli tra i primi in Italia era già penetrato nel segreto degli oracoli Britannici e Germanici, e pareggiava i principi della nuova geometria (1): mettendo anche da parte le opere di sacri, di monastici, di eruditi, di critici e di ameni argomenti, basta rammentar solamente le sue molte scritture idrostatiche, per cui soddisfacendo ai desiderj di città, di repubbliche, di principi e di pontefici, illustrò maravigliosamente l'ardua scienza delle acque, e servì lungamente al bene della società (2); e a questo aggiugnendosi i trattati e le istituzioni in quasi tutte le parti della filosofia, e gl' insegnamenti diffusi per gran numero di scolari e nell'Accademia Pisana e tra' suoi monaci Camaldolesi, può ben collocarsi nel numero di que' pochi uomini benefici che non son grandi solamente, ma fanno ancor nascere famiglie

(1) G. Grandi Dem. Vivianeanorum problem. Dem. theorem. Hugenianorum. Quadratura cir. et hyperbol. per infin. hyperbolas et parabolas. Disq. de infinitis infinitor. et infinite parvorum ordinibus. De motu et momento gravium. De syst. Sonorum. Florum geometricor. manipulus. Flores geometrici. Sectiones Conicae. Istituzioni meccaniche, ec.

(2) Trattato geometrico del movimento dell'acque. Nuovi Lemmi de' solidi natanti, e altre moltissime scritture di acque, edite e inedite. V. Scrittori delle Acque stampati a Firenze ed a Parma.

di grandi (1). Amico confidente del Grandi, eguale nelle matematiche, compagno nelle commissioni idrostatiche, ampio del pari in ogni maniera di scienze, e maggiore nelle discipline politiche e sovrane, fu l'altro monaco Celestino Galiano, già arcivescovo di Taranto, poi di Tessalonica, e cappellano del Re di Napoli, presidente del Tribunal misto e della Regia Accademia, incaricato di ardui affari da pontefici, da imperatori e da re, rappacificatore delle contese auliche e sacre, uomo di chiostro, di cattedra, di società, di corte e di chiesa grandissimo. Sul principio di questo diciottesimo secolo, dopo aver anch'egli dai cieli d'Inghilterra e d'Allemagna *rapito il divin fuoco* (siccome il Fontenelle, parlando del calcolo, usava dire), e dopo avere adunato quanto vi era di nuovo e di buono in tutte le facoltà, e aggiunto molto di suo, entrò nella dotta ed utile carriera della educazione e beneficenza pubblica, e scrisse *Istituzioni* incomparabili teologiche e filosofiche, le quali vanno ancora scritte per le mani di molti, e nella Sapienza di Roma e nelle scuole de' suoi Celestiniani monaci insegnò la critica, la istoria, le matematiche, le fisiche a nobilissimi giovani ed a scolari assai, che poi furono sommi amministratori di regni e di provincie, e illustri sacerdoti e maestri di famose Università. Niente volle divulgar con le stampe, e così visse senza contrasti. Le molte sue carte idrostatiche e politiche si serbano da' suoi eredi, che non consentono a violare gl'intendimenti dell'autore (2). Celestino Rollo, monaco dello stesso ordine, crebbe nella disciplina del Galiano, e in compagnia del Grandi fu maestro di matematica nella Scuola di Pisa, ove compose due libri *del moto*

(1) V. Benedetto Ortes Vita del Grandi.
(2) V. Elogio di Celestino Galiano di Agatopisto Cromaziano.

rettilineo e *curvilineo de' corpi ne' mezzi non resistenti,* onde per sublime geometria apparve grande quanto il maestro e il compagno (1); e Giuseppe Orlando fu un altro della stessa educazione celebre per le sue lezioni di fisica sperimentale nella Università di Napoli, per le amplificazioni agli *Elementi di Fisica* di Pietro Van-Musschenbroek, e per le *Sezioni coniche* maggiori di quelle del Grandi medesimo, donde raccolse applausi e premj reali (2). Nella molto intima congiunzione col Galiano e con l'Orlando e nei medesimi studj fiorì Ramiro Rampinelli Bresciano, monaco Olivetano, e salì quanto altri alle sommità matematiche, le congiunse alle fisiche, le amplificò agli usi e ai vantaggi della umanità, le insegnò ai suoi e agli estranei nell'Accademia di Pavia ed altrove, e soprattutto educò negli arcani dell'analisi la cospicua e rara donzella Gaetana Agnesi a tal segno, che potè scrivere le *Istituzioni analitiche*, per cui tutta Europa la onorò con gli applausi e con le maraviglie; ed ella a tanta scienza congiungendo la modestia e la gratitudine, attestò pubblicamente gli obblighi suoi; e tanta fu la osservanza e la benevolenza verso il maestro liberale, che lui morto non curò più altra cosa, e non curò la geometria istessa, e rivolta a Dio solo, divenne quasi uno spirito separato e invisibile (3). Volle questo modestissimo monaco avvicinarsi alla ritrosia del Galiano per le stampe, e solea dire scherzando che l'abbondanza di chi tanto scrive fa temere carestia di chi voglia leggere tanto. Ma due popolani suoi non ebbero a buona ragione queste

(1) C. Rollo De corp. motu in med. non resistentibus libri duo.
(2) G. Orlando Auctaria et notae ad Elem. Physicae Petri Van-Musschenbroek. Ejusd. Sectiones conicae.
(3) Agnesi Prefazione alle Istit. analitiche. F. Turriceni nella Vita di R. Rampinelli.

paure. L'uno fu Fortunato da Brescia Francescano, e l'altro Giambatista Scarella Teatino, i quali tutte le nuove scoperte matematiche e filosofiche conobbero, e le scrissero e le pubblicarono con lode (1); e massimamente il secondo, che filosoficamente e matematicamente si misurò coi Locke, coi Bayle, coi Wolfii, coi Musschenbroek, coi Reaumur, cogli Euleri, cogli Alembert, cogli Enciclopedisti, e spesso gli oltrepassò e li vinse (2). Neppure sentì paura alcuna Odoardo Corsini ornamento della scuola Pisana e non minore di altri nella compiuta trattazione di ogni buona filosofia, e maggiore di tutti nella eleganza latina; per cui la vestì di sì bell'abito, che non andò mai meglio abbigliata dopo i giorni di Cicerone. Diede in luce dapprima le *Istituzioni logiche, metafisiche* e *morali*, indi le *matematiche*, e appresso una ingenua e filosofica versione dei *Placiti de' Filosofi* di Plutarco; e in fine non per vanità coltivando filosofia, ma per bene della patria e dell'uomo, si rivolse al grande affare delle acque, e dottamente insieme ed utilmente scrisse delle acque Toscane, e così lasciandosi dietro i fastosi, prese nobile luogo tra gli utili filosofi (3). Spaziò poi per le antichità e per le erudizioni d'ogni guisa, e vi spaziò da filosofo. I *Fasti Attici*, le *Dissertazioni agonistiche*, le *Serie de' Prefetti di Roma*, le dichiarazioni di sigle, di medaglie, di mo-

(1) Fortunato da Brescia Phil. mentis et phil. sensuum. Scarella Elem. log. ontolog. psycolog. theologiae nat. Physica general. et particularis meth. mathem. pertractata. De Magnete lib. IV. De Hydrodinamica Comm. XII. De rebus naturalibus. De principiis visionis directae, reflexae et refractae.

(2) V. Acta Lipsien. 1756, 1758, 1768. Excerptum Italicae et Elvet. Litteraturae 1758, 1759.

(3) E. Corsini Instit. phil. ac mathem. Instit. metaphy. Elem. Mathem. Plutarchi de Plac. phil. cum adnot. et diss. Ragionamenti sull'Arno e altre acque Toscane.

nete, d'iscrizioni e di altri insigni monumenti, non sono di questo luogo (1); ma dimostrano l'uomo esteso in profondità, come in superficie, e introduttore di filosofia in quelle aride investigazioni medesime, da cui tanto spesso la filosofia è sbandita.

Dalla umiltà de' chiostri si potrebbono sollevare in gran numero altri uomini filosofi benefattori delle nazioni, a cui se volessimo aggiungere i viventi nelle nostre e nelle altre terre, il che noi lasciamo al discernimento della posterità, vedremmo crescere un esercito. Ma non è mestieri di tanto, e bastano questi pochi a far conoscere palesemente che i sommi ed utili uomini non mancano ai chiostri; che così grandi come sono, costano alla società appena quanto i cuochi e i cocchieri di mediocri signori; che quando ancora sien rari, già è noto che rari sono gli uomini sublimi dovunque; che se talvolta i loro compagni sono in gran copia disutili, è parimente noto che per avere l'uom singolare conviene soffrirne molti triviali: e ben sappiamo quanti mediocri alimentò Cambrigia per godere di Newton, quanti Lipsia ed Halla per far nascere Leibnizio e Wolfio, quanti Padova e Pisa per ottenere Galileo.

CAPITOLO XXXI.

Delle Restaurazioni Dialettiche.

Dopo le sottigliezze Eleatiche, e i trecento libri dialettici Crisippei e i cenventitrè Aristotelici, corsero, a modo di parlare, i fiumi, o piuttosto le inondazioni di logiche fino a Bacone di Verulamio, il

(1) Corsini Fasti Attici. Diss. agonisticae. Series Praefect. Urbis. Graecorum siglae et notae. Diss. de quibusdam insign. monum. Inscrip. Atticae de numm. Reg. Armeniae, ec.

quale raffrenò quella intemperanza e pensò di raddirizzare le passate sregolatezze con la nuova legislazione del suo celebre *Organo*. Appresso però corsero altri fiumi di logiche fino a Cristiano Wolfio, che fu scontento anch'egli di tanta abbondanza, e oppose i suoi argini e vi edificò fabbriche immense che per la solidità e per la mole pareano eterne. Ma pure altre logiche sopravvennero, che riprovarono le antiche e si andarono successivamente correggendo, censurando, migliorando, e stettero aspettando che altre più giovani facesser di esse lo stesso governo. Acciocchè i profani non dicano che in questa così smisurata alluvione di logiche la ragione è annegata, e che volendo studiare a fondo le tante e tanto voluminose e diverse e talvolta opposte arti di pensare a modo di altri, non ci rimarrà tempo di pensare mai a modo nostro, o forse ci rimarrà solo per pensar male; noi, a metter chiarezza in queste avventure e togliere le sinistre imputazioni, numereremo i più forti e luminosi che intesero a restaurare le leggi della verità e della ragione, per imparar quindi o ad eleggere le migliori, o a seguire le nostre.

Intorno alla metà del sedicesimo secolo, alquanto prima che il Bacone nascesse, Jacopo Aconzio uomo Italiano avea già conosciute le superfluità e le arguzie delle logiche usate a' suoi giorni, e insieme la debolezza e la sterilità delle contrarie declamazioni di Valla, di Agricola, di Erasmo e di altri eruditi d'allora; onde mirando a qualche maggiore solidità, scrisse un suo *Metodo per la retta investigazione e insegnamento delle scienze e delle arti*, nel quale si accinse a dichiarare le origini, le chiarezze, le verità, gli ordini delle cognizioni, e rimoverne i pregiudicj, le oscurità, i sofismi; il che fece così avvedutamente, così brevemente e così elegantemente,

che non solo il suo secolo, tuttochè ingombro ancora di giuochi e di puerizie dialettiche, ma il seguente e il nostro lo ammirarono come un grande legislatore della ragione e un maestro precursore di quegli altri grandi che fioriron dappoi. Per quanto però fosse buona e lodevole la sua logica, ne usò molto miseramente nell'affare più rilevante della sua vita, perchè apostatò dalla religione cattolica e si rifuggì in Inghilterra, ove scrisse una satira intitolata: *Gli stratagemmi di Satanasso nella religione per via di superstizione, di errore, di eresia, di odio, di calunnia, di scisma;* la quale diceria, comechè stampata più volte e tradotta in varie lingue, fu tenuta irreligiosa e irragionevole e scostumata da' suoi medesimi partigiani, e non servì ad altro che a dirimere quella giocosa quistione della distanza tra la *logica docente* ed *utente* (1).

Quasi negli anni medesimi Pietro Ramo, povero ma coraggioso Picardo, svegliò maggiori strepiti con dottrina minore. Fu veramente una sorpresa vedere un giovane servidor di collegio, figlio d'un agricoltore, nipote d'un carbonajo, levarsi improvvisamente nel mezzo dell'Aristotelico Senato Parigino, e gridare superbamente in solenne disputazione *che non vi era parola di Aristotele che non fosse menzogna*, e altre volte declamare pubblicamente che Aristotele era il *Dio de' pazzi*, il *manigoldo delle buone lettere*, il *padre di favole inudite*, i cui figli sono *dementati* e *furiosi.* Le collere degl'irritabili Peripatetici dovettero essere grandissime contro il misfatto. Per un giorno intiero lo impugnarono in tutte le forme sillogistiche. Il nimico stette saldo; venne la sera, ed egli si ritirò

(1) P. Bayle, art. *Acontius.* Dupin Bibl. des auteurs separés. Baillet Vita di Cartesio. Niceron Mém. tom. XXVI. Mazzuchelli Scrittori d'Italia.

tra i gridi vittoriosi, e quegli altri nel silenzio e nell'odio. Crebbero poi gli ardimenti a dismisura, quando si divulgarono le *Animadversioni Aristoteliche* e le sue nuove *Istituzioni dialettiche;* e nelle prime il disputatore imbaldanzito dall'aura della sua vittoria esclamò con voce più forte che i discorsi di Aristotele e de' suoi chiosatori erano *oscuri, puerili, odiosi, nugaci, bugiardi, contraddittorj e simili al laberinto e al minotauro;* e che non solamente la sua logica era un *caos di falsità, d'inezie, di sogni, di sofismi, di delirj, ma peggiore dello stesso caos, in cui pure erano i principj delle cose, laddove il caos Aristotelico era polve d'ogni principio*. Nelle seconde vantò una sua nuova logica, per cui mutò nomi e cose, congiunse le arti del pensare e del dire, chiamò all'opera gli antichi filosofi, gli oratori e i poeti, diede amplissime speranze di bene scrivere e ragionare di tutto, e tentò di mettere il deserto nelle case Peripatetiche (1). Le rabbie degli assaliti crebbero al crescere degli assalti. Disputarono dapprima con molta furia e con poco guadagno. I gridi e le accuse assordarono i tribunali e giunsero fino al trono. In breve il Ramo, come *disturbatore della teologia e delle scienze e delle arti*, e come *arrogante, impudente, calunniatore*, fu condannato, non al remo, secondochè gli accusatori voleano, ma al silenzio, che per un dialettico era forse peggiore pena del remo istesso. La terribile sentenza si affisse a' pubblici luoghi, e si divulgò in latino e in francese per molte terre e dentro e fuori di Francia, e la vittoria si festeggiò con allegrezze strepitose, si sparsero nuvole di satire, e si apersero finanche i teatri per deridere il

(1) Pietro Ramo Institutiones Dialecticae. Animadvers. Aristotelicae.

Ramismo beffeggiato tra i clamori degli Aristotelici vincitori. Ma queste festività non furono durevoli; perciocchè non andò molto che il Ramo ottenne la libertà della lingua e della penna, e salì a maestro regio di filosofia e di eloquenza con grave dolore degli avversarj. Il suo zelo antiperipatetico lo spinse a nuovi contrasti; gli fu risposto, e non co' sillogismi, ma con le insidie e con l'armi; andò fuggendo e nascondendosi, e poi tornando e minacciando, finchè i nimici, preso il destro, lo trucidarono barbaramente nella tanto famosa tragedia di S. Bartolomeo, e il suo cadavere, strascinato per le strade e per le piazze di Parigi, ebbe sepolcro miserabile nella Senna (1). I suoi fautori piansero il martire filosofo e l'imitatore di Socrate, e i nemici esecrarono l'Ugonotto e il bestemmiatore di Aristotele. Quindi si videro spandersi per la Francia e per la Germania ed altrove due sette, l'una di *Ramisti*, l'altra di *Antiramisti*, a cui si aggiunse la terza di *Semiramisti*, che volendo unire le contrarietà, intorbidarono un nuovo caos non minore per avventura dell'Aristotelico. Il Bruckero, con una diligenza che uom del mondo non vorrà invidiargli, racconta i nomi e i cognomi, gli anni e le allegrezze e le melanconie, e le frodi e gli assalti e gli esigli e le condanne di que' settarj, e consacra tanti nomi ignoti e tanti libri oscuri alla memoria de' posteri con buona speranza sua, e con nostra sicurezza della presente e della futura dimenticanza. E se questo trattamento si fosse usato pure quando quelle contese erano vive e frementi, non sarebbonsi profuse tante inutili rabbie e tante logomachie (2), e

(1) V., oltre i biografi del Ramo, Teissier Elogi; Bayle art. *Ramus.*; Reimanno Hist. Litt. Germ.; Walchio Hist. Log.; Brucker De reformatione Phil. rat. § III.

(2) Samuele Verenfels De Logomachiis.

non si sarebbe versato il sangue d'un povero dialettico Ugonotto. In fatti non si disputava poi finalmente di altro in quei conflitti crudeli, salvochè se la logica avesse a definirsi arte di ben parlare o di ben pensare; se dovesse dividersi in un modo o in un altro; se fosse da starsi al metodo Socratico, o al Platonico, o all'Aristotelico; se i libri di Aristotele fossero legittimi, o per la maggior parte spurj; se la dialettica andasse indivisibilmente congiunta alla rettorica e all'eloquenza; se fosse il dialogo migliore del sillogismo; se gli esempi de' precetti logici dovessero prendersi dai poeti, dagli oratori, dagli storici, piuttosto che da immagini vane e difficili; e se le categorie, i topici, gli elenchi dovessero cangiar nomi, o proscriversi. Gli è però vero che il tristo Ramo studiò fortemente a rimovere dalla logica la servitù, la barbarie, la sottigliezza, l'inutilità, e insegnò eleganza e libertà e metodo e uso di logica giovevole alla cattedra, al foro, alle scienze e alla vita. Ma queste leggi erano già state scritte da altri, e da quelli ancora che non le seguivano; ed egli pure disubbidiva loro, mentre le promulgava, e serviva gridando libertà, e biasimando Aristotele, lo ricopiava. Per le quali cose da gravi e riposati uomini fu giudicato ch'egli versava un *fiume di parole con una goccia di mente;* ch'era un *nascondiglio d'ignoranza, un tarlo perniciosissimo alle lettere, un allacciatore e tortóre delle cose, le quali premute da lui co' suoi metodi spruzzavano fuori, ed ei si rimanea stringendo aride baje eloquenti* (1). Non vogliamo dir tanto; ma certo le imprese Ra-

(1) G. Scaligero Scaligerana. F. Bacone Impetus phil. Vossio De phil. sectis. Launoi De fort. Arist. in Acad. Parisien. Elswich De fort. Arist. in Acad. Protestantium. L. Rapin Reflex. sur la Logique. Niceron Mém. tom. XVI. Crevier Hist. univ. Parisien. V. Popeblount Censura, e i citati sopra.

mesche non erano tali da suscitare strepiti così ruinosi per tutta Europa, e non valeano la fatica di farsi ammazzare tragicamente. Avvertiamo come di passaggio che l'Italia fu preservata da quelle turbolenze. Era già nato il Galileo, che senza le tante logiche fu logico massimo, e parve che appena nascendo impedisse l'ingresso delle vanità forestiere nella sua terra. Ma odo ora alcuni timorosi i quali dicono che già incominciamo ad essere in bisogno di qualche nuova propizia natività Galileana.

Qualunque però fossero le indoli e le sorti di queste giostre dialettiche, il vero è che andò sempre più diminuendo il costume di servitù, e dilatandosi il genio di signoria filosofica, di che abbiam vedute generalmente le prove nel Bacone, nel Cartesio, nel Gassendo, nel Leibnizio e nelle successioni loro, e più precisamente ne vogliamo ora vedere gli esempi nelle cose logiche, e non già tutti, chè sarebbe infinita opera, ma i più luminosi. Anzi quantunque cospicui pur sieno Tommaso Obbes, che nelle sue *Computazioni* immaginò di ridurre le operazioni della mente ad una specie di conteggio arimmetico (1), onde la sua cospicuità divenne tenebra; e il prepotente Cristiano Tommasio, che con la sua *Filosofia aulica*, ossieno le *prime linee del libro della prudenza pensante*, vantò di saper camminare nel mezzo de' pregiudicj Cartesiani e delle inezie de' sofisti, e con tutta la prepotenza non giunse *a farsi leggere senza pentimento* (2); e il suo discepolo Andrea Rudigero, delle cui vedute logiche abbiam noi detto altrove l'avviso nostro, e altri disser prima di noi che fu costui il *perturbatore del riposo filosofico* (3); ed Ercardo Weigelio, che con

(1) T. Hobbesii Computationes.
(2) C. Tommasio Introd. ad Phil. aulicam, sive lineae primae libri de prudentia cogitandi. V. A. Genovesi Logicae proleg.
(3) Idem. ib.

una certa sua *Logica matematica*, intitolata *Analisi Aristotelica restituita con Euclide*, pensò a *dipingere la genuina maniera* di contemplare la nativa faccia della restaurata filosofia (1); e Pietro Poiret, che nella logica ancora trasfuse le sue visioni (2): pure per quanto luminosi sieno, farem senno migliore ad evitarli insieme con Antonio Le Grand e Giovanni Clauberg e Silvano Regis e Arnoldo Geulingsio e Edmondo Purcozio (3), e rivolgerci a luminari di maggiore grandezza.

Da Porto-Reale, ricovero di donne religiose e poi asilo di uomini cospicui, che disgustati dalle contese teologiche di Parigi si ripararono in quella solitudine, e con l'ingegno, con la verità e con gli errori fecero tanto parlare del loro eremo, quanto di Parigi stessa, uscì tra altre opere assai un'*Arte di pensare*, per cui *oltre le vulgari regole* erano insegnate *molte novità a guida della ragione.* Perchè le promesse eran magnifiche, e perchè si credea opera di Antonio Arnaldo o di Pietro Nicole, o certo de' Portorealisti, e perchè veramente buoni avvisi contenea, soprattutto nella trattazione del metodo, fu ricevuta con pubblico favore (4) Ma non mancaron di quelli cui non piacque il troppo volume, e il sistema parte falso, parte vano delle idee, e la disutilità prolissa nelle dottrine delle proposizioni e nella contenziosa arte sillogistica, e la negligenza nella emenda de' pregiudicj, e la ommissione dell'arte critica, e l'uso di principj e di esempi metafisici, fisici, morali, incogniti ai primi iniziati e più

(1) H. Weincellio Analysis Aristotelica ex Euclide restituta genuin. sciendi modum et nativ. rest. phil. faciem depingens.

(2) P. Poiret Vera meth. inv. verum.

(3) Walchio Hist. Log.

(4) Menagiana tom. I. Leibnizio Praef. ad Nizolium. D'Argens Phil. du Bon-sens Refl. III. Walchio l. c.

oscuri de' precetti; e ad altri neppur piacque la origine di questa logica da un divertimento e da una scommessa, il che non parve di buon augurio, nè dicevole ad un sì grave argomento (1).

Tuttavolta regnò notabilmente questa logica, e intanto sopravvenne Nicolò Malebranche, di cui s'incominciò a parlar tanto, che poco più si parlò di Porto-Reale. Questo raro immaginatore ascoltò alquanto e poi abbandonò tutte le antiche e critiche erudizioni ad un tratto. « E quale bisogno debbo « aver io delle antichità e della critica (disse ai suoi « confratelli Oratoriani Le Cointe e Simonio cele- « bri eruditi), se non n'ebbe bisogno Adamo che « possedea la scienza universale, e non sapea niente « di antichità e di critica? Io voglio essere Ada- « mita. » — Parve però che si piegasse un poco a legger Platone e S. Agostino; indi avvenutosi nei libri di Cartesio, amò e lesse lui solo, coltivò i suoi principj, v'introdusse molte immagini platoniche, vi aggiunse le sue proprie, si adornò dei colori più vaghi della fantasia e della eleganza, e compose un vivace, ameno, maraviglioso e può dirsi ancora utile entusiasmo logico e metafisico, che levò sommi applausi e ottenne versioni e ristampe, e si trasse dietro parecchi seguaci che furono denominati *Malebranchisti* e *Meditabondi* (2). Il luogo de' loro congressi era la casa di Madamigella di Vailly, e il codice della scuola era il celebre libro della *Ricerca della verità*, stampato dapprima nel 1673, indi accresciuto e abbellito e ridotto al suo compimento nel 1712 (3). Lo scopo di questo ingegnoso lavoro

(1) C. Tommasio Cautelae cap. X, § IX. A. Genovesi l. c. D'Argens Refl. II.

(2) I. G. Prizio De Enthusiasmo Malebranchii. G. F. Buddeo Isagoge lib. I et in Suppl.

(3) N. Malebranche *De la Recherche de la verité*, insieme con

fu di condur l'uomo alla investigazione del vero meglio che gli altri e il suo Cartesio istesso non avean fatto. Meditando egli adunque profondamente sulla natura e sull'indole dell'intelletto e della volontà e della libertà, che sono le facoltà di cui usando o abusando si va al vero o all'errore, si accinse dapprima ad investigare le cagioni degli errori, indi si rivolse al metodo di giungere alla verità. E quanto alla prima impresa, descrisse gli errori de' sensi e le azioni de' corpi e degli animi e degli oggetti nelle sensazioni, e i falsi giudicj che quindi scaturiscono nei fenomeni e nelle qualità della materia; alle quali meditazioni abbandonandosi più del bisogno, giunse a negare ogni certezza al ministero de' sensi, e favorì una poco lodevole parte di Pirronismo. Andò oltre investigando gli errori prodotti dalla immaginazione, e con assai dotta e varia trattazione disegnò la sostanza di lei, gli spiriti animali e i loro movimenti, e le mutazioni per cagione delle arie e per la tempera de' nervi; disputò che sia la memoria e l'abito, e quali le connessioni del cerebro colle altre membra, e l'influsso di lui nell'intelletto e nella volontà; raccontò per minuto come le forme delle madri, le educazioni, i cibi, le compagnie, i temperamenti maschi, donneschi, senili, le autorità, le letture, le opinioni alterano, riscaldano, raffreddano e variamente modificano e ingannano la immaginazione; aggiunse il contagio d'una immaginazione forte in un'altra, per esempio di Tertulliano, di Seneca, di Montagna nei lor leggitori, e non avvertì la impetuosa influenza della sua nell'assemblea de' *Meditabondi.* Si avanzò appresso a contemplare l'intelletto puro, e i limiti che lo cir-

les Méditations chrétiennes et métaphysiques, in cui parla col Verbo, e *Les Entretiens sur la métaphy.* e le scritture contro A. Arnaldo.

coscrivono, e la incostanza e la inclinazione della volontà verso le sensazioni piuttosto che verso le pure idee, donde trasse la origine di molti errori ed eresie, e delle contrarietà filosofiche e de' corrotti costumi; e qui prese occasione di ricercare i fonti delle idee, e rigettati i sistemi delle spezie emanate dagli oggetti, e la creazione e produzione immediata, si fermò nella sua diletta ipotesi, che gli animi umani per la intima unione con Dio tutte le cose vedono in lui; e dopo aver disputato della essenza de' corpi Cartesianamente e delle idee di Dio, delle anime, degli spiriti puri, passò alle propensioni e commozioni della mente come ad altra scaturigine di errori, e andò divisando, la inclinazione verso il buono in generale per le inquiete voglie trarci spesso ad inganno, e l'amor proprio diramato in cupidigie di onore, di fama, di piacere, e in vanità di scienza per apparire grande tra i dotti con dottrina apparente, essere ostacoli contro la verità. Colloca l'ultima radice degli errori nelle passioni e negli affetti, e singolarmente nell'ammirazione, nell'amore e nell'odio; non lasciando di confessare che le passioni ben usate possono ancora esser sorgenti del vero e del buono, e possono essere difese e condannate a ragione ed a torto. Scoperte le male strade, discese ad insegnare la buona, e per la forte attenzione e per l'uso della immaginazione, dell'algebra, dell'arimmetica, delle regole del buon metodo, e per lo diritto ordine delle cognizioni, e per lo studio della filosofia Cartesiana, e per l'abborrimento dell'Aristotelica, pensò di aprire il sentiero dell'evidenza (1). — Così sta la figura abbreviata di questo Malebranchismo, in cui è certo che si vedono

(1) G. C. Walchio Hist. Log. lib. II. Buddeo Hist. Phil. cap. VI. Fontenelle Éloge de Mr. Malebranche. Argens Mém. secret. t. III. Niceron Mém. t. II. Brucker l. c. § XIV e segg., e molti altri.

i lampi d'un ingegno di prima elevazione; ma egualmente è certo che altri lampi si vedono di caldissimo entusiasmo, onde non meno gli occhi giovanili che gli adulti si abbagliano, e le guide già stabilite si abbandonano, e dalla via che si vantava aperta nel vero, si trascorre nei viottoli che si credean chiusi all'errore (1). Quindi nacquero le confutazioni e i sospetti. Antonio Arnaldo assalì con grande apparato quella nuova origine delle idee, e la visione delle cose in Dio essenzialmente e sostanzialmente unito agli animi umani, e molto più il sistema della *natura* e della *grazia* sopra quella unione *edificato* (2). Il Reimanno, il Locke, il Leibnizio, il Bayle e più altri rigettarono ora questa, ora quelle altre Malebranchiane o novità o paradossi della *estensione intelligibile divina*, dei pensieri e dei movimenti e delle opere nostre *immediatamente prodotte da Dio*, del *niente delle creature*, del *mondo invisibile* e del *visibile Iddio*, della *non provata esistenza de' corpi*, delle *cause occasionali;* e andarono mormorando le oscene parole di *fanatismo*, di *Spinozismo*, di *Ateismo* (3), che noi ricusiamo di proferire contra la troppa nota probità e religione del grand'uomo; e solamente ci azzardiamo a pensare con alcuni meno acerbi giudici, che se la sua logica avesse meno vagato tra le nuvole e si fosse meno alzata in cielo, avrebbe più giovato alla terra,

(1) Prizio De Enthusiasmo Malebranchii. Bayle Dizionario e Opere in più luoghi. Buffier Prem. vérités.

(2) Malebranche De la nature et de la grace. A. Arnaldo Des vraies et des fausses idées. — Molte altre scritture nacquero in questa disputa. V. Cheaufepié, *Malebranche*, e Jurieu Esprit de M. Arnaud.

(3) Reimanno in Catalogo Bibl. suae et in Hist. Atheismi P. II, cap. 5. Arduino Athei detecti. Locke Opere tom. III. Bayle, art. *Democrite* e altrove. Leibnizio Examen des principes de Malebranche e Recueil de pièces tom. II. Tertre Réfutation du Système de Malebranche. Enciclopedia, *Malebranchisme*.

e in vece di trovar fortuna tra i Cinesi e tra i Quackeri, e di essere rilegata tra i comprensori (1), l'avrebbe trovata plausibile tra i mortali. Non ostanti queste avversità, scrittori illustri nei presenti anni nostri presero a difendere il Malebranche; e lo fecer con tanta forza d'ingegno e con tanta profondità di metafisica, che l'entusiasmo del loro eroe ci parve meno esaltato, e l'avversario Locke ci sembrò quasi un sofista (2).

La sanità della mente e del corpo fu il costante desiderio onestissimo dell'uomo. Ma gli ostacoli s'incontrarono sempre assai duri nella scelta degli artefici e degli ordigni di quella sanità. Certi antichi scriveano sulle porte delle loro biblioteche: *Qui è la medicina degli animi e de' corpi.* I moderni non pensarono che le librerie loro potessero essere buone farmacopee per tante malattie. Tuttavolta si levò tra questi il nobile e valente Tedesco Ernefrido Gualtiero Tschirnhausen, e non già sopra una biblioteca, ma sopra un libro solo scrisse: *Medicina della mente e del corpo.* Immaginò la prima con avvedimento da uomo sublime per via di una logica sperimentale diretta a trovare non il vero solamente, ma l'utile. A tal fine insegnò a fare dentro di noi medesimi esperimenti facili e di niuna spesa e non soggetti ad errore; e così esercitandosi, trovò per esperienza primaria che siamo evidentemente conscj di noi stessi e di altre cose; vuol dire che pensiamo. Quindi si fece strada ad una seconda esperienza, per cui trovò che alcune cose bene, alcune male ci toccano, nel che pose il fondamento d'ogni nostra felicità. Quindi ad una terza, per cui scoperse

(1) Malebranche Entretiens d' un Chrétien et d' un Chinois. T. Backer Reflex., e l'autore Della incertezza delle Scienze. Voltaire Lett. sur les Anglois.

(2) G. Gerdil Défense du P. Malebranche. G. Scarella in Metaphys.

niente meglio toccarci che l'acquisto della verità, ove sperimentando che ora possiamo, or non possiamo concepire, stabilì la norma del vero e la base dell'umana certezza e il carattere dell'ignoranza. Per una quarta esperienza conobbe che dove più, dove meno essendo tratto l'assentimento nostro, oltre le idee di noi stessi, altre impressioni adunque venivano dall'esterno per li sensi, per le immagini, per le passioni. Con queste naturali esperienze mena gloria di evitare i nodi che involgon coloro i quali dalle definizioni e non dall'esperienze incominciano a filosofare, e quindi raccoglie il metodo per la scoperta delle incognite verità, e insegna a creare le definizioni, a trovare gli assiomi, e dalle verità antecedenti generare le conseguenti. Ma perchè a questi progressi mette impedimento la immaginazione, sorgente di errori e di pregiudicj, vuole che sia rimossa dalla investigazione della verità, e perspicuamente si dichiarino le parole, e sempre nuove esperienze si tentino. E perchè la negligenza del conosciuto, e l'ammirazione dell'ignoto, e il disprezzo di ciò che non apparisce subitamente utile, e il difetto di attenzione sono morbi dell'animo che distornan dal vero, somministra antidoti assai per sanarli. E perchè in fine le scoperte verità non rimangano inutili, ordina i rimedj per adattarle alla felicità della vita, e adorna le belle lodi delle scienze massimamente matematiche e naturali, che erano le sue delizie, siccome divisereino altrove. A questo modo procede la *Medicina della mente*, di cui fu detto che stabilita era sopra basi ferme e ragionevoli, ed era piena veramente di profonde meditazioni e di ampia dottrina; ma molto più essendo ridondante di elevazioni superflue e di esempi tolti dalla sublime geometria, diveniva una tenebra pel numero maggiore, e dovea dirsi una *Medicina ma-*

tematica piuttosto che *logica*, da cui non erano da sperarsi le molte guarigioni (1); siccome parve che neppur molte se ne volessero sperare dalla sua *Medicina del corpo*, di cui nè i medici usano, nè gli ammalati.

Ma il rinomato Inglese Giovanni Locke, senza esser fisico (2) e molto men matematico, superò tutti questi ed altri dialettici contemporanei, e poi sedè eguale agli eleganti e vivaci scrittori Anglicani, ai medici illustri; ai giureperiti liberi, ai politici, ai legislatori e ai teologi ardimentosi. Un tale uomo, che menò tanto romore a' suoi giorni, e lo mena tuttavia in ogni lato del nuovo paese filosofico, merita che ci tratteughiam seco alcun poco. Già nella tenera età diede sicuri indizj di alto ingegno, siccome di tutti i famosi uomini si usa dire, e uno di questi indizj fu il disprezzo della filosofia peripatetica scolastica, che dominava allora nell'Accademia di Oxford; perchè nojato di quelle ciance, e abbandonate l'esercitazioni accademiche, si accompagnò coi giocondi e leggiadri scrittori, e apprese quella sua nitida eloquenza, che fu poi guardata come gran meraviglia in un severo meditatore. Ma in questo mentre avendo letto Cartesio, conobbe che la filosofia non sempre era ciancia, e tornò in amicizia con lei. Dapprima esercitò l'arte della sanità, e n' ebbe gli encomj di Sydenam; e *assai cosa buona fu*, dice un autor singolare, *perche al solo medico appartiene di scrivere in metafisica, vedendo egli solo i fenomeni, e la macchina umana tranquilla o furiosa, debole o forte, sana o inferma, imbecille o luminosa, stupida o ardente, muta, letar-*

(1) C. Tommasio in Dial. menstruis, 1688. A. Rudigero De sensu veri et falsi lib. II, cap. 4. Morofio Polyh. lib. II, cap. 7. Acta Erudit. Lips. 1695. Walckio l. c. J. Brucker l. c. § XVII.

(2) Abbiamo certi piccioli Elementi di Fisica del Locke, de' quali si tien poco conto.

gica, attiva, vivente e morta (1). Questa potrà sembrar metafisica tutta macchinale, e andiam oltre. Visitò la Germania, e poi la Francia in altro tempo, e vi studiò l'uomo. Ritornato in Inghilterra, si accostò ad Antonio Aley conte di Shaftesbury, nobilissimo per ingegno, per dottrina e per fortuna, il quale fu dalla medicina Lockiana campato da morte; onde per grato animo e per similitudine di genj lo tenne poi seco a custode della sua vita, e a consigliere e ad amico d'intima domestichezza. Nella casa del suo mecenate conobbe gli eroi d'Inghilterra, e fu conosciuto e piacque; e quello che maggiormente valse, in compagnia di preclari uomini proseguì a studiar l'uomo più addentro, e cominciò ad immaginare quel suo celebre *Saggio dell'intelletto umano*. Frattanto il signor suo cadde dalla regia grazia, e fu stretto a rifuggirsi in Olanda, ove il Locke lo seguì fedelmente tra molte ingiurie e pericoli. Il forte filosofo alzò il volto contro la mala fortuna, e la compresse, proseguendo lietamente il suo *Saggio*, di cui divulgò un Compendio nella *Biblioteca universale* del Clerico, e destò i pubblici desiderj. Nel cangiamento delle cose Anglicane ripatriò, e diede finalmente alla luce per le stampe quell'aspettato *Saggio*, che fu prestamente ristampato e tradotto in latino e in francese: tanto se ne dilatò il desiderio e l'applauso. Lo presentò con questa mansueta iscrizione; perchè sebbene lo pulisse e lo emendasse e accrescesse più volte, non potè ordinarlo e compierlo quanto avrebbe voluto, sì per li pubblici impieghi del commercio e della moneta, sì per la distrazione nelle altre opere sue del *Cristianesimo ragionevole*, della *Tolleranza*, del

(1) Enciclopedia, art. *Locke*. — Il medico La Mettrie nell'*Uomo macchina* con gli stessi argomenti medici tentò di cangiar l'uomo in bruto.

Governo civile e della *Educazione dei fanciulli* (1). Ma stando all'*Intendimento umano*, che è di nostra materia, il Locke all'uso de' profondi e avveduti filosofanti lo riguardò primariamente con la scorta della esperienza, e anch'egli ideò una logica, o più veramente una metafisica sperimentale, o se vogliamo ancora dire così, una istoria naturale dell'anima, non imparata dai libri, ma dalla intima esplorazione di sè stesso e dall'analisi dell'uomo. Entra egli pertanto in questa carriera investigando la tanto disputata origine delle nostre idee, e incomincia con ordine alquanto scomodo dal confutare le idee innate, e consuma un intero libro a mostrar con forza vittoriosa che nè gli speculativi assiomi, nè i pratici, e molto meno qualunque altra sentenza o idea posson mai essere impressioni innate. Fatto questo, si accosta più da vicino alla origine controversa, e prova con pari valore, nascer tutte le idee o dalla sensazione o dalla riflessione, e gli animi non pensar sempre, nè la essenza loro essere nel pensiere perpetuo. Indi esperimentando sempre e interrogando sè stesso, accenna le idee semplici, che ora ci vengono da un senso solo, come la solidità; o da'sensi diversi, come la estensione, la figura, il movimento, la quiete, lo spazio; o dalla riflessione, come sono le idee dell'intelletto e della volontà; o da' sensi insieme e dalla riflessione, come il piacere e il dolore. Passa di qui a risguardare le idee semplici delle qualità sensibili primarie, che realmente esistono negli oggetti esteriori, e delle secondarie, che non vi esistono; e ragiona appresso delle idee, della percezione, della memoria, dell'attenzione, e di alcune altre opere

(1) G. Le Clerc Bibliot. choisie tom. VI. M. Wood Fasti Oxonien. vol. VI. C. A. Eumanno Acta Phil. tom. I. Niceron tom. I. Walchio l. c.

della mente, come del distinguere, del confrontare, del componere, del generalizzare le idee, e così dalle semplici farne risultar le composte, di cui le innumerabili varietà si riducono ai *modi*, alle *sostanze* e alle *relazioni*. E per li primi s'interna a meditare lo spazio, il luogo, la durazione, il numero, l'infinità, il tempo, l'eternità, e poi il pensiere con le sue varietà, il piacere e il dolore con le passioni che ne scaturiscono, la forza corporea, e più la intellettuale e la volontaria con le nozioni della libertà e della necessità: per le seconde contempla le idee complesse e collettive delle sostanze: per le ultime risguarda le comparazioni innumerabili delle cose, le cagioni e gli effetti, le identità e le diversità, e altre relazioni naturali e morali. Composte così le origini e le spezie diverse di molte idee, discende alle altre classi delle chiare ed oscure, delle distinte e confuse, delle compiute e non compiute, delle vere e false, delle reali e chimeriche, delle associate e dissociate; e quindi ai nomi, alle parole, alle lingue che le rappresentano, e alle imperfezioni e agli abusi loro e ai rimedj che debbono usarsi. Su questi fondamenti e con questi materiali formandosi l'edifizio delle cognizioni, de' giudicj, de' discorsi e delle scienze, si passa a stabilire i gradi, le estensioni e le realità de' conoscimenti nostri, le verità mentali e verbali, le certezze e le utilità o disutilità delle proposizioni universali e degli assiomi, le cagioni degli errori e delle ignoranze umane, i giuochi di parole, le frivole sentenze, le nozioni della esistenza di noi, di Dio e delle altre cose, i mezzi di aumentare le nostre conoscenze, le scale del giudicare, del ragionare, dell'assentire, del credere, dell'opinare, i limiti della fede e della ragione, gli orgogli dell'entusiasmo; e la partizione delle scienze in fisica che ricerca le nature delle cose, in etica

che dirige le azioni umane alla felicità, in logica che disamina e ferma i segni delle idee per intender le cose e per comunicarle agli altri. — Questo è in breve il prospetto del Lockismo logico e metafisico, in cui si lodarono le molte, belle, nuove ingegnose, vere ed utili meditazioni, e si biasimarono le vulgari minuzie, le inutili verbosità, le ripetizioni, i disordini, le contraddizioni, il razionalismo, il naturalismo, l'Epicureismo, lo Scetticismo, e altri pericoli in affare di religione (1). Ma se quivi si pensò di vedere i semi della licenza, certo che nelle altre scritture Lockiane se ne conobbero i frutti, de' quali ragioneremo alquanto, ove nelle restaurazioni della *teologia razionale* e del *diritto naturale* e *pubblico* riguarderemo il suo *Cristianesimo ragionevole* e il suo *Governo civile;* e ora direm solamente che tra gl'Inglesi stessi insorsero acri contraddittori; e per la spiritualità e la immortalità degli animi e per la libertà umana, che riputarono offese, lo assalirono fortemente. Tutta la Università di Oxford deliberò di censurarlo e di proibire la lettura del *Saggio*. Enrico Lee lo impugnò coll'*Antiscetticismo*, M. Lowde co' suoi *Saggi morali* e col suo *Trattato della natura dell' Uomo*, Giovanni Norris con la sua *Teoria del mondo ideale*, Eduardo Stilingfleet con la sua *Difesa della Trinità* contro i Sociniani e contro lui che n'era vituperato, Giovanni Eduard col suo *Socianismo smascherato*, e un altro Inglese anonimo con la sua *Religione del Locke*. Il numero potrebbe esser maggiore, e aggiungendo altri di altre

(1) G. Clerico Log. praef. ad J. Lockium. Brucker l. c. V. Leibnizio presso il Des-Maizeaux Recueil e nella prefazione; Poiret Opusc. posthum. sect. V; C. Tommasio in Cautelis cap. X, et in Fundam. Juris nat. et gent.; Walchio Parerg. Ac.; Stollio Hist. litt. P. II; Fabrizio Sylloge script. de verit. rel. Christ.; Hume Essai; Condillac Essai sur les connoissances; Genovesi Elem. metaphy. P. II, 6; Gerdil De l'immatérial. de l'ame.

genti sarebbe grandissimo; cosicchè io non so come una certa mania forestiera ci presenti in quest'uomo il legislatore infallibile della ragione, e lo scopritore invitto degli arcani. So che i suoi alleati disprezzano questi oppugnatori, come i *Don Chisciotti che prendon molini per giganti* (1), come *falsi divoti* e *teologi imbecilli che rinnegano la ragione per pietà*, come una truppa di *schiavi nimici della luce e del merito* (2), come una ciurma di *superstiziosi che nella società sono simili ai poltroni nelle armate, e non sanno far altro che destar timori panici* (3). So che quell'autor singolare, di cui abbiam detto poco fa, entrando nel vivo e coltivando la sua metafisica corporea, trattò di *pusillanimi* que' buoni uomini che si spaventarono della materia pensante Lockiana. *E che rileva* (egli disse) *se la materia pensa o no? Quando la sensibilità e il pensiere fossero proprietà generali della materia*, e *quando inegualmente secondo la varietà delle organizzazioni si distribuissero in tutte le produzioni della natura, quale trista conseguenza ne sorgerebbe? niuna* (4). Ma so poi che queste ingiurie non sono filosofiche, e queste audacie potrebbon piacere all'Obbes e allo Spinoza, e forse non piacerebbono al Locke medesimo.

Quali che fosser però le intemperie di tante opinioni, e le verità e gli errori del *Saggio Lockiano*, tutto fu accolto in un fascio benignamente assai spesso, e fu anche accresciuto di nuovi ardimenti; cosicchè parve che non si sapesse oggimai scrivere logica alcuna, che non fosse tolta da quell'Inglese. Tuttavia abbiam già veduto che Cristiano Wolfio non approvò nè quel metodo nè tutte quelle sen-

(1) Pietro Coste Préf. à l'Essai de Locke.
(2) D'Argens Mém. secrets de la Rep. des Lettres.
(3) Voltaire sur Locke.
(4) Enciclopedia, art. *Locke*.

tenze, e si attenne più volentieri alle mire logiche e metafisiche del Leibnizio acerbo impugnatore del Locke; e per dire una parola di alcuni nostri Italiani, di cui si tace tanto di là dai monti e dalle acque, mentre noi tanto buonamente parliamo de' prodigj forestieri, Antonio Genovesi, filosofo napoletano e amico nostro mentre visse, ordinò una sua *Logica critica*, in cui non solamente non volle servire al filosofo Anglicano, ma lo riprese più volte, lo corrèsse e lo amplificò, e poi riprese ancora il Wolfio come trascurato nell'arte critica e nelle regole della invenzione e della probabilità, come dimostratore di picciolezze, come consarcinatore di esempi oscuri più de' precetti, e di parole barbare e di astrazioni vane, e come maestro di una logica idonea alla disputazione, anzichè alla verità: onde rivolse i suoi studj ad un'arte di ragione migliore per la utilità del sapere, e non prostituita alla pompa del disputare. Quanto egli potè e seppe raccoglier di bello e di buono dai logici maggiori, tutto radunò con somma diligenza, con ampia dottrina e con esquisito giudizio; vi aggiunse le sue proprie meditazioni, l'adornò d'idee, di esempi, di quistioni fisiche, morali, storiche, giuridiche, teologiche, politiche, oratorie, poetiche, e in somma di tutto lo scibile; nel che se avesse usato sobrietà maggiore, la Italia nell'arte del pensare non invidierebbe la pensatrice Inghilterra. S'avvide egli stesso di cotesta troppo dotta prodigalità, e si restrinse in più guise; ma nol fece forse abbastanza, e intanto la voluminosa logica ebbe la fama e il corso maggiore. Se ne avvide ancor più il lodato specolatore Giambatista Scarella, e accortamente alle profusioni eterogenee, che tanto intorbidano la perspicuità de' precetti, provvide con brevi *Istituzioni logiche*, nelle quali pensò di dover ordinare le nude e strette

leggi dialettiche, come primi strumenti di verità (1); indi esporre a parte tutti i principj di ontologia e di psicologia, che sono necessarj alla intelligenza di quelle leggi, quali sono i principj di contraddizione e di ragion sufficiente, le dottrine dell'ente, le facoltà della mente, la sua connessione col corpo, le origini e le varie forme delle idee, gl' inganni e le correzioni de' sensi, la esistenza de' corpi, e altre tali nozioni estranee (2); col quale metodo immaginò di soddisfare a coloro che pensano, la ontologia e la psicologia doversi insegnare prima della logica, e insieme a quegli altri che pensan l'opposito; ma non soddisfece per avventura a tali altri che ogni logica vorrebbon proscritta, o a que' meno precipitosi che non amerebbon vederla signoreggiare da sè, e desidererebbon piuttosto che la filosofia incominciasse dalla metafisica, e le regole logiche l'andassero accompagnando secondo le occorrenze e i bisogni, che sarebbe un ajuto presente ed efficace, e un ottimo scanso di ripetizioni, e un risparmio di fatica e di tempo.

Potrebbe parer negligenza tacere della *Origine delle cognizioni umane* dell' illustre Condigliacco, morto a questi ultimi anni in Parigi, il quale sbandite le *logiche pedanterie*, siccom' egli disse, tentò nuove sperienze sull'animo umano, esplorò più addentro che seppe le forze e le opere dell' intelletto, la genesi, gli elementi, i legami e i confini delle idee e de' segni, e si argomentò di *ridurre ad un solo principio tutto ciò che appartiene all'intendimento umano* (3); il quale *principio* (diss'egli) *non è già una proposizione vaga, nè una massima astratta, nè una supposizione gratuita, ma è una esperienza*

(1) Scarella Instit. Logicae.
(2) Id. Logica.
(3) Essai sur l'origine des connoissances humaines.

costante, le cui conseguenze sono confermate per nuove esperienze. — A sviluppare questo principio (siegue a dire) *io son salito per una parte fino alla percezione, e ho dimostrato come e in qual ordine ella produce le opere dello spirito umano; per l'altra ho cominciato dal linguaggio di azione, e ho veduto come produce tutte le arti idonee ad esprimere i nostri pensieri, l'arte de' gesti, la danza, la parola, la declamazione, i pantomimi, la musica, la poesia, la eloquenza, la scrittura, i differenti caratteri delle lingue; e questa istoria del linguaggio mostra le circostanze in cui furono immaginati i segni, ne fa conoscere il vero senso, insegna a prevenire gli abusi, e non lascia dubbio alcuno sulla origine delle idee. In fine, dopo avere sciolti i progressi delle opere dell'animo e del linguaggio, io tento d'indicare i mezzi per evitare l'errore, e di palesar l'ordine opportuno a fare scoprimenti, e fatti, insegnarli altrui;* e tal è il piano del *Saggio* dal Condigliacco istesso descritto, in cui lasciamo al giudizio di coloro che vorran leggerlo, se il preclaro uomo per quel suo *solo principio* sia giunto alla scoperta del controverso nascimento delle idee, e se essendovi giunto, abbia recato alla logica e alla metafisica i promessi avanzamenti (1). L'amor nostro verso il maestro d'un Principe che è la delizia de' costumati e religiosi uomini, c'insinua più la riverenza che la censura.

Parrebbe pur negligenza non minore, se non accennassimo almeno un progetto di logica di certo

(1) Condillac Essai, *où l'on reduit à un seul principe tout ce qui concerne l'entendement humain.* Introduction. — Il Trattato delle Sensazioni, ossia la Statua che si anima e poi sviluppa le sue facoltà per li sensi ad uno ad uno, è una figura che merita di esser bene esaminata, perchè è così preternaturale e preterumana, che impaurisce un poco.

Enciclopedista, che io credo essere il tanto declamato Diderotto, il quale con risoluto animo degradò le percezioni e i raziocinj, e ogni logica ridusse al solo giudizio; e a provar questo accumulò molte quistioni del fine della logica e de' logici, della verità interna ed esterna, della logica scienza o arte, della naturale ed artificiale, della maestra e della discepola; e conchiuse per questo lungo cammino che l'oggetto della logica stando nella verità, e la verità stando nel giudizio, questo solo dee esser tutta la logica, senza bisogno di tante investigazioni dell'intelletto e delle idee, e di tante regole di sillogismi; essendo molto ben l'uom provveduto dello strumento per giudicare sanamente, il quale se non basta egli solo, non basterà nemmeno per sapere se le regole dell'arte sono sicure (1). Poste le siffatte diffidenze, si teme che possa esser mestieri d'intimare la legge del logico Pirronismo.

Or questi ed altri dissidj delle moderne logiche, i quali talvolta sono puerili e leggieri come i Baralipton e i Frisesomorum, han dilatato in certi ingegni dilicati il disprezzo di esse non meno che delle antiche, e han fatto decidere altamente che ad altro non vagliono coteste arti salvochè ad ingannarsi con metodo, come i lunghi calcoli de' giuocatori, i quali vanno a finire nel perdere; che se l'occhio vede e l'orecchio ascolta senz'arte, può ben anche l'intelletto conoscere senza logica, sebbene non vi è pur mancato chi voglia insegnar l'ottica e l'acustica spirituale; che i tanti precetti di percepire, di giudicare, di sillogizzare somigliano i precetti anatomici, meccanici, dinamici, idrostatici, che si volesser prescrivere per insegnare a parlare o a passeggiare; che le molte quistioni e le regole per le

(1) Encyclopedie, art. *Logique*.

origini delle idee, pel governo de' sensi e delle passioni, e per la difesa degli errori, sono gettate inutilmente nel vôto di animi giovanili che non ancora conoscon sè stessi, nè altra cosa veruna; e che quindi sono da proscriversi tutte coteste inopportune e sempiterne legislazioni, e si dee incominciare risolutamente la filosofia dallo studio dell'uomo e delle sue forze; e opportunamente traendo dalle esperienze e dagli scoprimenti le verità, i consigli e le leggi, e applicandole agli argomenti e ai bisogni, andar oltre di questo buon passo, e formare i filosofi (1). Non tutti consentiranno a questi rigorismi; ma niun forse dissentirà che le nostre nuove logiche, sebben purgate dalla vecchia barbarie, sono tuttavia intorbidate da troppo picciole, estranee, slogate, controverse, difficili, prolisse e finanche troppo vere dottrine.

CAPITOLO XXXII.

Delle Restaurazioni Metafisiche.

Io non credo che potesser piacere a niuno le narrazioni aride e spinose delle restaurazioni promosse a' nostri tempi nella *scienza dell'ente*, che nominano *Ontologia*, ovveramente *Ontosofia* o *Metafisica universale*, e le istorie delle *categorie* sconfitte, e degli *universali* esigliati, e degli *enti di ragione* esclusi fuori del paese delle realtà, e i fati e le correzioni dell'*essenze*, dell'*esistenze*, delle *durazioni*, del *tutto* e delle *parti*, del *soggetto* e dell'*aggiunto*, del *necessario* e del *contingente*, del *possibile*, del-

(1) V. Bernier Abrégé de la Philosophie de Gassendi; Locke in più luoghi del suo Saggio; D'Argens Phil. du Bon-sens; l'autore Della incertezza delle Scienze.

l'*impossibile* e del *niente*, del *bello*, del *buono*, del *perfetto*, dell'*infinito*, e di altre siffatte astrazioni, sopra le quali vi sono libri, come le arene e le onde, innumerabili, sottili, agitati e scorrenti gli uni sugli altri fino alla oblivione. Lasciando adunque che gli amici di tali sublimità ascoltino Cristiano Wolfio, che è un emporio ricchissimo di queste mercatanzie, ridotte però ad alquante utili vedute che nuotano in un golfo d'inutilità sterminate (1), vogliamo accostarci a quelle parti di metafisica che sono di maggior dignità.

La *Pneumatologia*, che è la scienza degli spiriti, si riparte in *Psicologia* che riguarda gli animi umani, in *Pneumatologia speciale* che disputa degli spiriti separati da' corpi, e in *Teologia naturale* che contempla il sommo Iddio. Questi argomenti gravissimi, in cui molto si esercitò la moderna restaurazione, sono degni di qualche maggior trattenimento; e quanto alla *Psicologia*, che dovrebb'essere come la prima così la più sicura e perspicua parte della filosofia, dappoichè l'oggetto suo e la sostanza stando negli animi umani, e questi essendo in noi stessi, e sempre pronti ad essere sentiti e interrogati, pare manifesto che avrebbono ad essere molto ben conosciuti; eppure in luogo di chiarezza si presentano le questioni astruse e pericolose della origine degli animi, della natura loro, della immortalità, della propagazione, del commercio coi corpi, delle azioni e passioni, delle sedi delle pene, de' premj e di più altre, onde l'antica e la nuova *Psicologia* furono agitate in prova della ignoranza umana e per avvertimento di nostra umiliazione. Già ora in un luogo, ora in un altro abbiamo ac-

(1) C. Wolfio Ontologia. Aggiungi Genovesi e Scarella nelle loro Ontologie, oltre altri senza numero.

cennate le scoperte, le verità, gli errori e talvolta le fantasime psicologiche de' riformatori Cartesiani, Malebranchisti, Lockiani, Leibniziani, Wolfiani, alle quali di presente aggiungeremo alcune altre succinte avventure.

Nei principj della più forte restaurazione e nelle case istesse di Bacone da Verulamio, e in concorrenza del Cartesio e del Gassendo si sollevò Tommaso Obbes, quell'arrogante paradossista di cui abbiam parlato più volte, e dovremo parlare più altre in appresso; e siccome a forza di paralogismi e di orgogli avea conculcati tutti i matematici e i filosofi sperimentatori, e i giureprudenti e i teologi della sua età, così conturbò tutta la pneumatologia; e poichè non seppe egli conoscere altro che corpi, non volle che altro si conoscesse da niuno, nè che altro vi fosse nell'Universo: onde comandò che Iddio e tutti gli spiriti fossero corpi, e definì con insigne baldanza che gli animi umani, terminati essendo da luoghi, da estensioni e da figure, debbano esser corporei; che la ragione, l'intelletto, le idee e il discorso sono sensazioni, e azioni e reazioni di corpo; che la sola parola distingue l'uom dal bruto; che la ragione non nasce con noi, come i sensi, ma si acquista per essi, e che quindi la immortalità di animi corporei dee esser chimera (1); le quali stoltissime temerità farebbono, se fosse lecito, dubitare che questo Obbes fosse tutto corporeo egli solo tra gli uomini. Ma pure la vituperosa corpulenza si dilatò tra altri in Inghilterra e fuori. Guglielmo Cowardo, medico di Londra, con grandi macchine e rumori prese a mostrare che le menti umane erano fuochi sottili, soli fonti della ragione come della vita, e non mostrò altro vera-

(1) T. Hobbes Elem. Phil. De Homine, et in Leviathane.

mente fuorchè la ragion sua era più fumo che fuoco(1). Lasciamo ora il Tolando, che in testimonio del suo materialismo disse morendo per ultima parola: *Io vado a dormire;* e quell'abbominevole Spinoza, che gli animi e Dio e i corpi confuse in una sola sostanza, di che diremo più opportunamente nella restaurazione della teologia filosofica; e lasciamo anche il gregge de' Sociniani, che male filosofando e peggio teologizzando infuser negli animi la materia e la morte, e ascoltiamo di nuovo alcuni lamenti contro il Locke e i partigiani suoi, perchè movendo quistioni sulla materia pensante, e debilitando le prove della spiritualità e immortalità degli animi, e indiscretamente domandando rigorose dimostrazioni, fecero alcuna piaga nella migliore dottrina(2). So che i lamenti furon talvolta più del bisogno, e trascorsero a conseguenze troppo veementi; ma so pure che non facendosi lamento veruno, le ree conseguenze nascerebbono spontanee, anzi nacquer pur troppo o per diritto o per rovescio tra i dannati scrittori della *Filosofia del buon senso*, della *Istoria naturale dell'anima*, dell'*Uomo macchina*, della *Nuova libertà di pensare*, delle *Lettere filosofiche*, del *Contagio sacro*, del *Saggio su i pregiudizj*, dell'*Esprit*, del *Sistema della natura*, e di altre stupidità indegne di essere mentovate (3).

Le origini degli animi, le loro emanazioni divine, le trasmigrazioni, le discese da' cieli e dalle stelle, le creazioni nel principio e nel tempo, le propagazioni seminali, le preesistenze moltiformi furono ar-

(1) G. Coward Cogitationes de Anima. V. Acta Lips. 1707, e Buddeo De Atheismo e Brucker De ref. Metaphy.

(2) Locke Essai. Clerc in Psycologia.

(3) Scritture audaci dell'Argens, del Voltaire, di La Mettrie, del Trenchard, del Marsais, dell'Elvezio, e di altri metafisici libertini.

gomenti antichi di sistemi e di sogni, e lo furono ne' secoli nostri, in cui si udirono le dispute dei Traduciani, dei Creaziani, degl'Induziani, dei Leibniziani, che ora dalla carne, ora dallo spirito, ora dal cielo, ora dal niente, ora dalle monadi li fecero sorgere a capriccio, senza voler mai umiliare l'intelletto a quella sacra ombra arcana che si oppose tante volte alle audacie sistematiche. Con la stessa indisciplinatezza si disputò delle sorgenti delle idee e delle unioni armoniche degli animi e de' corpi; e qui si videro le battaglie tra i sensi o in parte o in tutto condottieri delle idee, e tra gli animi creatori di esse, e tra la divinità fatta spazio e sede degli spiriti, e signora e sostanza di tutti i pensamenti; e apparvero nel conflitto le *cagioni assistenti* e le *occasionali*, o le *glandole pineali* e i *corpi callosi*, e le *armonie prestabilite*, e le *attrazioni* e le *ripulsioni* incorporee, e le *forze d'inerzia* anch'esse (1); e poi fin anche l'*entelechie* Aristoteliche e le *forme sostanziali* scolastiche tornarono a far magnifica figura e quasi migliore dell'altre: fra le quali turbolenze i Panteisti, gli Entusiasti, gl'Idealisti e i Materiali cercarono presidio nelle case Cartesiane, nelle Malebranchiane, nelle Leibniziane, nelle Lockiane; e intanto i veri savj ne uscirono e passarono negli alloggiamenti della ignoranza ragionevole e della plebe innocente.

Ma non ci dovrebbe esser bisogno di questi passaggi nell'esame della umana libertà, dappoichè per intimo senso e per costante esperienza ne siam tutto giorno convinti. Eppure contro queste semplici e universali evidenze si levarono i nuovi metafisici corporei, e dovean farlo per tener salda quella ca-

(1) F. Zanotti. Attrazione delle idee. Eulero Enodatio quaest. An materiae facultas cogitandi tribui possit.

tena di frenesie, per cui se tutto è corpo, si fa niente la libertà, che non può essere attributo di corpo, cui la necessità è legge. L'Obbes e lo Spinoza (1) furono i capi della recente masnada occupata nell'assassinio di ogni metafisica. Sarebbe fatica perduta e anche danno parlare di tutti o di molti, giacchè ripeton sempre lo stesso, e dicon cose che fanno fremere quella giusta sensibilità che declamano e non hanno. Pure a modo di saggio ne riguarderemo due che suscitaron tanti pensieri in Inghilterra e in Francia. Il primo è Antonio Collins, amico intimo del Locke, ammirato da lui e corrisposto con eguale ammirazione. Prese dall'amico i dubbj intorno alla materia pensante, e gli amplificò con le sfrenate licenze dell'Obbes, e scrisse le sue *Ricerche filosofiche intorno alla libertà* per distruggerla, nel mentre che scrivea un'altra opera sua della *Libertà di pensare* per estenderla alle maggiori licenze; col quale spirito contraddittorio si meritò quell'elogio:

Libero nel pensier, nell'opra schiavo.

I valorosi Samuele Clarke, Arturo Asley Sykes, Guglielmo Wiston ed altri si opposero alle irruzioni del fatalista innestato al libertino. Ma niuno gli seppe dimostrare che uno Scolastico avea conosciuto le sue obbiezioni e le avea dissipate. Era questi San Tommaso d'Aquino, il quale a guisa di vate avea preveduto l'assalto e lo avea respinto con piena vittoria. Antonio Valsecchi palesò questo aneddoto, che farà ben maraviglia a questi nostri passionati oltramarini insultatori indiscreti della Scolastica per le parole, senza voler mai conoscer le cose (2).

(1) Hobbes De Liber. et Necessitate. Spinoza nell'Etica P. I.
(2) Valsecchi Fondamenti della Relig. lib. I, cap. 6.

L'altro fatalista più recente e più ancora impetuoso fu l'Elvezio con quel suo tanto ristampato e tanto abborrito *Esprit*, nel quale affasciò le profanazioni dell'Obbes e del Collins, e le colorì di molti vezzi, e vi aggiunse di suo: che due sole facoltà passive sono nell'uomo; che l'una riceve le impressioni ed è la sensibilità fisica, l'altra le conserva ed è la memoria; che la percezione e il giudizio, in cui tutte le operazioni dello spirito si racchiudono (1), e in somma l'intero dell'uomo si riduce a sentire; che queste facoltà ci sono comuni con le bestie; che la sola organizzazione esteriore ci distingue; che se la natura a luogo di mani e di pieghevoli dita avesse finito le nostre braccia con una zampa di cavallo, non è dubbio che senz'arti, senza case, senza difesa, occupati solo a provveder nudrimento ed evitare le fiere, noi saremmo ancora mandre erranti e fuggitive ne' boschi (2). Diamo dunque le zampe agli uomini, ed ecco le bestie; diamo le cinque dita ai lupi e ai leoni, ed ecco i Cartesj e i Newtoni. Questa veramente è una psicologia da caverne e da boschi e da bruti a cinque dita. La libertà poi di tali macchine è una disputa dell'effetto senza cagione, è un'ignoranza delle forze che ci stringono, è un'adulazione che ci facciam riputandoci sciolti nella catena piacevole. Questo è l'uomo macchina di Elvezio, e questo istesso fu già prima l'uomo dell'Obbes e dello Spinoza, e fu appresso l'uomo dell'esecrando *Sistema della natura*, e di quegli altri scartabelli che abbiamo accennati fuggendo, e che sono il rossore della filosofia. Gli è ben fuori di ogni dubbio che ingegni prestanti con la scorta d'una

(1) Il Diderotto disse lo stesso, e questo è lo spirito dell'enciclopedismo metafisico, che informa segretamente la gran mole e si spande apertamente di fuori.

(2) Helvetius Esprit disc. I.

metafisica sperimentale osservarono le facoltà e le forze attive degli animi, le nozioni di sè stessi, le idee immateriali, inestese, indivisibili, astratte, i sensi intimi, le coscienze interne, le palesi indifferenze e gli altri indizj di sostanze nè corporee, nè corruttibili, nè schiave de' fati, e dissiparono fortemente tutte quelle nuvole. Ma è vero egualmente che i loro volumi senton di cattedra, e hanno l'austera fisonomia del magistero; laddove quegli scartabelli fatali nella maggior copia sono dipinti e dorati, e alleggeriti dal peso dell'esame e delle prove, e adorni di tutte le venustà del romanzo e della toletta, definiscono temerariamente e giudicano e comandano licenziosamente; e così la buona metafisica giace nella meditazione di pochi solitarj, e la malvagia nel grido e nel fasto della moltitudine, che l'applaude come una moda.

Se gli spiriti umani, che in noi si sentono nel vivo e si sperimentano ad ogni istante, son pure intorbidati da tante quistioni, è ben facile a pensarsi che gli spiriti separati da' corpi e non sentiti da noi debbano essere offuscati da questioni molto più tenebrose. Quella tanto rinomata *scala degli enti*, per cui andando presso alle vie della natura, si vede come tutte le cose prossimamente di grado in grado salgono ed aumentano, e scendono e scemano, è sembrata una immagine idonea a riempiere di spiriti l'Universo: perchè siccome nel fisico si va per insensibili vie dal regno minerale al vegetabile, e da questo all'animato, e ne' punti de' loro passaggi si discernono appena e quasi confondonsi, a tal che alcuni sassi pajono vegetabili, e alcuni vegetabili animali, e alcuni animali uomini, e la natura è piena di queste continuità per gradazioni e specie innumerabili; così adunque nel mondo degli spiriti non è verisimile che sia vôto l'immenso

tratto dall'uomo a Dio; ed è anzi conforme all'ordine osservato che sia pieno anch'esso d'una incomprensibile gerarchia di spiriti crescenti in gradi fino ai limitari della Divinità. Queste belle e liete idee, sebben connesse ora con un sistema, ora con un altro, ottennero il consenso della metafisica antica, e i cieli e le terre e gli abissi furono popolati da genj, da semidei, da eroi, da demoni e da spiriti di mille nomi e dignità; e la metafisica recente non dissentì a sua maniera, ed è fama che l'Obbes istesso a dispetto della sua corporea universalità ebbe grandi paure degli spiriti, e lo Spinoza con tutta la sua materia unica non ebbe o finse di non aver coraggio di contraddirli (1). Rallegrato da tali quasi perpetue tradizioni e da immagini così magnifiche un Accademico Prussiano, parlò come Accademico celeste. « La natura (disse) non lascia alcun vôto. Da « noi all'infinito lo spazio è immenso. Il pensiere, « più rapido del tempo, del suono, del vento, della « luce, non saprebbe trascorrerlo e scoprirne i con- « fini. Potrà una tanta immensità essere vôta, e nien- « te vi sarà che la riempia? No: tutto è pieno di « spiriti. Quelli del basso ordine differiscono poco « da noi; quelli dell'alto si avvicinano al Creatore. « Stanno tramezzo classi ed ordini innumerabili, « distribuiti per li gradi della lunga scala. Tutti ci « oltrepassano in iscienza e in virtù. Noi abbiam « cinque sensi; essi ne han forse quindici o venti. « Le proprietà d'infinite curve, i calcoli sublimi, gli « studj e le opere più ammirabili sono giuochi pue- « rili per quelle intelligenze. Quanta sarebbe la ma- « raviglia nostra, se potessimo leggere i loro anna- « li! (2) » — Così parlò il Metafisico di Berlino, e

(1) Buddeo De Ath. et superst. cap. 3, § 3. Bayle, art. *Hobbes* e *Spinoza*.

(2) Formey Essai de Physique appliquée à la Morale. Cousid. I. sur l'echelle des êtres.

non avvertì che per qualunque riempimento il vôto tra il finito e l'infinito sarà sempre immenso; e poi si dimenticò d'invocare la rivelazione, che avrebbe potuto sminuire il superfluo e accrescere la solidità della sua descrizione (1). Da queste medesime inavvertenze nacquero errori e favole che deturparon la breve e semplice verità: onde con altre inavvertenze si ravvolse insieme il vero e il falso, si contraddisse la istoria e la tradizione, si ruppe la *scala degli enti*, si negarono gli *annali Angelici*, e si fecer grandi ruine. E comechè Rinaldo Scoto e Antonio Vandale e alcun altro avesser già intimata guerra agli spiriti e alle loro influenze, il più clamoroso però fu Baldassare Bekkero, il quale in una ostinata battaglia contro i *Cacodemoni* e gli *Agatodemoni* suscitò in Olanda rumori eguali allo Statolder offeso e alla Schelda chiusa. Incominciò quest'uomo, a cui la tranquillità piacea men della turbolenza, a mescersi nelle Cartesiane dispute Belgiche e nei fluttuanti catechismi Protestanti; indi apparsa la grande cometa del 1680, scrisse di lei, e non volle che fosse preludio di male niuno; vi aggiunse poi le sue prime arditezze contro la magia, e intanto andò predicando sermoni contro i maghi di Egitto e di Babilonia, contro il demonio di Giobbe e contro la Pitonessa, e andò guadagnando confutazioni e pubbliche condanne (2). Ma non impaurito per questo, adunò nuove arme, e minacciò dell'ultima distruzione gli spiriti, e massimamente i malvagi, con un pesante libro intitolato il *Mondo fascinato*, nel quale risolutamente afferma che per la ragione non può mostrarsi esservi spiriti, e quando pure vi

(1) D. Petavio Th. dogm. de Angelis.

(2) Bekkero Admonitio de Phil. Carthes. Explicatio catechismi. De cometa et magia. De novissimis in Belgio dissidiis. Praefatio in Mundum fascinatum.

sieno, non possono operare nei corpi, il che torna come se non vi fossero; e che per tanto le apparizioni, le divinazioni, i patti, le streglierie sono baje di visionarj, e Satanasso co' suoi compagni incatenati e arrostiti nel Tartaro han tanti guai da non pensare agli altrui. Scorre le nazioni, le sette, le terre, e va fino in America; esamina le istorie, interpreta, o piuttosto torce le Scritture, aduna le frottole più stolte per diffamare gli spiriti e discacciarli dal mondo, e protesta altamente che non ha timore, e che disfida quelle finte potestà a vendicarsi di lui, se possono (1). Parve che accettasser l'invito; perchè sebbene il suo libro, o per la copia delle erudizioni e de' fatti piacevoli, o per la novità e l'ardire della impresa, andasse per tutta l'Europa, e fosse vôlto in assai lingue, e anche riputato e seguíto, e l'autore ottenesse la gloria di essere effigiato in medaglia, come nuovo Ercole domatore de' mostri, una sollevazione però fiera e potente lo travagliò fino alla morte. Il maggiore e minor Senato ecclesiastico di Amsterdam, dai gridi pubblici eccitato, esaminò l'affare, e il nimico degli spiriti fu condannato e spogliato del suo ministero, e scomunicato come un Cartesiano Spinozista. Tante scritture teologiche, filosofiche e satiriche furono accumulate, che le carra non bastavano a portarle (2). In somma parve che gli spiriti si fossero collegati per abissarlo. Egli dapprima ebbe il cuore di raccontare le scritture contrarie e le ingiurie nemiche, e di resistere ancora in faccia ai maestrati e deludere i sinodi. Ma poi cedè alla forza, cantò la palinodia, e la favola ebbe fine (3). Gianfrancesco Bud-

(1) Bekkero Prefazione citata, G. Clerc. Bibl. univ. tom. XXI, e Cheaufepié, art. *Bekker*, danno l'estratto del Mondo incantato.
(2) Bayle Opp. tom. II. Lett. div.
(3) Michele Liliental De Bekkero. Buddeo in Isagoge tom. I. Niceron Mém. tom. XXX. Brucker De resl. Metaphy. § XVII.

deo nella sua *Filosofia teoretica* andò per tutte le parti di questo argomento, giungendo fino agli spettri e ai folletti, e poi scrisse una lunga confutazione dell' intero Bekkerianismo (1). Le quali disputazioni non essendo di ragione della filosofia, egli fu costretto a rivolgersi il più spesso alle dottrine della Scrittura santa e delle istorie diverse, ed a cangiarsi in teologo e in istorico; onde miglior senno avrebbe fatto a rimettere ai loro luoghi queste investigazioni, che per le nature e proprietà delle cose non possono filosoficamente dirimersi (2); e così fece il Wolfio, che nella Psicologia sua, tuttochè estesa a due spaventosi volumi, guardò appena cotesti spiriti in voltò e li respinse altrove; e così pur fecero gli altri maestri più discreti di metafisica, tacendo assolutamente di coteste intelligenze separate, per cui siccome avean poche idee, conobbero egualmente di aver poche parole. E se questo giustissimo temperamento si fosse tenuto in tutta la nostra restaurata pneumatologia, e se rigettando le tante quistioni inutili e disperate, e le indovinazioni e i sistemi, ci fossimo contenuti nella verità limpida ed utile, e in mancanza di lei nella non inutile, anzi per lo più necessaria similitudine del vero, e in difetto di ambedue nella ingenua confessione della nostra oscurità; noi potremmo gloriarci di qualche buona restaurazione. Ma per le cose dette finquì è chiaro che infamandosi le vane astrazioni e le sottigliezze scolastiche, sono divenuti spesse volte scolastici gli infamatori medesimi, e non di rado han congiunto ad infiniti buoni precetti infinite pessime disubbidienze. Non faremo ora altre querele contro le dissolutezze metafisiche di questi tempi, e diremo piut-

(1) Buddeo in Bekkerismo rejecto.

(2) G. Clerc nella Pneumatologia andò nello stesso disordine, e altri molti con lui.

tosto le sentenze di Davide Hume, metafisico dissolutissimo, il quale tutto ridondante di sue rare astrazioni ebbe pure la ingenuità di suggerirci (1): che certi nostri filosofi si occupano a studiar l'uomo come ragionatore e non come operatore, e ad istituirlo nella specolazione anzi che nelle opere; che questa filosofia astrusa, non entrando per niente negli affari della vita, sparisce tosto che il filosofo dall'astrazione discende alla società, ove comunque sia profondo, è rigettato nella folla volgare; e all'opposito il filosofo cittadino e popolare è molto ben ricevuto come aggradevole ed utile, e vi gode la gloria e la fama più durevole e più giusta; che la rinomanza di Cicerone conserva tuttavia la sua luce, e la face di Aristotele è smorzata; che il La Bruyere passa il mare, sostiene il suo nome, la estimazione de' suoi *Caratteri* cresce, e il Malebranche sta confinato nella sua nazione e nel suo secolo; che verisimilmente l'Addisson sarà letto quando non vi sarà più memoria di Locke; e che infine la immagine dell'utile filosofo è bene espressa in colui che sa essere valoroso nella biblioteca e nella società, e usa il discernimento, la eleganza, la probità, e distogliendosi poco dalle nozioni della vita comune, non domanda applicazioni intense e profonde per essere inteso, e pieno di nobili sentimenti e di principj sapienti, usati ad ogni bisogno, abbellisce la virtù e le scienze e rischiara la società. Io credo, siccome fu detto di Cicerone per quella sua immagine del perfetto oratore, potersi dire egualmente che quest'uomo abbia voluto qui dipinger sè stesso. Ma egli abbandonando poi le sue leggi alla osservanza degli altri, svaporò in sottilità non solamente

(1) Davide Hume Essais philosophiq. Essai I. Des différentes espèces de Philosophie.

rimote e superflue, ma ancora profane, e così la similitudine disparve.

Non vogliamo essere ripresi di audacia nella censura di questo gran metafisico Scozzese, riputato tra' suoi ed altrove un nuovo Locke, ed anche maggiore. Il perchè aggiungeremo noi qui che non ripugniamo alla grandezza del suo ingegno e alla maggioranza sua nelle opere politiche e istoriche, e nell'ordine e nella eleganza del dire, e ancora nella correzione di parecchie sviste Lockiane; sebbene non possiamo concedere che ne' suoi *Saggi su l'intendimento umano* correggendo altri non abbia meritato egli stesso di esser corretto, e non tanto in paralogismi di metafisica indifferente, quanto in pirronismi distruttori della verità più rilevante e della religione più dimostrata; nel che vinse certo il suo Locke, e attenne a meraviglia le vantate promesse di utile filosofia. Queste ed altre colpe della metafisica Scozzese potrebbono scoprirsi da noi agiatamente; ma vogliamo piuttosto usare gli scoprimenti di uomini transalpini immaginati più veridici e più dotti da tali che misuran gl'ingegni e le verità a proporzione delle lontananze. Il giornalista Maty (1) e l'accademico di Berlino Merian (2) e il matematico Sulzer (3) e il novellista della nuova *Biblioteca Germanica* Formey (4) e l'autore dei *Deisti Inglesi* Leland apersero i nascondigli di questo laberinto, e ne vinsero i mostri. Esaminarono adunque i *Saggi* prefati, e rinfacciarono allo scrittore, o finto o deluso Pirronista, di avere insegnato che non sappiamo mai le cagioni e gli effetti e i loro legami; che niente vagliono i raziocinj, e i soli fatti e le sole

(1) Journal Britannique tom. VIII.
(2) Mélanges litt. et phil. 1756.
(3) Prefazione e Note ai Saggi di Hume.
(4) Nouvelle Bibl. Germanique tom. XIX, XX, XXI.

sperienze potrebber guidarci, se non che di quelli non mai siamo sicuri, e queste sono fondate sul niente; che le analogie e le induzioni sono fiacchezze; che l'istinto meccanico e l'abito senza riflessione vagliono più assai della ragione ingannatrice; che la potenza degli animi su i corpi e sopra sè stessi è falsità; che la *libertà* è una disputa di venti secoli, nella quale i disputatori non mai si sono intesi; e la *necessità* è una esperienza, per cui tra gli uomini le stesse cagioni hanno prodotto gli stessi effetti; e come nell'atmosfera i fenomeni variano, e la necessità è ferma, così le volontà e le opere sono diverse, e il fato è lo stesso; che da un effetto unico, qual è l'Universo, non si può indurre una cagione unica, qual è Iddio; e nella guisa che dall'innalzamento di un'oncia non si vuole dedurre un peso di cento libbre, così dal mondo limitato non si dee inferire una cagione infinita. — Questi ed altri paradossi, informi, torbidi, contraddittorj, e distruttori della legge, della società e della religione, furono manifestati e sconfitti da quei dotti transalpini; onde gl'incauti ammiratori dell'eccelso metafisico Scozzese dovranno bene rammaricarsi nel vederlo caduto dall'alterigia di filosofo conquistatore, e convinto di pirateria sofistica e di assassinio antifilosofico. Ma pure è molto dispiacevole a dirsi che questi vincitori per nuda forza di verità e per evidenza, direi quasi, muscolosa e gladiatoria, rimasero poi oscurati per la luce, per li colori, per le amenità, per le floridezze, per gli ordini, per le varietà delle figure e de' siti, e per mille artifizj e quasi incantesimi eloquenti e pittoreschi, di cui lo Scozzese menò tanta pompa (1), ch'egli si fece leggere, e gli oppugnatori si fecero dimenticare.

(1) Vedi tra gli altri i Saggi I e XI. Del legame delle Idee, Della Provvidenza e dello Stato futuro.

Desideriamo adunque, in compagnia di tutti i buoni, che a riordinare questi perturbati studj sorga fra noi finalmente un genio luminoso, elegante e sociale, che non per l'accademia e per lo circolo, ma per tutto il genere umano scriva un codice metafisico breve e puro come la verità, e lo divulghi a nostra emendazione e a scorta de' posteri. I suoi argomenti sieno l'animo e Iddio. Vadano sbanditi gli assiomi e i postulati, i lemmi, gli scolj e gli altri arnesi geometrici, che staranno assai bene altrove, non qui. I volumi immensi del Wolfio per la logica, per la ontologia, per la psicologia empirica e razionale e per la teologia naturale matematicamente dimostrate, sono peccati filosofici da grand'uomo, ma sono peccati. Cento libri di questo genere sono maggiori peccati di uomini minori. Gl'illustri Alembert e Jacquier, geometri grandi quanto chiunque, rigettarono con le prove e coi fatti coteste geometriche intrusioni (1). Si sbandiscano parimente le quistioncelle di cui sopra abbiam detto, e del chi e del come, e del dove e del quanto, e si pensi e si senta, e si abbandonino ai metafisici temerarj che presumono di saper tutto, mentre non sanno ancora di essere uomini limitati a saper poco. Gli animi umani nè corporei nè mortali si dimostrino con le interne osservazioni ed esperienze, e con que' gradi giusti e sinceri di certezza a cui solamente gli stolti posson resistere. La libertà si difenda solidamente dagli assalti dei fatalisti. Le altre facoltà degli animi si descrivano con le medesime scorte della intima coscienza e degli esperimenti sopra noi stessi. Il Pirronismo e il dogmatismo come veleni delle menti sane, e il vero, l'e-

(1) Alembert Élém. de Philosophie. Jacquier Instit. Phil. — Molti altri valenti metafisici nostri sono dello stesso avviso, e hanno meritato gran lode.

vidente, il probabile, il dubbio, il falsò, l'ignoto, l'utile, il vano, il dannevole, si circoscrivano e si disegnino coi loro sicuri lineamenti. Questa sia tutta la metafisica succinta, limpida, ornata, non isquallida per barbarismi, e non selvaggia per caverne e per spinai; nella cui trattazione non si cessi di persuadere con le forze e le bellezze maggiori della ingenua eloquenza, che questa metafisica, non meno che tutta la filosofia, o è la scienza delle realità e de' fatti, o è la scienza delle chimere e de' sogni, o è la maestra della utilità e della beatitudine, o è il trastullo degli oziosi impazziti. Quanto alla teologia naturale, che è la elevatissima parte di lei, ragionerem cose anche più gravi in appresso.

O per comentario storico di quanto abbiam definito, o per supplemento delle vicende Wolfiane altrove abbozzate, o per diletto di conoscer caratteri singolari, non dovranno dispiacere le avventure dei due Ludwig, che somigliano le novelle, e sono istorie maestre. Furono ambidue in questo nostro secolo, ambidue Giovanni e ambidue Sassoni, ma di condizioni e di studj e d'indole diversi. Il primo era guardiano di vacche e cultore di poche pertiche di terreno, e portava a vendere sue derrate a' mercati, e godea nel sentirsi nominare *sciocco villano* da' comperatori: e in fatti la sua agreste figura, i tratti grossolani, gli occhi muti e tutta la fisonomia mostravan la somma rusticità. Eppure sotto cotesti atteggiamenti villani stava l'anima d'un sapiente solido, profondo e vasto. Essendo conteggiatore delle tasse del suo villaggio, andò in errore, e n'ebbe danno più volte. Sentì la necessità d'essere aritmetico, e lo fu in tutta la estensione dell'arte. Avea già prima studiato un poco il Latino e la Bibbia. Crebbero i desiderj, e passò alla geometria e all'astronomia, empiendo il suo terreno

e la sua capanna di figure geometriche, e inventando ripieghi per guardare il cielo. Udì che vi era una filosofia, e volle conoscerla. Trovò certa breve *Introduzione alla scienza di Dio, dell'uomo e del mondo.* La lesse attentamente, e la sua anima si accese e si dilatò. Scorse i libri matematici e filosofici del Wolfio e di altri dotti Alemanni; meditò la istoria, il diritto Sassonico, il naturale, il pubblico, il politico, il religioso; e questo ampio complesso purgò dalle inezie e lo animò con l'energia della eloquenza, parlando e scrivendo con solidità insieme e con venustà. Non vide niuna accademia, non ascoltò verun maestro che lo conducesse o lo traviasse, e fu scolare solamente di pochi libri e di sè stesso. Visse oscuro e pacifico, e morì plebeo e sapiente. Cristiano Hoffmanno lo conobbe, e lo esplorò con meraviglia sua grandissima, e scrisse di lui un libro che ha per titolo *Il dotto Contadino* (1). Samuele Formey lo visitò anch' egli con la stessa ammirazione, e andò la memoria del raro fenomeno nella *Biblioteca Germanica* (2). L'altro Ludwig fu nella luce e nel commercio dei dotti, delle università e delle corti, umanista, oratore, storico, filosofo, giureperito, pubblicista, immerso negli archivi e nelle biblioteche, raccoglitore di codici, di monumenti e di libri innumerabili, autore di opere applaudite, trattatore di alti affari, difensore e compagno di principi e di re; nobilitato da onori, e pieno di ricchezze a sazietà, nel mezzo di tanta gloria aulica e letteraria, parlò dalla cattedra e scrisse nelle sue opere e contro il Wolfio e contro gli altri metafisici di metodo matematico, e definì altamente che queste innovazioni erano *puerilità dan-*

(1) Le Paysan savant.
(2) Bibl. Germanique tom. XX.

nevoli più delle arguzie scolastiche. Somigliò gli amici di esse ai *compositori delle stampe* e agli *ordinatori delle simmetrie nelle mense*, e gli accusò *di perturbazione nelle scienze, di vano giuoco d'ingegno*, di *ripetizioni continue*, e di *nausea* e di *fastidio negli stomachi sani;* e comandò una metafisica libera, nervosa, urbana ed eloquente (1). Questo Ludwig ricco signore era ben metafisico più ardito, com'è usanza, del Ludwig povero contadino; ma pure convenivano molto nella sostanza; e noi udiamo raccontare che i nostri metafisici studiosi d'una filosofia cittadina, sociale e benefica, non dicono veramente quelle arditezze contumeliose, ma nel rimanente della querela non contraddicono.

CAPITOLO XXXIII.

Della Restaurazione nella Teologia ragionata.

Se fu molta e giusta la maraviglia nostra che l'animo intimamente sentito nella esistenza sua, nella sostanza, nelle proprietà, nelle forze, nelle opere, andasse poi conturbato da frivole curiosità, e la psicologia fosse quasi ridotta a litigio; dovrà ben ora crescere fuor d'ogni misura il nostro stupore, che quantunque una voce chiara, perpetua, invincibile sclami dentro di noi che questo animo, il quale ora esiste, non sempre fu e non sempre pensò, e così faccia testimonio sicuro d'una Cagion prima e d'una Mente eterna; pure lo strepito sofistico, se non oppresse quella gran voce, la infievolì, e tentò di rendere contenziosa la dimostrata teo-

(1) Federico Wideburg Vita Jo. de Ludwig Nobil. S. R. I. Cancellarii, Consiliarii, Praesid. Dynastae, etc. G. Ludwig Des Droits des Fiefs e altrove. Bibl. Germanique tom. XXII.

logia della ragione umana, e sollevare il fumo e l'oscurità fino alla divina. So io bene, e sanno tutti che cotesti vapori infetti nacquer dal fango e vi ricaddero. Ragionatori fortissimi dimostrarono a rigore che, oltre gli animi umani, tutte le cose visibili attestano la origine loro precaria, dipendente, temporanea; che dalle massime stelle fino agl'impercettibili atomi niente è necessario, indipendente, eterno; che tutte le meravigliose leggi, gli ordini, le armonie, i fini dell'Universo palesano una Mente e una Cagione ultima e somma, esistente da sè per necessità di natura; che un tal Ente, ragion sola del suo essere e di tutte le reali e possibili esistenze, non ebbe principio e non avrà fine; non è composto, non esteso, non corporeo, non variabile, non limitato, ma semplice, uno, indivisibile, immutabile, infinito, e in somma perfettissimo; che pertanto in guisa eminente degna di lui solo egli è sapiente, libero, potente, buono, giusto, provvido; che la sola possibilità dell'Ente perfettissimo dimostra la necessaria sua esistenza, la quale certo è la massima perfezione, argomento monacale e scolastico de'secoli rozzi adottato dal Cartesio e chiosato amplissimamente dal Wolfio (1); che i corpi, il mondo, la materia stando lontani grandemente dalla somma perfezione, non sono Dio, e Dio è molto diverso da essi; che l'astronomia, l'ottica, la botanica, la notomia, la meccanica, la geometria e tutte le scienze dell'uomo e della natura accordano insieme gl'inni e le dimostrazioni, e fino la cronologia, la geografia e la istoria adunano i testimonj non solamente dell'Egizio, del Greco e del Romano, ma del Sar-

(1) S. Anselmo in Monologio et in Proslogio et in Apologetico contra Insipientem. Cartesio Meditazioni, e altrove. Wolfio Theol. nat. tom. II. De dem. Dei ex notione entis perfectiss. V. la nostra Istoria di ogni Filosofia tom. III, cap. LXXX.

mata e del Groelando, del Troglodita e dell'Ottentotto, del Giapponese e del Caraibbo, e di tutti i tempi e di tutti i luoghi e di tutti gli uomini concordi nel conoscimento e nell'adorazione del Principio necessario, onnipotente, benefico dell'Universo (1).

Queste limpidissime dottrine, adorne d'un comento laconico e sicuro, dovrebbono essere la breve teologia della ragione. Ma l'ardimento e il timore v'intrusero curiosità, dispute e prolissità. Il primo volle temerariamente assalire tutto, e tutto decidere e signoreggiare in divinità. Il secondo si accinse a difendere tutto, e tutto insegnare e rispondere a tutto. Le quistioni, le conseguenze, i sistemi crebbero; il chiaro e l'oscuro, il filosofico e il misterioso si confusero, e la riverenza dovuta al divino arcano si violò. Se non che una diritta linea segnata tramezzo a queste estremità fu ed è riputata la buona via de' cauti e religiosi sapienti. Noi esporremo queste audacie profane e queste soperchie paure e quest'aurea mediocrità, onde si conosca quale restaurazione siasi fatta nella ragionata teologia, e quale altra si voglia desiderare maggiore. E dapprima è molto dolorosa memoria a rinnovarsi come fino dai primi rinascimenti di lettere e di scienze le arditezze antiteologiche rinacquero ad un'ora, e più doloroso caso ancor è che nell'avanzamento e nel seno istesso della nuova filosofia parvero cresciute a segno, che fu temuto assai che ora in figura di naturalismo, ora d'indifferentismo, ora di materialismo, ora in altri sembianti più o meno forti s'intrudesse l'Ateismo; e non già

(1) Vedi tutti i nostri filosofi e teologi, e tra gli esteri il Cudwort, il Clarke, Wollaston, l'Abbadie, il Burnet ed i compagni nell'Accademia del Boyle, e il lodato Wolfio e cento altri. V. Fabrizio Script. de V. R. C.

quello stupido che non volendo pensare a nulla non pensa neppure a Dio, nè quello pratico che amando di vivere a talento non ama il giudice e la legge; ma quello che dicono teoretico e sistematico. I filosofi più umani e più circospetti negano, o dubitano almeno, se un tale Ateismo assoluto abbia mai delirato tra gli uomini. Ora però si è in gravi sospetti che la nostra restaurazione siane deturpata miseramente. Noi avversi alla moltiplicazione di cosiffatti mostri, che abbrutiscono e disonorano l'umanità, abbiamo già altrove ammollite, siccome si è potuto il meglio, le frasi irreligiose di Pomponaccio, di Cremonino, di Cesalpino, di Montagna, di Vayer, di Cardano, di Campanella, di Bayle istesso, e di altri accusati di massima empietà. Ora seguiremo lo stile medesimo, ove si potrà fare, e ove non si potrà, confesseremo ingenuamente le sciagure del nostro tempo filosofo.

Nacquero adunque sul fine del sedicesimo secolo e finirono insieme negl'incominciamenti della restaurazione due uomini superbi in filosofia, l'uno Italiano che si fece abbruciar vivo a forza di temerità, e l'altro Inglese che non amò tanto caldo, e seppe prudentemente essere audace e viver tranquillo oltre il nonagesimo anno, in cui traducendo Omero e verseggiando morì. Fu il primo Lucilio Vanino, o Giulio Cesare, com'egli volle chiamarsi, o per vanità o per nascondiglio, il quale nato in terra d'Otranto, e sentendo stretta la vastità de' suoi genj nelle angustie della patria e della fortuna, e sotto la tonaca chericale e forse ancora tra l'inviluppo del cappuccio, si liberò da tutti gl'impedimenti, e dilatate le idee corse le scuole d'Italia e di Europa, senza vedere però nè Bacone, nè Galileo, e studiò piuttosto Averroe, Pomponaccio e Cardano, e volle essere fisico, astrologo, medico,

legista, teologo, e in fine maestro universale e novatore. Raccontò egli stesso di avere più volte disputato gagliardamente contro gli Eretici e contro gli Atei, e di essersi acceso per la buona causa nel vivo desiderio del martirio, in cui poi tragicamente inciampò per la cattiva senza averne desiderio veruno. Imperocchè nelle sue continue peregrinazioni con la licenza della lingua e con la importunità della censura suscitò nimici dappertutto, e sospetti e accuse di paradossi e d'incredulità; le quali ire maggiormente crebbero, quando vennero a luce i due libri tanto agitati, l'uno che ha per titolo *Anfiteatro della eterna provvidenza divino-magico, cristiano-fisico e astrologico cattolico contro gli antichi filosofi, atei, epicurei, peripatetici, stoici;* l'altro *De' maravigliosi arcani della natura regina e dea de' mortali.* Una opinione più divulgata disse che nell'*Anfiteatro* covava l'empietà coperta di religione finta ed ironica, e nella *natura regina* e *dea* si manifestava un Ateismo impudente (1). Un'altra opinione affermò che quell'*Anfiteatro*, anzichè esser empio, dimostrava fortemente la religione; ma che quella *natura dea* non si poteva veramente escusare dall'Ateismo (2). Una terza opinione andò all'estremo e ributtò l'Ateismo di ambedue quelle scritture (3). Una quarta non volle il Vanino ateo, ma frenetico, che senz'ordine e senza sistema alcuno, per vanità, per millanteria, per superbia e per igno-

(1) G. Oleario De vila, scripl. el opp. Vanini. G. Maurizio Scrammio e Davide Duraudo. V. Acla Erudit. 1709 e 1718; Fabrizio Hisl. Biblioth. suae; Buddeo de Atheismo el superst.; M. Mersenno QQ. in Gen.; La Croze Enlreliens elc.

(2) D. Morofio Polyh. tom. I. Cheaufepié, arl. *Vanini.* Reimauno Hisl. Alheismi. Parkero Cal. cril. Bibl. suae.

(3) C. Tommasio Nol. ad Pufendorfium de Sede Rom. el in Caulel. 12. G. Arnold. H. E. lom. II. P. Fed. Arpe Apologia di Vanini. Voltaire Lettre sur Vanini.

ranza confuse il vero ed il falso, non seppe ove fissare il piede, non intese che volesse egli stesso e che dicesse, disputò senza mente e senza giudizio, e fu degno più dell'elleboro che del fuoco (1). Noi inchiniamo a questa sentenza tanto più volentieri, quanto siam persuasi che ateo e frenetico torni al medesimo. Ma è pur bene avvertirsi che quest'uomo alla pazzia congiunse varia dottrina e acre ingegno, e un parlare e scrivere seducente, onde tenendo accademia e insinuandosi nelle brigate disseminava e innestava i suoi farnetici contro tutte le religioni sotto apparenza di nuova e profonda scienza. Il perchè andò profugo dattorno tra le carceri e le condanne, finchè giunto a Tolosa si avvenne in tal uomo che non ascoltò favole, e come reo di negata divinità lo scoperse ai maestrati. Chiamato in giudizio si escusò e fu rimandato. Sfuggito dal pericolo ricadde ne' suoi delirj, e ricondotto al tribunale tornò a nuove scuse e proteste. Alzò di terra una paglia, e, *Questo solo picciolo vegetabile*, disse, *basta a dimostrare che un Iddio creatore e provvido esiste. Il grano si getta in terra, e sembra dapprima distrutto; poi verdeggia e cresce; la rugiada e la pioggia lo ajutano e lo rinforzano; mette le spiche armate di punte per allontanare gli uccelli; lo stelo si solleva e si copre di foglie; biondeggia, matura e piega; si batte nell'aja, si separa il grano dalla paglia, e quello è l'alimento degli uomini, questa delle bestie. Se dicono che la natura produsse questo grano, si passi all'altro che lo generò, e poi all'altro ancora ed all'altro, finchè si giunga al primo, che necessariamente dovrà esser creato* (2). Queste ed altre cose parlò

(1) Leibnizio Ep. CXCV ad Seb. Kortolium. G. A. Heumanno Acta Phil. vol. I. Brucker De ref. Meth. et Pneum. § V.
(2) Gabriello Bart. Gramondo Hist. Gall. lib. III.

non solamente vere in filosofia, ma religiose in rivelazione. Tuttavolta i testimonj e le prove erano di gran forza; e quella sua *natura regina* e *dea* presumeva troppo arditamente d'essere indipendente ed eterna, e menava gran beffa degli spiriti immortali e d'ogni divinità; e i miracoli, la virtù, le leggi, le religioni, attribuiva alle arie, ai cibi, ai temperamenti, agli astri ed a sè stessa; e sebbene talvolta si ravvedesse, sminuiva poi ogni speranza con le finzioni e con le ricadute (1). Le concioni del Vanino non furono adunque ascoltate, e restò la terribil sentenza del taglio della lingua e del fuoco; e allora fu che, disperando ogni scampo, egli gettò la maschera, negò pubblicamente gli spiriti e Dio, e mandando urli simili ai muggiti, morì nelle fiamme, e furono sparse le sue ceneri al vento. Contro la ferocità della sentenza si profusero vituperazioni senza misura, e vi fu chi avrebbe voluto che lo spirito di tolleranza avesso insegnato al Clero e al Parlamento Tolosano di ammaestrar dolcemente quel povero Ateo, piuttosto che incenerirlo: come se la intolleranza contro i rinegatori di Dio non fosse comune a Tolosa, a Ginevra, a Wittemberga, a Londra e a tutte le genti (2). La inumanità potrà dirsi ingiustizia; ma il freno e il gastigo de' mostri nimici del cielo sarà sempre lodevole e giusto. Vi fu ancora chi questo volubile e delirante uomo transformò in Ateo sistematico, costante, intrepido, onesto, eroico, e senza ricordarsi le ipocrisie e le paure di costui lo noverò tra i martiri dell'Ateismo; e per provare quel paradosso *che una società atea può coltivar la virtù*, compose un grande Martirologio di Atei, che si ridussero poi a questo Vanino e al

(1) Vanini De admirandis naturae reginae deaequae arcanis.
(2) Brucker e Voltaire ll. cc.

Turco Maometto Effendi (1); dai quali sforzi d'ingegno e di erudizione il Filosofo di Roterdam non raccolse altro che il biasimo di malizia e di soperchieria.

L' altro superbo pensatore contemporaneo del Vanino, più cauto di lui, più colto, più metafisico e più pericoloso, fu quell'Obbes di cui abbiamo parlato altre volte, e ci duole di doverne parlare qui ancora ed appresso. Egli visse e disputò col Cartesio, e viaggiando per la Italia conversò col Galileo, ed ebbe, soggiornando a Parigi, la dimestichezza col Gassendo; e così invaghito anch'egli e maggiormente che altri della filosofia corpuscolare, meccanica, atomistica, senza però deporre lo spirito di sistema e l'orgoglio di tenere per niente tutto quello che non toccava e non conosceva, pronunziò altamente, tutto essere materia e corpo, perciocchè non altro potea comprendere; le parole *spirito* e *sostanza* incorporea essere prive di significato; l'argomento Cartesiano, *io penso, dunque sono*, doversi ridurre a quest'altro, *io penso, dunque sono materia;* il timore, i sogni, le larve, i luoghi sacri aver dato origine alle idee vuote della spiritualità; l' infinito esser voce senza senso; non avere Iddio altro attributo che la potenza, e non essere altro che corpo e parte dell'Universo, e il suo nome risolversi in suono, nè risvegliare in noi idea veruna, e perciò doversi adorare e non presumere di conoscerlo; la religione essere paura, e convenzione di città, e arbitrio di re, cui si dee obbedire senza disputare; e l'Ateismo essere peccato d'imprudenza, non d'ingiustizia (1). — Queste o temerarie e profane, o ambigue e tenebrose affermazioni, miste ancora di pentimenti

(1) Bayle Penseés sur les Cometes § CLXXXII. V. Entretiens d'Eudoxe et de Thémiste, ove scusa i suoi sbagli miserabilmente.

(2) Obbes in più luoghi del suo Cittadino e del Leviatano.

e di ripugnanze, levarono i rumori di opposte sentenze; e mentre alcuni stringendole ai sensi rigorosi e peggiori, le accusarono di Epicureismo e di Ateismo (1), altri le difesero da queste colpe (2), e temperando i neri colori, dissero che il *corpo* Obbesiano non era da intendersi all'uso comune, ma in significato di *sostanza;* che intanto quello *Iddio corporeo* volea dire *Iddio sostanza;* che ciò era manifesto, giacchè nel Leviatano quello Iddio si dimostrava necessariamente esistente, e tale non potrebbe essere essendo corpo; che se poi riputavasi incomprensibile, questo era in riguardo della essenza, non della esistenza; che quando pure si prendesse a rigore quella corporea divinità, sarebbe certo un errore, ma non sarebbe Ateismo; che l'*infinito senza senso* torna allo stesso che non compreso da intelletto finito: e così ammorbidendo le dure parole dell'Inglese, furono scritte ingegnose apologie. Ma niuno spinse tant'oltre la difesa insieme e la contraddizione, quanto un risoluto Enciclopedista, il quale raccontando gli errori dell'Obbes, affermò che questi medesimi giovarono ai progressi dell'ingegno umano più assai di una folla di verità comuni; e confessando poi come colui ebbe i difetti de' sistematici, vorrebbe non ostante che possedesse uno *spirito diritto, vasto, penetrante e profondo:* aggiunge che *se non fu ateo, è però certo che il suo Iddio poco differì* da quello di *Spinoza;* e con tutto ciò *coloro che non possono ascoltare il suo nome senza fremere, non hanno letto, o non son buoni a leggere una pagina delle sue opere;* e che tali cen-

(1) Reimanno Hist. Ath. secl. III. Gilberto Burnet Hist. sui temp. tom. I. Bentlejo De stultitia Ath. Parkero De Deo et Prov. Cudwort System. intell. in più parti, e altri in gran numero.

(2) G. Arnold H. E. Part. II. Gundlingio Obs. select. et Gundlingiana.

sori sono *strioni massimi*, *clamorosi*, *leggieri*, *cucullati*, *cinti di funi*, *collitorti*, *tristi venditori di santimonie*, *spaventatori di plebe vile* (1). Il Parkero adunque, il Clarke, il Burnet, il Reimanno, il Bentlejo, il Cudwort, il Mosemio, il Cumberland, il Leibnizio, il Wolfio, e tanti altri che abborrirono l'Obbes, saranno *cucullati*, *funigeri*, *strioni*, *che non seppero leggere, nè intendere lo spirito diritto e sistematico poco diverso dallo Spinoza*. Questi insulti e queste scorrezioni non sembrano degne del tanto vantato *deposito delle scienze e delle arti*, che nominano *Enciclopedia*. Noi a stile nostro amando i temperati giudizj e distinguendo tra l'Ateismo assoluto, e le opinioni empie che si avvicinano o conducono ad esso, diremo ingenuamente che l'Obbes non può condannarsi di quell'intero Ateismo, perchè più volte attestò e provò la necessaria esistenza d'un Iddio, e coloro disse empj che lui e la sua provvidenza negavano, e il mondo fingeano eterno; e comechè contraddicesse alla idea dell'infinito e del divino, non contraddisse però alla cognizione della sua esistenza e potestà. Ma s'egli non può a rigore numerarsi tra i diretti nimici di ogni divinità, non si può egualmente assolvere dall'empia opinione d'un Iddio corporeo; anzi essendo di luminoso ed acre ingegno, non potè ignorare che un tale Iddio era indegno di questo augusto nome; e non l'ignorò veramente, onde lo disse infinito, immenso e superiore ad ogni umano conoscimento, e pure ostinatamente perseverò a volerlo corporeo, ed elesse piuttosto contraddirsi che ravvedersi (2). Oltre a ciò negò la bontà, la giustizia, la misericordia e gli altri divini attributi, risolvendoli tutti

(1) Encyclopedie, art. *Hobbisme*.
(2) V. il Leviathan cap. III, IV, XII, XXXI, XXXIV. V. R. Cumberland Des Loix nat. ch. 1, § XI.

nella sola potenza; il che fu in gran parte applaudito dagli Spinoziani, e variamente adornato dagli altri libertini che sopravvennero. I filosofi amici di religione fremono certo all'udire coteste se non dirette e artifiziose, certamente torbide e stolte distruzioni della vera Divinità, o non curano le contumelie enciclopediche (1). Non meno grandi furono i fremiti de' buoni, quando l'Obbes, dopo aver depravata la religion naturale, si rivolse contro la rivelata: il che quantunque non sia di nostro argomento, non dispiacerà pur che si avverta, come essendo egli stato testimonio e parte degl' infortunj e de' peccati prodotti dalle tante sette insorte nell'Inghilterra dopo lo scisma, pensò di apportarvi riparo insegnando che i profeti, gl' ispirati, i libri santi e tutte le religioni erano ordini di stato e leggi di forza e di principato, a cui solo si dovea ciecamente ubbidire senza disputa e senza rimorso (2); e così mentre abborriva e diffamava l'antica potestà ecclesiastica e pontificale, sostituì questa nuova signoria della terra e del cielo, ben più ambigua, più dura e più capricciosa di altra qualunque in affare di religione: per le quali furie nella sua terra istessa fu riputato non empio solamente, ma ancora ridicolo; nè io credo che l'Enciclopedista, in vece delle sue mal provate e mal connesse lodi, abbia potuto ascoltare nella sua Francia e per tutta Europa altro che biasimi contro gl'irreligiosi entusiasmi Obbesiani.

Questo genio avverso alla religione naturale insieme e rivelata fu accolto e adornato di colori geometrici da Benedetto Spinoza; abborrimento dell'Ebraismo, ov'ebbe l'origine e donde si ribellò; dete-

(1) Vedi Buddeo De l'Athéisme et de la superstition, e Brucker De T. Hobbesio § XVII.
(2) Leviathan cap. XXXIII.

stazione del Cristianesimo che abbracciò e tradì; rossore del Cartesianesimo che assunse e travolse; infamia di Olanda, ove nacque e ove fu sofferto e anche ammirato più che la riverenza della religione non comportava; odio de' pii e costumati filosofi e disprezzo de' geometri stessi, che videro abusati i loro metodi nell'errore e nella empietà; delizia solamente di quelli spiriti leggieri che le parole *problemi* e *teoremi* reputano espressioni sicure del vero e dell'evidente(1). Era l'Obbes nel suo quarantacinquesimo anno e già cospicuo per novità profane, quando costui nacque ad Amsterdam, e ne visse quarantacinque, e morì qualche anno prima dell'altro; onde avendo conosciuto l'Inglese, e ascoltato il rumore che menava dattorno, fu opinione che da lui avesse presi molti tratti del suo sistema. Altri pensarono ch'essendo Giudeo educato nel cabbalismo, avesse di colà attinto in gran parte il suo delirio, oppure da un certo Francesco Vandenuden maestro suo, che o per empietà o per fellonia fu poi appiccato in Francia con tanto abbominio, che il carnefice dopo aver fatte saltare altre teste più importanti, sdegnò di strozzare costui, e disse a' suoi garzoni: *vous autres pendez cela.* Altri incolparono di questa mala sentenza il Cartesianesimo, che allora saliva a grandi fortune. Altri, andando più addietro, cercarono le origini Spinoziane ora nella scuola Eleatica, nell'Aristotelica, nella Stoica, ora nella Caldea, nell'India, nell'Arabia, nella Cina, e in altre terre ignote per avventura al solitario Spinoza; e vi ebbe chi scrisse voluminose leggende di questo *Spinozismo prima dello Spinoza*(2); contro la quale

(1) Buddeo Introd. ad Hist. Th. Mosemio ad Cudwort Syst. intell. cap. V, sect. V, p. 1198. Brucker l. c. § XIV.

(2) Bayle, art. *Spinoza* (A). Buddeo De Spinozismo ante Spinozam. V. Leibnitz Theodicea Part. III, § 376. Brucker De ref. Metaph. § VIII e seg.

inutile sempre e talvolta anche perniciosa curiosità, o piuttosto contorsione e violenza di dottrine abbiam fatte altrove le nostre querele, e per questo nuovo esempio ci confermiamo ora nella persuasione del vano carattere di cosiffatti confronti. In fatti, dopo tante ricerche, il più sano avviso è stato che nelle vecchie e nuove empietà trovandosi le immagini assai diverse, potè bene questo Spinoza trarre il suo mostro dal solo fondo d'un ingegno superbo, difficile e licenzioso. Scontento egli adunque dell'Ebraismo e del nuovo Protestantismo, e poi d'ogni rivelazione, d'ogni scrittura e d'ogni chiesa, scrisse un suo *Trattato teologico-politico della libertà di filosofare*, travestito poi dagli amici per fargli sfuggire la condanna coi titoli mentiti di *Chiave del Santuario*, di *Trattato delle cerimonie superstiziose*, di *Riflessioni d'uno spirito disinteressato;* indi lasciò dopo morte l'*Etica geometricamente dimostrata*, e le *Epistole* e le *Risposte*, e altre opere che non sono del presente argomento. Nel *Trattato politico* tutti i profeti e gl'ispirati beffeggiò come riscaldati immaginatori e visionarj plebei, o come impostori fraudolenti, o come spurj fantocci, e andò copertamente indicando le prime tracce di compiuta empietà; ma nell'*Etica* postuma scoperse impudentemente il suo malvagio animo, e preso l'abito geometrico, che pessimamente stava a suo dosso, con assiomi falsi, con definizioni arbitrarie, con enti di fantasia, con termini ambigui e singolari, con proposizioni non dimostrate, con corollarj dedotti a tempesta e con fronte di bronzo affermò, non altro esistere che una sola *sostanza* infinita d'infiniti attributi dotata, tra i quali sono primarj l'infinito pensiere e la infinita estensione: questa unica sostanza essere Iddio, cagione indistinta e immanente della natura: gli enti finiti nascer dalle necessarie modificazioni di quegli attri-

buti; e così gli animi essere modificazioni dell'infinito pensiere, i corpi dell'infinita estensione; e una legge di natura e di fato penetrare la intima, eterna e stabile essenza della divina sostanza, e produrre tutte le variabili figure della superficie(1). — E questo è in breve lo spirito del tanto vociferato sistema Spinoziano, ben diverso e anche superiore per audacia, per assurdità e per profanazione di geometria, a tutti i materialismi e panteismi passati. Io guardando alcuna volta questo mostro, e ravvisandolo più turpe certo di quello di Orazio, cui nella confusione delle membra non mancava il capo di uomo, che a questo Spinoziano manca sicuramente, sono stato preso da molta maraviglia e dirò pur da dolore, come tanti dotti e religiosi uomini abbiano voluto sostener la fatica di confutar tutte partitamente e minutamente le temerità equivoche e fraudolenti di quest'uomo, e per guisa di esempio dimostrar falso con grandi apparati di argomenti, che lo *esistere è di essenza della sostanza;* che *una sostanza non può produrne un'altra;* che quindi *non ve ne possono esser due della stessa natura, per la quale debbono divenire una sola necessariamente; che la mente, il corpo e Dio sono la stessa sostanza;* e così di altre manifeste assurdità, le quali con la semplice ricordanza di que' gravissimi e notissimi argomenti, onde si prova la esistenza d'un Iddio solo, ente necessario, inesteso, incorporeo, invariabile, indivisibile, semplicissimo e perfettissimo, si dimentiscono compiutamente. Per lo cosiffatto minuto studio è avvenuto che alcuni di quegli assidui confutatori hanno indebolite e intorbidate le loro risposte; e taluno riputato assai valente, quale fu Giovanni Bredenburg, volendo vincere il nimico in ogni angolo e superarlo ancora nel metodo geo-

(1) Spinoza in Ethica.

metrico, giunse a tale che geometrizzando s'inviluppò, e finì provando l'opposito di quello che intendea. Si racconta di questo raro ingegno, che di tessitore Olandese fatto metafisico, apparve d'improvviso fra i più forti avversarj della empietà; ma poi sendosi avventurato a dimostrare geometricamente una natura necessariamente esistente e per immobile e inevitabile necessità operante, lo fece, o credè averlo fatto per modo, che niuna via seppe trovare a risposta. Sen dolse assai, mormorò contro la ragione, e pregò gli amici perchè lo ajutassero a trovare i vizj della sua dimostrazione. Non ebbe fortuna di essere esaudito, e intanto Francesco Cupero, celebre Sociniano e autore degli *Arcani dell'Ateismo svelati* contro lo Spinoza, divulgò quella malnata dimostrazione, e furono tenuti ambedue confutatori mentiti e sinceri Spinozisti (1). Altri quistionatori sottili sopra tutte le minuzierie irrazionali Spinoziane o incorser negli stessi sospetti, o comparvero piccioli assalitori d'un nemico gigante, o finalmente quantunque molti tra essi abbiano disputato con insigne valore e con vasta dottrina, pure levando tante voci e rumori han messo nella celebrità per tutta Europa un assurdo e oscuro bestemmiatore, che senza queste grandi nimicizie non avrebbe trovato chi parlasse di lui (2). *Clarescere magnis inimicitiis* è già un'astuzia antica di tutti i poltroni letterarj. Per le quali cose Pietro Bayle riputò buono il consiglio di sconfiggere vit-

(1) G. Bredenburg Enervatio tract. theol. polit. F. Cupero Arcana Atheismi revelata. V. Bayle, Buddeo, Leibnitz ll. cc.

(2) Il numero de' confutatori è grande più del bisogno. I più famosi sono il Clarke, il Moro, il Kortolt, il Vanmastrich, il Jacquelot, il Buddeo, il Bayle, e tra i nostri l'Uezio, il Fénélon, il Lamy, il Luchio, il Gerdil, il Moniglia, il Genovesi, il Valsecchi, lo Scarella e più altri. Vedi Fed. Jenich Hist. Spinozismi; G. A. Fabrizio Script. de ver. relig. Christianae; Niceron Mém.

toriosamente l'affermazione primaria della unica *sostanza*, e non brigarsi di altro; perciocchè, egli disse, se il fondamento manca, che sarà poi delle altre parti dell'edifizio? Abbattiamo dunque quel fondamento, e la vittoria è sicura. Ora la *sostanza* Spinoziana non può essere unica, perchè non può essere semplice, essendo estesa, e quindi composta di parti, delle quali l'una non essendo lo stesso che l'altra, anzi essendo spesso in contraddizione, debbono essere sostanze tra loro distinte. Se l'una va verso oriente, l'altra verso occidente, l'una è sole acceso, l'altra Caucaso gelato; quella è Cicerone, questa è Catilina; non sono certamente lo stesso. Dicono che queste non sono *parti*, ma *modificazioni* dell'unica *sostanza*. Sieno; ma se le modificazioni non istanno senza sostanza, e sono anzi essa medesima, ove quelle sono contraddittorie e incompatibili, questa dee essere moltiplice ed opposta; nè mai la sostanza rotonda sarà ad un tempo la sostanza quadrata, nè la sostanza pensante di Aristotele sarà lo stesso con la stupidità dell'ostrica e con la inerzia del macigno, nè l'uomo buono, pio o felice potrà ad un'ora essere la medesima cosa con lo scellerato, con l'Ateo e col miserabile; nè in fine si ascolterà mai senza orrore che la medesima unica divina *sostanza*, in cui si concentrano e si risolvono intimamente tutti i modi e tutte le cose finite, ama ed odia, vuole e disvuole, ignora e conosce, ragiona e impazzisce, benefica e tormenta, vivifica ed uccide; e variamente modificata è indivisibile soggetto de' piaceri e de' dolori, delle speranze e delle disperazioni, de' suicidj, de' patiboli e di tutte le calamità e di tutti i peccati degli uomini. Ed ecco la strepitosa ipotesi Spinoziana, che supera qualunque miscuglio di stravaganze sognate da cervelli linfatici, e di gran tratto sorpassa le trasformazioni di

Proteo, di Vertunno e di Teti, e le infamie di Giove e di Venere, e degli altri Iddii favolosi, a' quali almeno non si attribuivano tutti i delitti e le infermità del mondo; laddove sulla indivisibile natura e sul Dio Spinoziano si rifondono, come agente e paziente e soggetto intimo e cagione immanente, tutti i mali fisici e morali. — Così disse il Metafisico di Roterdam, e l'urto fu tanto forte, che gli Spinozisti si rifuggirono a dire che non avea penetrato nella profondità del sistema, e finsero disprezzo nella paura. Il Bayle ripetè la proposizione primaria dello Spinoza troppo facile ad intendersi, e conobbe il sutterfugio e la sua vittoria. Comunque però sia prepotente questa confutazione per la brevità e per la risolutezza, non è da dissimularsi che sia molto affievolita da certe concessioni indegne di qualunque consenso; e tali sono la *materia eterna* e *non differente da Dio*, e *non creata dal nulla*, e il *mondo misto di beni e di mali, non mai prodotto da uno spirito infinito e sovranamente libero;* le quali temerità si abbandonano incautamente dal Bayle a distrazione degli Spinozisti, come quelle che per sola ragione non si possono mentire (1): e di questo mal modo depravando egli quanto avea fatto, ebbe gran biasimo e incorse nel sospetto di confutatore beffardo (2).

Tuttavolta evitando gl'inciampi e stando a questo metodo breve e risoluto, si potrebbe egualmente abbattere quell'informe sistema col solo esame di alcuna delle definizioni, o degli assiomi o delle tesi che lo compongono: come a forma di esempio si definisce la sostanza *ciò ch' è in sè, e per sè si concepisce, e che per natura sua e per necessità*

(1) Bayle l. c. nota N, et O. Buddeo De l'Athéisme et de la superstition.

(2) V. Buddeo l. c. ch. VI, § 6.

esiste; ove si manifesta agiatamente l'equivoco, la fraudolenza e la falsità. Si definisce *Iddio* o sia la *natura sostanza composta d'infiniti attributi*, de' quali *ognuno esprime l'eterna ed infinita essenza;* ove certo le prove mancano, e le oscurità abbondano, e le fallacie dilagano. Una di queste torbide e maligne affermazioni, o alcun'altra simile presentata nella sua assurdità, basta solo a diroccare da' fondamenti tutta quella pretesa geometrica ribalderia. Cristiano Wolfio, matematico di altro valore che Spinoza non era, si mise per questa via, e dimostrò con rigor geometrico che le definizioni Spinoziane dell'*attributo*, del *modo*, della *sostanza* sono strane, arbitrarie, confuse, ambigue, maliziose, fallaci; che i principj tratti da esse prendono gli stessi caratteri; che le idee dell'*infinito pensiere* e della *infinita estensione* non è provata per niente ed è un errore dimostrato; che l'*impossibilità di due sostanze delle stessa essenza* è un altro; che la negazione di *sostanza produttrice* è un altro ancora; che l'affermazione di *sostanza unica* è il maggiore di tutti (1). — Se il sommo Geometra si dilatava meno contro le picciole fatuità, e meno esultava tra le *monadi* e tra altre immagini Leibniziane non bene accolte dalla comune, avrebbe dato l'utile esempio, e può dirsi ancor che lo diede, come con un colpo o due si potesse disperdere la imbelle discorde ciurmaglia Spinoziana.

Nell'affare gravissimo della religione si confutino pur dunque anche i delirj medesimi; ma con quella breve e robusta dignità che smaschera i deliranti senza metterli a grido, e senza farli presumere d'essere maggiori del niente. Io conosco uomini e libri che sarebbono anonimi, se ingegni illustri non si fos-

(1) Wolfio in Theol. naturali P. II, sect. II, c. IV, § 671.

sero abbassati a nominarli; e di questo falso Ebreo e più falso Cristiano sarebbe avvenuto il medesimo; e pure a forza di rumori avvenne l'opposito, e si vider da molte parti di Europa genti vogliose di creder male, o nulla, accorrere in Olanda a vagheggiare e riverire costui come l'oracolo e il principe de' moderni Ateisti, il quale nel suo tugurio selvaggio pulendo vetri e componendo telescopj e microscopj rispondeva tenebrose empietà (1). Altri poi non lo vezzeggiarono solamente, ma lo seguirono e lo chiosarono. È bene tacere affatto de' primi, che si adunavan come la plebe intorno al cantambanco; e bene sarà pure parlare brevemente de' secondi, che posson dirsi plebe ancor essi, non così stupida come quell'altra, ma molto più rea. I due medici Olandesi Luca e Meyer, de' quali abbiamo fatto cenno altrove, e Giarrico Gellis vissero domesticamente con lo Spinoza, e poichè fu morto, raccolsero le sue scritture e le adornarono di prefazioni e di elogj, e le diedero alla luce in vece di gettarle nel fuoco. Diffuso per questo modo il veleno, fu bevuto largamente come buon vino, e le ubbriachezze e gli strepiti furono assai. Francesco Leenof, uomo sacro tra i Protestanti di Olanda, vomitò la mala bevanda in un componimento che intitolo: *Cielo in terra, ovvero luminosa descrizione del vero gaudio per tutti i generi d'uomini e per tutti i casi della fortuna;* a cui contro le censure aggiunse un'apologia con la iscrizione di *Snuvolamento del cielo in terra*, ove non altro snuvolò che il suo Spinozismo più aperto. Le scuole Belgiche furono a rumore, e si aperse una scena parte tragica e parte comica, la quale meritò la gloria d'un eru-

(1) Stoupe Relig. des Hollandois, e Roellio De Relig. nat. e Bayle l. c. e i soprallodati scrittori de' fasti Spinoziani.

dito comentario col nome d'*Istoria dello Spinozismo Leenofiano* (1). La catastrofe poi fu che lo *Snuvolatore* per sentenza de' maestrati ebbe a cantare la palinodia e domandar perdono alla *religione Olandica*, che pure si accusava anch'essa di connivenza Spinoziana (2). Eguale favola rappresentò nelle stesse terre Ponziano Hattem, uomo, come quell'altro, sacro fra i suoi, il quale non solamente insegnò lo Spinozismo di nascosto, ma divulgò un *Catechismo* di quella empietà, e tenne combriccole, e deluse le condanne e le pene, e giunse a farsi capo della setta degli Hattemisti, in cui regnò fino alla morte, accaduta nel 1706, e lasciò seguaci ostinati che resisterono alle severità de' giudici e non poterono mai estirparsi (3). Abramo Kufelero venne anch' egli in iscena con una sua *Arte di ragionare*, e con un triangolo ed un circolo assumendo l'apologia dello Spinoza, ragionò tanto male, che i suoi confutatori dopo averlo sconfitto si pentirono della perdita del tempo (4). Francesco Guglielmo Stoffio con la sua *Concordia della ragione e della fede*, Enrico Virtmarsio col suo *Caos immaginario*, Teodoro Ludovico Lau con le sue *Meditazioni*, ed altri molti si riputarono tinti della medesima pece (5). Arnoldo Geulingio con certa sua immaginazione *d'un Iddio che fa tutto e d'un uomo che non fa niente*, e Guglielmo Deurofio col suo *Intelletto unico* ripartito e modificato nelle varie forme intelligenti, e i Burmanni e i Wittichj caddero negli stessi sospetti, sebbene talvolta per indizj leggieri e per contor-

(1) Federigo Jenichio Hist. Spinozismi Leenofiani.
(2) G. C. Braunio Religio Hollandica.
(3) Teodoro Haseo in Museo Bremensi vol. II, P. I.
(4) A. Genovesi Metaph. P. I, cap. 6.
(5) Reimanno Hist. Ath. sect. III. Heumanno Act. Phil. vol. II. Brucker l. c. § XII.

sioni nemiche (1). In somma la schiera o vera o pretesa Spinoziana è troppo maggiore della nostra pazienza; e non ostante converrà pur sopportare le immagini di due famosi che la empietà colorirono di vezzi, o, com'altri disse, di buffonerie.

L'uno fu Giovanni Tolando, uomo Irlandese, perdutamente infiammato di gloria e d'immortalità, a cui non potendo giungere per valore, tentò di rampicarvi per assassinio, e si mise in animo di spargere immensa fama incendiando le case degl'Iddii e dei re. Incominciò i primi attentati con un libro della *Religione Cristiana senza mistero*, che distruggea ogni superiorità di rivelazione, e che tra le pubbliche detestazioni fu abbrugiato dal carnefice. Proseguì assalendo nel suo *Amyntor* il canone de' libri del nuovo Testamento, di che gli strepiti furono assai. Indi pubblicò le sue *Lettere a Serena*, ove fu creduto che parlasse contro lo Spinozismo beffando. Comparve appresso il suo *Adeisidemon*, ossia *Tito Livio difeso dall'accusa di superstizione*, intento a cangiare quel grande istorico in Ateo, e ad insegnare che sono stupidi coloro che non lo somigliano. Le sue *Origini Giudaiche*, ovvero la *illustrata Straboniana istoria di Mosè e della Religione Giudaica* si occupa a fingere lo Spinozismo di Mosè e di tutta la Scrittura. Il suo *Nazareno*, o *Cristianesimo Giudaico*, *Pagano* e *Maomettano*, con la esagerazione di Evangeli apocrifi tenta d'infamare i veri. Il suo *Tetradimo* o i *Quattro gemelli* sono riputati una satira artifiziosa e contradditoria della religione cristiana. Finalmente compiè la sua guerra contro la Divinità col *Panteistico*, ossia *Formola di Compagnia Socratica panteista*, che è la più sfac-

(1) V. Reimanno Hist. Litter. Germ. P. IV; C. Tommasio in Cautelis cap. XIV.; F. Limborchio Theol. Ch. l. II; Brucker l. c. § XIII e XIV.

ciata insieme e la più villana e scurrile professione di Spinozismo che da un animo disordinato possa mai sognarsi nei parossismi del massimo delirio. Il miserabile abborrito e ridotto a mendicità vendea misteriosamente cotesto scartabello per vivere, e i passeggieri lo comperavano per limosina; e questo veramente era viaggio felice verso quella fama luminosa per cui delirava. Nel mentre ch'egli era in tante scorrerie teologiche, non lasciava di muoversi ancora nelle politiche con la usata effrenatezza degl' increduli, che non sofferendo la religione, molto meno soffrono l' impero. La sua edizione e difesa delle opere del Milton, altro assalitore delle potestà celesti e terrene; la raccolta degli scritti monarcomachi dell' Harrington, la sua *Arte di governar per partiti*, l'*Anglia libera*, i *Paradossi di Stato*, la *Notomia politica*, *la Tribù di Levi*, e un gran numero di altre arditezze repubblicane palesarono ch'egli avrebbe voluto comandare a tutti e non ubbidire a niuno (1). Aggiungi uno spirito di vanità, di superficie, di contenzione, di singolarità, per cui si mescea da per tutto e decidea dispoticamente di ogni disciplina e intorbidava ogni chiarezza; onde fu detto che *di tanti nimici della religione niuno avea fatto men danno di lui, e ch'era un problema ancora da sciogliersi, se questo infelice svegliasse più compassione tra i buoni, o più disprezzo tra gl'increduli stessi* (2). Con questi lineamenti mi par di conoscere dipinta al vivo tutta la ciurma leggiera, sofistica, temeraria de' miscredenti.

L'altro non meno artifizioso e non meno sofistico Spinozista fu il noto conte di Boulainvilliers, il quale

(1) V. Bibl. Angloise tom. VI, VIII, IX, XIV; Lettre de Mr. Molineaux à Mr. Locke; Buddeo l. c.; Mosemio Vita del Tolando; Cheaufepié, art. *Toland*.

(2) Freehordes Journal, 1721. Bibl. Angl. tom. XIV.

dopo avere composte alcune sue favole, che nominò istorie (1), scrisse poi una *Confutazione dello Spinoza*, che tradì le promesse e tornò a favola anch'essa (2). Espose gli assiomi, le definizioni e le proposte Spinoziane non con l'aridezza geometrica, ma con fiori e ricci oratorj le adornò, e con astuzie logiche ed erudite le rese aggradevoli e plausibili; e a chiunque volle opponergli che abbelliva e avvalorava i mostri, rispose che questo faceva per mettere nella maggior forza possibile gli argomenti contrarj, e per conquiderli poi con vittoria vera e compiuta. Ma intanto egli andò pago di avere prestate nuove forze a quegli argomenti, e abbandonò ad altri il pensiere della vittoria. Questa imperfetta o piuttosto frandolente scrittura, la cui somma era l'*unica sostanza*, il *pensiero passivo e meccanico* e la *necessità della economia animale*, vagò manoscritta d'intorno, e correa tra gli empj un sordo applauso che il nuovo armamento Spinoziano fosse oggimai insuperabile. Ma poichè fu divulgata per le stampe, si conobbe apertamente dai sapienti che i fiori e gl'inganni rettorici e i gridi e i vanti erano assai, e le prove e le verità erano niente, e che lo Spinoza istesso parea nella sua cupa strettezza geometrica meno turpe che nella copia eloquente di questo Bulenvigliero. Gli Spinozisti medesimi furono scontenti di tante e troppo aperte e vulgari eleganze; poichè se dapprima deludeano le assurdità del loro maestro, dicendo che gli avversarj non lo intendevano, ora nella nuova chiarezza si rammaricavano di non potere più ripararsi in quel sutterfugio, nè vedo come pure il Bulenvigliero potesse

(1) Boulainvilliers Vie de Mahomed, e L'État de la France etc.
(2) Réfutation des erreurs de Spinoza (che si dovea piuttosto intitolare Esposizione e difesa dello Spinoza). Mosemio ad Syst. intell. Cudwort cap. V, sect. IV.

andar contento di sè, che imponeva al Bayle l'ignoranza dell'arcano magistrale, ed egli poi rivelandolo popolarmente, mostrava più manifesta la verità delle assurde conseguenze Bayliane (1). Ma così sono questi uomini, e così andò passando il beato secolo diciottesimo, e passa pur anche dilettandosi tra metafisici romanzetti deliziosi, comodi e scellerati, che si leggono da tutte le dotte Corinne e da tutti i profondi Nasoni del bel tempo, lasciando poi che le teologiche opere austere, importune e sante si leggano solo dai Socrati plebei e dai Catoni ignoranti di Salamanca, di Sorbona e di Roma; intanto che par quasi che tra questi diletti e tra questi disprezzi voglia regnare una indifferenza o tolleranza di religione che definisca per ultimo, tutto essere vanità, fuorchè pensare e vivere a talento. Ma non è dilicatezza compagnevole in questi sermoni, che levan troppa polvere di seminario e di chiostro.

Cessiam dunque le rusticità nimiche di moda, e passiamo a dire, sebben questa neppure si riputerà gentilezza, che pareva già fermo, dopo le eruzioni dello Spinoza e de' suoi cultori, non poter sorgere altra veemenza maggiore contro la religione; e tuttavolta a questi anni nostri è pur sôrta inopinatamente grandissima sopra d'ogni altra. Imperocchè il Circonciso di Amsterdam velò almeno alcuna volta il suo errore con termini religiosi, e pronunziò il nome di Dio, e giunse fino a raccomandare *l'amore puro verso l'Essere necessario e infinito*, e verso *la Cagione eterna di ogni esistenza;* di tal che alcuni furon delusi e riputaron pietà la finzione; laddove un tenebroso scrittore sotto il nome bugiardo di Mirabeau con un libro intitolato *Sistema della Natura*,

(1) Vedi Mosemio l. c. § XVII, n. 1.

sciauratamente famoso per gli tripudj degli empj, per le querele de' buoni, e per le fiamme vendicatrici che lo arsero in tutte le maggiori piazze di Europa, proruppe nel brutale ardimento di trattare sfacciatamente Iddio come una idea astratta e come un segno morboso, e non sentì fremito di provocarlo con fronte alta e scoperta a vendicarsi, se esisteva, contro un mortale che lo negava. Questo ruggito adunque, di cui le selve e i leoni di tutti tempi non ebber l'eguale, si cognominò *Sistema*, come un preludio della sua irrazionalità massimamente a questo secolo, in cui sistema e favola suona il medesimo. In fatti con una eloquenza tutta fuoco e tutta fumo favoleggiò l'entusiasta di questa guisa. — Non altro conosciamo, e non altro esiste che necessaria e infinita materia, e moto essenziale di lei ed eterno com'essa. La combinazione di questi due elementi, gli urti, le collisioni, gli scioglimenti, le gravità, gl'incontri, le attrazioni, le ripulse, le fermentazioni, le forze generanti, le energie fermano i Soli ne' centri, aggirano i pianeti nelle necessarie elissi, producono una catena di componimenti innumerabili dal sasso e dal tronco fino alle stelle, e dall'ostrica fino all'uomo; generano incendj, diluvj, tremuoti, monti, isole, deserti, poi calme, ordini, società, e formano questo gran *tutto*, questa immensa *natura*, questo infinito *Universo*, fuori di cui non è da pensarci che possa esservi altro. Gli spiriti sono chimere, le immortalità loro e le libertà sono alterigie, le divinità imposture, finzioni, larve, timori, ignoranze, la provvidenza e gli altri divini attributi contraddizioni e sogni, gli ordini e i fini de' cieli e delle terre immaginazioni d'ingegno pensanti, quali son, per esempio, Cartesio, Malebranche e Newton. Persuadiamoci che la energia della natura è tutto, e questa nostra

età sarà il secolo dell'oro della libertà, della sapienza; e noi per ultima lode aggiungiamo della *brutalità*. — Così ruggì quel malaugurato libro, molto definì, molto ripetè, molto si contraddisse, molto impazzì, e niente provò. Bastava dire a cotesto figliuolo de' Titani: Prova che quel solo è, che tu conosci; prova che la materia esiste, e si muova per necessità di sua essenza a te stesso incognita per tua confessione; prova che la contraddittoria affermazione involve impossibilità; prova che la immaginaria natura è infinita, e fuori di lei non vi è altra maggiore sostanza. Ma tu nol proverai in eterno; e noi ti proveremo l'opposito agiatamente, anzi fu già provato con pubblico applauso, dacchè nacquero gli uomini, le ragioni e le verità. — Questo solo era da dirsi, e lasciare che il fuoco e l'obblivione facesse il resto della vendetta. Ma uomini dotti e zelanti cercarono il mostro in tutte le sue caverne, vollero abbattere tutti i suoi ripari, disputarono sulle idee della materia e degli spiriti, sulle essenze, sulle proprietà, sulle sostanze attive e passive, sulle qualità note ed occulte; entrarono in tutti gli abissi della natura, e talvolta smarrirono; e così quello intervenne che fu detto dello Spinoza, il quale potendosi sconfiggere con due parole, ebbe l'onore non meritato e la dannosa celebrità de' volumi (1). Piace non però nel mezzo di questa copia un disegno breve ed energico delle contraddizioni turpissime di quel sistema, che noi vogliamo abbreviare ancor più in queste poche linee. Il *movimento* insegnato essenziale alla materia in un lato del sistema s'insegna acquistato per impulsione esteriore in un altro; la *natura* si dice un *tutto* attivo e vivente, e altrove un

(1) Sono note, tra altre, le confutazioni dell'Holland, del Bergier e del Valsecchi.

circolo eterno di moti dati e ricevuti; qui la *materia* è animata, e colà si anima e sente per fortuita organizzazione; la forza d'*inerzia* è un movimento anch'essa, e poi risulta da lei il riposo e la negazione del moto; ora la *materia* esiste di necessità, e tutto è necessariamente quello che è, ora tutto cangia nell'Universo; la natura non ha forme costanti; i corpi variano continuamente nelle loro essenze; tutto è necessario e tutto è contingente; niente può mutarsi, e ogni cosa si muta; si parla perpetuamente dell'essenza delle cose, e si professa ignorarle; si esclude Iddio, come agente incognito, e si sostituisce la *materia* incognita maggiormente; si rimprovera altrui di fingere un *Iddio* che è un'*astrazione,* e si abbraccia una *natura* che si riconosce *astratta* ancor essa; non si vuole che altri parli d'un Iddio eterno ed infinito, e intanto si parla continuamente d'una *eterna ed infinita materia.* La natura non ha alcun fine, e contuttociò non opera a caso; e questo caso è nome vôto di cose. Non vi sono nel gran *tutto* nè ordini, nè disordini, nè beni nè mali, e non ostante dai mali si prende argomento d'infamare la Provvidenza. L'uomo è una *macchina passiva nelle mani della necessità,* e pure le virtù e i vizj gli sono imputati, e l'avvocato della fatalità profonde esortazioni, invettive e ammaestramenti di probità, come se fosse egli il governatore della necessaria natura. Da questa per assioma primario nascono meccanicamente tutti i caratteri, le organizzazioni, le pazzie, le scelleraggini, le catastrofi umane; ma quando poi si riscalda altrimente la fantasia del sistematore dell'Universo, nascono i costumi pessimi e i mali maggiori dai preti, dai teologi e dalla religione (1). — Ma interrompiamo la troppo

(1) Système de la Nature tom. I, cap. 2, 4, 5, 6, 10, e altrove;

spaventosa serie di ripugnanze, per non accrescere smoderatamente i nostri orrori; e raccogliamo che di coteste merci contraddittorie furono e saran sempre ricchissimi i sistemi degli empj, e che due o tre sole di queste osservazioni bastano a dissipare tutti i loro giganteschi attentati. Quello che fu già detto dello Spinoza, si dica di questo malnato *Sistema*, e si applichi alla *Contagione sacra*, al *Saggio su i pregiudizj*, al *Cristianesimo disvelato*, all'*Epistola a Teofilo*, e ad altri siffatti vituperj della nostra età. Qualche loro fondamento insidioso si dirupi; la luce universale del vero apparisca da sè medesima, e faccia perder di vista cotesti automi montati per l'errore e nati per l'oscurità, in cui giacciono strozzati e seppelliti per sentenza del genere umano, come incendiarj delle case divine. *Noi discepoli della natura* (disse un di costoro) *siamo guardati dai nostri concittadini come l'uccello lugubre della notte, cui tutti gli altri uccelli danno la caccia con odio comune e con gridi diversi* (1). Questa è immagine molto felice. L'uccellaccio notturno non esce dalla sua tana che per nuocere; è nemico comune, ed è cacciato a ragione; non può soffrire il giorno, ed alla prima aurora rientra nelle tenebre, ov'è condannato dalla natura. Non ci è dunque da temer niente da cotesti bipedi tenebrosi contro la ragionevole congiunzione di tutti gli uomini e contro la luce immensa della santissima religione. Tuttavia non è da lasciarsi senza lamento che questi gufi non sono pochi, e le loro uova si covano e si schiudono, e i malvagi polli sono le delizie de' Nasoni e delle Corinne che abbiam nominate, e di altri buboni seguaci, sopra de' quali pesa il giorno e

tom. II continuamente. V. Bergier Réfut. du Syst. de la Nature tom. I, cap. 17; e tom. II, cap. 14.

(1) Système de la Nature pag. 299.

il cielo, e pesano essi sopra la terra e sopra gli abissi. Possiam dire per tanto che la ragionata teologia del secolo diciottesimo, tuttochè ferma nella sua eterna solidità, è circondata da una plebe importuna, di cui niun secolo, niuna terra, niuna gente vide mai nè la più temeraria nè la più disperata. La Italia piange le sciagure di altre nazioni; ma guardi ancor essa a salvarsi.

CAPITOLO XXXIV.

Della Restaurazione nella morale Filosofia.

La scienza de' costumi, che nella sua ampiezza maggiore distende la luce e l'impero dalle grotte de' selvaggi e dalle capanne de' bifolchi fino ai domicilj de' maestrati e ai palagi dei re; che prescrive le norme eterne del *buono*, e i caratteri del *retto* e del *torto*, del *giusto* e dell'*ingiusto*, della *virtù* e del *vizio;* che intima i diritti e i doveri della natura, dell'umanità, della famiglia, della nazione, del regno e della universale e massima repubblica, di cui tutti gli uomini son cittadini, e che stabilisce i fondamenti della pietà, della conservazione, della sicurezza e della privata e pubblica beatitudine, senza dubitazione veruna dee riputarsi non solamente la parte più nobile e più utile della filosofia, ma tutta la filosofia esser dee ella sola, e le altre, che vantano un sì gran nome, possono guardarsi come ancelle e ministre. Io penso che non vi fossero mai e non vi sieno pur ora contraddittori di questa buona sentenza. Per la qual cosa è meraviglia grande che una tanta e tanto applaudita dignità di scienza abbia potuto così spesso profanarsi con disprezzi, con leggerezze, con sogni, con falsità, e talvolta ancora con iscellerate

scorrerie. Noi, descrivendo le indoli delle antiche scuole, abbiamo frequentemente incontrate queste depravazioni, finchè giunti alle auree età di Gesù Nazareno e de' suoi migliori seguaci, ci siamo avvenuti in fortune migliori. Ma certi ingegni più difficili di noi, e più forse che non bisogna, han ricusato di guardare la cristiana morale in figura di ragionata filosofia, e l'hanno relegata tra gli arcàni tenebrosi del cielo; e in oltre hanno ripresi acremente di assai gravi colpe i maestri e i chiosatori di quella disciplina; e così hanno perseverato ad occupar la morale umana di una più estesa prevaricazione. Non vorrebbono tuttavolta che la disgrazia fosse perpetua; e con questa discretezza attribuiscono a certi loro uomini e a sè medesimi quello che negano ai dottori e alle scuole cristiane e a tutta l'antica filosofia; nel che mostrano sicuramente un eroico egoismo, ornamento magnifico della loro etica riformata. Si è disputato altrove contro coteste accuse inumane (1); raccontiamo ora i lor vanti pieni di amorevolezze domestiche.

E siccome quegl'ingegni egoisti declamaron già molto che la restaurazione della migliore filosofia era nata e cresciuta per le eroiche invasioni de' Martini e de' Melantoni, e di quegli altri gladiatori della loro palestra; così declamarono ancora che il diritto della natura e delle genti, e la politica e la economica, e tutta quanto è mai grande la morale disciplina, fu sollevata e purgata dalle immondezze scolastiche, monacali, casuistiche, cattoliche per gli studj di quegli stessi eroi e de' loro discepoli e per la nuova sapienza della *Riforma;* delle quali vanità la prima ottenne le molte irrisioni, e la seconda po-

(1) Vedi la nostra Istoria della Filosofia tom. II, cap. LVIII; e tom. III, cap. LXXI.

trebbe almeno in gran parte correr la stessa fortuna. In fatti gli storici di questa pretesa morale restaurata (1) non ardiscono dir pure una parola di Lutero, e dicono solamente di alcuni tenuti *elementi morali* (2) di Melantone, che furono come una favilla nata in gran notte, e morta prima del giorno; e dicono anche di alcune dottrine scostumate di Calvino e di Beza, e della negligenza estesa fino a questi nostri giorni, e della ignoranza de' ministri e successori di que' primi dottori e di tutti i popoli Protestanti nel sommo affare della legge e del costume; le quali cose dicendo, non dan certo a conoscere segni propizj di morale restaurata (3). Ma sieguono poi a dire che se i maestri della religione in un tanto affare, che pur era di loro incombenza, furono scioperati tra i Protestanti così come altrove, sorsero però uomini laici di egregio zelo e di esquisita dottrina, i quali sollevarono dall'ombra e dalla polvere questo divino argomento, e giunsero finalmente ad ornarlo con quella evidenza e perfezione di cui tanto si rallegra la nostra età. Piace anche a noi di rallegrarci in cotesta lieta ventura; e perchè l'allegrezza sia avveduta, vogliam che proceda dal conoscimento di questi illustri restauratori.

Ma prima di accostarci ai più rinomati, non si vo-

(1) Scrissero molti tra i Protestanti di questo argomento: Pufendorf Specimen controv.; G. F. Buddeo Hist. Jur. nat.; G. Federico Ludovici Delineatio Hist. Jur. nat.; C. Tommasio Hist. Jur. nat.; G. Barbeyrac Préf. à Pufendorf Droit de la nat. et de gens; Hubner Essai sur l'Hist. du Droit de la nat. et gens; Graffejo Hist. univ. Jur. nat. et gen.; De Felici Introd. à Burlamaqui. Aggiungi Meistero Bibl. Jur. nat. et gen., Reimanno e Stollio nelle loro Istorie letterarie.

(2) Ethicae doctrinae elem. et enarratio lib. V Ethicor. Arist. ad Nicomachum.

(3) M. La Placette Traité de la restitution. M. Ostervald Sources de la corruption. M. Bernard Nouvelles de la Rep. des Lettres, 1699. Barbeyrac l. c. § XI e XXIX.

gliono trascurare alcuni altri, che quantunque meno strepitosi in questa impresa, ebbero pure chiara fama d'altronde, e furono anche riputati come primi raggi della gran luce che sopravvenne. Tali sono vantati Michele Montagna e Pietro Charron, o come altri dicono Charonda, e Francesco Bacone di Verulamio e Vincenzo Placcio, i quali della morale domestica e pubblica disputarono assai cose, quando credute peregrine e quando volgari, e quando sconnesse, torbide e pirroniche. E già del Montagna abbiamo più sopra delineata la immagine volubile e moltiforme e anche servile in un'affettata licenza (1): nè rimane ora altro da soggiungere, salvochè un ingegno disordinato, che senza norma, senza principj, senza sistema scrive a capriccio e a salti; che non sa mai dove cominci, dove prosiegua e dove finisca; che talvolta conosce quello che dice, ma non mai quello che dirà, e dimentica e confonde e distrugge le sue stesse affermazioni; che depredando i libri degli antichi filosofi, oratori, poeti buoni e malvagi, vive di cibi male scelti e peggio digeriti, e con due parole licenziose di Ovidio o di Catullo spesso decide articoli sommi di legge e di teologia; che guarda sempre il debole dell'uomo, e non mai il forte; che fa pompa del vizio e della virtù, come la sua immaginazione superba e l'incerto caso lo guida, mentre poi il giudizio, il discorso, la ragione sono di rado le sue scorte: un cosiffatto ingegno non può certo essere maestro e riformatore di buona morale (2); e sebben sieno molte e in parte

(1) Vedi il primo volume di questa nostra opera cap. XV.

(2) Balzac Diss. critique XIX, XX. Lamy Dem. de la sainteté de la mor. chrêt. L'art de penser Par. III, ch. 20. Pensées etc. de M. Pascal ch. 28, 29, 31. Malebranche Recherche etc. liv. II, P. III, ch. 3, 5. Buddeo De l'Athéisme et de la superst. V. Jugemens et critique sur les Essais de Montaigne.

ancor veri gli encomj di cui godono i *Saggi* di questo Montagna, è però da guardarsi cautamente che tra varie bellezze e lusinghe di natura e di arte, e nella varietà, nella distribuzione e nel disordine degli argomenti nascondono i loro vizj coloriti d'insolite piacevolezze; ma li palesano poi manifestamente, se si denudano e si connettono; e così avvenne quando Pietro Charron, avvocato e teologo e predicatore applaudito, potendo essere maestro di leggi e di costumi, volle essere scolare del Montagna, o, siccome altri disse, segretario e copista, il quale ridusse le fila dissipate di que' *Saggi* in una tela ordita metodicamente, e ne compose un libro intitolato la *Sapienza;* e allora fu che le riprensioni e i gridi si levarono, e i *Saggi* e la *Saggezza* si definiron profanazioni della sincera morale (1). So che furono scritte apologie molto studiate contro queste riprensioni (2); ma so ancora che le più gravi rimasero senza risposta; intantochè le informi e pirroniche moralità del Cavalier Guascone e del Predicator Parigino rimaser sospette di malvagità, e cadute di moda andaron a dimenticanza.

Noi abbiam raccontato altrove come taluno pensò che a coteste fonti poco limpide e ad altre ancora impure affatto beesse alquanto Bacone di Verulamio, e di colà derivasse molti pensieri morali; di che tuttavolta non vogliamo essere mallevadori (3). Abbiamo ancor detto, e di questo possiam farne malleveria, che sublimi e vasti furono i suoi desiderj di correzione e di riforma in ogni parte della filosofia, ma d'ordinario non furono altro che desiderj; e così possiamo aggiunger qui ora che a pretti desi-

(1) Bayle, art. *Charron.*
(2) Bayle l. c. Hist. des ouvrag. des Savans. C. Tommasio De Praejud. D'Argens Phil. du Bon-sens, e altri.
(3) Brucker De Bacone § VII.

derj pur si ridussero i suoi pensieri di restaurazione morale. Nell' insigne trattato *Degli aumenti delle Scienze* egli empiè il settimo ed ottavo libro di progetti e di frammenti di etica e di legislazione, e con distinzioni sottili fino alla polvere (nel che fu sempre accusato di affettato studio) ripartì la etica nella dottrina dell'*esemplare* ossia del *buono*, e nella *georgica* ossia *cultura dell'animo;* e il *buono* divise in *semplice* e in *comparato*, e poi in *individuale* o di *suità* e di *comunità*, e in *attivo*, in *passivo*, in *conservativo*, in *perfettivo*, in *generale*, in *rispettivo;* e la *georgica* distribuì tra i *caratteri*, gli *affetti*, le *curazioni* e i *rimedi:* la scienza politica dispose in dottrina per lo *conversare*, per lo *negoziare* e per lo *imperare;* e la prima trattò in poche parole comuni, la seconda adornò con trentaquattro parabole di Salomone e co' metodi di Machiavello, e con mille precetti per condurre i suoi fatti prosperamente, di cui usò tanto bene per sè, che morì nella ruina; la terza per la maggior parte mise in silenzio, e per l'altra la rilegò tra le *dottrine desiderate*, e solamente progettò a dilungo l'arte di *amplificare i limiti dell'impero* con l'arme, e di comporre un regno guerriero; indi propose l'esempio d'un trattato della *giustizia universale* e de' *fonti della legge;* de' quali progetti nell'una non si conobbe la giustizia pubblica e la felicità vera, nell'altro si vagò tra le leggi scritte sulle tavole, e poco o niente si guardò quella prima ed unica origine e signora di tutte le leggi scritta ne' cuori degli uomini dalla mano onnipotente (1). I *Sermoni fedeli*, ch'ebbero gran fama tra i libri di Bacone, sono studiate raccolte di consigli morali, di sentenze, di esperimenti, d'istorie, di versi, di erudizioni copiose sopra i varj argomenti della

(1) De dignitate et augmentis Scientiarum lib. VII et VIII.

verità, della *morte*, della *vendetta*, dell'*avversità*, delle *nozze*, del *celibato*, dell'*invidia*, dell'*amore*, de' *maestrati*, dell'*impero*, della *nobiltà*, dell'*Ateismo*, della *superstizione*, de' *viaggi*, delle *conquiste*, della *sanità*, delle *piantazioni di popoli*, della *bellezza*, della *deformità*, e fino delle *ceremonie* e degli *orti*, e di altri fortuiti e dissipati oggetti; ma queste certo non sono trattazioni ordinate e connesse di morale filosofia (1). *La Sapienza degli antichi* è il titolo d'un altro lodato componimento di Bacone, il quale con singolare sottilità prese a raccogliere dalle più strane mitologie le significazioni morali; e molte buone dottrine, che potea nobilmente insegnare sole e semplici, volle estorcere dagli antichi enimmi violentemente, e per questo metodo affastellare coi *Tifoni*, coi *Ciclopi*, coi *Satiri*, coi *Giganti*, coi *Protei*, colle *Sfingi*, colle *Sirene* e con altre favole un complesso di mostri morali che fanno meraviglia per l'ingegno e danno qualche piacere per la bizzarria dell'impresa, e poi non producon frutto niuno per l'ordine, per la forza e per la serietà del ragionamento (2). Altri pensieri morali abbozzò il coraggioso Inglese, in cui si loda il buon fine e si desidera l'utile esecuzione. Ciò non ostante il Bruckero comandò risolutamente che sia rigettato come iracondo Renato Rapino, quando ardì pronunziare che Bacone era *un ingegno vagabondo, cui la sua vastità istessa vietava d'esser profondo ed esatto;* che *le sue sentenze nel maggior numero erano aprimenti per meditare, anzichè guide a seguirsi;* e che *le sue opi-*

(1) Sermones fideles, sive interiora rerum. De Veritate. De Morte. De Vindicta. De Nuptiis et coelibatu. De Invidia. De Amore. De Magistratib. De Atheismo. De plantationib. Populorum. De Pulchritudine. De Ædificiis, De Caeremoniis. De Hortis etc.

(2) De sapientia Veterum. Typhon, sive rebellis. Cyclopes, sive ministri terroris. Pan, sive natura. Gigantes, sive fama. Proteus, sive materia. Sphynx, sive scientia. Sirenes, sive voluptas.

nioni erano sottili e scintillanti; ma a bene estimarle, erano simili alle faville piuttosto che alla luce unita e naturale (1). Dopo questo rigettamento non dubita egli di affermare che *qualche aurora potea essere apparita*, ma che *la luce piena è dovuta a Bacone*, come a colui che nei *Sermoni fedeli* insegnò *quanto avessero delirato i moralisti antichi*, e *insegnò eleganti e frugifere verità*. Ma poi di questo luminoso primato Baconiano male fidandosi, pare che abbia voglia di pentirsi, e conosce egli bene e confessa che *molti già prima con metodi e scritture innumerabili aveano giovato alla scienza de' costumi*, e quindi si restringe a negar solamente che *questo facessero con giusto metodo*. Ma se il buon Censore avesse letti que' *Sermoni fedeli*, e se vi avesse aggiunto il libro della *Sapienza antica*, sarebbesi fatto chiaro che Bacone, a luogo di sorprendere in *delirio* le antiche moralità, le chiamò anzi a raccolta da tutti i tempi e da tutte le terre, e giunse finanche a spremerle dai *Ciclopi*, dai *Protei*, dalle *Sfingi*, e da quasi tutte le visioni della favola; e avrebbe veduta la dissipazione di argomenti, la oscenità di frammenti e la inadeguatezza di pensieri e di desiderj, che dianzi abbiamo avvertita, negli studj per altro lodevoli di quel faticoso uomo; onde all'*iracondia* del Rapino potrà concedere qualche parte di ragione, come dopo tanto circuito la concede finalmente; e noi ancora non ricuseremo di concedere a lui che Bacone aprisse alcune vie e accendesse alcune faci per la emendazione della volontà e de' costumi; ma che poi sia egli stato *il primo e pieno sole* della scienza morale, nè vorremo noi certo, nè a sentenza nostra vorranno altri concederlo.

(1) R. Rapin Réf. sur la Philosophie § XVIII. Brucker De Bacone et in Appendice.

Viene accompagnato questo Bacone prima da Abramo Sculteto, filosofo aulico Eidelbergese, che dagli aristotelici deserti passando ai giardini eclettici strinse la dottrina morale a due capitoli della *vita retta* e della *vita felice*; di che tanti altri aveano scritto o bene o male, ed egli non iscrisse benissimo per testimonio de' suoi lodatori; che anzi que' suoi *giardini* furono diffamati per tutta Germania (1): indi da Vincenzo Placcio Amburghese, che di visionario in divinazione fatto medico de' cervelli e de' cuori, immaginò di trattar la coscienza morale come l'arte medica, e scrisse le sue *Istituzioni di medicina morale* e il suo *Metodo medico per la Giurepruden̄za naturale pubblica e privata*, e altri opuscoli di questo genio, de' quali vediamo noi ora che i medici, gl'infermi e i moralisti si sono egregiamente dimenticati (2). Ma questa obblivione avvenne, secondochè alcuni pensano, perchè nacque poi tanta luce che oscurò tutte le stelle minori. Una schiera popolosissima di uomini intrepidi e profondi, e, quello che più rileva, trasmontani e trasmarini, *accese, non è già molto, la fiamma benefica* e dissipò la *notte eterna in cui era sempre giaciuto il genere umano* (3). Sarà dunque molta allegrezza nostra guardare distintamente cotesti apportatori del nuovo giorno e risanare la vecchia cecità.

(1) V. Reimanno Hist. litt. Ger. P. IV, e Freero Theat. Virorum clar. p. 24. Bayle, art. *Scultet*, e Brucker De emend. Phil. mor. § III.

(2) G. A. Fabrizio Vita Placii ante Theatrum Pseudonymorum et Anonymorum. Cheaufepié, art. *Placcius*. Brucker l. c. § IV.

(3) V. Buddeo, Tommasio, Barbeyrac, Hubner, e gli altri storici delle leggi naturali sopraccitati.

CAPITOLO XXXV.

Delle morali novità Obbesiane e Spinoziane.

È fama che i due acclamati tanto come primi illustratori della recente morale prendessero buona parte della loro chiarezza da quelle *faville Baconiane* di cui sopra abbiam ragionato. L'uno fu Tommaso Obbes, domestico, traduttore e cultore di Bacone, e l'altro Ugo Grozio, di cui dissero che molto amando e studiando il restauratore Inglese, da lui prendesse la ispirazione e il coraggio di occupare la deserta provincia del naturale diritto (1). Noi esporrem ora, quanto più si potrà succintamente, le innovazioni morali del primo e di qualche seguace suo, e poi taceremo di esso in eterno e per pubblico abborrimento. Le sue ardite sentenze di naturale teologia ci sono già note, le quali entrando con gran forza nelle dottrine morali, è ben facile a pensarsi che queste doveano essere contaminate dalla scelleraggine di quelle. Ora dunque lasciando da parte il lungo scialacquo di definizioni, di postulati, di assiomi e di altri siffatti nomi piuttosto che cose, sparsi per li noti suoi libri del *Cittadino*, dell'*Uomo* e del *Leviatano*, la sostanza del nuovo sistema può ridursi a queste immaginazioni. Il diritto naturale altro non è che la libertà di natura, che ognuno ha di usare delle sue facoltà per conservazione propria, secondo l' arbitrio e la ragion sua. La legge naturale è il dettame della ragione intorno a ciò che dee farsi o lasciarsi per la conservazione quanto più si può diuturna della vita, che

(1) Pufendorf in Specimine controversiarum cap. I. Barbeyrac Préf. à Pufendorf § XXIX.

è il massimo bene, e per l'allontanamento della morte, come il sommo male. La condizione naturale dell'uomo è l'eguaglianza, il diritto di tutti sopra tutto, la voglia dell'utilità e del dominio, il timore e la diffidenza contro gli altri per natura malvagi, la nimicizia e la guerra di ognuno contro tutti, e la forza fatta legittima, ove non è proprietà, nè dominio. Ma perchè la mutua guerra ripugna alla conservazione, è buono rilasciare alquanto di quel diritto sopra ogni cosa, e attenersi alla pace, quando si può, e quando poi non si possa, allora armeggiar lecitamente. Con questo temperamento, da cui scaturiscono le regole di ragione e di città, si passa dai travagli della salvatichezza ai comodi della società, e si stringono amicizie, e si stabiliscono patti, e si scrivono leggi; le quali però non potendo avere solidità e sicurezza nella collegazione di pochi, e neppur negli arbitrj e ne' giudizj della moltitudine sempre discorde, l'unico sistema è che ognuno trasfonda il suo diritto e la sua forza in una scelta di uomini o in un sol uomo, e le volontà di tutti ad una volontà si riducano, e al giudizio di lei si assoggettino. Quest'ordine è detto città, repubblica, sovranità, aristocrazia, democrazia, monarchia; e questa ultima è la migliore di tutte. La somma potestà, o acquistata per consenso o per forza, è arbitra dispotica e signora assoluta della pace e della guerra, del giusto e dell'ingiusto, dell'onore, della legge, della religione; ed è indefinita, sebbene incomoda, e non può esser tolta, sebbene abusata, e a lei per la sua irresistibile potenza tutti debbono ubbidire senza riserva, mentre essa non dee ubbidire a niuno.

Siccome per mezzo a questo sistema sono sparse parecchie regole e sentenze vere ed utili, che si fingono dedotte da que' temerarj principj; così anda-

rono presi dalla frode alcuni uomini non ignobili, e tra gli altri Lamberto Veltuisen (1) e Gerolamo Gundlingio (2), e con meraviglia nostra anche il buon Gassendo amò l'Obbes assai, e pensò che il suo *Cittadino* fosse *degno di esser letto dai più alti sapienti, come il profondissimo fra tutti gli scrutatori politici* (3). Benedetto Spinoza, di cui appresso diremo, gli andò dietro più che altri, e gli Spinozisti in molta folla. Ma le voci pubbliche nella Inghilterra e fuori si uniron concordi nella censura e nella esecrazione. Folto è il popolo de' reclamatori, e i loro gran nomi non si potrebbono trascrivere senza fatica (4). Poco stante ragioneremo di Samuele Pufendorfio e di Riccardo Cumberlando, che sono i confutatori più celebri; e ora diremo come quel grido generale di riprovazione esclamò per tutte le bocche e per tutti i lati della ragionevole e giusta repubblica; che la naturale legge immaginata dall'Obbes come semplice *dettame di ragione* informe non può essere legge che obblighi, mancando di supremo imperante; che quindi per lui ogni legge naturale è distrutta; che in oltre quella mal definita legge, avendo per oggetto la sola *conservazione della vita* presente, esclude la sanzione più solida serbata nella futura immortalità; che lo stato naturale di *paura*, di *diffidenza*, di *nimicizia*, di *malvagità* e di *guerra* è una ipotesi contraria alla indole dell'uomo naturalmente bisognoso

(1) Veltuisen De principio Justi et decori, cum apologia pro tractatu Hobii de Cive. V. Tommasio Colloq. menstrua, 1688, et Hist. Jur. nat., e Budd. Hist. Jur. nat. — Il Bruckero pensa nell'Appendice che il Veltuisen non sia apologista dell'Obbes.

(2) Gundlingio De satu nat. Hobbesii defenso et defendendo.

(3) P. Gassendo Ep. ad Sorberium. — Lo stesso Sorbiere fece una traduzione francese del Cittadino. Vedi Pref. ad Opp. Gassendi, e Popeblount Censura, e l'Enciclopedia, art. *Hobbesianisme.*

(4) Vedi la Vita dell'Obbes; lo Struvio Bibl. Phil.; lo Stollio Hist. litt.; Tommasio e Buddeo ll. cc.; Cheaufepié, art. *Hobbes*; Brucker l. c.

di società, ed è un sogno struggitore di ogni morale; che la *conservazione* di sè à danno di tutti, e la *forza* trasformata in diritto rapitore di ogni cosa può ben essere una depravazione latina, greca, tartara, maomettana, non mai un genio di natura sociale contenta di poco, e avversa a' bisogni immaginarj; che quella forza irresistibile potrà certo costringere, ma non giungerà mai a persuadere ed obbligare; che le repubbliche e gl' imperi fondati sopra di lei staranno, finchè una forza maggiore con lo stesso diritto li metta a ruina; che lo stato naturale di guerra intruso tra i sovrani, che sono vicendevolmente nello stato di natura, li cangia in lupi e in leoni, e trasforma le reggie in caverne di fiere; che gettare il giusto e l'ingiusto e la eterna legge e la religione in balía del dispotismo prepotente, torna al medesimo che trasmutare i sommi maestrati in artefici di catene e in custodi di carceri, e in assassini della ragione e della pietà; che la confusione della potestà sovrana con l'assoluta, con l'arbitraria, con la capricciosa, con la illimitata è una ignoranza della vera essenza ed origine della sovranità istessa, ed è una conculcazione degli umani diritti inalienabili e delle immobili leggi della divinità; che tolta la intrinseca ed essenziale moralità delle azioni umane conforme alla somma ragione, si toglie la natura delle cose, e il genere umano è un armento; che l'effrenatezza della potenza e la depressione dell'uomo cittadino è smentita dall'adulazione contraddittoria prostituita dall'Obbes, prima verso lo Stuardo e poi verso il Cromwello. — Ma oggimai è troppo prolissa la narrazione dei gridi universali contro questo così assurdo e ripugnante sistema; eppure si sono accennati appena i lineamenti della confutazione, siccome conveniva ad uomo istorico e non già disputatore; tanto maggiormente, che ci

ricordiamo di quell'avviso nostro, altrove inculcato, che nelle dispute contro gli empj sconnessi e giganteschi sistemi il migliore è distruggere brevemente e fortemente alcuno de' suoi piedi di fango, e non destare strepiti sul rimanente; il che se si fosse usato contro questo Obbesianismo politico, non sarebbero tanto cresciuti i rumori e i volumi, e con essi la oscurità (1), entro a cui taluno avviluppandosi, immaginò che l'Obbes era un genio sublime, restio ad essere inteso da noi infima plebe (2).

Lo stesso vuol dirsi di Benedetto Spinoza imitatore dell'Obbes, anzi emulatore in far peggio. Il suo teologico mostro, che dianzi fu da noi condannato, viene ora ad intrudersi nella morale, e la intrusione si colorisce di questo modo coi soliti lenocinj matematici e metafisici nei noti suoi libri *etici* e *politici*. Poichè la natura e Dio è lo stesso in quel delirante sistema, la potenza adunque delle universali cose non può esser altro che la potenza istessa di Dio, per cui esistono esse e si conservano e sono potenti; e il diritto assoluto di Dio sopra tutte le cose non è se non che la sua potenza, non potendo egli niente fisicamente che nol possa ancora moralmente; e quindi tutto ciò che è della natura, tanto ha di divino diritto, quanto ha di potenza divina; e il naturale diritto non significa altro che la divina potenza, la quale è nella natura ed è la natura medesima. E quando si dice che gli uomini operano per diritto di natura, s' intende che operano per legge della naturale potenza, e che quello possono per diritto, che possono per forza loro. Donde si vuol raccogliere che il diritto naturale niente co-

(1) Vedi i confutatori dell'Obbes numerati dai sopraccitati storici del Diritto della natura e delle genti; e vedi, se vuoi, il nostro libro I delle celebri Conquiste.

(2) Enciclopédie, art. *Hobbesianisme*.

manda e niente vieta, perchè non essendo altro che la potenza, vieterebbe sè stesso vietando quel che possiamo, oppure sarebbe stolto vietando quello che non possiamo: si raccoglie ancora che l'essere di *suo diritto* o di *altrui* vuol dire aver più potenza di animo e di corpo, onde vincere gli altri, o averne meno, onde soccombere: che adunque chi ha minor potenza e minore diritto, dee temere chi lo ha maggiore, o anche eguale; intanto che lo stato naturale dee riputarsi di scambievole timore e nimicizia: che affine di provvedere a tali incomodi, e difendersi e conservarsi, gli uomini unirono le loro particolari potenze e i lor diritti, e ne composero l'impero cittadino, e concentrandolo in uno, costituirono lo imperadore, il quale fatto così più potente di tutti strinse ad obbedienza, e il suo volere fu legge; perciocchè quel forte, a cui niun'altra forza può resistere, tutto impunemente fa, ed è libero da ogni legge. Questo, siccome ognun vede, è l'istesso Leviatano grande e vorace bestia Obbesiana, e questa è la stessa grotta di fiere che si straziano e si divorano, e la stessa prigione di schiavi e di scellerati governata o più veramente oppressa da una macchina di ferro invincibile e irragionevole che si denomina potente e sovrano. Può dunque questa nuova prigione e caverna, sebbene composta di materiali diversi dagli Obbesiani, essere dirupata con gli stessi diritti di ragione divina ed umana; e di pace e di società e di naturale beatitudine. Ma gl'illustri confutatori, non contenti di sì poco, impresero a diroccare ogni pietra del malefico edifizio, e talvolta furono tanto prolissi, che non ottennero pazienti leggitori, siccome altrove abbiamo avvertito (1). Altri però tra essi si contennero fortemente a reprimere alcune sentenze primarie, e trascurarono il

(1) Vedi l'antecedente capitolo XXXIII.

resto della favola. Dimostraron per tanto, dopo la evidente distinzione di Dio e della natura, diversissime ancora essere le loro potenze, la divina che è la cagione, e la creata che è l'effetto; la potenza divina poi essere la esecutrice del divino diritto, e la divina ragione, in cui l'eterne ed immutabili nozioni del giusto e dell'onesto risplendono, essere lo spirito di quel diritto e la regola di quella potenza: in Dio tutto ridursi al medesimo; ma per buono addottrinamento nostro, questo essere il ragionevole ordine, che non dee conturbarsi nè in cielo nè in terra: non vi essere adunque tra gli uomini diritto di volere e fare tanto quanto si può: la regola della volontà e delle opere essere la ragione di uomo conformata alla divina; e questa ragione dissentire dalla oppressione, dalla schiavitù e dal meccanismo Spinoziano. — Questi due inumani e deformi sistemi scoppiati contemporaneamente oltremare e oltremonti da teste laiche e Protestanti, e sebbene abborriti da molti, difesi però ancora e seguíti da altri, non danno certamente fausti augurj di restaurata morale, che anzi con la ruina della ragione e della libertà, e col trionfo del materialismo, della forza e del fato ne minacciano la distruzione. Per la qual cosa molto giusto è conchiudere che almeno fin qui non istà bene per niente a cotesti devastatori nè ai loro gregarj il vanto a mal tempo di aver essi fatto sorgere nel mondo quell'ottimo diritto ch'era morto, o che non era mai nato (1). I Protestanti stessi nella maggior parte si dolsero di questi libertinaggi, e ricorsero ad altri eroi e ad altre glorie.

(1) Obbes Pref. ad Opp. Phil. — Andremo vedendo in appresso che questi laici maestri hanno in costume di vantarsi l'un dopo l'altro come primi restauratori in morale, e di riprendere e vituperare gli altri anteriori laici moralisti della loro combriccola istessa.

CAPITOLO XXXVI.

Della morale Restaurazione tentata da Ugo Grozio.

Il dolore de' nuovi riformatori, per le prevaricazioni fraterne dianzi raccontate, si rattemperò assai, e si cangiò anzi in fasto e in orgoglio, quando si vide apparire Ugo Grozio, e con dottrina inusitata confondere le profane arditezze e riempiere l'Olanda e la Francia della sua gloria, e sollevarsi a legislatore della pace, della guerra e della umanità per l'Europa intera e per tutte le genti. La vita di questo cospicuo Olandese Arminiano fu un misto di prodigj, di applausi, di fortune, di vilipendj, di castighi e di sciagure. Ne' suoi anni più giovani diede stupendi indizj d'ingegno prematuro con interpretazioni difficili e con versi eleganti, e fino con tragedie, che sono ardue imprese anche negli anni più fermi; onde meritò di essere scritto nel bel numero *de' celebri fanciulli* (1). Non uscito ancora dalla fanciullezza vide la Francia, e fu la meraviglia della città, dell'Accademia e della corte. Ritornato poi alla patria e cresciuto alquanto in età, scrisse del *Mare libero* e delle *Antichità Batave*, e fu l'ornamento del foro e de' maestrati. Vide appresso l'Inghilterra, ove compose i dissidj delle navigazioni Indiane, e piacque al re, ai dotti Inglesi, e più alla sua repubblica, di cui fu difensore. Ma in vece di applausi e di pace trovò al suo ritorno un incendio teologico e politico acceso dalle contese degli Arminiani e de' Gomaristi. Sono già note quelle ire canine, figlie dello spirito privato, le quali riuscendo a violenze e a persecuzioni misero la repubblica in gravi pericoli.

(1) Adriano Baillet Des Enfans célèbres.

Il Grozio entrato nelle parti Arminiane contro le Gomariste, di cui era capo Maurizio di Orange, ebbe la sfortuna di essersi attenuto alla fazione più debole, e cadde con essa, e fu condannato a mendicità e a prigione perpetua nel giorno che il suo compagno Barnevelt fu vittima della politica e dell'entusiasmo. Il forte uomo non perdè l'animo. Entrò nella carcere intrepido, e volle rimanervi piuttosto che domandar perdono di misfatti in cui tenea fermo di non esser caduto. Si consolò con pensieri di pietà, di filosofia e di coscienza innocente; e intanto la sua donna, più forte de' carnefici e più vigilante de' custodi, lo mise in libertà. Si ridusse nuovamente in Francia, ove tra altri conobbe il dotto e onesto giureprudente Niccolò Peireschio, che lo soccorse e lo confortò a grandi imprese. Stabilito a Parigi, non abborrì la patria ingrata, e la giovò anzi più volte, ed essa gli corrispose con nuove persecuzioni e calunnie. Queste ed altre ingiurie degli uomini e della fortuna sopportò con grande animo, e solamente si abbassò un poco a pensare alla sua apologia. Gli studj e le meditazioni di argomenti sagri, giuridici, eruditi di ogni maniera furono le sue cure e le sue vere delizie. Ma poichè vide che in Francia pure non mancavano i malevoli, siccome non mancan dovunque contro gli uomini rari, ripensò alla patria, ove giunto risvegliò le nimicizie e incontrò le ripulse. Gl' inviti della Spagna, della Danimarca e della Polonia lo consolarono nell'esilio. Ma per aver pure qualche rifugio sicuro accettò le offerte della Svezia, di cui fu ambasciatore in Francia, ove soggiornò molti anni e scrisse assai libri, onde fu in sospetto di occuparsi tutto nelle scienze e poco negli affari. Ebbe nemici anche nella corte Svedese, che si valsero de' suoi troppo profondi studj per morderlo. Il perchè domandato e ottenuto congedo, navigò a

Stokolma, e dato onesto conto della sua ambasceria alla regina Cristina, che non parve per lui quella tanto vantata protettrice dei dotti uomini, si rimise in mare verso la patria, e naufragò, e giunto a stento in Pomerania morì (1). Le sue ossa infiorate dai poeti furono rôse dai denti nimici. Dissero che avea chiusa la sua scena da Sociniano, da Papista, da impenitente, da Ateo: calunnie dimentite dalla loro contraddizione e dalle testimonianze del ministro presente alla sua morte (2).

Noi abbiam voluto diffonderci alquanto intorno ai casi di quest'uomo cospicuo, sì per la loro complicazione e singolarità, sì perchè si conosca quanto sieno feroci le intolleranze nelle case di coloro che prédicano la tolleranza nelle case degli altri. Ma d'altronde sappiamo assai bene che la vera vita dell'uomo filosofo si restringe nelle scoperte e nelle dottrine, e il rimanente può essere assai per la vita scenica, ma per la filosofica è niente. Quindi lasciando stare queste ed altre avventure, e insieme le opere Groziane di argomenti critici, storici, eruditi, teologici, ci accosteremo alla grande opera sua *Del diritto della guerra e della pace*, per la quale singolarmente desiderò ed ottenne da' suoi la lode di primo restauratore sistematico della morale e della legge di natura e di genti. E sebbene guardando egli le atrocità e i disordini della guerra, e gli abusi delle forze, e le irrazionalità de' potenti, e la confusione dei diritti e dei doveri nella sua età, si rivolgesse precisamente a componere un codice guerriero e pacifico per raffrenare con esso una irruzione che già opprime il genere umano fino dalla sua origine,

(1) V. le vite diverse del Grozio; Bayle, art. *Grotius;* Reimanno Hist. litt. Germ.; Niceron Mém.; Brucker De em. Phil. mor. § V.

(2) Patin Lett. tom. I. Arnaldo Calvinisme convaincu. Jurieu Esprit d'Arnaud. V. Bayle l. c.

e mostra tuttavia di non volere arrestarsi per opposizione di codici; ebbe non però mestieri di salire ai diritti della natura per istabilire sopra essi, come sopra fondamenti immobili ed universali, i diritti della guerra e della pace. Incominciò egli pertanto a dire ne' suoi *prolegomeni*, e sparsamente ne' suoi tre libri *della guerra e della pace*, che vi è un diritto prestante e reale, o scaturito dalla natura e nominato *sociale*, o costituito dalle leggi divine e detto *divino universale*, o introdotto dai costumi e dai patti e chiamato *diritto di genti volontario;* che iniquamente fu ed è insegnato essere ogni diritto un nome vano, e ogni legge ed ogni giustizia ridursi alla forza ed all'utile; che la natura infuse nell'uomo l'appetito di mutua società, e non già qualunque, ma tranquilla, ordinata e ragionevole; che quando ancora di niente abbisognassimo, quell'appetito starebbe; che quindi la *socialità*, ossia la *custodia della società*, è principio d'ogni diritto di natura e di genti; che quella umana propensione venendo da Dio, dee riputarsi ancora sua volontà il diritto sociale prodotto da lei, sebbene avrebbe luogo quando pur si fingesse non esservi Dio: che quindi il diritto naturale si vuol definire *un dettame della retta ragione, il quale manifesta la giustizia o la ingiustizia di alcuna opera per la convenienza o disconvenienza sua con la natura ragionevole, ossia sociale, propria della ragione umana;* e inoltre *per li divieti e precetti usati da tutte le genti, o almeno dalle più morigerate;* che questo è il *diritto* strettamente così detto e distinto da un altro meno stretto, il quale nasce dal *giudizio bene formato* per estimare quello che diletta e quello che nuoce; ed è distinto ancora da quello ch'è detto *divino universale diritto, o Adamitico, Noachico, Mosaico, Evangelico;* e in fine è distinto dal *diritto delle genti,* il

quale è statuito dalla liberá volontà della grande repubblica delle nazioni per loro bisogni ed utili, ed è il fonte delle primarie leggi della guerra e della pace: che per questi principj si fissano le idee, e si risolvono le quistioni delle guerre giuste ed ingiuste, pubbliche e particolari, della estensione e de' confini della sovranità, e dei diritti e dei doveri del popolo, della difesa di sè e delle cose sue, degli acquisti, delle occupazioni, delle proprietà, de' contratti, delle convenzioni, de' giuramenti, delle ambascerie, dei termini di ostilità, di ruberia, di uccisione e di ruina, del diritto su i prigionieri, dell'impero su i vinti, del governo sulle robe conquistate, della fede tra i belligeranti, e della pace scopo della guerra, e utile ai vincitori ed ai vinti (1). — Questo ampio complesso di nobili e sommi argomenti, adorno di sterminata dottrina, di alto ingegno e di cuore benefico, parve la delizia e il prodigio del diciassettesimo secolo. Molte scuole e principi e senati e nazioni accettarono il codice Groziano come il loro legislatore. Le versioni, le ristampe, le giunte, i ristretti, le note e i comenti di ogni forma lo accompagnarono, cosicchè in poco di tempo si vide il nuovo codice pubblicato con quel corteggio delle *note di varj*, che non fu conceduto ai massimi scrittori se non dopo il corso di molti secoli (2). Altri di questi espositori si contennero alle dichiarazioni delle sentenze senza l'ardire di esaminarle; altri ebbero alcun maggiore ardimento. Fra i primi tenne buon luogo Gianfederigo Gronovio, insigne filologo di que' giorni; il quale usando le nozioni e le arti medesime onde avea chiosati Plauto e Livio e Sallustio e altri Latini, chiosò anche la *Guerra* e la

(1) Grozio in Prolegom. et lib. I, II, III De Jure belli et pacis.
(2) Giancristoforo Becmanno nella sua edizione De Jure belli et pacis, cum notis variorum.

Pace del Grozio, studiando diligentemente le parole e negligentemente le cose. Il perchè sebbene talvolta donasse qualche chiarezza alle frasi latine Groziane, fu però avviso che con tutta la sua erudizione greca e romana non giungesse ad intendere le sentenze, e che la sua estensione filologica fosse ben lontana dalla profondità scientifica e dalla giureprudenza filosofica. I grammatici erano molti a quei dì, e di tutto si vantavano, e si mesceano per tutto, come talvolta si mescono anche oggidì. Ma i grammatici non erano gli uomini di Grozio, come non sono gli uomini nostri, quantunque millantino umanità (1). Giovanni Arrigo Boeclero, maestro di storia a Strasburgo, venne anch' egli con la sua antica e moderna erudizione ad interpretare la *Guerra* e la *Pace;* e finchè si attenne alle amenità letterarie, andò oltre animosamente; ma come diede in argomenti più solidi, si disanimò, e conoscendo che vi abbisognava un genio più vasto, ruppe il suo lavoro al capitolo settimo del secondo libro (2). Oltre le invidie e le censure dell'Accademia Strasburghese, questo Boeclero ebbe a sopportare le impugnazioni del pseudonimo Sarcmasio, il quale riprese in lui il molto parlamento e il poco ingegno, le molte istorie, le molte antichità, le molte eleganze e la fredda morale e le leggi perplesse; di che sdegnandosi forte il Boeclero, insorse più crudo il Pseudonimo, e gli oppose ignoranza dei diritti Germanici, giudizj aridi e precipitati, lacune, plagj e puerilità nella ragion pubblica; onde sebbene fosse dispiacevole la inurbanità dell'assalitore, si stimò tuttavia che l'assalito era in molti torti, e non avea spalle per tanto peso (3).

(1) Hubner Essai sur l'Hist. du Droit nat. tom. II. Barbeyrac Ep. ad lect. in Grotium.

(2) Hubner e Buddeo Hist. Jur. nat. § XXVIII.

(3) Brucker l. c. § VIII.

Gasparo Ziegləro, giureconsulto di Vittemberga, si accostò egli pure all'opera difficile, e prendendo maggiori libertà, compose le sue *Annotazioni subitanee*, che furon lodate assai dal Sarcmasio, e anteposte per emulazione ai comenti del Boeclero; per la quale preferenza i Boecleriani misero grandi lamenti e biasimarono la mediocrità letteraria del Ziegləro; ma gl'indifferenti uomini lodando la libertà, la modestia e la dottrina di lui, definirono che le sue chiose erano veramente subitanee, e che avrebbe potuto prender più tempo e far meglio (1). Arrigo Enninges, illustre uomo nella corte di Berlino, scrisse le sue *Osservazioni politiche e morali al Grozio*, e quantunque lodate dal Tommasio, sofferse la grave censura che nella morale filosofia non era molto versato, che titubava ne' luoghi più ardui, che lussureggiava in digressioni e in quistioni inutili, che vendea le sue inutilità come oracoli; e così le sue leggerezze giovanili furon neglette (2). Giangiorgio Simone, dottore di Halla, e Samuele Rachelio e Valentino Veltemio furono comentatori Tedeschi del Grozio, e per l'Aristotelismo, per lo Scolasticismo e per la vôta oscurità non furono riputati uomini di moda (3). Guglielmo Muelenio e Giovanni Tesmaro amplificarono a dismisura le raccolte istoriche, oratorie, poetiche, filosofiche, erudite del Grozio, già troppo voluminose per sè medesime ed inerti a formare un diritto universale; onde fu detto di cotesté farraggini letterarie, che la copia opprimeva il giudizio, e la ricchezza era miseria (4). Guglielmo Grozio fratello di Ugo, Gianfilippo Mullero, Giano

(1) Zieglero Notae subitaneae in Grotium. Tommasio e Buddeo Hist. Jur. nat. et gent. Hubner e Brucker ll. cc.

(2) Vindiciae Grotianae, e Biblioth. Jur. Imp. § V. Brucker l. c.

(3) Buddeo l. c.

(4) V. Buddeo ed Hubner ll. cc.

Klenchio, Giorgio Kulpisio, Reinardo Vitriario, Giovanni Scheffero ed altri, allontanandosi da tanta abbondanza, amarono di essere compendiatori del Grozio, e ora lo seguirono superstiziosamente, ora lo torsero alle loro sentenze, ora l'oscurarono vieppiù a forza di brevità (1). Lasciamo stare in pace gli Obrecti, gli Spinei, i Gegeri, i Wectleri, i Boemeri, gli Olivekkanzi, e un numero incomodo di altri comentatori, di cui si può dire con sicurezza che dovettero far quella confusione che fecero e faran sempre gli uomini di questa classe, quando crescono a moltitudine. Tuttavolta ci serbiamo a dire in luoghi distinti di Samuele Pufendorfio, di Giovanni Barbeyracco, dei due Coccei e di Giovanni Einеccio, che vollero essere comentatori insieme e restauratori. Questi sono uomini colossali nel regno naturale e politico, e impongono singolare osservanza. Frattanto prenderem tempo per visitare gli avversarj della legislazione Groziana. Giovanni Feldeno, matematico e giureconsulto di Helmstad, venne tra i primi impugnatori, e amaramente lacerò quelle sentenze che ripugnavano al grande maestro Aristotele, e menò vanto di saper trovare errori insigni in ogni pagina del *Diritto della Guerra e della Pace*. Il dotto e feroce Claudio Salmasio ripetè lo stesso e fece plauso al Feldeno (2). Giovanni Adamo Osiandro, teologo di Tubinga, espose e forse alterò le offese fatte dal Grozio alla teologia e alla gente scolastica. Ebbe i suoi torti e le sue ragioni, e amici che lo sostennero e avversarj che lo derisero. Giovanni Seldeno giureprudente Inglese col *Diritto Noachico e Rabbinico*, e Davide Mevio giurista Svedese col *Diritto di Natura pura*, ed Arrigo Museo col

(1) Vedi gli stessi e Brucker l. c.
(2) Tommaso Crenio Animadv. philolog. et hist. tom. I.

Diritto Paradisiaco dissentirono dai principj del Grozio. Ciriaco Lentulo, maestro nella scuola di Herborn, lo assalì da molti lati in un suo libro intitolato l'*Imperadore*. Giovanni Rebano, legista Strasburghese, lo contraddisse con tanto émpito, che giunse a dire, cotesto diritto naturale essere inutile affatto alla repubblica. Il Bodino, il Wachtero, il Tommasio, il Koderizio, l'Hoeiselo, lo Schustero, il Gundeling, il Zentgravio, lo Scharochio, abbandonato quell'unico generale principio della *socialità*, inventarono nuovi loro principj, e gli stessi comentatori meglio animati, e singolarmente i due Coccei lo ripresero in questo e in cento luoghi; e poi nuvoli immensi di altri laici Protestanti si dilatarono per la Germania ed oltre, e respinsero gli errori Groziani, e spesso ne sostituirono altri, e sparsero il dissidio, la oscurità e la confusione (1), di guisa che tra i medesimi laici dottori di quelle genti si udirono le molte querele che i cosiffatti studj degeneravano in etnicismi, in iscolasticismi e in contraddizioni che producevano pirronismo morale (2).

Ma stringendo le cose a compendio, gli ostacoli più gravi contro il Grozio si riducevano a questi capi. Il vantato primato Groziano nel diritto naturale e pubblico essere jattanza; perchè, tacendo pure degli Scolastici e de' giureprudenti, scrissero non molto prima di lui del diritto naturale e della guerra e della pace Niccolò Emmingio, Alberico Gentile e Benedetto Winclero (3). La *socialità* presentata co-

(1) Wernero Elem. Juris nat. Rheden De causis obligat. et mod. cognosc. Jus nat. Gribnero De principiis Jur. nat. Glaffey Hist. Jur. nat. S. Coccejo Diss. prooem. XI in Grotium.

(2) Buddeo Hist. Jur. nat. § LVIII, et De Scepticismo morali. Barbeyrac Préf. à Pufendorf § XXX.

(3) N. Hemmingii De Lege naturae. B. Winckleri De principio Juris. — Vedi i loro sistemi esposti da S. Coccejo Diss. XI, cap. 2; A. Gentile De Jure belli et justitia bellica. V. Bayle, art. *Gentile*.

me un principio sommo e fonte unico, certo, universale, adeguato, anche per le masnade degli Atei mandare qualche male odore Obbesiano e Spinoziano: la generale *custodia della società* essere vecchia stoica e pagana chimera senza esistenza e senza possibilità: le adunanze di uomini essere nate dal vizio, non dalla natura: la propensione a società non potersi riputare legge, e molto men generale estesa fino al Lappone, all'Irochese, all'Australe, all'Otaito, ma utilità ed usanza variabile priva di ogni carattere legale, vuol dire di superiore, di sanzione e di obbligo, e inetta a dar origine a tutti i doveri, molti de' quali stanno fermi tolta ancora ogni socialità, molti le sono contrarj e sieguono la natura, e molti sieguono lei e contrastano con la natura: Dio solo essere signore e legislatore e principio delle eterne leggi di ordine, di verità, di bontà e di virtù; ogni altro principio indipendente da lui essere arroganza: apparire scorretta la definizione del *rigido diritto di natura* tratto dalla convenienza o disconvenienza con la ragione sociale, in luogo di dire con la ragione divina, sovrana legittima e legislatrice onnipotente manifestata alla ragione umana: il *giudizio bene conformato* proposto in principio del *diritto men rigido*, ossia della morale, dimostrarsi incerto e vario come gli uomini, che presumono tutti di averlo, e tutti certo non l'hanno: il *diritto divino volontario Adamitico*, *Noachico* doversi rigettare, parte come favola rabbinica, parte come superfluità, parte come perturbazione di dottrine umane e rivelate: il *diritto volontario delle genti* diverso dal *diritto della natura*, e appoggiato al consenso tacito e alle convenzioni presenti de' popoli almeno più culti, e alle loro usanze, e agl'insegnamenti de' filosofi, de' legisti, degli storici, degli oratori e fin de' poeti, essere un torto discorso e una legge fra-

gile e un'apertura a grandi e molte ribalderie, di cui nelle usanze e ne' libri non mancano mai gli esempi: questi adunamenti mirabili di storie, di autorità e di citazioni, che spesso si distruggono a vicenda, corrompere ancora il *diritto naturale*, a cui dal Grozio si aggiungono per prove, e in vece di essere leggi che persuadano ed obblighino, trasformarsi in pompose pedanterie che potranno dilettare qualche grammatico, ma non mai stringere il savio e molto meno il genere umano: non doversi già questi riputare nêi d'un bel corpo, siccome taluno adulò, ma vizj fondamentali, che infusi in tutte le parti del sistema bellico e pacifico del Grozio, lo contaminano; di che non dissentono i laici comentatori e panegiristi suoi, e non ricusano ancora di aggiungere le definizioni scorrette, le idee inadeguate, i raziocinj leggieri, i vecchi pregiudizj, le frivolezze scolastiche, i termini nuovi, i metodi insoliti, le distinzioni superflue, le abbondanze nell'inutile, le strettezze nel necessario, le incostanze ora per una religione, ora per l'altra, onde si sospettò che la religion de' prudenti animasse la macchina Groziana (1). — È dunque una cospicua stranezza, e si potrebbe ancor dire una vile malignità, che i laici Protestanti dottori di leggi, mentre confessano o in tutto o in parte questi tanti errori, e li rifiutano e li condannano, essi medesimi poi lacerino i dottori Cattolici, perchè ardirono di condannarli e proibirne la lezione. Pensano per avventura quei fieri uomini che solamente ad essi conceduto sia di toccare il loro eroe? Noi pensiamo di esser liberi quanto altri a giudicare che il sistema Groziano è viziato nel fondamento e nello

(1) Vedi i lodati istorici del Diritto della natura e delle genti, e i comentatori del Grozio, e singolarmente Samuele Coccejo in Diss. proemiali, ed Hubner l. c. tom. II, § 2; Linguet Théorie des Loix, e altri.

spirito falso, che dà moto a tutte le sue membra. L'amore della verità e la evidenza de' fatti ci ha suggerita questa abbreviata raccolta di censure; perchè d'altronde conosciamo la vasta dottrina del valentuomo, e anzi attestiamo la modestia sua, la temperanza e la umanità, che tanto di rado s'incontrano ne' suoi compagni e scolari.

CAPITOLO XXXVII.

Dei progressi della Restaurazione morale per opera di Samuele Pufendorfio.

Sparsa la fama della rara impresa del Grozio, e del numero de' suoi seguaci e de' suoi impugnatori, tra i molti che accorsero allo strepito, il maggiore per forza d'ingegno e per gravità di meditazioni parve il Sassone Samuele Pufendorfio, da oscuro luogo salito a tanta luce di scienze, d'istorie, di leggi e di satire, che molti ne furono abbagliati. Nel corso de' suoi studj si avvenne in Erardo Weigelio, uomo matematico, il quale pensava che le cose morali potesser trattarsi arimmeticamente e matematicamente; e in questo intendimento scrisse una *Delineazione arimmetica della Filosofia morale*, e abbozzò un'*Etica Euclidea*, che lasciò in eredità al suo alunno, riputato da lui idoneo a far palese nel mondo che le cose morali doveano a stile de' matematici dimostrarsi. Ed egli sollevato da questa riputazione, e dallo spirito geometrico del suo maestro, e dai rinnovamenti dell'Obbes e del Grozio, imaginò dapprima nell'inerzia della prigione, ove per caso era tenuto a Copenaghen, indi restituito a libertà, compiè in Olanda i suoi *Elementi di Giurisprudenza universale*, in cui con *ventuna definizioni*, con *due*

assiomi e con *cinque osservazioni* pensò di stabilire i nuovi principj di naturale diritto. La novità inviluppata tra gl'insoliti abbigliamenti non fu conosciuta dai più, e non destò rumore nè molestia veruna; anzi il Boineburgo cancellier di Magonza, veduti quegli *Elementi*, confortò il Pufendorfio a maggior opera di leggi naturali; ed egli molto ingenuamente rispose (1) che *a tanta impresa era mestieri d'un ingegno penetrante, d'un giudizio esquisito e libero da pregiudizj, d'una copiosa biblioteca, d'un grande ozio, d'un commercio ordinato coi dotti uomini; le quali cose interamente gli mancavano.* L'Elettor Palatino Carlo Luigi, che amò l'Obbes e invitò lo Spinoza, onorò ancora e chiamò il Pufendorfio ad Eidelberga, e vi eresse per lui una nuova cattedra di naturale diritto, che fu la prima di tal facoltà, e gli confidò la educazione del suo primogenito in questi studj. La Svezia gli offerse più ricche condizioni, e nella nuova Accademia Carolina fu maestro primario di leggi. Poco stante compiè e pubblicò la sua grande opera del *Diritto della Natura e delle Genti*, ovvero *Sistema generale de' principj più importanti della Morale, della Giurisprudenza e della Politica;* e non molto dopo l'abbreviò sotto il titolo dei *Doveri dell'uomo e del cittadino.* Il genio de' cosiffatti imprendimenti fu la restaurazione compiuta dalla massima morale; imperocchè si conoscevano palesemente le mancanze, gli errori, le superfluità, i disordini e le tenebre del Grozio, accumulate poi a dismisura dai comentarj, dalle annotazioni, dai nuovi sistemi, dai contrasti e da ogni genere di perturbazione. Per riparo di tanti mali si accinse il nuovo legislatore a riordi-

(1) Tommasio Hist. Jur. nat. Barbeyr. Préf. e n. 4 al § 3, cap. 2, lib. I di Pufendorf.

nare le membra dissipate, e ricomporre e quasi creare un corpo egregiamente organizzato, e infondervi uno spirito chiaro, vero e purgato dagli artificj e restituito alla sincera natura. Queste furono le promesse, ed ecco poi quali furono le esecuzioni. Incominciò la sua carriera dagli *enti morali* imposti agli *enti fisici*, dagli *enti intelligenti* per temperamento degli *enti liberi;* e per giunta di chiarezza questi *enti morali* ora sono *modi*, ora *sostanze*, poi tornano a tramutarsi in *modi*, indi in *sostanze*, come il capriccio li guida. Se alcun pesante Scolastico avesse pronunziati tutti questi *enti* in un fiato, avrebbon detto che esalava letame. Ma il Pufendorfio, sostenuto da altri privilegj, andò oltre e parlò profusamente delle origini, delle differenze, delle dimostrazioni, delle qualità, delle quantità, delle imputazioni, delle norme, degli obblighi di quegli *enti*, e vi compose sopra un libro intero (1); della cui bellezza e rilevanza si avvide egli medesimo, quando domandò scusa ai suoi leggitori, e permise loro di trasandare queste *immagini tetriche*, e passare al libro seguente, ove le figure eran meglio dipinte (2). Fu ubbidito, e gli espositori del suo sistema quasi tutti trasandarono quegli *enti* o *accidenti* importuni, e si rivolsero alla sostanza. E qui pure sul cominciare incorsero in una superflua prolissità, onde si prende a dimostrare che non conviene alla natura dell' uomo vivere senza legge; alla quale dimostrazione si va tra i molti avvolgimenti della libertà di Dio, dell' uomo e delle bestie, della dignità e prestanza umana, e della pravità superiore ai bruti, e della varietà nelle indoli, e della imbecillità nelle forze, per cui l' uom senza legge

(1) Droit de la nat. et des gens cap. I e seg.
(2) Droit de la nat. et des gens liv. I, § I. Barbeyrac nota 6. V. Théorie des Loix Disc. prélim.

sarebbe il più misero di tutti i viventi; quando bastava guardare l'uomo come parte di mondo ordinato per conoscere senza tanta loquacità che non può egli solo essere sciolto da leggi che reggon tutta la mole; per lo che si udirono i lamenti che in tanta divagazione si desiderava di conoscere speditamente quale fosse alla fine quella legge tanto vantata e tanto tardi scoperta, o forse non mai (1). Pure andando tuttavia verso di lei, si prende a considerare lo stato naturale, e le miserie e gli orrori che lo accompagnano; e quantunque non abbia mai esistito e sia finto sol da poeti o da poetiche istorie, e non mai sia stato conosciuto, nè possa conoscersi da niuno, tuttavolta si vuol pur immaginarlo per vedere il bisogno di società e per formare i diritti, e applicarli poi alle nazioni che si dicono scambievolmente viventi in quello stato. Si vuole ancor confutare con l'usata profusione l'Obbes e lo Spinoza, che si confutan sì bene in poche sentenze; e stabilire lo stato naturale di benevolenza e di pace, il quale essendo provveduto di ragione, è molto solidamente stabilito senza bisogno di parole infinite. Dopo sì lunga navigazione par che la terra si avvicini, e si vede la tanto aspettata legge naturale; ma prima di giungervi è ancor mestieri insegnare: che il diritto di natura non è comune a Dio, agli uomini e alle bestie, e provarlo con moltiplici dottrine e con risposte copiose a pessime obbjezioni; che la materia di quel diritto non è posta nelle opere di loro essenza giuste ed oneste; che il suo fondamento non istà per consenso di popoli; che la utilità non è la sorgente e la regola sua; che non i fini dell'Universo, non i lumi della ragione e lo studio della costituzione dell'uomo ne manifestano i fondamenti e i principj: ed eccoci la

(1) Wolfio presso Genovesi De Lege nat. cap. IX.

buona mercè di Dio giunti alla scoperta della gran legge, la cui regola unica è che *dee ogni uomo coltivare e conservare quanto può verso gli altri uomini una sociabilità pacifica e congrua alla indole e allo scopo del genere umano;* d'onde risulta che *quanto contribuisce necessariamente alla conservazione di questa sociabilità dee riputarsi prescritto dal naturale diritto, e tutto ciò che la disordina dee intendersi vietato dallo stesso diritto.* Questo *principio unico sociale* viene comprovato con la utilità della conservazione e de' vantaggi della vita, e con le sentenze concordi de' sapienti, ove pare che non istien ferme le censure dianzi versate a piene mani contro le utilità e i consensi umani. Tanta poi si dice essere la verità e la chiarezza del *grande principio,* che da esso si deducono chiaramente tutte le massime di naturale diritto che riguardano altrui, e tanta essere la sua estensione, che sussisterebbe ancora indipendentemente da Dio e dalla immortalità degli animi; sebbene però non otterrebbe la forza di legge, che sola può derivare dal padrone di tutte le nature, Iddio; ma poi senza bisogno del futuro ottiene la forza della sanzione per mezzo de' mali che nella vita, a cui il naturale diritto si restringe, accompagnano i vizj, e per li beni che stanno con la virtù, secondo che assicurano Cicerone, Senofonte, Plutarco, Tacito, Marcaurelio ed Euripide con molti poeti. Così viene a correggersi alquanto il Grozio; e molto più si corregge riducendo in uno il *diritto* di *natura* e di *genti*, che l'Olandese per errore separò. Composte a questo modo le cose, si studia a dedurre distintamente dal *grande principio della sociabilità* i diritti e i doveri dell'uomo in riguardo a sè stesso, tanto per la cultura dell'animo, quanto per la cura del corpo, e per la difesa dell'onore, della roba e della vita; e perchè

si era trascurato Iddio nella prima edizione, si volle supplire nella seconda con molte giunte religiose, e con tale disordine che si conobbe la sforzata cucitura, e lo stesso amorevole chiosatore Barbeiracco sen dolse (1). Dalla stessa *sociabilità* si derivano i doveri e i diritti assoluti degli uomini tra loro, il non far male a veruno, l'impedire che si faccia, e fatto ripararlo; il riguardarsi a vicenda come eguali naturalmente, l'essere quindi umani, pacifici, benefattori, non superbi, non oltraggiosi, non oppressori; l'osservar le promesse, i patti e i giuramenti, e l'abborrir la frode e la menzogna. Dal medesimo principio si desidera che nascono le regole della comunità de' beni, della occupazione, dell'acquisto e della proprietà nelle guise e convenzioni (2) più favorevoli alla sociabilità; e con lo stesso spirito di morale genealogia si prosiegue a trattare dei prezzi delle cose, dei contratti, dei cambj, dei prestiti, dei metodi per terminare i litigi nella libertà naturale, della legge de' matrimonj, della potestà paterna e signorile; e poi con maggiore amplitudine della origine e costituzione della società civile, de' fondamenti, delle parti, delle forme, de' caratteri, degli acquisti, dei diritti e degli obblighi della sovranità, ove, tutto che alcuni sospettino di adulazione servile, non si lascia di sostenere che il patto sociale è: *Io prometto obbedienza, tu prometti giustizia: come sovrano la tua volontà è quella dello Stato, come uomo particolare la tua volontà sia quella d'ogni altro suddito: la tua sovranità è inviolabile; ma la somma ingiustizia è degradazione: i contraenti della società non poterono voler mai alienare ogni loro diritto: la natura e i fini dell'ordine*

(1) Droit de la nature liv. II, ch. IV, § I, n. I.

(2) Barbeyrac ripugna alle convenzioni come origine della proprietà. Nota 4 al § IV del cap. IV del lib. IV.

sociale sono le regole di chi comanda e di chi obbedisce. L'Obbes era un Polifemo (1). Si dà compimento alla vasta trattazione con discorsi sempre copiosi intorno alla potestà legislativa, intorno all'autorità sovrana sulla vita e sulle sostanze per patria, per guerra, per delitti, per dominio eminente, intorno alle regole delle pene e de' peccati, intorno ai gradi di onore e di estimazione, intorno alle leggi della guerra e della pace, intorno alle confederazioni, ai trattati, alle promesse regie e ai varj patti bellici e pacifici; e per ultima linea dell' opera si disamina come si finisca di essere cittadino, e come si mutino e muojano le città. — Questo adunamento voluminoso di cose utili e necessarie, e di ridondanti e superflue, e di verità e di errori, fu ridotto dal Pufendorfio medesimo a mole più ordinata, più sobria e più ragionevole col titolo di *Ufficj dell'uomo e del cittadino.*

Molta folla di traduttori e di comentatori si accostò a quei libri; e lasciando Webero, Tizio, Herzio, Rechembergio, Waldkirchio, Kemmerichio, Hochstetero, Mascovio e più altri, sopra tutti l'instancabile calvinista francese Barbeiracco li volse in francese, li dichiarò, li corrèsse, e gli accrebbe almeno del doppio; per li quali abbellimenti si amplificò la gloria loro per la Germania, per la Svezia e per tutto il Settentrione (2). Ma d'altra parte si levò tal nembo, che fu gran paura a guardarlo. Nimici Tedeschi e Svezzesi lo dipinsero come *seduttore della gioventù, detestabile per Gentilesimo, ingiurioso ai sommi principi, fautore dell'Epicureismo e dell'Ateismo, adultero, bordelliere, pederaste, Machiavellista,*

(1) Droit de la nat. et de gens liv. VII.

(2) Vedi, oltre gli storici del Diritto della natura, Stollio Hist. litt. P. III; Fabrizio Hist. Bibl. suae tom. IV; Reimanno Hist. litt. Germ. P. VI; Groeningio Bibl. Jur. Imp. lib. III; Brucker l. c.

stregone; ed egli non rispose loro con parole più dolci, e questa scena calunniosa e scostumata da tutti i lati fu degna veramente dei nuovi *restauratori delle leggi della natura e delle genti.* Niccolò Becmanno, Giosuè Schwarzio, Cristiano Fossio maestri e predicanti nella scuola di Lunden, e Pietro Winstrupio pseudovescovo del luogo strinsero una cospirazione, che il Pufendorfio onorò col nome di *carnefici, di ladri,* di *assassini,* di *mentitori,* di *ribelli,* di *traditori,* di *frustati,* di *tagliaborse,* di *ubbriachi,* di *asini,* di *bestie;* e divulgarono dapprima un *indice delle novità* di lui contro la religione Svedese, e ne invocarono a giudici i dottori e i maestrati. Non furono ascoltati, e inferocirono maggiormente. L'assalito si difese ferocemente, fu protetto, le scritture nimiche furono condannate ed arse, e la sua fama e la fortuna ancora si dilatò. Intorno al tempo medesimo uscirono dalla Svezia e corsero per la Germania i sospetti e le censure contro di lui. Giovanni Adamo Schevzero, Federico Gesenio, Valentino Veltemio, Valentino Alberti, Giangioachino Zentgravio, Samuele Strimesio e altri teologi e giurisprudenti di colà empierono di furiosi gridi le chiese e le accademie di Lipsia, di Dresda, di Jena, di Argentina, di Francfort, contro le *sociabilità* e le *moralità* Pufendorfiane, e il tanto venerando tra quelle genti Vito Lodovico Seckendorfio modestamente ripugnò alla *separazione della natural legge dalla divina;* onde il nuovo *maestro* non solamente coperse d'ignominie i minori avversarj, ma infuriò per gran villania contro l'*uom venerando;* nè già furon muti questi altri; e così le inurbanità, le calunnie, le fraudolenze, le satire, le quistioncelle vote di senso, le quisquilie scolastiche inondarono, e la verità inaridì (1). Ci sono rimaste le *Apologie* e le

(1) Buddeo Hist. Jur. nat. § XXXV

Epistole allo Schevzero, al Becmanno e agli amici, la *Discussione delle calunnie*, il *Sareschmidio bastonato*, il *Saggio* e lo *Spicilegio di controversie*, il *Brutto Figlio della Venere di Lipsia*, ed altre satiriche vendette del Pufendorfio (1); ma le scritture nimiche sono abissate. Non abbiamo adunque chiarezza per definire. Le corti di Svezia e di Prussia, ov'egli in onta de' nimici fu storiografo, consigliere, barone, definirono a favor suo. Altre corti lo proscrissero (2); e quello che potrà più dolere tra i suoi ammiratori, l'immenso Leibnizio lo riprovò (3), e il prepotente Tommasio lo abbandonò (4), siccome diremo appresso. A veder qualche luce tra la nebbia della causa e de' giudizj, sarà il migliore ascoltare le opposizioni più forti mosse contro il nuovo sistema; e giudicheranno i leggitori per sè medesimi alla meglio, come si usa ne' casi notturni.

Gli fu dunque detto apertamente: Tu che vieni in campo correttore del Grozio, non lo emendi certo, ma lo peggiori, cumulando sopra le sue erudizioni altre innumerabili storiche, filosofiche, oratorie, erudite, greche, latine, francesi, poetiche, le quali raccontano i pensieri di altri, non i tuoi, e sono sempre fuori di casa, e ci gravano veramente d'un affanno mortale: e colui che ti venne appresso, traducendoti e chiosandoti, ne cumulò altre assai tanto affannose, che si proruppe nell'ira di nominarle intollerabili pedanterie. Ma questo sia niente. Tutte le opposizioni mosse contro la *socialità* del Grozio vanno contro la *sociabilità* tua, quan-

(1) Vedi l'*Eris Scandica*, che è una raccolta di queste scritture; C. Tommasio l. c. et Prooem. Jurisprud. divinae; C. A. Eumanno Acta Phil. vol. VIII; Brucker l. c.

(2) Fu proibito in Sassonia, a Vienna e a Roma.

(3) Jugement d'un Anonyme.

(4) Fundamenta Juris nat. et gentium.

tunque tentasti di rassodarla con la divina volontà introdotta per forza o per artifizio; perciocchè a stabilire quella prima legge sociale usi la *contemplazione accurata* della natura umana, e usandola sei trascurato; mentre la restringi *all'amore massimo di sè*, alla *somma povertà e debolezza dell'uomo*, e alla *facoltà sua di nuocere* o *di giovare*, e a *qualche suo piacere e felicità;* e intanto non tieni per niente il rapporto a Dio, agli animi immortali, alla felicità somma e vera della vita futura; nè ti giova lo scampo che non neghi queste verità, ma solamente le taci, come quelle che appartengono alla teologia e non al diritto di natura e di ragione ristretto alla vita mortale; il che è falsamente detto, e ruina dal fondo la tua legge, privandola di sommo legislatore, di fermo obbligo e di sanzione sicura. Non è dunque vero quel tuo *principio*, ed è molto meno *evidente*, stando inviluppato in tanti argomenti ed equivoci e sottigliezze ed opposizioni, che i più esercitati s' intricano, e vedi che sarà de' plebei: molto meno ancora è *adeguato*, non sapendosi dalla *sociabilità* derivare propriamente i doveri verso Dio e verso noi stessi, i quali pure nello stato solitario si conoscono abbastanza; non è poi *unico* per niente, giacchè alla *interna necessità sociale* vai aggiungendo timorosamente la *estrinseca volontà divina*, che è un altro *principio:* e inoltre è tenuto come un pregiudizio male introdotto e peggio seguito, ed ora finalmente abbandonato questo *unico principio;* dacchè è molto indifferente che il naturale diritto si appoggi ad uno, o a due, o a più principj, purchè si appoggi solidamente. Questi a sentenza tua sono i caratteri che debbono distinguere un *primo principio;* e il tuo manca di tutti. La *tristezza della solitudine*, la *inutilità delle lingue* fuori di società, la *ostentazione delle opere pre-*

clare, lo *splendore della maggioranza*, della *sapienza*, della *perfezione*, la *cognazione* e la *eguaglianza degli uomini* sono argomenti per la sociabilità, che da te si dicon minori, e da altri si reputan minimi. Tra la polvere di tante sottilità, che gareggiano con le scolastiche, ti riprendono che hai smarrita la definizione della legge. Tu la presenti come un *decreto di superiore a sudditi con obbligo di regolare le opere ad un certo modo prescritto;* ove dimentichi la *promulgazione*, la *superiorità legittima* e la vera *sanzione;* senza i quali attributi non può esservi legge alcuna. Aggiungono che confondi la natura con la educazione e con la social convenzione, e la legge naturale con la civile; e che troppo concedi alla forza legislativa, e poco o niente alla ragione e al bene de' popoli; quando senza questa scorta e senza questo fine la legge diviene o inutilità o violenza. Aggiungono ancora le dottrine scorrette degli atti interni esclusi dalla scienza del diritto naturale, la giustizia non per essenza, ma per *volontà arbitraria del superiore;* donde sono dedotte conseguenze irreligiose e inumane, le false idee della beatitudine e del fine ultimo, le quistioni picciole, sofistiche, spinose, inutili, le ostinate logomachie, le distinzioni profuse nella vanità e trascurate nel bisogno, le contraddizioni e i paradossi e le sconnessioni tra le regole e tra le applicazioni, e le conseguenze e le acute argomentazioni e le verisimilitudini oratorie vendute per dimostrazioni matematiche, e la inesausta copia di paralogismi. — Queste sono le più gravi difficoltà mosse con gran forza, e non già solamente dagli emoli Svedesi e Sassoni, ma da pensatori sinceri e anche benevoli (1). Sopra tutti il profondo e non malevolo

(1) V. Baldassare Wernero Elem. Juris. nat. cap. V, § 15; Niccolò Girolamo Gundlingio in Via ad veritatem moral. et in Jure nat.; Ermanno Kammerichio in Pufend. enucleato.; C. Thomasio

Leibnizio scrisse alcuni *Avvertimenti contro i principj Pufendorfiani* (1); e provò ch'erano *vanità, incertezze, arbitrj, falsità e paradossi.* Giovanni Barbeiracco, esempio prodigioso di pazienza nella perpetua interpretazione e difesa del Pufendorfio, rispose, e talvolta robustamente, tal altra artifiziosamente, e spesso confessò le colpe del suo originale, e si ridusse ad abbandonare il diretto *unico principio di sociabilità* fondamento di tutto l'edifizio, e sostituirvene tre suoi: la *religione*, l'*amor proprio*, e forse per urbanità il *diritto sociale* (2). Per le quali cose è sembrato, e non diciamo solamente a noi, ma ad uomo amicissimo di cotesti studj e de' lodati giuristi, che il vantato *Diritto della Natura* si avvolga tuttavia in un torbido caos. Dic'egli adunque candidamente « che per li tanti movimenti e per « gl'infiniti libelli, e per le innumerabili quistioni « inutili dello *stato di natura*, del *principio fonda*-« *mentale*, della *origine di moralità*, della *indiffe*-« *renza del moto fisico*, e di altre siffatte specula-« zioni degne di essere ignorate, questa nobilissima « parte della filosofia, negletta perciò da uomini sa-« pienti e occupata da ingegni oscuri, cadde di prez-« zo, e priva di succo e di nerbo fu riputata un me-« tafisico caos d'inezie; e tali furono fin qui i fati di « questa languente e moribonda facoltà, oppressa da « giocose finzioni e da adulterazioni pagane (3). » — Ma se così amare furono le querele de' popolari e de' settarj stessi del Pufendorfio non solamente per

Elem. Jur. nat.; G. Heinnecio Praelectiones in Pufend.; Hubner Hist. du Droit nat.; Linguet Théorie des Loix disc. prélim. et liv. II, e altri.

(1) Monita quaedam ad Pufend. principia.

(2) Jugem. d'un Anonyme avec des reflexions, e nelle note al Pufendorfio.

(3) Buddeo Hist. Jur. nat. § XXXV e LVIII, et in Isagoge lib. I, cap. IV, § 32, et in Hist. Bibl. phil. cap. VI, § 35.

lo perturbato diritto, ma per la violata religione, gli è ben da pensarsi che molto maggiori si levarono i lamenti de' Cattolici, dipinti come *i nimici* del *ragionevol diritto*, e come i *viventi più ridicoli*, *più ingiusti e più velenosi* che serpeggino sulla faccia della terra. Le dottrine che non piacciono a lui, sono subitamente *violazioni del diritto naturale. L'estraneo sacerdote pesante sulla potestà civile, il sacerdozio maestro indipendente e immune da' pesi dello Stato, la vita solitaria divisa dalla società, i peccati mercantati per danaro, per riti, per formole di penitenza, i doni alle pie cause, i casi di coscienza*, ed altri cattolici placiti travolti con parole invidiose, sono tutti secondo lui *pestilentissimi attentati contro il diritto naturale e contro la sua politica* (1). Abbiam voluto accennare queste ostilità, sebbene già dimentite amplissimamente (2), per far cauti i nostri giovani a non lasciarsi riempier tanto le orecchie e la bocca di que' titoli e nomi strepitosi che sono d'ordinario rumori e dissonanze. Non neghiamo per altro, ad onore del vero, che i maturi discernitori possano trar profitto da quella ampiezza e talvolta ancora profondità di dottrina, la quale emendata e accresciuta dal Barbeiracco e coltivata dal Burlamachi, di cui forse diremo più precisamente altrove, forma un corpo di giurisprudenza naturale degno di essere considerato; sebbene questi emendatori domandino anch'essi le non leggieri e non rade emendazioni (3).

(1) Pufendorf De Jur. nat. et gent. lib. III, et in Apologia et alibi.

(2) V. tra altri Anselmo Desing. T. n. larva detracta.

(3) V. Hubner l. c. P. I, § VIII, e P. II, § XIII; De Felici Ep. al Formey avanti alla sua edizione del Diritto della Natura del Burlamachi.

CAPITOLO XXXVIII.

Delle volubili riforme di Cristiano Tommasio.

Ardevano furiosamente tuttavia le collere metafisiche Pufendorfiane nelle Accademie Germaniche, allorachè si vide entrare in tutti gli steccati un uomo nato all'armi, e crescere e nobilitarsi di guerra, e morire armato contro tutti, e si può ancor dire contro sè stesso. Era questi il tanto ardimentoso e tante volte da noi ricordato Cristiano Tommasio Lipsiano, figlio di Jacopo, che lo educò nella erudizione filosofica antica; ma si animò poi da sè stesso con lo spirito di novità e di contenzione, che fu il suo carattere perpetuo. Ereditò le dottrine e le carte del padre, rigettando l'Aristotelismo di lui, e altri arnesi antichi; ascoltò i maggiori maestri di Lipsia, che furon poi tutti negletti dal suo genio disprezzatore; onde accusato d'ingratitudine e di violazione delle ceneri paterne, si escusò con l'amore della verità, che presso lui comandava all'amor de' maestri. Comunque ciò fosse, lesse i libri del Grozio e del Pufendorfio, e insieme le impugnazioni dello Schwarzio e del Becmanno, e si persuase a rimanere nella strada battuta. Ma traendo innanzi fece quella peregrina scoperta, che la *filosofia era diversa dalla teologia* (1); e rigettate le autorità, e rotti tutti i lacci scolastici, esaminò le quistioni di per sè, e di Becmannista divenne Groziano; e perchè poi questo partito gli parve adulatore degli Scolastici, si tramutò in Pufendorfiano; nel quale nuovo abito discese nell'arena accademi-

(1) Il Bruckero mette a gran lode questa rara scoperta. — Hist. Ph. De Christiano Thomasio.

ca, e poi scrisse e divulgò il primo libro delle sue *Istituzioni di Giurisprudenza divina*, in cui si abbandonò ai principj del Pufendorfio, e disertò da ogni altro sistema. Appresso aggiunse altri due libri, e incominciò ad aumentare e correggere il suo originale; distinse il diritto universale divino positivo dal naturale; variò le leggi di natura; la poligamia e l'incesto escluse da quelle leggi, e altre innovazioni propose, che non piacquero ai maestri di Lipsia. Tuttavolta si tacque, e il novatore esultava di questo silenzio, e prendeva spiriti maggiori di opprimere la Peripatetica e la Cartesiana filosofia, e di crearne una nuova in tutte le parti. Si tacque ancora, e le audacie trascorser più oltre. Abbandonò gli *Atti di Lipsia*, ne' quali ajutava il noto Menckenio, e imprese da sè a scriver le sue *Efemeridi* col titolo di *Pensieri liberi, serj e giocondi*, ovvero *Dialoghi de' varj libri massimamente nuovi*. E qui fu, ove profuse la satira mordace e la eloquenza cinica e tutti i sali negri della maledicenza, non solamente contro le colpe letterarie, ma contro gl'ipocriti, i pedagoghi, i Tartufi dell'Accademia patria; onde finalmente proruppe il suono di arme, e si fece udire nella corte e ne' tribunali contro il pubblico calunniatore, con giunta di altri nomi assai disonesti. Non la parte plebea delle accademie Sassoniche, e de' senati e de' concistori Protestanti, ma le massime teste di Valentino Alberti, di Augusto Pfaffio, di Benedetto Carpzovio, di Ettore Masio e di altri illustri per ministeri e per opere famose si collegarono, e si arrivò a predicare dai pulpiti e dalle cattedre e a radunare un *collegio antiateistico* contro l'accusato di empietà; e i maestrati non dissentirono. Egli corse d'attorno, si difese, pregò, offerse pacificazione; e ora fu ributtato, ora protetto, ora ricevuto ad amicizia. Ruppe i patti, tornò a mor-

dere e ad inferocire, e in fine prossimo ad essere condannato a silenzio ed a carcere, fuggì a Berlino, e sotto la protezione sovrana ebbe libertà d' insegnare ad Halla, e comodo di vivere in pace e in onore. Ma le macchine organizzate a turbolenza non sentono i piaceri del riposo. Altre macchine Germaniche, Batave, Danesi non erano più tranquille. Nuove armi e nuove guerre per qualche cosa talvolta, e molto spesso per niente. Il catalogo de' suoi contraddittori è un popolo. Così sempre combattendo, e sempre combattuto, e senza riposarsi mai, e le più volte senza sapersi perchè, morì ad Halla nel 1728, e in quell'anno solo si riposò. Molti raccontarono coteste novelle, e le raccontò egli stesso; e quindi si conobbe che il capo di costui era un vulcano torbido e distruttore, e di poca luce e di molto fumo (1).

Infatti, per dire alcuna cosa il più strettamente che sarà possibile, egli con quel suo caldo pensiere di rinnovare tutta la filosofia compose alcune *Introduzioni alla Filosofia antica e razionale*, in cui abbozzò una istoria filosofica piena di gravi errori, per confessione anche de' suoi lodatori; promise di aprire nuova strada al vero senza sillogismi, ed insegnarne la pratica; le quali fatiche si ridussero a raccogliere quello che il Ramo, il Cartesio e i Portorealisti aveano già detto, aggiungendo qualche sua novità, che non era il meglio dell'opera. Si accinse alla correzione della metafisica, la privò della ontologia, d'onde nacquero le sue idee intralciate e torbide, la ridusse agli spiriti e a Dio, de' quali presunse di raccontar cose nuove, e non fece altro

(1) Thomasio Causae Jurid. Programma ante Jurispr. div. Praef. phil. rational. Apologia e altrove. Fabrizio Hist. Biblioth. suae, Bibliotheca Jurisimperantium. Leporino Germania Litterata. Bruck. l. c. e il suo trascrittore Cheaufepié art. *Thomasius*.

che ripetere i delirj della Bourignona, del Poiretto, del Fluddo e degli altri Teosofici, la cui miserabile istoria abbiamo già raccontata; e aggiunse del suo che la essenza degli spiriti era l'attività; e dov'erano *azioni*, *calori*, *lumi*, ivi erano spiriti, e spirito era l'etere, e spirito la luce, e spiriti v'erano *espansi*, *concentrati*, *purificati*, *tenebrosi*, *calefacienti*, *frigefacienti*, *sommi*, *imi*, *masculini*, *femminini*; e non ripugnava agli spiriti la estensione, purchè fosse in *superficie*, e non mai in *crassizie*. — Queste ed altre visioni d'un sì grand'uomo, venuto al mondo per liberarlo dai pregiudizj de' tempi barbari, deturparono la sua metafisica e la fisica ancora, ove tra altre imbecillità non arrossì affermare che i Teosofici e i Cabbalisti suoi erano da anteporsi ai Cartesiani e ai moderni fisici, e che l'algebra e la geometria applicata alla scienza della natura era una stoltezza che non avea dimostrazioni, e non meritava il nome di scienza; e al valente medico e sperimentatore di Halla Federico Offmanno, che gli avea mostrate le osservazioni ed esperienze fisiche, corrispose con obbiezioni puerili e con satire ingrate, e studiò a promuovere un pirronismo fisico per favorire una sua fanatica fisica teosofica e cabbalistica, che fu la irrisione degli emoli e la pena de' suoi benevoli (1). Il grave Leibnizio compatendo e beffando disse che questa era una *filosofia selvaggia e arcipedestre* (2). Ma il peggiore fu poi ch'egli molte di coteste fantasie introdusse nella scienza delle leggi, ove presumeva di regnare dispoticamente, onde le risa e le pene dovettero esser maggiori.

(1) Thomasio Introd. in Phil. aulicam. Introd. in Phil. rationalem. Praxis Phil. rat. Tentamen de natura spiritus sive principia nat. et moral. doctrinae. Confessio doctrinae suae. Cautelae. V. Buddeo e Brucker ll. cc. e Formey Hist. abr. de la Phil.

(2) Epistola XI ad Kastnerum.

Rivolto egli adunque tutto intero alla rinnovazione de' diritti e de' costumi, scrisse una *Introduzione alla Filosofia morale*, ossia un trattato *dell'arte di amare secondo la ragione e la virtù*, e vi aggiunse la *pratica*, o veramente *la medicina contro l'amore irrazionale*, e *la dottrina della cognizione di sè medesimo*; e appresso *la scienza nuovamente trovata per conoscere gli arcani degli uomini anche a loro malgrado*; e in seguito vennero secondo il solito contraddizioni, risposte, spieghe, pentimenti, satire, furie in gran numero. Passando poi alla naturale giureprudenza, ch'era il suo campo eletto per esercitarvi tutte le forze dell'ingegno novatore e bellicoso, alle *Istituzioni della Giureprudenza divina*, che dianzi abbiam ricordate, fece succedere i *Fondamenti del Diritto della natura e delle genti*, non come un supplemento, ma come una ritrattazione e un abbandono del *Pufendorfiario principio, ambiguo, manco, insufficiente*, e come un rialzamento amplissimo di tutto altro sistema; il perchè avvenne che quegli stessi che tanto aveano esclamato contro la *Giureprudenza divina*, si sarebbono piegati a sopportarla meglio che la novità di questi *Fondamenti;* donde si vide che le ritrattazioni parvero peggiori delle colpe. Poco dopo diede al pubblico qualche nuova osservazione sulla *natura della legge*, e le *Cautele intorno alle previe nozioni della Giureprudenza*, e intorno ad altri oggetti, che furono selve piene di nuovi tagliamenti e di nuove piantagioni; senza pregiudizio però di tagliar nuovamente gli alberi giovani e ripiantare gli antichi. E per vedere tra moltissimi un solo esempio per ora, egli dapprima, siccome abbiam detto, abbassò la ragione tra gli armenti de' Cabbalisti e de' Teosofici; ebbe poi controversia con loro, e per vendetta rialzò la ragione e depresse l'armento; appresso si dimen-

ticò delle sue contese, andò in altri pensieri, e tornò a favorire gli entusiasmi della Bourignona e del Poiretto (1).

Agitato da larve innumerabili, da incredibili audacie, da paradossi, da tenebre, da pentimenti, da ricadute perpetue (onde il *Tommasio prioristico e posterioristico* era in Germania come un proverbio beffardo), affardellò la sua legislazione, di cui troppo dura opera è porgere idea per intero. L'affaticato Bruckero, che amò questo uomo come suo popolano, e lo nominò *restauratore illustre, sommo, celeberrimo*, sebbene talvolta fosse ridotto al dolore di confessarlo *degno di compassione*, diffidò prima di poter bene compilare un tanto ammasso, e poi volle ad ogni costo adunare tutto quel profondo sistema; e lo fece con quattrocento tesi, cui ne aggiunse poi anche l'appendice di alcune altre dozzine (2); e così mise in tanta fatica le nostre meditazioni, che alla maniera del buon vecchio Spartano siamo già noi dimentichi del principio quando siamo nel mezzo, e abbiamo dimenticato ogni cosa quando siamo alla fine di quella eterna leggenda. Ma per uscir pure di qualche guisa da un tanto inviluppo, faremo ogni sforzo di memoria per dire un poco del prologo, e per delineare alcune figure primarie della favola.

E quanto al prologo, oltre quei bizzarri *spiriti* e *potenze invisibili* testè nominate, e altre minori fantasie, insegnò che la facoltà d'intendere è nel cervello, e quindi il pensiere; e la facoltà di volere è nel cuore, e quindi la concupiscenza e l'amore; che

(1) Thomasio Fundamenta Jur. nat. et gent. Obs. Hallens. observ. XXVII, tom. VI. Cautelae circa praecognita Jurisp. etc. Prefazione al Grozio tradotto in tedesco, e alla Triplice Erudizione del Poiretto.

(2) Brucker l. c. et in Appendice ad cap. IX de C. Thomasio.

il cuore e la volontà per suo émpito muove sempre il cervello e l'intelletto, e nel bene e nel male l'intelletto è sottoposto alla volontà, nè questa è mai diretta da quello; nè perchè alcuna cosa sembri buona all'intelletto, la volontà la desidera, ma perchè è desiderata dal cuore, pare buona al cervello: che pertanto il primo agente dell'animo è la volontà; e la natura morale dell'uomo è il complesso della potenza di volere e delle potenze serve di lei: che le volóntà sono diverse negli uomini, e nello stesso uomo ancora; nè il genere umano ha la stessa natura in tutti, come non ha in tutti le stesse fattezze: che gli agitati nell'intelletto son detti profeti, nella volontà eroi, nell'una e nell'altra potenza maghi: che la rigorosa idea della legge naturale non era stata ancora ben conosciuta: che non si era distinto tra il consiglio e il comando, e tra Dio padrone e consigliatore: che quella legge non è dunque propriamente legge, ma consiglio, e che Dio in riguardo a lei si vuol considerare dal savio non come imperante legislatore e despota, ma come padre e maestro: che quindi la obbligazione nata dal consiglio è interna solamente, vuol dire impropriamente detta; e tali pur sono le pene seguaci naturali della trasgressione di quel consiglio, e non già imposte visibilmente da un padrone con la forza coercente: che questa legge strettamente intesa è per frenare gli stolti col timore servile, e l'altra di consiglio è per guidare i sapienti col timor ragionevole. Fatti questi ed altri prolegomeni immaginòsi, entra finalmente nella sostanza del nuovo sistema con queste sentenze. Il *principio* del diritto della natura e delle genti, che i nuovi dottori chiamano elegantemente *conoscitivo*, non è la *divina volontà*, non la *santità* e la *conformità con essa*, non la *convenienza con lo stato d'innocenza*, non *l'osservanza*

de' patti, non *lo studio della pace*, non *la custodia della socialità*, e non altra immaginazione antica o recente; ma l'assioma nuovo primo e fondamentale del Tommasiano diritto è: *Fa tutto quello che può rendere la vita umana lunghissima e felicissima; fuggi il contrario.* In questo sublime apoftegma si contengono i precetti del *giusto*, dell'*onesto*, del *decoro*, donde nascono tre principj subordinati a questi tre oggetti. Il primo è pel *giusto: Non fare altrui quello che non vuoi fatto a te;* il secondo per l'*onesto: Fa a te quello che vuoi a te fatto dagli altri;* il terzo pel *decoro: Fa agli altri quello che vuoi fatto a te.* Ciò posto, si forzano a scaturire come conseguenze legittime del *giusto* i seguenti precetti: che non sono mai da turbarsi gli altri diritti; che è da seguirsi la semplicità e la evidenza, e sono da fuggirsi le cavillazioni e gli scrupoli inutili: dell'*onesto:* che si dee alzar la speranza colla sapienza, reprimere l'eccesso della cupidigia col timor de' dolori, evitare la sicurezza e la disperazione, oppugnar le passioni, affrettare la emendazione, fuggire la solitudine: del *decoro:* che si dee cedere del suo diritto spontaneamente, recar piacere altrui con prontezza e sincerità, non recar dispiacere senonchè per necessità, non essere di scandalo nè per piacere nè per dispiacere, sopportar con pazienza la stoltezza altrui. — E così stanno i principj e le regole per cui si presume di edificare la nuova scienza della naturale giureprudenza (1). Tra molti popolari seguaci del Tommasio pentito due furono più riconosciuti. Il primo, Lorenzo Fleischero, accarezzò e adornò il suo nuovo assioma fondamentale, e la *vita felicissima* definì quella che possiede la *massima lode*, la

(1) Vedi Tommasio ne' Fondamenti e nelle Cautele; Buddeo Isagoge lib. II, cap. IV, § XXXII; Brucker l. c. § XXV.

soavità e la *sufficienza delle cose;* perciocchè questa vita è desiderata dagli *ambiziosi,* dai *voluttuosi* e dagli *avari*, e la vita de' *sapienti* è senza dubbio *lodevole, soave* e *sufficiente* (1). Il secondo, Dieterico Ermanno Kemmerichio, in certo suo *Puffendorfio snocciolato* (2) rigettò la *sociabilità* Pufendorfiana e assunse la *vita felicissima* del Tommasio in compagnia dei tre precetti del *giusto,* dell'*onesto* e del *decoro;* e pel primo statuì: *che si faccia quanto è idoneo a conservare la pace della società umana;* pel secondo: *che si faccia quanto promuove la tranquillità interna;* pel terzo: *che si faccia quanto concilia amicizia.* Altri seguaci altre sottigliezze aggiunsero, che addensarono la tenebra, e non si potrebbono raccontare senza perdita di tempo e di pazienza (3).

Da questa breve narrazione si può conoscere che il nuovo sistema era un campo ubertosissimo di opposizioni e di contese ad ogni passo; e lasciando pure da un lato gli errori che il Tommasio medesimo vide e ritrattò, e quelli degli *spiriti cabbalistici* e delle *volontà padrone* e degl'*intelletti servi,* e più altri che componevano la sua *filosofia selvaggia* e *arcipedestre*, gli oppositori sclamarono altamente che ridurre la legge naturale a *consiglio* era come negare ogni vero diritto di natura: che sarebbe tolta ogni forza e stabilità ai patti e alle promesse, massimamente tra le nazioni, se nel trasgredirle la colpa si riducesse a sola *imprudenza* di non seguire un consiglio: che contro una tale distruzione della legge di natura gridava la seria volontà di Dio, la sua santità e giustizia, e tutta la ragione e la rivelazione: che risolvere il fondamento d'ogni diritto e dovere

(1) L. Fleischero Institution. Juris nat. et gent.
(2) Kemmerichio in Pufendorfio enucleato.
(3) S. Coccejo Diss. prooem. XI, cap. IV.

di natura alla *presente diuturna* e *felice vita*, e dimenticarsi quasi interamente degli uffici verso Dio, e della religione, e de' premj e delle pene della eterna vita futura, era un empio precipizio; e che in fine quei *Fondamenti* e quelle *Cautele Tommasiane* mesceano torbidamente il naturale e il positivo, la ragione e il paradosso, la verità e il sofisma, l'umanità e la malevolenza, la sincerità e la satira (1). Onde pare assai giusto numerare anche questo clamoroso Tommasio tra quei restauratori che non restaurarono niente, oppure tra quegli ordinatori che disordinarono ogni cosa. Il Bruckero con grande afflizione non potè contenersi di confessare che questo suo *illustre, celeberrimo, sommo* fu spesso *infelice*, e questo solo mostra l'ultima disperazione della causa.

CAPITOLO XXXIX.

De' principj morali di Riccardo Cumberlando, di Guglielmo Wollaston, di Arturo Asley Sykes, di Milord Shaftesbury, e di altri pensatori Inglesi.

Nell'anno medesimo che il Pufendorfio guerreggiava nelle Accademie di Svezia e di Sassonia, Riccardo Cumberlando ora in un vicolo di Londra, ora in una campagna d'Inghilterra, con indole pacifica scrivea leggi di amore e di benevolenza, e le insegnava senza orgoglio e senza contrasti al *legislatore di Stokolma* e di *Lipsia;* e questi le ascoltava e le metteva a guadagno, e ne adornava le seconde stampe de' suoi codici, levando gran vanto di essersi incontrato a pensare lo stesso con un tanto uomo. Era dapprima questo Riccardo un povero ed oscuro scolare di Cambrigia che sapea ingegno-

(1) V. Brucker, Coccejo, Hubner, Desing ll. cc.

samente sciogliere problemi geometrici, e difendere animosamente le tesi della Università, e avea felice fisonomia nel pulpito e nell'altare, e appresso divenuto pievano e dottore compose la sua *Ricerca filosofica delle Leggi di natura* contro la Filosofia morale e civile dell'Obbes, che di que' giorni pervertiva molti in Inghilterra; e vi mostrò tanto spirito filosofico e geometrico e tanta rettitudine di cuore, che sebbene alieno dalla corte e dalla viltà e dai raggiri, ottenne fama ed onore amplissimo per tutta l'isola, e si vide inopinatamente fatto vescovo alla maniera Inglese; nella quale elevazione è scritto da' suoi biografi che visse e morì il più benevolo e il più tranquillo degli uomini, e che dimostrò col suo esempio come alle cime della fortuna salgono solamente o i *rettili schiavi strisciandosi bassamente sulle loro pance*, o le *aquile signore con un volo improvviso* (1). Ora in quella sua tanto celebre *Ricerca delle Leggi naturali* si mise anch'egli nell'animo ch'era mestieri cercare una sola sentenza o principio generale che fosse la fonte di tutte le leggi di natura; e fermo in questa usanza stabilì la proposizione fondamentale contraria all'Obbes in queste parole: *La massima benevolenza di ogni agente ragionevole verso tutti gli altri costituisce lo stato più felice di tutti nel generale e di ciascuno nel particolare; ed ella è assolutamente necessaria per giungere alla massima possibile beatitudine; onde il bene comune di tutti è la suprema legge.* Amplificando poi la sentenza sua, aggiunse che quella *massima benevolenza* non dee essere una volontà languida e debole, ma tutta la forza e tutto il sentimento del cuore disposto a far quanto si può per essere grato a Dio, alla patria, ai genitori; e vuol

(1) S. Payne Vie de M. Cumberland. Pufendorf in Eride Scandica Specimen Contr. c. L. Barbeyrac Préface à Cumberland.

essere estesa *a tutti*, vale a dire alla intera società e repubblica degli *enti ragionevoli* congiunti per un sol fine di massima felicità, di cui ella è la cagione interna ed efficiente nel presente e nell' avvenire: che in questa universale società entra anche Iddio come somma ragione secondo l'antica parola: *Homini cum Deo rationis societas, universus hic mundus una civitas communis deorum atque hominum* (1): che tanto la universale benevolenza è origine della massima felicità di tutti e di ciascuno come porzione della università, quanto la malevolenza e la voglia di nuocere alla felicità degli altri è calamità pubblica, ed è miseria e dolore del malevolo roso dall'invidia, dall'orgoglio e dagli altri vizj, ed esposto all'ira degli *enti ragionevoli* offesi, cioè di Dio e degli uomini; e quindi il principio di benevolenza è da guardarsi come una legge avvalorata da forte sanzione: che questi effetti naturali prodotti dalla obbedienza o dalla trasgressione della gran legge, e la legge istessa con le altre scaturite evidentemente da lei, hanno per autore Iddio, da cui nascendo tutte le leggi fisiche e gli effetti necessarj, e quindi le necessarie evidenze, dee nascere ancora da lui la necessaria evidenza della gran legge di universale benevolenza e di studio e d'amore pel pubblico bene: che poi i diritti e i doveri del tutto e delle parti, e le molte altre leggi naturali, l'amore e l'ossequio verso Dio e i maestrati, la conservazione, la cultura, l'ornamento, la contentezza di sè medesimo, il non danneggiare veruno, il riparare i danni, il giovare col consiglio, con la forza e con le sostanze e con ogni forma di fratellanza e di umanità, e altre regole sociali, amorose, benefiche, felici per gli uomini non meno

(1) Cicerone De Leg. lib. I, 7.

che per le nazioni, derivino da quella prima e general legge, si prende a dimostrarlo con lo studio dell'uomo, con la esperienza sulla natura, sulla proprietà e su i legami delle cose, col discorso profondo, e con la molta ricchezza e quasi prodigalità di geometria (1). — Questo sistema ebbe molti lodatori per la sua gravità e moderazione, e singolarmente perchè atteggiò la similitudine de' suoi principj di amore universale colle tavole Mosaiche e cogli amori evangelici, e perchè dissipò le nuvole Obbesiane. I suoi avversarj in picciol numero andarono mormorando che in quel sistema non vi era nè il vantato ordine e la connessione di principj e di conseguenze, nè la evidenza, la chiarezza e la eleganza degna dell'argomento e del nimico, oppugnato con troppe ipotesi e sottilità e minutezze e fastidj (2); e vi furono alcuni che giunser finanche a disonorare quell'opera con vilipendio e con irrisione. Ma questi erano giornalisti, che d'ordinario sono gli antipodi della benevolenza universale, e quindi non possono essere amici del Cumberlando (3). Un buon Anonimo lo vendicò da queste inurbanità; il Maxvello lo tradusse in Inglese, lo corrèsse e lo amplificò (4), e l'instancabile traduttore e chiosatore Barbeiracco lo emendò spesso, e lo schiarì e lo sostenne, e ornandolo di abito francese, lo accompagnò col suo Grozio e col suo Pufendorfio, e ne compose il triumvirato filosofico delle leggi. Ma si crede però che in questa compagnia l'Inglese possa discapitare; e il più comune giudizio è che pa-

(1) A. Cumberland Des Loix naturelles Disc. prélim., et ch. I, VI, VII, VIII, IX.

(2) Pufendorf. l. c. e altrove. Barbeyrac Préf. à Cumberland. Hubner l. c. Brucker in T. Obbesio et in App.

(3) Bibliothèque raisonnée tom. XXXII.

(4) Biblioth. Britannique tom. XXIV.

recchie accusazioni contro lui sieno vere; che molte altre già mosse contro i sistemi de' *socialisti* si possono muover contro il suo: che sebbene sia sparso di solenni ed utili verità, e fondato sul grande principio del *massimo amore*, sono però diciotto secoli dacchè il miglior de' maestri lo insegnò senza ingombri metafisici, e tutti lo intesero; e sono quaranta altri secoli dacchè i primi uomini lo divulgarono senza grossi volumi, e la posterità acconsentì: e che in fine non pare giusto abbandonare le perspicue ed evidenti idee di *amore di Dio* e del *prossimo*, come vecchie e plebee, per sostituirvi la *natura*, la *socialità*, la *massima benevolenza*, gli *enti ragionevoli*, e talvolta i *sensi meccanici* e gl'*istinti* (1) tra immensi avvolgimenti di comentarj e di tenebre come immagini nuove e sublimi, degne degli oracoli e degli eroi. Il Cumberlando istesso vide un tratto questa verità, e poi si lasciò condurre dal torrente. Ma di questo direm forse più distintamente in appresso.

Intanto lo stesso spirito di novità indusse altri contemporanei Inglesi a negligere le scoperte del Cumberlando, e a trovar nuove idee, nuovi ordini e nuove parole. Guglielmo Wollaston, secondochè i suoi lodatori dissero, lottando con la contraria e con la propizia fortuna, e sempre domandola con la modestia, con la ritiratezza, con l' onestà, per soddisfare alle quistioni d'un suo amico scrisse un *Abbozzo della Religione naturale*, di cui fu tanta la forza e la estimazione, che tutta la Europa desiderò di leggerlo, e dieci mila copie si sparsero in un attimo (2). Le quistioni dell' amico erano: *Vi è realmente una religione naturale? Che cosa è que-*

(1) Cumberland l. c. cap. II, § 22.
(2) Préface du traducteur à l'Ébauche de la Relig. nal.

sta religione? Come si può giudicare da per sè di tante religioni professate nel mondo? Il Wollaston risponde, e scusandosi prima di non poter promettere molte nuove dottrine; ma poi ne promette pure alcune non mai udite e lette intorno alla natura del male morale, che è l'affare dominante di tutta la sua risposta, ove apparisce la seduzione di novità, sebbene attesti essere *pazzia abbandonare il cammino diritto, perchè altri vi passeggiò* (1). Seguendo egli adunque il Cumberlando e la moda nel volere una regola semplice ed unica delle buone e malvagie opere, e abbandonandolo nella *regola dell'amore*, prende a stabilirne una sua, che vanta come ignorata da quanti aveano scritto prima di lui, e superiore a tutte le altre, e la descrive sensibile, semplice, unica e di ampia e facile applicazione. Per giungere al suo fine tesse una tela lunghissima di proposizioni e di corollarj e di argomenti e di testimonianze latine, greche, ebraiche, rabbiniche, arabe, filosofiche, storiche, oratorie, poetiche, e, quello che più stringe, di consentimenti dell'intero genere umano. Con questi presidj insegna che ogni opera buona o malvagia dee essere fatta da un agente intelligente e libero: che le parole son vere quando esprimono cose le quali veramente sono, e quindi la verità è la giusta conformità tra le cose e i segni idonei ad esprimerle: che il negare la verità, ossia il negar le cose essere quello che veramente sono, si fa o con le parole, o con gli atti, e con questi più fortemente ancora che con quelle, nella guisa che, per cagione di esempio, il pianto e il riso esprimono al vivo il dolore e l'allegrezza più del parlare: che le parole e le opere di agente capace di moralità, le quali sono contrarie alle verità d'una proposizione, lo sono egual-

(1) Wollaston Ébauche à M. A. F. Ecuyer.

mente alla vera relazione del soggetto e dell'attributo di essa, e quindi sono contrarie alla natura delle cose, e quindi ancora malvagie così come sono buone, quando convengono con le vere nature stabilite dal loro divino Autore, alla cui volontà consentire e sottomettersi è bene, ripugnare e disubbidire è male; e questo bene e questo male cresce o diminuisce a misura della rilevanza del vero approvato o rinegato: che adunque su queste tracce si giunge a conoscere la *verità reale* essere la prima e suprema norma delle buone e delle malvagie azioni; le nature delle cose essere i fondamenti di verità, la volontà del Creatore esserne la origine, e la ragione esserne la discopritrice e la maestra: che dalla ripugnanza alle nature, alle qualità, alle relazioni, agli ordini delle cose non può nascere felicità, e la sola convenienza col *vero* guida a beatitudine: che per questi principj le verità che risguardano Iddio, il genere umano, le società, le famiglie, i governi, i cittadini, costituiscono la legge autorevole e stringente ad obbedienza per interiore sanzione, e la eterna immutabile disciplina degli umani doveri. — Così rispose il Wollaston alle due prime interrogazioni del suo amico. Si preparava a rispondere alla terza, quando morì. Il perchè l'altro Inglese Arturo Asley Sykes (1) compose un supplemento a molte parti di quel sistema, e singolarmente meditò che la natura delle cose essendo amplissima e indefinita, e le menti degli uomini anguste, distratte, offuscate, sedotte ed oppresse, poteva accadere, e accadeva molto spesso, che non guardassero e non conoscessero l'amplitudine della natura e della verità legislatrice, e rivolte altrove

(1) Examen des fondemens et de la connexion de la Relig. nat. et révélée.

disertasser da lei; e che pertanto era assai utile una nuova forza, e questa era la *rivelazione*, conosciuta e desiderata dallo stesso Wollaston (1). — Si accinse dunque il Sykes a questa giunta, e assunti e confermati i principj del Wollaston, vi aggiunse la religione e la morale rivelata, e pensò di aver compiuta perfettamente l'opera interrotta. Le lodi di questa impresa furono molte nell'isola e fuori; e non è da negarsi che in gran parte non fossero meritate per l'amor candido e vivo della verità, che è la delizia del mondo. — Ma neppur qui mancarono le opposizioni, che per la loro inesausta fertilità non mancano mai. Che cosa è dunque (dissero) cotesta *verità* di nature, di proprietà, di relazioni, di convenienze, di contrasti? Costei, senza dirle la ingiuria della sua sommersione nel pozzo, può ben essere una bella, piacevole, utile astrazione, com'è un circolo e un triangolo; ma essa è già troppo vagabonda ed incerta e faticosa e difficile per uomini meditatori profondi; e come sarà poi regola facile e ferma di costume per le genti educate alla comune usanza, per gli uomini concitati dalle passioni, per li forti, per li ricchi, per li plebei, che sono il popolo maggiore? Chi è che abbia mai avuto, o possa avere ingegno e voglia e tempo di esplorare e stabilire quelle nature, quelle relazioni, quelle conformità, quelle contraddizioni, se cotesta immensa complicazione di essenze, di rapporti e spesso d'idee arbitrarie supera tutti i calcoli dell'intelletto umano? Chiunque ha lette le istorie de' popoli barbari e degl'ingentiliti, i quali hanno anch'essi le loro barbarie senza confessarle, ha ben veduto che la verità fu riputata menzogna in un clima e la menzogna divenne verità in un altro,

(1) V. Bibl. Britannique tom. XI.

e la giustizia e la tirannia, la virtù e la stupidezza, l'ordine e la confusione cangiarono nomi secondo i tropici e i meridiani; e non si sa con quale coraggio questi medesimi maestri del sistema di *verità* usino il consenso immaginario del genere umano per prova. Come poi cotesta *verità* può essere norma di virtù, se essa pure è virtù, e se abbisogna di norma essa medesima? Si è disputato assai quale sia il criterio della verità, ed essa presume di essere criterio primo ed universale. Bene adunque e prudentemente dicono questi difensori della verità, ch'ella dee per altre forze avvalorarsi e per altri lumi chiarirsi; e quindi è mestieri della rivelazione, che nominano *sovrana, sicura, perfetta;* ma rifiutan di nominarla *necessaria,* perciocchè temono che il sacerdozio depositario della rivelazione entri in questa necessità; nel che mostrano invidia e leggerezza, per non dir colpa più grave. Vorrebbono questi Deisti che la sola legge di verità naturale bastasse. Ma conobbero che non bastava, e che la sola rivelazione potea far che bastasse, e per un tanto bisogno dovean dunque conoscer necessaria la rivelazione; ma non vollero per paura del *prete*, e non volendo rimasero con una rivelazione superflua e con una legge non sufficiente. — Altre opposizioni furono fatte contro i due legislatori, come per saggio le definizioni notissime, i postulati concessi da tutti, le nozioni rimote che non mirano a niente, le prove non domandate, le voci nuove, le prolissità affannose, la legge e la religione *quintessenziata ideale produzione di teste malinconiche*. Altre ne potremmo far noi, se non temessimo di uscire dai limiti dell'istoria (1).

(1) Vedi le note e il supplemento del traduttore dell'*Ébauche* di Wollaston; Le Clerc Bibl. ancienne et mod. tom. XXV e XXVI; Bibliot. Britann. tom. XI; Cheaufepié, art. *Wollaston*. A. Genovesi De Lege nat. cap. XIII.

In quei climi e in quegli anni medesimi altri Deisti, per non dire nomi peggiori, conglutinarono leggi e sistemi; e siccome crebbero a moltitudine, sceglieremo tra i primi Antonio Asley Cooper conte di Shaftesbury, ingegno alto e libero nella corte, nel Parlamento e nel tempio, e motteggiatore da per tutto. *La verità* (egli disse) *che non può sormontare la forza della facezia, non vale per niente.* Con questo assioma prese l'abito di beffatore perpetuo, e scrisse un codice del *motteggiamento* (1); e schernendo gli *entusiasmi* (2) e gli *amori* e le *verità*, e ogni altro sistema morale e religioso de' suoi isolani, compose le *Ricerche intorno alla Virtù*, e senza avvilupparsi in astrazioni e sottigliezze affermò risolutamente: *che degli oggetti intellettuali e morali era da dirsi lo stesso che si dice degli oggetti corporei, i quali presentando ai sensi le figure, i movimenti, i colori, le proporzioni, producono necessariamente bellezza o deformità; e così è pure delle azioni presentate allo spirito, che ha le sue orecchie e i suoi occhi per distinguere le armonie e le discordanze e le proporzioni e le irregolarità de' costumi.* Questi cenni d'un *senso morale* estimatore della virtù e del vizio, accompagnati con lo stile burlesco, e forse lanciati dal faceto Milord per farsi le beffe de' moralisti, furono accolti seriamente dallo Scozzese o Irlandese Francesco Hutchinson, maestro di filosofia nella scuola di Glascovia, il quale dapprima ne' suoi *Elementi di Etica e di Giurisprudenza naturale*, e appresso nelle *Investigazioni delle idee di bellezza e di virtù*, e nel *Saggio sulla natura e sulle passioni, con un rischiarimento del senso morale*, si affaticò a mostrare che oltre i sensi

(1) Shaftesbury Saggio sul motteggio e sulla gentilezza nelle materie più importanti.

(2) Epistola sull'Entusiasmo. V. Characterické di Shaftesbury.

già noti, e oltre il *senso comune* e il *senso di onore*, era in noi un altro *senso* che nominò *interno*, e lo disse anche *buon gusto* per la bellezza, e un altro *senso* che disse *morale*, e anche *retto gusto* per la *virtù;* e siccome per lo primo anteriormente ad ogni educazione e costume conosciamo con grande piacer nostro la bellezza nella uniformità e nella varietà, e vediamo che sono i *quadrati* più belli de' *triangoli equilateri*, e questi più degl'*isosceli* e degli *scaleni*, e più gli *esagoni* de' *pentagoni*, perchè in quelli più che in questi è unità e varietà; così per lo *senso* o *facoltà* o *istinto* morale indipendente da esame e da raziocinio sentiamo con piacere, e amiamo la bontà morale, la fedeltà, l'onestà, la generosità, la beneficenza, e distinguiamo con dolore e abborriamo la malvagità morale, il tradimento, la ribalderia, la crudeltà, la maleficenza; il che immaginò di provare con la universale esperienza e col consenso, e pensò ad una regola generale per calcolare algebraicamente le moralità delle opere umane (1). Intorno alle quali pretensioni gli fu detto che il *nuovo senso*, il *nuovo gusto*, la *nuova facoltà*, il *nuovo istinto* per la bellezza e per la bontà erano sottili arguzie e superfluità scolastiche; e che l'*anima* sola ricevendo le idee e giudicando, bastava: che in queste novità non era niente di nuovo salvochè le parole inventate o per ispargere la oscurità ove non è, o per accrescerla dove pur troppo è: che se quel *senso morale* non fosse una favola, tutti i Negri, gli Albini, i Samojedi, i Nani, i Patagoni avrebbono le stesse nozioni del giusto e dell'ingiusto, e tutti i libri di etica sarebbono inutili: che i calcoli algebraici delle moralità erano stravaganze, per cui la buona e sicura morale potea così

(1) Hutchinson Du Beau et de la Vertu. Essai des Passions.

essere spiegata come per libri arabi scritti a quelli che non intendono l'Arabismo: che non vi sarebbe modo più sicuro di questo per rendere ridicola la utilissima di tutte le scienze, e per esporre i maestri di lei alla taccia di cerretani ingannatori: che non è da fingersi essere cotesti calcolatori padroni della verità in tutte le discipline, siccome dimostran gli esempj del Cartesio nobile algebrista, e di altri eguali e maggiori di lui: che il ragionare delle astrazioni ben diverso è dal filosofare sulle realità. — Altre censure non mancarono, e soprattutto quella gravissima, che la virtù si risolvea in sensualità, e non solamente si escludeva dalla morale la pena e il premio, ma si dicea corruttore della virtù pura e libera da ogni interesse (1): e un uomo risoluto e niente men beffatore di qualunque più grande si levò in mezzo a Londra gridando con la voce più scurrile, che i *sensi* e i *gusti Shaftesburiani* erano *romanzeschi* e *chimerici*, sotto cui si nascondeva il *Deismo*, il *disprezzo della Bibbia*, il *rovesciamento della rivelazione e il ristabilimento della virtù pagana sulle ruine del Cristianesimo* (2). Fu questo insigne motteggiatore il tanto acclamato e tanto proscritto Bernardo di Mandeville, nato in Olanda e dottorato e morto in Inghilterra nel ventesimo terzo anno del nostro secolo. Una delle più fantastiche e strane poesie che abbiano mai destate le risa del Parnaso Europeo, diffuse la celebrità del poeta Inglese. Il titolo era: *L'alveario mormorante*, ovvero *I ribaldi divenuti uomini onesti.* La canzone fu stampata e

(1) G. Le Clerc Bibl. ancienne et moderne tom. XXVI. V. G. Balguy Raccolta di Trattati teolog. e morali. Anonime Lettre sur l'Enthousiasme. Recherches sur l'Esprit. Reflex sur l'Enthousiasme. Bibl. Brit. tom. IX e XX. Philosophie de la nature tom. I. Cheaufepié, art. *Shaftesbury*.

(2) Mandeville Dialog. VI. Fable des abeilles.

venduta a grido per le strade di Londra mezzo soldo il foglio. L'argomento della favola era di questo garbuglio. Un numeroso stuolo di *api* abitava in vasto alveario, e vivea felice per *abbondanza*, per *gloria di arme*, per *sapienza di leggi* e per *dolcezza di moderato governo*. Avea *città*, *eserciti*, *tribunali*, *navi*, *artefici*, *macchine*, e quanto si usa nelle società degli uomini. I milioni di questi abitatori servivano alle vanità e all'ambizione di altre api che oziose consumavano le loro fatiche. Altri viveano senz'arti, senza sostanze e senza pensieri, ed eran *cavalieri d'industria*, *parassiti*, *sensali d'amore*, *giuocatori*, *ladri*, *monetarj*, *empirici*, *indovini*. Altri aveano mestieri ed impieghi, e traean molto guadagno dalle astuzie dell'arte. Altri erano *giureconsulti* che suscitavano litigj, li rendeano eterni, ed esaminavan le leggi come i ladri le case e le botteghe. Altri erano *medici* più intenti alla fama che alla scienza, e più al denaro che alla sanità. Vi erano *preti* di *Giove* ipocriti, iracondi, avari e mariuoli come sartori, e intemperanti come marinaj. Vi erano i *soldati poltroni* premiati per raggiro, i *feriti* e *mutilati* negletti per ingratitudine, i *cortigiani* che aumentavano il tesoro regio e lo saccheggiavano, i *giudici* che punivan le *api* povere e assolvean le ricche. In somma ogni ordine era colmo di vizj; ma la nazione intera godea una prospera felicità. Le ribalderie private faceano la felicità pubblica. Le parti andavano all'opposito, e giovavano al tutto, come i suoni contrarj cospirano all'armonia. La temperanza e la sobrietà agevolava l'ubbriachezza e la ghiottoneria; il basso vizio dell'avarizia serviva al nobil peccato della prodigalità. Il lusso, il fasto, la vanità dava lavoro e vita a milioni di povere *api*. L'invidia istessa e la filauzía erano ministre d'industria e di commercio. La stra-

vaganza delle vivande, de' vini, degli equipaggi, degli apparati, malgrado la loro buffoneria, favorivan la parte migliore della negoziazione. Le leggi cangiavan come le mode, e l'incostanza popolare godeva, e si pentiva il giorno appresso, finchè nasceva l'ordine da non intese cagioni. Il vizio produceva l'astuzia, e da questa congiunta alla industria nasceva l'abbondanza e ogni comodità della vita. Ma non v'è beatitudine tra i mortali. — La truppa mormorante gridò: Giove, concedi la probità al nostro alveare. — Giove esaudì, e la virtù fu signora del paese. Il cangiamento venne subito, e la costernazione con lui. La ipocrisia gettò la maschera, e molti già ben conosciuti apparvero poi dopo come forestieri. I tribunali furono deserti e gli avvocati tacquero. La giustizia andò in esilio, e i suoi birri e i suoi carnefici morirono di fame. I *medici* furono dotti; non disputarono, non prescrissero droghe straniere, usando le erbe della lor terra, e non uccisero i malati. I *preti* cessarono di essere popolo ozioso, servirono il santuario, e non guardarono il mondo se non che per ammaestrarlo. I *ministri* dei re, i *maestrati* usarono temperanza, visser de' loro salarj, non protessero i rubatori per esser a parte de' furti, e uno bastò ove prima erano dieci. Non era più gloria la magnificenza a spese de' creditori. Le livree stavano sospese ai chiodi de' rigattieri. I magnati vendevano a vil prezzo le carrozze dorate e dipinte e i superbi cavalli appajati per pagare i loro debiti. La gloria frivola delle armate eterne e delle flotte immense era un'ignominia, e la guerra si movea solo per difesa della patria. Per questa mutazione di cose quelle *api*, che viveano con le arti del lusso, abbandonarono la città: il prezzo delle fabbriche e de fondi sminuì; i palazzi incantati, sôrti dalla musica come le mura

di Tebe, andarono a deserto; gli architetti, i pittori, gli statuarj non trovaron lavori; i mestieri e le arti furono disprezzate, e gli artigiani partirono. L'*alveario* si ridusse a pochi cittadini, che assaliti da numerosi vicini ebbero veramente la vittoria; ma molte migliaja di valorose *api* morirono nella battaglia; onde le altre per timore di peggio volarono in una oscura cavità d'un albero, ove non altro rimase loro dell'antico stato felice, che il riposo e la onestà. Il senso morale della favola fu di questa sublimità: *Cessate i vostri lamenti, o mortali insensati. In vano desiderate di unire la grandezza della nazione con la probità. È mestieri che dalla frode, dal lusso, dalla vanità nascano i deliziosi frutti sociali. Il vizio è così necessario alla floridezza dello Stato, come la fame e la sete per mangiare, bere e vivere. È impossibile che le nazioni sieno gloriose con la sola virtù. Perchè ritorni il secolo d'oro, convien tornare alle ghiande.* — Questa frottola così inverisimile e così assurda, che lo stesso autore confessò di non saperla nominare nè *favola*, nè *commedia*, nè *pastorale*, nè *satira*, nè *novella*, e lasciò in arbitrio de' leggitori il nome della *male rimata fantasia*, fu non ostante letta, applaudita e cantata in tutte le brigate d'Inghilterra, e giunse a dare gravi e mordaci cure al clero, alla scuola e allo Stato. La vanità e la paura indussero il *poeta* ad amplificare e peggiorare la sua favola con un comentario, e aggiugnervi le *Ricerche sull'origine della Virtù*, e sulla *natura della Società*, e il *Saggio intorno alla Carità*, e l'*Apologia* e i *Dialoghi*, adunando queste scritture sotto il titolo di *Favola delle Api*, e ripetendo in mille figure gli stessi principj, che le *virtù sono produzioni politiche, educazioni nazionali, mode cangianti*, assuefazioni artifiziose; e i vizj sono gli ele-

menti necessarj e le sicure fortune della società, e facendo gran giuoco del *senso* o *istinto morale* e della bellezza e della probità cercate nella essenza delle cose. — I dottori inglesi Riccardo Fiddes, Giorgio Berckelei, Guglielmo Warburton, Nicolò Bluet, Giovanni Dennis, Guglielmo Law, Archibaldo Campbel e più altri (1), ma soprattutto il lodato Hutchinson (2) si levarono a confutare il nemico della virtù, e opposero fortemente che da questo ostentatore di spirito e di lepidezza profana si confondeva la società corrotta e la sincera, e quello che d'ordinario si fa con quello che si può e si dee fare; si moderava il vizio e si smoderava la virtù; si concedeva a quello la necessaria ed essenziale forza di far felice la società, e poi si negava per contraddizione ogni realità a questa, e a quello ancora, dandoli ambedue in preda della opinione; si profanava la idea di vera felicità con la grandezza de' dominj, con la conquista, col latrocinio felice, e col terrore de' vicini e de' lontani, mentre in tanta gloria il solo potente godeva o immaginava di godere, e il cittadino affamato, nudo e oppresso, o era moribondo, o era cadavere; si definiva male il lusso per farne un vizio utile, quando definito correttamente come un abuso de' beni in danno nostro e di altrui è palesemente vizio snervatore de' corpi, corruttore de' cuori, maestro d'ingiustizia e di rapina, e per molta sperienza distruttore di que' grandi imperj, de' quali la virtù fu la prima origine, il sostegno e l'ornamento; donde nacque poi la pro-

(1) R. Fiddes Pref. al suo Trattato di Morale. G. Berckelei nell'Alcifrone ossia Picciolo Filosofo. G. Warburton nella Divina missione di Mosè, e Diss. sur l'union de la Relig. et de la Morale, diss. III. Bluet contro la Favola delle Api. G. Dennis Il Lusso e il Vizio mali pubblici. G. Law contro la Favola. A. Campbel in Aretilogia. V. Cheaufepié, art. *Mandeville.*

(2) Hutchinson Origine delle idee della bellezza e della virtù.

sperità, e da lei il lusso, l'ozio, la decadenza e la ruina; e opposero finalmente che in quel mostruoso *alveario* si schernivano con le beffe le più artifiziose e maligne la religione naturale e rivelata, e la morale di tutto il genere umano. — Il *poeta delle api* andò rispondendo, o ripetendo le stesse lepidezze contro il *senso morale* e contro l'*eternità* e *immortalità* de' principj; nè gli avversarj tacquero, e per assai di tempo tanto ardentemente e sottilmente si molestarono a vicenda, che tra il fumo e tra la polvere non più si conobbero, e gli spettatori della contesa li conobbero molto meno; onde sopravvenuta la noja si cessò di parlare mai più di nuovi *sensi* e di *api* e di *alveari*, e la morale di questi uomini parve un romanzo meccanico, irrazionale e furioso. Se non che in questi nostri vicini giorni il metafisico emulatore di Locke, David Hume, di cui altrove abbiam raccontate le idee teologiche, meditando sulla sola ragione agitata da tanti sistemi, e sul solo *senso morale* ridotto ad un istinto cieco ed ambiguo, deliberò, per non far onta a niuno, di accoglierli ambidue, e aggiungervi la esperienza sulle indoli e su i consentimenti di tutti gli uomini; e quindi esprimere la idea della virtù come un'*azione, o qualità dell'animo, la quale eccita un sentimento di piacere e di approvazione in coloro che ne son testimonj*, e la *idea del vizio come un'azione contraria*. Onde la ragione secondo lui regola il sentimento, il quale decide della bontà e della malvagità morale a misura del piacere e del dispiacere, e il sentimento uniforme del genere umano conferma la decisione (1). Noi, se avrem ozio, esamineremo i pensieri sistematici di quest'avversario dichiarato de' sistemi; sebbene da questo cenno si

(1) D. Hume Recherches sur les principes de la Morale.

conoscerà quali possano mai essere cotesti principj di morale azzardati alla sorte senza legislatore e senza sanzione. Si potrebbono qui aggiungere altri giureprudenti di natura Anglicani, che o coltivarono le immaginazioni raccontate, o le confutarono sostituendo le nuove; altri pure, come Giovanni Seldeno, Giovanni Locke, Samuele Clarke (1), che furono i meno scorretti della lor gente. Ma il primo era tutto intento alla disciplina eroica, il secondo al governo civile, il terzo alla teologia, e trattarono il naturale diritto passando; e poi abbiamo già viaggiato abbastanza in terra inglese, per avvederci che la morale vi è così combattuta e turbolenta come in altri climi Protestanti, e che avventurandosi a più lunga peregrinazione potremmo correr pericolo, siccome le più volte i viaggiatori fanno, di aggiungere alle oscurità della patria le favole maggiori delle nazioni straniere.

CAPITOLO XL.

Dei sistemi morali di Arrigo e Samuele Coccei, di Giovanni Einecciq, di Cristiano Wolfio e di altri quasi innumerabili giureperiti Alemanni.

Il genio erudito, metafisico, singolare, contenzioso, poichè fu intruso nella giureprudenza di natura e di genti, e fu ricevuto nelle Accademie Germaniche tra que' varj strepiti di cui abbiam detto, divenne una maraviglia, una delizia, un'ambizione, un entusiasmo, e una moda spesse volte prodiga e superba, e più spesso inutile e ridicola. Per evitare ogni taccia di esagerazione, ascoltiamo questi casi

(1) G. Seldeno De Jure nat et gent juxta disciplinam Hebraeorum. G. Locke Gouvernement civil. S. Clarke Dém. de l'existence et des attributs de Dieu.

da un narratore non sospetto e versato nelle nuove legislazioni (1). « L'Alemagna (egli dice) supera tutti « i paesi del mondo nella profondità, o almeno ne' « volumi intorno alla legge del genere umano. Quel « vasto impero ha più principi che provincie, e ri- « gurgita, per così dire, di Università, in cui non « mancano mai cattedre pel diritto naturale. Sic- « come i piccioli signori aspirano d'ordinario agli « onori de' grandi, così tutti vogliono avere tra i « loro sudditi uomini celebri per le stampe; il quale « pregiudizio, o bene o male fondato, eccita gli uo- « mini di lettere a farsi stampare per accrescere i « pretesi onori de' loro principi, e per meritarne le « grazie: intanto che i professori di ragion natura- « le, così come tutti gli altri, vedendo assai facile « lo scrivere e lo stampare su gli argomenti che in- « segnano, e spinti forse ancora dalla gloriosa e va- « na tristezza di essere autori, scrivono e stampano « profusissimamente, e i *saggi*, i *ristretti*, i *sistemi* « di naturale diritto sono moltiplicati in Alemagna « a tal segno, che se n'è già perduto il filo da lungo « tempo. Si potrebbe comporne una biblioteca, se « meritassero il pensiere e la spesa. Gli stessi meno « idonei a pensare si piegano colà a coltivar que- « sti studj appunto perchè tanti altri li coltivaro- « no. La moltitudine toglie la veduta del buono, « del tristo e del mediocre; ed è ben vero che cote- « sti dottori dicono e ridicono eternamente le stesse « cose; ma non importa: non lascian per questo di « essere autori, e i principi vedono molti tra i loro « sudditi che per iscritture sebbene superflue danno « assai lavoro alle stampe; e questo appunto è ciò « che si vuole. » — Abbiamo già altrove riferito quello che l'ingenuo Buddeo confessò del caos mo-

(1) Hubner Essai sur l'Hist. du Droit nat. tom. II, §.XIV.

rale della sua gente (1). Ecco lo stato di queste speculazioni nel loro emporio più florido fino al quasi decrepito secolo decimottavo.

Tutto ciò non ostante si vuol pure che alcuni grandi vadano separati dal popolo, e noi ancora vogliamo, senza però dissimulare le loro popolarità; perciocchè il popolo dee riputarsi popolo dovunque è, e quasi da per tutto e fino ai piani più elevati entra popolo grande. Diremo dunque dapprima di Arrigo Coccejo, ministro e consigliere aulico Prussiano, il quale intese a dare un mal urto a quella ostinazione di voler dedurre tutte le leggi da un *principio unico e generale*, che fu adoperato da tanti, ma variato in mille sentenze diverse, e impugnato da altri, e moltiplicato a seconda de' bisogni e de' capricci (2). Coraggiosamente pertanto fatta resistenza al popolo de' suoi, statuì, la volontà del Creatore essere l'unica norma del giusto e dell'ingiusto e il fonte d'ogni diritto: manifestarsi questa divina volontà, e quando proibisce e quando permette, dai moti e dagl' istinti naturali dell' uomo, dalle opere del Creatore, dalla sostanza e natura delle cose create, dalle loro facoltà, dai fini e dai mezzi delle azioni, e dalla perfettissima natura divina, e anche dalla socialità e dal consenso delle genti. — Così avviluppò in uno quello che sparsamente era stato affermato e contraddetto da tanti altri, e intitolò l'inviluppo *Sistema nuovo* (3). Samuele figlio di Arrigo e sommo cancelliere di Prussia e ministro di Stato, e, siccome è fama, autore del nuovo Codice Federiciano, e quindi riputato il Triboniano Borussico,

(1) Vedi più sopra cap. XXXVII. — Altri assai fecero e fanno le stesse querele.

(2) Vedi, oltre i citati altrove, Rheden, Wernero, Gribnero, Glaffei, e altri presso S. Coccejo Diss. XI.

(3) S. Coccejo l. c. e nella diss. X.

si attenne dapprima al sistema del padre, e lo difese dalle opposizioni di molti avversarj (1); ma poi ne vide le fragilità e andò per altra via innalzando anch'egli il suo edifizio, per non esser da meno di veruno. *E io porto in iscena* (disse) *un sistema nuovo*, per cui, *abbandonato il metodo paterno*, congiungo insieme il *diritto naturale e il Romano;* e volendo ancora aver riverenza alla moda dell'*unico principio*, lo statuisco nella *divina volontà, in rapporto però unicamente al primo e universale dettato di dare ad ognuno il suo diritto*, JUS SUUM UNICUIQUE TRIBUERE; il quale riguardando Iddio produce tutti i doveri nostri verso lui, e riguardando gli uomini dà origine o forza a tutti gli obblighi verso noi e verso gli altri (2). Ma il Tommasio e i suoi seguaci e altri molti furono avversi a queste innovazioni, o piuttosto idee già usitate e già controversie in mille modi, e ora disposte con nuove figure e colori e presentate con l'alto nome di *nuovo sistema* (3).

Giovanni Eineccio, tuttochè divotissimo al nome Coccejano, e singolarmente a Samuele, cui dedicò alcune sue stampe, pure alzò l'animo sopra le dedicazioni, e pensò che se il suo Mecenate potea riprendere di falsità gli altri, potea bene anch'egli rispondergli insieme col Mecenate medesimo. Così animato pronunciò sicuramente di essere *nella dura necessità di ritrattare le leggi di natura fino a' suoi giorni confuse e debilitate;* perciocchè i *dottori Cattolici* per fama sparsa e per sentenza sua erano già

(1) C. Thomasio Fund. Jur. nat. Werner Elem. Jur. nat. Buddeo H. Jur. nat., e altri.

(2) S. Coccejo Diss. prooem. XII.

(3) Vedi i sopraccitati e Procleo De orig. divers. Jur. nat. princip.; Wachtero de orig. Jur. nat.; Buddeo de rationali amore sui Jur. nat. principio; Leibnitz Observ. De princip. Juris observ. inter Hannoverianas VIII.

metti a queste sublimi trattazioni, e i *dottori Protestanti*, che si erano esercitati prima di lui in questa bellissima disciplina, usavano *principj inetti e poco idonei, e metodi conturbati, e prolisse sottilità metafisiche*, in guisa che pareano intenti avvisatamente *ad involgere ogni cosa di tenebre*. Per togliere tanti mali si accinge *egli solo* ad imporre *stabili precetti dettati dalla diritta ragione a tutte le genti comunque distanti per climi e per lingue, e chiare leggi stringenti ad obbedienza chiunque non vuol essere bruto* (1). Fate queste larghe promesse a tutta l'umana generazione, pensa di attenderle con un suo nuovo e migliore sistema ordinato in queste sentenze: L'uomo è creato dall'ottimo e sapientissimo Iddio con un fine manifestato dalle facoltà che gli diede; da un corpo mobile per le varie opere, da una volontà intenta al bene e avversa al male, da un intelletto discernitore del vero buono e dell'apparente. Vuole adunque il Creatore che l'appetenza del sincero buono regoli le azioni umane; e questa appetenza essendo *amore*, vuole che da lui tutte le opere scaturiscano, e che l'*amore* sia il principio e la legge della natura, che guida al solido bene e alla vera felicità. Si ami per tanto, e giacchè non bene ama chi fa torto all'amato, si ami, dando il suo diritto ad ognuno, e non offendendo persona. Si ami Iddio con culto e con obbedienza. Si ami l'uomo in noi stessi con lo studio della perfezione e della felicità. Si ami l'uomo in altrui con benefico animo, come eguale e congiunto nostro. — Di qui si fanno sorgere, sia per logica, sia per rettorica, tutti i diritti e i doveri divini ed umani (2).

(1) G. Heineccio Elementa Jur. nat. et gent. Praelect. et Praef. in Pufendorfium cap. III. Praelect. in Grotium de Jur. belli et pacis.

(2) Heineccio Jur. nat. et gent. lib. I, cap. III e segg. et in Pufendorfium lib. I, cap. III, § 8, 9.

Queste, siccome ognun vede, sono sentenze decrepite vestite già di abiti giovanili dal Cumberlando, dal Coccejo e da più altri, e rivestite ora di nuove gale senza poter sanare gl'incomodi della vecchiezza, anzi senza sentirli, e credendosi nella più florida gioventù (1).

Ma tutte queste o vecchie o giovanili figure furono puerilità alla presenza dell'amplissimo matematico Cristiano Wolfio, che con la luce geometrica aspirò a dissipare nelle scuole tedesche le nuvolette legislatorie. E già il suo vasto e sublime precursore Godofredo Leibnizio avea mostrate assai voglie di sbaragliare i Pufendorfiani e i Coccejani e altri dottori che la *scienza del giusto chiusa in limiti ristretti dalla natura diffondevano in immenso*, e intanto le *nozioni della giustizia e del diritto dopo tanti scrittori non erano ancor liquidate* (2). Quindi sparse molti lumi o lampi a suo uso: e ora investigò i principj migliori del diritto non nella *volontà* e nella *potenza divina*, che gli parve un Obbesianismo, ma nella *ragione*, nella *sapienza*, nella *bontà* e nella *essenza di Dio*, e nella *natura e proprietà delle azioni:* ora immaginando *una società tra gli uomini e Dio* e una *repubblica universale sotto un imperadore divino*, e col riguardo della *immortalità degli animi* e d'una *sanzione di là dal sepolcro:* ora insegnando una *filantropia regolata dalla giustizia e dalla sapienza :* ora desiderando un *diritto geometrico di natura secondo la disciplina cristiana:* ora altri pensieri abbozzando, antichi, nuovi, vasti, profondi; ma non così dispiegati, che fossero liberi dall'inviluppo e dalla oscurità (3). Il Wolfio, amico

(1) Arrigo Koelero Exercitation. de Jur. nat. Diss. prolus. A. Desing. Larva detracta Jur. nat.

(2) G. Leibnizio Diss. I ad Codicem Jur. gent. diplomaticum.

(3) V. Leibnizio l. c. e nel Nuovo metodo per la Giureprudenza, e nelle Osservazioni *De principio Juris* contra S. Coccejo.

della dottrina Leibniziana, entrò nell'arcano, e persuaso delle torbide e contenziose legislazioni usitate e della necessità di un ordine evidente e inespugnabile, assunse l'opera magnanima, parlò ad un *Cardinale poeta antiepicureo* e ad un *Re filosofo*, e non al volgo, ma alla parte più nobile del genere umano, ai meditatori, ai geometri, ai sapienti; e disse loro che la *teoria delle azioni umane era nascosta nel profondo;* ma ch'*egli penetrerebbe nei recessi vietati, e schiuderebbe le ragioni e le origini di ogni diritto*, e *paleserebbe l'ardua teoria e la stringerebbe a regole sicure:* che il *cangiante Vertunno delle opere umane con raro acume e con la eterna e immutabil verità delle cose sottometterebbe alla rigorosa dimostrazione, creduta già propria solamente della scienza de' numeri e delle grandezze*, e *infusa ora da lui nella scienza delle leggi:* che il Locke e il suo Leibnizio conobbero il bisogno d'un tale metodo; ma *nè essi, nè verun altro prima di lui ardì navigare a questo Corinto:* che la *moralità* e la *rettitudine* e la *coscienza* e la *imputazione* e la *legge di natura* si pronunziavano da tutti arditamente e *non s'intendevano da veruno;* ma d'ora innanzi *per lui* sarebbono fermate a nozioni distinte; e si vedrebbono tutti quanti sono i diritti e i doveri nascere dalla essenza e natura dell'uomo, come da loro fonte, *cosa non veduta*, *nè trattata mai innanzi a lui da niuno:* che sarebbe *ineffabile la delizia degli occhi addestrati a guardare intimamente la bellissima generazione e congiunzione delle leggi*, e la *luce del nuovo sistema;* purchè vi fosse *virtù per sopportarla*, e non fosse troppo *veemente per vedute inferme;* le quali però potranno *sanarsi dagli antecedenti volumi logici, ontologici, psicologici, teologici Wolfiani*(1). Date

(1) Vedi la dedicazione della Morale pratica universale a Mel-

coteste magnifiche speranze, il valoroso uomo compose que' tanti libri che altrove abbiamo descritti, e che se non bene attennero le promesse per la facilità e per l'uso pubblico, le sorpassarono certamente per la eccellenza del lavoro e per la enormità della mole (1). Non ci fu difficile altrove esporne la divisione e gli argomenti; ma grave e quasi impossibile opera parrà disegnarne i fondamenti, gli oggetti, le ipotesi e le diramazioni quasi innumerabili. Tuttavolta alcuni si avventurarono alla impresa, e non dovrà esser gran male se noi pure ci avventureremo anche a costo di smarrirci nell'immenso paese, ove o ci ajuteremo con l'esempio altrui e con la brevità, o non sarà poi tanta ruina di mondo uno smarrimento di più (2).

Un apparato sottilissimo ed amplissimo si presenta da principio, e con affermazioni e sillogismi e scolj e corollarj insegna che a conoscer le leggi di natura, cui l'uomo dee conformarsi per viver bene e beatamente, uopo è conoscere la natura dell'uomo: che questa natura sta nell'animo e nel corpo, e bisogna dunque conoscerne le essenze: che per questo conoscimento si hanno a richiamare le *monadi*, le *armonie prestabilite*, gl'*indiscernibili*, e le altre amenità Leibniziane: che l'animo sente sè medesimo, percepisce, pensa, immagina, riflette, astrae, generalizza, sperimenta, giudica, dimostra, sale dalle cose conosciute alle incognite, vede la catena de' possibili, prova piacere e dolore, ama, desidera, abborrisce, e vuole e non vuole: che il corpo

chiorre card. di Polignac, e la prefazione e la dedicatoria a Federico re di Prussia, e la prefazione al Diritto della natura e delle genti.

(1) Vedi il cap. XXVII di questa Restaurazione.

(2) Koelero, Formey, Genovesi si affaticarono in questi ristretti Wolfiani.

è mobile, irritabile, grave, inerte; che questo e maggiore ammasso di qualità procede dalle loro nature, e bene conosciuto guida a conoscere come si abbia a vivere congruentemente alla natura, vuol dire secondo le leggi naturali degli animi e de' corpi: che l'uomo, essendo libero, potrebbe deviare da queste regole, se una chiara obbligazione non lo stringesse ad ubbidienza: che per tanto la obbligazione è manifestata nei motivi di ubbidire, e sono il piacere e il dolore, il premio e il castigo: che le opere consentanee alla natura sono perfezioni e beni, le contrarie sono imperfezioni e mali; che da quelli provenendo il piacere e da questi il dolore, si palesano i motivi e gli obblighi interni di attemperare la nostra libertà alle regole di natura: che quindi si dee statuire come legge generale consolidata da naturale sanzione: *Fa quanto conserva e rende più perfetto il tuo corpo, e il tuo animo e lo stato tuo; guárdati dal contrario. Se ubbidisci al primo precetto, avrai felicità; se non ubbidisci al secondo, miseria. La natura comanda, e non mai in vano: ascoltala, e vivi buono e beato.* Fu detto che si potea comodamente incominciare di qui, e che lo studiato prolegomeno ad una vecchia sentenza era superfluità; e intanto quella troppo general norma era fomite ai libertini e tenebra ai costumati, ed era ben meglio ridurla ad insegnare quali sieno precisamente le vie e le opere che menano alla perfezione nostra, quali all' opposito. — Rispondono: Il piacere, l'allegrezza, la tranquillità, la sanità, la contentezza, la beatitudine sono gli effetti e i caratteri di quelle opere che conservano e perfezionano l'uomo; il dolore, la tristezza, il turbamento, la infermità, la miseria sono le tessere di quelle che lo deteriorano e lo distruggono. Questo è l'impero della natura: il piacere e

il dolore son le sue voci. Andiamo ove l'uno c'invita, e fuggiamo ove l'altro ci ributta. — Fu opposto, cotesta essere la legge dell'armento. — Soggiunsero i Wolfianisti, non essere: l'armento sentirla e osservarla meccanicamente, l'uomo sentirla e intenderla e usarla con la ragione, per cui dalla meccanica sollevandola all'ordine intellettuale, non da uno o da qualunque piacere o dolore, ma dal calcolo e dalla pienezza di tutti e non da un momento, ma dalla vita intera estimarsi la prefata legge della felicità e della miseria, e la volontà della natura. Si dieder poi regole a questa estimazione. Il minor piacere o bene confrontato a bene maggiore è vero male, ond'è da fuggirsi. Il minor dolore o male paragonato a maggior male è vero bene, ond'è da seguirsi. I beni presenti, ove sieno ostacoli alla pienezza de' beni, sono mali da evitarsi. Il male del tutto è sempre un vero male; e il male della parte, se giova al bene del tutto, diviene un bene da eleggersi per la conservazione e perfezione universale. Con le siffatte regole si pensò di fermare in quella general legge una norma sicura di vita e di tutti i doveri degli uomini: e primieramente verso noi medesimi, bene conoscendo e usando le facoltà nostre per la conservazione e perfezione e per l'aumento di felicità e per la rimozione della miseria: indi verso gli altri uomini, rettamente studiandoli e conoscendoli e amandoli e soccorrendoli come eguali e necessarj all'oggetto della conservazione e perfezione e felicità nostra e pubblica: in fine verso Iddio, il quale essendo creatore, conservatore e supremo e potente signor nostro, vuole e comanda la conservazione e perfezione umana, e congiunge piaceri e dolori presenti e futuri alle ubbidienze e alle trasgressioni; onde oltre l'obbligo naturale ed interno, che basterebbe da sè, ne sorge un nuovo esteriore dalla divina volontà e

dal divino comando; e quindi la serie bellissima dei doveri nostri verso l'ottimo Iddio, la pietà, il culto, l'amore, la glorificazione, la gratitudine, la preghiera, la sommissione, la fiducia, l'acquiescenza. I quali uffícj si vogliono scaturiti dalla universale legge di conservazione e di perfezione, e dalle conformità con le essenze e con i fini della intera natura. Dalle stesse radici uscirono gli altri rami di doveri e di diritti naturali, che abbiamo già raccontati, e con maraviglioso ingegno ed ordine si organizzarono, e con lavoro infinito si dilatarono a sedici volumi gravissimi, e si munirono di tanta geometria, che l'ingresso del santuario fu vietato a quasi tutto il genere umano (1). Anzi sappiamo che gli stessi iniziati nel mistero si sono doluti molto non della scienza, ma dell'uso inopportuno, della moltiplicazione degli ostacoli e della mortale stanchezza (2); e lo stesso gerofanto ha diffidato talvolta dell'arcano, e per liberarsi onorificamente ha parlato con l'alterigia delfica ed eleusina: *Lungi i profani* (3). Per altro è riputato assai chiaro che sotto quel velo stanno bellissime e utilissime verità disposte con grande simmetria e provate con forza invitta; ma che pero sono già note da lungo tempo, e non hanno di nuovo altro che il velo, si direbbe quasi, per farle men conosciute.

Si vuol tuttavolta eccettuare il volume *Del Diritto delle genti*, ove sebbene il Wolfio lo abbia fatto servire ai tanti altri volumi che lo precederono e con le stesse siepi abbia divietato l'accesso di Eden ai figliuoli di Adamo, si dice non pertanto che fioriscano in quel recinto produzioni assai pe-

(1) C. Wolfio Phil. practica univ. vol. due. Jus nat. et gent. vol. nove. Phil. mor. sive Ethica vol. cinque.

(2) Hubner Essai sur l'hist. du Droit nat. tom. II, § XX.

(3) Wolfio Pref. alla Teologia naturale.

regrine. Il Grozio separò troppo questo diritto da quello di natura: il Pufendorfio gli approssimò troppo e li confuse. Il Barbeiracco e il Buddeo sentirono un poco la distinzione, e non la coltivarono abbastanza. Altri fluttuarono ora da un lato, ora dall'altro; ma il profondo Wolfio è riputato il primo che abbia provato le distinzioni pei due *diritti*, e fissati i rapporti loro e i limiti sicuri. Egli sentì la sua maggioranza in questo argomento; e, *Coloro*, disse, *che altramente ragionano, non han buone bilance*. Le nazioni sono da riguardarsi come persone viventi nel sistema naturale; onde stanno per esse que' diritti e quegli obblighi stessi che per legge immutabile di natura sono prescritti ad uomini nati liberi e viventi nel vincolo della sola natura umana. Quindi fuor d'ogni dubbio i due *diritti* per origine appartengono alla natura medesima, contro cui pecca qualunque nazione disubbidiente. Ma poichè le nazioni sono persone morali, e perciò sono i soggetti di certi diritti ed obblighi nati dalla società contratta in vigore della natural legge, avviene che la essenza loro è diversa dalla essenza degli uomini fisici, individui naturali; e quindi i diritti e gli ufficj dalla natura prescritti a questi, allorchè si applicano a quegli altri, debbono prendere nuova forma, e non rimanere i medesimi rigorosamente; e nella guisa che le leggi cittadine non si discostano interamente dalla legge naturale, nè interamente a lei servono, così pur è delle genti sovrane, le quali però con questo medesimo temperamento mirando alla *suprema legge della conservazione, della perfezione e della salute comune*, costituiscono un diritto e un dovere necessario e immutabile, che le stringe tutte ad osservanza niente meno che l'autorità della ragione e della natura. Quindi sorge la idea della *massima città* e *repubblica*, le cui mem-

bra sono le genti; i fini e le leggi sono i beni scambievoli e comuni; le obbligazioni e i diritti di una coll'altra eguali; l'impero della università predominante sopra le parti; la forma simile allo stato popolare; il *reggitore delle collisioni* quasi poeticamente, ma con profondo significato finto nel trono della natura che n'è la base, e della buona ragione che n'è la guida. Dietro coteste idee preliminari con la usata sottil diligenza il valentuomo medita su gli ufficj delle nazioni verso sè medesime e verso le altre, e dei diritti che indi risultano; e compone in separata trattazione un codice di genti, per cui applicando loro il suo generale principio di conservazione, di perfezione e di felicità, costringe a dimostrazione tutti gl'insegnamenti che guidano al gran fine, la vera conoscenza della natura nazionale, lo studio della sua gloria, la coltura degli animi e de' costumi, i provvedimenti a' bisogni, i commercj, le ricchezze, le forze, le occupazioni di terre vote, le proprietà, gli usi, i dominj eminenti, i limiti, i fiumi, i mari, i tributi, le contribuzioni patrie, gli esigli, l'emigrazioni, e altre avvertenze in riguardo delle nazioni per sè medesime fino alla minutezza e alla trivialità. E quanto ai rapporti verso le altre, con lo stesso rigore scientifico e con gli stessi principj, e diciamo pur anche con le medesime sottilità, chiama alla ragion geometrica gli ufficj perfetti ed imperfetti, gli amori scambievoli, le umanità, gli ajuti, le negoziazioni, i patti, i guadagni, i porti, le fiere, gli emporj, i consoli, fino i missionarj e i pellegrini e le osterie, le precedenze, i titoli, le offese, le ingiurie, le lesioni, i dominj, le occupazioni, le conquiste, le piraterie, le alleanze, le convenzioni, le promesse regie, aristocratiche, democratiche, miste; i congressi, le riparazioni, le rappresaglie, le guerre per religione, per accresci-

menti, per equilibrj, per confederazioni, per glorie; le dichiarazioni, i manifesti, gli arrolamenti, i diritti bellici d'invadere, d'ingannare, di rapire, d'imprigionare, di struggere, di uccidere e di regnare su i vinti più morti che vivi; gli obblighi, i patti e gli effetti della pace, e le detestazioni contro gl'ingiusti e continui turbatori di lei e dell'umano riposo, degni d'esser cacciati come fiere voraci e pubblici nimici (1). — Questi sono in breve gli argomenti del *Diritto natural delle genti* trattato dal Wolfio con l'ordine e l'armonia prediletta, e con la estensione eguale e anche superiore alla grandezza della materia, che poi dirozzata dalle asprezze, e alleggerita dalle dimostrazioni superflue, e purgata da varj errori, e ingentilita da giunte utili ed amene, fece tanto onore ad Emero Vattel, quanto al Wolfio medesimo: anzi mentre questi fu meditato e inteso da pochi del suo genio, quell'altro fu la delizia di tutti, e massimamente delle corti che ne hanno bisogno maggiore, e che a luogo di profondità faticose vogliono chiarezza, facilità e diletti, per far poi le guerre e le paci con le formole de' pubblicisti e con le proprie sentenze.

Con tutte però le blandizie e l'eleganze dell'amico Svizzero non potè il Giurista tedesco e molto meno poterono i suoi imitatori evitare le assai gravi censure; e tralasciando quelle che altrove e qui abbiamo sparsamente indicate, e quelle ancora che universalmente si fanno contro i legislatori naturalisti e contro il metodo matematico imposto alle leggi di natura e di genti così sconciamente come le ale dell'aquile sulle schiene de' cavalli; per la qual cosa si giunse fino a dire che a forza di volere dimostrar tutto non si giungea ad intendere

(1) Wolfio Jus gentium.

niente; che la scienza de' doveri e il sistema dell'umanità si sagrificava alla vanagloria; che trattare gli uomini e i regni come i triangoli e i quadrati era ciarlataneria; che ributtare gl'ingegni desiderosi d' una tanto necessaria disciplina con apparati spaventevoli, con prolissità fastidiose, con raziocinj vôti di senso e con ripetizioni eterne, era inumanità (1): queste accuse lasciando, che potrebbono parer troppo crude contro la onesta volontà d'un tanto uomo, diremo brevemente di altre opposizioni che feriscono la sostanza del sistema Wolfiano. E che sono (lo interrogarono) e dove vanno cotesti principj e fini di ogni diritto indipendenti dal sommo *vero* e dal sommo *buono?* La *essenza dell'uomo*, la sua *conservazione* e *perfezione?* L'uomo sarà dunque legge a sè stesso, e fine e felicità senza bisogno di Dio? Le disputate ed equivoche convenienze e disconvenienze delle azioni con la natura, e i casi volubili del piacere e del dolore nella corta vita saranno le tessere sicure della virtù e del vizio, i vincoli del dovere, i limiti ultimi del sommo bene e del sommo male, e il futuro e l'eterno staranno per niente o per poco, come deità di macchina e come episodj non necessarj alla scena? Credi tu forse di persuadere i buoni coi giorni tranquilli, e i ribaldi colle notti agitate, comuni spesso ad entrambi? E pensi di animare i giusti guerrieri e signori con le vittorie, e spaventare i tiranni con le sconfitte, se le più volte accade quaggiù tutto all'opposito? E non vedi che cotesta natura è un abisso, e le voci sue varie possono essere variamente udite e intese dagli orecchi diversi, e alla conservazione e alla perfezione può andarsi per le vie arbitrarie d'ognuno, e può andarvi a suo modo

(1) Vedi l'Hubner e il Genovesi ll. cc.

Trajano e Tito, e a comodo suo Dionisio e Busiride e Socrate e Machiavello, e il morale indifferentissimo sarà il prodotto della tua legge di natura? Non ti muove che la indipendenza morale da Dio annienta i doveri verso lui, e può rendere l'Ateo, quando si attemperi alla sola natura, giusto, buono, perfetto e beato possessore del sommo bene e dell'ultimo fine, che sta dentro lui e non fuori, qual è Iddio? Non senti come la metafisica Germanica stride per cotesto tuo sommo bene posto nel sempre maggiore e non mai interrotto progresso della facoltà verso la perfezione? e si duol forte che per giungervi tu voglia costringerla alla imitazione del non mai interrotto progresso de' tuoi enormi volumi, neppur essi arrivati a perfezione, e che tu neghi ogni cena ed ogni sonno e qualunque voglia e sollievo agli affaticati nell'infinito progresso? il qual duro e forse impossibil tenore di vita se è il tuo sommo bene, ti domandano quale potrà poi essere il sommo male? e quindi giungono a dire che le pene di Tantalo e di Sisifo sono simili a cotesti eterni sforzi di perfezione e a coteste fatiche accumulate ad altre fatiche sempre nuove e maggiori fino alla morte, che poco rileva se disperderà in fumo ogni cosa. Ti domandano finalmente, a quale intendimento tu, prescindendo dalle divine idee, scrivi le tue leggi ad uomini atei che forse non furono mai, e a nudi figli di natura e a genti per terre immense e per infiniti mari separate da noi, che certo non leggeranno nè intenderanno mai la tua scientifica biblioteca? e non anzi scrivi piuttosto alla tua Europa cristiana, adottando i principj della religion ragionevole e dominante; e fondando sopra essi un diritto utile ai tuoi fratelli vicini, e non gettato agli Uroni e agl'Irochesi, che per tutti i futuri secoli non ascolteranno mai un

predicatore geometra tedesco? — Le cosiffatte opposizioni e più altre furono mosse da molti, e raccolte poi ed accresciute da uno di quegl'insetti che stanno di più nella *catena degli esseri* e si nominano *monaci*, ed era questi il Bavaro Anselmo Desing, Benedettino e consigliere de' vescovi di Salisburgo e di Passavia, il quale assunse la impresa di togliere la maschera a tutta la naturale giureprudenza Protestante (1); e dopo aver travagliati gli altri naturalisti, ardì esplorare tutta la smisurata opera Wolfiana, e di assalto e di blocco premerla da per tutto con macchine e legioni scolastiche, logiche, ontologiche, psicologiche; intanto che parve che nella potenza delle astrazioni superasse o agguagliasse, o facesse almeno dubbioso il riputato massimo impero metafisico del Filosofo di Halla. Messa di questo modo la confusione e lo scompiglio nell'altrui terra, edificò egli una sua città non tanto vasta e magnifica che i cittadini vi si perdesser per entro, ma semplice, munita, comoda, salubre, utile, religiosa (2), ove molti pensarono che si potesse vivere più beatamente e morire con più liete speranze, che ne' palazzi incantati e nelle sterminate repubbliche ideali, che dilatandosi a troppe genti non possono ben governarle, e sperimentano o tosto o tardi che al crescere soperchio della moltitudine decresce l'ordine, e la legge tace e il libertinaggio aumenta. Non sieno dette queste misere avventure per deprimere i meriti del faticoso ed amplissimo uomo, ma solamente per evitare i suoi inciampi e non lasciarsi opprimere dalla sua autorità, e per avvederci che sparse gran luce nel mezzo a nuvole grandi, e che anch'egli fu uomo, e, quello che è

(1) A. Desing Juris nat. larva detracta.
(2) Jus naturae liberatum et repurgatum.

più grave, uomo Protestante; sebbene rimpetto ai suoi compagni e in riguardo di noi era un esempio di modestia e di onestà. La geometria avea ispirato a lui e al suo grande Leibnizio questa candida umanità.

A compimento del morale quadro Germanico parrebbe mestieri esponere i pensieri di tutti quegli altri che arricchirono o ingombrarono l'Alemagna de' loro sistemi. Ma il popolo è grande oltre ogni estimazione, e io mi ricordo di aver veduto con maraviglia una raccolta sterminata di questi giuristi sistematici, che il dotto signore della biblioteca non solamente non avea letti, ma confessava di non conoscerli tutti, e non saper neppure i nomi della maggior parte di tanta turba; e se non li seppe egli, che pur gli avea radunati nella sua casa, vedi se dobbiamo saperli noi, che avremmo a cercarli nelle case degli altri, per confonderci poi tra la folla, e dimenticarli un momento dopo d'averli veduti. Il diligente Buddeo, che nella disciplina libraria e massimamente Germanica superava tutti i libraj, protestò che non gli reggea l'animo di nominar solamente tutti coloro che *nell'intorbidato affare delle leggi con intempestiva diligenza mescean luce e tenebre, e volgeano sempre il medesimo sasso* (1). È dunque buon senno appagarci di que' grandi che abbiamo delineati forse più accuratamente del bisogno, e congedare gli studiosi di nomi ad esprimersi e difficili a ricordarsi e inutili a sapersi. I citati storici del diritto di natura e di genti, e singolarmente il Meistero e il Graffejo potranno caricare le memorie di cotesti nomenclatori più ancora che non vorrebbono.

(1) Buddeo Hist. Jur. nat.

CAPITOLO XLI.

Delle morali eleganze presentate come restaurazioni.

Poichè l'austerità scientifica e la mole gigantesca della universale legislazione gravò le spalle o deboli o mal sofferenti del maggior numero, e ributtò tutti gl'ingegni amici di facili verità, sopravvennero uomini eleganti e vivaci i quali presero a rammorbidire la ruvidezza e a sollevare il peso soperchio, e ingentilire la severa fisonomia di questa sovrana parte della filosofia; siccome nella fisica e nell'astronomia e in altre parti filosofiche erasi fatto, e si facea tuttavia con singolare acclamazione. Questa preclara opera fu dunque assunta con animi grandi, e condotta con metodi deliziosi e con immagini ridenti e con sali urbani; e in somma con mille forme di amenità fu dirugginita la feroce disciplina e abbigliata per modo, che ottenne buone accoglienze tra le più dilicate compagnie, e il nome già tremendo di legge si udì per sollazzo tra gli specchi e i sofà, ove il piacere signoreggiava. Se questa istituzione sia bene immaginata e utilmente eseguita, potrà conoscersi da un racconto succinto delle opere più famose e dei restauratori più declamati in questo genere; e per lo rimanente parlerà da sè la corrente istoria magnifica e meravigliosa delle massime e de' costumi del nostro secolo decimottavo.

Non dovrà esser discaro, se noi passando sopra ai *Caratteri teofrastici*, alle *Lettere provinciali*, ai *Telemachi*, ai *Saggi morali*, ai *Dizionarj*, ai *Pensieri*, alle *Riflessioni* e ai nomi tuttochè grandi dei Bruyeri, dei Pascali, dei Feneloni, dei Bayle, dei Nicoli, dei Rochefoucò, dei Duclos e di altri che

a salti sparsero le morali eleganze, trascegliamo per primo esempio di restaurazione il massimo Montesquieu, che distese le grandi ale dipinte a colori vivacissimi sopra le leggi, e le mise in soavissima armonia, e le cantò a tutto il genere umano con la musica di Grecia e con la voce di cigno. Il genere umano, che non è la più armonica cosa del mondo, seguì a cantare e sonare a suo modo nell'Affrica, nell'Asia e nell'America; e la Europa istessa, che presume pur tanto in armonia, corrispose per lo più ingratamente al nuovo Orfeo, fuorchè per avventura in qualche angolo, dove Lulli e Ramò sono incantesimi; e intanto parve che l'armonico Montesquieu cantasse ai satiri, ai giornalisti e ai venti. Ma riandiamo cotesti casi con qualche accuratezza. Questo raro genio Francese tentò le prime fortune letterarie con le *Lettere Persiane*, divulgate con vario strepito intorno al ventesimo anno del nostro secolo. La nuova meteora, secondo gli occhi diversi che la guardarono, apparve ora un prodigio di scienza e di gusto, ora un mostro satirico nimico della sua patria e della legge e della religione regnante. Il *Segretario di Persia* fuggì dagli applausi e dagli odj, e vagò per molte terre meditando le indoli de' governi e de' popoli moderni, e non trascurando gli antichi su i libri. È una singolare lepidezza del suo biografo, ove spiritosamente racconta com'egli in que' viaggi conversò sopra tutt'altri con Law e con Bonneval, i due maggiori disperati di Europa, e come raccolse dalle sue peregrinazioni il bell'aforismo: che *l'Alemagna è fatta per viaggiarvi, la Italia per soggiornarvi, la Inghilterra per pensarvi, e la Francia per vivervi.* Ma più serio frutto de' suoi studj furono le *Grandezze e le decadenze Romane*, e seriosissimo soprattutto fu lo *Spirito delle Leggi*, riputato *miniera tutta pura, tutta di diamanti, tutta di oro*, e opera di prezzo

e di forza immensa, in cui profuse tutte le sue ricerche innumerabili e tutte le vaste e profonde meditazioni e tutti gli affetti d'un cuor nobile e buono, e può dirsi tutti gli anni della sua vita; onde fu da molti nominato altissimamente l'amico della umanità, e il legislatore delle nazioni e dei re, e l'uomo di tutti i paesi e di tutte le genti (1). Non dovrebb'essere lecito mettere in dubbio la esattezza delle studiate *analisi* di questo gran libro composte da due grandi analisti; e pure taluno ne dubitò; e ciò non ostante noi vogliam riandarle accorciatamente, senza però trascurare gli arbitrj nostri e senza tacerne le opposizioni (2). Le analisi son dunque di questo tenore. Le leggi si definiscono i rapporti necessarj ed essenziali delle cose, e in questo senso tutto l'Universo ha le sue leggi, e quindi l'uomo ha le sue; e considerandolo avanti la società, la prima è la pace dedotta dal sentimento della sua debolezza, dal timore e dal desiderio di conservarsi. La seconda è lo studio di nudrirsi prodotta dal bisogno. La terza è il piacere nell'accostarsi ai suoi simili, e l'allettamento scambievole dei due sessi. La quarta è la società derivata dalle cognizioni e dagl'interessi. La legge che ci rivolge a Dio, è la prima in dignità, non in ordine. Or l'uomo entrato in società perde il sentimento della sua debolezza, e la società istessa sente la sua forza, e così lo stato di guerra, che non era tra i vagabondi uomini naturali, comincia ad essere tra gli uomini sociali e tra le nazioni. Per freno debbono sorgere i sistemi di città e di genti, e i governi diversi, la monarchia, la repubblica, il dispotismo, dalle cui varie nature e principj nascono le varietà delle lor

(1) Maupertuis e D'Alembert Éloge de Mr. de Montesquieu.
(2) D'Alembert Analyse de l'Ésprit des Loix, e Maupertuis Éloge de Mr. de Montesquieu.

leggi. Le nature son facili a conoscersi, e le leggi, che risultan da esse, sono per la monarchia; che tra il monarca e il popolo vi sia un corpo depositario delle leggi e mediatore, e altri ordini intermedj: per la repubblica, che il popolo sia ora sovrano, ora suddito; che elegga e giudichi i maestrati: per lo dispotismo, che il tiranno eserciti la sua autorità solo, o per un solo rappresentante. I principj attivi delle tre forme di governo, non così noti come le.loro nature, si vuole che sieno per la monarchia l'onore, o piuttosto l'onorificenza ambiziosa; per la repubblica la virtù, per lo dispotismo il timore. Ai quali principj distinti debbono conformarsi le istituzioni e le leggi: nella monarchia la urbanità, i riguardi scambievoli, la grandezza e la gloria delle azioni, l'ordine de' ranghi, le pulitezze, le cortigianerie, i rispetti ai signori, l'autorità de' maestrati e la simmetria de' tribunali: nella repubblica l'amor della patria, della legislazione, della frugalità e dell'eguaglianza: nel dispotismo il terrore, l'avvilimento, il silenzio, la superstizione, il nulla dell'umanità, il tutto del tiranno. Le pene sieguono la varia indole de' tre governi. I decadimenti e le corruzioni loro si fanno quando essi trascorrono fuori de' loro principj, quando il repubblicano prorompe nel monarchico, e questo nel despotico, che corrotto in origine siegue sempre a corrompersi, e che è il veleno massimo de' moderati e giusti governi. Sono memorabili quelle parole: La democrazia e l'aristocrazia si perdono per la troppa o per la poca eguaglianza: si perde la monarchia quando il principe crede mostrarsi più potente cangiando l'ordine delle cose, che sostenendolo; quando ruba a capriccio le funzioni naturali agli uni per darle agli altri; quando traendo tutto unicamente a sè, riduce lo Stato alla capitale, la capitale alla

corte, la corte a sè stesso; quando travolge le prime dignità ad essere le insegne delle prime schiavitù, e trasforma i grandi in istrumenti di potenza arbitraria, e copre di onori i coperti d'infamia; e quando non più si conosce che al crescere in immenso della potenza decresce la sicurezza del prepotente (1). Considerati i governi in sè medesimi, debbono appresso considerarsi ne' rapporti tra loro, vuol dire generalmente nelle difese e negli assalti, che vengono circoscritti e ordinati con ragioni non sempre corrette. La conquista è ben altra cosa nel braccio del soldato e nella testa del filosofo. Il nostro uomo fu alquanto bellicoso in questo argomento (2). Alessandro gli parve un eroe, perchè rubò da savio; Carlo XII fu un masnadiere, perchè rubò da furioso. Oltre le considerazioni prefate si vuol meditare ciò ch'è comune a tutti i governi non ismoderati, cioè la libertà cittadina, che non è già una licenza senza limiti, ma è più veramente potestà di vivere in sicurezza, e operare sotto la difesa della legge non tutto quello che si vuole, ma quello che si dee volere. La sovranità comanda, giudica, eseguisce. Dalla distribuzione convenevole e legittima di queste potenze dipende la maggior perfezione della libertà così nella costituzione, ossia nell'autorità delle leggi fondamentali, come nella forza delle leggi civili. Per la natura e proporzione delle pene difendendosi la sicurezza si sostiene la libertà: ma le possono esser nimiche, come posson pure essere le imposizioni e i tributi civili, se buone regole non presiedono al loro equilibrio. Il soldato eterno, il cortigiano avido, il finanziere insaziabile, il lusso, la prodigalità spingono la bilancia verso la schiavitù e verso la

(1) Esprit des Loix liv. VIII, ch. 6, 7.
(2) Vedi, se vuoi, le nostre Conquiste celebri lib. I.

povertà. Il suddito allora è mendico, e il principato più ancora di lui. Dopo le varie meditazioni descritte si vogliono meditare gli Stati e le leggi in riguardo de' climi e de' terreni, la cui influenza sul fisico degli uomini, sulle propensioni e su i caratteri loro pare molto manifesta guardando i costumi dell' Eschimò, del Patagone, dell' Ottentotto, dell'Asiatico e dell' Europeo; e pare insieme che i governi debbano osservare i caldi e i freddi, i monti, i lidi, i fiumi, i mari, i fonti sterili, per favorirne le impressioni o per raffrenarle. Rumor grande si è levato per lo più e per lo meno di queste influenze sugli animi, sulle leggi, sulle signorie, sulle schiavitù e finanche sulle religioni; e bella cosa è sembrata la rarità di questa teoria, che altri però hanno creduta antica come le terre e i climi istessi. Molto ancora è da ponderarsi lo spirito vario delle varie nazioni. I climi, le religioni, le leggi, le massime, gli esempj, le usanze, le opinioni formano cotesto spirito, a cui il buon legislatore non dovrà opporsi di fronte, e dovrà anzi blandirlo per trarne vantaggio. La severità dello Spartano non è da governarsi come la giocondità dell'Ateniese, nè il masnadiere di Romolo come l'alunno di Confucio. Già le nazioni si riguardarono ne' rapporti generali tra esse: ora si torna allo stesso argomento, e si presentano in particolare e si confrontano ne' comodi e ne' soccorsi vicendevoli fondati massimamente sopra i loro commercj, sulle navigazioni, sulle derrate, sulle monete, su i cambj, su i prestiti, su le usure. I magazzini, le officine, i porti, i mercati, i banchi, le mine, le dogane e tutte le istorie e i sistemi commercianti dell'antico e del nuovo mondo si chiamano a rassegna per dar conto de' loro traffici, de' guadagni e de' ladrocinj, e per ascoltar l'editto dello *Spirito delle Leggi*, che alcune volte è un enimma

e più spesso è una ostentazione, e forse, come taluno sospettò, un vano desiderio (1). La popolazione congiunta intimamente co' matrimonj è la sorgente maggiore della prosperità de' commercj. Succedon adunque questi nuovi argomenti degnissimi di riflessione. E senza cercare o fingere origini rimote o false delle spopolazioni di tante terre, pare assai naturale che la oppressione, la schiavitù e la miseria non eccitino voglia di nozze, e che la sicurezza, la libertà, la moderata imposizione, la vita se non agiata, almen sopportabile, il freno del lusso e della lascivia sieno i veri principj e i sostegni della popolazione; e sono e saranno sempre falsi quei tragici paradossi moderni, che gli estremi aggravj promuovono la industria, e l'estreme povertà accrescono le generazioni. Ora le leggi fin qui circoscritte ne' limiti umani si dilatano ai rapporti della religione. Sono piene di grandezza e di verità quelle parole: La sovranità quando ama la religione e la teme, è un lione che cede alla mano che lo accarezza, e alla voce che lo pacifica: quando poi teme la religione e la odia, è una bestia selvaggia che morde la catena, da cui è impedita, perchè non si getti su i passeggieri: quando in fine non ha religione veruna, è un terribile animale che non sente la sua libertà, senonchè per divorare (2). — Sono egualmente magnifiche le lodi che si danno alla religione cristiana, e ai propizj influssi di lei nei governi umani. Ella ha le sue radici in cielo, ed è il massimo bene degli uomini. È nimica dell'ira, della crudeltà e quindi del dispotismo. Insegna ai principi, che sono uomini, che hanno le loro leggi anch'essi, che non possono tutto, che deb-

(1) Reflexions d'un Anonyme sur le liv. XXI de l'Esprit des Loix.

(2) Esprit des Loix liv. XXIV, ch. 2.

bono amare i sudditi ed essere amati; e mentre ha per sommo oggetto la beatitudine della vita futura, ella forma la nostra felicità ancora nella vita presente; e, se rettamente si estima, siamo a lei debitori d'un diritto di città e di genti che non si può abbastanza lodare. I suoi principj impressi ne' cuori possono essere infinitamente più forti che il falso onore delle monarchie, le virtù umane delle repubbliche e il timore servile delle dispotiche tirannie: i climi e i terreni son niente al cospetto di lei, e le altre religioni sono tenebre e abissi (1). — Queste lodi sono luminose, e sarebbero ancor più, se la dimenticanza e il sonno, che per mala ventura serpeggiano nelle opere lunghe, non avessero intorbidata questa luce, avvolgendo talvolta fra le ombre delle false religioni anche la vera. In fine tutte le varie leggi di natura, di religione, di chiesa, di genti, di città e di cittadini si ordinano e si raffrontan fra loro, e si esaminano nei riguardi ai loro oggetti, e si comanda di non rimescolare il naturale col religioso, l' ecclesiastico col politico, il nazionale col cittadino, e così di altre confusioni; nel che gli equivoci, gli arbitrj, i paralogismi del nostro legislatore sembrano molti. Per abbellire con gli esempi questa armonia di leggi, oltre quelli di quasi tutte le genti anche più oscure, sceglie i Romani e i suoi Francesi; e questi tanto a dilungo, e singolarmente intorno a quel governo feudale sconosciuto all' antichità ed estinto felicemente per noi e per tutti i posteri nostri, che certo non è possibile seguirlo. Ma senza bisogno di molta prolissità, da quanto abbiamo sinora abbreviato si può conoscere abbastanza la immagine di quello incantatore *Spirito di Leggi* che destò tante passioni.

(1) Lo stesso Spirito delle Leggi in varj luoghi del libro XXIV.

E già delle maravgliose lodi offerte all'ingegno energico, sublime, libero, vasto, penetrante, benefico, delizioso del valentuomo si è detto quanto è mestieri; e chi prendesse a dirne più oltre, ripeterebbe lo stesso in altre figure. Ci accosteremo noi dunque alle censure, lasciando da parte le ingiurie di Spinozismo e di altre empietà che vennero da animi villani o da gazzettieri maledici, insetti pungenti a proporzione de' sangui migliori. Oltre le riprensioni dianzi accennate, opposero per tanto i più moderati osservatori: che le leggi nel significato più esteso sono mal definite come *rapporti*, mentre sono anzi effetti di essi; che in fatti il *legislatore* medesimo si pentì della sua definizione, quando altrove definì la general legge essere la ragione governatrice di tutti i popoli della terra; che definì ancora scorrettamente il diritto delle genti, il politico e il civile come *rapporti ne' rapporti* delle nazioni, de' sovrani, de' sudditi e de' cittadini: che la pace continua tra gli uomini naturali è sogno, dappoichè in quello stato non vi sarebbe veramente nè pace nè guerra, ma si fluttuerebbe ora nell'una, ora nell'altra, secondo gl'incontri fortuiti: che la distinzione volgare dei tre governi è imperfetta, potendo la repubblica abbandonata ai suffragj arbitrarj essere dispotismo, e la monarchia pure senza il vincolo di leggi fondamentali, e il dispotismo affidato ad un uom giusto potendo essere il governo migliore; che la distinzion vera è in governo arbitrario e moderato, o piuttosto una è la sovranità ora inclinata al più, ora al meno: che il corpo politico depositario delle leggi è una idea parlamentaria agitata, vilipesa, esigliata: che i tre principj, la *virtù*, *l'onore*, la *paura*, sono falsità così in quello che è, come in quello che dee essere; e le passioni cangiano e cangeran sempre principj, e la sola virtù

vera esser dee il principio unico motore della sincera felicità e della fermezza di qualunque impero: che le sue nozioni di libertà naturale, politica e civile non sono precise e chiare; che qualunque sia la forza de' climi e delle terre può essere e fu veramente vinta e corrotta dalla educazione, dalla dottrina, dalla legge e da più altre cagioni; e l'antica e nuova istória è piena di variazioni di popoli così mutati o in bene o in male da non potersi più riconoscere, sebbene viventi sotto gli istessi climi: che la fastosa istoria delle rivoluzioni del commercio è slogata ed inutile, e per lo *Spirito delle Leggi* si è così all'oscuro dopo averla meditata, come se non si fosse letta giammai: che sono ragioni sconvolte le sovranità prive di libertà, perchè poste nello stato naturale senza leggi civili, e guidate dalla forza sola, ora vinta, ora vittoriosa: che in fine le arguzie, le vivacità, gli epigrammi, le novelle de' viaggiatori, i paradossi, i disordini, i raziocinj leggieri, le prove da scherzo, le dense nuvole colorite vagamente, e le moltiplici immagini dipinte ora con il pennello facile di Paolo Veronese, ora con il faceto di Calot, han fatto riguardare quella grand' opera come un ameno e sollazzevole laberinto senza filo, in cui stando si è nel disordine, e da cui uscendo per fortuna si entra nel niente (1). — L'edifizio del Grozio (dice uno scrittore rinomato eguale al Montesquieu nello spirito e maggiore nella piacevole confusione) è disposto e adornato all'antica; quello dell'Obbes è una prigione, e quello del Montesquieu è mal fondato e costrutto irregolarmente, con belli appartamenti

(1) Remarques d'un Anonyme, e l'Esprit des Loix quintessencié. Observ. sur la Littérature moderne tom. III e seg.

però inverniciati e dorati (1), per li quali passeggia non già lo *Spirito delle Leggi*, ma lo *spirito* di Montesquieu. — Quest'uomo (segue a dire lo scrittore medesimo) non è altro che Michele Montagna trasformato in legislatore: erano del medesimo paese Non si può tenere il riso guardando più di cento capitoli del suo libro che non vanno a dodici righe, e altri che non oltrepassano le due. Pare che l'autore abbia voluto giuocare col suo leggitore in un tanto grave argomento. Si ride pure allora che dopo avere allegate le leggi greche e romane, egli parla seriamente di quelle di Bantam, di Cochin, di Tonchin, come se possedesse i codici di tutte le genti. Mesce troppo spesso il falso col vero in fisica, in morale, in istoria. I grandi imperi prodotti dalle pianure dell'Asia, ove si dimentica il Caucaso, l'Ararat, l'Immao e altre grandi montagne, e i piccioli regni proprj della Europa, ove si dimentica l'impero romano, sono misere illusioni; come lo son pure gl'influssi de' climi nelle religioni, ove non vede che la maomettana, sbucata dai calori e dalla aridità della Arabia, esulta ora nelle belle contrade della Siria, dell'Egitto, della Grecia; e che la cristiana nata tra i sassi di Gerusalemme domina in qualunque clima. Innumerabili sono gli errori di questo genere, e le citazioni false quasi da per tutto, gli anacronismi, i travolti costumi delle genti, le storie immaginarie, le favole propinate per verità, i salti più che i passi, i giuochi più che le dottrine, le satire più che i giudizj deturpano un'opera adorna per altra parte di bellezze ammirabili. È un'afflizione che i suoi fonda-

(1) Voltaire La Raison par alphabet. Dialogues entre A. B. C. et Ecrivains du siècle de Louis XIV.

menti sieno chimere. La *virtù* principio delle repubbliche, come se non fosse ridicolo immaginarsi che abbisogni più di virtù uno Svizzero che uno Spagnuolo. La *onorificenza* principio delle monarchie, come se non si fossero ambite le preture, i consolati, i trionfi della repubblica romana, e come se per arrivarvi non fosse stata necessaria la pubblica riputazione. Il despota poi preso per un regnante arbitrario senza legge non fu mai e non è possibile che sia. L'Alcorano e i comenti approvati sono le leggi giurate dal Sultano; i tribunali supremi governano il Cinese, e fino le masnade degli assassini han qualche legge. — Così l'autore dell'*Alfabeto della Ragione* insegnò a leggere e a pensare al grande Montesquieu (1); e per dimostrare che sapea farlo, cantò egli stesso le *Leggi naturali* in versi alessandrini per uso di quelli che non intendono la prosa (2). Mise insieme trecento epigrammi, e cantò con essi la gran legge: *Adora Iddio, sii giusto, ama la patria.* Pieno d'idee tenebrose e profane, non curò se Dio fosse creatore, nè se distinto dalla materia eterna o misto con essa, nè se gli animi fossero immortali o corporei; non disegnò l'adorazion vera, nè la vera giustizia, nè il vero amor patrio; confuse tutto coi principj innati, cogl'istinti e coi rimorsi indefiniti; sollevò Zoroastro, Socrate, Alessandro, Trajano, il Lappone, il Negro ad esser buoni dottori e sacerdoti di morale universale, fuori di cui tutto è arbitrario, e tutto è degno di tolleranza, e per tutto vi può esser virtù e salute; liberò dalle pene future Montagna, Newton, Leibnizio, Locke, Addisson e il suo Federico, nomi cari e sacri, e vi condannò gl'intolleranti, i teologi e i ne-

(1) Vedi, oltre l'Alfabeto ó le Quistioni sull' Enciclopedia, art. *Climat.*

(2) La Loix naturelle, poëme de M. de Voltaire.

mici delle sue fantasie, nomi di memoria esecranda. In fine ebbe per argomento la legge naturale, mormorò le parole altissime di culto, di giustizia, di virtù, di rimorso; non diffinì e non dichiarò niente, e verseggiò di tutt'altro (1).

CAPITOLO XLII.

Progressi delle vivacità morali.

Liberati dal poeta legulejo che vide gli errori del Montesquieu, e non seppe conoscere i suoi, ascoltiamo un intrepido legislatore che coi nervi e con le prepotenze Demosteniche (2) tuona e folgora e mesce tutto il paese. Questi è l'autore della *Teoria delle Leggi*, tanto celebrato per pubblici applausi e desiderj, per contese auliche, enciclopediche e forensi, per proscrizioni, per fughe, per esigli e per gli onori della Bastiglia. Egli non giunto ancora alla giovine età di trent'anni assalì la grande opera di venti del vecchio Montesquieu; assalì Grozio e Pufendorf e tutti i giureprudenti, tutti i pubblicisti e tutte le legislazioni antiche e nuove, e singolarmente la europea, come una sentina d'immondezza e d'irrazionalità, e come un golfo di confusione, di assurdità e di miseria; e quasi per dispetto levò sopra lei la legislazione turca, persiana, asiatica, diffamata orgogliosamente da noi uomini volgari con la calunnia del dispotismo, quando siegue ella sola la origine pura della luce e della verità politica, non alterata mai e custodita religiosamente fino a questi giorni; e noi intanto navighiamo stoltamente all'Asia per mercantar sete, diamanti ed

(1) V. Erreurs de Voltaire, e l'Oracle des Philosophes.
(2) *Tonabat, fulgurabat, totam Graeciam permiscebat.*

oro, e trascuriamo di prender da quelle felici contrade una teoria di verità utili, usate colà da tempi immemorabili; e i fieri Musulmani, che sfiguriamo con tanta ignoranza, e che ci disprezzano così giustamente, sono degni di essere i nostri maestri nella morale, nella giurepradenza e in tutte le parti del governo, perchè essi soli con fede incorrotta ne han conservati i principj originali. Ci chiamano infedeli, e lo meritiamo per la nostra obblivione delle leggi savie e giuste, a cui essi costantemente ubbidiscono, e non hanno ancora la menoma ragion di pentirsene. Sono *corpi giganteschi*, robusti, sani, immutabili: noi *corpi cacochimi*, *condannati dalla natura a continue malattie mendicate con regole disadatte*. — La filosofante Europa insieme col suo filosofico secolo diciottesimo inorridì alla bestemmia dell'oratore Turchesco, e la Bastiglia le parve troppo onesto luogo per tanto delirio. Ma egli niente impaurito per questo, alzò una voce più forte. *Sta veramente bene a noi discendenti infelici de' barbari* e coperti de' loro cenci salvatici ed eredi delle loro leggi nate nel fango delle paludi, oltraggiare gli *Asiatici discendenti direttori dei veri fondatori della società*, che c' insegnarono ogni cosa fino all'arte di fare il pane. È una pretta mania anteporre la nostra amministrazione alla loro, e guardarli con pietà ridicola, ove dovrebbero ammirarsi con invidia. Infatti che sono coteste *leggi europee* senza uniformità e senza semplicità, varie, complicate, adulterine, contraddittorie, disperse in libri infiniti e in maestrati e in tribunali e in chiosatori e in retori senza numero, e nella quale *disordinata e oscura congerie è così vietato introdur qualche lume, come ne' magazzini a polvere, perchè ogni piccola favilla getterebbe in aria tutto l'edifizio*. Non è da arrossire del vero. I nostri *imperi*

più floridi nacquero dall'*assassinio*, e i *conquistatori rapaci* furono *i primi nostri legislatori*. La divisione e il possesso della preda fu l'oggetto delle lor leggi, e su questa base macchiata di sangue i giureconsulti alzarono poi la statua della giustizia, che gravarono di architetture ruinose. Dall'*assassino* adunque e dalla *rapina* venne il *possedimento* e la *proprietà*, origine primitiva di ogni diritto civile, pubblico e sovrano. Tutti possiedono per lo medesimo diritto. I regni sono dei re, come un podere è mio. I *titoli di proprietà sono gli stessi*, vuol dire la *forza* e la *violenza*, *legittimate* poi dalla *prescrizione*. Se io salgo indietro nella serie de' proprietarj, giugnerò alla violenza del primo possessore originario, e conoscerò che la prescrizione ha consacrata la preda, e chiunque volesse violarla è reo di offesa società. I re possiedono per gli stessi principj. Chi ardisse di quistionare e giudicare della legittimità e della giustizia dei diritti sovrani, rovescierebbe l'intera società come nel capo, così nelle membra. Questa sola dottrina val più di tutti i volumi de' pubblicisti, i quali sognando convenzioni e patti tra sovrani e sudditi, in luogo di frenare le licenze, aprono larga via alle contese e alle sollevazioni eterne e alle più orribili calamità. Il freno sicuro è posto nelle essenze delle cose. Le proprietà sovrane e suddite sono le stesse; se il principe controverte le mie, rende controverse le sue. Egli è pastore del gregge, veste le sue lane e vive del suo latte; ma se egli nega il pascolo, e lascia che i suoi cani lo divorino, o lo divora egli stesso, perde certo la sua proprietà. Gli uomini non sono poi pecore affatto: hanno mente, interessi e passioni. Osservano il pastore, ubbidiscono alla verga, quando li guida, e quando anche li batte. Ma se il pastore gli sbandisce dai prati posseduti, se li ruba a fanta-

sia, se intorbida l'ordine delle proprietà, se viola il diritto de' confini, allora risalgono all'origine, e rientrano nella indipendenza primitiva. La *forza la diede, la forza la toglie, e la forza la restituisce.* Sono buoni testimonj la natura e la esperienza, che i *pastori fatti lupi cangiano le pecore in leoni.* In somma ogni diritto si riduce ad essere giusti, non turbando altri ne' loro possessi per non essere turbati nei nostri. Grandi sono le virtù e felici le conseguenze di questa originaria, ma tra noi smarrita semplicità di legge, a cui si debbono ricondurre le confuse legislazioni, i tribunali fluttuanti, i pubblicisti leggieri, i re adulati, i cittadini delusi. Si richiami dall'Asia ov'è comune, e abbia il diritto di città di Europa. Dalla confusione, in cui la barbarie e il sofismo avea già sommersa quell'eterna legge, il Grozio e il Pufendorfio tra i più grandi impresero di sollevarla. Ma il primo era un erudito compilatore che affasciava divisioni e suddivisioni, autorità e citazioni dell'Evangelo e di Omero, di S. Paolo e di Tibullo, e usava più la memoria che il discorso, scialacqnando passi per prove, parole per cose e ciarlatanerie per leggi. Il secondo, confutando il Grozio, lo imita e lo vince ponendo principj che non s'intendono, e affettando metodo e parlando sempre di evidenza, mentre senza connessione d'idee si avviluppa in logogrifi nojosi, in sottigliezze insensate, in cento giri e raggiri, e in tenebre così pesanti, che fa pietà agli animi amici della perspicua verità. Si vuole che la luce del Montesquieu abbia dissipati tutti cotesti fuochi fatui; che i suoi *avversarj rissosi, ostinati, scolastici* sieno coperti d'ignominia, e ch'*egli solo* abbia esausto l'argomento vastissimo, e non altro rimanga a tentarsi. Ma si vuole ancora che questo prim'*astro* abbia pur le sue macchie, che con altra frase possono

dirsi *favole*, *paralogismi*, *menzogne*, *guasconate*, *fanatismi*, e che una piena confutazione dello *Spirito delle Leggi* sarebbe un buono ed utile e non breve volume, e che potrebbe nascere qualche opera maggiore: *Nescio quid majus nascitur Iliade.*

Queste sono le fulgurazioni preliminari dell'autore della *Teoria* (1), che appunto è la nascente opera maggiore. Scende egli qui nella sostanza dell'argomento e dà speranze altissime di svolgere meglio di tutti gli altri le origini e i fondamenti delle leggi. L'uomo affatto libero e indipendente è per lui una vôta fantasima inutile a ricordarsi: male a quel fiero e robusto che sdegnando la viltà sociale andasse ne' deserti a riacquistare la dignità della sua natura: sarebbe tosto ricondotto come una rara bestia, spettacolo e giuoco della curiosità. Vivere in compagnia, secondare il suo interesse, urtare l'altrui, ed esser urtato, è come una necessità. Le leggi raffrenano questi contrasti, governan le forze, disegnano i confini, fermano i possessi, e sono anch'esse necessità. Ma queste leggi posson parere una cospirazione di possessori contra la maggior parte del genere umano che non possiede nulla; senonchè un'altra necessità costringe i ricchi oziosi a comperare le braccia de' poveri, e impone così un equilibrio non affatto ingiusto, o almeno tollerabile per lo migliore; e le leggi sociali, che bilancian questi destini, sono in teoria la opera più sublime dell'uomo. Tuttavolta è lunga quistione, se poi nella pratica come son molti i beni della legge e della società, i mali sieno pari e anche maggiori. Le fiere immagini di maestrati fulminanti e inesorabili, di prigioni, di carnefici, di forche, d'interpreti e di giudici senza numero, di regole e di chiose senza

(1) Discours prélim. à la Théorie des Loix.

senso, di popolazioni vantate e perdute a forza d'imposizioni, di mendicità, di pene mortali e di guerre sterminatrici, e i tanti lussi in apparenza alimentatori vezzosi e in sostanza struggitori crudeli di uomini, compongono delle nostre leggi e della nostra società uno spettacolo tragico, in cui i beni galleggiano e i mali inondano. Ma questi ordini o questi disordini come nacquero mai? Fu la società che produsse le leggi, o le leggi che produsser la società? Cento romanzi furon sognati dai pubblicisti su queste origini, e oggi solamente si è saputo che prima è l'albero e poi il frutto, prima la cagione e poi l'effetto, senza però sapersi qual delle due, se la società o la legge sia albero o frutto. Il Montesquieu fu il più recente romanzatore, allora che impose all'uomo prima della società la legge di pace prodotta dalla debolezza, dalla paura, dall'amore, dalla fame; alle quali fantasie, più idonee ad introdurre la dissipazione che la società, non consente nè la istoria de' selvaggi, nè la ragione degli uomini. Non queste furono adunque le cagioni vere, e neppure fu la difesa e non fu l'agricoltura, non fu la pastorizia, nè altra arte veruna fu la origine dell'associazione degli uomini vagabondi. Quale fu per tanto cotesta genesi fortunata? Fu *la valorosa arte de' cacciatori*. La invenzione dell'arco e del dardo insegnò la violenza. Uomini forti e sanguinarj sottomisero i pastori tranquilli e i pacifici coloni. Da proprietarj gli strinsero ad esser castaldi e vassalli: ed ecco la violenza in signoria, ecco la forza in diritto d'ingojar le fatiche de' deboli, ecco il partaggio della rapina e la disuguaglianza delle condizioni, ecco la società e le leggi che dan titoli sacri alle originarie violenze e alle usurpazioni necessarie; vietano le susseguenti, purchè non sieno pronunziate con le voci de' tamburi e de' cannoni, ri-

sanano i latrocini per la virtù degli anni e delle prescrizioni, e assicurano le proprietà, gli ordini e le paci o vere o apparenti. L'Obbes ha seguíto lo stesso principio; ma le sue conseguenze sono diverse. I romanzi de' *Socialisti* e del Montesquieu sono contrarj a questo *romanzo nuovo*, che in un bisogno potrebbe intitolarsi il *Poema de' cacciatori*, e che però si prende come il *più innocente di tutti*, sebben *macchiato di ruberia e di sangue*. Gli artefici mal vestiti tessono le stoffe preziose, i muratori alloggiati in capanne alzano i palazzi magnifici, e i selvaggi liberi, incolti, violenti assassini hanno tese le prime fila dell'ordine e della legislazione. Di qui si vuol dedurre che il *vero diritto naturale*, di cui si parla tanto dai nuovi legislatori, *è morto*, e la *società è il suo sepolcro*. In suo luogo si è sostituito il *diritto di proprietà esclusiva*, tuttochè direttamente opposto al primo. Per lui necessariamente unito allo stato attuale degli uomini, e fatto in certo modo naturale, si divide il mondo in grandi e piccioli dominj infiniti, si sostengono i confini, si fermano gli oggetti e i fondamenti di ogni legislazione, e per lui si istituiscono e si temperano i diritti e i doveri nelle congiunzioni de' due sessi, nelle subordinazioni de' figli ai padri, nei riguardi de' padroni e de' servi, de' sovrani e de' sudditi, e nella essenza e nella organizzazione della società (1). — Fin qui lo scrittore della *Teoria delle Leggi*, cui non è possibile accompagnare nello svolgimento di queste e di altre sorprendenti idee, e nelle censure amare versate sopra il Montesquieu e sopra l'intero *pubblicismo*, e nella guerra intimata alle dottrine più comuni e più riverite. Neppure è possibile raccontare

(1) Théorie des Loix, e Annales politiques civ. et littér. du XVIII siècle par Mr. Linguet.

per altra parte e molto meno pesare le accuse e i clamori sollevati da ogni lato contro i paradossi, gli entusiasmi, gli ardimenti, le stravaganze e ancora gli sconvolgimenti e i pericoli di quella *Teoria de' cacciatori*. Siamo già stati prolissi abbastanza, e temiamo la riprensione di soperchia diligenza per un sistema azzardato e rimasto anche imperfetto, il quale deridendo i romanzi de' suoi maggiori, vien riputato egli stesso un romanzo non secondo a veruno. Ma il fuoco e la luce dell'ingegno, la intrepidezza del cuore, la novità delle immagini, la libera ferocia delle sentenze, la veemenza della elocuzione, l'amore istesso del bello, del vero e del giusto, che sebbene sia spesso lascivia perduta dietro a forme ingannatrici, tuttavolta è pur amore e piace; tutto questo incantesimo ci ha sedotti a seguirlo e descriverlo a dilungo; anzi non sappiamo dolerci di questa seduzione, perchè i leggitori nostri, veduta la immagine diligentemente dipinta, potranno senza parole di altri giudicare per sè medesimi o le bellezze o i belletti di questa Elena; e lo stesso magnanimo *Giureconsulto* non si recherà a male, se allo studio e all'ammirazione nostra abbiamo congiunta e usata verso lui qualche parte di quell'alta libertà che usò egli risolutamente verso degli altri. Tra i quali ben se ne avvidero gli uomini dell'Accademia Francese e della Enciclopedia, che toccaron di crude sferzate dalla sua inesorabile scutica. Ma non si smarrirono già per questo; che anzi come a gara di lui vollero anch'essi entrare nel santuario di Temi, e offerire nuovi sistemi di leggi alla Dea. Un grande fra questi fu il tanto celebre Alamberto, che dilatò le sue vedute nel maggior numero delle scienze e dell'arti, e presiedè come genio universale al sacro deposito di tutte; onde gli è ben giusto a pensarsi che non tralasciò di soccorrere e d'ingentilire con qualche

nuova bellezza la scienza delle leggi e de' costumi, prima e vera sovrana degl'intelletti e de' cuori. A questo fine scrisse della *morale dell'uomo*, del *legislatore*, dello *Stato*, del *cittadino* e del *filosofo*. Oggetti vasti che domandan volumi, e pure sono compressi in pochi fogli, e taluno in corte linee, donde tolti poi anche gli episodj estranei, si aumenta la compressione. I prolegomeni, che van loro dinanzi, danno a pensare d'assai. Insegnano che la religione non dee entrare in elementi di filosofia morale: che questa filosofia non è altro salvo la cognizione de' doveri dell'uomo verso i suoi simili; ch'ella non è in onore presso le nostre scuole, da cui viene rigettata all'ultimo delle altre parti della filosofia, e ridotta a poche pagine e a vote quistioni; ch'ella è opera della società, nella cui origine la religione non ha avuto parte alcuna; che i suoi principj non suppongono necessariamente la conoscenza di Dio; che senza lui si sente in noi la necessità di seguir la virtù per proprio utile: che la morale dello Stoico Ateo era purissima sopra quante la religione abbia ispirate agli uomini: che l'ingiusto ossia il mal morale è ben definito, come quello che nuoce alla società, intorbidando il benessere fisico de' suoi membri: che uffizio del filosofo è guidar l'uomo in società, e del missionario guidarlo appiè degli altari (1). Con la scorta di questi prolegomeni, che sono sembrati negar tutto ai diritti divini e nostri, e tutto concedere alla utilità, si entra nell'intimo della scienza morale, e si riguarda l'uomo come parte della società massima e soggetto alla legge universale, che si dice *scritta* e *non scritta;* e la osservanza di quella si nomina probità, e di questa, virtù, come se fuori della

(1) D'Alembert Élém. de Morale et Disc. prélim. de l'Encyclopédie.

rivelazione e fuori de' cuori degli uomini esistesse un sasso scolpito o un codice scritto e intimato a tutte insieme le società da legislatore riconosciuto, e come se la probità e la virtù dipendesser dall'abbeccedario. Si disputa poi della *preferenza dell'amore universale* verso la umanità all'*amore di sè;* e poi questa preferenza si ributta come un eroismo assurdo, che non ebbe mai luogo in cuore umano. Si statuisce il *disinteresse* per la *prima virtù morale;* si calcola il *necessario assoluto* e *relativo;* il lusso riputato il fomento delle industrie e de' guadagni si nomina *flagello delle repubbliche, istrumento del dispotismo tiranno;* si comanda ai ricchi in virtù d'un'austera *tariffa di ridursi al puro necessario;* i prestiti e le usure si analizzano, e altre dottrine si spargono, le quali non si vede come appartengano al solo uomo nella *massima società*, e non anche e meglio nelle società minori. In riguardo alla *morale dell'uomo legislatore*, tra le vulgari sentenze di conservazione e di tranquillità, e di proporzioni di delitti e di pene, di virtù e di premj, si propongono come arcane scoperte che le fortune e le nobiltà di maggiori illustri passate ad eredi degeneranti sono sconvenienze da proscriversi; il che niun sa come potrebbe farsi senza pubblica conturbazione: che il grande affare della *tolleranza* è da temperarsi non già con le *pene* che non persuadono, ma cogli *onori*, i quali potranno lusingare l'interesse, e far degl'ipocriti, ma gl'intelletti rimarranno gli stessi: che l'*intolleranza punitrice* è ingiusta nel suo principio e ne' suoi effetti; ma che il maestrato, se la utilità preme, può definire le punizioni de' libri contrarj alla religione, e intanto il maestrato teologico sederà muto tra le statue sacre. La *morale degli Stati*, che è di tanto magnifico argomento, quanto ognun sa, è stretta nelle brevi parole

di moderazione, di equità, di buona fede, di riguardi scambievoli, e con la risoluta sentenza che la *forza sola è regola*, come se non fosse certo che gli Stati fra loro hanno leggi di ragione immutabili ed evidenti. La *morale del cittadino* si risolve nell'essere obbediente ed utile alla patria; e fuori d'una prolissa divagazione sul suicidio, o violento come quello di Catone, o lento come quello di Pacomio, e fuori d'un'altra su la quistione, se le arti e le scienze giovino o nuocano agli Stati, il rimanente è vôto. La *morale del filosofo* è un titolo di nuovo impronto, e parrebbe quasi che significasse, le altre leggi insegnate dianzi essere da volgo, non da filosofo. Comunque sia, il filosofo trova la felicità in sè stesso senz'*avarizia*, senz'*ambizione*, senza *invidia*, senza *gelosia* e senz'*amore*, che è la sorgente di cento sciagure. La *rinunzia ai piaceri per evitare i mali che gli accompagnano*, la *esistenza insipida che soffre la vita senz'attaccamento*, la *indifferenza* e la *pace* formano lo stato morale dell'uomo filosofo, il quale per altro *potrà bene desiderarlo, ma combattuto da tanti ostacoli non potrà mai ottenerlo*: e questa *disperata insipidezza* è veramente una solida felicità degna di esser l'oggetto della morale filosofia. — Io credo che il genere umano non vorrà filosofare a questo misero prezzo, e godrà i suoi onesti piaceri quando vengono, soffrirà i suoi mali con la speranza che vadano, e si rivolgerà ad altra beatitudine migliore. Un acceso desiderio che li componga, un *Catechismo morale per li fanciulli* compie quest'opuscolo del valoroso Enciclopedista (1), di cui è stato detto, la sua verità più dimostrata essere che il fisico eccellente, il sommo geometra

(1) Morale de l'Homme. Morale des Législateurs. Morale des États. Morale du Citoyen. Morale du Philosophe.

e il moralista mediocre possono comporre un sol uomo.

Ma l'altro console della repubblica enciclopedica a giudizio di molti parve di un ordine superiore, di una chiarezza, di una forza e di una eleganza che distinguesse quel consolato come l'antico di Cicerone e del suo collega minore. Questi, siccome ognun vede, è l'illustre Diderotto, altro genio ministro e custode del nuovo deposito delle scienze e dell'arti, ed esteso anch'egli a vastissime mire e maggiori ancora del suo confratello; perciocchè dal romanzo e dalla poesia drammatica scorse la immensa serie fino alla più alta geometria e alla interpretazione della natura; e lasciando star questo, trattò la etica, la legge e la religione naturale con principj più meditati, e gli espose con insigne perspicuità e vaghezza in due libri del *Merito* e della *Virtù*. Per fondamento e per fine del suo lavoro egli si prefisse che *la virtù è unita alla nozion di Dio*, e la *felicità temporale dell'uomo è inseparabile dalla virtù;* e statuì come assiomi e regole primarie: *Non è felicità senza virtù. Gli Atei che vantano probità, e gl'improbi che vantano felicità, sono i miei avversarj* (1). Questo è un principio ben d'altra solidità che non è la nebbia dissoluta e irreligiosa del primo socio Enciclopedista. Ad un tale sublime apparato succedono alcune altre dottrine, in cui ci par vedere le profondità Leibniziane e i voli di Pope, di Shaftesbury e di Hutchinson. Il sistema universale delle cose è insegnato come un immenso componimento di altri sistemi innumerabili che sono le parti del gran *tutto*, e che hanno ancor essi le loro parti e i loro sistemi minori tutti legati e

(1) Principes de la Phil. morale, ou Essai sur le mérite et la vertu. Disc. prélim.

connessi dal Creatore per l'armonia, per l'ordine, per la bellezza e per la bontà generale. L'Universo è ottimo, e niente vi può esser di meglio, e in un tale complesso perfetto non dee immaginarsi male alcuno riguardo al massimo *tutto*. Ogni creatura appartiene a qualche sistema, e gli uomini pure vi debbono appartenere di necessità. Questi enti intelligenti come per li sensi ricevon le immagini, le proporzioni, gli ordini corporei, così per un senso interiore e morale conoscono le armonie, le bellezze e le bontà degli oggetti intelligibili, le quali esistono veramente non meno che le corporee, e conoscendole si attemperano ad esse, e quindi sono detti ragionevoli, buoni e virtuosi; oppure le trascurano, e divengono disonesti e malvagi: quegli hanno diritto all'amore, e questi sono l'odio del genere umano, che è il sistema di cui sono parti armonicamente ordinate. Quanto una religione falsa deprava le idee di giustizia e di bontà, altrettanto un vero Iddio e una provvidenza le rischiara e le fortifica. Imitare Iddio perfettissimo è l'ultimo grado della moral perfezione. L'Ateismo, che riguarda l'Universo come una confusione, una bruttezza e un eterno caos, forma i misantropi, e divelle ogni giustizia e degrada ogni virtù, il cui vero compimento è la pietà (1). — All'infuori d'un poco di *ottimismo* e d'*istinto morale* e di alcun'altra nuvoletta, le raccontate sentenze appariscono nobili e solide. Ma taluno riandando con accuratezza le varietà eloquenti e animose delle figure, e le incostanze e i sentimenti de' raziocinj, sospettò di vedervi per entro la volubilità e la malizia; perciocchè tra quelle buone sentenze s'incontrano sparsamente queste altre: che *nè il Teismo, nè l'Ateismo hanno azione immediata*

(1) Principes de la Phil. mor. liv. I, 1 e segg.

nella distinzion morale del giusto e dell'ingiusto: che l'*influsso della superstiziosa religione nella morale è molto peggiore dell'Ateismo:* che le *idee della virtù, della giustizia, della bontà sono indipendenti dall'Esser supremo:* che i *premj e le pene future sono bassezze servili e mercenarie, nimiche della pura e disinteressata virtù;* e che le *anime così forzate a bontà per terrore sono scimmie innocenti sotto la sferza, e tigri mansuete nella catena.* Or queste arditezze o contraddizioni o intemperie o astuzie furono riprese di svellere dalla legge naturale il superiore, la sanzione e il vero obbligo di ubbidienza, e quindi svellere la legge istessa dai petti degli uomini, i quali così disposti, qualunque poi sieno le armonie, gli ordini, le proporzioni, le bellezze, le bontà delle cose intelligibili, si crederanno in libertà di contraddirle, e seguir senza freno i loro vivi e presenti piaceri, a guisa di que' selvaggi che in onta d'ogni buona e bella armonia si tengono liberi di dar la caccia agli uomini come ai cinghiali, e mangiare a diletto le carni de' padri come de' buoi (1). Per le quali cose si è temuto forte che nei prefati libri del *Merito* e della *Virtù* le diritte sentenze sieno abiti di maschera per travestire le torte. Il timore è cresciuto al vedersi scritti dalla stessa mano e con gli stessi vezzi profani i *Pensieri filosofici* e i *Giojelli indiscreti,* ne' quali si profonde il libertinaggio teorico e pratico senza maschera alcuna (2); e pertanto le alte speranze di talenti migliori nel secondo socio enciclopedico si sono dissipate in artificiose illusioni.

(1) V. la Relig. nat. et révélée ou Diss. contre les Incrédules Diss. I.

(2) Pensées philosophiques. Les bjioux indiscrets (libricciuoli detestabili). V. nell'Enciclopedia *Droit naturel* ridotto dal Diderotto all'enimma della volontà generale.

È quasi necessità aggiunger qui l'autore della *Filosofia della Natura*, ossia di un *trattato di morale per gli uomini*, come se ve ne fosse un altro per le bestie o per le piante. Egli non fu veramente console, nè cittadino enciclopedico; ma però con l'amenità delle immagini, con la varietà delle idee, tratte da tutte le scienze, con la vibrazione de' sentimenti espressi dalla recondita natura, con la bellezza e con la gagliardia della eloquenza e della poesia superò tutti gli Enciclopedisti, e non andò secondo ai sovrani scrittori della sua gente; onde fu letto e si legge tuttora con delizia e con meraviglia da que' medesimi che tra l'erbe e i fiori discoprono molti insetti poco salubri. I suoi principj sono sublimi e luminosi, e le sue promesse magnifiche e beate. L'*uomo con Dio*, l'*uomo con sè*, l'*uomo con l'uomo* sono i tre argomenti della sua opera e i fondamenti primitivi ed eterni del suo naturale diritto. La maggior gloria sua è di essere in *società con Dio*, e di tenere la *religione come il più bel dono del cielo*. Dio è per lui la base di ogni legislazione, l'unico freno dei delitti segreti e lo spavento delle anime scellerate sfuggite alla spada delle leggi. I rapporti che legano gli enti fra loro, e i calcoli non varranno mai a governare i selvaggi che vegetano nelle arene accese dell'Africa o ne' ghiacci di Groelandia, e molto meno tutti i novecento milioni di abitatori del nostro globo. Dio solo può essere il legislatore supremo. Non appartiene all'uomo incatenare gli uomini, sottomettere i movimenti fisici alla moralità, o creare il vizio e la virtù. Senza Dio la morale è assurda, e senza la immortalità degli animi è inutile. Se nella distruzione della fragile macchina corporea tutto l'uomo va a niente, perchè dunque ci graviamo della tormentosa virtù? Gli scrittori tristi e perduti, che fanno di Dio

una larva e circondano il nostro sepolcro col nulla, agghiacciano l'uomo nato a grandi cose, cangiano l'eroe in sofista e popolano di cadaveri la terra (1). Ma pure a fronte di tanta luce è stato creduto che il peso e la forza di queste e di altre somme dottrine nel progresso della *Filosofia della Natura* si alleggerisca e anche si snervi per una prodigalità eterogenea di romanzetti, di apologhi, di episodj, di quistioni pericolose, di risposte ardite e di abbellimenti voluttuosi senza fine; a tal che è stato detto che questa morale è sfrenatamente bella a costo della dignità e dell'utile. Per dir qualche esempio di un sì vezzoso componimento emulo delle piacevoli fantasie di Dante, dell'Ariosto e del Milton, s'incomincia il voluminoso lavoro dalle due uova, e si domanda: Che sia la natura, la materia, e quale la essenza, il principio e le proprietà sue? se sia eterna, mobile di necessità, sensibile, attiva, pensante, animata? — Si risponde che tutto è notte invincibile; ma pure si spargono conghietture e lepidezze. Si mette in iscena il Locke e il P. Tellier confessore di Luigi XIV; e questi, sebben carico di lettere di sigillo, rimane avviluppato nello scetticismo dell'Inglese. Con tutto ciò si va mussitando che la natura non è altro salvo la materia in movimento essenziale ed eterno senza bisogno d'impulso esterno: che le cose esistenti debbono esistere da loro medesime, e i passaggi dal niente all'essere e dall'essere al niente sono contraddizioni: che il fuoco è il principio eterno dell'Universo, per cui virtù i sassi di Deucalione possono organizzarsi, sentire, intendere ed essere uomini. L'austerità di questi discorsi rallegrasi con un sogno e

(1) Philosophie de la Nature, ou Traité de Morale, pour l'espèce humaine (de M. de l'Isle) tom. I e II. Disc. prélim. tom. V. Profess. de foi, e altrove.

con un libro scritto sognando da Epimenide falso taumaturgo e vero sognatore di Grecia, il quale dorme cinquant'anni, e scrive dormendo che la *creazione* e il *caos sono due assurdità*; e che il balbo Mosè e il visionario Esiodo e il bordelliere Ovidio erano tre poetastri. Dopo questo sogno ne vengono altri ben dilettevoli intorno alle origini, alle antichità, alle durazioni della nostra terra, del nostro sole, del nostro sistema, e degli altri che lo circondano, e poi dell'uomo, che importa più di ogni altro. Si chiamano a rassegna tutti i sogni selvaggi, cittadini, orientali, Giudaichi, Platonici, Peripatetici, Anglicani, Tedeschi, Francesi, e in fine con quattro sognate *Lettere Persiane* inedite e con una leggenda dei *mescimenti delle specie* si conchiude che nell'*immenso laboratorio della natura l'uomo, che prima non era, ha potuto nascere da principio, come vanno nascendo tuttodì nuove piante, nuovi fiori, nuovi fossili, nuovi viventi per virtù delle mescolanze, degli sviluppi e delle metamorfosi preparate nel seno della gran madre materia*; e ha *potuto essere in combinazioni sì favorevoli da sostenere ed amplificare la sua specie incerta di trasmetterne alla posterità la successione*. Si torna qui a mordere il balbo Mosè e la *creazione* e l'*uomo immagine di Dio*, e si conchiude poi ingenuamente di non aver niente conchiuso. Vengono appresso a questi, che si dicon principj e potrebbero dirsi tenebre, altri principj di umanità e di moralità che forse potranno cadere nella stessa disgrazia. L'*amor di sè*, distinto per una dilicata grammatica dall'*amor proprio*, è la prima sostanza d'ogni legge e il vero principio del mondo morale. Da lui nascono tutti gli amori divini ed umani, a lui si ubbidisce per nostro interesse; e il rimorso è la sanzione della legge universale, o piut-

tosto questo amore prepotente non abbisogna di sanzione veruna: principj ed errori, siccome ognun vede. Ma un romanzetto di certo *bastardo* gettato in un bosco di Svezia, allattato da un' orsa, pasciuto di ghiande, educato dalla natura, amante corrisposto da una fanciulla Svedese, sensibile agl'istinti, alle simpatie e alle altre qualità occulte, divenuto filosofo, condannato alle miniere, salvato fra mille intrichi di amori, di odj, di virtù, di vizj, di sensibilità e d'istinti tutti poetici, e fatto sposo della fanciulla, si rappresenta come una tragicommedia ingegnosissima per la scena e leggerissima per argomento di morale filosofia (1). I grandi affari del *piacere*, della *sensibilità*, della *beatitudine* si decidono dopo le idee vaghe e contenziose con un sogno di Marco Aurelio, scritto da lui in Greco e trovato nelle ruine di Ercolano da qualche antiquario sognatore. Il Demiurgo, Epicuro nel talamo della voluttà, l'idealista Platone, la *virtù* cresciuta in un colosso che mette il capo in seno al Demiurgo e stende i piedi ai termini dell'Universo, e Zenone stoico innamorato del colosso sono gl'interlocutori del dramma, la cui catastrofe è che i sensi, l'intendimento e la volontà, ossia il piacere, la verità e la virtù, e i trè maestri Epicuro, Platone e Zenone si mettono in alleanza; e questa è la vera felicità. Beato metodo, se le alleanze tra coloro che si contraddicono sempre, non si amano nè s'intendono mai, fosse un affare da comporsi per drammi! In fatti le quistioni dell'anima universale e della umana, della sua spiritualità e immortalità, dei beni e dei mali, dell'ottimismo, delle idee, degl'intelletti s'intorbidano artifiziosamente con le ripugnanze de' filosofi vecchi e giovani, savi e pazzi, e si aggravano

(1) Philosophie de la Nature tom. I.

con le opposizioni più seducenti e più libertine, e si beffano e si abbelliscono ora con una orazione funebre di certo scolare di Zoroastro, ora con dialoghi di forti Materialisti e di Spiritualisti deboli, ora con lunga serie di dubbj psicologici che confondono le massime dottrine, ora con ideate istorie degli animi composte di fatti e di visioni, e ora coi romanzi di Richardson e di Jenny Lille, i quali sono vivacissimi e tenerissimi certo, ma pare che dicano: Noi venghiamo qui dove le prove mancano. — Aggiungi a queste bellezze gli *uomini statue* di Buffon, di Condillac e di Bonnet, la *Conversazione* di Diderotto tra *cinque uomini di un sol senso diverso per uno*, e la sua *ostrica che medita in geometria*, lo sconvolgimento della *scala degli enti prodotto dalla cometa* di Mopertuì; le quali piacevolezze dotte veramente e gentili stanno così bene, come ognuno conosce, in un trattato di morale. Aggiungi ancora i colloquj di Pitagora *coll'elefante re e filosofo Indiano*, e con le *lucciole*, cogli *scarafaggi*, coi *pesci*, con le *spume di mare che son popoli di viventi*, con gli *scogli* e coi *microcosmi che sono fossili insieme, piante ed animali*, e coll'immenso *colosso dell'Universo*, il quale parla e insegna al Filosofo di Samo che ogni atomo della materia può essere animale; che la vita d'un sasso, d'un insetto, d'un uomo significa lo stesso; e che tutta la natura vive e sente, e niente è in lei di morto, senonchè l'intelletto di chi oltraggiandola e bestemmiandola vorrebbe ridurla a cadavere: erudizioni esquisite per avvilir l'uomo, anzichè incoraggirlo (1). Aggiungi il dialoghetto bellissimo tra il *molle Parigino* e il *robusto Caraibbo* per confermazione della notomia e dell'uso e dell'abuso de' sensi; il *giuoco*

(1) Philosophie de la Nature tom. II.

degli *scacchi a cavallo* per la forza della memoria, il Fontenelle e il Newton smemorati in vecchiezza, e il Pufendorfio inetto a fare un solo capitolo dello *Spirito delle Leggi* con tutta la sua grande memoria; l'*analisi della immaginazione*, le *manie politiche, letterarie, demoniache*, le *cavalcate su i caproni alla reggia di Satanasso*, la *derisione del mondo incantato*, la *meccanica*, la *necessità* e la *varietà delle passioni* adornata da *racconti Arabi* e da *lettere* dell'apato Fontenelle e del funebre Young; il mirabile *dramma* tra l'*ostrica*, l'*uomo di mare*, l'Albino e il Newton, composto per ruinare tutti gl'impresarj, e per farci sospettare che dalla tellina e dal polipo fino al massimo geometra tutti ragionano; la *nuova logica* struggitrice di ogni altra, la *disputa* tra Carlo XII e Leibnizio sulla libertà, che viene ridotta ad esser comune all'*ostrica* da un senso solo e all'*abitatore di Saturno*, cui furon dati dal cielo *settantadue sensi* (1). E questo elegantissimo sterminio di cose riguarda gli *animi umani*, i quali se voglion qui essere animi morali, posson bene ripetere la parola di Socrate, quando guardava le botteghe voluttuose di Atene: Oh di quante cose non abbisogniamo! — In quanto ai *corpi* ripeti la stessa parola, ed aggiungi la istoria delle sentenze o delle favole sulla generazione dell'uomo, le *ovaje* di Acquapendente e di Arvejo, gli *animaletti spermatici* di Lewenoechio e di Artsoeckero, il *giallo dell'uovo* di Hallero, i *germi preesistenti* di Malpighi e di Vallisnieri, le *anguille* di Needam, la *forza essenziale* di Wolfio, la *intelligenza essenziale* della materia e le *percezioni elementari* di Mopertuì, il *tatto sordo* e *ottuso* di Diderotto, le *molecole organiche* di Buffon, i *cervelli microscopici* di Camus,

(1) Philosophie de la Nature tom. III e IV.

e altri siffatti ordigni, che sono in discredito di non saper generare neppure una rana e molto meno un moralista. Tuttavolta coraggio ancora, e aggiugni il *Poemetto caldeo sugli sviluppi donneschi*, l'*Arte di far uomini*, le *Leggi della bellezza*, del *colorito*, delle *forme*, dell'*espressione*; le *Nozze di Alcibiade* e di *Aspasia*, il *Codice dell'ermafroditismo*, la *Istoria di Tiresia*, le *Degradazioni umane*; i Negri, gli Albini, i giganti, i nani, i Tritoni, gli Orang-otang, le mode, i belletti, gli ornamenti, gli occhi, i nasi, gli orecchi, i labbri di tutte le genti chiamati a giudizio, e singolarmente alla toletta di Ninon l'Enclos; le *circoncisioni*, le *infibulazioni*, le *mutilazioni* e i varj generi di eunuchismo imbizzarrito da un parlamento tra l'eunuco *Narsete*, *Belisario* e un *Papa*; la *satira della medicina* dipinta come un'arte di geroglifici e di almanacchi, e come la pessima di tutta le cure; i *panegirici* dell'erbe, dell'acque e del vitto Pitagorico, e i vituperj de' mangiatori di cadaveri; e il *suicidio* poi mette fine a questa spaziosa trattazione dell' *uomo solo*. Viene appresso l'*uomo con Dio*. Si dimostra la sua esistenza così vittoriosamente come la frenesia dell'Ateismo. Una dotta istoria de' più celebri Ateisti antichi e nuovi compie l'orrenda figura di questa filosofia devastatrice. La divina essenza impenetrabile si descrive ingombra d'errori popolari, filosofici e teologici; e qui grandi verità e sbagli maggiori. L'infinito, l'eterno, l'immutabile, il libero, l'intelligente, il giusto, il buono, l'onnipotente e gli alti divini attributi si dicono negazioni e astrazioni senza realità, sognate dalla greggia filosofica e teologica. Il *Filosofo della Natura* piange qui la sciagura di essere disonorato, proscritto, anatematizzato dai maestrati per queste coraggiose scoperte; e non si ricorda ch'egli pure ferì delle stesse armi il Robi-

neto e il falso Mirabeau, da' quali trascrisse le profanazioni medesime. Intanto si apre un nuovo teatro, e i preti, che sono gli odj di questo Teista, si presentano a Socrate per convertirlo, mentre sta colla tazza in mano per bere la cicuta. In questa scena ogni prete viene a vantare i suoi idoli; il più spregevole, e peggiore finanche della cipolla e del bue d'Egitto, si vuole che sia il *Dio sterminatore d'Hersalaim*, ovvero degli Ebrei, disegnato crudelmente col pennello tinto nella bile e nel veleno (1). Dopo questo si vede un'ampia prospettiva di turpi figure dipinte con la magia degli stessi colori. I ministri della religione, o sieno cherici del Muftì, o del gran Lama, o del Romano, si rappresentano in un gruppo impostori, ladroni e sicarj, e solamente utili quando urtano le violenze dei re, come un torrente ne urta un altro. I misteri, i prodigj, le profezie, gl'incantesimi, le risurrezioni, i paradisi, gl'inferni, gli Angioli, gli Astarotti sono in un cumulo menzogne sacerdotali. I dogmi contro la ragione, i monaci flagelli del mondo e vittime inutili al Dio de' preti, le chiese e le cerimonie lussurianti, i sacri asili delle iniquità sono entusiasmi scaturiti dalla stessa sorgente superstiziosa, i quali però a luogo di prove si esclamano dal Teista irritato con ululati epigrammatici. Ma lo studio e l'ira cresce contro il fanatismo religioso, e con gridi più tragici s'incrudelisce senza distinzione e senza pietà veruna contro l'intolleranza, contro i dogmi distruttori, contro il zelo delle conversioni, contro i martiri e le pie uccisioni, contro i regicidj e le morti di grand'uomini, contro le stragi di popoli persuasi da altre religioni; e confondendo le crociate e i macelli, le inquisizioni e le carnificine, i governi e le

(1) Philosophie de la Nature. tom. V.

piraterie, i giudici e i sanguinarj, le pene e gli assassinj, si combatte un religioso fanatismo esagerato con un vero fanatismo irreligioso molto peggiore; di cui se adunassimo i mali, sarebbero Atlanti e Caucasi rimpetto a granelli di polvere. Siamo giusti, e nobilmente persuadiamoci che la religione soffre alcuni mali per caso, la empietà li concentra tutti per essenza. Finalmente dal capo gravido di questo Teista esce la Dea, come uscì Minerva dal capo di Giove. Il *Teismo* sta nel culto sublime di questa *divinità*, la quale punisce e ricompensa, e le cui leggi si *manifestano senza rivelazione*, i *dogmi senza misteri*, la *potestà senza miracoli*. Malgrado le favole aggiunte dagli uomini, ella si vede adombrata per ogni dove, e dal Caldeo fino al Pensilvano e da Orfeo fino a Fox forma la sostanza della religione universale, o dell'armonia tra la terra e il cielo (1). — Parole in apparenza magnifiche e sublimi, e in sostanza fango e nebbia; perchè se la natura è un abisso, se lo scetticismo occupa il capo da cui nascon le *idee*, se la *materia* gli pare eterna, pensante, animata, forte a produr tutto da sè medesima; se la sua essenza è un arcano e la essenza di Dio un altro, e i suoi attributi delirj di uomini superbi nella cecità, si vorrebbe sapere qual Dio e quale Deismo sia cotesto? perciocchè potrebbe parere, secondo i divisati principj, che la *materia* con sì alti attributi e con la sua esistenza necessaria e indipendente possa bastar essa sola, e che un *Iddio*, cui niente si può attribuire senza bestemmia, sia una giunta senza bisogno; e che se la sufficiente *materia* rimane sola, questo è Spinozismo; se poi si accompagna, è Manicheismo; e che in fine o l'uno o l'altro di cotesti sacrilegj non potrà mai

(1) Philosophie de la Nature, tom. VI.

essere quel puro Teismo che non so ben dire se per malizia o per ardimento si vanti come la religione del mondo e della natura. L'*uomo* adunque, considerato sin qui dallo spurio Teista in *riguardo a sè* ed *a Dio*, rimane abbandonato nei deserti di Pirrone o di Diagora o di Manete. In riguardo poi agli altri uomini è gettato in deserti molto più tortuosi; di tal che il nostro Teista con tutte le sue forze di pensieri veementi e di parole maravigliose infiacchì e si finse morto per liberarsi dalla impresa difficile (1). Preghiamolo a togliere la finzione e ad insegnarci, se può, come sotto un Dio senza attributi, o sotto un Dio materia, o sotto un Dio Manicheo possano i doveri sociali degli uomini ottenere alcuna solidità. Ma è verisimile assai che la finzione cesserà, ed è poi verissimo che il problema rimarrà insolubile.

CAPITOLO XLIII.

Incremento delle morali eleganze.

Da mal seme mal frutto; e non questo solamente, ma frutto pestifero e distruttore del mondo. Non esclamo qui un lamento tragico di scena; racconto una istoria de' nostri giorni. La negligenza o la esclusione di Dio fruttificò infelicemente nella morale, secondochè dinanzi e altrove abbiam divisato. L'ardimento crebbe più oltre, e divenuto empietà mirò stoltamente a soffocare ogni radice di solida legge. Già si sono di sopra narrati i mostri metafisici e teologici degli autori dello *Spirito* e del *Sistema della Natura*, e ne abbiamo anche leggermente ab-

(1) Phil. de la Nature liv. V, ch. III. *Voici une idée de ce qui méditoit l'auteur, si Dieu avoit prolongé sa carriere.*

bozzate le chimere e le idre morali generate da quella sentenza avvelenata. È ora mestieri non già compiere, chè l'orrore sarebbe troppo veemente, ma proseguirne alquanto la dipintura. E il primo veramente non dogmatizzò a piè fermo sulla cattedra dell'Ateismo; che anzi parlò di Dio alcuna volta con vezzi e complimenti nella guisa che per avventura si usa nelle brigate, ove taluno riverisce persona ignota e disutile, perchè è riverita da tutta la compagnia, e poi la dimentica un momento dopo, come se non mai l'avesse veduta. Dicono che così usasse l'Obbes e lo Spinoza, e che usin così altri di quella stirpe, e così pure il nostro elegante autor dello *Spirito*. La religion tale o tal altra non entra ne' suoi discorsi, indirizzati non già a picciole genti, ma a tutto l'Universo. Il suo *uomo bestia a dieci dita*, in cui luogo se metti zampe, unghie, artigli, lo troverai cavallo, bue, leone, avoltojo, un tale bell'uomo non maggior della scimia sente piacere e dolore; siegue l'uno, fugge l'altro, ama sè stesso e la sua utilità. Questo è il suo unico interesse motore d'ogni opera, regola del giusto e dell'onesto, misura d'ogni virtù; questa è la sua necessità, e questa è la sua sola e vera morale meccanica, fisica, sperimentale, affogata già fin dalla infanzia del mondo in un diluvio d'ignoranza e d'errori dai tiranni, dai fanatici e dai politici, e liberata ora solamente dal nuovo Noè, che meglio dell'antico trae dalla sua arca non uomini, ma bestie a popolare tutta la terra (1). Contro questo armento servo del ventre e della voluttà e ribelle alla ragione ed a Dio, tuttochè adornato di vivezza e di facezie raccolte in gran parte dai barbari, dal selvaggi, dai nocchieri, dai satirici, dai postriboli, fu disputato e scritto assai

(1) De l'Esprit Disc. I e II. Vedi L'Homme et ses facultés intellectuelles.

più del bisogno (1). Ma risovveniamoci di quel buon avviso, che nei cosiffatti delirj due parole vaglion meglio di mille. Si dica dunque: Gli uomini non sono macchine, nè bestie: il più stupido Ottentotto interrogato dissentirà da tanta degradazione. Se l'autor dello *Spirito* acconsente, avremo la compassione di ammonirlo; ma se persevera, converrà abbandonarlo alla misera ostinazione di non voler esser uomo. Di questo laconismo usi il savio per confutazione degli empj scartabelli, e ricadranno nel fango in cui nacquero, e donde si sollevano troppo con le serie e lunghe risposte.

L'altro materialista fece lo stesso strazio dell'uomo; l'organizzò di nervi, di vene, di carne, di ossa, di temperamenti, di suste, di pesi e di altri ordigni tutti corporei, e ne compose una macchina serva delle leggi universali della materia e del moto, un istrumento passivo nelle mani della necessità, un atomo agitato dagli urti della eterna infinita immutabile natura, fuori di cui negò esservi altro che i sogni de' poeti, de' legislatori, de' preti e de' plebei; e così alla degradazione dell'uomo aggiunse la rinnegazione di Dio. Sopra cotesti principj, o piuttosto sopra cotesto caos, o diciamo anche più fortemente sopra cotesto nulla morale non è possibile di appoggiare nè legge, nè diritto, nè dovere, nè virtù, nè costumatezza alcuna. Tuttavolta il corporeo ragionatore presunse di persuaderci che non solamente potea comporre una morale qualunque, ma più nobile ancora e più vera di tutte le altre. Irritato da questo orgoglio mise sul pulpito la *natura* in persona, e le insegnò a recitare gli articoli massimi della sua

(1) V. Examen des critiques de l'Esprit. Chaumeix Préjugés légit. contre l'Encyclopédie t. III; Gauchat Lett. critiques l. XI, XII; Scarella Th. nat. Par. II; Valsecchi Della Relig. e dell' Empietà lib. I, ed altri.

legge. Ascoltiamo adunque la miracolosa concione della dea *Materia*, che veramente in tutti i secoli andati fu sorda e muta, ed ora nel diciottesimo ode e parla. *O voi, che per gl'impulsi miei tendete alla felicità in ogni istante della vostra durazione, non resistete punto alla mia legge sovrana. Nel mio solo impero regna la libertà, e il vero illumina i sudditi miei. Cessate di contemplare il futuro: vivete per li vostri simili. Siate giusti, buoni e felici, e siate mariti e spose fedeli. Educate i vostri figliuoli. Se una patria ingiusta vi nega la felicità, abbandonatela in silenzio; gioite nella contentezza interiore; vivete nello spirito de' vostri amici; guardatevi di far querele della vostra sorte. Io più sicuramente che gl'Iddii punisco i peccati del mondo.* La sorda e muta Dea parlò, e vi furono orecchi aperti alla favola, e lingue che risposero al delirio. *Come vogliamo resisterti, se siamo macchine passive sotto le forze della tua necessità? Come ci prometti libertà, se tu stessa non l'hai? Come intendi d'illuminarci, se tu sei cieca? Quando tu ci formi necessariamente ingiusti, malvagi, miseri, come vuoi che siamo buoni e felici? A che ci comandi di essere ciò che non possiam essere senza di te, o ciò che di necessità siamo per te? Di qual cuore vorremo esser buoni figliuoli d'una patria matrigna, e buoni amici d'una società di masnadieri e di oppressori? Senza libertà nel presente e senza speranza nel futuro noi popolo di atomi disperati quale avremo virtù, qual lode, quale felicità?* (1) *Odi, o distruttore degli uomini e di Dio: l'ottimo e sapientissimo legislatore creò nella essenza fisica e morale di tutte le creature la regola eterna ed*

(1) Système de la Nature pag. 401 e seg. V. M. Bergier P. II, ch. XIV.

immutabile e la differenza dell'onesto e del turpe, e del vizio e della virtù: senti, siccome sentono tutti, nella ragione e nel cuor tuo la divina impressione, che non può essere una disutilità, ed è anzi una legge evidente: adora e ubbidisci e spera e sii beato in questo soffio di vita e nel premio futuro. L'Ateo fellone e disperato mentisca giorni felici, e viva lacerato dal timore e dal rimorso; sogni il nulla di là dal sepolcro, ed entri morendo negl'infiniti anni della pena (1). Questa è la morale dell'uomo che sente sè stesso e ragiona, e questa è la breve e solida confutazione degli eloquenti *sistematori della natura* che vantano di sentire e ragionare e vivere meglio di tutti, mentre insegnano contraddittoriamente di *essere piante, bruti e macchine fatali*. Cotesto solo insegnamento stoltissimo sia la loro sconfitta, e i molti e lunghi volumi non si gettino a convincere le mandre e i boschi (2).

Nel torno di queste ruine piuttostochè restaurazioni non mancarono molti altri belli e vezzosi spiriti che ora in compagnia delle grazie, ora delle nuove speculazioni e talora de' problemi elevati e de' calcoli astrusi, presentarono al mondo i loro sistemi, non così ruinosi certo, nè così empj come i raccontati dianzi, ma pure disprezzatori anch'essi delle usitate legislazioni, e creatori di stupende immagini, e gravidi d'illazioni pericolose. I libri, i libretti, i libercoli di questo genere sono come le onde che si accumulano l'una sull'altra, e si urtano e si distruggono. Osserviamone alcuni che galleggiano un poco nel vasto gorgo. Il leggiadro Panagio stampò in caratteri nitidissimi, e adornò di frontispizj e di miniature dilicate e di ritratti dipinti a

(1) Vedi i citati altrove Bergier, Valsecchi, Holland ed altri.

(2) M. Scamausso fu attaccato da questo macchinismo morale in una sua Esposizione della vera idea del Diritto naturale.

rigor di natura un suo libretto, e lo intitolò *I Costumi.* Chiamò alla concione le quattro parti del mondo, che per lo più non conosceano nè ritratti nè originali, e non l'ascoltarono (1). Pago adunque delle orecchie de' begli spiriti compagni, prese ad insegnare l'amore di Dio, di noi stessi e degli altri, donde nasce la pietà, la saviezza e tutte le sociali virtù; e questo argomento antichissimo, che non perde mai bellezza per vecchiaja, adornò di sentenze nobili e vere, finchè ritennero l'indole antica, e parvero ingombre d'equivoci, di astuzie e di licenze, quando assunsero le fattezze della presuntuosa novità e della esagerata eleganza. Iddio presentato come padre e madre del mondo, come padrone e benefattore ed amico, e quindi oggetto del nostro amore, della riconoscenza, dell'omaggio e del culto nostro, è un prospetto di magnifiche vedute. Ma l'amore della *donnicciuola amata* finto lo stesso che l'amore di Dio; il solo *interesse* fatto oggetto di qualunque amore; il *Dio di Mosè* adorabile come la *febbre a Roma*, ma *non amabile;* le satire eloquenti contro i pietosi *sfaccendati* vantatori della consecrazion loro al divino servigio; gli scherni contro il *fico maledetto della virginità* e contro il *formicajo de' mendicanti, vespe inutili pasciute dalla sostanza delle api affaticate;* gli strazj delle *penitenze*, de' *digiuni*, de' *Romani scheletri anonimi;* la *tolleranza* delle religioni e de' culti di tutte le terre, fuorchè della nostra (2), e altre siffatte lepidezze sono state credute intemperanze ora contraddittorie, ora inopportune, tratte da lontano per isfogo d'invidia e di malevolenza. L'*uomo isolato*, l'*amor proprio* bene definito e bene distinto

(1) Les Moeurs. Avertissement.
(2) Moeurs I Partie. De la Piété.

dall'*orgoglio* e dalla *vanità*, l'*appetito corporeo*, l'*avarizia* e l'*ambizione*, la *pazienza* ne' mali, la *grandezza d'animo*, l'*eroica fortezza* accuratamente disegnate e circoscritte sono figure utili e deliziose a guardarsi; senonchè a sentenza di molti la confusione loro con la *maledicenza*, con la *buffoneria*, con la *indiscretezza*, con la *disonestà*, con la *doppiezza*, con la *ingiustizia*, con le *frodi*, con le *scroccherie*, coi *fallimenti* e con altri vizj sociali, e i colori neri versati sopra genti sacre e sovrane, ci avvolge in disordine grande d'idee e in satiriche amplificazioni, che non ci danno speranza di buona morale. Per forma di esempio si afferma esservi un paese, che forse è quello del *legislator de' costumi*, nel quale tutto è venale, tutto è all'incanto; si vende il diritto di signoreggiare su i beni e sulla vita de' cittadini, il diritto di esporre la sua propria alla testa d'un reggimento, il diritto di trattar come sue le rendite dello Stato, di presiedere ne' tribunali, di regolare i giudizj; si vendon finanche i titoli, le armi, le distinzioni che si nominano di nobiltà. Ogni merito è niente senza danaro. Il palazzo di Temi è una dogana ruinosa, ove cento avidi esattori divorano le sostanze degl'infelici litiganti. Il giudice li guida alla rapina, e la giustizia non si dispensa senza pagamento. Vedete il senatore Eupotimo, che è *una botte organizzata*, e che *non sa fare altra cosa sulla terra che bere, dormire e sentenziare*. Vedete il prelato Diogeneto, snervato, debole, attratto, che per estrema debolezza non può segnare in aria con due dita quei geroglifici sacri che il popolo divoto chiama benedizioni; terribili effetti della dissolutezza (1). Niuno sa intendere come cotesti insulti appartengano all'*uomo isolato*, e molto meno come conven-

(1) Moeurs II Partie. De la Sagesse.

gano all'uomo costumato. Intanto se l'*amor di donna* ardì entrare in eguaglianza con l'*amore di Dio*, può ben ora entrare con l'*amore della società*. E il Panagio dapprima ve lo guida con quella sacra sentenza: *Ama ed hai compiuta la legge; ama per la sola virtù;* ove sembra assai strano che l'amor sociale sia per virtù, e l'amor divino per interesse. Ma lasciando star questo, vengonò poi in iscena Calista, bella, spiritosa e savia fanciulla; e Agatocle, ben fatto, bravo e morigerato giovane: si pregiano a vicenda, si amano, si dichiarano; e l'affare si compie senza interesse. La felicità accompagna sicuramente questa platonica coppia d'amanti. Viene appresso la vecchia Belisa e il ragazzo Lindoro. Finge di essere la Minerva di questo Telemaco, ed è la corrompitrice della innocenza. Vien poi Encolpo, rugoso, lugubre, ipocrito, direttore di belle giovani, che vanno a manifestargli con rossore le lor debolezze segrete, e a piangere sulla forza della concupiscenza e a chieder rimedio. Così egli conosce i lati deboli della piazza, e con inganno sacrilego l'assale, e la vincerà. Con queste larve e con questi scandali si vuol discernere l'amor buono dal reo; e con nomi e con novelle consimili si adorna l'amor conjugale, l'amor di padre e di figlio, l'amor degli amici, la umanità, la politezza, i riguardi, e si compie una morale o piuttosto un Galateo abbellito di motti arguti e pungenti e di continui ritratti aerei, che dilettano un momento, provano poco o troppo, annojano alla lunga, e si dimenticano per sempre (1). Tali sono i libri morali di questo genere pittoresco ed epigrammatico, senza eccettuare neppure Teofrasto e La Bruyère.

(1) Moeurs III Partie. Des Vertus sociales. V. Gauchat Lett. crit. tom. I.

Il *Codice della Natura*, ossia *il vero spirito delle leggi da lei in tutti i tempi negletto o sconosciuto*, stampato in un paese detto l' *Ognidove*, e da uno stampatore nominato il *vero saggio*, miracolo tipografico, è il titolo d'un altro librettino pigmeo, orgoglioso però come un *Atlante* e come una *Poliantea*, il quale minaccia di *sbaragliare tutti i pregiudizj nostri più cari, e di scoprire con orrore come l'origine di tutti i mali sorge di colà donde si presume di apprendere la sapienza;* e promette di mostrare con evidenza che *le più semplici e più belle leggi della natura sono perpetuamente contraddette dalla morale e dalla politica volgare;* le quali discipline somigliano i *vasi con false iscrizioni di antidoti al di fuori e con veleni al di dentro* (1). Or dunque questo *sbaragliatore* de' moralisti e de' legislatori antichi e nuovi, dopo aver affermato che il primo fonte de' loro errori è la falsa supposizione dell'*uomo nato malvagio;* che l'*amore di sè* non è quell'*idra a cento teste*, argomento lugubre delle morali leggende; che la prima e maggiore opera della natura è l'*umana sociabilità* fondata sopra l'unità delle sostanze e sopra l'uso comune de' prodotti, abbondanti ben più de' bisogni, e sopra gli ajuti, i lavori, i comodi e le beneficenze scambievoli; che l'*avarizia è il solo peccato del mondo*, in cui tutti gli altri si risolvono; che il *desiderio* di *avere* e l'*interesse particolare* è la *febbre lenta*, la *etisia*, la *peste* della società; che colà dove non esistesse *veruna proprietà*, non esisterebbono tanti mali, e subentrerebbe in lor luogo la probità e la pace e il bene comune; che la *vera educazione* e la *vera legge* rigetta ogni idea di *proprietà*, e la falsa intende a

(1) Code de la Nature, ou le véritable esprit des Loix de tout tems négligé ou méconnu partout chez le vrai sage. V. Préface et Par. I.

proteggerla, disordinando e disuguagliando miseramente le possidenze e generando i mostri della invidia, della discordia, della fame, della violenza e della rapina; che non tra noi guasti da legislazioni avare e da governi voraci, ma tra i selvaggi di America si può agiatamente istituire una società che niente possieda, e cacci e peschi ed ari in comune, goda di tutto, e senza tiranni e senza schiavi sia la più dolce, la più umana, la più felice di tutta la terra; che nella nostra viziosa costituzione i ricchi, i signori e i potenti governatori sono oziosi fantocci beati nella pubblica miseria, laddove tolto di mezzo il *mio* e il *tuo*, e messo in pratica l'assioma che il *tutto è più della parte*, e che *uno* o *due uomini sono meno di cento milioni*, potrebbono que' fantocci medesimi, fatti emblemi della potestà comune, essere i ministri della gran legge di eguaglianza, di beneficenza, di giustizia e di felicità: che in questo sistema i mali morali, i ladronecci, gli assassinj, le conquiste, le inumanità si estinguono, e rimangono solamente le imperfezioni passeggiere, le quali in faccia della benefica Divinità o sono niente, o sono esse medesime rimedj, e tutto è bene nell'Universo: dopo questi risoluti aforismi, viene il nuovo Codice scritto con la penna dell'aquila sublime, imperiosa e negletta. Trascriviamone alcuni articoli più rilevanti per formar meglio la idea di questo entusiasmo. *Niente nella società appartenga in particolare o in proprietà a veruno. Ogni cittadino sia uomo pubblico, nudrito e occupato a spese del comune. La nazione sia divisa ordinatamente in famiglie, in tribù, in città, in provincie. I lavori e i prodotti sieno distribuiti proporzionatamente. Ognuno riceva dai pubblici serbatoi i cibi e i vestimenti, e le altre cose o di necessità o di piacere. Ogni città abbia i suoi agricoltori, gli*

ortolani, i pastori e gli artigiani utili, e le case e le officine opportune. I vecchi e gl'infermi abbiano alloggio e sostentamento a costo della nazione. Ogni padre di famiglia nel suo cinquantesimo anno sia senatore e abbia voto nel governo. Alle varie professioni ed arti presiedano i lor capi e maestri, che ne rendan conto al senato. Ogni famiglia darà in giro un capo perpetuo a tutto lo Stato. Vi sarà un senato supremo della nazione composto ogni anno dai deputati dei senati cittadini. Egli approverà coll'autorità e col saper suo le ordinazioni di questi, e v'infonderà la forza di leggi. Le formole de' comandi saranno: La Ragion vuole: La Legge impone. *I capi della città e dello Stato le faranno ubbidire, e tutti per ordine ne renderanno ragione al supremo senato, centro e sede della sovranità. L'agricoltura sarà l'arte da cui niun cittadino andrà esente. Le altre arti e scienze si professeranno secondo i genj e le attività. Chi si renderà cospicuo in alcuna, sarà immortale negli annali della nazione e negli applausi de' cittadini beneficati. Chiunque, e fosse anche il capo generale, attentasse contro le sacre leggi, e ardisse promuovere la detestabile* proprietà, *dovrà chiudersi in perpetuo come furioso e nimico della umanità, e il suo nome sarà cancellato dal numero de' cittadini. Chiunque violerà lo spirito di sociabilità, porterà punizioni proporzionate alla gravezza del peccato, e massimamente soggiacerà alla privazione o perpetua o temporanea della società.* In breve, questa è la delineazione non minuta, ma diligente del nuovo Codice; di cui l'autor suo medesimo disse che nella presente forma di costumi e di governi era disperata impresa volerlo introdurre nel mondo; ed era dunque inutilità scriverlo e comentarlo a vista d'una tanta disperazione. Altri aggiunsero che tutta la isto-

ria passata, e può dirsi ancora la futura del genere umano, è contraria al Codice immaginario: che non vi ebbe e non vi sarà mai città, nazione, repubblica senza proprietà: che quello non può dirsi naturale, che fu e dovrà essere sempre, dovunque e da tutti fuggito: che maligna descrizione è alterare tutti i mali della ineguaglianza senza dirne i beni, ed esagerare i vantaggi della eguaglianza, e sopprimerne fraudolentemente gl' incomodi evidenti: che la tanto vantata egualità sia pure per liberale concessione come e quanto si vuole la più umana e la più naturale cosa, ma nel tempo medesimo non si neghi essere ancora la più chimerica: che gli Stati più prossimi alle idee del Codice non sono sempre i più morigerati, nè i più felici: che in questi giorni i gridi tragici di Amsterdam e di Ginevra ne sono testimonj: e che in fine non potrà mai esser felice un governo ove non si vuole ch'entrino il giusto Iddio, gli animi immortali e i premj e i castighi futuri, e in lor luogo s' intrudono condottieri e briglie fragili e volubili come le paglie e i venti (1). Altri vorranno soggiungere che velenose contraddizioni sono lodare il *primitivo Cristianesimo* come il più lontano dall'abborrita proprietà, e poi vituperarlo come il più vicino alla scioperatezza per troppa contemplazione de' misteri e per troppa negligenza della scienza de' costumi; e opprimere e insultare il *Cristianesimo successivo* come cultore di pratiche assurde, di cerimonie pagane, di pompe orgogliose, e come il *mulo carico di reliquie;* e per colmo di perturbata fantasia calunniare i *monaci* come *gruppi d'uomini a caso*, come *tuberosità dell'albero sociale*, come come *piante oziose e parassite;* quando dee pur es-

(1) V. Bibliothèque impartiale. Nov. 1764. Nouvelle bigarrure Nov. 1753. Lettres critiques tom. XVI. La Phil. de la Nature Par. I, liv. I.

sere noto che rinunziano ad ogni proprietà, e possono dirsi i soli fra gli uomini che ubbidiscono alla eguaglianza del *Codice della Natura* meglio che il superbo legislatore non seppe intimarlo. Ma non è bene trattenerci più a lungo, perchè sopravviene un recente amico della eguaglianza, la cui gagliardia si presume maggiore d'ogni altra.

Gian-Jacopo Rousseau, o perchè profugo dalla patria, o perchè mal sofferente di ognuno, o perchè male agiato da per tutto, ostentò un genio avverso alla società e tanto salvatico, che la salvatichezza sua parve quasi misantropismo. Diede i primi segni di malattia accusando pubblicamente le scienze e le arti di avere anzi nociuto che giovato alla purità de' costumi, e cercando sempre i vizj nelle scuole e nelle società, e sempre le virtù nelle capanne, nelle grotte e ne' boschi. Fu impugnato e deriso, ed egli rinforzò i suoi parossismi salvatici, e investigando le origini di quella ineguaglianza tra gli uomini, che tanto lo irritava, dipinse l'uomo selvaggio sano, forte, libero, tranquillo, innocente, beato, perchè senza fuoco, senza ferro, senz'arti, e, quello che più rileva, senza pensieri, senza lingue, senza discorsi. All'opposito dipinse l'uomo sociale debole, infermo, agitato, schiavo, pieno di bisogni e di desiderj, corrotto da raziocinj e da sofismi, e quindi vizioso e misero. Dopo queste immagini statuì come assiomi: che lo stato di natura, di virtù e di felicità è posto nella salvatichezza compiuta: che la meditazione e la società è antinaturale, ed è il medesimo che scelleraggine e calamità: che l'uomo meditatore e sociale è un vivente bastardo e degenerante: che la gran voglia di perfezionarsi è la origine degli errori e de' vizj: che la libertà è il miglior dono del cielo, e che prostituendola a padroni feroci e in-

sensati si degrada la natura e si offende l'autore di lei. Ma così essendo, come avvenne poi che gli uomini uscissero dalle selve e venissero a compagnia, vuol dire amassero di essere deboli, infermi, schiavi e miseri contro natura, piuttosto che sani, forti, liberi e fortunati secondo gli ordini della lor madre? Qui parve che il Ginevrino egregiamente si avviluppasse. Andò tuttavolta innanzi vagando per secoli innumerabili, finchè si avvenne nella mineralogia e nell'agricoltura. Vide uscire a luce il ferro e il frumento; e quindi pensò di veder nascere con essi la proprietà e l'ineguaglianza, e poi la guerra, la rapina, la sovranità, la schiavitù e tutta la iliade delle sciagure e de' peccati del mondo. A riparo di questa improvvisa generazione immaginò un suo *Contratto sociale*, e concesse licenza così allo schiavo, come al signore di rompere la società, quando le soffribili convenzioni fossero violate, e rimettersi nella naturale eguaglianza. Conobbe gran sangue sgorgare da queste fratture. Ma con divota pietà invocò a soccorso una sua religione, e sostenne i governi che difamò, col favore dei dogmi divini, che involse poi nella contumelia e nel Pirronismo (1). Le confutazioni di coteste arditezze furono assai, onde si accrebbero gl'irritamenti dell'uomo impaziente, e gli attentati salvatici si dilatarono. Disse pertanto ferocemente: *La legge non è stata ancor definita: il diritto politico non è nato, e forse non mai nascerà.* Grozio maestro de' nostri savi era un *fanciullo*, e, ciò ch'è molto peggio, un *fanciullo di mala fede.* Si appoggiava ai poeti, come Obbes sopra i sofismi: variavan metodo e stile, e in ultimo dicean lo stesso. *Gli altri dottori parlavan sempre di verità, e non la curavano. Bri-*

(1) Rousseau Origine de l'inégalité parmi les hommes.

gavan cattedre e pensioni, e corteggiavano le potenze. Dal popolo non aspettavano niente, e tradivan la causa della umanità. Noi non diremo quel che fu detto, nè quel che fu fatto o si fa, ma bensì quello che dee dirsi e farsi. Esamineremo se gli uomini nascano schiavi o liberi, associati o indipendenti: se si uniscano per volontà o per forza, e se questa possa essere un diritto permanente; se dopo la forza di Nembrotte le altre forze, che distrussero quella prima, fossero usurpazioni; se la forza maggiore dispensi dall'obbedienza; se il pugnale dell'assassino obblighi a conceder la borsa alla costui prepotenza: se non piacendo il *sistema della forza,* sia meglio attenersi all'*autorità naturale e paterna,* come a *principio di società;* se rifiutandosi ancor questa, sia bene ricorrere all'*associazione libera* e *volontaria;* e se gli uomini possano *alienare sè stessi a dominio degli altri;* e se questo contratto sia *eterno, o solubile per lesione* o *per arbitrio;* e se il *patto sociale possa* definirsi *una comunione di beni, di persone, di forze, di vite sotto la suprema direzione della* volontà generale, *e un accoglimento di ogni membro componente, come parte indivisibile del* tutto, *che perciò diviene* sovrano *preso insieme,* e suddito *preso separatamente, e che sotto un doppio rapporto patteggia con sè stesso il comando e la ubbidienza: il che forma tutto l'artifizio della macchina politica, e rende legittimi gli atti, che altronde sarebbono assurdi, tiranni e soggetti ad abusi enormi.* Fatti questi esami, si discuterà come la *libertà civile* in questo sistema sia *eguale* ed *anche maggiore della naturale;* come la *proprietà* si combina con la *sovranità;* come la *volontà generale* si manifesti per la *legge;* come il *popolo* possa spogliarsi del suo *diritto sovrano* per *vestirne un uomo o molti;* come

questi sieno officiali e rappresentanti, e formino uno *stato frammezzo al sovrano e ai sudditi*: e come in fine si possono componere altre gravissime quistioni di questo genere (1). Nella *educazione* del suo *Emilio* il giurista Ginevrino, esposto questo abbozzo, promise di amplificarlo, e soddisfece alla sua parola con un altro abbozzo intitolato *Contratto sociale* (2), e promise di nuovo un'amplificazione compiuta; ma non soddisfece ai desiderj, che veramente non furon poi molti. Ora in questo secondo lavoro pensò di rispondere alle quistioni del primo nel modo seguente: *L'uomo nasce libero, e vive nelle catene. Qual è l'origine d'un tanto e così strano fenomeno?* L'*abbozzatore* nol sa. Quale almeno è il modo di farlo legittimo? *L'ordine sociale è legge sacra, base di tutte le altre, fondata sopra le convenzioni* ben degne di essere conosciute e pesate e idonee molto all'intento. La più antica e la sola naturale adunanza è la *famiglia, modello della società politica*. I *padri* sono le immagini de' *sovrani*, e i *figliuoli* de' *sudditi*. Ma tutti sono eguali per natura. O il bisogno o la forza o la servilità gli strinse insieme. *Il bisogno cessa, la forza si supera e l'eguaglianza ritorna. La servitù* non può essere *dono*, nè *vendita ragionevole*, nè *acquisto legittimo*, e si confonde col *niente*. Sarà sempre insensato questo discorso, o pronunziato fra uomo ed uomo, o fra uomo e popolo: *Io patteggio teco, sempre a carico tuo e sempre a profitto mio. Io manterrò il patto quando mi piacerà, e tu l'osserverai quando piacerà a me.* Un tal *padrone di schiavi* sarà tuttavia un *particolare* che comanda alla *moltitudine* e non alla *società*, il cui

(1) Émile, ou l'Éducation tom. IV, V. Lettres écrites de la montagne. Lett. VI.
(2) Du Contract social, ou principes du Droit politique.

spirito è l'*interesse comune*. Un *popolo che si dona ad un re, è popolo prima del dono;* e *l'atto* per cui si strinse ad esser *popolo*, *è anteriore* ed è il fondamento della società. Dunque convien ricorrere a questo *primo patto sociale*, che dee fissarsi *in una forma* di *associazione, per la quale ognuno metta in comune e senza riserba la sua persona e tutte le sostanze e le forze sue sotto la suprema direzione e difesa della* volontà generale; *ognuno si unisca a tutti, non ubbidisca se non a sè stesso, resti libero come in natura*, e si *componga un corpo morale*, una *repubblica* ed una *sovranità* in cui *tutti abbiano parte*, e *tutti comandino*, e *ubbidiscano tutti*, e i *disubbidienti sieno costretti ad esser liberi e sociali* Grande è l'utilità di questo passaggio. Si perde la *libertà* e l'*eguaglianza naturale*, e si acquista la *civile* e la *morale:* la *proprietà equivoca* si trasfonde nella *comunità*, e si riassume *consolidata:* si fa *cambio* e *guadagno;* l'*istinto* si muta in *giustizia*, e l'*appetito* in *diritto;* le *facoltà umane* si *dispiegano* e si *nobilitano;* e se questa nuova condizione non fosse *depravata dagli abusi e fatta peggiore della selvaggia*, dovremmo rallegrarci di essere *tramutati da animali stupidi in sostanze intelligenti ed in uomini.* Segno palese di *guasta società* è ove *pochi privilegiati hanno e sono tutto*, *e il resto è niente.* Da questi principj si vuol dedurre che la *sovranità* è *inalienabile* e *indivisibile;* perchè non essendo altro che la *volontà generale*, se viene tratta a servire a volontà estranea, o a smèmbrarsi in volontà diverse, perde la sua essenza; ch'ella è *retta* e *vera*, perchè tende all'utile pubblico, sempre che ognuno esamina e delibera da sè, e le brighe e le combriccole non turbano l'unità; ch'ella è *assoluta* in tutti gli oggetti necessarj alla *comunità;* che è la *sola legislatrice,* perciocchè la legge viene dalla

volontà generale imperante il bene generale allo stato generale. Ma prima d'andar oltre, stiamo un poco a vedere come coteste tante *generalità* discendano dall'alto paese delle astrazioni fino alla bassa plebe; perchè alcuni temono che la discesa sia una grande ruina, e pare che l'*architetto* istesso non la tema solamente, ma la veda. Infatti va domandando dattorno, come mai una *moltitudine cieca*, che di rado sapendo il *suo vero bene*, non sa quello che debba volere, eseguirà da sè medesima una impresa tanto grande e difficile, quanto è un sistema di legislazione? Il *popolo* potrà per sè medesimo volere il bene, ma per sè medesimo non potrà sempre conoscerlo. La *volontà generale* è *retta*, ma il *giudizio* che la guida non è sempre *chiaro*. Conviene istruirla a vedere gli oggetti come sono; a mettersi per la buona strada, che desidera e non conosce; a difendersi dalle infinite seduzioni delle *volontà particolari*; a bilanciare le utilità presenti coi danni futuri. Con quale *ispirazione* e con quale *organo* potrà la *moltitudine generale*, che in eterno non sarà mai *una*, concepire leggi di un *bene generale*, che non sarà mai lo stesso per tutti, e imporle allo *stato generale*, che non sarà mai concorde sino alla fine de' secoli? Nodi inestricabili, al cui scioglimento bisognerebbe una *intelligenza superiore* che vedesse le passioni umane e non fosse soggetta a niuna; che non avesse la nostra natura, e la conoscesse a fondo; che godesse una felicità indipendente da noi, e volesse occuparsi della nostra; che potesse tradurre la lingua dei genj nella lingua del popolo incapace d'intenderne altra fuori della sua. *Vi abbisognano gl'Iddii per dar leggi ad uomini*. Qui parea che l'*abbozzatore* si volesse introdurre nella buona via; ma deviò, cercando pure un legislatore tra i mortali:

lo pretese tale che non fosse nè *principe*, nè *maestrato*, nè *cittadino;* che non avesse *diritto di comandare*, nè *autorità* nè *forza da costringere*, e *proponesse* solamente, non *imponesse;* e cumulando nuove difficoltà nella ricerca, palesò umilmente l'orgoglio di trovarlo in sè stesso; cui niuno acconsentì, e l'aereo sistema oppresso dalla impossibilità svaporò nel suo elemento. L'*abbozzatore* se ne avvide, e risalì agl'*Iddii*. Raccontò come i legislatori gli aveano per necessità evocati a soccorso della lor debolezza: avvertì che tutti possono scriver *leggi sulle pietre*, e *fingere oracoli* e *divini commercj*, ma che non tutti posson far parlare gl'Iddii; che il più grande miracolo è la *grande anima del legislatore*, e che Mosè e Maometto, nominati impostori dai partigiani contrarj, sono dai *veri politici* riputati genj fortissimi che presiedono alle leggi immortali. Per amor di Ginevra vi aggiunse anche Calvino, e d'aguato v'intruse Rousseau. Tra queste e parecchie altre eleganze, ora vezzose, ora profane, il sistema della *volontà generale* senza *intelligenza*, senza *unità*, senza *forza*, senza *fine* e senza *lingua* rimane sospeso fra cielo e terra con la immaginazione da un lato e la disperazione dall'altro (1). Ruinoso è tutto ciò che si edifica su le ruine; e pure il nostro uomo siegue il lavoro, e come se camminasse sopra la solidità, sparge sentenze e consigli di legislazione a legislatori muti e a popoli sordi (2), e si divaga in cento guise fino ad erigersi in profeta, vaticinando alla Russia che *vorrà soggiogare l'Europa, e sarà soggiogata ella stessa*, e i *Tartari diverranno suoi padroni e nostri*. Questa rivoluzio-

(1) Contract social liv. II, ch. VI e VII.
(2) Ivi ch. VIII e segg.

ne gli pare infallibile (1). Predice ancora ad una isola capace di legislazione, ch'ella sarà lo *stupore di tutta la Europa;* e questa isola è la Corsica, che non sa fino ad ora di aver fatto stupire niuno; e intanto nelle siffatte divinazioni è sembrato che il nostro uomo sia vate come legislatore (2). Per le quali cose noi riputiamo inutile la ulteriore esposizione del *Contratto sociale*, e sufficiente la divisata fragilità del suo primario fondamento per conoscere la ruinosa struttura di tutta la mole. Ciò non ostante non sarà opera disutile trascorrer brevemente sopra alcune rare peregrinità filosofiche e politiche ricevute dal pubblico ora con indegnazione, ora con riso. Un geometra che volesse definire a capriccio il triangolo figura di quattro lati, e il quadrato di tre e il circolo di cinque, e poi andando oltre se ne dimenticasse, e tornasse al senso comune, e poi cadesse in nuova dimenticanza, e ripigliasse il suo mal uso, somiglierebbe il Ginevrino, per cui si mutano i sensi delle politiche parole più solenni, e le leggi, i legislatori e le città, le repubbliche, i popoli, i governi, i sovrani, i principi, i maestrati significan tutt'altro da quello che significarono sempre; cosicchè vi abbisogna d'un lessico nuovo per veder qualche luce, che pur anche s'intorbiderebbe per una continua profusione di parole e di frasi equivoche ed estranee, e per uno stile energico veramente e robusto, ma ambiguo, incostante ed enigmatico, e più abbagliatore che luminoso (3). La *democrazia* fu sempre detta il

(1) Contract social liv. II, ch. VIII. — Il Voltaire fa gran beffe di questa profezia del Contratto sociale, che nomina insociale, dell'insociabile Rousseau. Nouveaux Mélanges Par. III.

(2) Ivi ch. X.

(3) Lettre d'un Anonyme à Rousseau.

governo or più or meno di tutti, l'*aristocrazia* di molti, la *monarchia* di uno. Ora nel *Contratto sociale* ogni governo è lo stesso. Ivi il *popolo solo* è il *sovrano* e il *legislatore* in origine; gli *ottimati* e i *re* sono *offiziali esecutori delle leggi*, ed essi e tutti gli altri sono *servi*. Ivi ancora la *democrazia*, definita *commissione di governo data dal sovrano al popolo*, è un *governo senza governo, che non è giammai stato, nè possibile è che sia tra uomini.* L'*aristocrazia*, che è la *commissione del sovrano a scelto numero di governanti*, non si reputa impossibile, ma soffre gravi ostacoli se è *elettiva*, gravissimi se è *ereditaria*, leggieri se *naturale*, vuol dire prossima alla salvatichezza amata (1). La *monarchia*, che è la *commissione del sovrano ad un solo offiziale*, si descrive la peggiore di tutte. La *volontà particolare* vi domina più facilmente a danno della *generale;* il suo *fine* non è la *felicità pubblica*, e la sua *forza* tende contro lo *Stato;* i *re mirano ad essere assoluti:* se diciam loro che l'*amor de' popoli è il vero mezzo per esserlo, le corti ridono della nostra semplicità*, i *re migliori* vogliono poter esser liberamente *cattivi*, quando lor piace, senza lasciare d'esser *padroni;* il primo lor *interesse personale* è che il *popolo sia debole e miserabile*, perchè non possa resistere: come nelle repubbliche salgano quasi sempre alle prime cariche *uomini preclari* tra le acclamazioni del popolo, così nelle monarchie *non vi salgono mai*, e i *piccoli imbrogliatori, intriganti*, ghiottoni vanno ai sommi onori. Per *picciolo che sia un regno*, il *re è sempre più piccolo di lui;* e se avviene di rado che per ingegno sia *più grande*, governa così male per lo *troppo*, come altri per lo *poco* o per lo *niente*. Le

(1) Contract social liv. III, ch. 1, 2, 3.

elezioni regie, le successioni, le educazioni, le contrarietà delle teste de' ministri, de' sistemi esaltano la nera bile del fiero legislatore, e l'irritano a dire che i *troni o ricevono i re malvagi, o li fanno;* e a que' costumati cittadini che insegnano la speranza, la sommissione e la pazienza, risponde con acerbità: *che diranno costoro al medico che promette miracoli, e tutta poi l'arte sua è di esortare il malato alla pazienza?* (1) Da queste immagini disegnate per mano delle furie si vuol dunque dedurre che tutti i governi sono scelleraggini, e che i boschi soli e le caverne sono le felici e sacre case degli uomini: nè già altro può dedursi dai primarj assiomi e dalle definizioni gia raccontate di tutto il sistema salvatico, per cui se la *sovranità* è posta nella *volontà generale del popolo,* e se questo *popolo è cieco*, e *non conosce quello che vuole*, e *chi lo guida è cieco quanto lui*, o piuttosto *non esiste in terra, e chi dee eseguire ciò che non intende,* ed *ubbidire a ciò che non vede, ha le sue non medicabili cecità,* che giova dunque garrir tanto di monarchie e di repubbliche? e che rimane a dirsi altro, salvo che l'uomo è notte e la società è caos, di cui l'elemento più picciolo è la luce? Solamente un qualche Iddio potea illuminare l'abisso. Il nostro *legislatore* lo vide e lo disse. Ma come venne all'esame, ogni religione gli parve una favola, un disonore e un danno politico, e quella medesima ch'egli chiamò *religione dell'uomo cristiano evangelico,* e che adottò come sua a preferenza della *religione del prete* e *del cittadino,* quella medesima fu da lui subitamente rinegata, perchè *contraria allo spirito sociale,* e perchè la *stessa di lei perfezione tutta celeste la rende imperfetta, fra-*

(1) Contract social liv. IV, V, VI e segg.

gile, inerte e viziosa in terra (1). Il *Contratto sociale* adunque, letto e celebrato tanto come una maraviglia d'ingegno, di profondità, di grazia e di eloquenza, va a risolversi in un codice immaginario senza unità, senza legge e senza religione, gettato a caso tra masnade di villani superbi, che non vi leggono e non v'intendono niente altro, senonchè sono essi i padroni assoluti di generare e di affogare tutti i governi, e d'incoronare e di strozzare a piacere i Sultani e i Bassà. I sacerdoti, i maestrati, i re, i sapienti proscrissero la temerità, la fellonia, il delirio, e bandirono il pubblico nimico, che nelle montagne, ne' mari e nelle isole invocò quella declamata e non mai definita *tolleranza*, che nel suo nuovo linguaggio vuol dire, essere tollerato da tutti, e non tollerare niuno; comodo trovamento per fare beato un solo e per fare gl' infelici a migliaja. Se vuol riputarsi prolissità la diligente esposizione di questi vaneggiamenti morali, dalla quale però senz'altro studio risulta l'abborrimento e la confutazione e insieme la stabilità dell' altissimo assioma, che il nuovo millantato prodigio di naturale diritto è simile all'Ippogrifo e al Titano, compenseremo l'altrui stanchezza e la nostra con un silenzio intero di altri audaci libretti che opprimono le nostre terre per numero più che per peso; e intanto dopo dopo una breve digressione passeremo ad oggetti men tenebrosi.

(1) Contract social liv. IV, cap. VIII. V. Lettres écrites de la montagne et de la campagne. Mandement de l'Archevêque de Paris. Réponse de Rousseau. Bergier Déisme réfuté. L'homme morale. Lettres critiques tom. V e XIX. La Istoria e l'indole di ogni Filosofia cap. LVIII.

CAPITOLO XLIV.

Digressione intorno al Machiavellismo e alla monarcomachia.

Il Machiavellismo è veramente un nome nato nel sedicesimo secolo; ma pure vien riputato di tanta amplitudine, che si dilata per tutti i tempi, e regna per tutte le terre, e parla in tutte le lingue, e raccontano come già era nato e fatto adulto e vegeto prima che suo padre nascesse, e lui morto, visse in molta longevità, e vive tuttavia con verisimile speranza d'immortalità. Vi sono fin anche libri intitolati: *Il Machiavello prima del Machiavello: Il Machiavello senza Machiavello: Il Machiavellismo letterario: Il Machiavellismo medico: Il Machiavellismo pietistico: Il Machiavellismo rustico*, e altri componimenti siffatti; onde par quasi che il Machiavellismo abbia voluto e voglia signoreggiare dalle reggie fino alle taverne (1). Nè vagliono ora, nè valsero nel passato, nè forse varranno in futuro gli Antimachiavelli opposti alla forza di quel nome imperioso (2), sebbene tra essi ve ne fosse pur uno promulgato da un principe che meditava le leggi da filosofo, e le scriveva alla testa di cinquanta legioni (3). Imperocchè egli è da sapersi che Nicolò Machiavello, cittadino e segretario Fiorentino, il quale comandò appena a qualche fantesca e a qualche vignajuolo, si mise nell'animo di

(1) Noti sono i libri intitolati *Machiavellus ante Machiavellum: Machiavellus sine Machiavello: Machiavellismus ante Machiavellum: Machiavellismus medicus, litteratus, pietisticus, rusticus* dell'Hofmanno, del Reimaro, del Lilienlal, dell'Edzard e di altri.

(2) Vedi Bayle, art. *Machiavel*; Baillet negli *Anti*, e Marchant Dict. art. *Antigarasse.*

(3) L'Antimachiavel, ou Examen du Prince de Machiavel.

comandare alle repubbliche e ai regni, e per farsi ubbidire intimò nel suo codice intitolato il *Principe*, e in altri *Discorsi* suoi, come dottrine primarie, che l'unico affare della società è l'utile, a cui tutto dee sottomettersi: che la virtù se nuoce, non val niente; il vizio se giova, vale tutto: che il buono tra i malvagi è perduto, e non si può esser dabbene nella universale scelleratezza: che la forza e la frode con il corteggio delle usurpazioni, delle crudeltà, delle astuzie, delle violenze e di tutte le opportune piraterie sono le buone ancelle della utilità; ed il *centauro*, la *volpe* e il *leone* sono i simboli dell'avveduto principato (1). Gli è però vero che a vista di legislazioni sì crude corse opinione che quel *Principe* non fosse una seria istituzione di tirannia, ma piuttosto una satirica immagine de' tiranni per farli più odiosi e per gettarli più agiatamente nelle vendette de' popoli sollevati; il che parea molto acconcio al genio d'un uomo repubblicano e popolare, il quale era gran laudatore di Bruto e di Cassio e di altri monarcomachi, ed era accusato di essersi accinto più volte ad imitarli. Ma siccome la forma palese del *Principe Machiavelliano* mostra un risoluto e grave ammaestramento, sostenuto pure ne' suoi *Discorsi sopra Tito Livio;* così fu tenuta ferma l'altra sentenza, che la sua principesca educazione non fosse artifiziosa e maledica ironia: quantunque non sia da negarsi che per timore studiò a nascondersi, e andò palpando i tiranni, che molti e potenti erano di quei dì. Queste opinioni congiunte in una possono stare ambedue, e possono insegnarci che i potenti diffamati per odio e adulati per paura, e i popoli irritati a sollevazione con immagini spaventose, formano il

(1) Machiavello nel Principe cap. V, VI, VII, XV, XVII, XVIII.

genio turbolento e contraddittorio del Machiavellismo; e questo genio medesimo ora per una parte, ora per l'altra, ed ora per tutte due insieme, anima, o almeno seduce nel massimo numero i decantati pubblicismi, di cui abbiamo scritto fin qui: di guisa che molto si teme che la violenza, la satira e l'adulazione, o distinte o congiunte, ingombrino ogni cosa. E certo richiamando alla memoria l'Obbes e lo Spinoza, e coloro che andaron su quelle tracce e che non sono già pochi, e venendo giù fino al Cittadino di Ginevra, si vede la forza, la prepotenza, la guerra, la utilità, l'istinto, il piacere, la natura dominar quasi per tutto; e quando i blandimenti verso i tiranni, quando le orrende dipinture delle sovranità, quando le depressioni del genere umano, quando le superbie e le licenze sparse tra i popoli, e quando gli avantaggi del vizio e i danni della virtù, e le dimenticanze delle leggi e delle sanzioni eterne deformare la più bella di tutte le discipline. Dalla quale dissolutezza naturalmente dee sorgere o certamente ingagliardirsi la rea furia nominata *monarcomachia*, cui se aggiungiamo ancora la *demomachia* e l'*aristomachia*, avremo l'intera famiglia dell'Eumenidi. Ma pensarono alcuni che dal Machiavellismo tanto favorevole ai tiranni non potesse mai nascere quella furiosa generazione (1); e così pensando non conobbero la varia e intera indole del mostro irreligioso, violento, sedizioso, ingannatore, vigliacco; nè sepper discernere che i principj di forza e di utilità sono comuni al grande e al picciolo, al principe e al suddito; e che quando ancora fosse il mostro così come lo definirono a talento, quel favore istesso esprimeva il ri-

(1) È sospetto che l'Obbes fosse compagno di Cromwello nel regicidio. V. Phil. de la Nature tom. V.

tratto della crudele signoria e della pesante schiavitù, e incitava gli schiavi miseri a libertà e a vendetta; nè avvertirono che il Machiavellismo ingrandito poi dai susseguenti sistemi d'interesse, di licenza, di forza, di voluttà, di natura, di antideismo, appianava sicuramente la strada alla conculcazione di ogni vera legge e di qualunque sovranità (1). In fatti i celebri monarcomachi, e lasciando pure gli antichi e guardando solo i recenti dopo il Machiavello, propinarono per argomenti gli atroci sembianti delle sovranità tiraniche, e declamarono i diritti de' popoli padri legittimi, e originarj padroni e collatori, e, se lor piace, distruttori di tutte le signorie, e punitori de' regj e de' repubblicani peccati. Il solo Rousseau con quella sua *volontà* inetta a ben volere, con quei suoi *re servidori a giornata*, e con que' suoi *selvaggi sovrani* potrebbe bastare per tutti. Ma prima di lui e in parte negli anni stessi del Machiavello il poeta Scozzese Giorgio Bucanano, deposta la soavità delle muse, assunse la rustichezza dei satiri, siccome deposto il Cattolichesimo si era vestito da Protestante, o forse si era spogliato di tutto; e in cotesti nuovi abiti scrisse la *Istoria Scozzese* e il *Dialogo del dritto regio di Scozia*, in cui non solamente della sua infelice regina Maria Stuarda, ma de' principi e de' principati dipinse immagini orrende, e seminò sentenze di parricidio e di sacrilegio, e così fu ostinato monarcomaco, che nel letto di morte sollecitato a pentirsi, ricusò, dicendo per ultime parole, oltre alcune altre non molto pie: *Io vado pur ora in paese ove i re non comandano* (2). L'Inglese Giovanni Milton, altro poeta di sì buona fama, che avendo cantato con molto ap-

(1) Brucker De emend. Phil. civili § X.
(2) Bayle, art. *Buchanan.*

plauso il *Paradiso perduto* e con poco il *Paradiso riacquistato*, fu deciso che la sua anima era cittadina del primo ed esule dal secondo, entrò anch'egli nella masnada sanguinaria, e con gli stessi principj di empietà e di licenza si argomentò ad infamare e a divellere dalla Inghilterra ogni potestà, e con la penna tinta nel veleno e nel sangue scrisse a tal fine della *Riforma della Chiesa* e *della Prelatura*, e appresso del *Dritto dei Re* e della *Condannazione de' Tiranni*, e l'*Iconoclaste*, e la *Difesa del popolo Anglicano* per la carnificina dello sfortunato Carlo Stuart, e la *Forma di Repubblica libera;* alle quali scritture fece l'applauso grandissimo Giovanni Tolando, altrove da noi condannato, di cui meritamente fu detto che *non volea nè Dio, nè re*, e ch'era palesemente *reo di lesa maestà divina ed umana* (1). Non minore commozione suscitò Stefano Giunio Bruto con quelle tanto celebri *Vindicie contro i tiranni*, ossia *della potestà legittima del principe sopra il popolo, e del popolo sopra il principe*, ove Bruto e Cassio e altri monarcomachi erano a stile Machiavelliano gli amati eroi della scena. Ma questo Giunio Bruto era una maschera, sotto cui si copriva un animo nimico di tutti i Tarquinj e di tutti i Cesari, o a meglio dire di tutte le sovranità; e il desiderio fu molto di svelarne l'autore. Francesco Ottomano, Filippo Morneo, Teodoro Beza caddero a sospetto, e infine Uberto Langueto, dal Cattolichesimo rifuggito tra' Protestanti, si scoperse l'autore più verisimile per diligenza di Pietro Bayle, il qual come scettico era tocco anch'egli d'un poco di monarcomachismo e studiava di conoscere i suoi compagni (2). Se avessimo ozio di numerare la turba

(1) Toland nella Vita del Milton. Bayle, art. *Milton*. Mosemio Vita del Tolando. Vedi sopra il nostro cap. XXXIII.
(2) Baylo Diss. sur le livre d'Étienne Junius Brutus.

di cotesti uomini violenti, molto maggiore certo che non diciamo si vedrebbe tanto essere cresciuta in terre di turbolenza, quanto la religione e la legge vi era mancata, e la rivolta essersi fatta baldanzosa in proporzione che la licenza della dottrina si era sollevata a voler essere tutto, e l'autorità era vilipesa e abbassata ad essere niente (1). Ma pure i mentovati *Codici*, gli *Spiriti*, i *Sistemi*, i *Contratti* bastano a farci conoscere il progresso veemente e l'ultimo entusiasmo della libertina rivoluzione; a tale strano segno che un vivente *missionario* della *volontà generale* gridò a tutta l'Europa: *Popoli, non permettete ai vostri pretesi padroni di fare nemmeno il bene contra quella volontà, e pensate che la condizione di chi governa non è altro che quella di vostro schiavo* (2). E così essendo, sta molto bene a cotesti Machiavelli cresciuti a giganti vituperare i loro vicini e rinfacciar loro le monarcomachie del Bucherio, del Mariana, del Guignard, del Garnet, del Santarello, dello Scribanio, del Palmio, del Campiano, e le tragedie del Clemente, del Castello, del Ravagliacco, e di altri furiosi ludibrj della società cristiana, nella cui fellonia il fanatismo, la superstizione e l'ignoranza poterono avere gran parte, ma la pura e vera religione cattolica non ve n'ebbe certo niuna (3): laddove il famoso Bayle Protestante di nome, travestito da Cattolico per beffa, rinfacciò ai suoi le satire Machiavelliane contro i principi, e le loro sollevazioni e i regicidj prodotti non tanto dal furore della *bestia a cento teste*, *nominata popolo*, quanto dai loro sistemi licenziosi di religione, di morale e di politica; e gl'imbarazzò di tal forma, che non ebbero mai cosa buo-

(1) Guglielmo Barclaio De Regno adv. Monarchomacos.
(2) Raynal Tableau de l'Europe.
(3) Brucker l. c. § XII.

na da rispondere (1). Se vivesse negli anni nostri, le sue beffe sarebbono anche più acerbe e i suoi imbarazzi più indissolubili. Da questa breve digressione, forse non affatto inopportuna, sebben fuori di tempo e di luogo, raccogliamo che il vero e pio filosofo col volto sublime guarda il cielo, e insegna la legge eterna, l'ordine e la virtù, e ne' casi avversi persuade la rassegnazione e la costanza: il pseudofilosofo guarda la terra, esclama ai selvaggi: *Voi siete i padroni: strozzate i rubatori della vostra signoria.* I regni e le repubbliche scelgano, e noi torniamo in cammino.

CAPITOLO XLV.

Delle morali restaurazioni meglio ordinate.

Per quanto sieno estese le dilagazioni de' narrati sistemi politici, pubblici, naturali, non è però da temersi che tutte le terre ne vadano sommerse, e che manchi una qualche colomba e un qualche ramo d'ulivo. A sollevarci adunque dalla tristezza di tanti disordini, loderemo alcuni benefici ingegni che acquistarono fama di avere o tolta o diminuita la inondazione. G. G. Burlamachio di famiglia trapiantata dalla Repubblica Lucchese alla Ginevrina, ove fu maestro di leggi e consigliere di Stato, esaminò le inutilità, le mancanze, i capricci, le profanazioni e le tenebre de' suoi compagni nella giureprudenza, e massimamente dei due più celebrati Pufendorfio e Barbeiracco, ne' quali osservando pure alcuni egregi meriti, si dispose ad espurgarli ed a compierli; e in questo intendimento scrisse i suoi

(1) *Avis important aux réfugiés. Réponse du nouveau Converti* tra le opere del Bayle.

Principj del Diritto naturale e poi *del politico*, i quali, sebbene brevi e anche imperfetti, furono ricevuti come un sistema intero, ordinato, semplice, chiaro, preciso, senza superfluità, senza erudizione pedantesca, senza filosofismo, e come un'opera di uomo amico di libertà, di virtù e di verità, e assai buon cittadino per darne esempio, e assai coraggioso per esserne pubblico maestro (1). Egli incominciò da Dio fonte della ragione, regola della legge e della obbligazione, e finì in Dio autore di sanzione solida nella vita presente e nella futura. Da questi principj dedusse e con queste norme guidò e a questi fini diresse la sua armoniosa e felice società. I nostri vicini a tramontana dicono che in Italia si scrive male, perchè non si scrive ciò che si pensa: e noi rispondiamo che si scrive peggio in quel vicinato, perchè si scrive tutto ciò che si pensa. Il Burlamachio, così com'era bene animato, pure lasciò trasportarsi dalla licenza domestica, e macchiò l'opera sua con gl'influssi troppo estesi della ragione, con le idee scorrette degl'istinti Shaftesburiani, con le poligamie licenziose, coi celibati infamati, cogl'imperi e coi sacerdozj definiti e ordinati alla foggia dispotica de' nuovi dottori, e con altri arbitrj d'un pensare libero più del bisogno. Un animo riscaldato dai zolfi del Vesuvio, e irritato a pensare di suo genio, si trapiantò anch'egli nella Elvezia, ove respirata l'aura libera del paese, disse le sue ardite sentenze in morale, e chiosò il Burlamachio, ora emendandolo, ora accrescendolo molto, e qualche volta peggiorandolo: e per dirne pur uno di questi peggioramenti tra' molti, egli mise a romore la notomia e la medicina per voler dimostrare che i celibati sono peccati contro natura; ove

(1) Hubner Essai tom. II.

sembrò che notomizzasse sè stesso e scoprisse le sue malattie, di cui si volesse farne legge al genere umano (1). Tuttavolta l'intero sistema, quando si purghi da questi e da altri pregiudizj settarj, può dirsi assai bene e solidamente ordinato, e il lavoro forse migliore in questo genere di studj che sia uscito da officine Protestanti (2). Siccome il Burlamachio prese per esemplare il Pufendorfio, così l'altro Svizzero Vattel, di cui sopra abbiam detto alcuna parola, prese il Wolfio per originale suo, e nelle *Quistioni di naturale diritto* e ne' libri del *naturale diritto di genti* lo difese, lo interpretò, lo restrinse, lo abbellì, e poi lo riprese anche talvolta severamente di errori men gravi de' suoi; perchè tacendo le alte ire contro il Cattolichesimo, le quali nel Wolfio furono moderate dalla filosofia, basta leggere il solo capitolo dodicesimo del libro primo intorno alla *pietà* e alla *religione*, per conoscervi un animo fazionario e satirico non degno d'un legislator delle genti. Ma fatte ancor qui le debite espurgazioni delle usitate contumelie Protestanti e di altre licenze, che non sono brevi nè picciole, il rimanente viene estimato probabile, erudito e dilettevole, sebbene le prove non sieno sempre il suo forte (3).

Abbiam ricevuto in questi giorni un libretto del celebre Necker, intitolato *Della importanza della Morale e delle opinioni religiose.* Questo ingegno operoso e vivace, uscito o spinto fuori dal vortice politico, entra nel riposo della solitudine e guarda

(1) Vedi la Philosophie de la Nature tom. I, liv. III, ch. III, ove si fa una elegante censura del testo e del comento intorno al Senso morale.

(2) Principj del Diritto della natura e delle genti del Burlamaqui accresciuto dal De Felici. Vedi il capo XIV della Par. IV, e la Lettera a Milord Kilmorey.

(3) Vattel Diritto delle genti. — Il nostro bravo amico Loschi ne pubblicò una traduzione accompagnata di giusti avvertimenti.

con occhio più tranquillo la società e la religione, e le affinità loro e gl' influssi e le forze nell' ordine pubblico, nella felicità e nel governo. Medita la utilità particolare come sempre vittoriosa e non mai sufficiente al buon ordine; l' interesse generale come idolo metafisico piuttosto che istorico; la società umana come opera tuttavia imperfetta e scomposta dai contrasti della forza e della debolezza, della signoria e della schiavitù, della ricchezza e della miseria, della proprietà di pochi e della nudità dei più; e dalle voglie di eguaglianza e di sollevazione, contro cui le pene, le ambizioni, gli onori, le glorie sono brevi ripari, se la religione non li sostiene. Ravvisa la umana società senza immortalità e senza Dio essere caso e morte, e la virtù fonte vero di felicità essere immagine fuggitiva e ingrata, e la sovranità giuoco di cabale cortigiane e di passioni ingannate. Dipinge la tolleranza col volto di uomo e la intolleranza col muso di fiera; ma non sa negare che se questa facilmente si cangia in dispotismo, quella degenera in un indifferentismo, che sofferendo ogni religione si fa beffa di tutte. Esalta in fine la morale cristiana, come quella sola che col generale precetto di carità, con la presenza del padrone del mondo ai cuori e alle opere più segrete, col pentimento e con la riconciliazione, col disprezzo delle vanità e delle glorie terrestri, con l' universale giudizio scopritore di tutti i nascondigli umani, stabilisce i fondamenti, i vincoli e i fini della vera società. Comechè la congiunzione della società e della religione sia un pensiere sublime accompagnato poi da molte dottrine lodevoli e dalla conosciuta eloquenza Neckeriana; pure udiamo dire che la Chiesa Gallicana riprende assai cose in questa opera, e noi già da ora conghietturiamo la giustizia delle sue riprensioni; perchè di vero sarebbe troppo gran me-

raviglia che un tal uomo fosse in sua religione più corretto e più tranquillo, che non fu già in politica e in economia.

Gli uomini cattolici, sebben calunniati d'inettitudine dalla satira nimica, si esercitarono con molta gravità, e singolarmente con insigne religione in questo argomento. Diremo i nomi di alcuni che ci sono più famigliari, onde si rattempri assai quella troppo maligna inettitudine. Tre profondi Tedeschi, Ignazio Schwartz, Anselmo Desing e Jacopo Zallinger (1), alzaron la fronte contro le cospirazioni de' lor popolani. Non hanno essi veramente i ricci, li ricami, le grazie e le veneri degli eleganti legislatori, anzi sentono un poco di vecchia rusticità, e talora di sofistichezza superflua, di cui per altro le più volte sovrabbondano gli avversarj, ma in compenso hanno gli ornamenti della verità, delle prove e della religione, di cui i contraddittori sono in penuria grande. Il loro sistema comune sconvolge intrepidamente le macchine anticattoliche, e incomincia e finisce nell' alfa e nell' omega di tutte le leggi divine ed umane. L'ultimo e più recente di quei tre descrive con singolar diligenza le origini delle dissensioni legislatorie in Germania e fuori, le esclusioni delle idee necessarie, le profusioni delle superflue, le incostanze e le farraggini di vocaboli, di definizioni, di partizioni, di metodi, di principj; e in mezzo a tanta perturbazione insegna che la *natura perfettamente e compiutamente presa, e massimamente la natura dell' uomo considerata nelle facoltà dell'animo e del corpo, nell'interno e nell'esterno, negli stati diversi, ne' fini, ne' mezzi, negli ordini, nelle relazioni e congiunzioni con sè,*

(1) Schwartz Instit. Juris publ. univ. nat. et gent. et Elem. Jur. nat. et gentium. Desing Jur. nat. larva detracta et Jus nat repurgatum. Zallinger Instit. Jur. nat. et ecclesiast. publici.

con gli altri e soprattutto con Dio, forma lo stato morale, e lo manifesta; e che, dicendo tutto questo in breve, *i fini della natura e le perfezioni divine sono i grandi principj dei doveri e dei diritti umani;* la cui facile e limpida genealogia fa il pregio di questa dotta e religiosa opera.

Non è conceduto estenderci a molti altri di questi nostri buoni maestri sparsi nelle scuole cattoliche di altri paesi; ma ci potrà pure esser lecito onorarne alcuni pochi senza violare i confini. Il rinomato scrittore *Delle Leggi civili ridotte al loro ordine naturale* (1) salì valorosamente fino alle origini prime, e con l'animo purgato dalle gloriole sofistiche e dalle maravigliose vanità, e pieno di rettitudine e di religione, insegnò che le leggi dell'uomo non sono altra cosa se non le regole della sua condotta, e questa non è altro salvochè il buon andamento verso il suo fine; che quindi scoperto questo fine, sarà scoperta ancora la prima legge e il fondamento di tutte le altre; che a siffatta scoperta si giunge conoscendo come e perchè l'uomo è fatto dal suo Creatore: che ognun sente esser nell'uomo intelletto per conoscere e volontà per amare; che quindi il suo fine è conoscere ed amare e possedere l'oggetto del suo riposo e della sua felicità, e questa è la sua prima legge: che niuno degli oggetti dell'Universo può formare la vera felicità, e niuno è degno di essere il fine suo: che il solo principio dell'uomo dee essere ancora il suo fine; che per conoscerlo gli è dato l'intelletto, e la volontà per amarlo, e la regola e la religione per sollevarsi e congiungersi con lo spirito e col cuore a lui come a sommo ed unico bene: che in questa legge di cognizione e di amore comune a tutti nasce una seconda legge

(1) Domat Les Loix civiles dans leur ordre naturel.

di amarsi scambievolmente; perciocchè dovendosi tutti unire nel possedimento dell'unico bene, non saranno mai degni di quella felice unione, se non saranno uniti di amor naturale e di fraterno ajuto nella via che conduce al fine comune: che per l'amore di sè non abbisogna altra legge fuori la prima, non potendo l'uomo amar meglio sè stesso che osservandola, e andando alla vera beatitudine, ov'essa lo guida: che nella vita tutte le parti dell'Universo invitano e stringono all'amor dell'Artefice egualmente e della società: che le cose tutte essendo comuni, ma per l'uso abbisognandovi i soccorsi altrui, si palesa la necessità d'un legame sociale imposto dal legislatore del mondo: che gli animi e i corpi e i loro mutui influssi mostrano l'uomo fatto per comunicare ai simili suoi le idee, i sentimenti, i bisogni, le opere, i beneficj: che da questo legame generale, che obbliga tutti verso tutti, derivano i particolari legami e i doveri de' mariti e delle mogli, de' padri e de' figli, e tutti gli altri vincoli che avvicinano e obbligano a parte le varie classi d'uomini scambievolmente secondo i varj stati e bisogni della vita: che i fondamenti primarj dell'ordine sociale sono la religione e la sovranità, e quindi le spirituali e temporali potestà distinte ne' ministri e congiunte nella osservanza delle due grandi e prime leggi rammentate: e che in somma ogni diritto di natura e di genti, pubblico, privato, divino ed umano, o con qualunque altro nome si chiami, nasce, o molto dappresso o poco lontano, da quel primo ed unico principio che è anche il vero, beato ed ultimo fine. Questa ordinata successione di pensieri è consolidata ad ogni passo con parole del vecchio e del nuovo Testamento; e questo sarà detto un miscuglio profano dai moderni naturalisti, e da noi un conforto e un'allegrezza della

ragione umana. Platone e Aristofane, Cicerone e Plauto, Confucio e Lokmanno possono esser lodati pomposamente dai nostri legislatori: Mosè e Cristo non possono senza gridi e senza irrisioni; e questa è la logica del secolo d'oro, ovveramente della età delle ghiande.

Tra i molti meriti del valoroso Gosciatto nella difesa della religione, grandissimo fu lo avere conquiso quel ribaldo *Codice* che dianzi abbiam noi ancora vituperato. Non soddisfatto il valentuomo di aver messa in ruina la malnata legislazione, si rivolse a stabilire la solida e vera. « Non vi è na- « tura senza Dio (disse), non vi è legge e non vi « è obbligo di ubbidire senza volontà di padrone « autorevole, sapiente, buono; attributi che sono « le sorgenti d'ogni regola morale, a cui l'autorità « infonde la forza, la sapienza somministra la di- « rittura, e la bontà porge la compiuta beatitudine. « È così impossibile immaginar Iddio senza questi « attributi, come l'uomo senza legge di sommissio- « ne, di rettitudine e di felicità. Questa è la inge- « nua legge di natura, non già Spinoziana, non te- « nebrosa, non chimerica, ma divina ed umana; « legge sacra, pia, felice, evidente, eterna, immu- « tabile, qual è il fonte da cui scaturì; la esten- « sione di lei comprende i massimi risguardi del- « l'uomo, perciocchè egli dee tutto sè medesimo « a Dio, come a suo principio e a suo fine; dee « molto ai suoi fratelli, come eguali; dee altrettanto « a sè stesso per addestrarsi nella sicura via della « giustizia e della felicità. Spiriti creati senza omag- « gio al Creatore, fatti sociali senza amore di so- « cietà, fatti per esser felici senza strada per giun- « gervi, sarebbero manifeste contraddizioni. La re- « ligione intanto è la radice, la base e la forza del « naturale diritto, e fuori di essa si potranno coi

« terrori umani incatenare i muscoli e i nervi, ma
» i cuori sfuggiranno dalla violenza. La sola onni-
« potente, saggia, benefica ragione comanda, per-
« suade ed obbliga. Mettete in luogo di lei la *so-
« cialità*, gl'*istinti*, le *benevolenze*, i *piaceri*, le *uti-
« lità*, gl'*interessi*, le *patrie*, e gli altri piccioli si-
« stemi separati dalla Divinità, e vedrete che le ac-
« cuse de' *pregiudizj*, delle *educazioni*, delle *usan-
« ze*, degli *arbitrj*, che sono tanto declamati dai
« riformatori del pensare politico, si volteranno
« contro le pretese voci della natura indipenden-
« te, e faranno tremende ruine nel sistema massi-
« mo dei diritti e dei doveri universali. » — Così
e più diffusamente disse il nostro Apologista, e per analogia e per confermazione vi aggiunse le tavole del Sinai e i misteri del Giordano (1), contro cui a lor uso grideranno forte coloro che non vogliono conoscere altri monti che i transalpini, nè altri fiumi che il Reno e il Tamigi.

La Italia, che un tempo insegnò a leggere agli abitatori delle falde di que' monti e delle rive di que' fiumi, è ora dai figliuoli loro vilipesa come ignorante in questi utilissimi studj. Ma noi, se ne avessimo talento, potremmo adunare una biblioteca di nostri libri quali più quali meno robusti, e distinguerne molti che ora prevennero le presunte scoperte, ora le amplificarono, ora corrèssero le novità non filosofiche, nè religiose; e se talvolta errarono anch'essi, costantemente ritennero sempre i sommi principj d'ogni diritto, la ragione e la religione. Lasciando i più antichi, il Gravina, il Muratori, i Concina Nicolò e Daniele, il Finetti, l'Ansaldi, il Polini, il Zanotti, lo Stellini, l'Almici, il

(1) Gauchat Lett. crit. tom. XVI. Le vrai Code de la Nature. Analogie de la loi naturelle et révélée.

Lampredi, il Longano, il Romano, il Filangieri, il Briganti (1) e più altri sarebbero nomi illustri e ingegni preclari da opporsi a qualunque vantato sotto quelle zone ove la notte è molta; se non che noi lontani dalla melanconia di accumulare biblioteche, diremo più per diletto che per bisogno di due chiari uomini che nella nostra giovane età abbiam conosciuti e ascoltati assai volte. L'uno è Giambatista Vico, austero, profondo, vasto, singolare giurista Napoletano, il quale dopo faticose meditazioni sopra i tempi oscuri, sopra i favolosi e sopra gli storici di alta antichità, che sono pure anch'essi le più volte oscurità e favole, e dopo una copia immensa di conghietture e di novelle tratte dalle nature, dalle filologie e dai sistemi di tutte le nazioni e di tutte le filosofie, scrisse dapprima alcuni poemi e orazioni, e vi adombrò qualche linea di una sua nuova legislazione; indi la estese più oltre in un discorso del *Principio e Fine unico dell'universale Diritto;* e in ultimo compiè l'intendimento suo con un'opera intitolata *Principj di Scienza Nuova intorno alla natura delle nazioni,* ovvero *Principj di altro sistema del Diritto naturale delle genti;* e appresso andò lambendola e lisciandola in varie guise, e fortificandola contro gli assalti di que' dilicati che si eran commossi al nome fastoso di *Scienza Nuova.* Ma senza ascoltare gli altrui clamori, sarà ben più sicuro ascoltare dal Vico medesimo che in-

(1) Gravina De origine Juris. Muratori Fil. morale. Concina Daniele Theol. Christiana de Jur. nat. Concina Niccolò Origines Jur. nat. et gent. Zanotti Fil. mor. Stellini De ortu et progressu morum et Orat. et Prael. Almici Diritto di nat. Lampredi Theoremata Jur. nat. et gentium. Finetti De princ. Jur. nat. et gentium. Ansaldi de Traditione princ. Jur. nat. Polini De origine Jur. div. et nat. Longano Fil. dell'uomo. Romano Diritto pubblico. Filangieri Scienza della Legislazione. Briganti Esame analitico del Sistema legale, ed Esame economico del Sistema civile.

tendesse egli per cotesta sua scientifica novità; dappoichè con quel nobile orgoglio che gli alti filosofi assumono come giustizia, e che i bassi plebei condannano come superbia, scrisse egli stesso la sua vita, e diede ragguaglio della origine e della forma de' suoi scoprimenti. Racconta egli pertanto come dopo un novennio di solitudine letteraria essendosi ridotto a Napoli, trovò mode di filosofare, piuttostochè filosofia; e visse come forestiero nella sua patria, e rifiutando ogni servitù settaria, si restrinse a quattro maestri, Platone, Tacito, Bacone e Grozio, che sebben fossero le sue delizie, non però depose mai l'animo di voler essere primo e libero maestro di sè medesimo. Così animato parlò alle accademie e ai popoli, ed insegnò, *tutte le divine ed umane cognizioni scaturite da Dio per origine, ritornare a Dio per circolo, starsi in Dio per costanza, e tutte fuori di Dio essere tenebre ed errori: non esservi ancora nel mondo delle lettere un sistema che accordi la migliore filosofia, la filologia e la religione:* gli uomini *soli* e *semplicioni* di Grozio, i *licenziosi* di Obbes, i *Noachidi* di Seldeno, gli *abbandonati* di Pufendorfio essere vanità, e questo vano empiersi col *principio* e *fine unico,* e con la *nuova scienza* fondata sulla congiunzione dell'*eterno ideal vero* e della *istoria,* e *sulle origini di tutte le parti del diritto naturale,* che sono *religioni, lingue, costumanze, leggi, società, governi, commercj, giudizj, guerre, paci, rese, schiavitù, alleanze:* con questa face e con la guida d'una *critica arte tutta nuova* scorrersi le età degli *Iddii,* degli *eroi,* degli *uomini;* intendersi le idee e le lingue de' poeti, de' savi, de' popoli; scoprirsi i principj di una *istoria,* di una *metafisica,* di una *etica,* d'una *giureprudenza,* d'una *religione del genere umano;* manifestarsi l'*epoche* delle *famiglie*

sotto la *teocrazia*, delle *città* sotto il *governo eroico*, degli *uomini* ingranditi sotto le *forme popolari* e *monarchiche;* distinguersi i corsi, le vicissitudini, i progressi delle nazioni, i confronti delle antiche con le moderne, e vedersi la *istoria ideale eterna descritta sull'Idea della Provvidenza*, e la immagine d'una *eterna repubblica naturale dalla stessa Divina Provvidenza ordinata*. Così l'ottimo Vico espose il suo nuovo sistema, e l'adornò di pensieri singolari, di conghietture felici, di erudizioni recondite e innumerabili, e si riputò a giusta gloria d'intitolarlo *Scienza Nuova* contro i romori della invidia, e di esaltarlo come un monumento di religione e di legge universale e perenne, e come un documento cospicuo che non i transalpini solamente sono i sacerdoti di Temi, ma che in Italia vi è pur qualche tempio edificato sopra basi più ferme (1). Gli Atti di Lipsia e alcuni altri giornalisti ripugnarono a queste lodi, e accusarono il nuovo sistema di favola, di leggerezza, di confusione, di oscurità, di adulazione verso il Papismo, e di fragile e fastidiosa macchina di novità sforzate, e di visioni e di superfluità (2). Il Vico si difese robustamente, e Giovanni Clerico lo confortò e gli scrisse: *Io scorsi le tue filosofiche e filologiche cose, per cui mostrerò ai nostri Settentrionali la erudizione e l'acume esercitarsi tra gl'Italiani non meno che tra essi; anzi fiorire tra i tuoi l'acutezza e la dottrina molto maggiore che tra questi abitatori di fredde contrade* (3).

(1) J. B. Vico De Juris uno principio et fine uno, De Constantia Jurisprudentis. — Vita scritta da sè medesimo. — Principj di Scienza Nuova (*).

(2) Acta Lipsien. 1727. Gior. de' Lett. d'Italia tom. VIII.

(3) Ep. J. Clerici ad J. B. Vicum.

(*) V. i volumi II, IV e V delle Opere di G. B. Vico illustrate dal dottor G. Ferrario. Milano, 1835 e seg. per la Società tipografica de' Classici Italiani, sei volumi in 8.°

Poco stante nella *Biblioteca antica* e *moderna* soggiunse che il libro dell'*uno principio e fine abbonda di materie recondite, di principj fecondi in conseguenze infinite, di scoperte nuove fuor d'ogni espettazione, e di avvertimenti contro errori sfuggiti ad altri dotti uomini* (1). In somma, a sentenza di coloro che leggono per intendere e non per dormire, il sistema di quest'uomo straordinario, sebbene avviluppato in erudizioni astruse, rimote, estranee, ridondanti, racchiude però una profonda solidità, a similitudine di quegli antichi massi che circondati di spine e coperti di edere mostrano pure la loro stabile maestà; e a dir corto, piacesse pure a Dio che tanto popolo di Titani, di Polifemi, di Centauri e di altri mostri, e tanti grammatici e tanti poeti non si fossero moltiplicati per intorbidare la nitidezza dell'opera, come il solo *principio* e *fine unico della universal legge divina, eterna, immutabile* per *origine*, per *circolo*, per *costanza*, varrebbe cento pingui volumi di legislazione terrestre acclamati nelle scuole de' pubblicisti e ne' mercati de' libraj trasmontani.

Antonio Genovesi, di cui più volte abbiam fatta onesta ricordanza, fu l'altro giurista Napolitano che amplificò gli studj dell'etica universale nella sua patria, e destò varj pensieri in casa e nel vicinato. Ma lasciando star qui che talvolta nell'applicazione della ragion naturale disorbitasse a danno del sacerdozio patrio, a cui pure egli era congiunto per religione di giuramento, manifesta verità è che sostenne costantemente i massimi principj del naturale e pubblico diritto, e contro i profani sistemi insegnò e ripetè fino ad essere quasi sazievole che un Iddio esistente, creatore, provvido, sapiente, ottimo di-

(1) Bibl. ancienne et mod. tom. XVIII.

spensatore de' premj e de' castighi, è il fonte d'ogni legge, d'ogni ordine, d'ogni giustizia, d'ogni onestà, d'ogni buona e beata vita; che per lui gli uomini sono quello che sono, e debbono perciò essere pii, eguali, socievoli, felici per corrispondere alla divina destinazione, per non rinnegare le essenze e proprietà loro, e per non essere mostri piuttosto che uomini: che il genere umano è una città; che ogni uomo vi è cittadino, e il sommo imperadore è Iddio: che la ubbidienza a questa sovrana armonia è virtù, la disubbidienza è delitto: che niente è più giusto quanto essere amico di Dio, per essere quindi amico di sè e d'altrui: che tutta la religione e la legge è compresa in questa sacra amicizia; e così l'Evangelio consente con la natura. Da questi primarj elementi dilatati a tutte le loro diramazioni si raccoglie un codice di umanità non inciso in pietre e non iscritto in corteccie, ma germogliato dalle nature e dalle proprietà di Dio e delle sue opere, e ristretto in questi comandamenti: *Sieno salvi ed illesi i diritti d'ognuno. Iddio è mente pura, onnipotente, immensa, sapiente, ottima, giusta, santa: niente è, e niente si fa senza il suo nume: egli niente dimentica, niente muta: perpetuamente vuole quello che volle, nè altro vuole che il buono, l'onesto. Conosci questi divini e tremendi diritti. Accóstati alla maestà del principio e del fine universo con l'animo puro e con gl'innocenti costumi uniformi alla sua legge: accóstati colla mente retta alla mente eterna, idea di rettitudine: le sole virtù ti accompagnino: se prevarichi, scóstati profana vittima del supplizio. Appresso custodisci i diritti tuoi castamente: non ardisci di gettare la sanità e la vita tua: studia soprattutto il vigore e la bellezza dell'animo: se contravvieni, sei parricida indegno di starti nella umana città. Gli altrui diritti sien salvi: così come i tuoi deb-*

bono essere intatti gli altrui. Se trasgredisci questa legge di giusta e beata vita, tu susciti guerra, di cui niente è più miserabile. Le città e i maestrati hanno i loro diritti, anzi sono custodi dei diritti di tutti. Sono cari a Dio: ti sieno sacri, e ubbidisci. Se la città ti è grave, esci, cercane un'altra: se ti dispiacciono tutte, insélvati, e ti sia conceduto impazzire ed abbrutir tra le fiere. Così è la somma dell'eterno codice di natura impresso nella sostanza dell'uomo e dell'Universo dall'unico legislatore: e così il nostro filosofo lo restrinse e lo intimò con ordine perspicuo, energico, sublime, e lo chiosò poi con sobrietà, con robustezza e con evidenza (1): onde io vorrei quasi interrogare ancora tutto il Protestantismo, tutto il Materialismo, tutto il Deismo e tutta la licenziosa moltitudine che vive di là dall'Alpi, e in parte di là dalla ragione e dalla umanità, a mostrarmi un codice eguale a questo nostro Italiano; ma non vedo speranza di ottenerne risposta, perciocchè dalle cose fin qui disputate abbiam potuto conoscere troppo palesemente che nell'eterodosso vortice leguleio fermentano i sistemi discordi, immaginarj, sterili, irreligiosi, le contraddizioni de' *socialismi* e delle *salvatichezze,* delle *paci* e delle *guerre*, delle *benevolenze* e delle *oppressioni,* delle *umanità* e delle *violenze;* le immagini torbide delle *nature*, dell'*essenze*, degl'*istinti*, delle *educazioni;* gli entusiasmi delle *volontà generali*, le idee abbiette degl'*interessi*, delle *utilità*, delle *filauzíe*, delle *felicità terrene*, *caduche*, *dimezzate*; i *vilipendj* e le *adulazioni* ora de' *popoli,* ora de' *sovrani;* le prodigalità di sottigliezze, di pompe metafisiche e geometriche, di lepidezze, di madrigali,

(1) A. Genovesi De Lege nat. De Officiis et de Lege nat. diss. tres.

di paradossi; i cumuli eterni di erudizioni, di esempi, di sentenze tratte da dottori non di leggi, ma di fantasie, e da scrittori di molti fatti e di pochi doveri; le proscrizioni o le negligenze del padrone e legislatore del mondo, e delle sanzioni inevitabili; e le intrusioni di leggi *sensuali, nervose, musculari, meccaniche* da predicarsi alle quattro parti della terra dai soli *legislatori della natura*, col divieto di non parlare giammai all'Universo di unica religione e di rivelazione dimostrata, per timore che il missionario cattolico non seduca per isciagura gli Atei boreali ed australi a credere nel vero Iddio, e a corrompere con idee forestiere l'amplissima *morale della materia organizzata.* Paragoniamo senza spiriti fazionarj il trasmontano e il cismontano, e raccogliamo da questa non lieta istoria del diritto di ragione e di genti, che un tanto strepitoso e nuovo fenomeno transalpino somiglia i nembi, i vulcani e i precipizj ben più assai che la serenità, la sicurezza e la beatitudine; e che sta fermo e starà l'eterno assioma, che senza l'ordine del cielo non ci fu e non ci sarà mai ordine in terra. Rallegriamoci che questo sia il fondamento della ragionevole, evangelica e cattolica repubblica nostra, e guardiamo con pietà i vagabondi smarriti per le selve del caso e per li deserti del nulla.

FINE

INDICE
DEI CAPITOLI

INDICE GENERALE
DE' CAPITOLI
E DELLE MATERIE

sedusser più volte, e un commentatore animoso lo emendò veramente in più luoghi, e poi in più altri lo peggiorò. Il secondo fu agitato dagli spiriti medesimi. Tuttavolta si appoggiano ai grandi e veri principj, e sono i migliori della lor gente. La stessa lode può estendersi alla nuova opera politico-religiosa del Necker. Tra i Cattolici infamati di non valer niente in questi studj sono solidissimi, oltre molti altri, lo Schwartz, il Desing, il Zallinger, il Domat, il Gauchat, e tra gl'Italiani abbiamo nomi illustri; e scegliamo, per esempio e per amicizia, il Vico e il Genovesi, che in vastità di erudizione sono eguali, e in solidità, in evidenza, in adeguatezza e in religione di principj sono superiori ai vanti d'oltremare e d'oltremonti.

Manca la seguente Tavola *sì nel testo, come in tutte le ristampe dell'* Istoria d'ogni Filosofia *compresa ne' tre precedenti volumi della presente edizione; e solo trovasi l'* Indice de' Restauratori *nella seconda Opera del Buonafede contenuta in quest' ultimo tomo. Seguendo il nostro costume, non ci parve inutile fatica quella di qui registrare i nomi di tutti i Filosofi di cui si parla in ambedue le Opere, onde giovare con siffatto corredo al comodo de' leggitori.* — Gli Editori milanesi.

TAVOLA GENERALE

DE' FILOSOFI

E DEI LORO PRINCIPALI SEGUACI E CONTRADDITTORI

Il numero romano indica il volume, l'arabico la pagina.

B

C

D

E

N

		ERRORI	CORREZIONI
Pag. 17	l. 1	Agricola Gregorio	Agricola Giorgio
» 30	» 19	magnificenze	magniloquanze
» 39	n. 1 l. 1	De Gusma	Gymoas. Patav.
» 40	l. 10	persoaser	prasonser
» 63	» 9	quella	quella
» 71	» 7	risalta	risulta
» 84	» 31	immortalità	mortalità
» 116	» 27	stati	strati
» 119	» 12	sua	sua
» 127	» 4	Tozixe	Tozite
» 143	» 27	udirooo	unirono
» 174	» 19	Girolamo	Giordano
» 193	» 16	*apparenza*	*appetenza*
» 213	» 6	*trecoperto*	*trecarpareo*
» 222	o. 4 l. 1	Chiacca	Chiaoa
» 260	l. pen.	barbari	barbati
» 268	» 34	coochioda	coochiudi
» 288	» 15	coonettava	connetteva
» 374	» 19	avesso	avessa
» 392	» 34	ingegoo	ingegni
» 393	» 7	munva	muova
» 399	» ult.	molta	molti
» 428	» 13	oascono	nascaoo
» 465	» 17	controversia	cootroversa
» ivi	» 26	rispondergli	ripreodergli
» 477	» 2	iodiffarentissimo	iodifferentismo
» 513	» 18	iofermi	ioferni

RACCOLTA DE' CLASSICI ITALIANI DEL SECOLO XVIII.

Vol. 1 a 156, in-8. Prezzo lir. 970. 05.

*Le opere contrassegnate da * non si danno separatamente.*

T.	Opere		Prezzo
T. 4*	Alfieri (Vittorio). Opere scelte, col ritratto e tavole in rame	*lir.*	25. 78
» 3	Algarotti (Francesco). Opere scelte, col ritratto	»	19. 20
» 2*	Beccaria (Cesare). Opere, col ritratto	»	11. —
» 1	Bentivoglio (Cornelio). La Tebaide di Stazio colla giunta degli Argomenti a ciascun libro, ed il ritratto del Bentivoglio	»	6. 00
» 4	Buonafede (Appiano). Istoria e restaurazione d'ogni Filosofia, col ritratto	»	25. 36
» 4	Cesarotti (Melchiorre). Opere scelte, col ritratto	»	19. 62
» 3	Cocchi (Antonio). Opere, con Appendice inedita, col ritratto	»	19. 27
» 3	Denina (Carlo). Rivoluzioni d'Italia, con giunte e correzioni inedite, col ritratto	»	23. 38
» 6*	Filangeri (Gaetano). Scienza della Legislazione ed Opuscoli scelti, col ritratto	»	25. 58
» 4	Genovesi (Antonio). Lezioni d'Economia civile ed Opuscoli, Diceosina, Logica e Metafisica, col ritratto	»	26. 02
» 3	Gerdil (Giac. Sig.) Introduzione allo Studio della Religione e Dissertazioni, col ritratto		10. 96
» 14	Giannone (Pietro). Istoria civile del regno di Napoli ed Opera postume, col ritratto	»	78. 26
» 4	Goldoni (Carlo). Commedie scelte, col ritratto	»	21. 20
» 5	Gozzi (Gasparo). Opere scelte, col ritratto	»	28. 92
» 1	Gravina (Vincenzo). Opere scelte, col ritratto	»	6. 50
» 2	Guglielmini (Domenico). Della Natura dei fiumi colle note di Eustachio Manfredi, col ritratto e dieci tavole	»	13. —
» 4	Lanzi (Luigi). Istoria pittorica dell'Italia, con note ed il ritratto	»	23. 90
» 5	Maffei (Scipione). Verona Illustrata, con giunte e correzioni inedite, il ritratto dell'autore e 35 tavole	»	36. 37
» 5	Metastasio (Pietro). Opere drammatiche e Poesie, col ritratto	»	35. 92
» 18	Muratori (L. A.). Annali d'Italia, col ritratto	»	132. 86
» 4	—— Della perfetta Poesia italiana, con le note del Salvini	»	19. 45
» 5	—— Dissertazioni sulle Antichità Italiane, con note di Stef. Morcelli, e d'altri.	»	30. 55
» 2	Parini (Giuseppe). Opere scelte, col ritratto	»	11. 34
» 1	Raccolta di Apologhi, col ritratto di Aurelio De' Giorgi Bertóla	»	5. 51
» 2	—— di Commedie, col ritratto di Girolamo Gigli	»	10. 90
» 1	—— di Melodrammi giocosi, fra i quali avvi *I Dormienti*, dramma inedito di G. B. Casti, col di lui ritratto	»	8. 35
» 2	—— di Melodrammi serj, col ritratto di A. Zeno	»	10. 08
» 2	—— di Operette filosofiche e filologiche, con una tavola	»	8. 62
» 1	—— di Poemi didascalici e Poemetti varj, col ritratto di B. Lorenzi	»	7. 09
» 1	—— di Poesie liriche	»	4. 98
» 1	—— di Poesie satiriche, col ritratto di Giuseppe Zanoja	»	4. 56
» 3	—— di Prose e Lettere { I.° Elogi, col ritratto di Paolo Frisi	»	6. 32
	{ II.° e III.° Lettere	»	9. 32
» 2	—— di Tragedie	»	10. 67
» 6	Spallanzani (Lazzaro). Opere, col ritratto e 16 tavole	»	39. 23
» 16	Tiraboschi (Girolamo). Storia della Letteratura italiana, col ritratto	»	112. 79
» 1	Varano (Alfonso). Opere scelte, col ritratto	»	7. 22
» 2*	Verri (Alessandro). Opere, col ritratto	»	8. 95
» 4	Verri (Pietro). Storia di Milano ed Opere filosofiche, col ritratto ed otto tavole	»	27. 60
» 2	Vico (Gian Battista). Opere scelte, col ritratto	»	14. 60
» 1	Zanotti (Eustachio). Trattato della Prospettiva, col ritratto e sei tavole	»	5. 32
» 2	Zanotti (Fran. Maria). Opere scelte, col ritratto ed una tavola	»	17. 50

Sotto i torchi a compimento della presente Raccolta, che sarà di 160 volumi:

Baretti (Giuseppe). La Frusta Letteraria e le Lettere, volumi quattro.

Milano, 2 giugno 1838.